

A

11-283

GENNAIO 1907

---

# ULTRA

RIVISTA TEOSOFICA DI ROMA

*Se non l'aspetti l'inaspettato  
non troverai la Verità.*

ERACLITO.



~~~~~  
ANNO I. — NUM. I  
~~~~~

ROMA  
48, VIA CAMPO MARZIO, 48

—  
1907

## SOMMARIO.

I. Il nostro punto di vista . . . . .	DECIO CALVARI
II. De Ecclesia . . . . .	AUGUSTO AGABITI
III. Rincarnazione . . . . .	OLGA CALVARI
IV. L'Alchimia . . . . .	BENEDETTO BONACELLI
V. L'Arte di vivere . . . . .	THEOPHRASTUS MEDICUS
VI. Rinnovamento spiritualista . . . . .	DOCTOR
VII. Movimento teosofico e Bibliografia . . . . .	M. S. T.

## ELENCO DELLE OPERE TEOSOFICHE

pubblicate in Italiano

in vendita presso l'ULTRA

1.	BESANT ANNIE — La Sapienza antica . . . . .	L. 4,00
2.	» — Il Cristianesimo esoterico o i Misteri Minori . . . . .	» 3,50
3.	» — Il Potere del Pensiero . . . . .	» 1,25
4.	» — La Rincarnazione . . . . .	» 1,00
5.	» — La Sapienza antica ( <i>Conferenza</i> ) . . . . .	» 0,20
6.	» — Il Cristianesimo dal punto di vista teosofico ( <i>id.</i> ) . . . . .	» 0,20
7.	» — Scienza e Teosofia ( <i>id.</i> ) . . . . .	» 0,20
8.	» — Rapporti dello Spiritismo con la Teosofia ( <i>id.</i> ) . . . . .	» 0,20
9.	» — L'intimo proposito della Società Teosofica ( <i>id.</i> ) . . . . .	» 0,20
10.	» — Scienza antica e scienza moderna ( <i>id.</i> ) . . . . .	» 0,20
11.	» — Il sentiero del discepolo . . . . .	» 1,50
12.	CALVARI DECIO — L'Ego ed i suoi veicoli . . . . .	» 2,00
13.	CALVARI OLGA — Annie Besant ( <i>Biografia</i> ) . . . . .	» 0,25
14.	CHAKRAVARTI — La ricerca dei poteri psichici ( <i>Esaurito</i> ) . . . . .	» 0,20
15.	FLAMMARION CAMILLO — L'ignoto e i problemi dell'anima . . . . .	» 3,50
16.	GIANOLA A. — Il sodalizio pitagorico di Crotona ( <i>Esaurito</i> ) . . . . .	» 1,25
17.	GIULIANO BALBINO — L'idea religiosa di Marsilio Ficino ( <i>Esaurito</i> ) . . . . .	» 1,00
18.	LEADBEATER C. W. — Chiaroveggenza . . . . .	» 2,00
19.	» — Cenni di Teosofia . . . . .	» 1,00
20.	» — La Morte e gli stati che la seguono . . . . .	» 0,50
21.	PASCAL T. — Che cos'è la Teosofia? ( <i>Esaurito</i> ) . . . . .	» 0,60
22.	SINNETT — Il Buddismo Esoterico . . . . .	» 3,50
23.	WACHTMEISTER — La Teosofia praticata giornalmente . . . . .	» 0,50
24.	M. C. — La luce sul sentiero ( <i>Con note</i> ) . . . . .	» 0,60
25.	LA BHAGAVAD-GHITA o Poema Divino. Trad. di C. Jinaràjadāsa e M. L. Kirby . . . . .	» 1,50
26.	C. W. LEADBEATER — Il Piano Astrale . . . . .	» 1,50
27.	J. C. CHATTERJI — La filosofia esoterica dell'India ( <i>trad. e note del Dr. V. Varo</i> ) . . . . .	» 1,50
28.	H. P. BLAVATSKY — I primi passi nell'Occultismo ( <i>con ritratto in fototipia dell'Autrice</i> ) . . . . .	» 0,90
29.	T. PASCAL — La Sapienza Antica attraverso i secoli . . . . .	» 2,00
30.	D. CANCELLIERI — L'Unità fondamentale delle Religioni e delle Filosofie ( <i>Conferenza</i> ) . . . . .	» 0,50
31.	G. MELOMI — Letteratura religiosa di Babil. e d'Assiria ( <i>id. con bibliografia</i> ) . . . . .	» 0,75
32.	PENNE G. B. — Fra i Marabuti . . . . .	» 0,60
33.	STAUROFORO — Gli studi teosofici di fronte alla scienza, filos. e religioni . . . . .	» 1,00
34.	FRANZ HARTMANN — La Scienza e la Sapienza (2 <sup>a</sup> Ediz. Italiana) . . . . .	» 0,25
35.	A. V. — Teosofia e Società Teos. (Opusc. gratuito) 5 <sup>a</sup> Ed. ( <i>in pubblicazione</i> ) . . . . .	» 2,50
36.	GIORDANO G. — Teosofia (Manuale Hæpli) . . . . .	» 0,40
37.	AGABITI A. — La Teosofia come scienza e la Società teosofica come Accademia . . . . .	» 0,40
38.	» — I fenomeni spiritici e la Scienza . . . . .	» 0,25
39.	» — I nostri intenti, chi siamo, che cosa vogliamo. ( <i>Conferenza</i> ) . . . . .	» 0,60
40.	» — Verso l'Unità del genere umano . . . . .	» 0,60
41.	» — Verso l'Occultismo ( <i>con Bibliografia</i> ) . . . . .	» 0,60

# ULTRA

RIVISTA TEOSOFICA DI ROMA

DIRETTA DA

DECIO CALVARI

*Se non l'aspetti l'inaspettato non  
troverai la verità.*

ERACLITO.

~~~~~  
VOLUME I — ANNO I

1907  
~~~~~

**ROMA**

48, VIA CAMPO MARZIO, 48

✧

1907

# LA NOSTRA PAROLA

Questa Rivista è destinata a portare a tutti quelli che leggono le sue pagine, il **messaggio dell'anima**. Questo messaggio dice che l'uomo è più di un semplice animale che veste panni, poichè nell'intima sua natura egli è divino, benchè la sua divinità sia mascherata e nascosta dal velo della carne.

L'uomo, noi diciamo, non è semplicemente un fenomeno di vita o un trastullo del fato, ma è una Potenza, è il Creatore e il Distruttore del fato. Per mezzo della sua forza interiore egli vincerà l'indolenza, si libererà dall'ignoranza e entrerà nel regno della saggezza. Allora egli sentirà l'amore per tutto ciò che vive e sarà un potere inesauribile pel bene della razza.

Ardite parole le nostre che a qualcuno potranno sembrare fuori di posto in questo affaccendato mondo di scambi, di confusioni, di vicissitudini, d'incertezza. Tuttavia noi crediamo che esse siano parole di verità e perciò parole di vita.

In avvenire la filosofia sarà più di una ginnastica mentale, la scienza supererà il materialismo, la religione diverrà antisettaria; l'uomo opererà giustamente ed amerà il suo fratello come se stesso, non perchè aspetti una ricompensa, tema una punizione *post-mortem* o le leggi degli uomini; ma perchè conoscerà che è una parte del suo simile, che egli e i suoi simili sono parti di un tutto e che il tutto è **Uno**: egli non può colpire suo fratello senza colpire se stesso.

Nella lotta per l'esistenza quotidiana, gli uomini si urtano vicendevolmente nei loro sforzi per conseguire il successo: appena l'hanno raggiunto, a costo di sofferenze e di stenti, rimangono insodisfatti cercando un ideale, e non s'accorgono che inseguono un'ombra: mentre l'afferrano, svanisce.

Egoismo ed ignoranza fanno della vita un terribile incubo e della terra un inferno ardente. Il gemito del dolore si unisce col riso della gioia; parossismi di gioia sono seguiti da accessi di disperazione. E l'uomo tuttavia s'avvinghia più stretto alle cause dei suoi mali anche quand'esse lo tengano schiavo. E così la malattia sopravviene e lo colpisce nelle sue più intime fibre: allora soltanto egli ode il messaggio dell'anima. E questo è un messaggio di forza, di amore, di pace; è il messaggio che noi vogliamo portare. La **forza** che liberi la mente dall'ignoranza, dal pregiudizio, dall'inganno, il coraggio di ricercare la verità in ogni forma; l'**amore** del vicendevole aiuto; la **pace** che viene sempre a una mente illuminata, a un cuore aperto e alla coscienza di una vita immortale.

(The Word).

# INDICE DEI FASCICOLI

N. 1.

**Gennaio-Febbraio.**

Il nostro punto di vista — DECIO CALVARI . . . . .	<i>Pag.</i>	1
De Ecclesia — AUGUSTO AGABITI . . . . .	»	6
Rincarnazione — OLGA CALVARI . . . . .	»	14
L'Alchimia — BENEDETTO BONACELLI . . . . .	»	22
L'Arte di vivere — TEOPHRASTUS MEDICUS . . . . .	»	26
Rinnovamento spiritualista. — Fatti telepatici, medianici, premonizioni ecc. — V. VARO . . . . .	»	31
Movimento teosofico — Rassegna delle Riviste teosofiche — La questione spiritica — V. VARO. . . . .	»	34
Libri nuovi filosofici e spiritualisti — Recensioni, ultime pubblicazioni — DOCTOR. . . . .	»	42

N. 2.

**Marzo-Aprile.**

Massoneria mistica — AUGUSTO AGABITI . . . . .	<i>Pag.</i>	49
Rincarnazione — OLGA CALVARI . . . . .	»	58
Re Numa Pompilio e Pitagora — A. GIANOLA . . . . .	»	68
L'Arte di vivere — TEOPHRASTUS MEDICUS . . . . .	»	77
Rinnovamento spiritualista — Fatti telepatici, medianici, ecc. — V. VARO . . . . .	»	82
Movimento teosofico — Morte del colonnello Olcott — Lettera di G. R. S. Mead — Il Congresso di Adyas — Notizie d'Europa e d'America — Corroborazioni teosofiche — Notizie d'Italia — Il Gruppo Roma — Fratellanza misteriosa — La questione spiritica — Rassegna delle Riviste — V. VARO . . . . .	»	85
Libri nuovi filosofici e spiritualisti — Recensioni — Libri in dono — DOCTOR . . . . .	»	98

## N. 3. Maggio-Giugno.

H. S. Olcott — DECIO CALVARI . . . . .	Pag. 101
• Dalla sensazione al pensiero — OLGA CALVARI . . . . .	» 103
Lo spiritualismo esoterico dell'Islam — AUGUSTO AGABITI . . . . .	» 120
Può la coscienza umana agire indipendentemente dal sistema nervoso? — DECIO CALVARI . . . . .	» 129
• La quarta dimensione — <i>Generale C. BALLATORE</i> . . . . .	» 144
Rinnovamento spiritualista — Fatti telepatici, medianici, premonizioni ecc. — V. VARO . . . . .	» 154
Movimento teosofico — Elezione del Presidente della S. T. — Congresso della Sezione Italiana — Al Gruppo <i>Roma</i> — Rassegna delle Ri- viste — V. VARO . . . . .	» 161
Nuovi libri filosofici e spiritualisti — Recensioni — Libri in dono — DOCTOR . . . . .	» 168

## N. 4. Luglio-Agosto.

Numa Pompilio, Pitagora e la Civiltà etrusca — <i>Prof. GIULIO BUONAMICI</i> . . . . .	Pag. 173
Il Lavoro della Società Teosofica — ANNIE BESANT . . . . .	» 184
Lo spiritualismo esoterico dell'Islam — AUGUSTO AGABITI . . . . .	» 188
Materia e Forza — LUIGI MERLINI . . . . .	» 202
La quarta dimensione o l'Isiperspazio — <i>Generale C. BALLATORE</i> . . . . .	» 204
Rinnovamento spiritualista — L'Unione Alfa — La Scienza Cristiana — Fenomeni telepatici, medianici, ipnotici — V. VARO . . . . .	» 216
Movimento teosofico — Congresso Italiano e Congresso Europeo della S. T. — Elezione del Presidente — Gruppo <i>Roma</i> — Rassegna delle Riviste — V. VARO . . . . .	» 222
Libri nuovi filosofici e spiritualisti — Recensioni — Libri in dono — DOCTOR . . . . .	» 230

## N. 5. Settembre-Ottobre.

Elia Benamozegh e la Teosofia — <i>Prof. G. LATTES</i> . . . . .	Pag. 233
Contribuzioni allo studio dell'Alchimia — B. BONACELLI . . . . .	» 238
I Sestii, filosofi romani — <i>Prof. A. GIANOLA</i> . . . . .	» 245
Alla Società Teosofica, ai suoi Funzionari, ai suoi Membri — ANNIE BESANT . . . . .	» 254

Le vicende della Teosofia — A. P. SINNETT . . . . .	Pag. 257
Per una Cooperativa teosofica — <i>Avv.</i> G. B. P. . . . .	» 264
Rinnovamento spiritualista — Fenomeni telepatici, medianici, ipnotici — V. VARO . . . . .	» 280
Movimento teosofico — La Vice-Presidenza della S. T. — Al Gruppo <i>Roma</i> — Rassegna delle Riviste — V. VARO . . . . .	» 286
Libri nuovi filosofici e spiritualisti — Recensioni — Libri in dono . . . . .	» 297

## N. 6.

**Novembre-Dicembre.**

Filoteosofia — <i>D.r</i> FRANZ HARTMANN . . . . .	Pag. 301
Contro l'interpretazione materialista dei fenomeni psichici — E. M. DODSWORTH . . . . .	» 307
Intorno a qualche idea di Teosofia e di Occultismo — DECIO CALVARI . . . . .	» 318
Arti magiche e Scienza moderna — G. PIOMELLI . . . . .	» 325
Karma o Legge di Causalità morale — OLGA CALVARI . . . . .	» 335
Il valore della Teosofia per la scienza moderna — ANNIE BESANT	» 353
Il Velo d'Iside — E. RAGAZZONI . . . . .	» 356
Rinnovamento spiritualista — Fenomeni telepatici, medianici, ipnotici, sogni premonitori — V. VARO . . . . .	» 360
Movimento teosofico — Notizie d'Europa e d'America — Italia — Al Gruppo <i>Roma</i> — Visita di Mrs. Besant — Inaugurazione dei lavori del Gruppo fatta dal Generale Ballatore — Rassegna delle Riviste — V. VARO . . . . .	» 367
Libri nuovi filosofici e spiritualisti — Libri pervenuti — Recensioni — DOCTOR . . . . .	» 378

# INDICE DEGLI ARTICOLI

.....

Alchimia (L') — B. BONACELLI . . . . .	Pag. 22
Alchimia (Contribuzioni allo studio dell') — B. BONACELLI . . . . .	» 233
Arte (L') di vivere — TEOPHRASTUS MEDICUS . . . . .	» 26, 77
Arti magiche e Scienza moderna — G. PIOMELLI . . . . .	» 325
Benamozegh (Elia) e la Teosofia — Prof. G. LATTES . . . . .	» 233
Besant (Annie) in Italia. . . . .	» 353
Contribuzioni allo studio dell'Alchimia — B. BONACELLI . . . . .	» 238
Cooperativa (Per una) teosofica — Avv. G. B. P. . . . .	» 264
Coscienza (Può la) umana agire indipendentemente dal sistema nervoso? — DECIO CALVARI . . . . .	» 129
Dimensione (La quarta) o l'iperspazio — Generale C. BAL- LATORE . . . . .	Pag. 144, 204
Ecclesia (De) — AUGUSTO AGABITI . . . . .	Pag. 6
Fenomeni psichici (Contro l'interpretazione materialista dei) — E. M. DODSWORTH . . . . .	» 307
Filoteosofia — Dr. FRANZ HARTMANN . . . . .	» 301
Interpretazione (Contro l') materialista dei fenomeni psichici — E. M. DODSWORTH . . . . .	» 307
Islam (Lo spiritualismo esoterico dell') — A. AGABITI . . . . .	Pag. 120, 188
Karma o Legge di causalità morale — OLGA CALVARI . . . . .	Pag. 335
Lavoro (Il) della Società Teosofica — ANNIE BESANT . . . . .	» 184
Legge di causalità morale o Karma — OLGA CALVARI . . . . .	» 335
Libri nuovi filosofici e spiritualisti — DOCTOR . . . . .	Pag. 42, 98, 168, 230 297, 378
Massoneria mistica — AUGUSTO AGABITI . . . . .	Pag. 49
Materia e Forza — LUIGI MERLINI . . . . .	» 202
Movimento teosofico — V. VARO . . . . .	Pag. 34, 85, 161, 222, 286, 367
Numa Pompilio e Pitagora — Prof. A. GIANOLA . . . . .	Pag. 68



Numa Pompilio, Pitagora e la Civiltà etrusca — Prof. G. BUONAMICI . . . . .	Pag. 173
Occultismo e Teosofia (Intorno a qualche idea di) — DECIO CALVARI . . . . .	» 318
Olcott H. S. — DECIO CALVARI . . . . .	» 101
Punto (Il nostro) di vista — DECIO CALVARI . . . . .	» 1
Quarta (La) dimensione o l'Iperspazio — Generale C. BAL-LATORE . . . . .	Pag. 144, 204
Questione (La) spiritica — V. VARO . . . . .	Pag. 40, 92
Rincarnazione — OLGA CALVARI . . . . .	» 14, 58
Rinnovamento spiritualista: Fatti telepatici, medianici, ipnotici, ecc. — V. VARO . . . . .	Pag. 31, 82, 154, 216, 280, 360
Riviste (Rassegna delle) — V. VARO . . . . .	» 39, 93, 164, 224, 289, 371
Sensazione (Dalla) al Pensiero — OLGA CALVARI . . . . .	Pag. 103
Sestii (I) filosofi romani — Prof. A. GIANOLA . . . . .	» 245
Società teosofica (Il lavoro della) — ANNIE BESANT . . . . .	» 184
Società teosofica (Alla) ai suoi Funzionari e ai suoi membri — ANNIE BESANT . . . . .	» 254
Spiritualismo (Lo) esoterico dell'Islam — A. AGABITI . . . . .	Pag. 120, 188
Teosofia (Le vicende della) — A. P. SINNETT. . . . .	Pag. 254
Teosofia e Occultismo (Intorno a qualche idea di) — DECIO CALVARI . . . . .	» 318
Valore (Il) della Teosofia per la Scienza — ANNIE BESANT . . . . .	» 353
Velo (Il) d'Iside — E. RAGAZZONI . . . . .	» 356
Vicende (Le) della Teosofia — A. P. SINNETT . . . . .	» 254

# ELENCO DELLE OPERE TEOSOFICHE

pubblicate IN ITALIANO, in vendita presso l'ULTRA.

N. B. — Di Teosofia non esiste altro in italiano; non abbiamo in vendita altri libri. Aggiungere al prezzo la spesa postale e provvedere pel caso che qualche opera sia esaurita. — Il presente elenco annulla i precedenti.

1.	BESANT ANNIE — La Sapienza antica ( <i>Esaurito</i> ) . . . . .	L. 4,00
2.	» — Il Cristianesimo esoterico o i Misteri Minori. . . . .	» 1,50
3.	» — Il Potere del Pensiero . . . . .	» 1,20
4.	» — La Rincarnazione . . . . .	» 1,00
5.	» — La Sapienza antica ( <i>Conferenza</i> ). . . . .	» 0,20
6.	» — Il Cristianesimo dal punto di vista teosofico ( <i>id.</i> ). . . . .	» 0,20
7.	» — Scienza e Teosofia ( <i>id.</i> ). . . . .	» 0,20
8.	» — Rapporti dello Spiritismo con la Teosofia ( <i>id.</i> ). . . . .	» 0,20
9.	» — L'intimo proposito della Società Teosofica ( <i>id.</i> ). . . . .	» 0,20
10.	» — Scienza antica e scienza moderna ( <i>id.</i> ). . . . .	» 0,20
11.	» — Il sentiero del discepolo . . . . .	» 1,50
12.	CALVARI DECIO — L'Ego ed i suoi veicoli . . . . .	» 2,00
13.	CALVARI OLGA — Annie Besant ( <i>Biografia</i> ). . . . .	» 0,25
14.	CHAKRAVARTI — La ricerca dei poteri psichici . . . . .	» 0,20
15.	FLAMMARION CAMILLO — L'ignoto e i problemi dell'anima . . . . .	» 3,50
16.	GIANOLA A. — Il sodalizio pitagorico di Crotona ( <i>Esaurito</i> ) . . . . .	» 1,25
17.	GIULIANO BALBINO — L'idea religiosa di Marsilio Ficino ( <i>Esaurito</i> ) . . . . .	» 1,00
18.	LEADBEATER C. W. — Chiaroveggenza . . . . .	» 2,00
19.	» — Cenni di Teosofia . . . . .	» 1,00
20.	» — La Morte e gli stati che la seguono . . . . .	» 0,50
21.	» — Il Piano Astrale. . . . .	» 1,50
22.	PASCAL T. — Che cosa è la Teosofia? (3 conferenze all'Università di Ginevra) . . . . .	» 0,75
23.	SINNETT P. — Il Buddismo Esoterico . . . . .	» 3,50
24.	WACHMEISTER — La Teosofia praticata giornalmente . . . . .	» 0,50
25.	M. C. — La luce sul sentiero ( <i>Con note</i> ). . . . .	» 0,60
26.	LA BHAGAVAD-GHITA, o Poema Divino. Trad. di C. Jinarjadasa e M. L. Kirby . . . . .	» 1,50
27.	J. C. CHATTERJI — La filosofia esoterica dell'India ( <i>trad. e note del Dott. V. Varo</i> ) . . . . .	» 1,50
28.	H. P. BLAVATSKY — I primi passi nell'Occultismo ( <i>con ritratto in fototipia dell'Autrice</i> ) . . . . .	» 0,90
29.	T. PASCAL — La Sapienza Antica attraverso i secoli. . . . .	» 2,00
30.	D. CANCELLIERI — L'Unità fondamentale delle Religioni e delle Filosofie ( <i>Conferenza</i> ). . . . .	» 0,50
31.	G. MELONI — Letteratura religiosa di Babil. e d'Assiria ( <i>id. con bibliografia</i> ) . . . . .	» 0,75
32.	PERNE G. B. — Fra i Marabuti . . . . .	» 0,60
33.	STAUROFORO — Gli studi teosofici di fronte alla scienza, filos. e religioni. . . . .	» 1,00
34.	FRANZ HARTMANN — La Scienza e la Sapienza spirituale (2ª Ediz. Italiana) . . . . .	» 0,25
35.	DOTT. A. AURO. — Qualche cenno sull'Occultismo e la Società Teos. . . . .	» 0,10
36.	GIORDANO G. — Teosofia (Manuale Hoepli) . . . . .	» 2,50
37.	AGABITI A. — La Teosofia come scienza e la Società teosofica come Accademia . . . . .	» 0,40
38.	» — I fenomeni spiritici e la Scienza ( <i>Esaurito</i> ) . . . . .	» 0,25
39.	» — I nostri intenti, chi siamo, che cosa vogliamo. ( <i>Conferenza</i> ) . . . . .	» 0,60
40.	» — Verso l'Unità del genere umano ( <i>Esaurito</i> ) . . . . .	» 0,60
41.	» — Verso l'Occultismo ( <i>con Bibliografia</i> ) . . . . .	» 0,60
42.	» — Massoneria Mistica ( <i>Estratto dall'ULTRA</i> ) . . . . .	» 0,25
43.	CLÉRY L. — Che cos'è la Teosofia? . . . . .	» 0,50
44.	E. SCHURÉ. — I grandi iniziati (Saggio di storia delle religioni) . . . . .	» 3,50
45.	A. KINGSPORD. — L'unità essenziale delle Religioni . . . . .	» 0,25
46.	GIANOLA A. — Numa Pompilio e Pitagora ( <i>estr. da ULTRA</i> ). . . . .	» 0,25
47.	DOTT. X. Y. — La vita nei cristalli . . . . .	» 0,20
48.	WILLIAMSON W. — La Legge Suprema ( <i>legato</i> ) . . . . .	» 6,00
49.	I. R. SPENSLEY. — Teosofia moderna . . . . .	» 0,50
50.	DE ROCHAS ALB. — La regressione della memoria . . . . .	» 0,50
51.	LEON DÉMIS. — Dopo la morte . . . . .	» 2,50
52.	FIDES. — L'iniziazione . . . . .	» 2,—
53.	TUMMOLO VINCENZO. — Le basi positive dello spiritualismo . . . . .	» 6,50
54.	BUONAMICI G. — Riccardo da S. Vittore (Studi di filosofia mistica) . . . . .	» 1,50
55.	» — Sulla vera natura del doppio degli Egiziani . . . . .	» 0,50
56.	CALVARI D. — F. G. Borri di Milano, filosofo ermetico, del sec. XVII . . . . .	» 0,75
57.	GIANOLA A. — Publio Nigidio Figulo, astrologo e mago . . . . .	» 0,3

(07-6780) — Roma, Tipografia di E. Voghera.

# ULTRA

RIVISTA TEOSOFICA DI ROMA

ANNO I

Gennaio 1907

NUM. I

## IL NOSTRO PUNTO DI VISTA

I ask not the blinded eyes, but  
the awakened sense.

Non domando occhi ciechi, ma  
sensi svegli.

ZANONI, *Libro I, Cap. X.*

La rivista che imprendiamo a pubblicare dovrà riflettere alcune attitudini del pensiero contemporaneo, col fermo proposito di inalvearle in una certa direzione e di spingerle di là dal limite al quale tendono naturalmente ad arrestarsi; su questa via nè pregiudizi, nè limitazioni ci arresteranno perchè il nostro occhio guarderà sempre a un punto: *ultra*.

Il fenomeno singolare che da tempo si sta verificando in tutti i paesi civili e, si noti bene, in maniera più vigorosa in quelli economicamente più progrediti, è degno della maggiore attenzione da parte di chi sente e pensa, poichè sta a dimostrare che certe forze, se troppo represses o trascurate da un lato, s'aprono per virtù propria un varco da un altro, scavando canali che ne permettano la manifestazione. Alcuni problemi vitali per l'esistenza umana che la scienza materialistica del secolo scorso aveva creduto risolti per sempre con teoriche oramai sorpassate dal sapere scientifico e filosofico di questi ultimi anni, si ripresentano imperiosamente innanzi agli uomini e con essi rifiorisce lo studio di alcune discipline che si reputavano morte da un pezzo e che a quei problemiolgevano la loro attenzione. Abbiamo così la rinascita dell'occultismo, della magia, della teosofia, della gnosi, della yoga orientale, mentre dilaga da ogni parte la propaganda spiritica che, con la sua tanto discussa fenomenologia, attira l'attenzione di scienziati eminenti e prudenti. Col permesso della scienza ufficiale l'ipnotismo, spinto ai suoi confini estremi, sta creando posizioni im-

barazzanti ai negatori di quelle facoltà misteriose che vanno sotto il nome di chiaroveggenza, chiaroudienza, doppia vista; la telepatia è divenuta di moda; e, timidamente da alcuni, ma più chiaramente e risolutamente da altri, si afferma che l'alchimia (1), pur nel suo senso materiale e grossolano, era fondata su verità che non si possono, quasi oggidi, più negare. E che pensare della così detta scienza mentale e del *new-thought* (pensiero nuovo), la cui letteratura è tanto numerosa quanto suggestiva e i cui fautori si contano a decine di migliaia specialmente nell'America del nord?

Orbene noi crediamo che codeste manifestazioni di carattere universale e, per certi riguardi, popolare, abbiano tutte, se ben intese, qualche cosa da dirci, qualche cosa di molto più importante di quello che a prima vista non sia dato immaginare. Esse, a nostro avviso, sono altrettanti indici significativi, altrettanti coefficienti, che le scienze della natura e quelle dello spirito dovranno presto o tardi tenere nel conto dovuto. Poichè questo c'è di caratteristico in tale immenso movimento d'idee, d'ipotesi, di teoriche, di sistemi, di fatti, che essi, esposti nei libri, difesi nelle riviste, divulgati in conferenze, discussi in migliaia e migliaia di circoli, toccano le scienze biologiche e fisico-chimiche, la morale e la psicologia, la letteratura e l'arte, la sociologia e la storia, la matematica e la metafisica, la teologia e la religione. Il sapere cattedratico e ufficiale, mostra di avvertire assai poco un tale enorme lavoro o pensatamente lo trascura, perchè, forse, opina che è il prodotto di menti che per mancanza di preparazione e deficienza di metodo e di critica, non danno garanzia di serietà e di valore. E questo noi, francamente, non vogliamo nè possiamo, fino a un certo punto, negare; ma ciò non può sminuire quello che di essenziale esiste nelle correnti accennate, vale a dire che l'uomo nel suo duplice aspetto di essere che sta tra due mondi, l'esterno e l'interno, ha bisogni da soddisfare svariati e complessi, dei quali alcuni lo avvini-

(1) Vedi *Discorso inaugurale* del prof. E. PATERNO, senatore del Regno, pronunciato al VI Congresso internazionale di chimica applicata che ebbe luogo in Roma nell'aprile 1906. — Roma, Forzani e C<sup>i</sup> 1906.

cono alla natura esteriore e formale delle cose ed altri a quella interiore e causale di esse. Ciò che viene implicitamente a significare che per la conquista di un sapere integrale fa d'uopo abolire limitazioni e rinunzie: tutto si deve rievocare e vivificare, nulla si deve distruggere; è necessaria la fisica e la metafisica, la biologia e la psicologia, l'estetica e le scienze sociali, le scienze astratte e quelle rivelate. E il metodo? Quello più adatto ai diversi generi di ricerca: l'induttivo sperimentale, il deduttivo, il metodo psicologico, il metodo storico a seconda dei casi. Il seguir questa via costituisce ciò che più propriamente si potrebbe chiamare, il metodo teosofico, l'adopereare cioè tutti i mezzi possibili, il tentare tutte le strade per cui ci pare di potere arrivare alla conquista del vero, al raggiungimento del bene. A chi sorride della metafisica rispondiamo con Haeckel che l'uomo è l'animale delle cause prime, e a chi schernisce le scienze rivelate, lo rimandiamo allo studio delle teoriche dell'occultismo per intendere in che senso e con quali restrizioni adoperiamo quelle parole.

Le tendenze generali di queste grandi manifestazioni sono tutte, più o meno, riassunte nel cosiddetto occultismo e teosofia moderni; l'insieme cioè delle teoriche e degli studii che sotto questi due nomi si son pubblicati negli ultimi trent'anni in America, in Asia, in Australia e in Europa, principalmente a cura della Società teosofica. E qui ci occorre di fare un'osservazione: sovente nelle opere scientifiche e filosofiche si rimprovera, assai giustamente, che persone superficiali nel campo di una o di un'altra disciplina, parlano e scrivono di questioni assai gravi senza una seria preparazione. Ebbene un'analogha osservazione dobbiamo rivolgere a coloro che, per quanto degni di riguardo nella sfera dei loro studii, non conoscono nè i metodi nè le teoriche della teosofia e del vero occultismo e ne parlano perciò o con leggerezza e disprezzo o li confondono con le arti occulte, con lo spiritismo ecc. Con molto rispetto, ma con pari insistenza, preghiamo codeste persone di volere esser più caute, prima di farsi giudici di cose con le quali non sono famigliari. La nostra Rivista quindi vorrà anche far comprendere che cosa sono l'occultismo e la teosofia veri; e vorrà dimostrare che essi sono specialmente un metodo il quale, come già dicemmo, osa servirsi

di tutti i mezzi per strappare all'eterna sfinge il suo segreto. L'occultismo mercè lo studio dell'uomo esteriore e di quello interiore, mettendo a partito tutte le facoltà della psiche umana, tenta di far trovare ai suoi seguaci, ciò che taluno dice di aver già trovato, la via cioè che conduce alla soluzione di alcuni degli enigmi della vita e della morte. L'occultista prima d'intraprendere il lavoro di ricerca, prepara gli strumenti di cui si dovrà in seguito servire: ed è questa preparazione che per le sue esigenze spesso scoraggia lo studioso perchè essa, in poche parole, si risolve nella cultura forzata della pianta uomo, sia in rapporto alla sua natura fenomenale, sia in rapporto alla sua natura non vista e immortale. « Prima che gli occhi possan vedere, devono essere incapaci di lacrime. Prima che gli orecchi possan udire, devono aver perduta la loro sensibilità. Prima che la voce possa parlare alla presenza dei Maestri, essa deve aver perduto il suo potere di ferire. Prima che l'anima possa stare alla Loro presenza, i suoi piedi devono esser lavati nel sangue del cuore » (1). Dunque disciplina rigorosa del corpo, strumento utile quant'altro mai, disciplina ancor più rigorosa del sentimento, dell'intelligenza, della volontà, i tre aspetti irriducibili della psiche: conseguenza pratica lo sviluppo di facoltà latenti, che danno allo studioso la riprova delle teorie: egli principia a conoscere. Il vero, il terribile occultismo è innanzi tutto un plasmatore di uomini, un creatore di coscienze e di caratteri, padroni della mente, sovrani del sentimento, signori della volontà. Passando pel crogiuolo di un'evoluzione forzata quelli che sono stati così plasmati, possono divenire pescatori d'uomini. Non sarà dunque male se la nostra Rivista adempirà anche a quest'altro compito: di ricordare agli uomini sè stessi, perchè in sè stessi sta riposta la chiave di tutti i misteri, il segreto di tutte le forze, la molla incoercibile di tutte le iniziative.

Abbiamo scritto testè pescatore d'uomini, infatti l'occultista non è tale che viva isolato e si nutra di teorie soltanto; se egli da un lato medita, immagina, sogna, dall'altro opera, agisce, ap-

(1) Vedi M. COLLINS: *Luce sul sentiero*, I. Traduzione dall'inglese. Soc. Teosofica, Roma 1903.

plica tutto sè stesso pel bene degli altri, per renderli possibilmente migliori. Egli non cede alle lusinghe del tempo e dello spazio giacchè « il passar del tempo, per lui, è come il colpo di un maglio e il senso dello spazio come le sbarre di una gabbia di ferro » (1). Lavorare perciò instancabilmente affinchè il mondo divenga più intelligente, più buono, più forte *qui e ora* è la sua meta, lo scopo supremo della sua esistenza. Dicono Coloro che sanno, essere questa l' unica vita che meriti il conto di esser vissuta, esser questa la vera vita magica, la vita grande.

Ai piccini che sorridono e agli scettici che compiangono, noi rispondiamo che aspettiamo che crescano; ai volenterosi che desiderano aiutarci, diamo la nostra gratitudine; agli addormentati che non ci ascoltano, auguriamo che presto si sveglino; i nemici che ci combattono li riteniamo i nostri migliori benefattori; agli intolleranti facciamo sapere che non saremo tali con essi. Ci metteremo però sovente e di proposito dal punto di vista degli altri, perchè vogliamo vedere con ogni sorta di occhiali: anche questa è una maniera per conoscere gli uomini e i loro bisogni.

« Ultra », infine, nei limiti delle sue possibilità, stimolerà l'Italia a prender il suo posto nell'enorme movimento che lo spirito contemporaneo sta producendo nei diversi paesi del mondo: essa si sforzerà di offrire ai lettori gli elementi necessari per farsi un'idea di ciò che si pensa, si scrive e si fa da noi e fuori, circa le questioni cui è dedicata; vigilerà a che il cammino proceda rapido, senza spavalderie ma senza paure, di là dai limiti segnati dal dommatismo religioso o scientifico, riaffermando ancora una volta il detto dell'antica sapienza che cioè all'uomo, se vuole, è dato di tutto conoscere e tutto potere.

DECIO CALVARI.

(1) Vedi *Luce sul sentiero*, Commenti, Parte I.

## DE ECCLESIA (1)

Le progrès scientifique et intellectuel ne consiste peut-être qu'à transformer en vérités courantes et banales des idées qui furent, à leur heure, originales, téméraires et blasphématoires.

BRUNETIERE, *Reponse au discours de réception de M. Hervieu.*

— Cosicchè vi sono dunque da un lato i Misteri che rimasero nascosti fino al tempo degli Apostoli e che da loro furono dati come essi li ricevettero dal Signore: celati nel Vecchio Testamento furono manifestati ai Santi. E dall'altro lato vi sono le ricchezze della gloria del misterio nei Gentili.

S. CLEMENTE, *Stromata*, IX.

La vita religiosa ferve e si rinnova.

Il Cattolicesimo, religione la più vecchia d'Europa e la più condannata dal pensiero moderno, dà, più d'ogni altra, con stupore dei dotti, prova di forza combattiva e, noi crediamo, di vittoriosa virtù. Pugnace ed imperterrita nel condannare ogni interno tentativo di rinnovamento, se rappresentata dai prelati dell'Indice, dai tradizionalisti della stretta osservanza; ardita e fervida, se, per voce del Fogazzaro o del Loisy, di Romolo Murri o di Paolo Sabatier, si slancia, insofferente di censure, sui campi aperti del pensiero nuovo, ed aspira a mostrare ch'ella ha nobile e necessaria missione, e che con lei sola sta il raggiungimento degli ideali più grandi, anche ora creati, nella letteratura come nella storia, a chi vuole la carità praticata ed a chi cerca il divino.

(1) *Le Correspondant*, Paris (Rubrica scientifica). — LAPPONI G., *L'Ipnotismo e lo spiritismo*, Roma, 1906. — MURRI R., *Opere. — Uomini nuovi ed errori vecchi*, in *Civiltà Cattolica*, 1906, I. — ANTONIO FOGAZZARO, *Il Santo*, ed. Treves, Milano. — DE ROCHAS ALBERT, *La regressione della memoria*, Milano, Ed. della Riv. *Luce e Ombra*. — SIR ALFRED RUSSEL WALLACE, *Les miracles et le moderne spiritualisme*. Traduit de l'anglais. Paris, Librairie des sciences psychologiques, 1902. — REVEL, *Les mystiques devant la science*. Bodin Ed., Paris. — JAMES WILLIAM, *Le varie forme della coscienza religiosa*. Bocca, Ed., Roma, 1904. — GIOVANNI SEMERIA, *Scienza e fede e il loro preteso conflitto. La critica della scienza*. Roma, Federico Pustet, 1903. — ERNEST BOSCH, *Vie esotérique de Jésus de Nazareth et origines orientales du Christianisme*. Paris, Librairie Dorbon Ainé, 1902. — THOMAS NICOL D. D., *Recent Archaeology and the Bible*. William Blackwood and Sons, Edinburgh, 1899. — HARNACK AD., *L'Essenza del Cristianesimo*. Bocca, Ed. — LOISY ALFRED,



Ma, all'unità nell'ignavia, si è sostituito ora il dualismo fra dogmatismo e riforma. Queste opposte tendenze spartiscono le nostre simpatie.

Coltura più scientifica, conoscenza più sicura dell'uomo moderno e delle sue condizioni di vita, dan certo capacità di comprendere ai riformisti, forza per protestare, e volontà per coartare la Chiesa alla sua opera pratica. Lottano essi contro l'illusione di gran parte del clero, che non vuole forti coscienze, ma solo assenti formali; non disperando della efficacia della religione pur su intelletti evoluti ed intieri, madre ella e fonte d' indefinito divenire del bene.

Ma il riformismo, regionalista esclusivo, misconosce i tesori della tradizione, cui animi meno moderni, non osiam dire meno avanzati spiritualmente, conservano ancora, tuttavia; senza avere la forza razionale, se non di comprendere, certo di spiegare.

I tradizionalisti isterilendo e mummificando la religione, i riformisti giungendo con fine criticismo ad un protestantesimo larvato, sono incapaci nell'integrazione dell'operare di una Chiesa che sussiste fra genti di scientifica perspicacia e d'intellettuali aspirazioni, fra popoli cui la religione potrebbe tornare fondamento del pensiero, quando la tradizione fosse dimostrabile e la credenza il portato logico di verità fermamente constatate.

Forse è prossimo il tempo in cui la religione si rinnoverà, all'opera d'alchimia dogmatica prestando preziosi materiali la tradizione, fin qui conservata da menti prive di bisogni critici, le

✕ *L'Évangile et l'Église*, 1904, 3<sup>e</sup> éd. (chez l'Auteur, 31, Boulevard Verd de St-Julien, Bellevue). — ID., *Autour d'un petit livre*. Paris, Alph. Picard, 1903. — MALVEZZI ALDOBRANDINO, *Saggio sul misticismo cristiano*. Bologna, Ditta Nicola Zanichelli, 1906. — HOUTIN ALBERT, *La question biblique chez les catholiques de France au XIX<sup>e</sup> siècle*, 3<sup>e</sup> éd., Paris, Picard, 1903. — ID., *La question biblique au XX<sup>e</sup> siècle*. Paris, Librairie E. Nourry, 1906. — ID., *L'Américanisme*, Paris, Libr. E. Nourry, 1904. — HANS FABER, *Le Christianisme de l'avenir*. Traduit par John Jaques. Paris, Fischbacher, 1905. — BESANT ANNIE, *Esoteric Christianity or the lesser Mysteries*. The Theosoph. Publ. Society, London and Benares, 1901. — G. R. S. MEAD, *Fragments of a Faith forgotten (Some short sketches among the Gnostics mainly of the first two centuries. A contribution to the study of Christian origins based on the most recently recovered materials)*. London and Benares. Theosophical Publishing Society, 1900.

sole adatte a mantenere gelosamente i sacri emblemi; e adducendo i riformisti il fattore d'intellettuale vigorosa e di possente quanto fresca cultura.

Noi adunque, ritenendo benefica l'azione d'ogni culto, stimando unica l'interpretazione del simbolo cattolico e cabbalistico, massonico e pitagorico, non nascondiamo la nostra riverenza per la Chiesa, ribelli al pregiudizio antireligioso, desiderosi di comprendere anzitutto la confessione del nostro paese (1).

Così lo studio esoterico delle religioni ci dà elementi e ragione per valutare l'importanza dei partiti religiosi cattolici, difficilmente intuita dai fedeli.

Tale imparzialità e simpatia ci fanno riconoscere come un bene e ch'esistano il tradizionalismo ed il riformismo, e che lottino: potranno in tali maniere affermare virilmente il contenuto proprio di verità e originare il fatto nuovo, non intraveduto ancora, che deriverà, inaspettato, dalla loro cooperazione inconsapevole, ch'ha parvenze ed atti di combattimento.

Compiuta, l'opera apparirà immensa nella genesi laboriosa e nella evoluzione faticata, agli storici futuri della Chiesa e del pensiero civile. E gli storici vedranno, con meraviglia, studiando a ritroso, quanto vede e valuta l'esoterista presente: un grandioso disegno cioè sarà a loro manifesto; e uomini e fazioni religiose compirlo, quasi ligi a mente occulta imperatrice, che pur loro celi il suo magnifico divisamento.

Il tradizionalismo è stato un fenomeno storico provvidenziale, poichè ha servito a trasportare intatti, in serrati forzieri, i semi di piante sfiorite e morte; di spente civiltà del mondo antico l'anima ed il sangue. Ha congiunto l'epoca nostra, oltre la putrida pa-

(1) Ἀθανάτους μὲν πρότερον θεούς, νόμῳ ὡς διακρίνεται,  
τίμα καὶ σέβου ἔσχον...

(*Immortales primum deos, ut lege dispositi sunt,  
Venerare et cole jusjurandum...*).

v. « Aureum Pythagoreorum carmen » in *Fragmenta Philosophorum Graecorum*. Collegit MULLACHIUS. Poeseos philosophicae caeterorumque ante Socratem philosophorum quae supersunt; vol. I, p. 193. (Parisiis, Editore Ambrosio Firmin Didot, MDCCCLXXXV).

lude degl'ignoranti secoli di mezzo, con Atene, Alessandria e l'Impero.

Oh quanta è l'ubertà che si soffolce  
In quell'arche ricchissime!...

(DANTE, *Paradiso*, XXIII, 130).

A tutto era stato posto il suggello, non già in causa, ma per timore di un fallimento (mi si permetta l'irriverenza apparente del confronto), ed era stato imballato alla buona, caricando alla rinfusa, sulle spalle di una legione di poveri *coolies*, che hanno portato innanzi, sul curvo dorso, in lunga fila.

E tutte le arche, per merito dei *coolies* giunsero intatte a noi; perchè essi le avevano rispettate tutte, non sapendo, ciascuno d'essi, se sugli omeri teneva uno scrigno di gemme, od una cassa vuota.

Reagisce però verso il ritualismo, che già soffocava la fede, e in nome dello spirito vivificatore contro — la lettera che uccide —, la riforma filosofica ch'ora guadagna i migliori.

Ma per gli esoteristi il contrasto delle due correnti è, già dissi, apparente.

Tanto è benefico il conservatorismo più ostinato e cieco, utile per l'ostinazione e la cecità, quanto il criticismo, rivendicatore delle energie interiori, mentali e spirituali dei credenti.

Ma chi, con troppo facile eloquenza, combatte il tradizionalismo, non si rende conto, crediamo, dei mali irreparabili cui, se dominante, l'indirizzo esclusivamente intellettuale avrebbe portato la Chiesa, e la civiltà, per la natura sua iconoclasta.

Troppi sacri asserti sono indimostrabili ancora, ed hanno tuttavia scientifica ragione d'esistenza non palesata, sostanza di verità.

La filosofia, divenuta prevalentemente ed ora quasi in maniera esclusiva scientifica, ha proceduto con scrupolosa analisi ad un esame dei metodi e dei mezzi conoscitivi e, nella sua ricerca del vero, ha curato la formulazione di teoriche sintetiche sulla conoscenza, secondo la progrediente massa dei fatti conosciuti con certezza, ed intellettualmente elaborati. Quanto lo scienziato non ha ancora tentato viene presupposto impossibile dal filosofo delle scienze, dovendo ritenere egli come irrazionale quel che non è stato dimostrato ancora, o non s'intuisce quale deduzione neces-

saria dei fatti accertati. Sicchè, fino a quando l'esperienza scientifica non abbia tentato campi sterminati d'indagine, insufficiente è l'idea sulle possibilità conoscitive umane, concetto relativo, ma che deve servire di criterio per distinguere vero e falso nel sapere tradizionale.

Possiamo adunque domandarci che cosa mai sarebbe avvenuto di dogmi che appena ora presentiamo, intuiamo veri, se, prima dei tempi nuovi che sorgono, fosse prevalso lo spirito critico e scientifico nella Chiesa, facendole obliare quanto stimava superfluo.

Poichè molto fu detto assurdo ieri, ch'oggi viene accettato per scienza.

Queste riflessioni non sono fatte per incoraggiare il quietismo e per plaudere alla rinuncia del pensiero di tanti — ciechi e muti spirituali — (come il Pascoli ammonisce), ma per assegnare il giusto valore, quale causa negativa di progresso religioso, alla fede cieca ed irragionevole, ch'è, come la neve, sterile, ma preservatrice dei semi del terreno.

Non il dogma degli angeli, non il culto della Vergine, non il ricordo venerato dei Santi, non la credenza stessa nella divinità di Cristo, sarebbero giunte fino a noi; se questo non fu mai vero per la scienza, ma, impugnato dalla filosofia, venne abiurato talvolta dai sacerdoti stessi. « Oh quanto ci giova questa favola di Cristo », esclamò un Pontefice!

Tutto forse, per sincerità etica, per attività spirituale, sarebbe stato smarrito sul sentiero; ed ora invano il grande De Rochas ed il Baraduc proverebbero fatti scientifici meravigliosi quanto i miracoli del misticismo; ed esporrebbero teoriche il Du Prel, il Richet ed il Flammarion, che danno non già la possibilità razionale, ma ormai la certezza di misteriosi ricordi dei taumaturghi, ed importanza scientifica d'inesplicate pratiche liturgiche.

Volle il Protestantismo purificare la religione, e v'è riuscito troppo, perchè ha riformato distruggendo. Fu questo, certo, un grande e nobile atto di sincerità di coscienza ed un'affermazione del più puro e vitale diritto: quello di poter parlare con la Natura e con Dio senza interprete, cui non si può affidare quanto, meno di parola, l'anima tuttavia non vuol tacere.

Ma nullameno la Riforma ha isterilito la religione, abbandonandone le parti d'importanza maggiore, ch'avevan d'uopo, quanto l'insegnamento morale, di venire capite e restaurate.

Poichè la religione dev'essere più di un semplice istituto morale, ma, soprattutto, una larga sintesi di verità; una grande interpretazione e conoscenza di tutte le leggi cosmiche ed umane.

Che cosa giova che milioni di fedeli ciecamente assentano e quietamente s'addormano sull'interpretazione ufficiale data dal sacerdote a testi religiosi, e quale progresso duraturo può considerarsi il tentativo di critica scientifica, storico-filologica, dei pretesi documenti della rivelazione, quando tutte le menti che pensano ed i cuori che attendono chiedono una cosa sola: se le leggi religiose sono d'accordo con l'unico testo della rivelazione universale, la Natura?

L'origine e l'evoluzione del dogma sono oggetti di studio magnifici per l'archeologo; ma il psicologo e con esso l'Umanità chiedono di più.

Sebbene ignota, è votata a quest'opera una mano di studiosi d'ogni paese; e v'è ragione da dubitare che, nel grembo stesso delle religioni, si trovino apologisti più fervidi ed efficaci, quanto sono i martinisti ed i teosofi, gli scrittori di magia e di psicologia positiva; tutti quelli cioè, che, con severità di metodo scientifico, studiano i problemi precipui di religione, spiegando S. Francesco con Guglielmo Marconi, interpretando con William Crookes l'apostolo San Paolo.

Diamo un esempio. La Chiesa ha sempre raccomandato ai fedeli di non peccare nè con le opere, nè coi desideri, e nemmeno coi pensieri. Perchè? I sacerdoti rispondono con ragioni vaghe ed insipide. Ma, usciti dal presbiterio insoddisfatti, la irrequieta coscienza ti determina a studiare le opere dei maggiori scienziati che scrissero d'ipnotismo, di magnetismo, di telepatia? V'incoraggia a raccogliere prove, a presenziare esperimenti, a meditare su teoriche psichiche nuove, snelle ed ardite? e voi leggete un lungo commento, esaurientissimo, di quella massima oscura della Chiesa. Chi non sa come il pensiero sia operativo pur quando non si concreta in opere; od ignori l'energetica del sentimento, non può riconoscere la verità del monito sacro, che altre reli-

gioni, quali il Brahmanesimo ed il Buddismo del Nord, avevano emesso con più larga estensione.

I miracoli non sono prove del soprannaturale, ma indizi della scientifica verità di dottrine religiose, filosofiche o pragmatiche.

Questo già il clero più dotto ed intelligente comprende. Le opere ch'esso scrive sullo psichismo moderno e che sono spesso sì goffe e sempliciste, crediamo essere i primi passi d'un movimento d'idee salutare per la Chiesa e la società assai più dell'odierno riformismo biblico (1).

La Chiesa combattè Galileo ed ora esalta il Secchi: chi impavido ne sfida le folgori e conquista una nuova verità, viene poi da lei canonizzato.

Il nuovo indirizzo di pensiero che ridarà alla Chiesa coscienza della sua verità e della propria missione umana, arrecherà massimo gaudio agli occultisti che, seguaci d'Origene, hanno avversato il prete sol perchè sacerdote degenerare.

Ma il momento presente è critico per le coscienze: chè lo stesso psichismo moderno, dal quale tanta forza può derivare la Chiesa, diventerà terribile pericolo se, abbandonato a se stesso,

(1) In generale tutti gli scrittori cattolici studiando di psichismo moderno, mentre accettano come reali tutti i fenomeni, cercano di mantenerne l'interpretazione delle cause in accordo con l'insegnamento dogmatico. Però, siccome ad essi non sfugge l'importanza delle corroborazioni psichiche alle dottrine maggiori della Chiesa, oramai, sempre con più fioca voce, ripetono le note riserve ed i vecchi anatemi.

Cercano, come fa il LAPPONI (v. *Ipnatismo e spiritismo*) e la rivista clericale francese *Le Correspondant*, di contrapporre ai fenomeni medianici le « narrazioni di apparizioni spontanee ben certe, permesse dalla Divinità a incoraggiamento, ad ammonimento e conforto di chi essendo credente, rifugge dalle evocazioni spiritiche »; ma, essi pure, mostrano di avere assunto il coraggio di riparlarci con serietà di narrazioni siffatte dopo i calchi del Bozzano, e le fotografie del Lombroso. E se, per paura dell'Indice, concludono poi, con logica inattesa, che « lo spiritismo è sempre pericoloso, dannoso, immorale... » (v. *ibid.* p. 213), hanno già avuto frettolosa cura di preparare il lettore a ridersi di quest'improvvisazione, dichiarandogli che le entità occulte, operatrici dei fenomeni in questione, sono « gerarchicamente superiori all'uomo » e spesso utili e buone. Sarà domani una necessità di provare la tradizione con la scienza odierna; e lo psichismo, in merito alla grandezza della sua opera di rinascenza religiosa, sarà non giustificato solamente ma forse anche glorificato.

resterà privo della dottrina purificatrice interpretativa e severa della Chiesa cristiana primeva.

Le forze occulte nuove, ora scoperte, sono molto temibili se verranno conosciute da uomini dal cuore non vivificato dalla parola del Cristo.

Ma ai giovani sacerdoti, che nel silenzio dell'oratorio hanno supplicato di venire illuminati sulla loro missione nel mondo, non ha taciuto certo, negli intimi penetranti, la coscienza; ed hanno compreso come lo spirito di Gesù, vigilante maestoso sulla Chiesa, deve essere stato sempre presente, ispiratore, presso tutte le anime, d'ogni confessione, (1) che vollero sacrificarsi per compire parte dell'opera sua.

« Perchè sua fu l'ispirazione che tenne accesa la Gnosi nella Chiesa, fino a che la soverchiante massa dell'ignoranza non divenne così grande che nemmeno il suo alito poté alimentare la fiamma, tanto da impedire che si estinguesse.

Suo il lavoro paziente che fortificò un'anima dopo l'altra a durare nell'oscurità, nutrendo in se stessa la favilla dell'ispirazione mistica, la sete di trovare il Dio nascosto. Suo il costante riversare della verità in ogni cervello pronto a riceverla, così che la face della sapienza fu passata di mano in mano nei secoli e non venne mai spenta. Sua la Forma che stette accanto alla ruota e nelle fiamme del rogo, consolando i suoi confessori ed i suoi martiri, calmando le angosce delle loro sofferenze e comandando i loro cuori della Sua pace. Suo l'impulso che parlò nel tuono del Savonarola, che diresse la calma sapienza di Erasmo, che ispirò la profonda etica di Spinoza... » (2).

Che un largo spirito d'intelligente pietà umana s'impossessi della Chiesa; ch'essa possa tornare alle sue pure origini, servendosi delle nuove scoperte della scienza, non per demolirsi ma per rivelazione intiera di se stessa a se stessa.

(1) « *Se dunque gl' incirconcisi osservano gli statuti della legge, non sarà la loro incirconcisione reputata circoncisione?* » Epistola di S. PAOLO ai Romani, Capo II. — « *Iddio è egli Dio solo dei Giudei? non lo è egli anche dei Gentili? Certo, egli l'è pure dei Gentili. Poiché Iddio è uno; il quale giustificherà la circoncisione dalla fede, e l'incirconcisione per la fede.* » Ibid. Cap. III.

(2) BESANT A. — *Esoteric Christianity*. Trad. it. pag. 131.

E non più lotterà allora per imporre al mondo le sue pratiche ed i suoi dogmi stupefacenti, ma coopererà con altre istituzioni, religiose e civili, che vogliono liberati gli uomini da bassi istinti e stretti nella vaticinata Città del Signore.

Quanto più dall'esame delle forme religiose risaliamo alle massime credenze, fino alla filosofia delle religioni comparate; e più vediamo smagare fino a sparire, le diversità che le mantengono l'una contro l'altra armate.

Ma acquistino di nuovo le Chiese coscienza della loro forza spirituale e del loro compito nel progresso umano, e venga dalla scienza la certezza, di prove, e allora l'animo ringiovanito del sacerdozio, nello sforzo nuovo di perseguire il Cristo, si libererà dalle presenti e misere parvenze di grandezza.

E la Chiesa intenderà quanto, nel monastero esseno del deserto, ispirò Cristo giovanetto; quell'ammonimento dello Zhoar, « Testo di luce », che così gli parlava:

*Se la legge fosse composta soltanto di parole e di racconti ordinarii, come le parole di Esaù, di Agar, di Labano, come quelle che furono pronunciate dall'asina di Balaam e dallo stesso Balaam, perchè si chiamerebbe essa la legge della verità, la legge perfetta, il fedele testimonio di Dio? Perchè il savio la stimerebbe più preziosa dell'oro e delle perle? Ma no; in ogni parola si nasconde un senso più alto; ogni racconto ci insegna più degli avvenimenti che espone. E questa legge superiore e più santa è la vera legge.*

AUGUSTO AGABITI.

---

## RINCARNAZIONE <sup>(1)</sup>

Chi è già da tempo familiare con le idee teosofiche e con la loro diffusione sa quanto strane e nuove alcune di esse appaiano nel nostro ambiente moderno, dove la concitazione incessante ha relegato lontano la calma e serena contemplazione dei problemi meno materiali e perciò più vitali dell'esistenza,

---

(1) Per maggiori notizie consultare le opere seguenti: A. BESANT. *Rincarnazione*, Roma, Società Teosofica. — *Il Cristianesimo Esoterico*, id.



dove si fa poco buon viso a tutto ciò che invece di un piccolo profitto presente ce ne promette uno assai più grande ma futuro. Eppure, malgrado la resistenza che incontrano sul loro cammino, le più importanti fra le idee teosofiche penetrano silenziosamente e gradatamente nella nostra società, s'infiltrano per mille vie negli animi lungo la linea di minor resistenza, restano sepolte a volte anni nella coscienza di un individuo, per emergere poi trionfanti al momento opportuno: simili all'acqua che, compressa nelle profondità della terra, finisce con la sua forza semplice ma irresistibile per aprirsi un varco e riapparire alla luce del sole.

La natura trascendente di tutto ciò che la teosofia presenta come chiave dei misteri dell'esistenza, come filo d'Arianna nel labirinto della vita, e la creduta incapacità nell'uomo a constatare in maniera indubbia ciò che esorbita dal campo dei suoi poveri cinque sensi, distolgono generalmente i più dal prendere in considerazione fatti che, se reali, porterebbero una vera trasformazione nell'orientazione moderna.

Sì, è vero che l'uomo attuale, o meglio l'uomo del nostro vecchio continente, non possiede (salvo eccezioni) i mezzi per qualsiasi constatazione diretta al di là della parte tangibile della sua terra, ed è vero purtroppo che non possiede per ora nemmeno le attitudini ad acquistare ciò che molti suoi vecchi fratelli delle civiltà orientali vantano come antico retaggio e che nei suoi giovanissimi fratelli del nuovo continente sboccia ora come una rigogliosa

.....

id. — *La Sapienza Antica*, id. id. — A. P. SINNETT. *Il Buddismo Esoterico*, id. id. — C. JINARAJADASA e M. L. KIRBY. *La Bhagavad, Gîtâ*, id. id. — Dr. TH. PASCAL. *Essai sur l'Évolution humaine*, Paris, Publications Théosophiques, 10 Rue Saint-Lazare. — A. BESANT. *Évolution de la Vie et de la Forme*, id. id. id. — A. P. SINNETT. *Le Développement de l'Âme*, id. id. id. — PRENTICE MULFORD. *The Gift of the Spirit*, pp. 160, 173, 182, London, George Redway. — FRANCES LORD, *Christian Science Healing*, Cap. II, id. id. — T. D. WALKER. *Reincarnation. A Study of a forgotten truth*, London, Ward, Loch et C. — Y. A. ANDERSON. *Reincarnation*, The Lotus Publishing Company (S. Francisco. California). — H. P. BLAVATSKY. *The Key to Theosophy*, (Sezione VIII) p. 84 a 96, London, Theos. Publishing Society. — ORIGENE. *De Principiis*, lib. II, cap. IX. — OVIDIO. *Metamorfosi*. — JAMBlico. *Mist. Egiziani*, lib. IV, cap. IV. — FRANK. *La Kabbale* p. 244 e seg. — *Nuovo Corano*, Domande XXII, versetti 5, 14, 15, 17, 18, 19, 26, 41 e XXIII versetti 17, 26, 27 etc.

fioritura della razza umana. Ma, pur aspettando che facoltà nuove superfisiche, dormenti ancora nella sua psiche, lo mettano in grado di varcare cosciente i limiti del mondo fisico, può l'uomo fruttanto utilizzare le facoltà che già possiede e sottoporre ciò che per lui è trascendente alla prova della propria ragione, questo potere umano nota dominante del nostro tempo, e del sentimento, istinto morale, frutto di passate esperienze.

Nè si risponda che è appunto la ragione che respinge certe soluzioni come impossibili, poichè quanti sono in realtà coloro che possono coscienziosamente dire di avere esercitata la loro ragione in tali esami? Non molti, purtroppo; pure, i pochi che lo hanno fatto hanno visto dileguarsi la loro incredulità ed hanno finito quasi sempre per riconoscere, sia pure intellettualmente, come le sole possibili quelle soluzioni già respinte *a priori*. Che, se anche tale non dovesse essere la conclusione, nessuno potrebbe certo pentirsi di aver adoperato all'esame sereno di problemi elevati quelle forze intellettuali così spesso asservite senza scrupolo alcuno a scopi gretti ed egoistici.

All'assimilazione mentale di idee nuove nella veste, antichissime nella sostanza, seguirà forse per molti, come seguì per altri, l'esperienza diretta, unica prova vera che non lascia più posto al dubbio; in ogni modo però l'accettazione di un'ipotesi qualsiasi, anche scientificamente, è il primo passo verso la constatazione, ovvero la negazione di essa, poichè non si potrà seriamente escludere ciò che non sia stato prima seriamente esaminato.

Se l'ipotesi è nuova, chi non sa che il progresso, in ogni campo dell'attività umana, consiste in un continuo passaggio dell'ignoto nel noto?

Se l'ipotesi appare non pratica perchè parla di leggi e forze trascendenti, perchè crederle inaccessibili all'intendimento umano? L'universo è un tutto armonico e le grandi leggi cosmiche hanno una ripercussione nel nostro globo e nel microcosmo: l'uomo. E come la scienza ha scoperto il grande arco di leggi e forze cosmiche attraverso quella piccolissima porzione di arco che tange la superficie della nostra terra, così è possibile scoprire il grandioso arco di altre leggi ignorate, fisiche, intellettuali e spirituali, attraverso quel poco che se ne riflette in noi e attorno a noi.

E se l'ipotesi appare ardua e troppo audace per l'intelletto umano, chi ha mai scoperto dove siano gli estremi limiti di quell'intelletto e chi, se non l'uomo, può imporre a se stesso barriere immaginarie dentro le quali si adagia tranquillo e soddisfatto?

« Se non ti aspetti l'inaspettato non troverai la verità » dice Eraclito. Ecco l'attitudine di ogni mente equilibrata, ecco l'attitudine che io vorrei in coloro che seguiranno le riassuntive esposizioni delle principali idee teosofiche che avranno posto in questo e nei successivi numeri della nostra rivista.

Una delle leggi che la teosofia dice fondamentale dell'evoluzione è la legge della reincarnazione e questa noi procureremo di esaminare sommariamente. La reincarnazione, secondo l'etimologia della parola, sembra dover dare soltanto l'idea del ritorno delle anime in corpi di carne; ora, benchè questo sia uno dei suoi aspetti, quello anzi che più ci tocca da vicino, pure esso è secondario ed incluso nell'aspetto grandioso, universale, cosmico, quale legge dell'eterno rinnovellarsi di tutte le cose, dalle visibili a quelle per ora a noi invisibili, dall'essere umano al pianeta che lo porta attraverso l'etere dello spazio, dall'atomo al sistema solare. Essa è legge sempre presente e provvida dovunque l'infrangersi di una forma arresta lo sviluppo del centro cosciente che l'abitava e che sotto l'impulso di una volontà suprema tende pur sempre ad una continua, graduale espansione. Secondo la teosofia vive, si disintegra, rivive l'universo concepito nel suo aspetto più grandioso che abbraccia il visibile e l'invisibile, e dentro quell'immane ciclo di vita altri e più numerosi cicli minori si compiono, e vivono perciò, muoiono e rivivono i sistemi solari esistenti nel fisico ed in altri piani e in essi vivono, muoiono e rivivono i soli ed i pianeti e su di questi seguono la stessa legge gli esseri umani e non umani che li abitano.

Ovunque, in qualunque ordine di materia, il disintegrarsi di una forma dice che il centro cosciente di cui essa era strumento non può più esprimersi attraverso di quella e che la forza interiore, in continua espansione, spezza l'involucro divenuto prigioniero e si libera trionfante pronta ad assumere nuovamente più tardi le limitazioni di altra forma, ma più adatta, più rispondente alle esigenze di un crescente sviluppo. « Come un uomo gettando

via abiti logori ne indossa dei nuovi, così il dimoratore nel corpo (lo spirito) spogliandosi dei vecchi abiti entra in altri (che sono) nuovi » dice Krisna al discepolo Arjuna (1). La distruttibilità della forma, la indistruttibilità della vita, ecco i due poli fra i quali è intessuta tutta la rete dell'universo.

Eterna regolatrice delle relazioni armoniche fra entrambi sta la reincarnazione. Questa è la legge che la teosofia dice imperare nel macrocosmo come nel microcosmo, questa è la legge che s'avanza con sempre maggiore autorità anche nel nostro mondo, specialmente per quella porzione che riguarda l'uomo.

Essa ci viene dall'Oriente nei trattati mistici, nei libri filosofici, nelle scritture religiose, nei gioielli più nascosti della spiritualità di antichissimi culti; essa traspare dal complicato simbolismo Egiziano ed implicitamente domina nelle prove terribili a cui era sottoposto il candidato all'iniziazione nell'interno delle piramidi; è idea ispiratrice dell'arredamento e degli ornamenti delle antiche tombe egiziane e perfino della mummificazione dei cadaveri. La rintracciamo nella Grecia, infiltratavi dall'Egitto, e in Italia con Pitagora.

Antichi filosofi e veggenti europei ne proclamarono l'importanza e l'insegnarono più o meno palesemente; filosofi e veggenti moderni la ripresentano al mondo. Essa ci viene con la parola dei visitatori di paesi lontani e degli studiosi delle tradizioni dei loro popoli e tenta ora aprirsi un varco fra noi attraverso il movimento spiritista moderno. Si avanza dall'Occidente in tutta quella fiorente e suggestiva letteratura del « New Thought », e nelle sparse e profonde espressioni di pensatori isolati. Riemerge dalla cabala nell'Ebraismo, dal Corano nell'Islamismo e finalmente risollewa il capo nel nostro stesso culto ed è riconosciuta parte dell'insegnamento exoterico ed esoterico del Cristo. Nè ciò può far meraviglia, se si pensa che Gesù apparteneva alla tribù degli Esseni fra i quali la reincarnazione era un luogo comune e se si pensa anche che il Cristianesimo primitivo era imbevuto d'insegnamenti platonici.

Origene, uno dei più puri e dei più dotti fra i padri della Chiesa volle conservarla nella sua forma più elevata quale tra-

(1) *Bhagavad Gītā* — Trad. Ital. Canto II versetto 22.

smigrazione dell'anima umana in corpi umani e non quale trasmigrazione in corpi animali, come erroneamente ne fu attribuito l'insegnamento a Platone.

Ecco un suo accenno che rinforza ciò che la teosofia dice della reincarnazione: che può sola conciliare la giustizia divina con le ingiustizie apparenti e che la luce che essa proietta può illuminare alcuni oscuri passaggi e contraddizioni delle nostre scritture.

« (De Princip. lib. II cap. IX) Non è forse ragionevole che  
 « le anime siano introdotte in corpi (che sono) in relazione coi  
 « loro meriti e le loro azioni anteriori e che quelle che hanno  
 « impiegato i loro corpi a fare il maggior bene possibile abbiano  
 « diritto a un corpo dotato di qualità superiori a quelle degli  
 « altri (corpi)?

E altrove:

« Se il nostro destino attuale non fosse determinato dalle  
 « opere delle nostre esistenze passate, come Dio potrebbe es-  
 « sere giusto nel permettere che il più vecchio servisse il più  
 « giovane e fosse odiato, senza aver compiuti atti meritevoli di  
 « servitù e di odio? Solo le vite anteriori possono spiegare la lotta  
 « di Giacobbe e di Esaù prima della loro nascita, l'elezione di  
 « Geremia mentre era ancora nel seno di sua madre. . . e tanti  
 « altri fatti che getterebbero il discredito sulla giustizia divina,  
 « se non fossero giustificati da atti, buoni o cattivi, compiuti  
 « in esistenze passate (1).

Il Cristianesimo antico possedeva l'insegnamento della reincarnazione, il Cristianesimo moderno ne è privo perchè la chiesa l'ha ripudiata, ma forse l'avvenire riporterà alla luce del sole quelle pure sorgenti della nostra fede.

Naturalmente in un semplice articolo non è possibile esaurire in modo soddisfacente un argomento sì complesso, che tocca l'universo e l'uomo, e sul quale molti volumi sono stati scritti; queste pagine sono dunque intese ad essere più che altro accenni a linee di pensiero non consuete e stimolo a coltivarle.

Per l'uomo il punto più interessante nell'universo è senza dubbio se stesso e la sua vita, ed egli concede più volentieri la propria attenzione a ciò che direttamente lo concerne, perciò noi

(1) Citato dal dott. TH. PASCAL in *Essai sur l'Évolution Humaine*.

ci limiteremo a considerare l'adattamento della legge di reincarnazione all'evoluzione umana; e perchè ognuno possa dare, anche nel suo intimo, il proprio consenso o la propria ripulsa, esamineremo il soggetto dal punto di vista razionale e morale, come quello che è il più accessibile a tutti.

La teosofia sostiene che anche sotto questo aspetto la reincarnazione, sia pure come ipotesi, è quella che spiega un maggior numero di fatti e la scienza conviene che l'ipotesi la quale spiega un maggior numero di fatti è fra tutte la più attendibile e quella verso la quale si può quasi sicuramente orientare una linea di ricerca.

Ora, questo e non altro noi reclamiamo per ora per la legge di reincarnazione. Se a ciò si riuscisse, se essa influisse sull'orientamento del pensiero e della vita, una convinzione più basata e più certa non tarderebbe a prodursi.

S'intende bene che una discussione qualsiasi sulla reincarnazione è solo possibile quando si ammetta esistenza, dell'anima come centro di forza indipendente dal corpo fisico, poichè pei materialisti i quali considerano l'anima come il prodotto delle attività molecolari e chimiche che si svolgono nel corpo e i quali ritengono che la cessazione di tali attività porta con sè la cessazione dell'anima, per essi queste pagine non sono che una inutile divagazione. Se i mille fatti sperimentali che da ogni parte concorrono a dimostrare l'esistenza indipendente dal corpo fisico del centro cosciente umano (e si badi bene che ciò non vuol dire indipendenza dalla materia), se l'aumento a volte enorme dell'intelligenza durante il sonno profondo ipnotico, se le documentate apparizioni a distanza, se la percezione di fatti che accadono perfino nell'emisfero opposto a quello dove riposa il corpo fisico di chi percepisce, se la tradizione mistica o semplicemente popolare che attraversa intatta lunghe ère di ostilità, se perfino l'opinione di quelle menti poderose, duci del pensiero, cui l'umanità si volge dopo secoli come ad astri luminosi, se tutti questi fatti riuniti non hanno il potere di fare sparire quel sorriso di scetticismo che erra sulle labbra dei materialisti, come potrebbero riuscirvi queste poche pagine? Essi sono nelle braccia del tempo e dell'evoluzione che, come per il passato li avviarono alla conquista di poteri mentali spesso rilevanti, li avvieranno in av-

venire alla penetrazione dell'aspetto vita dell'universo, per mezzo della quale discerneranno fatti e leggi del mondo morale e spirituale, mondi ancor più reali di quello fenomenale che fu definito « l'ombra proiettata da quelli ».

Pel materialista non ha realtà che la parte fisica dell'uomo e dell'ambiente in cui vive; in questa parte soltanto egli cerca le forze che debbono dargli la spiegazione del mistero che ci circonda; e le cerca con l'esperimento ripetuto in ogni direzione, con fiducia incrollabile nell'esistenza della legge; se il suo esperimento non riesce, egli non dice già: « la legge ha fallito », ma dice invece « io ho sbagliato nel porre le condizioni indispensabili » e si rimette all'opera con tale convinzione, finchè alla sua esatta domanda la natura esattamente risponde.

Egli sa che il mondo fisico è un cosmo e tutta la sua attività tutta la sua attitudine mentale riposano su questa constatazione. Ma allorchè egli si affaccia nel mondo morale tutta la sua logica, la sua fede nella legge scompaiono. Per lui il mondo morale non è cosmo, ma caos, e mentre nel mondo fisico non ha pace se non afferra la legge che governa certi fatti di molto relativa importanza, in quello morale e spirituale si acqueta invece nell'idea che la natura faccia in quel campo un brusco voltafaccia ai suoi metodi precedenti, e consegna le redini dell'universo al cieco fato od al caso. Per lui è abbastanza soddisfacente l'immagine di una dea bendata, che dispensa capricciosamente rose e spine, oro e fame, onori e vituperii, calma e disperazione, salute e infermità, corpi belli o ripugnanti, intelligenza e deficienza, saggezza e delinquenza. Il materialista crede aver tutto spiegato col dire: le attività psichiche sono il prodotto della materia; il delinquente è tale perchè la conformazione del suo cranio, del suo cervello, delle ossa frontali, degli zigomi non potevano dare che delinquenza; il saggio è tale per un'analogia ed inversa ragione. Nessuna responsabilità dunque, nessun merito individuale; ma non si accorge il materialista che non ha fatto che spostare i termini del suo problema? Non sente egli in sè e fuori di sè che, dinanzi ai dislivelli sociali di ogni genere, l'essere umano ha diritto di domandare perchè? e che il delinquente, l'infermo, l'idiota, si chiederanno, pur sempre, perchè toccò loro un corpo diverso dagli altri e fonte d'indicibili dolori? L'uomo ha sete di



giustizia, onora la giustizia come virtù somma e non può appagarsi di una forza suprema dell'universo, la chiami egli Dio o legge, o fato che non sia giusta; e civiltà dopo civiltà, secolo dopo secolo, nelle elaborate speculazioni filosofiche o nelle solitarie e più umili meditazioni, egli si affanna a conciliare l'apparente ingiustizia del mondo, con la giustizia suprema, che sente non solo come una realtà, ma come accessibile nella sua essenza alla comprensione umana.

(*Continua*)

OLGA CALVARI.

## L'ALCHIMIA

Sebbene venisse da popoli e governanti riguardata con senso di paurosa superstizione, la scienza della terra nera, la scienza egiziana, la *chemia* dei grammatici e giureconsulti del Basso Impero, pur non venne dispersa dal fanatismo dei califfi che conquistarono Alessandria; nobile avanzo dell'ermetismo gnostico e neo-platonico, fu tramandata, malconcia e in frammenti, nelle opere di Geber, Avicenna e Razès, finchè la marea maomettana non la trasportò oltre i confini della Castiglia e della Mesopotamia, al tempo delle epiche lotte contro l'invasione della Spagna, e in quello delle crociate.

E in Europa rifulse di vita nuova il nuovo ermetismo nell'opera dei grandi alchimisti, come Arnaldo da Villanova, Raimondo Lullo, Ruggero Bacone e Alberto il grande; nuovi tempi, nuovi paesi e civiltà, ma sempre la medesima superstizione avversaria. Il massimo fulgore dell'alchimia in Europa, lo rinveniamo nelle opere di Basilio Valentino e di Paracelso, ma, se a quei tempi gli umanisti avevano aperto un nuovo orizzonte alla esplicazione della intellettualità umana, gl'interessi gerarchici della Chiesa dei Papi dovevano soffocare le manifestazioni libertarie delle coscienze investigatrici.

E l'alchimia dovè sempre vestirsi e circondarsi di mistero, a fine di difendersi contro i due implacabili nemici suoi: la su-



perstizione religiosa dei popoli, e gl'interessi materiali dei loro reggitori.

Il periodo successivo fu un periodo di transizione: lo sperimentalismo scientifico, inteso nel senso moderno, cominciava ad imporsi, e l'alchimia doveva subire un periodo di contrasti violenti e di opposizioni universali. La chimica scientifica nasceva con Lémery, con Becher e Stahl, si attorcigliava nei primi errori del flogisto, ed errando, derideva la decrepita alchimia, dal cui stesso laboratorio era sorta.

La chimica, che studia positivamente le varie combinazioni dei corpi, l'alchimia, che assurge allo studio filosofico-metafisico sulla costituzione della *materia prima* dei corpi stessi, non potevano andare d'accordo; la chimica si arrestava, là dove l'alchimia cominciava: quella considerava come materia principale di studio quei corpi medesimi, che accidentalmente, o per via secondaria, si erano ottenuti, durante le esercitazioni pratiche degli alchimisti.

E la chimica fu elevata al grado di studio della natura: cadde, per opera di Lavoisier, il centenario arrovellamento della dottrina flogistica, e con Lavoisier venne a luce il nuovo concetto di « elemento », di sostanza *immutabile*, fondamentale, che doveva dare il colpo di grazia al principio della trasmutazione delle specie metalliche. L'atomismo di Leucippo, di Epicuro, di Gasendi, fu riesumato da Dalton, e si giunse con Avogadro a stabilire le basi della « Teoria atomica », che doveva completarsi nel concetto di *valenza*.

A questo punto la seconda chimica tocca il suo apogeo, e decade, per rinnovarsi: la stessa teoria della valenza trova le sue basi malferme; poi, i fatti si aggiungono ai fatti: lo studio dei corpi elementari allo stato libero, la geniale ideazione periodica di Mendelejeff, la scoperta dei gas atmosferici inattivi, lo studio del comportamento fisico delle soluzioni di sostanze elettrolite, e finalmente la radioattività di alcuni elementi, hanno condotto a un indirizzo nuovissimo della scienza chimica; il solo studio della materia fu riconosciuto insufficiente, e convenne completarlo con lo studio simultaneo della materia e della energia: la chimica, in connubio fortunato con la fisica, forma nuovamente uno studio complesso della natura, se non dell'indole e diret-

tività metodica dell'alchimia, almeno identico ad essa nella finalità degli scopi.

L'edificio dell'atomismo è scosso; al materialismo di Dalton è succeduto il dinamismo dell'Ostwald; e se il concetto di un *protilo* universale, omogeneo, fondamento dei diversi corpi semplici, sorto con il Prout, decadde con lo Stas, risorse, s'impose nuovamente, *mutatis mutandis*, in seguito ai lavori di Lothar Meyer e di Dmitri Mendelejeff.

E l'alchimia risorge con la *fisica* dei tempi nuovissimi, ma se la fisica del domani si troverà, nelle sue linee generali, in accordo con il vecchio ermetismo, se le particolari deduzioni dell'alchimia si troveranno in accordo con i risultati della scienza sperimentale, esse rimarranno pur sempre distinte riguardo al metodo di ricerca. La scienza sperimentale studia il manifestarsi dell'universo, risalendo gradatamente alle origini, rifacendo la grande *analisi* della ideazione cosmica; l'ermetismo percorre la evoluzione delle cose, fino alla loro *sintesi* perfetta: dalla origine formale, giunge alla attuazione materiale.

Il monismo indiano, il monismo esoterico delle grandi religioni dell'antichità, venuto in luce, a sprazzi, quando i tempi erano più maturi, nell'exoterismo gnostico e neo-platonico: la dottrina dei quattro elementi, in cui la prima manifestazione binaria dell'*Essere* si risolve: l'aria, l'acqua, la terra e il fuoco, compenetrati dall'etere che tutti li anima, e trasportata dalla pantogenesi indiana alle scuole dell'Ellade; il settenario indiano, commisto con le settemplici relazioni caldaiche fra i ripiani dei *ziggurat*, i colori, i pianeti, i metalli principali, e che rifulse particolarmente nella cabala: ecco le basi complesse su cui si eresse l'edificio ermetico, che nel suo pratico aspetto, sotto la denominazione arabo-egiziana di *al-chimia* fu tramandato in Europa.

Il settenario cabalistico si completa nella cosmogenesi ermetica: i quattro elementi, nel congiungersi insieme, generano i tre principi fondamentali di *tutte* le cose: il *solfo*, il *mercurio* e il *sale* che forma il punto di collegamento fra i due primi; ma un sale, un solfo e mercurio, i quali non hanno che una debole e lontana relazione formale con le sostanze così chiamate dai naturalisti e dai tecnici di tutte le epoche.

Ed ecco il punto di contatto fra le ideazioni moniste di oriente e occidente: l'unificazione delle idee fondamentali sulla costituzione e modalità di evoluzione di tutte le cose. La teosofia, nei suoi immutabili principi, domina, ancora una volta, le coscienze dei dotti e degli adepti di oriente, e si trasmette come una reminiscenza, per riaffermarsi nelle coscienze dei dotti e degli adepti di occidente.

Lo studio della natura fu lo scopo degli uomini di tutti i tempi; questo studio è immenso, ed abbraccia tanto il sensibile che l'ipersensibile. Dalla concezione religiosa dell'ipersensibile, giungere gradatamente, per via di deduzione, alla conoscenza del sensibile: mettere d'accordo lo spirito con le alte potenzialità dinamiche dell'universo, ecco il problema degli alchimisti, ecco la manifestazione mistica dell'alchimia. Riunire in determinate proporzioni i tre principi: il *mercurio*, il *solfo* e il *sale*, per sintetizzare nuovi corpi naturali, nuovi metalli, ecco il lato pratico dell'alchimia (1).

(1) Si confronti nel discorso del senatore E. Paternò, pronunziato in Roma nella seduta inaugurale del VI Congresso internazionale di chimica applicata il 26 aprile 1906, p. 8-9, Roma, Forzani 1906. « Ed anche la chimera antica della trasmutazione dei metalli, sembra che, sotto nuova forma e più concreta, voglia tornare ad agitare l'irrequieto spirito dell'uomo. Quando sorse la nuova chimica, fondata sulla nozione dei corpi semplici e sulla costituzione atomica della materia, la trasmutabilità dei metalli fu considerata, ed era infatti, incompatibile con il concetto dell'atomo ed il problema che fu il sogno degli alchimisti, sembrò tanto assurdo quanto quello del moto perpetuo e della quadratura del cerchio. Ma ben presto al concetto dell'atomo invisibile e sostanzialmente diverso, per i vari corpi semplici, andò sostituendosi quello dell'unità della materia; e già il Faraday nel 1816 discutendo di un quarto stato della materia più attenuato del gassoso, fra i problemi di cui si attendeva la soluzione dalla chimica metteva quello della realizzazione dell'idea della scomposizione e ricomposizione dei metalli. Esaminando i progressi delle teorie chimiche e fisiche negli ultimi anni, può giustificarsi il pensiero che l'illusione e la speranza degli alchimisti possa diventare cosa reale e viva. La teoria degli elettroni, così seducente, e che tanti fenomeni spiega in modo mirabile, ha bandito dalla scienza il dogma della invariabilità dell'atomo chimico. Anche dal lato sperimentale il problema è stato affrontato, negli ultimi anni, e se riuscì facile dimostrare erronea la trasformazione del fosforo in arsenico, resta sempre, raggio luminoso di vivida speranza, la trasformazione del radio e di altri corpi in elio.

Il problema è quindi nuovamente posto alla discussione ed alla ricerca, e non si tratta più di un desiderio vago, di un sogno di menti esaltate, non è più sete d'oro che lo vivifica, ma ha fondamento sopra principi scientifici solidamente basati ».

L'alchimia è quindi una cosmogenesi religiosa, quando si studia in rapporto con l'ermetismo, di cui è filiazione diretta; è una pratica spiritualistica, quando assurge alla investigazione dell'ipersensibile per conseguire la conoscenza dei *metodi*; è una scienza, quando si accinge alla gran sintesi dei corpi naturali, seguendo l'ordine dei poteri generatori della natura stessa, a cui essa li ha rapiti.

Solo studiando profondamente questi tre aspetti dell'alchimia, lo storiografo delle scienze della natura farà opera imparziale e lodevole: nè il superstizioso preconcetto, nè il timore del pubblico e volgare sarcasmo, potranno mai condurre a mettere l'alchimia e l'opera degli alchimisti sotto la loro pura, vera e nobilissima luce.

BENEDETTO BONACELLI.

---

*Nel prossimo numero pubblicheremo, fra gli altri, i seguenti articoli:*

Prof. B. GIULIANO: **L'unità del Sapere e della Coscienza**;  
 Prof. A. GIANOLA: **Occultismo greco-romano**;  
 AVV. R. ARBIB: **Un recente libro contro la Teosofia**;  
 Generale C. BALLATORE: **La quarta dimensione**.

---

## L'ARTE DI VIVERE

L'uomo è un animale che non sa vivere: egli ha dimenticato come si mangia, come si beve o si dorme e perfino come si respira. La natura lo ha dotato di un complesso e armonioso insieme di organi e di apparecchi che egli non usa o usa male, anzi sembra che cerchi unicamente di atrofizzarli o di guastarli. Oltre a ciò la sua attività mentale o morale che dovrebbe armonizzare con il suo corpo e vivificarlo come una benefica potenza regolatrice, pesa invece su di esso come una forza nemica. Così da una parte il lavoro intellettuale, « condotto tanto spesso senza metodo e senza conoscenza dei mezzi che rendono l'uomo capace di produrre un *maximum* con un minimo proporzionato di spesa cerebrale; dall'altra una esistenza che lascia aperta la porta alle emozioni, e che è impotente a limitarne l'azione di-

struttrice, » compiono il resto dell'opera che tende ad indebolire l'individuo e conduce fatalmente alla decadenza della razza.

L'occultismo, generalmente inteso, è un campo di ricerche nel quale colui che studia prende se stesso come strumento e come oggetto di lavoro. Dal che deriva la necessità di una preparazione che non è solo intellettuale o spirituale, ma anche fisica.

Ogni metodo spirituale che non tiene conto del corpo, trascura un potente alleato, che da un momento all'altro può diventare un nemico, specie per l'occultista il quale, come si intende fra i cultori della teosofia, è un uomo che si prepara a lotte di ogni specie. E poichè l'occultista dovrà sviluppare anche la sua capacità di introspezione, se il corpo non ha subito una certa preparazione, egli non avrà la forza sufficiente e la chiarezza mentale necessaria alla visione introspettiva. Da ciò la necessità di un corpo sano e puro.

È pur vero che esiste una Igiene degli igienisti, che fanno quello che possono per la lotta contro le malattie e per il miglioramento del corpo, ma il comune concetto di uomo a cui essi si riferiscono, è troppo limitato e troppo poco elevato, e la conoscenza dell'ambiente in cui l'uomo vive è confinata alle nozioni fisiche e fisiologiche che la scienza dà come certe. E quindi si fa completamente astrazione dall'elemento spirituale si nell'individuo, che nell'ambiente. Onde la insufficienza dei dettami scientifici per chi vuol vivere secondo lo spirito.

Beninteso che io parlerò qui solo per quelli che ammettono nel mondo una forza superiore di cui noi non sentiamo nella materia che l'eco lontana, se non altro come una *ipotesi di lavoro*, e che per conseguenza ritengono che la evoluzione umana ha come mèta non lo sviluppo fisico, o una maggiore capacità di lavoro intellettuale, che sono solo vie da percorrere e da superare, ma l'unione con la forza che è di là dalla realtà materiale. Quindi nella mia esposizione dovrò tener conto di un fattore e di un fine che la scienza non può valutare, nè riconoscere.

Io non dirò novità. Fatalmente chi scrive di queste materie è condannato a non essere originale, e non è cosa che tocchi il mondo spirituale che non sia stata detta in tempi più o meno remoti, e che non sia sentita e praticata in qualche angolo della terra. Ciò che si può fare è diffondere e volgarizzare.

\*\*\*

E principio dal fatto che l'uomo non sa respirare. Ora questo fatto si può considerare sotto due punti di vista. Per la scienza, nell'aria esistono ossigeno e azoto e nell'uomo un apparecchio in cui si operano gli scambi gassosi e che utilizza l'ossigeno dell'aria. La tradizione occulta invece riconosce nell'ambiente un altro *quid* capace di agire sul corpo umano per l'intermedio dello *pneuma* degli antichi occultisti — il *corpo eterico* degli occultisti moderni, il *lingashariro* degli indù. Consideriamo ora l'atto fisiologico della respirazione e così potremo vedere come, dal punto di vista pratico, gl'insegnamenti scientifici ed occultistici su certi punti si accordino, pur considerando elementi del tutto differenti.

L'aria che entra dalla bocca o dalle cavità nasali, passa attraverso la laringe, i grossi e piccoli bronchi e nelle loro sempre più minute suddivisioni, finchè penetra negli alveoli polmonari che formano gli acini di questo complicatissimo grappolo. Ivi si trova una cavità chiusa, dove è una rete vasale in cui passa il sangue venoso e questa corrente, continuamente rinnovantesi, viene in contatto con l'aria, la quale nei numerosi passaggi è già portata alla temperatura del corpo. Ed è là che avviene lo scambio gassoso per cui il sangue prende ossigeno, cede acido carbonico e si muta da sangue venoso in arterioso, capace di vivificare e rianimare organi e tessuti.

La ventilazione polmonare, che comprende l'alterna funzione di inspirazione ed espirazione, è automatica ed è affidata al complicato gioco di forze nervose influenzantesi a vicenda, nel quale ora sarebbe troppo difficile addentrarsi, ma che mostra efficacemente come negli organismi esista una finalità verso la vita (Richet), ed una armoniosa utilizzazione delle forze verso il fine. Gli elementi muscolari della funzione del respiro sono, all'ingrosso, i muscoli intercostali ed il diaframma, che forma una vasta cupola a superficie continua, a convessità in alto, che separa gli organi toracici dagli addominali. Ad ogni espirazione esso si abbassa più o meno, e può essere influenzato dalla volontà.

I tipi di respirazione sono differenti a seconda della predominanza dei muscoli intercostali o del diaframma; ma una buona maniera di respirare deve utilizzare i due. Però purtroppo le condizioni sociali, l'abbigliamento poco igienico e specialmente l'uso del busto e la vita sedentaria, fanno sì che la funzione respiratoria si riduca ad un minimum. La superficie polmonare che respira è poca e sempre la stessa ed il resto del polmone, ridotto all'inazione, è predestinato ad ammalare e specialmente disposto alla tubercolosi, che appunto predilige le parti del polmone che meno lavorano, senza contare che la piccola quantità di ossigeno diminuisce la nutrizione dell'organismo, depaupera il sangue, predispone i deboli al linfantismo e alla tisi, i più forti all'artismo e alla malattia del ricambio.

Nell'uomo allo stato selvaggio o che fa vita all'aria aperta, il lavoro muscolare produce automaticamente una accelerazione del respiro sufficiente ad una buona ossigenazione del sangue. Ma in coloro che vivono la vita della città e specialmente nei lavoratori del cervello, deve intervenire la volontà a regolare la funzione del respiro che può essere abbandonata alla natura solo a patto di vivere secondo natura. A noi quindi che seguiamo una vita artificiale è necessario studiare un metodo. Onde varie scuole di igienisti hanno gettato un grido d'allarme e proclamato la necessità di una regolare ginnastica respiratoria in cui in una serie di esercizi, si cerca di utilizzare completamente il polmone, specialmente per mezzo dell'abbassamento massimo del diaframma che dà come risultato un aumento della capacità toracica e conseguentemente della potenzialità del polmone. Ricorderemo per incidenza come il diaframma, abbassandosi, produca un'azione complessa sugli organi addominali che è della massima importanza specialmente nella secrezione della bile, per l'assorbimento intestinale e in generale per la circolazione.

Questi fatti sono ora talmente riconosciuti che specialmente in America sono sorte delle scuole ove questi metodi di respirazione con altri esercizi ginnastici di mediocre importanza, formano oggetto di un'insegnamento che è anche una buona speculazione per i propagatori. È vero però che i risultati per ciò che riguarda la salute e lo sviluppo del corpo sono meravigliosi.

\* \* \*

Passo ora all'altra faccia della questione. Questo metodo di respirazione è ben conosciuto in India sotto il nome di « Respiro completo dello Joghi », (V. Yogi Ramacharaka) ed è praticato da tutti quelli che seguono la vita occulta a qualunque scuola essi appartengano. Ne esporrò brevemente la teoria e la pratica.

Lo Joghi è convinto che attorno agli esseri viventi vi sia una atmosfera di forza vitale non differenziata e che chiama *Prana*.

Essa è in contatto con tutti i corpi e li alimenta, è la forza vera che sostiene gli esseri viventi e governa gli scambi molecolari. È al Prana che dobbiamo quel *quid obscurum* che fa sì che nella cellula viva si svolgano fenomeni che non sono la stessa cosa di una reazione chimica volgare. Nel nostro organismo il Prana forma anche il *corpo etereo* o *lingasbariro*, che è il modello del corpo fisico e lo permea completamente. Da questo corpo etereo per mezzo del sistema nervoso, il Prana va ad eccitare la vitalità dei tessuti e mantenere la loro capacità nutritizia.

Perciò quando si respira non soltanto si immette ossigeno nel corpo, ma il Prana, ed ogni ispirazione ben fatta è una provvista di forza vitale per l'organismo. È tutto un intenso lavoro occulto che si compie parallelamente al lavoro fisiologico, senza il quale è inutile l'aria più pura, l'alimentazione più ricca, giacchè il corpo malgrado ciò resta debole ed il vantaggio è poco o nullo. Non basta quindi mandare un malato a respirare aria più ossigenata, bisogna anche insegnargli a respirarla bene, poichè spesso il difetto sta nelle incursioni respiratorie troppo brevi e mal regolate, quindi la necessità di imparare il respiro *completo*. Bisogna infine utilizzare oltre l'ossigeno il Prana, ciò che si ottiene facendo uso del « respiro ritmico dello Yoghi » secondo la denominazione degli occultisti indiani. Di questi esporrò la tecnica dopo brevi premesse. Intanto un punto vorrei accertare, che cioè malgrado la tinta occulta che necessariamente hanno questi metodi, rimane il dato empirico dei risultati che sono una constatazione di fatto e quindi, anche non accettando la teoria, resta indiscussa la certezza di quelli.

(*Continua*)

TEOPHRASTUS MEDICUS.



## RINNOVAMENTO SPIRITUALISTA

È inutile ormai richiamare l'attenzione dei nostri lettori sulla poderosa reazione che va rapidamente diffondendosi contro le monche e sconsolanti dottrine materialistiche e contro l'ignavo agnosticismo. Questa Rubrica servirà semplicemente a tenerli al corrente dei fatti e delle pubblicazioni relative al movimento spiritualista in genere e teosofico in specie. I fatti parleranno da sè, anche quando non siano commentati, ed invano i ciechi volontari grideranno all'impossibile. — Che farci? Assodato ormai che tra le forze di natura c'è anche — e certamente ha anch'esso il suo lato buono — il misonismo, troveremo, direi quasi, naturale come possa tuttora darsi che migliaia di persone, — e colte! — neghino anche la *possibilità* che un tavolino si muova senza l'intervento di forza comunemente nota, o che neghino la telepatia, — anche dopo i fatti che, a decine di migliaia, la provano, — come, ad es., il fatto di quel deputato inglese che, pochi mesi or sono, fu visto nell'aula della Camera dei Comuni, in seduta, da una quantità dei suoi colleghi, mentre invece, come fu assodato, non s'era mosso dal letto dov'era e rimase per varii giorni ammalato. Capiremo tutto ciò, e ci limiteremo a sorriderne, continuando a raccogliere quella messe di osservazioni dalla quale solo può sperarsi l'accertamento di leggi di natura così interessanti per la loro importanza e relativa novità. Beninteso, discernendo, con quanta cura si possa, il fatto dalla fantasticheria e dalle superstizioni.

Si può quasi dire che non vi è famiglia ove non si sia almeno una volta verificato, e con tutta serietà ed autenticità assodato, qualcuno di quegli strani e varii fenomeni che vanno sotto i nomi di telepatia, premonizione, chiaroveggenza, sdoppiamento, possessione, medianità, ecc. ecc. Di essi la massima parte sfuggono al pubblico perchè non propalati, oppure menzionati in pubblicazioni poco diffuse. **Saremo grati ai nostri lettori se vorranno comunicarci**, ogni volta che per qualunque via vengano a conoscerne, non senza fornirci, s'intende, tutti i possibili elementi di autenticità ed attendibilità.

Eccone alcuni dei più recenti: e riassunti e scelti a caso fra molti, poichè lo spazio non ci consente, per questo numero, di più. Indicheremo, quando ci sia dato, dove si possano trovare maggiori particolari:

\*\*\* Due mesi fa un bravo giovane, il lattaiò Lazzaroni, mentre rincasava, alle 3 di notte, a Milano, fu aggredito, ucciso e depredato da una banda di malandrini. All'ora medesima la madre di lui, destatasi di soprassalto da una truce visione, gridò: « Oh Dio, hanno ucciso Leopoldo! ». L'altro suo figlio Carlo, che da lei fu così destato, dovette faticare non poco per ricondurla alla calma. Poche ore dopo la sventurata ebbe la conferma dell'assassinio. (V. *Cuffaro* del 7 novembre 1906 e i giornali di Milano).

\*\*\* Troviamo nella *Tribuna* del 15 u.s., sotto il titolo *Una casa misteriosa*, questa corrispondenza da Gravina in

Puglia in data 13: Da parecchi giorni circolava in paese la voce che in casa Pellicciari, abitata ora dal signor Giovanni Trotta, si fosse avvertita la presenza degli spiriti. Fenomeni strani aveva avvertiti la signorina Antonietta Trotta, la quale in una delle notti scorse fu svegliata da sonori schiaffi e si trovò le chiome attorcigliate ai ferri del letto.

« Parecchi signori vollero constatare questi fenomeni; e ieri notte si riunirono nella stanza attigua a quella dove dormiva la famiglia Trotta.

« Poco dopo udirono forti grida; accorsi nella camera da letto della signorina, videro costei con una guancia arrossata, come se fosse stata colpita da schiaffi, e l'altra guancia pallida; il signor Trotta poi, che cercava di levarsi dal letto, dichiarò di non potersi muovere perchè trattenuto da una forza ignota.

« Tornati dopo nella sala di riunione, i signori non trovarono più i cappotti al loro posto, ma messi sulla sedia precedentemente da ognuno occupata attorno al tavolo.

• Infine la signorina, dopo molte ricerche, ha rinvenuto una sua camicetta in cantina, di cui le chiavi erano tenute da un altro fittuario di detta casa.

• Questi fatti, controllati da persone serie, come il cav. Pellicciari, l'ing. Ferrantini e il dottor Lopez, hanno sollevato innumerevoli dispute fra coloro che credono e quelli che non credono all'esistenza degli spiriti ».

\*\*\* La *Capitale*, giornale notoriamente scettico verso i fenomeni medianici, telepatici e simili, pubblica in data 18:

« In questi giorni ad Accrington, grossa città nel Lancaster, è succe-

duto uno strano caso di telepatia, che non si può mettere facilmente in dubbio, giacchè moltissime persone vi assistettero e lo confermarono.

« Come sempre accade in questa specie di fenomeni, il soggetto era una giovane ammalata di consunzione, dicono anche isterica, da alcuni giorni in agonia. Il padre, anch'egli non certamente padrone completamente delle sue facoltà mentali, scomparve alcuni giorni or sono di casa e non si seppe ove si fosse rifugiato. Pare che la giovinetta quindicenne non si potesse consolare della scomparsa del padre; sabato sera si alzò improvvisamente a sedere sul letto e davanti a tutti gli astanti gridò di vedere l'immagine del padre accanto al letto. Gli astanti non vedevano nulla, ma l'inferma, farneticando, informò i presenti che vedeva il corpo del padre sospeso vicino ad un ponte di cui indicò il nome. Gli astanti vi accorsero e trovarono il padre impiccato ad una inferriata ».

\*\*\* Dal *Messaggero* del 22 dicembre u. s.: Telegrafano da Dublino che la piccola città di Cewtown è stata messa sossopra dall'apparizione di un fantasma, della cui reale esistenza si fanno garanti centinaia di persone, con straordinaria concordia.

Alcune sere fa, circa 20 persone, quasi tutti negozianti, stavano riunite in gruppo all'ingresso del mercato, che occupa la posizione di un antico castello medievale.

Ad un tratto, in mezzo al cerchio formato da quelle persone, apparve una forma spettrale luminosa, di color verde. Tutti rimasero esterrefatti.

Un uomo, fattosi coraggio, domandò allo spettro chi fosse; ma questi scomparve come per incanto.

L'altra notte, poi, verso le dodici tutta la popolazione della piccola città fu attirata sulla piazza del mercato da un insolito assordante frastuono di campane.

Tutti videro di nuovo il fantasma, questa volta ricoperto di un'armatura di acciaio risplendente di luce verdastria. Nessuno osò avvicinarsi. A un tratto tacquero le campane, e lo spettro luminoso scomparve, lasciando allibite centinaia di persone radunate sulla piazza.

•• Nel *Cittadino* del 21 giugno è narrato il seguente fatto: Ercole D'Onofri, d'anni 16, abitante a Roma, via delle Fratte, 4, mentre si recava al lavoro fu allettato da alcuni compagni a fare un bagno nel Tevere. Scomparve nel fiume e fu ritrovato l'indomani annegato. Nella notte sua madre, tuttora ignara della sventura, e già malata di tisi, lo sognò che andava a bagnarsi al fiume e si affogava.

•• La *Capitale* del 27 luglio reca un impressionante racconto:

Il noto umorista tedesco Fritz Heimann soleva l'estate scorsa trovarsi al caffè *Zum Stern* con parecchi amici fra cui il sig. Reinham. Quest'ultimo una sera entrò stravolto, narrando di una visione avuta, nella quale il comune amico Herbert, defunto da molto tempo, gli mostrava un cadavere steso sulla tavola presso la quale era Heimann e in pari tempo una voce di donna diceva: « Hai compito il tuo dovere; puoi passar a vita migliore ». Tutti risero della visione, primo di tutti lo Heimann che, motteggiando col suo spirito inescusabile l'amico, lo ricondusse alla calma, sebbene questi insistesse a dire che anni prima Herbert gli era ap-

parso ad annunziargli ugualmente una sventura, e questa era avvenuta.

L'indomani si seppe che nella notte l'allegro Heimann s'era suicidato, lasciando all'amico la seguente lettera:

« *Caro Rheinam,*

• È morta ad Illenau, mentre tu sentivi in sogno quella voce arcana, la mia diletta nipote, l'unico avanzo della mia famiglia, e per la quale sola, per sostentarla, ho protratto la mia desolata esistenza. Mando l'estremo vale a te ed agli amici tutti ».

•• In questo stesso mese di gennaio 1907 tutta Londra è messa sossopra dai coniugi Zanzigs, due danesi che presentano fenomeni meravigliosi, sembra, di telepatia. In pubblico, da varie settimane, lo Zanzigs si fa mostrare un oggetto o uno scritto e col solo domandare: *Che cosa è questo?* ottiene immediatamente e infallibilmente la risposta precisa dalla moglie, lontana e bendata. I due danesi sono stati ricevuti anche a Corte ed ivi, dal Re Edoardo e da tanti altri, sottoposti a svariatissime prove, tutte riuscite. Per esempio, il Re tolse a caso dalla biblioteca un libro di matematiche e ne mostrò una pagina aperta a caso, irta di cifre, allo Zanzigs. Quasi nello stesso tempo che questi mentalmente la leggeva, la pagina era a voce forte ripetuta dalla moglie, bendata, sorvegliata e chiusa a chiave in una stanza attigua. Leggere gli interessanti particolari nella *Tribuna* del 3 e 4 corr.

Non è il caso, del resto, di tanto scalpore, come se si trattasse di una novità. Ricordiamo C. Jones, triestino, giovane di grande coltura e serietà, bandito dall'Austria quale ardente irredentista, da tutti ritenuto incapace di qualunque trucco, il quale

eseguiva gli stessi esperimenti a Napoli, pochi anni or sono. Dietro semplice suggestione mentale di *uno qualunque* dei presenti, ripeteva in altra stanza parole scelte dal caso in un libro qualunque e, come la Zanzigs, ripeteva anche dei disegni.

\* \* \* *Come venne composto un celebre libro.* — Nessuno ignora quanto l'emancipazione degli schiavi in America abbia dovuto al romanzo popolare: « La capanna dello zio Tom » che lo stesso Michelet dichiara « il più gran successo del secolo, poichè tutta una razza trovò in esso l'evangelo della libertà ».

La signora Beecher-Stowe soleva dire che quell'opera non era il frutto della sua intelligenza ed operosità, ma quello di una ispirazione superiore. « Mio fratello, scriveva ella ad un'amica poco dopo la pubblicazione del libro, teme che io abbia ad inorgoglire e comprometta così la salute della mia anima. Poveretto, come si inquieta a torto! Egli non sa che non fui io a scrivere il romanzo ». E siccome l'amica stupiva a tale rivela-

zione — « No, riprendeva l'autrice, io non ho scritto *lo zio Tom*, mi sono contentata di trascrivere quel che ho visto ». — « Eppure non siete mai stata nel Sud, dove succedono le scene che avete narrate! » — « No, infatti, ma tutto il libro m'è apparso sotto forma di visioni successive e non feci che tradurlo in parole. Neppure i particolari mi appartengono. Mi si è rimproverato di far morire *Eva*. Non ho proprio potuto fare altrimenti! Ne fui io stessa afflitta come di un lutto nella mia famiglia, e dopo aver narrato la morte di *Eva*, rimasi quindici giorni senza toccare la penna ». — « E lo zio Tom, sapevate anche che doveva morire? » — « Oh sì, lo seppi fin dal primo giorno, ma non sapevo in qual modo morrebbe: soltanto alla fine della mia opera la scena della sua morte mi fu rivelata ». — Infatti il capitolo ove si trova quella scena fu composto in due ore, in una sala di albergo; mentre la scrittrice si riposava, la scena sorse bruscamente ai suoi occhi, con tutti i suoi particolari, ed ella, sedutasi al tavolino, la scrisse d'un fiato.

## MOVIMENTO TEOSOFICO

Il progresso nell'organizzazione teosofica e nella diffusione delle dottrine continua imperturbato, anche ad onta delle varie difficoltà, le quali, naturalmente, vanno di quando in quando sorgendo in un organismo che diventa sempre più complesso, ed è, ormai quasi gigantesco. Ecco alcune delle notizie più importanti che si riferiscono al nostro movimento.

\* \* \* Dalla Relazione del 30° anniversario e Congresso della Società Teosofica tenutosi in Adyar in dicembre 1905, risultava essere stati rilasciati a tutto quell'anno ben 850 diplomi per Costituzione di Gruppi Teosofici sparsi in tutto il mondo. In questi giorni ha luogo in Adyar il 31° Congresso e nel prossimo numero contiamo riferire, togliendolo dal re-

lativo Rapporto, quale sia stato l'ulteriore progresso compiutosi nel 1906. In questo ultimo Congresso, la sig.<sup>a</sup> Besant deve aver tenuto, com'era annunciato, 4 conferenze sugli Upanishad.

\*\*\* La Biblioteca centrale teosofica di Adyar conta ormai 14 mila volumi e altrettanti manoscritti. È la Biblioteca più ricca dell'India in fatto di manoscritti.

\*\*\* Nell'anno sono state pubblicate oltre cento opere, in molte lingue, su materia teosofica. Sono in corso di pubblicazione oltre quaranta riviste, di cui molte assai più voluminose della presente.

\*\*\* Il Presidente Fondatore Colonnello Olcott dovè sospendere il giro progettato per ottobre u. s. in Italia, a causa d'una grave caduta fatta il 3 detto a bordo, presso Gibilterra. Dovette essere trasportato, appena sbarcò a Genova, all'Ospedale, ove fu colmato d'ogni riguardo e cura dai nostri confratelli dei Gruppi di Genova, e dove ricevette pure vari soci recatisi a visitarlo d'ogni parte d'Italia. Il 7 novembre fu trasportato di nuovo a bordo, diretto in India. Le recenti notizie recano che fece buon viaggio, ma, giunto a Colombo, si aggravò dei disturbi cardiaci e della sinovite. Le ultime notizie (16 dic.) da Adyar, lo danno sempre aggravato. Speriamo averne presto delle migliori. Certo, fu quasi miracoloso, a giudizio dei medici di bordo e degli astanti, che non fosse rimasto sul colpo, essendo piombato da una ripida scala di 14 gradini e girando due volte su se stesso. Facciamo voti vivissimi per la sua guarigione.

\*\*\* S'è fondato un Gruppo della Società Teosofica anche in Turchia, a Salonico.

\*\*\* La Sezione Cubana fu istituita recentemente, con 7 Gruppi. E nonostante i torbidi che regnano tuttavia in quella regione, la sezione conta ora già 20 Gruppi.

\*\*\* Sta per formarsi una Sezione Ungherese, poichè si contano costà ormai 7 Gruppi.

\*\*\* La Sezione Francese è sempre delle più attive. Pel 1° trimestre 1907 son già fissati, e saranno tenuti alla sede di Parigi (59, Avenue de la Boudonnais), 6 conferenze domenicali, nonchè tre corsi distinti, uno tutti i martedì, uno tutti i giovedì e uno ogni 2 domeniche, dai Sigg. Gédalge, Marcault, Bailly, Chaterji, Pascal, Blech, e Grand.

\*\*\* La stessa attività si nota nella Sezione inglese ed americana. In settembre, colla presenza del Presidente Col. Olcott, fu tenuto a Chicago il Congresso della Sezione Nord Americana.

\*\*\* Un altro esempio del grande interesse che destano le dottrine teosofiche è l'affluire delle oblazioni per la propaganda. Il solo *Vahan* (la nota rivista teosofica di Londra) ha registrato, nel solo mese di dicembre ora scorso, parecchie offerte, per 1565 lire. Certo, se è vero, come insegnò H. P. Blavatsky, che la diffusione di quelle dottrine distruggerà le radici del dolore, questa forma di carità è tra le più efficaci ed intelligenti.

### In Italia.

Il lavoro, che l'anno scorso si era alquanto rallentato, ha ripreso adesso il suo corso normale. Sappiamo infatti che in parecchi dei Gruppi d'Italia ferve l'attività per lo studio e la propaganda. Pubblicheremo volentieri le notizie che i vari Gruppi vorranno in tempo

comunicarci a tal proposito; e ciò come cronaca, s'intende, per dare una soddisfazione al legittimo interesse che i nostri lettori prendono al movimento, senza alcuna intenzione per parte nostra d'invadere alcuna attribuzione dell'Ufficio Centrale. nè di dare a tal cronaca un carattere ufficiale.

\*. L'Ufficio Centrale della Sezione Italiana è in Genova, Corso Dogali 1, e diretto sempre con quello zelo e competenza che lo distingue, dall'egregio Segretario Generale, prof. O. Penzig, dell'Università locale.

Anche ad esso potrà rivolgersi chiunque desideri informazioni sulla Teosofia o sulla Società Teosofica, nonchè per acquisto di libri.

\*. Più attivo che mai s'è fatto il lavoro nei due Gruppi di Roma. Nel Gruppo *Rinascenza*, che per quest'anno ha deciso di concentrare la sua attività ad una più intensa istruzione dei soci, questi seguono con esemplare assiduità e profitto i corsi tenuti dagli egregi consoci cav. Gelanzè e comandante Arcangeli, onde è lecito sperare che ne possano uscire in breve altri valorosi insegnanti.

### Il gruppo Roma

della Società Teosofica è sempre tra i più attivi.

Inizì quest'anno i suoi lavori, il 15 novembre u. s., con un discorso assai applaudito del Presidente, generale C. Ballatore. Se la tirannia dello spazio non ce lo vietasse vorremmo riprodurre per intero le sue parole. Stralciamo solo qualche brano:

« Se è vero che deve prendere dominio in noi il sentimento dell'altruismo, se è vero che non poco conforto morale e godimento intellettuale abbiamo ricevuto dagli studi

ed applicazioni nelle quali la teosofia ci ha indotti, è obbligo di estendere il beneficio al nostro simile chiamandolo a partecipare agli stessi insegnamenti. È quindi un dovere, dal quale non si può prescindere, quello di portare nella famiglia, fra gli amici e conoscenti, in privato ed in pubblico, la parola della teosofia; questa nuova parola che allarga l'orizzonte della conoscenza, dimostra la verità del soprasensibile, guida per i tortuosi laberinti del sapere umano integrando ogni scienza, e ci mette in condizione d'intuire la nostra natura divina.

« Il tenere per sè gl'insegnamenti di una tanta saggezza è un egoismo; e non manifestarli, per quel che si dice rispetto umano, è pusillanimità...

« Conosco diverse persone che anni addietro erano interamente refrattarie a discorrere su qualunque argomento spiritualista; ora invece ne trattano con convinzione e dottrina, e ciò per effetto della parola degli amici, per quella della propaganda e per quella efficace della stampa, la quale ormai è scesa in campo e, pur facendo le viste di stare sulla riserva, non pertanto disturba il sonno degli accademici, che chiama sovente alla ribalta per rispondere alle mille domande a cui la scienza positiva si è finora rifiutata di rispondere. Egli è perciò che alcuni volonterosi di questo Gruppo desiderano d'intraprendere la pubblicazione di una rivista teosofica, che corrisponda alle aspirazioni del Gruppo stesso e ne sia come l'interprete e il missionario...

« La nuova rivista, a cui prego di rivolgere tutta la forza del vostro pensiero perchè riesca degna della causa che vuol propugnare, camminerà diritta per la via che le è tracciata dal de-

stino, mantenendosi parallelamente a quella percorsa dalla scienza di cui la teosofia fu sempre precursore.

« Essa invero la precorse in varie scoperte astronomiche; la precorse nel nuovo campo che i matematici aprirono, discutendo le dimensioni multiple oltre la terza; la precorse nella fisica e nella chimica colla teoria delle vibrazioni, collo studio sull'etere, col quarto stato della materia, cogli atomi primordiali, colle radiazioni umane e colla radio-attività in genere, coll'unità delle forze e della materia; la precorse nell'antropologia, a cui ha posto il problema delle personalità multiple, degli sdoppiamenti e della trasmissione del pensiero; la precorse nello studio dell'evoluzione.

« Essa ha pure il vanto nelle scienze sociali, avendo da secoli proclamata la fratellanza universale senza distinzione di credo, di razza e di colore; precorse la legislazione penale proclamando sacra la vita umana, non solo, ma ancora quella degli animali. Essa penetra nell'occulto e vi studia forze ignote, presentandole all'esame della scienza a cui senza peritanza ha pur già presentato, con sufficienti indicazioni, il problema d'oltre tomba. Non vi ha ramo del sapere nel quale la teosofia non abbia qualche foglia rinverdita, assai prima che la scienza vi avesse rivolto lo sguardo. Essa infine è ancora l'inspiratrice dei nuovi ideali a cui tendon con elevata meta l'arte e la letteratura contemporanea. Non vi è dunque aridità laddove si vuol mietere; sta a noi tutti di preparare il campo. E miglior cosa non poteva farsi nel volere che da Roma parta e risuoni per tutta Italia la parola del teosofo, all'unisono con quelle vibrazioni che sono cagione del fascino

che in Roma innalza le menti ed avvince i cuori. Roma, già centro dell'occultismo pagano e poi di quello cristiano, Roma, che vide sfolgoranti due civiltà proiettate sul mondo, non può non avere continuamente nella sua aura il fremito del grandioso e del mistero...

« Al Gruppo Roma tocca di proseguire nella missione comune a tutti, con quel primato che gli spetta per essere, fra l'altro, quello più antico per fondazione. Esso si porrà all'opera fidente in altre forze che vengano ad accrescere le sue, affine di spingere la marcia dei nostri ideali verso i più lontani lidi...

« Con i migliori voti ed auguri per voi tutti, con saluti fraterni pel nostro centro di Sezione in Genova e per gli altri Gruppi in Italia, nonché pel nostro venerando presidente, colonnello Olcott affinché egli ricuperi la sua preziosa salute, con particolari ringraziamenti per coloro che tanto già contribuirono al nostro incremento, io, nella mia qualità di presidente, dichiaro aperto il corso teosofico del gruppo Roma, per l'anno 1906-7 ».

\*\*\* Il 20 e 22 novembre lo stesso Presidente Generale Carlo Ballatore tenne due conferenze sulla « Scienza e sapienza spirituale » e sulla « Scienza e Teosofia ».

\*\*\* Il nostro v. presidente professore Ezekiel ottenne dal suo amico dott. King, il noto occultista e teosofo inglese, di passaggio a Roma, tre conferenze che, sebbene tenute in lingua inglese, richiamarono gran folla nei locali del Gruppo. Il signor King parlò nei giorni 24, 27 e 29 novembre sui temi: *Vibrazioni — Guide spirituali — Chiaroveggenza*. Parlò con facile ed eloquente parola,

tanto più suggestiva in quanto che riferiva per la maggior parte esperienze fatte, a quanto egli afferma, da lui personalmente. E la stima di cui è circondato e varie prove personali date a varii consoci rendono ben probabile ch'egli sia veramente tra quelli che sono pervenuti a verificare in buona parte l'esistenza e i fenomeni dei piani superiori.

Inutile aggiungere che il sig. King ottenne un successo non comune e che il suo ritorno fra noi in primavera, quale egli fece sperare, è vivamente atteso.

\*.\*. Le conferenze del sig. King furono in altre riunioni riassunte in italiano e commentate dall'avv. R. Arbib, v. pres. del Gruppo.

\*.\*. Delle riunioni e conferenze relative alla questione spiritica parliamo in altra parte della *Rivista*.

\*.\*. La signora Olga Calvari tenne il 3 gennaio corr., dinanzi a numeroso e sceltissimo pubblico, fra cui professori d'Università e uomini parlamentari, la conferenza di prolusione al corso che terrà sul « Potere del pensiero » tutti i giovedì alle 17 per soli soci. Fu vivamente applaudita.

Ella ha consentito a ripetere dalle 18<sup>1/2</sup> alle 19<sup>1/2</sup>, ogni giovedì, quanto avrà detto dalle 17 alle 18, e ciò per aderire al desiderio dei soci — specialmente gli impiegati — che non avrebbero potuto intervenire alle 17.

Di questo Corso e della Teosofia si parla assai favorevolmente in un lungo ed importante articolo sul *Giornale d'Italia* del 12 genn. corr.

\*.\*. Alle riunioni del martedì (ore 18<sup>1/2</sup>), consacrate alle conferenze pubbliche ed alle conversazioni, intervengono sempre più numerosi gli estranei, poichè a tali riunioni sono ammessi.

\*.\*. Grazie al dono di libri ricevuti, ad una generosa elargizione di Mrs. Williams, ed all'opera solerte della consocia sig.<sup>na</sup> E. D. F. si è potuta riordinare la nostra **Biblioteca Circolante** che, nei vari cambii di locale e personale, si era alquanto disorganizzata. — Se i mezzi a disposizione aumenteranno si acquisteranno nuovi libri e si stamperà il catalogo per dargli larga diffusione.

Intanto si pregano tutti coloro che ritengono ancora dei nostri libri prestatati prima del dicembre 1906 a volerceli **restituire** entro il gennaio corrente. Quei libri portano i timbri: « Società Teosofica, Libreria Circolante, Roma » — « Theosophical Library, Rome » — « Theosophical Lending Library, Rome ».

\*.\*. È esaurito l'opuscolo *Qualche cenno sulla Teosofia e sulla Società Teosofica*. — Due dei nostri soci più attivi e competenti ne hanno preparata la 5<sup>a</sup> edizione, ma interamente rifatta e quadruplicata di volume. Si trova già in corso di stampa e si spera di averlo nel febbraio prossimo. Sarà un **manualetto popolare di Teosofia**, della mole, a un dipresso di questa *Rivista*. Il Gruppo *Roma* intende farne tirare parecchie migliaia di copie, che offrirà ai Gruppi ed ai soci confratelli in dono; al pubblico l'opuscolo sarà venduto per pochi centesimi.

\*.\*. *Per la pace*. Tutta la stampa di questi ultimi giorni riportò la notizia d'uno dei più grandi e confortanti avvenimenti dell'anno incominciato, quello cioè della prossima conferenza dell'Aia per la pace e per gli arbitrati internazionali, nella quale si troveranno adunate in consiglio, per a prima volta, tutte le nazioni del



mondo. Questa riunione si può considerare come il primo Parlamento Internazionale o dell'Umanità per la Federazione del mondo, per la pace e la fratellanza universale.

A questa solenne e mondiale riunione si consiglia quest'ordine del giorno:

1° l'adozione di un bilancio per la pace;

2° il proseguimento d'una politica definitiva e costante sulla base di un'*intesa cordiale* in tempo di pace;

3° il boicottaggio dei belligeranti che avessero ricorso alle armi senza aver prima fatto appello al Tribunale dell'Aia, per evitare la guerra.

### Rassegna delle Riviste teosofiche.

Accenniamo il contenuto dell'ultimo numero delle principali riviste:

**Theosophist** (organo della Presidenza): Contiene quella parte dei « Fogli d'un vecchio diario » del colonnello Olcott che riguarda il suo viaggio nel 1898 con Miss Edger nell'India meridionale. Segue « La teosofia in relazione colla vita » di S. E. Alderman. La nota fondamentale è questa (e non sarebbe male che i teosofi la tenessero presente) che « la Teosofia non è un sistema ma un'*attitudine*, l'attitudine di ricettività del vero ». Seguono articoli su « Gli adepti del Tibet », « Compassione », « Coltura di se stessi » ecc.

**Theosophy in India.** L'articolo principale consiste in appunti su una conferenza di M. me Besant sulle « Relazioni dei Maestri colla Società teosofica ». Notiamo quanto accennò sui « fenomeni »: « C'è sempre del pericolo in codeste manifestazioni; chi le vede ne riporta quasi sempre del danno, sebbene altri, a distanza, ne possano profittare. Ben pochi di quanti

le videro restarono soci fedeli; più tardi cominciarono a dubitare, a pensare che avevan potuto essere ingannati, che cose simili non potevano succedere, e così via. E così buttarono tutto in un fascio e lasciarono la Società » — Del resto è insegnamento vecchio: « Hanno Mosè ed i Profeti; se non li ascoltano non ascolteranno neppure quando uno tornasse a parlar loro dalla tomba ». Son duemila anni che è scritto, ma quanto è difficile farlo capire!

**Vahan** si occupa a lungo del modo migliore per rendere interessanti ed efficaci le riunioni dei Gruppi. Ha pure importanti risposte su quesiti relative ai *nati idioti*, sul 2° comandamento mosaico in relazione al simbolismo e sui *rapidi mutamenti della scienza* (a proposito del prof. J. J. Thompson, che in questi giorni ha quasi del tutto ripudiato, e con solide ragioni, la teoria degli elettroni come costituenti la materia, teoria da lui quasi creata or è poco tempo e rapidamente accettata nel mondo scientifico).

**Theosophy in Australasia** ha un importante articolo di W. G. John sulle « Leggi della vita occulta ». Parlando degli errori in cui chiunque di noi può cadere egli dice bene: « Il semplice fatto d'una caduta nulla significa; ma il semplice fatto del tentativo di viver la vita occulta è per noi il fatto grande, il fatto che ci impone il rispetto, anzi la reverenza, per quanto sappiamo che, di coloro che tentano, per ora solo pochissimi riusciranno ».

**The Theosophical Messenger** (N. York) ha la relazione del 20° congresso della sezione americana.

**The Theosophical Review** (Londra) ha, come al solito, articoli

di notevole importanza: « I Rosacroce in Russia », « Il mistero della verità » (F. G. Meiry), « L'animuccia », novella di reincarnazione (Elena von Schewitsch - Racovitza), « Eresia » (G. R. S. Mead), « La fisiologia del sistema nervoso secondo gli Indù » (P. T. Scrinivasa Aiyengar) « Il movimento teosofico ed i suoi avversari » (Dr. Hübbe Schleiden), « Il fattore personale nel Karma » (W. E. Marsh), « Gente misteriosa » (W.), « Lo studio comparato delle religioni » (A. R. Orage). — Cronaca, Bibliografia, Rassegne.

**Revue Théosophique française** (*Lotus Bleu*). « La risurrezione dei corpi » e « Avataras » (A. Besant), « Natale » (D. A. C.), « Vestigia d'Atlantide » (A. P. Sinnett), Cronaca ecc. — Vi leggiamo che il 4 novembre la sig. Gédalge tenne una discussione assai animata sul tema importante della propaganda teosofica *nel popolo*. In altra riunione il prof. Desaint parlò dei pericoli della teosofia quando sia male intesa da persone mancanti di attività filosofica.

**Bulletin Théosophique**, organo della sezione francese: « Il movimento in Francia »; Sugerimenti.

**Lotus Journal** (Londra). « Costruzioni dovute al suono », « Teosofia pei giovani ».

**Sofia** (Madrid). « L'ascensione umana » (A. Besant), « Il caso dell'idiota » (J. San Martin Lozano).

**Theosophia** (Olanda). « Il pensiero e la coscienza », « Preghiera del mattino ».

**Théosophie** (Belgio). « La Rincarnazione » (Dr. Pascal), « I benefici della teosofia » (C. W. Leadbeater).

**Theosophic Messenger** (Chicago). « La virtù e la verità », « Il

successo della fratellanza universale ».

**Verdad** (Buenos Ayres). « La spaziazione d'una parte dell'America meridionale », « La cremazione ».

**Theosophy in Australasia**. « Il gioiello di compassione », « Epiteto ».

**New Zealand Theosophical Magazine**. « La cura mentale » « La Chiesa e il Regno di Dio ».

\*\*\* Nel prossimo numero parleremo anche di altre riviste, come **Theosophic Gleaner** (Bombay), **Theosophical Thoughts** (Bombay), **Revista Teosofica** (Cuba), **New Path** (California), nonchè delle varie Riviste teosofiche di Finlandia, Boemia e Scandinavia e degli articoli notevoli che appaiono su Riviste di genere affine a quello teosofico come **Broad Views**, **Modern Astrology**, **Occult Review**, **Humane Review**, **O Mundo occulto**, **Metaphysical Magazine**, **Annales des sciences psychiques**, **Revue Spirite**, **Il Veltro**, **La Nuova parola**, **Luce ed Ombra**, **Coenobium** di Lugano, **Rinnovamento** di Milano, ecc.

Al momento di andare in macchina riceviamo il *Bollettino della Sezione Italiana*, con lusinghiere parole d'augurio all'*Ultra*. Ne parleremo al prossimo numero.

### La questione spiritica.

Da qualche settimana andavano comparando su giornali e riviste articoli sullo spiritismo, quando, il 1° dicembre u. s., sulla *Vita* di Roma, il noto pubblicitario Leo Pavoni, ricominciò contro lo spiritismo la campagna già fatta pochi anni or sono. Ne sorsero vivaci polemiche, svoltesi specialmente sul *Giornale d'Italia*. In base

all'asserzione del Pavoni, appoggiatosi sempre alle note dichiarazioni del prof. Blaserna, la polemica si è aggirata specialmente sulla realtà dei fenomeni più che sulla interpretazione spiritica.

Ad ogni persona passionata risulta ormai chiaro che hanno avuto la peggio i sostenitori del *trucco*. Scienziati come il Lombroso, il Morselli, il Richet, il Flammarion, prestigiatori celebri che hanno dichiarato impossibile riprodurre quei pretesi trucchi, competenti come il P. Franco che da anni si occupa di questi fenomeni, pubblicitisti come il Barzini, il Cesana, il Monnosi, hanno ormai dimostrato innegabile la realtà dei fatti medianici. S'intende che l'ipotesi spiritica è ancora, non *abbattuta*, ma *rifuggita* dai più; ma intanto l'aver assodato la *realtà* dei fatti è già un gran passo: nè dagli increduli e motteggiatori di ieri si poteva a tutt'oggi pretendere di più.

È nota l'attitudine della Teosofia di fronte ai fenomeni medianici. Essa, pur ammettendoli ed ammettendone lo studio fra i suoi insegnamenti, non approva, intanto, la denominazione di *spiritismo*, che fa precedere, per così dire, la soluzione al problema, non ammette che *tutti* quei fenomeni siano prodotti da *spiriti*, e soprattutto riprova gli esperimenti eseguiti per pura curiosità o sollazzo e da incompetenti, pei gravi pericoli a cui gli sperimentatori vanno incontro suscitando forze ignote e pel ritardo e danno che si può apportare all'evoluzione oltre tomba delle entità evocate.

Ad ogni modo, qui dove la polemica era sorta e ferveva, e poichè si concentrava specialmente sulla que-

stione della realtà dei fenomeni e quindi sulla esistenza stessa di un mondo occulto alla scienza ufficiale, non poteva, non doveva mantenersi indifferente il Gruppo *Roma* della Soc. Teosofica.

Il nostro consocio dott. Augusto Agabiti tenne, il 18 dicembre u. s., su tale soggetto una conferenza. Essa richiamò una tal folla d'elettissimo pubblico, che i locali del Gruppo furono insufficienti a contenerla, per quanto stipata. La conferenza, durata quasi un'ora e mezza ed illustrata da numerose proiezioni di fantasmi, appalti, calchi, ecc., suscitò vivissimo interesse e fruttò all'oratore applausi calorosi. — Nella riunione successiva l'avvocato R. Arbib prese ad esaminare tutte le obiezioni, avanzate specialmente in questi giorni, contro le teorie medianiche e spiritistiche, dimostrandone la inconsistenza.

Il prof. Lombroso va definitivamente accostandosi, coll'ultimo suo articolo sulla *Lettura* di Milano del novembre u. s., alla spiegazione spiritica. E sappiamo anzi ch'egli intende darsi d'ora innanzi con tutta lena a questi studii ed approfondirli.

Quanto a padre Franco, che nel mese stesso ne ha scritto sulla *Civiltà Cattolica*, inutile dire ch'egli, da buon Gesuita, incrostato al dogma cattolico, non riesce a discostarsi dalla rifritta e ormai ridicola spiegazione diabolica. Povero diavolo di un diavolo! È inutile: anche per te è venuta la vecchiaia e il rimbacillimento senile! Chi l'avrebbe detto che tu, tanto scaltro e maligno, avresti finito coll'arrabattarti in mille modi onde pe suadere la gente che oltre tomba si vive ancora e si scontano i nostri peccati!

## NUOVI LIBRI FILOSOFICI E SPIRITUALISTI

---

\* GIUSEPPE GIORDANO. — *Teosofia*.  
Un manuale della collez. Hoepli di  
pag. VIII-248, L. 2,50.

*Indice dei capitoli:* 1. Idee generali sulla Teosofia — 2. Storia della Teosofia — 3. Id. (seguito) — 4. Il Macrocosmo, secondo la Teosofia — 5. Il Microcosmo, o Uomo secondo la Teosofia — 6. L'Evoluzione — 7. Mezzi dell'evoluzione umana (*Rincaarnazione e Karma*) — 8. La Società Teosofica ed i metodi di sviluppo individuale — 9. Poteri psichici e scienze occulte — 10. Magia e Spiritismo — 11. Teosofia, Scienza ed Arte — 12. Applicazione pratica della Teosofia.

*Di quest'opera notevolissima, e per la quale gran plauso va tributato al coraggioso quanto sapiente autore, daremo un'ampia analisi nel prossimo numero.*

\* I DISCORSI DI GOTAMO BUDDHO del *Majjhimanikàyo* per la prima volta tradotti dal testo pàli da K. E. NEUMANN e G. DE LORENZO.

Primo mezzo centinaio, 1907. Giuseppe Laterza e Figli. Tipografi Editori Librai, Bari. Un vol. rilegato in 4° di pag. XV-528.

*Contenuto:* Prefazione. — Primo mezzo centinaio. — Parte Prima: *Libro del principio*.

1. Discorso - Principio.
2. » - Ogni mania.
3. » - Eredi della dottrina.
4. » - Spavento e terrore.
5. » - Innocenza.
6. » - Desiderio per desiderio.

7. Discorso - Il paragone della veste.

8. » - Discarico.

9. » - La retta cognizione.

10. » - I pilastri del sapere.

Parte seconda: *Libro del ruggito di leone*.

11. Discorso - Il ruggito di leone.

12. » - Il rabbrivire.

13. » - Il tronco del dolore (1).

14. » - Il tronco del dolore (2).

15. » - La misura.

16. » - Le angustie del cuore.

17. » - Solitudine silvestre.

18. » - Il buon boccone.

19. » - Due sorta di delibrazioni.

20. » - Svanire delle delibrazioni.

Parte terza: *Libro dei paragoni*.

21. Discorso - Il paragone della sega.

22. » - Il paragone della serpe.

23. » - Il formicaio.

24. » - Le stazioni di posta.

25. » - La pastura.

26. » - Il santo fine.

27. » - L'orma dell'elefante (1).

28. » - L'orma dell'elefante (2).

29. » - Il paragone del legno (1).

30. » - Il paragone del legno (2).

Parte quarta: *Primo libro delle coppie.*

- 31. Discorso - Nel bosco Godin-  
gam (1).
- 32. » - Nel bosco Godin-  
gam (2).
- 33. » - Il bovaro (1).
- 34. » - Il bovaro (2).
- 35. » - Saccako (1).
- 36. » - Saccako (2).
- 37. » - Annientamento del-  
la sete (1).
- 38. » - Annientamento del-  
la sete (2).
- 39. » - Presso Assapuram  
(1).
- 40. » - Presso Assapuram  
(2).

Parte quinta: *Secondo libro delle coppie.*

- 41. Discorso - I brahmani di Sala.
- 42. » - I brahmani di Ve-  
njam.
- 43. » - Le spiegazioni (1).
- 44. » - Le spiegazioni (2).
- 45. » - Il modo di vivere  
(1).
- 46. » - Il modo di vivere  
(2).
- 47. » - L'indagatore.
- 48. » - Presso Rosambi.
- 49. » - Visita a Brahma.
- 50. » - Maro respinto.

Indici.

\* *Classici della filosofia moderna.* Col-  
lana di testi e di traduzioni a cura di  
BENEDETTO CROCE e di G. GENTILE.

I. — GIORGIO GUGLIELMO FEDERI-  
CO HEGEL — *Enciclopedia delle scienze  
filosofiche in compendio.* Tradotta da  
BENEDETTO CROCE. 1907. Gius. La-  
terza e figli, Edit. Bari. 1 vol. in-8°  
di pag. XXVI-523. L. 7.

II. — GIORDANO BRUNO. — *Opere  
italiane.* I. *Dialoghi metafisici.* Nuo-

vamente ristampati con note da GIO-  
VANNI GENTILE. 1907. Gius. Laterza  
e figli, Edit. Bari. 1 vol. in-8° di  
pag. XXII-420. L. 6.

Indice:

- 1. La cena delle ceneri.
- 2. De la causa, principio e uno.
- 3. De l'infinito, universo e mondi.

*Note aggiunte.*

III. — EMMANUELE KANT. — *Cri-  
tica del giudizio.* Tradotta da ALFREDO  
GARGIULO. 1907. Gius. Laterza e fi-  
gli, Ed. Bari, 1 vol. in-8° di pag. XIV-  
362. L. 5,50.

Seguiranno prossimamente:

GIORDANO BRUNO. — *Opere italiane*  
(vol. 2° ed ultimo). *Dialoghi morali,*  
con note di G. GENTILE.

F. SCHELLING. — *Sistema dell'idea-  
lismo trascendentale,* trad. da M. LO-  
SACCO.

E. KANT. — *Critica della ragion pu-  
ra,* trad. da G. LOMBARDO-RADICE.

G. F. HERBART. — *Introduzione  
alla filosofia,* trad. da G. VIDOSSICH.

G. BERKELEY. — *Trattato sui princi-  
pii della conoscenza umana, e dialoghi  
tra Hylase e Filonous,* trad. da G. PA-  
PINI.

G. B. VICO. — *Scienza nuova.* Ed.  
del 1744 col confronto di quella del  
1730 e dei mss. autografi, a cura di  
F. NICOLINI.

D. HUME. — *Ricerca sull'intelletto u-  
mano,* tradotta da G. PREZZOLINI.

G. A. FICHTE. — *Dottrina della scien-  
za,* tradotta da G. A. BORGHESE.

LOKE G. — *Saggio sull'intelletto u-  
mano,* tradotto da F. SOLMI.

G. F. HEGEL. — *Fenomenologia  
dello spirito,* tradotta da G. GENTILE.

In preparazione: le opere princi-  
pali di CAMPANELLA, BACONE, CAR-  
TESIO, SPINOZA, HOBBS, LEIBNIZ,  
KANT, FICHTE ed HEGEL.

\* GIOVANNI PAPINI (GianFalco). — *Il crepuscolo dei filosofi* (Kant, Hegel, Schopenhauer, Comte, Spencer, Nietzsche). — Milano, Società Edit. Lombarda. (A. De Mohr, Antongini e C.), 1906. 1 volume in-16° di pagine XI-293.

\* *Dopo villa Carmen, sei sedute spiritiche a villa Albaro*, maggio-giugno 1906. — Casamara, Genova.

\* CARLO PUINI. — *Il Tibet* (geografia, storia, religione, costumi). Secondo la Relazione del viaggio del P. Ippolito Desideri (1715-1721). Un vol. di pag. LXIV-402. L. 10. Memorie della Società Geografica italiana, vol. X.

\* SULLY PRUDHOMME. — *Psychologie du libre arbitre suivie de définitions fondamentales. Vocabulaire logique-ment ordonné des idées les plus générales et des idées les plus abstraites*. Paris, Alcan, 1907. 1 vol. in-16° di pag. 176. L. 2,50.

Il SULLY, dell'Accademia francese, è pure autore di *La vraie religion selon Pascal. — Recherches de l'ordonnance purement logique de ses pensées relatives à la religion*, suivie d'une analyse du *Discours sur les passions de l'amour*. L. 7,50. Alcan. — *Le problème des causes finales* (En collaboration avec le Dr. CH. RICHET) 2° édit. Alcan. L. 2,50. — V. pure: *La philosophie de M. Sully Prudhomme* par C. HÉMON, précédé d'une préface de M. SULLY PRUDHOMME. 1 volume, in 8°. L. 7,50. Alcan.

\* PAUL DE RÉGLA (Dr.). — *Théologie Chrétienne. — L'Eglise et l'amour d'après les Apôtres, les Pères de l'Eglise, les Théologiens, les Canonistes et les Confesseurs*. Paris, Albin Michel, Ed., 59, Rue des Mathurins. 1 vol. in 16° di pag. 316. L. 3,50.

\* RIBOT TH. — *Essai sur les Passions*. Bibliothèque de Philosophie Contemporaine. Paris, Alcan Ed., 1907. Un vol. in 8° di VII-192 pag. L. 3,75.

\* *I Fioretti di S. Francesco e il Canto del Sole*. Con un'introduzione di Adolfo Padovan e 6 tavole in 16°. Un vol. di XXIX-335. L. 1,50. U. Hoepli Ed. Milano, 1907.

\* MEYNIER ENRICO. — *Il Cristianesimo attraverso i secoli*. Riassunto storico dalle origini fino ai giorni nostri. Un vol. in 8° di pag. XI-469. L. 3,00. Tipografia Istituto Gould, via Marghera n. 2, Roma.

\* SAC. LUIGI VITALI. — *I Santi. — Profili storico ascetici*. Firenze, Ufficio della « Rassegna Nazionale », via Gino Capponi 46-48, 1907. Un vol. in 16° di p. XLVII-521. L. 4,00. Così, bene, a proposito, scrive l'A. nella Introd.:

« Molti sono i Santi che noi presentiamo nel presente volume: varii di età, di condizione, di vita, sono però tutti uniti in un solo programma: il conseguimento della felicità eterna.

« Il mondo non pensa invece che alla vita presente; cercar di godere, di godere più che si possa, più a lungo che si possa, è il programma dei suoi seguaci.

« È bene gettare in faccia al mondo il programma della santità? Il dubbio non può essere possibile: a convincerci, basta un riflesso solo: il programma della santità è il programma della verità ».

Questo volume contiene:

1. S. Agostino. — 2. S. Alfonso De Liguori. — 3. S. Ambrogio. — 4. Gli Angeli — S. Michele, gli Angeli custodi, S. Raffaello. — 5. S. Anna. — 6. S. Antonio abate. — 7. S. An-

tonio da Padova. - 8. S. Babila. - 9. S. Benedetto. - 10. S. Bernardo. - 11. S. Carlo e la Città di Milano. - 12. S. Carlo imitatore di Cristo. - 13. S. Caterina d'Alessandria. - 14. S. Caterina da Siena. - 15. S. Cecilia. - 16. S. Domenico. - 17. S. Filippo Neri. - 18. S. Francesco Saverio. - 19. S. Gaetano. - 20. S. Gaetano. - 21. S. Galdino. - 22. S. Gerolamo Dottore. - 23. S. S. Gervasio e Protaso. - 24. S. Giovanni di Dio. - 25. S. Giovanni Evangelista. - 26. S. Giuseppe. - 27. S. Giuseppe e l'Incarnazione. - 28. S. Gregorio Magno. - 29. S. Ignazio di Lojola. - 30. S. Lorenzo. - 31. S. Lucia. - 32. S. Luigi Gonzaga. - 33. I Magi. - 34. S. Marcellina. - 35. S. Marco. - 36. S. Margherita di Cortona. - 37. S. Martino. - 38. I Santi Martiri. - 39. Ognissanti. - 40. S. Pietro e S. Paolo. - 41. S. Pietro e la Cattedra di Roma. - 42. S. Paolo e la sua Conversione. - 43. S. Paolo e il suo spirito. - 44. S. Pelagia e S. Taide. - 45. S. Sattiro. - 46. S. Simone e Giuda. - 47. S. Stefano. - 48. S. Tecla. - 49. S. Teresa. - 50. S. Vincenzo de'Paoli.

\*ANNIBALE PASTORE.— *Del nuovo spirito della scienza e della filosofia*. I vol. in 16 di pag. 229. Fr.lli Bocca Ed. Torino-Roma L. 2,50.

\*MASSIMO GORKI.— *Scritti filosofici e sociali*. Unica traduzione autorizzata di CESARE CASTELLI. Roma, Luigi Mongini, Ed., via San Claudio 57. Un vol. in 16° di p. 102. Prezzo L. 1.00.

\*FÉLIX LE DANTEC (Prof. alla Sorbona). — *L'Athéisme*.

Il famoso biologo e filosofo francese ha pubblicato un nuovo libro di filosofia scientifica e di sintesi.

Oltre gli scritti di patologia medica,

egli aveva già pubblicato i seguenti studi che più direttamente interessano gli studiosi di occultismo:

*La lutte universelle. — Les influences ancestrales. — Le conflit. — Entretiens philosophiques. — Théorie nouvelle de la vie. — Le Déterminisme biologique et la personnalité consciente. — L'individualité et l'erreur individualiste. — Evolution individuelle et hérédité. — Lamarckiens et Darwiniens. — L'Unité dans l'être vivante. — Les limites du connaissable. — Les lois naturelles.*

Alnuovo volume testè uscito presto farà seguito un altro su gli *Éléments de philosophie biologique*.

Ecco come è stata divisa l'opera:

1<sup>a</sup> Parte: Confessioni, definizioni.

Cap. 1. Confessioni.

Cap. 2. Definizioni; discussione dell'esistenza di Dio.

2<sup>a</sup> Parte: Conseguenze umane dell'ateismo.

Cap. 3. Conseguenze sociali.

Cap. 4. Conseguenze private.

Cap. 5. Alcune considerazioni sulla religione del popolo.

Cap. 6. Opinioni assolute emesse dal punto di vista scientifico, in questioni concernenti l'insegnamento.

3<sup>a</sup> Parte: L'Ateismo scientifico o monismo.

Cap. 7. Difesa del monismo.

Cap. 8. Obbiezioni al monismo.

Cap. 9. Obbiezioni di Giulio Tan- nery.

Cap. 10. Risposta a Giulio Tan- nery.

A pag. 19. Così l'A. descrive così il suo disegno dell'opera :

« Dopo di avere definito, nel capitolo prossimo, quel ch'io intendo per ateismo, studierò, nella 2<sup>a</sup> parte, le conseguenze sociali di questo stato

dello spirito; cercherò quale è stata l'importanza dell'idea di Dio nella genesi della coscienza morale dell'uomo attuale, e tratterò la questione della conservazione possibile di questa coscienza morale, attraverso alle generazioni future, nell'ipotesi ch'esse siano prive dell'idea di Dio. In questa seconda parte, io mi troverò spesso esitante e preoccupato.

« Dal momento che si rinuncia a principii appartenenti da tempo tanto remoto alla natura umana, o che si finisce almeno di attribuire a questi principii un valore metafisico assoluto, si rassomiglia un po' al vascello che abbandonando il vecchio timone tradizionale, ne ha adottato uno nuovo, forse anche più perfezionato, ma del quale non sa ancora servirsi. Donde le tante contraddizioni, le fluttuazioni in tutte le questioni d'ordine sociale. Quando si tratta di sociologia, io mi farei volentieri credente per discutere con un ateo, come d'altro lato mi sento ateo se debbo discutere con un credente; poichè mi colpisce, di fatto, nella discussione, soprattutto il cattivo lato del sistema che il mio contraddittore difende: lo spirito di contraddizione non può mancare in chi ricerca principii definiti per la condotta.

« Confesso del resto che non mi attendevo, cominciando gli studi biologici, di dovermi occupare un giorno delle loro conseguenze sociali; ho seguito per molto tempo il determinismo studiando la vita degli altri animali, senza nemmeno sospettare ch'io sarei stato forzato, più tardi, di ritrovare le stesse leggi in me; ho continuato a vivere coi principii metafisici e morali che facevano parte della mia natura, senza domandarmi

se fossero in contraddizione con le mie convinzioni scientifiche. Soltanto pochi anni fa, facendo un esame di coscienza filosofico, che esposi nel libro intitolato « *Le Leggi naturali* », ho intravisto la possibilità di sbarazzarmi davvero di ogni metafisica; e spesso, poi, mi sono domandato se l'uomo attuale può vivere senza metafisica. Nella seconda parte di questo libro io farò, adunque, in realtà, il processo dell'ateismo, e non sarà da meravigliare se io ivi mancherò di sicurezza in una questione in cui si tratta di condannare me stesso.

« Nella terza parte, al contrario, mi porrò dal punto di vista della scienza pura, senza ricordarmi più delle conseguenze sociali che possono derivare dalle verità, indiscutibili secondo me, dell'ateismo scientifico, o *monismo*; considererò dunque, questa volta con perfetta serenità, le obiezioni fatte da diversi autori al determinismo biologico ch'io difendo, da quindici anni, in tutti i miei scritti. Non esito rispetto al monismo; ma soltanto mi domando se, per l'uomo attuale, dati gli errori atavici facenti parte del suo meccanismo, sia una buona cosa lo scoprire tali errori; riprodurrò anche una conferenza nella quale, senza preoccuparmi delle sue conseguenze sociali, io chiedeva che si facesse del trasformismo la base dell'insegnamento della filosofia.

« Finchè si resta sul terreno scientifico, non si esita mai a proclamare « ciò che si crede essere vero »; soltanto sul terreno sociale si può rimpiangere, talora, di avere veduto troppo chiaramente, e si può essere costretti a dire, con il GOURMONT: « Quel che v'è di terribile nella ricerca della verità, è che lasi ritrova! ».



\* FRANCESCO ORESTANO. — *I valori umani. — Teoria generale del valore. — Saggio di una teoria dei valori morali.* Fratelli Bocca ed., 1907. L. 8. 1 vol. di p. VIII-300.

\* CALÒ GIOVANNI. — *Il problema della libertà nel pensiero contemporaneo.*

Indice:

Cap. 1° — Genesi e sviluppo storico del contingentismo.

» 2° — La contingenza e la libertà.

» 3° — La soluzione prammatistica del problema della libertà.

» 4° — Conclusione. La libertà del volere.

Citiamo un brano della chiusa di questo bel libro:

« Il lettore che ci ha seguito sin qui è ormai in grado di scorgere quali siano i meriti e quali i demeriti del contingentismo rispetto al pensiero contemporaneo. Esso ha avuto il torto di togliere valore alla legge e di sostituirle il caso nell'ordine dei fatti naturali; nel mondo spirituale, se dal lato puramente teoretico non si può dire abbia fatto fare un passo avanti al problema della libertà, sostituendo anche qui al concetto d'un *io* libero quello d'un fenomeno contingente, ha però, dal punto di vista storico, il merito indiscutibile d'aver segnato una salutare reazione in favore della libertà contro il meccanismo e dell'idealismo contro il materialismo. La filosofia nuova deve, a noi sembra, ritornare al concetto della realtà dello spirito e alla glorificazione delle più alte idealità umane ».

\* UGHETTI G. B. — *Sulla via della scienza.* Alberto Reber, Palermo. Un vol. in 16° di pag. XVI-187.

\* LAGRÉSILLE HENRY. — *Le fonctionnisme universel. — Essais de synthèse philosophique.*

MONDE PSYCHIQUE. — *Les ordres des idées et des âmes.* Paris, Librairie Fischbacher, 33 Rue de Seine 1906. Un vol. in 8° di 654 pag. L. 13.

\* PASQUALE GATTI. — *Esposizione del sistema filosofico di Giacomo Leopardi.* Saggio sullo zibaldone. Due vol. in 16°.

1° vol. di pag. 455 . . L. 3.00.

2° » » 296 . . » 3.00.

Firenze. Success. Le Monnier, 1906. (Con due fototipie).

Vol. 1°:

Parte 1<sup>a</sup> — Concezione storica del pessimismo.

» 2<sup>a</sup> — Sviluppo psichico dell'uomo. — Psicologia della conoscenza.

» 3<sup>a</sup> — Concezione cosmica del pessimismo.

» 4<sup>a</sup> — Metafisica. — Conclusione.

\* ENRIQUES FEDERIGO. — *Problemi della scienza.* Bologna, Ditta Nicola Zanichelli 1906. Un vol. in 8° IV-593.

Indice:

Cap. 1° — Introduzione.

» 2° — Fatti e teorie.

» 3° — I problemi della logica.

» 4° — La geometria:

» 5° — La meccanica.

» 6° — Estensione della meccanica.

### Christliche Religion.

Die Kultur der Gegenwart herausgegeben von Paul Hinneberg. — *Die Christliche Religion mit Einschluss der Israelitisch-Jüdischen Religion*, von J. WELLHAUSEN. A. JÜLICHER. A. HARNACK. N. BONWETSCH. K. MÜL-

LER. F. X. FUNK. E. TROELTSCH.  
J. POHLE. J. MAUSBACH. C. KRIEG.  
W. HERRMANN. R. SEEBERG. W. FA-  
BER. H. J. HOLTZMANN.

I. **Halfte:** *Geschichte der Christlichen Religion.*

— « *Die Israelitisch-Jüdische Religion* » von JULIUS WELLHAUSEN.

— « *Die Christliche Religion* » AL-  
TERTUM A.

1. *Die Religion Jesu und die Anfänge des Christentums bis zum Nicaeum* (325) von ADOLF JÜLICHER.

(A. Jesus. — B. Paulus und das apostolische Zeitalter. — C. Die Christliche Religion in der Kirche von ca. 125 bis ca. 325).

2. *Kirche und Staat bis Zur Gründung der Staatskirche* — von ADOLF HARNACK.

B. Mittelalter und Neuzeit.

1. *Griechisch — Orthodoxes Christentum und Kirche in Mittelalter und Neuzeit* — von NATHANAEAL BONWETSCH.

2. *Christentum und Kirche Westeuropas im Mittelalter* — von KARL MÜLLER.

3. *Katholisches Christentum und Kirche in der Neuzeit* — von FRANZ XAVER FUNK.

4. *Protestantisches Christentum und Kirche in der Neuzeit* — von ERNST TROELTSCH.

(A. Mittelalterliche und moderne Elemente im Protestantismus. — B. Reformatoren und Reformbewegungen des 16. Jahrhunderts. — C. Der Alt-Protestantismus — 16, und 17, Jahrhundert. — D. Der moderne Protestantismus — 18 und 19 Jahrhundert). 1 vol. in 4° di pag. VIII-458 L. 13.00 1906. Berlin und Leipzig. Druck und Verlag von B. G. TEUBNER.

### Ultime pubblicazioni.

\* J. R. SPENSLEY. — *Teosofia moderna.* (Conferenza tenuta all'Università popolare di Genova). Ars Regia, Libreria Edit. del dott. G. Sulli-Rao. Milano, 1907. Un'op. in 32° di pag. 24. L. 0.50.

1° Ediz., copertina stile antico L. 0.50.

2° » in brochure . . . » 0.30.

\* AUGUSTO AGABITI. — *La Teosofia come scienza e la Società teosofica come accademia.* (Conferenza). Roma, tipografia Agostiniana Edit. 1906.

\* ID. — *I nostri intenti: Chi siamo, Che cosa vogliamo.* 1907. Un'op. in 8° di pagini 46. L. 0.60.

\* ID. — *I fenomeni spiritici e la scienza.* — (Risposta al prof. Giardina). La « Sicilia Universitaria » Editrice.

\* Libr. Ed. **Ars Regia** del dott. G. Sulli-Rao. Milano, 27 Corso Magenta.

\* W. WILLIAMSON. — *La Legge Suprema.* — Studio sulle origini delle religioni e sulla loro unità fondamentale. Elegante volume in 8°, di pagini XVI-256, su carta avorio vergata, leg. in tutta tela, L. 6. Libr. Ars Regia, Ed.

\* *La Revue Générale.* (Bruxelles, J. Goemaere Ed., 21, Rue de la Limite). Janvier 1907.

\* MAX DEAUVILLE. — *Essai sur la psychologie et la télépathie dans le théâtre de Maurice Maeterlink.*

### Libri ricevuti in dono.

N. R. D'ALFONSO. — *Lo spiritismo secondo Shakespeare.* Casa Libreria Editr. Erm. Loescher e C. Roma 1905. Contiene: Dedicata, Macbeth, Lo spettro dell'Amleto.

AVV. PIERO POZZA. — *Miscellanea,* versi. Casa Editrice Lux, Roma, 1907.

C. SPAGNOLO TURCO. — *Santa Russia.* Casa Editrice « Gioventù », S. Maria Capua Vetere, 1906.

# SOCIETÀ TEOSOFICA

## GRUPPO ROMA

ROMA - Via Campo Marzio, 48, p. p. - ROMA

TELEFONO 41-90

**La Società Teosofica** (fondata nel 1875 in New York) ha gli scopi seguenti:

1° Formare il nucleo di una fratellanza universale dell'umanità, senza distinzione di razza, di credenza, di sesso o di colore.

2° Promuovere lo studio comparato delle religioni, delle filosofie e delle scienze.

3° Istituire ricerche sulle leggi e sulle note della natura e sulle facoltà latenti nell'uomo.

Di questi tre scopi soltanto al primo è richiesto assoluto consentimento o partecipazione per divenire membro della Società: gli altri due sono facoltativi e subordinati al primo.

La Società è un'istituzione internazionale. Non è una chiesa, non ha dogmi, né articoli di fede; è completamente aliena dalle sette, e comprende soci professanti qualunque fede, od anche nessuna, esigendosi soltanto che ciascuno abbia la massima tolleranza per le credenze altrui.

La Società si compone di studiosi uniti per realizzare gli obbiettivi suddetti, vincolati dal comune desiderio di sopprimere l'antagonismo religioso e di mettere insieme uomini di qualsiasi opinione volenterosi di studiare la verità dove si trovi e di partecipare il risultato dei loro studi agli altri. Loro vincolo d'unione è una ricerca ed una comune aspirazione della verità ed alla verità. Essi ritengono che questa dev'essere ricercata per mezzo dello studio, della riflessione, della purezza di vita, della devozione ad altissimi ideali; e la verità considerano come un premio da conseguire e non come

un dogma da essere imposto dall'autorità. Ritengono che la fede dev'essere il risultato dello studio e dell'intuizione individuale e non antecedente a loro, che deve basarsi sulla cognizione e non sull'asserzione. Estendono a tutti la loro tolleranza, anche agli intolleranti, non come elargizione di grazia, ma come dovere, e cercano di togliere l'ignoranza, non di punirla. Considerano ogni religione come una espressione della sapienza divina e ne preferiscono lo studio alla condanna e la pratica al proselitismo.

Pace è la loro parola d'ordine, come Verità è il loro scopo.

La Teosofia è quell'insieme di verità che formano la base di tutte le religioni del passato e che non possono essere arrogate, come proprietà esclusiva, da nessuna. Presenta una filosofia che rende la vita intelligibile e dimostra che la giustizia e l'amore ne dirigono la evoluzione. Mette la morte al posto che le spetta, considerandola cioè come un semplice cambiamento di stato e come un incidente ricorrente in una vita senza fine, che dischiude le porte ad una più completa e più radiosa esistenza. Rende all'uomo la scienza dello spirito intendendolo come la vera individualità, e la mente ed il corpo come servi suoi. Illumina le scritture e le dottrine delle religioni, svelandone i sensi nascosti, e le giustifica al tribunale dell'intelligenza come di fronte al sentimento ed all'intuizione.

I membri della Società Teosofica studiano queste verità, ed i Teosofi cercano di viverle. Chiunque è volenteroso di studiare, di praticare la tolleranza, di mirare in alto e di lavorare con perseveranza è bene accetto quale socio; e da lui dipende il divenire un vero teosofista.

Il motto della Società Teosofica dice: *Non v'è religione superiore alla verità.* È questa la base da cui non si allontana in tutta l'opera sua.

Chiunque parli di Teosofia o della Società Teosofica esprime il suo modo di vedere personale e *non impegna* i principi né la Società, a meno che non si tratti di documento espressamente ufficiale.

Chi desideri **informazioni** sugli oggetti di studio della « Società Teosofica » e su qualunque cosa che la riguarda, può rivolgersi al Segretario Generale della Sezione Italiana, prof. O. Penzig, dell'Università di Genova, Corso Dogali, n. 1, ovvero al Gruppo « Roma » o ad uno degli altri ottocento Gruppi Teosofici che si sono in questi pochi anni fondati in tutte le principali città del mondo, e così anche d'Italia.

Il GRUPPO « ROMA » ha gli uffici aperti ordinariamente dalle 11 alle 12 e dalle 18 alle 20. Spesso anche in altre ore. Telefono 41-90.

Il GRUPPO « ROMA » ha in vendita tutti i libri che compongono la **Biblioteca Teosofica Italiana**. Cataloghi gratis a richiesta.

Il GRUPPO « ROMA » inoltre ha una **Biblioteca circolante** di tutte le principali opere teosofiche pubblicate in varie lingue in questi ultimi anni. Tali pubblicazioni ammontano già ad oltre un migliaio.

I prestiti sono gratuiti pei Soci e mediante il pagamento di L. 1,50 al mese per gli estranei, giusta le norme del Regolamento della Biblioteca.

### **Condizioni d'ammissione al Gruppo ROMA:**

- 1° Essere accettato dal Consiglio direttivo dietro proposta di due soci.
- 2° Pagamento d'una tassa d'ammissione in L. 5.
- 3° Pagamento d'un contributo mensile, secondo le facoltà del richiedente, non però inferiore alle L. 2 pei soci di Roma e L. 1 (oltre le spese postali) per quelli di fuori.

Il GRUPPO « ROMA » tiene **Conferenze e Conversazioni** due volte per settimana, alle quali possono intervenire, a richiesta, anche gli **estranei** per un periodo non superiore a due mesi (art. 15 dello Statuto).

*Il Segretario*

Avv. Notaio G. B. PENNE.

*Il Presidente*

Generale CARLO BALLATORE.

---

## **DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE DELL'ULTRA**

ROMA - **Via Campo Marzio, 48, p. p.** - ROMA

(Telefono 41-90)

Dirigere vaglia e corrispondenza al suddetto indirizzo esclusivamente.

**ABBONAMENTO ANNUALE: ITALIA L. 5 - ESTERO L. 6**

**UN NUMERO SEPARATO L. 1**

**ULTRA** per ora si pubblicherà in fascicoli bimestrali di 36 pagine. Aumenterà, appena possibile, formato, tiratura, pagine e pubblicazioni.

---

Gli abbonamenti partono da gennaio e gli abbonati avranno diritto ai numeri arretrati, se ve ne saranno ancora, dell'annata. L'abbonamento è **anticipato**.

L'amministrazione declina ogni responsabilità per disguidi o smarrimenti postali.

Chi desidera spedizioni raccomandate, deve aggiungere le spese di raccomandazione, ossia 10 centesimi per numero all'interno e 25 per l'estero.

**Non si mandano altri numeri di saggio, oltre il presente, alle stesse persone;** quindi chi vuole abbonarsi farà bene a inviare subito la cartolina vaglia da L. 5 ad evitare il pericolo di non trovare più i primi numeri, come è avvenuto di quasi tutte le Riviste teosofiche e così pure della « Teosofia » che si pubblicava a Roma tempo fa.

Si inseriscono annunci e avvisi di pubblicità a pagamento, purchè confacenti alla Rivista.

---

**Direttore: DECIO CALVARI, responsabile.**

---

(5840) Roma, 1907. — Tipografia Editrice E. Voghera.

ANNO I.

NUM. 2.

# ULTRA

8

RIVISTA TEOSOFICA DI ROMA

*Se non l'aspetti l'inaspettato  
non troverai la Verità.*

ERACLITO.

~~~~~  
20 MARZO 1907  
~~~~~

ROMA  
48, VIA CAMPO MARZIO, 48

—  
1907

## SOMMARIO DEL PRESENTE NUMERO.

Massoneria mistica. A. AGABITI — Rincarnazione. O. CALVARI — Re Numa Pompilio e Pitagora. A. GIANOLA — L'arte di vivere. TEOPHRASTUS MEDICUS — Rinnovamento spiritualista (fatti telepatici, medianici, ecc.) - Movimento teosofico (Morte del col. Olcott. Lettera di G. R. S. Mead - Il Congresso di Adyar - Notizie d'Europa e d'America - Corroborazioni teosofiche - Notizie d'Italia - Il gruppo Roma - Fratellanza misteriosa - La questione spiritica - Rassegna delle Riviste). V. VARO — Bibliografia (Libri nuovi filosofici e spiritualisti - Recensioni - Libri ricevuti in dono). DOCTOR.

---

## SOMMARIO DEL NUMERO PRECEDENTE.

Il nostro punto di vista. DECIO CALVARI — De Ecclesia. AUGUSTO AGABITI — Rincarnazione. OLGA CALVARI — L'Alchimia. BENEDETTO BONACCELLI — L'Arte di vivere. TEOPHRASTUS MEDICUS — Rinnovamento spiritualista (fatti telepatici e medianici, premonizioni, ecc.) — Movimento teosofico (Estero - Italia - Gruppo Roma). V. VARO — Rassegna delle riviste teosofiche .La questione spiritica. V. VARO — Libri nuovi filosofici e spiritualisti. Recensioni ed ultime pubblicazioni. DOCTOR.

---

# Prima di respingere

il presente numero, quei signori che l'avranno ricevuto come saggio sono pregati di leggere l'**Avviso importante** in 3<sup>a</sup> pagina della copertina e l'opuscolo allegato.

---

## ERRATA-CORRIGE

*dell'opuscolo unito al presente numero :*

Pag. 3, riga 2<sup>a</sup> (1<sup>a</sup> del motto): invece di *La Teosofia non à* si legga *La Teosofia non è*.

Pag. 31, riga 20 e 21; Cancellare dopo le parole « *Stauroforo*, Gli studi teosofici », le 9 parole che seguono da *I Grandi* fino a *Religioni*.

Pag. 31, riga 28: invece di *L. 1,00* leggere *L. 2,00*.

# ULTRA

RIVISTA TEOSOFICA DI ROMA

ANNO I

20 Marzo 1907

NUM. 2

## MASSONERIA MISTICA (1)

« Innova dies sicut a principio »  
GEREMIA.

« Humanum genus, postea quam a Creatore, munerumque  
« coelestium largitore Deo, *invidia Diaboli*, miserrime deficit, in  
« partes duas diversas adversasque discessit; quarum altera assidue  
« pro veritate et virtute propugnat, altera pro iis, quae virtuti sunt  
« veritatique contraria. Alterum Dei est in terris regnum, vera  
« scilicet JESU CHRISTI Ecclesia, cui qui volunt ex animo et

(1) Quest'articolo è il secondo di una collana, principiata con l'elogio della tradizione mistica ed occultista del Cattolicesimo e che proseguirà con quello dello spiritualismo buddista, della CHRISTIAN SCIENCE, dell'Islam, delle religioni ebraica e cinesi.

Considerato staccato, ciascun articolo potrebbe venire attribuito a tanti diversi bigotti d'ognuna di queste chiese ed istituzioni: uniti invece, porranno in luce il metodo teosofico, per cui la ricerca delle verità spirituali vien fatta interpretando nei più elevati sensi, dottrine e teoriche d'ogni popolo ed epoca.

L'odio per pratiche insulse arresta sulla soglia; i pregiudizi impediscono lo studio amoroso e sereno di tradizioni, d'istituti, di dottrine, che pure esistono ed hanno missione di bene.

Il nostro metodo non è dunque l'ecclietismo; poichè, conservando integre le nostre teoriche, vogliamo, con molta larghezza di idee, intendere, di fermo proposito intendere, quant'è nell'intima sostanza di programmi e di tradizioni; rifiutando, per la dignità nostra di ricercatori liberi, ogni apriorismo ignorante e settario.

Ancora: alla critica passiva odierna facciamo colpa d'avvizzire le anime, d'impedire la crescita degli ideali, col ritrarre il lato delle cose ripugnante e malato.

« convenienter ad salutem adhaerescere, necesse est Deo et Uni-  
 « genito Filio eius tota mente ac summa voluntate servire: al-  
 « terum Satanae est regnum, cuius in ditione et potestate sunt  
 « quicumque funesta ducis sui et primorum parentum exempla  
 « secuti, parere divinae aeternaeque legi recusant, et multa post-  
 « habito Deo, multa contra Deum contendunt. Duplex hoc  
 « regnum, duarum instar civitatum contrariis legibus contraria in  
 « studia abeuntium, acute vidit descripsitque Augustinus, et utrius-  
 « que efficientem causam subtili brevitate complexus est, iis  
 « verbis: *fecerunt civitates duas amores duo: terrenam scilicet amor  
 « sui usque ad contemptum Dei: coelestem vero amor Dei usque ad  
 « contemptum sui (De civitate Dei, Lib. XIV, c. 17) » (1).*

L'esistenza di due città combattenti, che riproducono in terra l'eterno conflitto della potenza del bene con le forze del male; e l'opera religiosa, informata ad una affermazione dualistica, implicante la divisione, e la lotta: ecco le idee tonanti qui, nella vec-

(1) « Il genere umano, dopochè, per invidia del Demonio, si distaccò da Dio, creatore e largitore di doni celesti, si divise in due parti diverse ed ostili; delle quali l'una lotta per la verità e per la virtù, l'altra per tutto ciò che a queste è contrario. L'uno è il regno di Dio sulla terra, vale a dire la vera Chiesa di Gesù CRISTO, alla quale tutte le persone che vogliono appartenere per intimo trasporto e nel modo che più si conviene alla salvezza dell'anima, debbono dedicare a Dio ed al suo Unigenito Figlio, tutte le forze della mente e della volontà; l'altro è il regno di Satana, nel cui dominio e potere sta chiunque, seguendo l'esempio funesto del proprio duce e dei primi nostri progenitori, ricusa obbedienza alla legge divina ed eterna, e molto opera disprezzando Iddio, e molto perfino contro di Lui.

« Questi due regni, a simiglianza di due stati, retti da opposte leggi e rivolti a contrari intenti, acutamente furono veduti e descritti da Agostino, il quale con le seguenti parole, espone in breve ed efficace sintesi la causa efficiente d'ambidue; *due specie d'affetti produssero due città: l'amor di se stesso, spinto fino al disprezzo di Dio, generò la città terrena; l'amor d'Iddio invece, spinto fino al vilipendio di sè, generò la città celeste. (La Città d'Iddio, Lib. XVI, c. 17) ».*

« *Epistola Enciclica Ad Episcopos universi catholici Orbis De Secta Massonum « HUMANUM GENUS »*, 20 Aprilis 1884 ».

In « *Sanctissimi Domini Nostri Leonis Papae XIII Allocutiones, Epistolae, Constitutiones, Aliaque Acta Praecipua* ». Volumen II (1883-1887). Typis Societatis Sancti Augustini, *Descièe De Brouwer et Soc.*, Brugis et Insulis, MDCCCLXXXVII.



chia voce di Leone XIII: più sovrano che padre e sacerdote, inficciò la missione della sua d'esse Chiesa.

Ed ora i due campi esistono davvero, armati: sono due eserciti assiepanti di picche e di trincee le vaste ruine di una grande e vetusta città, ch'hanno fra lor divisa, facendo, come gli Orsini ed i Colonna, d'ogni arco e tempio spalti e bertesche.

Ma la conoscenza di un misticismo, di un occultismo primitivo, retaggio di secoli e di popoli tramontati, e comune alla Chiesa ed alla Massoneria, mentre ci spiega l'una, ci fa pure comprendere la leggenda massonica d'Hiram, e la storia eroica e pittorica dei Cercatori della — Parola Perduta —; si che, in noi teosofi è superata l'illusione della inconciliabile ostilità di questi due grandi istituti umani, cui troppi credono dover soltanto perpetuare le fazioni dei Ghibellini e dei Guelfi ancora rinascenti.

Chè, decaduta dopo la rivoluzione francese in quasi tutt' Europa; spintasi in Italia, auspice il genio del Mazzini, nelle audacie dell'opera politica, ha dimenticato la Massoneria ormai affatto se stessa: d'essere, cioè, istituto mistico e morale.

Ed ora quei simboli che celano, per il Ragon ed il Reghellini da Schio, quanto di più nobile ci han lasciato, nella filosofia e nella religione, l'Egitto, Israele ed i primi Cristiani; e quanto serbarono i Copti, appresero i Templari oscuri e perseguiti, importarono in Occidente i martoriati seguaci di Manete; sono ludibrio agli atei massoni d'oggi, che si sforzano di dimenticarli, di travisarli, di calunniarli.

Ma vi fu una scienza massonica, che i riti tedeschi, anglosassoni ed orientali conservano tuttora (1), e che aveva per assunto non distruggere ma nobilitare: la religione nella società, la mente e l'animo nell'uomo. E mentre la Chiesa s'impaludava nella barbarie dell'idea plutocratica ed imperiale, la setta raccoglieva gli spiriti insofferenti d'ogni bassezza, ed aspiranti, per sè, per altrui, alla luce.

(1) « La gnose, que l'on avait cru éteinte avec les derniers bûchers, qui brûlèrent les Albigeois, continua à se transmettre secrètement par le moyen de la franc-maçonnerie, jusqu'au jour où un de ses hauts dignitaires l'exhuma des arrières loges et la constitua définitivement en église... ».

v. JOANNY BRICAUD, *Lyon mystique*. In « La grande Revue », 40° vol., 1906.

Una completa riedificazione morale di se stesso, sostituendo pietra a pietra, all'egoismo l'altruismo, rifacendo di bel nuovo le proprie interne aspirazioni e forze che guidan la vita, che ispirano l'azione, era il compito individuale del fratello; con prove sempre più ardue, con vittorie su se stesso, acquistante, con ogni grado più elevato, compiti più vasti ed ardui doveri.

La lotta contro il gorilla che sonnecchia nell'uomo, non solo: ma lo studio razionalistico delle basi dei dogmi e delle fedi, ma lo sforzo di realizzazione di quel mondo di puro spirito, cui la dottrina tradizionale insegnava a conoscere, a rivelare.

E se le iniziazioni antiche egiziane ed eleusine, non originarono direttamente quelle massoniche, pure, essendo stata la loro influenza certa, sebbene indiretta, valgono, per analogia di speciali intenti, spesso per identità di forme, ad illuminarci nella comprensione dell'intera finalità del pensiero massonico.

Le idee e le organizzazioni delle maggiori società progressive, anteriori, occulte, avendo in sè riassunto, la Massoneria ci si presenta come il portato di tutti gli sforzi anteriori, di filantropia sociale, di misticismo scientifico.

Di misticismo.

Perchè avrebbe dovuto l'iniziato ch'umilmente picchiava alla porta del tempio, inerme fra armati, subire prove fisiche e morali, giurare, consegnare il proprio testamento, vedersi relegato per mesi ed anni fra gli ultimi?

E come, e perchè, superati i primi gradi simbolici, avrebbe dovuto trovarsi a fronte, ancora, a quelli di rosa-croce e di cavaliere Kadosch; ad altri, presi coi loro nomi e rituali all'occultismo tedesco degli Illuminati; ad altri tolti all'Ebraismo della Cabala, al simbolismo della Bibbia, o designati tuttora col gergo dei Templari e degli Ermetici?

Che cosa poteva significare questa stentata ascensione per cui, secondo il linguaggio figurato dei massoni — la pietra greggia diveniva pulita e squadrata —? E perchè ebbe luogo, per tanti secoli, e fu con tanta pertinacia mantenuta, se la Massoneria non avesse inteso la Terra come un campo di prove, la morte come una liberazione, la vita come scuola per l'acquisto delle conoscenze del mondo interno, psicologico dell'uomo, dei mondi

invisibili della natura; e non avesse voluto creare caratteri, guide illuminate e sapienti per l'Umanità?

« En quoi consistait donc le Martinésisme? », dice il Papus, parlando di uno fra i riti più puri della Massoneria. « En l'acquisition, par la pureté corporelle animique et spirituelle des pouvoirs qui permettent à l'homme d'entrer en relations avec les êtres invisibles, ceux que les églises appellent les anges, et de parvenir ainsi, non seulement à la réintégration personnelle de l'opérateur, mais encore à celle de tous ses disciples de bonne volonté (1).

« Les examens institués dans ces écoles (martiniste) portent-ils sur le symbolisme de toutes les traditions ed de toutes les initiations, sur les clefs hébraïques et sur les éléments de la langue sanscrite, qui permettent aux Martinistes ayant passé par ces épreuves, d'expliquer leur tradition à beaucoup de francs-maçons haut gradés et de montrer que les descendants des illuminés sont restés dignes de leur origine » (2).

Infatti, l'Autore già aveva detto:

« Ce sont les membres de cette fraternité (*Frères Illuminés de la Rose-Croix*) qui ont décidé la création de sociétés symboliques, chargées de conserver les rudiments de l'initiation hermétique, et qui ont ainsi donné naissance aux divers rites de la Franc-Maçonnerie » (3).

Perchè, infine, soltanto le dottrine particolari delle sette occultiste, ci spiegano formalismi, procedimenti, emblemi: perchè con esse la Massoneria ci appare lucente per *Quanti son gli splendori a che s'appaia* (4), mentr'è senz'esse ruina e tenebra, un caos di tante scorie, la congerie di tanti enigmi, — la città morta — dei sepolcreti?

Costruendo, nel medio Evo, alla pietà ospedali, alle religioni templi, scrissero, questi filosofi dell'azione, i massoni, pagine magnifiche marmoree di libri titanici sempre aperti sotto il

(1) PAPUS, *Martinésisme, Willermosisme, Martinisme et Franc-Maçonnerie*. Paris, Librairie Générale des Sciences occultes *Chacornac*, 1899. Pag. 7.

(2) *Ibid.* pag. 48.

(3) *Ibid.*, pag. 4.

(4) DANTE, *Pur.*, XXIX, 138.

sole: le facciate delle basiliche (della cattedrale di Strasburgo, di Nôtre Dame) che rivelavano all'iniziato le occulte dottrine, e di cui l'Hugo scrisse il famoso e magnifico elogio.

« Quelquefois un portail, une façade, une église toute entière présente un sens symbolique absolument étranger au culte, ou même hostile à l'Eglise. Dès le treizième siècle Guillaume de Paris, Nicolas Flamel au quinziesime, ont écrit de ces pages séditeuses. Saint-Jacques de la Boucherie était toute une église d'opposition.

« La pensée alors n'était libre que de cette façon; aussi ne s'écrivait-elle tout entière que sur ces livres qu'on appelait édifices. Sous cette forme édifice, elle se serait vu brûler en place publique par la main du bourreau sous la forme manuscrit, si elle avait été assez imprudente pour s'y risquer. La pensée portail d'église, eût assisté au supplice de la pensée libre. Ainsi, n'ayant que cette voie, la maçonnerie, pour se faire jour, elle s'y précipitait de toutes parts. De là l'immense quantité de cathédrales qui ont couvert l'Europe, nombre si prodigieux qu'on y croit à peine, même après l'avoir vérifié. Toutes les forces matérielles, toutes les forces intellectuelles de la société convergeaient au même point: l'architecture. De cette manière, sous prétexte de bâtir des églises à Dieu, l'art se développait dans des proportions magnifiques. Alors, quiconque naissait poète se faisait architecte... » (1).

Non altri, più della Massoneria, ebbe vivida idea, sicura fede, della perfettibilità umana; nè meglio intese la necessità dell'organizzazione forte, severa, e soprattutto segreta, delle intelligenze più elette per l'attuazione di un secolare programma, immutabile nella base, ma ognora adattato e trasfigurato, di altruismo pratico ed umano.

Focale di tradizioni scientifiche e religiose; scuola di spiriti forti, aspiranti verso il sublime, indipendenti nel pensiero; palestra d'eletti ingegni; così s'anche non fu per difetto d'uo-

(1) VICTOR HUGO, *Nôtre Dame de Paris*. Nouv. éd. livre 5°. — Ch. « Ceci tuera cela », pag. 262. Paris, Hachette, 1881.

— Per l'interpretazione dei simboli dell'architettura, vedi la magistrale opera del SOLDI, *La langue sacrée*.

mini, certo volle essere la Massoneria, nel passato, secondo le norme dei riti, l'oratoria dei rappresentanti.

Che se dunque tanto fu il patimento, e sì nobile l'idealismo di questi medievali - figli del Sole -, il secolo presente di scienza, di critica, ha il dovere di tributar loro omaggio deferente, ascoltando questa voce di lor dottrina che ci giunge di bocca in bocca, da mille bocche; di tempo in tempo, da trenta secoli; di popolo in popolo, da cento stirpi!

Cavalieri di Rodi e del Tempio, Pauliciani, Catari, Albigesi, Trovatori e Lollardi, Fratres Lucis, Quietisti e Rosacroce, hanno troppo pensato, amato e patito per l'Umanità, perchè la loro scienza segreta, senza esame possa venire da noi derisa e calpestate; quasi puerile e superstiziosa come la credono gli atei, o tenebrosa e satanica come l'ha denunciata Leone (1).

Grandi ingegni che la Chiesa o l'imperatore avevan perseguitato; e medici moreschi, ed alchimisti ebrei, e teurgi levantini; veterani di tante battaglie, superstiti di tante civiltà, trovano per asilo il tempio, armato, dei Liberi Muratori, e l'abbellirono della loro dottrina. Sicchè non può comprendere appieno questa nostra civiltà d'Occidente, chi s'appaga dell'interpretazione ecclesiastica della storia, che classifica uomini e tempi col semplicismo, meno che insufficiente, di reietti e di fedeli. Ma i liberi vi furono, e non sempre furono pochi e sconfitti: l'opera

(1) Breviter ostenditur quam perversa sint quae machinantur *Massones* contra fidem christianam, contra iustitiam et mores honestos, contra familiam, contra cultum publicum, contra auctoritatem politicam, contra harmonicam civium distinctionem. — Pessimi fructus ex his erroribus secuti... ».

Importante è pure l'elenco delle costituzioni pontificie contro la Massoneria, datoci da LEONE XIII con queste parole:

« Prima significatio periculi per Clementem XII anno 1738 facta (Const. *In eminenti*, die 24 aprilis 1738); cuius est a Benedicto XIV (Const. *Providas*, die 18 maii 1751) confirmata ac renovata Constitutio. Utriusque vestigiis ingressus est Pius VII (Const. *Ecclesiam a Jesu Christo*, die 13 septembris 1821); ac Leo XII Constitutione Apostolica « *Quo graviora* » (Const. data die 13 martii 1825) superiorum Pontificum hac de re acta et decreta complexus, rata ac firma in perpetuum esse iussit. In eandem sententiam Pius VIII (Encyc. *Traditi*, die 21 maii 1829) Gregorius XVI (Encyc. *Mirari*, die 15 augusti 1832) persaepe vero Pius IX (Encyc. *Qui pluribus*, die 9 novemb. 1846. Alloc. *Multiplies inter*, die 25 septemb. 1865, etc.) locuti sunt ».

— (*Ibidem*, pag. 57).

loro, tacita, fu avvertita di secolo in secolo dagli storici, si manifesta ora nella fisionomia fiera e nello sguardo altero della civiltà moderna: la loro parola è rimasta nei rituali e nei Te-golatori del gran tempio gnostico.

La Massoneria completa, nella storia, la Chiesa.

Ed ora, ridonando la scienza, giorno su giorno, autorità e vita a semispente idee e tradizioni quasi smarrite, il misticismo razionalistico degli eretici giova quanto il mistero dell'ascetismo cattolico.

La scienza massonica mostri adunque i suoi sacri segreti: saranno — la parola di passo —, il segno di riconoscimento, la spada spezzata dei Galli e dei Bretoni: Massoneria e Cattolismo non potranno più odiarsi.

« Quand ils se rencontraient sur la vague ou la grève,  
 En souvenir vivant d'un antique départ,  
 Nos pères se montraient les deux moitiés d'un glaive  
 Dont chacun d'eux gardait la symbolique part:  
 Frères, se disaient-ils, reconnais-tu la lame?  
 Est-ce bien là l'éclair, l'eau, la trempe et le fil?  
 Et l'acier qu'a fondu le même jet de flamme  
 Fibre á fibre se rejoint-ils? » (1).

E non solo perchè diano alla scienza moderna nuovo alimento ed aiuto nelle ricerche più oscure ed ardite di psicologia, auguriamo il ravvicinamento e l'intesa, negli ideali più alti, di questi due colossi del tempo, ma per la fede che ancora la loro opera non sia terminata, nella vita.

Rinnovata e ritemprata la Massoneria, risorta sublimemente la Chiesa, potranno trovare in esse, gli spiriti più eletti, scientifici, e quelli meno intellettuali, ma di fine natura devozionale, i campi per evolvere rispettivamente le loro più nobili forze morali.

All'uomo di fede, la Chiesa; al forte, al ricercatore, la Massoneria, daranno, associate nell'opera comune, in diversa guisa intesa ed esplicata, la forza di elevarsi e la pace dell'animo.

E poichè molte sono le specie degli uomini, e multipli e diversi i loro bisogni, non per combattersi ma cooperando, le

(1) LAMARTINE « *Toast porté dans un banquet national des Gallois et des Bretons à Abergaveny, dans le Pays de Galles* » (1838).

Chiese, le scuole di eletto misticismo e morale, compiranno in futuro l'opera d'elevamento degli uomini, abbandonati sulla faccia della terra, dice la pietosa leggenda del Tempio, come figli d'una vedova.

Non distruzione, ma divisione dell'opera è necessario ora.

« Dans le drame des temps nous avons deux grands rôles »;

dicono in Lamartine, gli agricoltori ai marinai;

« A nous le champs d'argile, à vous les champs amers!

Pour répandre de Dieu la semence aux deux pôles,

Creusons-nous deux sillons sur la terre et le mers! ».

E l'occultismo che dal Medio Evo ci ritorna, pallido e fioco, avrà spiegato, ancora una volta, Edipo novello, tutti gli enigmi; trovando visi fraterni sotto le buffe e le celate di nemici guerrieri.

AUGUSTO AGABITI.

#### BIBLIOGRAFIA.

G. DE CASTRO, *Il mondo segreto*, Milano, G. Daelli e C. editori, 1864. — *La Massoneria come fattore intellettuale*. Firmato: *Il fratello terribile*, in *Leonardo*, ottobre-dicembre 1906. — ISABEL COOPER-OAKLEY, *Traces of a hidden tradition in Masonry and Mediaeval Mysticism*, Five Essays, London, The Theos. Publ. Society, 1900, L. 5.50. — LEA A. C., *History of the Inquisition of the Middle Ages*, London, 1888. — MERZARIO, *I maestri Comacini*, Milano, 1893. — REGHELLINI DA SCHIO, *La Maçonnerie considérée comme le résultat des religions Egyptienne, Juive et Chrétienne*, Paris, 1883. — FORT GEORGE, *The early history and antiquities of Freemasonry, as connected with ancient Norse Guilds, and the Oriental and Mediaeval building Fraternities*, London, Sampson Low Ed., 1875. — ANDERSON JAMES, *The Constitutions of the Freemasons; containing the History, Charges, Regulations, etc., of that Most Ancient and Right Worshipful Fraternity, for the use of the Lodges*. — PAPUS, *Martinésisme, Willemosisme, Martinisme et Franc-Maçonnerie*, Paris, Librairie Générale des Sciences occultes Chacornac, 1899. — ID., *Martines de Pasqually, sa vie, ses pratique magiques, son oeuvre*, 1 vol. in 18 avec fig. d'après des documents inédits, Libr. Chacornac, Paris, L. 3.50. — KIESWETTER CARL, *Histoire de l'Ordre de la Rose-Croix*. — DELAAGE, *Doctrine des Sociétés secrètes*, Paris, 1852. — RÖSSLER KARL, *Die Freimaurerei in ihrem Zusammenhange mit den Religionen der alten Aegypten, der Juden und der Christen*, Leipzig, 1836. — NATHAN E., *La Massoneria - Sua azione - Suoi fini* (Conferenza), Roma, 1901, in-8° p. 24. — FINDEL GEORGES FRÉDÉRIC, *Geschichte der Freimaurerei*, Leipzig, 1874. — RAGON, *Orthodoxie Maçonique*, Paris, 1853. — CLAVEL, *Histoire pittoresque de la Franc-Maçonnerie*. — PAPUS, *Traité méthodique de Science occulte*, 1 vol. in 8° raisin de 1200 p. orné de 400 gravures, planches et tableaux, avec préface de Ad. Franck, Paris, Chacornac. — EMILE SOLDI-COLBERT de BEAULIEU, *La langue sacrée*. — The Royal Masonic Cyclopaedia,

London, 1877. — LENNING C., *Allgemeines Handbuch der Freimaurerei*, Leipzig, 1863. — LAWRIE ALEX., *The history of Freemasonry, drawn from authentic sources of information, with an account of the Grand Lodge of Scotland*, Edinburgh, 1804. — BLUNT JOHN HENRY, *Dictionary of Sects and Heresies*, London, 1891. — MACKEY, *Lexicon of Freemasonry*, Charleston, 1845. — GOULD R. F., *History of Freemasonry*, London, 1886. — KING C. W., *The Gnostics and their Remains. Ancient and Mediaeval*, London, 2. ed., 1887. — LOISELEUR JULES, *La doctrine Secrète des Templiers*, Paris, 1872. — AROUX, *Les Mystères de la Chevalerie*, Paris, 1858. — NAEF F., *Opinions religieuses des Templiers*, Nismes, 1890. — ALBRECHT, *Geheime Geschichte einer Rosenkreuzers*, Hambourg, 1792. — *Bibliotheca Masonica o Instruação completa do Franc-Maçon Livre e aceito*, Parigi, 1840. — OLIVIER GEORGES, *The Golden remains of the Early Masonic Writers*, London, 1856. — PIKE ALBERT, *Legenda Magistralia*, Charleston, 1881. — RAGON J. M., *La Messe et ses Mystères comparés aux Mistères Anciens*, 3<sup>e</sup> éd., Paris E., Dentu. — ID., *Collection complète de rituels Maçoniques*, Tessier, Paris. — CASTELAR EMILE, *La Masoneria y la Historia*, Madrid, 1873.

## LA RINCARNAZIONE (1)

(Cont. vedi gennaio 1907)

Solo i superficiali o i credenti nella « lettera che uccide » possono inchinarsi reverenti ad una Divinità che, avendo sì volubilmente dotate le sue creature, osa chiedere conto ad esse dopo la morte del loro valore o della loro codardia nella lotta della vita! Nè la consolazione di una postuma legge di compensazione, quale è presentata o interpretata dalla Chiesa, può acquetare l'interna ribellione, poichè con essa si fa palese un'altra grave ingiustizia: se una breve vita di dolori può far equilibrio ad un'eternità di gioia perchè non è concesso a tutti il martirio terreno come biglietto d'ingresso ad un paradiso infinito?

No, non sono queste certamente le vie della sapienza suprema, no, non è tale quel Potere ideale che vagheggiamo nei momenti di mistica astrazione dalle miserie del mondo e del quale, se non ne abbracciamo la grandezza infinita, possiamo almeno, da uomini

(1) Questi due articoli della signora Calvari formeranno opportuno complemento all'opuscolo unito al presente numero per la parte della Rincarnazione. (L'opuscolo fa corpo col numero).



come siamo, formarci una pallida concezione con l'immaginare in lui sublimato tutto l'aroma di purità, di giustizia, di equilibrio del più grande fra gli uomini!

Malgrado ogni ingegnosa spiegazione l'intreccio della vita appare pur sempre un cozzo di forze cieche e violente; ma provatevi ad applicare invece la legge della Rincarnazione e osservate come il caos d'ingiustizia si muta in mirabile armonia e come la vita assuma un significato più profondo ed elevato. Immaginate l'anima umana come un centro di forza che sotto gli stimoli e le scosse dell'ambiente esterno si va risvegliando e passando in uno stato attivo; immaginate che il corpo fisico non sia l'unica condizione della sua esistenza, ma il suo strumento su questa terra, quello attraverso il quale essa si manifesta, e che si va facendo sempre più rispondente mediante una reciproca azione e reazione fra la coscienza e la forma. Immaginate pure che l'intera vita dell'anima sia misurata da secoli innumerevoli invece che da anni e che, come ogni mattina riprende la sua attività nel corpo di carne dopo una notte di riposo, emettendo energie nuove, raccogliendo le conseguenze di quelle generate nei giorni trascorsi, così nel più ampio ciclo del suo sviluppo essa riappaia nel mondo a intervalli assai più lunghi, forse di secoli, dopo il riposo ristoratore si rivesta di un nuovo corpo di carne, generi nuove cause, riceva sotto forma di gioia le reazioni delle forze emesse in passato in armonia con le leggi dell'universo e sopporti sotto forma di dolore le reazioni delle forze passate che quelle leggi avevano violate.

Il sonno e la morte non sono così che soste nell'attività del corpo fisico e perciò nell'espressione della coscienza in questo piano. Son differenti nella durata, non nell'essenza della loro funzione entrambi sono periodi di riposo fra due fasi di attività, dal punto di vista della forma; sono stato di assimilazione, dal punto di vista della coscienza.

La notte porta consiglio, si ripete sovente, e dopo una notte infatti un problema oscuro si rischiarà, gli effetti di una decisione precipitata si vedono più limpidi, un impeto d'ira è domato, un atto di abnegazione è accettato, talora una verità naturale è intuita, come per loro esperienza affermano alcuni genii dell'umanità. Si direbbe che i più equilibrati processi mentali si com-

piano quando il cervello tace e che la psiche umana raccolga e coordini meglio in quello stato i suoi elementi di giudizio.

Trasferendo la stessa idea in campo più ampio, la Teosofia dice che lo stato post-mortem matura l'esperienza dell'anima, dà modo a questa (funzionante in un veicolo più sottile) di coordinare le forze di cui dispone, di esaminare, classificare, raggruppare le varie attività della sua ultima vita, collegarle col suo lungo passato, calcolarne fino ad un certo punto l'effetto, trarne infine quel succo dell'esperienza che nelle vite successive si manifesterà come idee innate, come istinto morale, come saggezza e intelligenza. È questo il vero lavoro mentale, più libero e più quieto di quanto non sia quello che si compie attraverso il cervello, nel turbinio del mondo.

Mercè tale lavoro, si comprende come l'anima ad ogni nuova comparsa in un corpo di carne debba essere in possesso di una maggiore esperienza che ne rende più facile l'ulteriore sviluppo, di una maggiore conoscenza che ne ha aumentate le capacità, di qualche forza elevata da opporre alle forze più basse della sua natura, anch'esse generate e rafforzate di vita in vita per l'ignoranza che predomina specialmente nei primi stadii della crescita dell'anima. Poco può l'uomo distillare di elevato dalle esperienze di quei primi stadii, molto invece egli accumula allora di impulsi bassi che come schiere ostili si troverà dinanzi più tardi. Pure la lotta s'impegna subito fra le due tendenze così sproporzionate dappprincipio fra loro; è la legge dello spirito che combatte contro la legge della carne, è l'eterno dramma della coscienza umana. Il numero dei combattenti non conta, ciò che decide della vittoria è il loro valore; perciò fin dall'inizio il successo è deciso, poichè una sola forza elevata può far fronte e dominare molti nemici riuniti insieme. L'energia è tanto più potente quanto più alto è il piano di natura dal quale si sprigiona. Le prove dolorose di ogni vita come le crisi di una malattia eliminano qualche germe impuro, l'assimilazione del cibo spirituale rende più robusta e più salda la parte reale dell'uomo, ossia il centro di coscienza, raggio di un unico sole centrale, e con tale aumento graduale di forza l'uomo affronta, vita dopo vita, le esperienze del mondo fisico e di quelle regioni superiori ad esso connesse che sono l'ambiente in cui si esplicano le forze passio-

nali, intellettuali e spirituali che palpitano nell'universo e di cui l'uomo non è che *uno* dei generatori.

In lui si compie così gradatamente quel grandioso sviluppo della coscienza che vuol dire capacità di rispondere a tutte le vibrazioni dell'Universo, in lui avviene quella meravigliosa metamorfosi per cui il seme si trasforma in larva, la larva in crisalide, la crisalide in farfalla, *quell'angelica farfalla* simbolo ideale dell'uomo perfetto, intuito dal sublime intelletto del nostro grande Poeta.

\*  
\*\*

Durante il lungo cammino, fra scosse ripetute, fra illusioni e disillusioni, con incessante processo di identificazione col mondo esterno e di disidentificazione da esso, sotto la mano inflessibile eppur protettrice della legge che lo riporta costantemente sulla retta via, l'uomo attraversa prima la fase della sensazione, della passionalità disordinata, senza il freno del pensiero, poi quella della passionalità guidata dal pensiero e perciò più raffinata, più calcolatrice, più funesta dell'altra, perchè le due forze sono allora aggiogate al servizio dell'*io* separato. Lungo stadio di lotte, costoso, fra i membri dell'umana famiglia, penoso per la sua ripercussione nel futuro, durante il quale l'uomo si avvolge, s'impiglia come in una rete nella « grande illusione della separazione », inconsapevole dei suoi destini più alti! Lungo e penoso stadio che ha tuttavia una funzione ben definita ed importante, quella di porre salde fondamenta al senso dell'*io* nell'uomo, dell'autocoscienza, ispiratore nei suoi aspetti più alti di tante opere ardite, di tante imprese gagliarde.

Questo senso dell'*io*, le cui sfumature vanno dal brutale al raffinato, culmina nei giorni nostri nel Superuomo, del Nietzsche, che può ben essere per taluni un ideale ispiratore, sebbene pregno di pericoli, ma che di fronte all'ordine naturale non rappresenterà mai una meta, ma al più una fase da attraversare. E da attraversare soltanto da certi temperamenti speciali, che direi unilaterali per aver alimentato, nel corso delle loro esperienze, quelle forze soltanto che danno il senso dell'individualità. Questi fiori rigogliosi dell'Ego-ismo entreranno però un giorno anch'essi in una regione più serena, più luminosa, più calda, saranno costretti ad abbassare le armi dinanzi ad altre forze dominanti nell'uma-

nità avvenire ed apriranno gli occhi alla realtà dei vincoli che uniscono i sè separati fra loro e tutti al Sè universale, riconoscendo come siano stati sordi in passato alla voce della natura che in ogni piano dell'essere, con le sue grandi leggi collettive e livellatrici proclama non la separazione ma l'unione, non la differenza, ma l'uguaglianza.

Luminoso, ampio, vibrante è invero il destino futuro dell'umanità quale la Teosofia ce lo afferma e quale alcuni indizii precursori ce lo fanno intuire nel presente. Vere, pure, reali saranno le soddisfazioni di quello stadio futuro, trionfo del più nobile altruismo, nel quale del precedente sviluppo dell'egoismo resterà un poderoso centro di coscienza, capace di sostenere senza essere scosso tutte le vibrazioni dell'Universo, resterà l'essenza purificata dell'individualità, resterà la conoscenza profonda, divenuta sapienza, ottenuta durante il grandioso sviluppo dell'intelletto. Solo quelle rigide barriere saranno cadute che dividono uomo da uomo, popolo da popolo, razza da razza.

La laboriosa e gloriosa ascesa, che in queste poche righe così ristrettamente si condensa, è possibilità di ogni uomo, anche del più umile e del più dispregiato. Non è frase puramente sentimentale « la famiglia umana » ma, ci dice la Teosofia, essa risponde ad una realtà. Come nei figli di uno stesso padre, così in tutti gli uomini circola uno stesso sangue vitale, una stessa forza spirituale. Ciò che li fa differenti è la loro età, sono le diverse capacità che la diversità d'età comporta, sono i diversi diritti e i diversi reciproci doveri. Germi precipienti all'evoluzione del mondo fenomenale, identici in potenzialità, seminati però in quel terreno in epoche diverse, come potrebbero tutte le creature essere allo stesso stadio di sviluppo? Al bambino si può chiedere di compiere le funzioni dell'adulto?

Le disuguaglianze di carattere, d'intelligenza, di bontà, di spiritualità non appaiono dunque come capricci del caso, ma semplicemente come disuguaglianza in evoluzione. Dove noi fummo un giorno, altri più giovani di noi ora si trovano e dove sono oggi giunti i più evoluti nostri fratelli, noi stessi ci troveremo in un avvenire più o meno lontano.

Alla luce di queste idee molti problemi sociali si rischiarano ed un'infinità di considerazioni, di deduzioni, di conclusioni si af-

follano alla mente che non è facile esprimere a parole, ma che producono come un interno allargamento della coscienza.

\*  
\*\*

Passando dalla delineazione di principii generali, ad accenni particolari si può aggiungere che, secondo la Teosofia, l'intreccio dell'attività interna dell'uomo, con l'attività delle leggi o forze intelligenti, che ne sono gli agenti coesistenti con lui nell'universo, produce certi risultati definiti. Così le tendenze passate, i desiderii, le aspirazioni di altre vite, le linee di pensiero coltivate, le passioni d'amore o di odio, il male od il bene fatto, non li ritroveremo soltanto nella nostra coscienza come capacità di vibrare lungo la linea di minor resistenza, come idee innate, come nostro carattere infine, ma li ritroveremo per così dire cristallizzati intorno a noi, nell'ambiente che ci circonda, nelle persone parenti ed amiche ed in quelle nemiche, vincolati ad esse da crediti e da debiti passati; azioni, desiderii, aspirazioni, pensieri d'un tempo trascorso sono dunque secondo la loro natura, l'ombra o la luce che si proiettano in questa vita nel nostro cammino, sono l'ostacolo o l'aiuto che v'incontriamo, la gioia o il dolore che ci accompagnano.

E noi potremo con maggiore discriminazione scegliere le nostre linee di attività, potremo, pur restando fra quelle creature del passato che vivono attorno a noi, demolire, rafforzare, costruire pel futuro. Poichè il seme del futuro non istà già nella reazione buona o cattiva che rimbalza ora su noi, ma nell'attitudine nostra interna con cui l'accogliamo, nella modificazione di coscienza a cui dà luogo. Nel reagire su noi il passato si esaurisce, ma nel genere di forza che il suo urto risveglia sta il principio del nostro avvenire. Poichè possiamo essere immersi nella tenebra e generare la luce, possiamo stare sotto il peso della sofferenza e generare la forza. La vita dei grandi filosofi e dei veri mistici è una dimostrazione di questa possibilità che, attuata, fa l'uomo invincibile di fronte ad ogni attacco del dolore e ad ogni allettamento della gioia terrena, transitorii entrambi, che gli dà la preziosa libertà interiore, per cui egli, pur curvando il corpo sotto il giogo dell'ignoranza passata, vola con l'anima verso la sapienza avvenire.

Grandi e piccini nell'evoluzione, tutti possono in varia misura cercare di fare di queste parole un potere vivente nella loro vita; ed io oso affermare che tutti, per alcuni effetti immediati e pel senso di forza e d'intima quiete che ne deriverà, si convinceranno di essere nel vero e s'accorgeranno che la loro esistenza acquista un significato ed un interesse prima sconosciuto.

Lungi è dunque dal concetto teosofico l'idea che la scolorita e spesso insignificante commedia, o il doloroso e tragico dramma di una singola vita terrena rappresentino tutta la storia di una anima, lungi soprattutto è l'idea che quella commedia o quel dramma siano scopo a se stessi. Essi sono un intreccio di azioni e reazioni fra l'individuo e l'ambiente, sono l'insieme delle fasi che stanno fra l'abbozzo di un lavoro d'arte ed il suo compimento. Simili all'artista, noi lavoriamo incessantemente a modellare la nostra figura fisica, intellettuale, morale e spirituale; con un tratto le imprimiamo una linea speciale, con un ritocco ne correggiamo un'altra riconosciuta disarmonica o incetta e durante il lavoro l'ideale stesso si nobilita, si trasforma, si eleva, fino a che forma e ideale siano una cosa sola ed entrambi l'espressione perfetta di tutte le capacità involute nel santuario del nostro essere.

\*  
\*\*

Può un simile lavoro compiersi in una sola vita? Chi rispondesse affermativamente dimostrerebbe di non averlo compreso. Ma a chi lo sa misurare la reincarnazione appare non come una idea vaga, ma come una conseguenza logica, come frazionamento necessario di un immane lavoro.

Ma, si potrebbe obiettare, perchè ritenere che il presente sia l'ombra del nostro passato? Perchè ritenere che le nostre tendenze, le nostre virtù, i nostri vizii siano stati generati in vite terrene trascorse?

Lo riteniamo innanzi tutto perchè è logico, perchè se così non fosse si dovrebbe stabilire che è possibile avere effetti senza causa, ciò che è contrario alla ragione e ad ogni cognizione scientifica.

Del resto noi assistiamo giornalmente alla *costruzione*, per così dire, di tali tendenze, virtù o vizi e vediamo che il loro sviluppo

è stimolato dalle condizioni di questo nostro globo che si ripercuotono in questo nostro corpo di carne, dalle relazioni sociali fra gli uomini, dai reciproci diritti e doveri, dalle possibilità di lavoro che ci si offrono, dalle prove di ogni genere a cui siamo sottoposti, dagli allettamenti, dai tranelli che l'illusorio mondo fenomenale ci tende e in cui ciecamente cadiamo. E visto che le svariatissime condizioni che ci circondano contengono *tutte* le possibilità di sviluppo fisico, emozionale, mentale e spirituale, non troviamo invero necessario, in luogo delle cause palesi per spiegare certi effetti consueti, immaginare altre vie misteriose della natura o altri mondi diversi dal nostro. Questo campo attuale di sviluppo ha ben altri misteri e lezioni e bellezze di quelle che ogni singolo individuo può constatare in una singola esistenza terrena!

Ed esaminando le cause invece degli effetti, dove avranno la ripercussione quelle che continuamente generiamo, che sono strettamente collegate alla nostra attività terrena e che la falce della morte stacca bruscamente dai loro effetti, naturali? Perché di alcune aspirazioni ed azioni e speranze vediamo le conseguenze e le realizzazioni e perchè invece altre restano, per così dire, sospese nel vuoto?

E perchè inoltre la causa e l'effetto appaiono spesso sproporzionati fra loro, così che i più salienti avvenimenti di un individuo, tutto l'indirizzo speciale della sua vita, che può essere a volte una lunga catena di dolori, dipendono da un incontro fortuito, da una impressione ricevuta, da un momento di malumore o di buon umore nostro o di altri, da un breve atto inconsulto? Guardando in noi e intorno a noi, tutti possiamo riscontrare tali enormi sproporzioni ed è invero puerile collegare una minima e breve causa ad un lungo e gravissimo effetto! Non sarebbe più facile, più naturale, più logico pensare che la causa apparente, non può essere la causa determinante, ma solo quella occasionale, che essa è la goccia che fa traboccare il vaso già colmo, che è il piccolo cristallo d'un sale che fa precipitare una soluzione già satura? Anche il liquido appare limpido e puro fino ad un dato momento, ma l'improvviso depositarsi del sale dimostra che, benchè invisibile, esso vi era già contenuto ed in tale quantità che alla minima aggiunta dovesse operarsi il cambia-

mento. Così pure nella vita, un effetto grave deve celare dietro di sè una causa grave, che se non ci è dato rintracciare nel presente deve trovarsi in un passato, sia pure al di là della nostra portata, ma tuttavia esistente, perchè non saranno certo mai le nostre misurate capacità che segneranno i limiti dello spazio e del tempo.

\*  
\*\*

L'assenza della memoria di vite trascorse è, fra le obiezioni, quella che ha l'aspetto di maggiore serietà, ed è bene menzionarla o meglio prevenirla in queste nostre pagine. E innanzi tutto comincerò col dire che non è esatto l'affermare che tutto sia dimenticato, perchè, come più volte ho accennato, tutto il nostro patrimonio morale e intellettuale, più o meno ricco, che l'ambiente non *crea*, ma solo in alcuni casi sviluppa, è appunto un'essenza della memoria del passato, distillata da una grande quantità di materiali vari e di cui provvidamente la natura ci libera, poichè non sarebbero che d'ingombro alla nostra presente attività.

E se proprio alla memoria di quei particolari si volesse fare allusione, e giudicare da ciò la possibilità o meno di altre vite, si potrebbe rispondere che tutti i primi anni dell'infanzia sono non-esistenti per la nostra memoria e tuttavia hanno esistito, che una quantità grandissima di eventi non gravi e d'incidenti nostri trascorsi, sono svaniti completamente dalla nostra mente, e tuttavia si sono svolti, e che di tali altri, riteniamo soltanto una specie di ricordo sintetico, come ad esempio, di un certo studio fatto, di un dato lavoro eseguito, della nostra nutrizione regolare, degli svaghi e degli affetti superficiali trascorsi e simili, cose tutte circondate a loro tempo di particolari complessi, noiosi o piacevoli, ma allora importanti per noi, benchè ora cancellati dalla nostra memoria. E se non riusciamo sempre a rievocare tutto ciò che fece vibrare questo stesso nostro cervello fisico, quanto non sarà più difficile rievocare ciò che fu registrato da un cervello ora scomparso e condensato potenzialmente soltanto in quel nucleo infinitesimale che la teosofia dice centro permanente di attrazione di vita in vita, attorno cui si raggruppano i materiali di ogni nuovo corpo, che trasmette al presente l'eredità del passato ed accumula pel futuro l'eredità del presente!



Eppure, malgrado la difficoltà dell'impresa, alcuni uomini del passato affermano di esservi riusciti e fra questi Pitagora, Empedocle, suo discepolo, l'imperatore Giuliano, Proclo e molti altri orientali abituati, per il loro insegnamento religioso, all'idea della Rincarnazione. Uguale affermazione ci fanno uomini dei nostri giorni, perchè, col tempo e con l'evoluzione, naturale o accelerata dalla volontà, non potranno giungere tutti alla stessa condizione? Bisognerebbe irrevocabilmente stabilire che l'ultimo limite dello sviluppo umano è stato raggiunto, per escludere che il ricordo delle vite passate sia una delle grandiose possibilità avvenire della nostra coscienza. E come dire che il limite è stato raggiunto quando, anche senza parlare delle potenzialità che la teosofia sostiene inerenti a veicoli più sottili del corpo fisico, nello stesso cervello fisico esistono tuttora *zone mute*, ed organi che non hanno attualmente alcuna funzione, e di cui la scienza ignora le possibilità? Chi potrà escludere che quelle zone e quegli organi siano un giorno vivificati e lascino giungere alla nostra coscienza di veglia la voce del nostro passato?

E chi può dire inoltre di aver sondato le misteriose profondità del sub-cosciente, dal quale guizzano, in certe condizioni, lampi di memoria di cose ignorate dalla coscienza normale e che pure giacevano sopite in quel recondito e sconosciuto angolo della nostra psiche, che la teosofia considera come registro di un lungo passato, come custodia di antiche reliquie!

Ho detto troppo o troppo poco? Forse troppo per chi ama ricevere da un articolo una breve impressione sintetica soltanto; certamente troppo poco per chi è abituato ad esaminare un argomento in tutti i suoi aspetti, superficiali e profondi. Del resto con uno studio più accurato ognuno può colmare da sè molte lacune, può appianare molte difficoltà; la letteratura teosofica e molte altre e svariate fonti forniscono ampie notizie per la corroborazione storica, religiosa e scientifica dell'idea della Rincarnazione, ed io prego ancora una volta i lettori a non volersi pronunciare definitivamente finchè la quieta luce dell'esame e della riflessione non sia stata proiettata su di essa.

OLGA CALVARI.

## IL RE NUMA POMPILIO E PITAGORA

### I. — Esoterismo indigeno ed esoterismo d'importazione forestiera in Roma antica.

È affermazione comune per gli studiosi di teosofia che non solo le principali religioni, ma altresì alcune delle grandi scuole filosofiche antiche e moderne, ebbero un corpo di dottrine riservate od esoteriche, identiche per tutte. Ora codesto esoterismo esistette anche in Roma antica? Senza dubbio. Che esso sia esistito come prodotto indigeno, come sostanza primigenia e fondamentale della religione, delle tradizioni, delle costumanze del popolo romano non possiamo dire con certezza, o almeno, con sufficiente fondamento di dati positivi, sebbene, vuoi per analogia, vuoi per alcuni indizi conservatici dalla storia, dalla letteratura e dall'arte romana, noi propendiamo per l'affermazione. In ogni modo però la civiltà capitolina tanto presto venne alterata da sovrapposizioni straniere, che quei germi, se pur vi furono, si identificarono o confusero assai per tempo con i prodotti delle civiltà più evolute, con le quali la forza romana venne a contatto. E l'esoterismo etrusco, greco ed orientale penetrò in Roma, da un lato per quella corrente di pensiero, che, venutale dalla Magna Grecia, vi si perpetuò fino ai tempi imperiali sotto il nome di *pitagorismo*, e dall'altro per la *scienza augurale* e i *culti a base di misteri*, importati in tempi e forme diverse, colle successive conquiste dei paesi che li possedevano.

Ora di queste varie infiltrazioni forestiere di esoterismo, quelle che hanno più stretta attinenza con le manifestazioni religiose del popolo romano furono in gran parte studiate dagli storici della religione e del culto; non così invece il pitagorismo, che pure ebbe una parte importantissima nella formazione della primitiva civiltà di Roma.

Mi sembra quindi utilissimo il riprendere in esame, per metterla in maggiore evidenza, siffatta tradizione di pensiero, intorno alla quale ho già avuto occasione di pubblicare qualche altro saggio (1).

(1) *Il sogno di Ennio* (nella rivista *La nuova parola*, Roma, settembre 1905) e *Publio Nigidio Figulo, astrologo e mago*, Roma, Tipografia Agostiniana, 1905.

## II. — Il Pitagorismo in rapporto con le più antiche istituzioni di Roma.

Prima d'ogni altro sistema di filosofia e assai per tempo dovettero penetrare in Roma le dottrine e le istituzioni pitagoriche, le quali, sorte alla fine del secolo sesto nella Magna Grecia (1), non solo si mantennero vive per parecchi secoli nella regione che le vide nascere e svilupparsi rigogliose (2), ma di qui si diffusero rapidamente in tutto il mezzogiorno e anche nel centro d'Italia, informando di sé i costumi e le leggi di diversi popoli. E i ricordi del catanese Caronda, del locrese Zaleuco, dei Messapi, dei Peucezi, dei Lucani discepoli di Pitagora, se anche non fossero, in tutto o in parte, storicamente veri, starebbero tuttavia a provare quanto larga fu, nell'opinione degli antichi, l'influenza del pitagorismo.

Anche presso i Romani si conservò memoria di tale influenza; ed essi dovettero subirla prima ancora della conquista della Campania, della Lucania e dell'Italia meridionale — che fu interamente compiuta nel 265 a. C., e che determinò realmente una conoscenza più larga e più intima della coltura greco-italica —, se riconobbero ed ammisero in genere la dipendenza di antiche loro istituzioni dalle pitagoriche, e se favoleggiarono del re Numa e di altri, scolari del filosofo di Samo.

Che vi fossero infatti molti punti di contatto fra gl'istituti pitagorici e quelli romani, riconobbe apertamente fra gli altri anche *Cicerone*, il quale, in un passo per noi importantissimo, dice che l'infiltrarsi delle dottrine di Pitagora in Roma, oltre che si può facilmente indurre dalla loro diffusione e notorietà, è anche dimostrato da diversi indizi e da tracce numerose che esse hanno lasciato nei costumi, nelle leggi e nelle istituzioni romane (3).

(1) V. il mio studio sul *Sodalizio pitagorico di Crotona*, Bologna, Zanichelli, 1904.

(2) CICERONE, *Timeo*, framm. 1, t. VIII, p. 131, Bait.; *Tusculane*, IV, 1.

(3) *Tuscul.* IV, 1, 2: « Pythagorae autem doctrina cum longe latecque flueret, permanavisse mihi videtur in hanc civitatem, idque cum coniectura probabile est, tum quibusdam etiam vestigiis indicatur »; 2, 3: « Vestigia autem Pythagoreorum quamquam multa colligi possunt, paucis tamen utemur »; 2, 4: « multa etiam sunt in nostris institutis ducta ab illis ».

E di questi indizi uno ricorda particolarmente, relativo all'uso del canto e della musica: come i Pitagorei erano soliti tramandare sotto il vincolo della segretezza certi insegnamenti in forma di canzoni e riposare per mezzo di canti accompagnati dalla lira le menti affaticate dalla lunga meditazione, così gli antichi Romani, come narrava Catone nelle « Origini », solevano, al principio dei banchetti, cantare al suono delle tibie le lodi e le virtù degli eroi (1), ed ebbero anche l'usanza di far precedere tanto alle mense in onore degli dei, quanto ai banchetti dei magistrati, il suono delle lire, il che fu pure caratteristico dei Pitagorei (2).

Di molte altre derivazioni dal pitagorismo negli istituti di Roma Cicerone si contenta invece di dare un accenno generico, evitando a bella posta di entrare nei particolari, « perchè non sembri », com'egli dice, « che noi abbiamo imparato da altri quello che si crede creazione nostra » (3). Curiosissima e significativa dichiarazione, che ne fa ricordare una analoga e, forse non per caso, allo stesso proposito, del primo storico della Grecia (4).

(1) L. c. 2, 3: « cum carminibus soliti illi esse dicantur et praecepta quaedam occultius tradere et mentes suas a cogitationum intentione cantu fidibusque ad tranquillitatem traducere (cfr. V, 39, 113), gravissimus auctor in Originibus dixit Cato morem apud maiores hunc epularum fuisse, ut deinceps, qui accubarent, canerent ad tibiam clarorum virorum laudes atque virtutes ». La somiglianza consiste dunque nell'uso comune della musica, non già nel contenuto dei canti, che gli uni adoperavano come mezzo terapeutico e di insegnamento esoterico, e gli altri invece per esaltare la memoria degli antichi eroi.

(2) L. c. 2, 4: « Nec vero illud non eruditorum temporum argumentum est, quod et deorum pulvinaribus et epulis magistratuum fides praecinunt, quod proprium eius fuit, de qua loquor, disciplinae ». Intorno ai canti conviviali romani, che, cessati all'età di Cicerone (*de oratore*, III, 51, 197), erano tuttavia in uso al tempo della seconda guerra punica, cfr. anche *Brut.* 19, 75; *Tusc.* I, 2, 3; VAL. MAX. II, 1, 10; TACITO, *Ann.* III, 5; VARRONE, *de vita pop. rom.* pr.; NON. MARC. p. 77, *assa voce*.

(3) L. c. 2, 4: « Multa etiam sunt in nostris institutis ducta ab illis; quae praetereo, ne ea, quae repperisse ipsi putamur, aliunde didicisse videamur ».

(4) Erodoto (II, 123) dice che la metempsicosi fu bensì trovata e insegnata prima dagli Egiziani, ma che in seguito la insegnarono pure, come una propria scoperta, molti Greci, dei quali non dice i nomi, pur dichiarando di conoscerli.

Ora, quali erano cotesti istituti romani che conservavano tracce dell'antica civiltà greco-italica?

Non è molto difficile rispondere, se si pensi che la tradizione faceva il re Numa Pompilio discepolo di Pitagora: un primo nucleo di istituzioni pitagoriche in Roma è appunto rappresentato, in gran parte, da quelle che la storia tradizionale venne a poco a poco condensando sotto il regno di quel re sapientissimo. E di queste intendo ora occuparmi in modo particolare, lasciando di parlare di quelle sancite nelle leggi delle XII tavole (1), e di altre, che potremo esaminare in seguito.

### III. — I Romani scolari di Pitagora. — Numa e Pitagora.

Uno scrittore tarentino del secolo quarto a. C., il filosofo *Aristosseno*, affermava, in uno dei suoi tanti scritti pitagorici, che fra i discepoli di Pitagora vi furono dei Messapi, dei Peucezi, dei Lucani e dei *Romani* (2). Ora un illustre storico nostro, il Pais, che con tanto amore e tanto acume di critica ha studiato le leggende che si riferiscono alla primitiva storia di Roma, non si perita di tacciare di assurdità la notizia e di ritenerla una pura invenzione di Aristosseno: e ciò per ragioni cronologiche, essendo tutti i popoli su citati apparsi nella storia molto tempo dopo il sesto secolo a. C., quando Pitagora insegnava a Crotone. Ma ciò non sembra in verità sufficientemente provato: chè se la critica storica è riuscita a dimostrare la inconsistenza di alcune parti della leggenda romana e a spostare verso tempi più recenti molti fatti che la tradizione fa risalire ad un'età troppo remota, non ci par possibile tuttavia il contestare che il popolo romano — per non discutere degli altri, di cui qui non preme — esistesse nel secolo VI. E se esso esisteva, è più che naturale il pensare, come del resto riconobbe anche Cicerone, che al tempo in cui la Magna Grecia era fiorente per città potentissime e grandissime, nelle quali era così famoso il nome di .....

(1) Intorno a queste si veda intanto lo studio di A. CHIAPPELLI (in *Archivio giuridico*, v. XXXV (1885) pp. 111-125) *Sopra alcuni frammenti delle XII tavole nelle loro relazioni con Eraclito e Pitagora*.

(2) V. il passo pr. PORFIRIO, *Vita Pythag.* 22 riportato pure nei *Fragm. Histor. Graec.* del M. (fr. 5, p. 273), e confr. DIOG. LAERZIO, VIII, 14 e GIAMBlico, *Vita Pythag.* 241.

Pitagora prima e dei Pitagorici poi, le orecchie dei cittadini romani non rimanessero chiuse alla loro sapientissima voce (1). D'altra parte non si potrebbe trovare a siffatta « invenzione » di Aristosseno altra giustificazione che il desiderio di esaltare la propria patria, culla del pitagorismo, di fronte all'ormai potentissima Roma. Ma in tal caso noi non dovremmo trovare, nella leggenda consacrata ufficialmente dalla storiografia romana, alcun accenno alla sapienza greco-italica, che precedette la civiltà capitolina, e questa dovrebbe con ogni cura essere mostrata indipendente da qualsiasi influsso di quella: invece accade proprio il contrario.

E la leggenda mette in più modi in relazione le due civiltà, facendo proprio il più sapiente dei sette re scolaro di Pitagora, e ricordando esplicitamente i famosi libri, d'indole pitagorica, che Numa stesso avrebbe scritti e poi fatti seppellire nella propria tomba. E si noti per di più che nella tradizione è qui un grave errore cronologico che spiegheremo più innanzi: poichè il Numa della leggenda è anteriore di parecchio tempo a Pitagora; il che avrebbe dovuto impedire l'accettazione del racconto da parte dei Romani, se il racconto stesso fosse stato « inventato » dagli storici della Magna Grecia.

Se dunque da un lato Aristosseno ci parla di Romani scolari di Pitagora, e dall'altro la tradizione romulea parla del re Numa discepolo del filosofo crotoniate, noi abbiamo sufficiente ragione per credere che, le due notizie integrandosi e rafforzandosi a vicenda, realmente qualche cittadino dell'antica Roma si sia recato ad ascoltar Pitagora, a Crotone dove questi insegnava.

#### IV. — Le relazioni fra Numa e Pitagora: valore e significato della tradizione.

La notizia che il re Numa sia stato scolaro di Pitagora è probabilmente anteriore al terzo secolo a. C.; anzi il Pais afferma che essa si deve forse far risalire ad Aristosseno (2). Ma in tal

(1) CICER. *l. c.* 1, 2: « quis enim est, qui putet, cum floreret in Italia Graecia potentissimis et maximis urbibus, ea quae magna dicta est, in iisque primum ipsius Pythagorae, deinde postea Pythagoreorum tantum nomen esset, nostrorum hominum ad eorum doctissimas voces aures clausas fuisse? »

(2) *Storia di Roma*, I<sup>a</sup>, p. 19 e 387.

caso è necessario credere che questi conoscesse una cronologia della storia romana diversa da quella che fu poi consacrata dalla storiografia ufficiale, secondo i computi della quale l'esistenza di Numa sarebbe stata anteriore a quella di Pitagora. Tanto è vero che gli scrittori presso i quali troviamo ricordata tale notizia — *Cicerone, Dionigi d'Alicarnasso, Diodoro Siculo, Livio, Plutarco, Plinio* — notano e discutono variamente questa inconciliabilità cronologica, concludendo tutti press'a poco come fa Manilio nel *De Republica* di Cicerone, che dice la storia di queste relazioni non sufficientemente provata dai pubblici annali e quindi da ritenersi « un errore inveterato » (1). Ora che dal punto di vista romano o di scrittori romanizzanti così dovesse concludersi, è troppo naturale: data la indiscutibile verità della tradizione e della relativa cronologia, non poteva esservi dubbio sulla impossibilità da parte di Numa di essere stato alunno di Pitagora. Ma tale impossibilità non esiste per noi, che sappiamo come la storia delle origini di Roma sia di formazione relativamente assai tarda, come i computi cronologici che a quella si riferiscono siano il risultato di una lunga elaborazione tradizionale, quasi interamente destituita d'ogni fondamento di verità, e infine come molte figure della leggenda siano soltanto dei simboli rappresentativi di un complesso di fatti o di istituzioni appartenenti talvolta a tempi successivi e diversi.

E però, invece di concludere per la erroneità della notizia di rapporti fra Numa e Pitagora, noi crediamo piuttosto in un errore dei tardivi calcoli cronologici, per cui furono attribuite a un'età troppo veneranda gli istituti del mitico Numa; e vediamo nella notizia stessa l'indicazione d'un fatto storico reale, dell'influsso cioè che ebbe, sulla formazione e sull'origine di quegli istituti, la dottrina pitagorica.

**V. — Altri elementi pitagorici nella storia di Numa: Mamercio; la musa Tacita; il miracolo della mensa; i libri sacri.**

Racconta ancora la tradizione che Numa ebbe tanta venerazione per il suo maestro Pitagora, che volle dare a un proprio

(1) *Cic. de re publ.* II, 15, 28; e cfr. *DION. D'ALIC.* II, 59; *DIOD. SIC.* VIII 14, (*Exc. de virt. et vit.* p. 549); *LIVIO* I, 18; XL, 29; *PLUT. Numa* I, 3; VIII, 5 sgg.; *PLINIO Nat. Hist.* XIII, 27.

figlio il nome di Mamerco, in onore dell'omonimo figlio del filosofo (1). Che significato può avere questo nuovo particolare? Alcuni hanno creduto di scorgere in esso un tentativo da parte degli Emili Mamertini di far risalire in tal modo le proprie origini al tempo di Numa.

E se così fosse, noi dovremmo allora ammettere che quando il particolare stesso fu inserito nella leggenda, la cronologia di questa non era ancora quella ufficiale: altrimenti il tentativo sarebbe stato puerile. Ma così veramente non è, come fu giustamente osservato dal Müller (2).

Onde noi non possiamo far altro, per ora, che mettere in rilievo la notizia come un altro indizio dei rapporti, che gli antichi ammisero, fra Numa e Pitagora.

Un'altra notizia, a proposito della quale non è veramente fatta menzione alcuna di Pitagora, è quella che si riferisce alla *Musa Tacita*, per la quale Numa ebbe particolare venerazione (3). Allude forse questa alla pratica del silenzio e della segretezza, di cui parla costantemente tutta la tradizione pitagorica? E il *miracolo della mensa* carica di ricco vasellame, che il re avrebbe fatta apparire dinanzi agli occhi di coloro che dubitavano delle sue facoltà soprannaturali (4), non ricorda le analoghe facoltà magiche attribuite a Pitagora dalla tradizione? Veramente queste due notizie hanno un carattere favoloso, che potrebbero indurre a credere, d'accordo con la più recente critica, l'austera e quasi mistica figura di Numa una proiezione storica immaginaria, plasmata, in parte, a immagine del saggio di Samo. Ma un altro fatto, sulla cui verità storica non è possibile il dubbio, sembra indurci a conclusione diversa. Il fatto è la scoperta dei famosi *libri di Numa*, il cui ricordo risale all'annalista *Cassio Emiano*. Questi, secondo ci riferisce Plinio (5), narrava come un certo scriba Cneo Terenzio, facendo dei lavori in un suo podere sul Gianicolo, avesse scavata la tomba del re Numa, che conteneva i libri di lui; e, cosa di cui molti si meravigliarono, cotesti libri

(1) V. la notizia pr. PLUTARCO, *Numa*, VIII, 11; *P. Emilio* I.

(2) *Q. Ennius*, Pietrob., 1884, pag. 162 n.

(3) V. PLUT. *Numa*, VIII.

(4) DION. D'ALICARN. II, 60.

(5) *Nat. Hist.* XIII, 84 = *Hist. Rom. rell.* I, p. 106-107 Peter.



di carta, s'erano perfettamente conservati; ma, come spiegava lo stesso Terenzio, tale conservazione era dovuta al fatto che, essendo posti sopra una pietra quadrata che si trovò quasi nel mezzo della tomba, erano rimasti immuni dall'umidità, ed essendo spalmati di cedro, le tignole non li avevano rosi. I libri stessi poi contenevano scritti di filosofia pitagorica, per la qual ragione furono poco dopo bruciati dal pretore Quinto Petillio. Lo stesso racconto fece pure l'annalista *L. Calpurnio Pisone Censorio Frugi* (1), secondo il quale però detti libri erano sette di diritto pontificio e altrettanti pitagorici. Quattordici erano pure, secondo l'annalista *C. Sempronio Tuditano* (2) e contenenti i decreti di Numa. Secondo *Valerio Anziate* (3) essi erano invece ventiquattro, dodici pontificali scritti in latino e dodici di filosofia scritti in greco, e non si sarebbero trovati proprio nella tomba di Numa, ma in un'altra adiacente.

Se il racconto è vario nei particolari, tuttavia questi ed altri autori (4) sono concordi nell'affermare sia la scoperta dei libri, durante il consolato di P. Cornelio Cetego e di M. Bebio Tanfilo (191 a C.), sia la loro pronta distruzione per opera del pretore Petillio. Cosicché non è possibile dubitare che il fatto sia avvenuto. Senonché la critica più recente si è affrettata ad affermare che essi dovettero essere un'abile falsificazione di qualche scrittore, fanatico delle nuove idee pitagoriche, in quegli anni appunto diffuse in Roma dal grande Ennio, e accettate da Scipione Africano e da altri illustri cittadini. Ma come è ciò possibile? Non ci racconta costantemente la tradizione pitagorica che base dell'insegnamento di questa dottrina era la segretezza e il mistero? E proprio un pitagorico avrebbe divulgato le dottrine della sua scuola, in un'opera così voluminosa, ricorrendo

(1) PLINIO, *l. c.* = *H. R. rell.* I, p. 122-123. P.

(2) PLINIO, *l. c.* = *H. R. rell.* I, p. 142-143 P.

(3) PLINIO, *l. c.*; PLUTARCO, *Numa*, 22; LIVIO XL, 29, 8 = *H. R. rell.* I, p. 240-241 P. Si noti però che il Peter crede (*l. c.* p. CC.) che Livio abbia citato per errore Valerio Anziate invece di Calpurnio Pisone.

(4) V. ancora le testimonianze di VARRONE, conservatoci da S. Agostino (*De civ. dei*, VII, 34), di LIVIO (XL, 29, da cui ha desunto la sua narrazione LATTANZIO, *inst.* I, 22), di VALERIO MASSIMO (I, 1, 12), di FESTO (p. 173 M. = p. 182 Thewr.), di PLUTARCO (*Numa*, 22) e del *de vir. ill.* 3.

a uno strattagemma così poco serio, ed anche così inutile, dal momento che già la tradizione ammetteva la filiazione degli istituti e delle leggi religiose di Numa dal pitagorismo? Ed è poi possibile che fra i senatori romani, i quali decretarono, su parere del pretore, l'abbruciamento dei libri così miracolosamente scoperti, non vi fosse alcuno in grado di comprendere una così grossolana mistificazione? Poichè non c'è dubbio che i libri furono bruciati con la convinzione che essi fossero realmente quelli del re sapiente, e perchè contenevano, secondo la testimonianza di *Varrone*, la spiegazione degli istituti religiosi di Numa, fondati, come quelli di tutte le religioni, su ragioni fisiche e filosofiche e sopra una concezione particolare della natura.

Ora, dice assai giustamente lo *Chaignet* (1), questa interpretazione razionale ed umana delle credenze e delle istituzioni religiose, togliendo ad esse un'origine e un fondamento sovranaturale, avrebbe certo, divulgandosi, tolta ogni consistenza a quella religione « di stato » che, come tutte le religioni dogmatiche, si esauriva per i più nelle pratiche del culto (le « religiones » di cui parla Livio) esigendo, come condizione della propria esistenza, la fede cieca e l'ignoranza superstiziosa; ed è questo appunto che pensarono il pretore urbano e il Senato, che si affrettarono a far scomparire sul rogo i pericolosi libri, nei quali era filosoficamente provata ed attestata l'origine del diritto pontificale romano, cardine e fondamento primo dello Stato, dall'occultismo pitagorico (2).

Data dunque la realtà della scoperta e la inverosimiglianza d'una falsificazione, noi dobbiamo ammettere, con la tradizione, che i libri scavati sul Gianicolo fossero veramente antichi e opera del saggio Numa — la cui esistenza dovrebbe necessariamente porsi in un'epoca meno antica di quella fissata dalla tradizione — ovvero di un altro sapiente, imbevuto di sapienza

(1) *Pythag. et la philos. pythag.*, Parigi, Didier, 1874, v. I, p. 136.

(2) È interessantissimo a questo proposito, dal punto di vista dell'occultismo, il passo di S. AGOSTINO (*De civit. dei* VII, 34), il quale spiega per quali ragioni « demoniache » Numa compose i suoi libri e poi li fece seppellire nella sua tomba, e il Senato li fece abbruciare. Nè meno interessante è il capitolo seguente (35), in cui si parla delle arti « idromantiche » e delle evocazioni di Numa.

greco-italica, il quale, avendoli composti più per uso proprio che per divulgazione di quella sapienza, li avrebbe poi fatti seppellire con sè perchè, secondo la massima pitagorica, non era bene affidare la conservazione d'una dottrina segreta a caratteri senza vita, anzichè alla sola memoria di quelli che ne erano degni. E, forse, per questa medesima ragione i pitagorici romani non dovettero fare molta opposizione alla proposta di distruggerli, gelosi come erano delle loro dottrine, allora, come sempre, facilmente suscettibili di scherno e di riso, se male interpretate o fraintese.

#### VI. — Conclusione.

Abbiamo così terminato l'esame di tutti i dati storici e tradizionali che si riferiscono ai rapporti fra Numa e Pitagora, e non ci resta che trarne la conclusione.

È noto a tutti che la critica storica è riuscita a demolire gran parte dell'antica leggenda romulea, e a tale demolizione ha dovuto soggiacere anche la storia del saggio re di Cure. Orbene, sulla base delle nostre ricerche noi non possiamo concludere che in tal modo: o Numa è un personaggio storico esistito realmente, e in tal caso la sua esistenza non può essere stata prima del secolo sesto a. C., e le istituzioni che a lui si attribuiscono debbono farsi risalire non oltre il detto limite; oppure siamo di fronte a una figura interamente mistica ed allegorica, e allora questa non può significare altro che la derivazione dal pitagorismo delle principali istituzioni religiose di Roma.

ALBERTO GIANOLA.

---

## L'ARTE DI VIVERE

(Cont. vedi numero di gennaio)

.....

Il tipo di respirazione noto sotto la denominazione di « respiro completo dello Joghi » è esente dai difetti dei più comuni tipi di respirazione che sono incoscientemente adottati. Ed inoltre la sua pratica è talmente secondo natura, che con facilità può divenire un istinto. Esso tende ad ottenere la completa areazione

della superficie respiratoria del polmone, mediante la messa in azione armonica di tutti i mezzi ausiliari della respirazione e specialmente il diaframma.

Primieramente un punto da rammentare è che l'aria deve essere *sempre* introdotta dalle narici. Ciò che anzitutto contribuisce ad epurarla dal pulviscolo e dai germi che spesso vi si trovano; in secondo luogo, la temperatura dell'aria si fa più omogenea a quella dell'organismo, ed è più gradualmente introdotta nel polmone, onde ne viene assicurata l'uniforme distribuzione in tutta la superficie interna di esso.

La progressione del respiro completo si può schematicamente dividere in più tempi.

1° l'aria viene introdotta *lentamente* attraverso le narici, e si deve cercare prima di riempire la parte inferiore dei polmoni abbassando più che sia possibile il diaframma; poi, tenendo le spalle leggermente sollevate, si tenta di riempire la parte superiore; una rapida contrazione dei muscoli dell'addome compirà la dilatazione completa;

2° Il respiro viene trattenuto per qualche secondo, senza sforzo;

3° Si espira lentamente l'aria cercando di vuotare completamente il torace, la retrazione dei muscoli addominali aiuterà lo scopo;

4° Pausa respiratoria, per un momento il torace e l'addome sono rilasciati.

In principio riesce un po' difficile lo stabilire questi tempi in una proporzionata continuità; ma dopo un certo periodo ciò è più facile ed in fine, anche senza il controllo dell'attenzione, la respirazione tende a mantenere quel tipo che prima era così naturale per noi. E ciò soprattutto se gli abiti non sono troppo stretti attorno alla persona. Una pratica molto utile è, la mattina e la sera, di fare abitualmente una serie di queste grandi respirazioni presso una finestra aperta. Si fa così una provvista di *prana* che va ad inondare i nostri tessuti, e dopo è un vero benessere che si risente da questi esercizi. Non mi dilungo a decantarne i benefici: chi proverà vedrà.

Una variante del modo di respirazione che abbiamo descritto è quella detta il « respiro ritmico dello yoghi ». Essa è di una

rilevantissima importanza occulta, e coloro che la posseggono, possono dare una grande forza ai loro pensieri, un grande valore alle loro meditazioni. Ma anche a mente vuota, per così dire, risveglia un senso profondo di benessere. « Le gioie del respiro ritmico, dice uno scienziato dello *yoga*, citato da James (v. Leonardo, I, 07) producono uno stato mentale senza pensiero o sentimento, eppure molto intenso e indescrivibile ». I cultori di teosofia che sanno per prova come spesso sia quasi impossibile liberare la mente da pensieri e sentimenti che si succedono in modo automatico onde poterla fissare sul punto che vogliono, apprezzeranno il valore di quelle parole. Certo che si può direttamente dominare il pensiero per mezzo del respiro, senza preoccuparsi di dominare il corpo per mezzo di certi metodi di respiro; ma ciò è estremamente difficile, è da pochi ed il *Pra-nyana* cui queste pratiche appartengono è una delle sette qualità che debbono acquistare i seguaci del Raja yoga (1). « Il controllo del pensiero, dice lo scrittore già citato, potrebbe essere ottenuto senza il controllo del respiro, ma è semplicemente più facile controllare il pensiero insieme al respiro; chiunque può pensare chiaramente e persistentemente ad una cosa non ha bisogno di esercizio del respiro ». « Gli stessi Indiani dicono che il Samadhi può essere raggiunto in molti modi ed anche con la completa negligenza di ogni esercitazione fisica ».

Eccoci ora ad esporre la tecnica del respiro ritmico, così come è descritto dallo Yoghi Ramacharaka.

Una respirazione completa si divide in quattro tempi: Inspirazione e pausa — Espirazione e pausa. Il primo e il terzo tempo sono uguali fra loro; così il secondo ed il quarto, cioè le due pause; la loro durata è però la metà dei precedenti.

La modalità della respirazione è la stessa che abbiamo descritta prima, cioè il « respiro completo ». L'unità del ritmo è personale ed è data dal battito cardiaco. L'insieme dell'esercizio non deve provocare alcuno sforzo, nè fatica.

Facciamo un esempio: uno studente che si esercita in questo metodo prenderà prima la misura, toccandosi il polso, e conterà all'unisono con esso 1, 2, 3, 4, ecc. finchè la misura stessa sia

(1) A. BESANT. — Raja yoga e Hathà yoga.

bene impressa nella sua mente. Poi stando in piedi con il corpo e con la testa eretti, l'addome non sporgente, le mani abbandonate sui fianchi comincerà ad inalare lentamente l'aria per le narici contando mentalmente 1, 2, 3, 4, 5, 6, ..... secondo la misura appresa; poi restando nella condizione di inspirazione conterà: 1, 2, 3, .... (prima pausa) ed espirerà per altrettanto tempo: 1, 2, 3, 4, 5, 6, e ad espirazione compiuta si avrà una pausa come la precedente: 1, 2, 3, .... prima di ricominciare a inspirare nello stesso modo. Dopo un certo tempo non sarà più necessario contare e la durata ritmica degli atti respiratori e delle pause sarà esatta di per sè, e la mente sarà libera di fissarsi sopra un punto. Ciò non è ottenuto ai primi sforzi, ma sarà il risultato naturale di un esercizio ben condotto.

Col tempo è possibile allungare i tempi fino ad una sola respirazione per tutto un minuto, ma ciò non è necessario e poi bisogna ricordare che in questi esercizi si deve procedere gradualmente e *senza il minimo sforzo*, che sarebbe fatale ai risultati.

Fatta la conquista dello strumento, l'uso di esso è lasciato alla responsabilità di ognuno.

Nell'insieme ne risulta un più forte dominio dell'organismo che è più soggetto alla volontà e che diventa capace dei maggiori sforzi, pel cui mezzo spesso certe condizioni morbose del corpo possono essere validamente modificate. I nostri pensieri acquistano una energia prima non conosciuta e certe ardue prove della vita spirituale possono essere più agevolmente superate. La meditazione, la concentrazione divengono più potenti.

Il controllo del pensiero riesce dunque una valida conquista e ricca dei migliori frutti.

Molto ci sarebbe ancora da scrivere su questo punto, ma quanto è stato detto sopra, già costituisce una buona pratica, e preferibile a tante altre che ora si insegnano da pretesi occultisti e che si avvicinano ad una magia di dubbio colore, o a delle forme molto basse di *Hatha Yoga*.

Forse ritorneremo altra volta sull'argomento con maggiori dettagli, come pure ci ripromettiamo di passare in rivista, oltre la respirazione, altri punti dell'arte di vivere, che debbono essere illuminati, se noi vogliamo rendere la via più facile acchè

l'uomo divenga conscio di tutto il suo potere e libero di farne uso.

L'uomo allo stato attuale non ha prodotto che una minima parte di ciò di cui è capace. Esso ha prima di tutto bisogno di essere più *libero*. Libero fisicamente acquistando un grande controllo sul proprio corpo, lasciando perciò il minimum di iniziativa propria alla vita vegetativa, che tende per una legge di inerzia ad assumere una parte predominante nella nostra attività. Libero moralmente inibendo un potere emozionale che ad ogni istante ottenebra la nostra coscienza e moltiplica i nostri legami con le cose sensibili. Libero intellettualmente in quanto è necessario adoperarsi perchè abbia la direzione ed il dominio del proprio pensiero ed il massimo sviluppo della volontà. Dopo di ciò esso è libero di prendere la sua direzione nel senso che può sembrare migliore, può provare e riprovare senza timore, poichè sarà uno sperimentatore della vita interna, cui non faranno velo nè deficienze fisiche, nè emozioni prepotenti, nè intellettualità indisciplinata.

Certo può essere (e ne abbiamo degli esempi) che ciò possa avvenire capovolgendosi la progressione che abbiamo accennato, e la scelta forte e definitiva di un grande ideale spirituale spezzi quasi di colpo le catene che avvincono l'anima; e la liberazione del corpo avvenga quasi come di conseguenza, al contatto del fuoco sacro. Sono queste le conversioni improvvise che non sono rare nella vita mistica, e che, non avvertendosi il periodo latente di preparazione, sembrano dare nell'istante ad un peccatore qualità eroiche. Ma questa non è la via più comune. I più, è meglio che comincino subito il loro cammino da ciò che è più vicino, da ciò che è più facile: fortunati quelli che sono confortati e illuminati nella loro via spinosa da un grande ideale come è quello della *Teosofia*.

TEOPHRASTUS MEDICUS.

## RINNOVAMENTO SPIRITUALISTA

*Torniamo a raccogliere in questa rubrica quanto in generale riguarda il rifiorire degli studi psichici e di una sana spiritualità, nel senso più scientifico e liberale. E torniamo a pregare i nostri lettori perchè vogliano **contribuirvi** con tutte le notizie che potessero comunicarci, specialmente di fatti telepatici, premonizioni e simili, anche non recenti, che fossero inediti o poco noti e ben controllati o controllabili.*

*Quando il tempo ce lo consenta, cerchiamo appunto di controllare i fatti per quanto si possa. Finora tutti quelli da noi investigati ci son risultati veri, meno uno.*

*Il « Messaggero » di Roma, del 23 gennaio u. s., aveva una « corrispondenza da Vienna » in cui si narrava d'un tale che, mentre dormiva in una birreria di Pardubitz (Boemia), si sarebbe sdoppiato e sarebbe andato ad uccidere, col suo doppio materializzato, un suo avversario, che infatti fu trovato ucciso nelle circostanze narrate da quell'uomo appena si fu svegliato. Simili casi non sono nuovissimi negli annali degli studi psichici, ma neppure frequenti. Le nostre investigazioni, fatte sul luogo, hanno accertato che quel fatto fu inventato di sana pianta. — Per tali controlli o migliori dettagli contiamo ugualmente sul concorso dei nostri amici lettori.*

\*.\* Ognuno sa quanto sia fiorente il ramo americano della Società per le ricerche psichiche, formato — come il ramo di Londra, — da spiccatissime notabilità scientifiche. Il suo presidente, dott. Hodgson, è morto nello scorso dicembre. Prima di morire egli aveva giurato al professor Hyslop dell'Università di Columbia, e al dott. Funk, che avrebbe fatto tutto il possibile per mettersi in comunicazione con loro, dopo morto.

Ora i due amici superstiti sostengono di aver ricevuto più volte la visita del defunto, ed hanno pubblicato un volume sull'argomento.

Ne risulta che i morti abitano nei corpi astrali e trovano grandi difficoltà a respirare nella pesante atmosfera terrestre.

Perciò il dott. Hodgson dichiarò che non poteva rimanere a lungo con essi, perchè stentava a respirare.

Tuttavia, per mezzo di *mediums*, egli riuscì a trasmettere varii messaggi. Disse che il passaggio alla morte fu una cosa piacevolissima; incitò gli amici a perseverare nella linea degli studi e, pur continuando a non trascurare la parte scientifica, a curare quella spirituale più di quanto egli aveva fatto.



Quel che abbiamo ora riassunto forma l'oggetto d'un lunghissimo telegramma del corrispondente da New York del *Daily Mail* del 25 febbraio u. s.

\*.\*. La contadina Antonietta Zufada, di Zenevredo (Pavia), la quale ha un figlio residente a Genova, l'altra notte sognò di averlo visto steso cadavere sul letto.

Il sogno fu così terrorizzante che la povera donna si svegliò di soprassalto e per lo spavento si mise a piangere.

Alla mattina fu sorpresa di vedere il messo telegrafico recarle un telegramma. Apertolo con le mani tremanti, apprese che suo figlio era morto improvvisamente durante la notte a Genova.

La povera donna cadde svenuta. (Dalla *Tribuna* del 26 febbraio u. s.).

\*.\*. La sig.<sup>a</sup> Luisa Bernatto, maestra alla scuola di S. Remo, soleva talvolta ehiamare un'amica, che abitava in faccia a lei, gettando dei sassolini contro le sue finestre. Giorni fa, ebbe coll'amica una disputa; ma tornata a casa e ripensandovi, volle far la pace e pensò di richiamarla alla finestra col solito sistema. Non poté farlo, distratta da altre urgenti occupazioni. Svegliatasi la notte, alle 3, vi ripensò ancora. L'indomani l'amica le espresse la sua meraviglia per non averla veduta alla finestra dopo che essa aveva risposto alle due chiamate. In conclusione, *all'ora precisa* in cui la signora Bernatto vi pensava, entrambe le volte la sua amica sentì alla propria finestra i soliti colpi dei sassolini che la chiamavano. (*Luce e Ombra*, pag. 28 del 1907).

\*.\*. L'*Azione* di Roma, del 4 febbraio 1907, ha la seguente corrispon-

denza da Solofra, 3:— « Una recrudescenza di fenomeni spiritistici, di cui un caso singolarissimo, per la prima volta, s'avverò nella nostra città al vico del Vento, un 10 anni or sono, ove per un'intera notte piovvero pietre, ha destato una certa paura in diverse famiglie.

Nel settembre scorso era fra noi a villeggiare il dott. Sealese di Napoli, ed in un appartamento della sua abitazione, chiuso a chiave, per diverse volte furono trovati i mobili sossopra.

Pochi giorni or sono, nel palazzo De Maio a Caposolofra, due giovani coniugi, per diverse notti, furono spettatori di fenomeni curiosi: essi avvertirono dei forti pesi sullo stomaco e altra volta gridò disperate che li forzarono a riparare in un'altra abitazione.

Il fatto più straordinario, però, è quello avvenuto nella fabbrica di pasta del sig. Francesco Buongiorno. Quivi è a lavorare tal Biagio Savignano che da pochi mesi è fatto bersaglio all'ira degli spiriti.

Durante la lavorazione scompaiono degli oggetti che poi si veggono cadere dall'alto e per lo più sulla persona del Savignano. Scompaiono delle brocche e queste poco dopo si veggono cadere da grande altezza senza rompersi. Come tutto ciò non fosse bastato, diversi giorni fa, il Savignano era intento a lavorare quando dall'alto gli viene scagliato uno scalpello, che poco prima era scomparso, producendogli una ferita all'occipite.

Questi i fatti, di cui noi possiamo garantire l'autenticità ».

\*.\*. Per chi s'interessa a tali soggetti, segnaliamo, nel *Messaggero* di Roma, gli articoli: « Ha esistito il

dott. Faust? » (3 gennaio) e « I vampiri » (14 id.).

\* \* Il dott. Morton Prince ha pubblicato a Londra un libro, « La dissociazione di una personalità », del quale si trova una lunga recensione nella *Contemporary Review*. Il Prince ebbe a curare una sig.<sup>na</sup> Beauchamps, nevrastenica, nella quale a volta a volta abitavano tre personalità diverse, con sentimenti, coltura e caratteri del tutto differenti.

\* \* *L'Esercito della Salute*, istituzione ormai nota in tutto il mondo, avrà delle forme che spesso si prestano alquanto al ridicolo, specialmente per noi latini, ma è indubbiamente un bel segno di forte e pratica filantropia per parte degli inglesi. Il « bureau dei suicidii », per esempio, che il famoso gen. Booth ha ora istituito in Londra, è già riuscito, in pochi mesi, a salvare centinaia di disperati dal passo estremo, sia con soccorsi sia con opportuni consigli e conforti. Leggere in proposito il bellissimo articolo del Malagodi sulla *Tribuna* del 28 gennaio u. s. — Ora poi il Booth, — a 78 anni! — intraprende un viaggio di propaganda in tutto il mondo, — anche a Tokio, e Pechino, per promuovere l'istituzione di una *Università di Umanità*. « Cisono tante Università per insegnar cose meno utili! » egli ha detto — A pensarci bene, non ha torto. Augurii!

\* \* Nel libro di Quirico Filopanti, che ha per titolo *Dio esiste*, è meritevole di attenzione la chiusa, che ci pare degna di essere riportata testualmente come quella di uno dei precursori italiani dell'attuale movimento filosofico spiritualista:

« Sappiate eziandio che il patire potrebbe essere una espiazione ne-

cessaria di falli da noi commessi non solo nella presente ma in qualche vita anteriore. In questo caso è meglio liberarci presto di questa specie di debito che ci gravava, per non averlo a pagar più tardi con usura. In generale, noi siamo tutti pellegrini su questa Terra, buoni o cattivi. Ognuno tiene obbligo di lavorar qui a poter suo, pel bene proprio e degli altri; ma la nostra meta è altrove; ed è una meta sublime, serena, felice ».

\* \* Sul *Corriere delle Puglie* (Bari), il prof. D. Salvi Filieri riferisce: « Cinque giorni fa, l'avv. D. Gaetano Re David, in ottima salute, prendeva parte con me a una seduta del Comitato agrario. Nel discorrere, mi disse: *Dopo 41 anni ch'è morta mia madre, stanotte soltanto l'ho sognata. Che doversi morire? Tre giorni dopo era morto* ».

\* \* Un rinomato avvocato di New-York ha rilasciato con giuramento, a codesta Società delle ricerche psichiche qui sopra menzionate, la seguente dichiarazione: « Nel 1889 feci col mio amico A., uomo d'affari, il patto di tentar ogni mezzo per comunicarci, dopo che un di noi fosse morto. Egli morì nel '99. Io non pensai più al patto finchè, pochi giorni sono, viaggiando in ferrovia, mi trovai a passeggiare in una strana città insieme con C., amico comune mio e di A. D'un tratto incontrammo A. che presentava il più florido aspetto, e ci tese la mano. Entrambi fummo stupiti e notammo che A. muoveva la bocca come chi parla, ma non si sentiva alcun suono. D'un tratto tutto sparì ed io mi ritrovai nel vagone, cogli occhi ancora abbarbagliati dal sole cocente che brillava in quella

strana città. — La notte seguente ebbi la stessa visione, nel mio studio. — Non sogno mai e non credo agli spiriti; ma le due visioni furono così lucide e vivide che ho deciso

di rilasciarne questa dichiarazione ». — È poi risultato che C., quando l'avvocato avea quelle visioni, era malato in letto e senza conoscenza. (Dal *Daily Mail*, 8 genn. u. s.).

## MOVIMENTO TEOSOFICO

Pur troppo, la principale notizia di questo mese è la perdita che abbiamo fatta, al mondo fisico, del venerando nostro presidente fondatore, il colonnello **H. S. Olcott**. La sua « morte » era attesa, ma non così presto così — quasi — improvvisa. Avvenne in Adyar, il 17 febbraio u. s.

Secondo le dottrine teosofiche, non dovremmo dolerci ch'egli si sia liberato d'un corpo che ormai intralciava, più che agevolare, la sua ben nota attività; ma è certo che abbiamo perduto al nostro diretto contatto una mente organizzatrice di prim'ordine ed un vero teosofo.

Pochi giorni prima di morire egli designò il suo successore a vita, come ne avea diritto in forza dello Statuto (art. 9), nella persona della signora Annie Besant. Questa nomina è soggetta all'approvazione delle Sezioni; sappiamo che in alcune la votazione è già cominciata, ma crediamo che dovrà rinnovarsi perchè il vice presidente A. P. Sinnett, che attualmente funziona da presidente, emanerà, a quanto ci si riferisce, una circolare con cui dimostra la necessità che tal nomina sia ben ponderata e che quindi debba votarsi non prima del maggio prossimo.

*Sulla prossima elezione del Presidente della S. T.* — Avevamo scritto quanto sopra allorchè all'ultimo momento ci

pervenne, con preghiera di pubblicazione, la lettera che qui appresso riportiamo, scrittaci dal nostro collega G. R. S. Mead, direttore della *Theosophical Review* di Londra.

Stampiamo la lettera perchè il suo contenuto ci risulta essere non soltanto l'opinione personale dell'illustre scrittore ed eminente e antico membro della Società Teosofica Mr. Mead, ma il pensiero unanime dei comitati esecutivi delle sezioni britannica e americana e la nostra Rivista, fedele al suo programma, deve informare i suoi lettori delle grandi questioni che riguardano il nostro movimento. Per quanto può riferirsi al nostro paese sta il fatto che in Italia sarebbe non solo pericoloso ma in opposizione all'indole di nostra gente, se si volesse stabilire un precedente così anormale come quello relativo alla soluzione di gravi questioni che possono decidere dell'avvenire del movimento teosofico, basandosi sulla fede di esperienze psichiche personali. Anche il Segretario Generale della Sezione Indiana da altri punti di vista e con altre parole fa analoghe considerazioni ed esprime gravi opinioni nell'ultimo numero della Rivista *Theosophy in India*.

A schiarimento diremo che il colonnello Olcott nel designare alle sezioni il suo successore, come accennammo più innanzi, addusse pure in

sostegno il consiglio espresso di due *Entità* a cui Egli prestava speciale reverenza e che sarebbero apparse presso il suo letto in maniera supernormale.

I particolari ed. il modo col quale le predette apparizioni avrebbero designato il successore del col. Olcott alla Presidenza della S. T., sono quasi sconosciuti in Italia e sarebbe stato bene, secondo noi, che il Comitato esecutivo della sezione italiana, prima di spedire le schede e di stabilire il termine per la votazione (28 febbraio) avesse dato tempo ai membri della nostra sezione di bene orientarsi in mezzo alle specialissime condizioni di fatto, le quali implicano una gravissima questione di principio e di metodo, assolutamente di capitale importanza per l'avvenire del movimento. Del resto tutta questa libera discussione sta a dimostrare come la S. T. voglia e possa essere campo fecondo di manifestazioni e opinioni diverse.

Anche le contestazioni non toccano affatto la S. T. (che ha resistito a ben altre e vere tempeste!) e tanto meno la Teosofia. Qualunque giudizio possa portarsi sulle persone, il teosofista ricorda sempre che siamo tutti imperfetti e fallibili e che le persone passano ma i principi restano. E poiché i principii sono sublimi, ed è necessaria un'organizzazione, come è la S. T., per diffonderli, ciascuno voterà serenamente, nel modo che crederà migliore, per la Società, fedele alle nostre massime: « Nè sette, nè fetici, nè dogmi ».

Ciò premesso, ecco la lettera:

« Miei cari Colleghi, è con profondo rammarico che scrivo le linee che seguono. Ma eventi recenti impongono la pubblica manifestazione di cose che sono nella mente di molti — tutti an-

tichi amici e sinceri partigiani, tanto del defunto nostro Presidente quanto di Mrs. Besant. La ratificazione della presente *designazione* basata su *ordini* psichici, che fu promulgata dal colonnello Olcott negli ultimi giorni della sua fatale malattia, anche quando fosse regolarizzata dal ff. di Presidente, troverebbe opposizione in molti di noi (e speriamo nella grande maggioranza della Società) per le seguenti ragioni. Questa elezione non può sotto nessuna circostanza considerarsi come passibile di vera ratificazione o libera scelta. Essa si troverà sempre sotto la giusta accusa di essere una illegittima imposizione e di ottenere il suo intento (se l'otterrà) con una pressione indebita.

« Questa *nomina* irregolare fatta dal defunto Presidente non è in armonia col suo miglior giudizio normale. Quando fu ultimamente in Europa egli informò me ed altri, categoricamente, che dato il temperamento di Mrs. Besant, non la riteneva adatta per l'adempimento dei doveri di un Presidente costituzionale e che non l'avrebbe nominata. La stessa Mrs. Besant col suo inopportuno appoggio al presente tentativo di sovvertire la procedura costituzionale con l'autorità di pronunciamenti psichici, ci ammonisce che noi non abbiamo alcuna garanzia con Lei, Presidente, che essa non voglia quandoche sia imporci altri pronunciamenti simili e tenerli *in terrorem* sospesi sulle teste di coloro che non sanno e che sono timorosi.

« La stessa Mrs. Besant, poi, si trova in tutto questo ad agire contrariamente al dichiarato e migliore suo giudizio normale, poiché in una lettera scrittammi da Benares il 6 dicembre 1906, intorno a tale questione, mi diceva: *tutte le circostanze indicano.... e cost*

*essendo, egli dovrà riuscire. Farò perciò del mio meglio per persuadere il colonnello Olcott a nominar lui.* In una lettera della stessa data da Benares e diretta a Mrs. Mead, Mrs. Besant scriveva anche: *Io farò del mio meglio per appoggiare.... e di guadagnare appoggi per lui. La sua attitudine verso di me non importa in questa materia; sono gli interessi della Società che bisogna soltanto considerare e se.... sarà per essere Presidente, dev'essere appoggiato lealmente. La mia influenza sarà al suo servizio.*

« Tuttavia Mrs. Besant giungendo a Adyar dimenticò la sua intenzione e dopo parecchi congressi col colonnello Olcott, il pronunciamento delle apparizioni finalmente trionfò. Il colonnello Olcott, salvo Mrs. Besant, non consultò nessuno dei suoi vecchi colleghi nel fare la sua designazione.

« Ora Mrs. Besant è Presidente del Collegio Centrale Indù, è grande Ispettore generale della Massoneria per la Gran Bretagna e Colonie, e Capo Esteriore della S. E.; essa è inoltre direttore della *Rivista del Collegio centrale Indù* e insieme con Mr. Mead, divide la direzione della *Theosophical Review*. In aggiunta a questi doveri, senza parlare delle sue conferenze, del lavoro letterario e dell'enorme corrispondenza, Mrs. Besant ora propone di addossarsi la Presidenza della Società teosofica e, possibilmente, anche la direzione del *Theosophist*.

« Basterebbe uno solo dei primi due incarichi responsabili suaccennati per occupare tutto il tempo di moltissimi di noi, mentre la sua qualità di Capo Esteriore della S. E. esige la completa attenzione anche del più provetto detentore di quell'importantissimo e delicatissimo ufficio.

« Mrs. Besant è dunque già sovraccarica di gravi responsabilità mentre noi abbiamo bisogno, per la Società Teosofica, di qualcuno che possa dare interamente i suoi servigi pel disimpegno dei gravosi doveri di quell'alto posto. Inoltre Mrs. Besant è l'autocrate assoluto della S. E. ed è altamente sconsigliabile che questa autocrazia e l'ufficio costituzionale della Società Teosofica siano nelle mani di una sola e medesima persona.

« Le regole della Società per ciò che riguarda la successione del Presidente a vita colonnello Olcott sono, disgraziatamente, stabilite in maniera assurda: esse danno il diritto al defunto Presidente fondatore soltanto, di nominare il suo successore, e non c'è nessun provvedimento per la nomina di altri candidati per mezzo del Consiglio Generale, come nel caso in cui si tratta dei sette anni di Presidenza. La ratificazione accordata o negata della nomina è ciò che dunque ci sta ora dinanzi e dev'essere decisa per prima. Coloro che desiderano un'altra nomina o altre nomine, possono ottenere ciò, votando contro quella proposta. Allora il ff. di Presidente può invitare il Consiglio Generale a mettere innanzi altre candidature.

« Per le esposte ragioni io voterò contro la ratificazione della *designazione-nomina* fatta dal defunto Presidente, e spero che la grande maggioranza dei membri farà altrettanto, perchè la ratificazione della nomina proposta con la maggioranza di due terzi dei voti, significa la morte della nostra costituzione e l'abbandono della Società nelle mani di una irresponsabile tirannia psichica.

« Ripudiando i pronunciamenti di queste apparizioni in generale, io respingo in particolare la designazione

da essi fatta nella mia persona (come mi vien riferito da Mrs. Russack) all'ufficio di vice-Presidente.

« Io credo con molti altri che la più sincera amicizia per Mrs. Besant non può essere mostrata in modo migliore che cercando di salvaguardare la libertà e la saggezza della Società Teosofica, ed è con questo spirito che io ho scritto ciò che, senza possibilità di scelta, dovevo scrivere.

« Mi dichiaro, miei cari colleghi,

« *Vostro devotissimo*

« G. R. S. MEAD.

« Londra, 1° marzo 1907

« 42 Cheyne Court, Chelsea ».

\* \* Il 29 e 30 dicembre u. s. fu tenuto in Adyar il 31° **Congresso generale** annuale della Società Teosofica, con grande concorso di delegati d'ogni parte del mondo. Non poté presiederlo, a causa del suo grave stato di salute, il colonnello Olcott, presidente fondatore; ma egli fece leggere il discorso inaugurale dalla signora A. Besant; e quel discorso si chiude con nobili parole d'incoraggiamento ai teosofi perchè non si lascino abbattere dagli ostacoli che, naturalmente, sorgono e sorgeranno sempre sul cammino della verità.

Dalle varie Relazioni lette al Congresso risulta che fino al 1906 erano stati rilasciati 893 **diplomi** per costituzione di gruppi sparsi in 45 differenti nazioni. — Tra le 113 **pubblicazioni** teosofiche del 1906 ufficialmente conosciute, se ne contano anche 3 in russo e 5 in finnico. — Si sono aggiunte tre **riviste** teosofiche alle precedenti (una messicana, una giavanese e una bulgara). — L'America conta 73 gruppi attivi, l'Inghilterra 43, la Scandinavia 27, la Francia 20, la Germania 24, ecc. ecc. — La bi-

blioteca teosofica di Adyar è valutata Rupie 54,950.

La signora **A. Besant**, giunta da Benares a Adyar la sera del 28 dicembre, tenne, dopo un'ora, la sua prima conferenza dal titolo « Brahman è il Tutto ». Le altre conferenze furono: « Isvara » — « La ruota delle nascite e delle morti » — « Jivatmas » — conferenze che ottennero il solito grande successo ed erano assai adatte per lo speciale uditorio orientale che gremiva letteralmente l'immensa sala delle riunioni. Saranno fra pochi giorni pubblicate.

\* \* Il 4° **Congresso internazionale europeo** della Società Teosofica sarà tenuto a Monaco di Baviera dal 18 al 21 maggio prossimo. Ogni socio che possa è pregato d'intervenire.

\* \* A Londra Mr. Mead dà nel mese corrente 3 conferenze a pagamento (5 scellini): « Le vestimenta dell'anima », « La trama del destino » e « La vera fiducia in se stessi ».

\* \* Alla Società Teosofica di Parigi continuano le interessanti conferenze e riunioni. In una delle ultime si cercò di definire la portata della parola **verità** nel motto sociale. Dopo una discussione assai interessante fu ritenuto, in generale, che la « verità » per l'uomo possa dirsi l'insieme dei principii direttori di condotta la cui applicazione importa ed assicura il suo progresso, nel qual caso quella verità dev'essere vissuta e costituisce per l'individuo la miglior religione fino al giorno in cui, dato il progresso compiuto, essa è divenuta insufficiente e domanda d'esser sostituita da un ideale più elevato ». Sottoscriviamo noi pure a una tal definizione del *Dharma*.

\*.\* I nostri confratelli di Parigi hanno pur avuto la fortuna di avere tra loro, di passaggio, **J. C. Chat-terijl**, il giovane, brillante e profondo conferenziere che noi potemmo ascoltare a Roma nel 1898 e la cui « Filosofia esoterica dell'India » è tra i più ammirati e ricercati libri della nostra « Biblioteca ». Egli ha parlato sullo « Spirito degli Upanishads, » glorificando l'altezza e la liberalità dei Veda. È sperabile che la conferenza sia presto pubblicata.

\*.\* Il socio sig. P. Bernard, a richiesta della **Università popolare** di Rouen ha tenuto colà una conferenza sulla teosofia, dinanzi a un pubblico assai numeroso ed eletto, e con vero successo, a giudicar da quanto dicono i giornali locali, specialmente la *Dépêche de Rouen*, e dal caloroso invito fatto al Bernard dal presidente di codesta Università perchè torni a tenere altre conferenze in proposito.

\*.\* La teosofia fa grandi progressi in **Scandinavia**. La Rivista *Omatunto* ha raggiunto una larga diffusione. Ora s'è fondato un gruppo anche a Tromsøe (Norvegia), al circolo artico!

\*.\* Nella importante Rivista « The American Magazine » di New York, del gennaio u. s., a pag. 227, troviamo un articolo di R. S. Baker sulla **Colonia teosofica** di Point Loma (Califo nia). Questa colonia è diretta da Mrs K. Tingley; conta ormai 500 coloni, i quali vivono sul piede della vera fratellanza. Vi si contano già delle personalità spiccatissime e provenienti anche da lontani paesi. Simili esperimenti furono già fatti più volte e naufragarono; ma per ora questo esperimento, fondato sui principii teosofici, non solo non accenna a fal-

lire, ma va sempre più prosperando. L'articolo del Baker, semplice visitatore della colonia, è illustrato con numerose incisioni ed è interessantissimo per chiunque, specialmente pei teosofi.

\*.\* La signora Besant, prima di prender parte al Congresso di Adyar, ha fatto un lungo giro nell'India del Sud, trattenendosi specialmente a Bombay, dove numerosi Parsi hanno intenzione di fondare un **collegio teosofico**, sul genere del Central Hindu College di Benares.

\*.\* P. I. Moebius, il noto neuropatologo di Lipsia, materialista, ha scritto una monografia su Goethe. Vi nota un fatto meno chiaro per lui che pei teosofi: tutta la vita di Goethe fu un viaggio che si può dividere in periodi di sette anni. Dopo ognuno di codesti periodi sembrava che in lui avvenisse una specie di ringiovanimento, e diventava di nuovo produttivo come poeta. Infatti le epoche più importanti del suo sviluppo, e così pure la creazione dei maggiori suoi capolavori, coincidono con quei **periodi settennali**.

\*.\* Un altro scienziato materialista, il Fliess di Berlino, nel suo libro *Der Ablauf des Lebens* sostiene l'ipotesi (già molto prima insegnata dalla teosofia) che l'uomo, in origine, era **bisessuale**.

\*.\* L'*Azione* del 4 u. s. reca una intervista di un suo redattore col professor C. Lombroso di Torino. Il celebre scienziato ha dichiarato che per ora la sua convinzione sui fatti medianici è che siano spesso prodotti da « emanazioni dei cadaveri dimostranti che l'**anima non è immateriale** ». Nella stessa conversazione egli ha convenuto col suo interlo-

cutore che « i sensi non sono localizzati necessariamente ai relativi organi, ma vi sono stati e vi sono casi in cui si può vedere con altre parti del corpo che non siano gli occhi ». Così, ogni giorno, la scienza va riconoscendo, a poco a poco, gli insegnamenti che la teosofia possiede da secoli.

\* \* \* Nell'ultimo loro numero gli *Annales des Sciences psychiques* riportano quasi per intero la relazione del nostro segretario avv. G. B. Penne sui prodigi compiuti dai Marabuti (V. fra i libri teosofici in vendita presso di noi). Lo stesso fa *Natura ed Arte* in un articolo assai interessante e copiosamente illustrato sui « Fachiri ».

#### In Italia.

Dalla Relazione della **Sezione Italiana** presentata per l'anno 1906 al Congresso generale, tenutosi, come sopra è detto, in Adyar il 26-27 dicembre u. s., risulta che a fine 1906 i gruppi italiani della Società Teosofica erano 15.

\* \* \* Il febbraio u. s. l'amico nostro prof. Giuliano Balbino ha tenuto al Gruppo di Torino una applaudita conferenza dal titolo « L'Unità artistica della conoscenza ». È pubblicata sulla *Nuova Parola* del mese stesso.

\* \* \* Alla Biblioteca filosofica di Firenze (Piazza Donatello, 6) continua la serie di interessantissime conferenze. I nostri amici Arturo Reghini e Guido Ferrando hanno parlato, rispettivamente, il 3 e 10 corr., su « H. P. Blavatsky e la Teosofia » e su « La Nuova Psicologia e il problema della coscienza ».

#### Al gruppo « Roma »

continua regolarmente, e con crescente successo, il corso della signora Olga Calvari sul *Potere del Pensiero*, per soli soci.

Il 19 febbraio u. s. il signor Benedetto Bonacelli tenne, dinanzi a numeroso e sceltissimo pubblico, fra cui parecchie notabilità della scienza, un applaudito discorso sulla **Unità della materia fisica** (è notorio che in Teosofia si sostiene esistere materia anche in istato più tenue di quella fisica, e quindi supereterica). La tesi fu sostenuta dal Bonacelli con grande copia d'argomenti puramente scientifici, specialmente sulle basi degli ultimi studi del Mendelejeff. Accennò che l'idea degli alchimisti non differiva sostanzialmente, nella sua finalità, da queste vedute della scienza moderna, ed a provare tale asserzione riportò un passo di Alberto il Grande, scritto nel sec. XIII, e che sembra un periodo scritto apposta per questa conferenza del 1907. Concluse inneggiando alla Teosofia, che, facendosi base e fondamento di geniali ipotesi scientifiche, coopera al progresso intellettuale, come tanto ha cooperato e coopera al progresso morale della Umanità.

\* \* \* Il presidente, generale Ballatore, ha proseguito nei giorni di martedì le sue applaudite conferenze sulla Teosofia in rapporto al **magnetismo, spiritismo e ipnotismo**. Egli ha pure pubblicato i due discorsi da lui tenuti come apertura dei lavori annuali e sulla « Scienza e Teosofia ».

La Rivista spedisce senza spesa le poche copie che ne sono ancora rimaste ai *primi* abbonati che le richiederanno con cartolina munita di risposta.



\*.\* Il 2 marzo corr. il dott. Augusto Agabiti ha tenuto una conferenza sul « **Lavoro della donna** nella società teosofica », dinanzi a un numeroso pubblico e con grandissimo successo. È da sperare che non poche signore vorranno, sulle linee da lui così opportunamente indicate, cooperare allo sviluppo e progresso di studii ed opere così importanti.

\*.\* Lo stesso dott. Agabiti incomincerà, e proseguirà ogni sabato, un **corso di coltura moderna** del quale da gran tempo era sentita la necessità. Egli, specialista in materie storiche e psicologiche, e con lui altri consoci che lo seguiranno, specialisti in scienze fisiche o filosofiche, si propongono di mettere i consoci al corrente del vero stato *attuale* della scienza circa i più importanti problemi, come ad es. il materialismo storico, la critica biblica, la biologia, i fenomeni della coscienza e così via; il tutto in relazione colle dottrine teosofiche. Non potranno trattarsi *a fondo*, s'intende, sì vasti argomenti; ma l'averne appreso le ultime conclusioni per parte della scienza, e la bibliografia ed ogni altro più recente materiale, porranno in grado i soci volenterosi d'approfondire la materia a cui sono più inclinati e li renderà pronti a sostenere qualunque più vigoroso assalto alle dottrine teosofiche.

\*.\* Alle riunioni del martedì (ore 18 1/2) continua il concorso dei soci ed estranei, fra i quali varie notabilità della scienza, per la conversazione e discussione sopra soggetti teosofici.

\*.\* Si sta preparando una degna commemorazione del defunto presidente fondatore, col. Olcott.

\*.\* Dell'opuscolo unito al presente numero il gruppo *Roma* ha fatto ti-

rare seimila copie. Abbiamo fiducia che quanti si interessano alle grandiose e consolanti dottrine teosofiche vorranno dargli la più larga diffusione.

\*.\* Nei giorni ed ore espressamente destinati è ammesso il pubblico, nei locali del Gruppo, alla lettura gratuita delle numerose riviste teosofiche ed affini in corso, nonchè delle opere contenute nella « Libreria circolante ».

### **Fratellanza Misteriosa.**

Con questo titolo venne battezzata la *Società Teosofica* in un articolo intestato « *Magia moderna* » pubblicato dal *Giornale d'Italia* durante il dilagare delle polemiche sullo *Spiritismo*.

Ora, poichè l'autore di detto articolo, e per sè e per il pubblico, domandava di essere illuminato su questo proposito, ecco alcune spiegazioni in merito:

*La Società Teosofica* non è per nulla una fratellanza misteriosa od occulta, nè un'associazione nuova, nè la rappresentante di una nuova religione; tanto meno poi essa è un'istituzione di scienze o di pratiche spiritiche, di arte magica o di taumaturgia, come pare inclini a credere l'articolista in questione.

Egli scrisse bensì d'aver letti alcuni libri teosofici di compendio e d'introduzione alle *misteriose* dottrine, ma abbiamo ragione di dubitare assai della sincerità di questa sua affermazione; poichè se egli avesse letto soltanto un libro, quello che si può dire il compendio e l'introduzione essenziale alla teosofia, scritto or sono 18 anni da Madame Blavatsky, (e non Blavaki), russa (e non inglese), morta da più di 12 anni (e non vivente),

intitolato *Chiave della teosofia*, egli vi avrebbe trovate le spiegazioni che domandava, ed avrebbe veduto che la Società Teosofica ha scopi ben definiti e i suoi membri sono degli studiosi che si occupano di taluni problemi della vita che potrebbero essere anche molto importanti, se non i più importanti per noi. Se nello studio di questi problemi essi seguono certi metodi speciali, e, occorrendo, sono disposti ad ammettere certe cose che taluni si ostinano a negare con un dommatismo che è grande quanto la loro ignoranza, noi non sappiamo che farci, e .. continuiamo per la nostra strada.

Il lettore che ne avesse voglia, potrebbe anche occuparsi della teosofia degli Upanishad, di quella greca, di quella dei neo-platonici, e di quella italiana di Pico e Marsilio Ficino. Vedrebbe così che, anche senza Società Teosofiche, l'*idea* ha camminato da sé attraverso le età: del resto, esistono atti di una Società Teosofica di Filadelfia pubblicati a Londra nel 1697.

### La questione spiritica

è più che mai all'ordine del giorno.

**Eusapia Palladino** avrà commesso talvolta dei trucchi, più o meno incoscienti, — è stata vilipesa molto, insieme ai suoi fedeli, è stata, più o meno ingiustamente, «squalificata» più volte, — ma ora gode un bel quarto d'ora di trionfo. In quest'ultimi due mesi ha tenuto varie serie di sedute, a Milano, a Genova e a Torino, studiata e «controllata» da celebrità scientifiche, come Morselli, Lombroso e vari altri. E tutti, con resoconti particolareggiati ed acuti, sono concordi nel ritenere i fenomeni assolutamente *indubitabili*, escludendone definitivamente il trucco e l'allucinazione. E

i fenomeni furono assai importanti, dalla levitazione completa del tavolo senza alcun contatto alla apparizione di fantasmi tangibili, dall'aumento e diminuzione di peso sulla bilancia alle mani materializzate che, afferrate, corrispondevano alla stretta, ma lentamente svanivano; il tutto a luce piena od attenuata e mentre la *medium* era, sotto gli occhi di tutti, assolutamente controllata e stretta alle mani, ai piedi e ai ginocchi e dopo essere stata spogliata e visitata accuratamente e condotta poi, per gli esperimenti, in una sala a lei ignota, sala esaminata e chiusa con sigilli a porte e finestre.

Leggere i resoconti pubblicati in febbraio u. s. dal Barzini e dal professor Morselli sul *Corriere della sera*, quelli sulla *Stampa* e quelli che occupano l'intero fasc. n. 2 (febr. 1907) della bella rivista di Milano *Luce e Ombra*, la quale reca pure un accurato ritratto della Palladino.

Chi legge tutto ciò si forma la *convinzione* incrollabile della **realtà dei fenomeni**.

Il Morselli, da onorato scienziato, ha dovuto fare anche lui la solita dichiarazione, il solito *mea culpa* di tutti i veri *scienziati* che si dispongono finalmente a *studiare*. Anch'egli rideva e non credeva; ma scrive (*Corriere della sera*, 10 febr. 1907): « Sì, ne sono convinto. La Palladino è dotata veramente, sicuramente, di quel potere eccezionale che dicono *medianità*..... Oggi, dunque, dopo sufficiente esperienza e lunga e matura riflessione su quel che ho visto e toccato con mano, dopo avere studiato per anni indefessamente la questione della medianità, io mi sono **ricreduto** ».....

\*. \*. Circa la **spiegazione del fenomeno** siamo sempre allo stesso

punto. I convertiti di ieri « si dibattono », naturalmente, contro la spiegazione spiritica, senza riuscire intanto a trovarne una migliore. Del resto è noto che anche la Teosofia, pur ammettendo la possibilità e realtà di manifestazioni per parte dei « defunti », ammette, per grandissima parte dei fenomeni, che la causa si trovi in altre forze di natura.

A tal proposito dobbiamo rilevare che il prof. Morselli, entrando nello spinoso terreno della *spiegazione*, dichiara onestamente che per ora non l'ha trovata e che non lo soddisfa alcuna delle tante sinora avanzate. Nell'*accennare* a quella teosofica dice che noi spieghiamo i fenomeni medianici come una *intuizione del divino* (!?!). Meno male che confessa di non conoscere bene la nostra teoria e che è più preciso ed esatto quando parla, senza confutazioni, del *corpo astrale* (*Corr. della Sera*, 2 corr.).

\* \* \* Mrs. Verrall ha pubblicato un volume nella raccolta della Società per le ricerche psichiche di Londra rendendo conto accurato delle sue meravigliose **esperienze** medianiche, in cui ella ha scritto, colla massima rapidità, lunghe comunicazioni in greco e latino.

\* \* \* Il prof. Carlo Caselli ha tenuto sullo *spiritismo* due **conferenze** a Spezia e Pisa, a cui intervenne grandissima folla, e con segnalato successo. Le illustrò colle proiezioni favoritegli dal nostro Dott. A. Agabiti. Ugual successo ottenne il prof. Foà della Università di Torino, che tenne, il 4 corr., al teatro *Carignano* una conferenza sopra Eusapia Palladino e il suo medianismo. Esibì pure il robusto tavolino che l'« entità » aveva spezzato in una delle sedute.

\* \* \* Camillo Flammarion continua nella *Revue des Revues* di Parigi il suo bellissimo e completo studio sulle **forze ignote**, trattando specialmente delle medianità.

\* \* \* Il prof. Pietro Stoppani ha scritto un lungo e notevole articolo sul medianismo nella *Rassegna Nazionale* del 16 febbraio u. s.

### Rassegna delle Riviste Teosofiche.

Accenniamo il contenuto dell'ultimo numero delle principali riviste teosofiche:

*Theosophy in India* prosegue a riferire la conferenza di A. Besant sulla **Portata degli esperimenti psichici**. Essa propende a credere che nel caso di regressione della memoria di persone poco sviluppate si tratti di altre entità del piano astrale che narrano le proprie vite a mezzo del soggetto ipnotizzato e del quale si sono impadronite. Essa tuttavia, e parlando in generale degli esperimenti psichici, crede inevitabile ch'essi riconducano alla religione per la via della psicologia e della scienza quelli che se n'erano allontanati. Cita, come segni evidenti di ciò, le numerose pubblicazioni odierne di scienziati, come il Leslie e il Wilmhurst, che vanno orientandosi in questo senso. — Il Leslie, per es., senza pur sapere di teosofia, parla come un teosofo quando dice: « La gente perderebbe la paura d'investigare tali materie, se potesse convincersi che *già sta in contatto con codesto mondo (il sovransensibile)*, che non si tratta qui di futuro, ma di presente e che la vita si potrebbe condurre assai più saggiamente se fosse riconosciuta come una semplice parte d'una vita più ampia ». Molte scoperte della massima im-

portanza si son fatte per caso; cercando altro (Colombo ed altri). Così la scienza psichica, nel cercare semplicemente d'entrar a contatto con individui «morti», terminerà probabilmente colla scoperta assai più importante d'una coscienza più larga, che è il nostro Sè reale. In tal caso l'esperienza spirituale si potrebbe raggiungere da tutti e potrebbe divenire per noi più reale di quella fisica.

Nel *Theosophic Messenger* H. Hotchner spiega come il segreto pel successo della **Fratellanza Universale** consista nella sua applicazione pratica ne sulle varie circostanze della nostra vita.

Il *Central Hindu College Magazine* ha un notevole articolo sul **Catechismo Hindu**. Vi troviamo questa nota assai utile: « Il vero significato del famoso ma assai poco capito detto di Shri Krishna sul pericolo nel seguirè il **Dharma** di un altro, è semplicemente questo: che ognuno di noi ha fallito se non s'è adattato alle circostanze mutate e seguita a regolarsi secondo i doveri che aveva in un ambito precedente. Nell'incrostarsi ai doveri d'un Dharma che è passato, quella persona ha seguito li Dharma d'un altro. È assurdo « per non dir sacrilego, il ritenere che un Essere così grande abbia mai potuto indicare la via della pietrificazione e del suicidio della razza ».

Il *New Zealand Theosophical Magazine* ha un bello studio di W. A. Mayers sulla **Bibbia e la Dogmatica cristiana**, che dimostra le immense difficoltà sollevate alla dogmatica dal criticismo moderno. Una volta abbandonata la ispirazione *verbale* non ci sono due pensatori che abbiano la stessa Bibbia su cui discutere, e si

trovano forzati, anche loro malgrado, a far uso della loro ragione per saggiare quello che ammetteranno come il Vangelo. Notevoli pure gli articoli *I misteri degli antichi* e *Che cos'è che costituisce il cristiano*.

Il *Theosophist* ha una bella conferenza di Miss C. G. Davidson sul **Ricordo delle vite passate** sulla quale si insiste — e non si insisterà mai abbastanza — nel ricordare che « nessuno il quale non si sia messo veramente sulla via del perfetto altruismo dovrebbe desiderare i poteri psichici, poichè, finchè non sia sradicato il demone del sè personale, non possiamo prevedere le tentazioni che ad ogni momento ci possono assalire, quali insani desideri possono nascere in noi, assorbendo, finchè non siano soddisfatti appieno, tutte le nostre forze mentali, spirituali e corporali ».

*Theosophical Review*: Dott. M. Lomax: *Teosofia agnostica*; G. R. S. Mead: **Quel che la Teosofia mi significa**. Conclude: « Tutti gli insegnamenti e le istruzioni della teosofia su problemi innumerevoli si riassumono nell'idea viva e magistrale, il seme più poderoso di tutti da piantarsi nella mente ben preparata dell'uomo, — che l'uomo è Dio in potenza;... per la teosofia non posso avere che lodi. Bisogna viverla per conoscerla; chi la vive, vive da saggio; e vivendo da saggio raggiunge la vera felicità ». — H. Proctor scrivendo della **Anastasi e Metempsicosi**, dimostra che la Bibbia richiede la Rincarnazione per poter spiegare la dottrina della Risurrezione. E infatti i varii passi della Scrittura ch'egli mette a raffronto portano con innegabile evidenza a codesta importantissima conclusione. — R. Maguire osserva come

**Lo studio degli animali** vada facendosi sempre più importante e si tenda a considerarli come esseri meno lontani dall'uomo e più degni di riguardo. — E. Pagan: *Il significato religioso dei giorni della settimana.*

Il *Bulletin Théosophique* di Parigi riferisce su una conferenza di teosofia data alla Società Teologica valdese di Losanna. Fu ascoltata con molta imparzialità, ma non mancò chi concluse che « **il Protestantesimo** è minacciato dalla Teosofia »; (il che sarà fino a un certo punto, e da un certo punto di vista, vero, finchè il « Cristianesimo » non si sarà riconciliato colla ragione).

La *Revue Théosophique* di Parigi ha, di A. Besant, **Ancora sulla fratellanza e Avatars**, e di C. W. Leadbeater **Le onde successive di vita** (con diagramma), esposizione chiara dell'arduo soggetto. In ultimo un articolo profondo ed interessante di G. Chevrier, **Le problème de la souffrance.**

Nel *Theosophist* il dott. N. Chattopadhyaya comincia una serie di studi sul **Zoroastrianismo.**

Il *Broad Views* ha un importante articolo di M. r Finnet, **Quel che si dovrebbe insegnare ai ragazzi.**

*Sofia*: **Van Helmont e l'anima.** — **Lettere intime sulla Teosofia.**  
*Theosophisk Tidskrift*: **Labellezza e il suo significato.**

*Bolgarski Preglad*: **L'abuso della Bibbia. — La morte.**

*Theosophy in Australasia*: **La bellezza. — La Giustizia in sè medesima.**

Le Riviste *Theosophy in India*, *Theos. Review* e *Revue Théosophique* hanno lunghi articoli per raccoman-

dare lo studio dell'**Esperanto**, la nota lingua universale che, effettivamente, per la sua facilità ed ingegnosa costruzione, ha preso una grande diffusione e potrebbe essere quindi un fattore non trascurabile per l'avvicinamento dei popoli fra loro.

*Bollettino della Sezione Italiana della Società Teosofica.* Il 2° numero (febbraio) di questo pregevole bollettino mantiene il valore del primo. Al paragone di altri bollettini sezionali potrebbe chiamarsi una vera rivista, poichè contiene pregevoli articoli, oltre bibliografie e notizie; il tutto in una veste tipografica assai accurata. Agli egregi redattori dobbiamo un particolare ringraziamento per le gentili espressioni ed incoraggiamenti in favore dell'*Ultra.*

Delle riviste non propriamente teosofiche citiamo:

*Annales des sciences psychiques.* Esaminando il fenomeno di **Trasmisione del pensiero** presentato dai coniugi Zanzigs, gli *Annales* propendono a credere (e dello stesso parere sono lo Stead nella *Review of Reviews*, il Sinnett nel *Broad Views* nonchè il prof. Lodge), che si tratti veramente di una spiccata facoltà di consonanza fra quelle due menti, sviluppate pure da un adatto esercizio. (Per la cronaca aggiungiamo che un signore di Londra ha offerto 5 mila sterline, da regalarsi agli ospedali, se gli Zanzigs riusciranno a comunicarsi mentalmente una frase da lui data, assoggettandosi a certe condizioni di assoluto controllo).

*Leonardo*, la battagliera e simpatica rivista fiorentina ha, nel N. di febbraio, interessantissimi articoli, fra gli altri « Un nuovo evangelista del socialismo » (di G. Vailati), « Intro-

dizione al pragmatismo » (di G. Papini) e « Sobre el Quijotismo » di M. de Huamuns), dove il valoroso letterato spagnuolo rivendica al *noble hidalgo* il merito immortale del vero cattolicismo, quello fatto d'amore e generosità, non di cerimonie e d'egoismi. — Degna intestazione del fascicolo è l'articolo « Le energie degli uomini, — *address* di W. James, il poderoso psicologo, il quale dimostra — facendo anche, a buon proposito, l'apologia dello Yoga — quante e come grandi energie possa chiunque di noi sviluppare, sol che applichi per poco la forza del volere e qualche opportuno allenamento. « L'individuo umano, egli conclude, vive abitualmente molto dentro i propri confini, egli possiede poteri di varie specie che abitualmente non riesce ad adoperare. Egli adopera energia al disotto del suo massimo ed agisce al disotto del suo ottimo ». Ognuno riconosce sotto queste parole insegnamenti teosofici.

*La Nuova Parola.* « L'unità artistica della conoscenza », del prof. Giuliano Balbino, « L'Italia degli Italiani » del nostro bravo Guido Ferrando, « Gli ultimi studi sulla Via Lattea » (I. Del Giudice), « Il nuovo idealismo » (A. Cervesato), ecc. ecc.

*Coenobium*, la bella rivista internazionale di liberi studi che si pubblica a Lugano, ha, nel N. 2 (febbraio): « Introibo » (la Direzione), « La Filosofia del Vedanta » (prof. Paul Deussen), « Appunti critici sull'« athéisme » di Le Dantec » (dott. Tommaso Tommasina), « Le Divin: Expériences et hypothèses » (E. Vandervelde), « Il pensiero di Renouvier » (dott. Romeo Manzoni), « Boudhisme » (Jean Lahor), « Brunetière

e la Bancarotta » (G. R.), « Scienza antica e scienza moderna » (prof. G. Gentile), « Ragione e fede » (prof. Guido Villa), « Le grande énigme » (Edouard Tavan), « Buddhismo e ateismo » (Duca di Cesarò), « Il presbiterio laico » (Enrico Reborà), « È possibile un rinnovamento cattolico? » (Alessandro Costa), « La vérité religieuse et les libres croyants » (Etienne Giran), « Intorno all'ignoto: spiritismo, medianismo, e Yoga ». — « Il testamento filosofico di Sully Proudhomme », « Nel vasto mondo: fondation of a lay Church », « Documenti e ricordi personali: risposte al nostro Referendum per un *Coenobio laico* », « Pagine scelte: impressioni sul Giappone » (Lafcadio Hearn), « Le sentiment et le socialisme » (Benoit Malon), « Rassegne », ecc.

(Il *Coenobium* si pubblica tutti i mesi dispari, in fascicoli di almeno 160 pp. — Italia e Svizzera L. 12 all'anno).

*Il Rinnovamento*, Rivista critica di idee e di fatti.

Sommario del 1° num.: « Per la Verità » (Ant. Fogazzaro), « Per una definizione della religione » (Edward Caird), « La funzione parlamentare del partito socialista dopo il Congresso di Roma » (Rom. Murri), « Saggi: I°. La termodinamica e la nozione del tempo » (Ant. Garbasso), « Cronaca di vita e pensiero religioso: Introduzione. — Il Vaticano e il Cattolicismo intellettuale » (George Tyrrell), « Cronaca di studi religiosi: Ultime vicende della Commissione biblica e loro ripercussione nel mondo Anglo-Sassone. »

Sommario del 2° num.: « Le idee di Giovanni Selva » (Ant. Fogazzaro), « R. W. Emerson e l'American Scho-

lar » (M. Pezzè Pascolato), « La riforma cattolica di Vincenzo Gioberti » (T. Gallarati Scotti), « A proposito di politica ecclesiastica » (Angelo Crespi), « La previsione nella teoria della conoscenza » (M. Calderoni), « Cronaca politica: La separazione dello Stato dalle Chiese in Francia », « Cronaca di vita e pensiero religioso: Per una interpretazione del Patto religioso. — Esperienze chim. e miracolo di S. Genaro », « Libri e riviste.

Nei fasc. seguenti usciranno i seguenti: « Persecutori e perseguitati » (Luigi Luzzatti), « I probl. capit. di filos. relig. dell'oggi: 1° Il fondam. inter. della relig. » (Rudolf Eucken), « Da Dio o dagli uomini? » (G. Tyrrell), « La vita rel. del tardo M. E. toscano » (G. Volpe), « Clericalis. e anticlerical. » (G. Barzellotti), « La variazione dell'esperienza areligiosa » (G. Papini), « Amici e nemici della cult. classica » (G. Vailati), « Il metodo in polit. » (R. Murri), « Miti, culti e religioni » (U. Pestalozza), « Neo-Buddismo » (P. E. Pavolini), « Una corrispond. con L. Tolstoj » (P. Sabatier), « L'ottica e la nozione dello spazio » (Ant. Garbasso), « Rapporti fra Chiesa e Stato » (F. Ruffini), « Studi su Emerson e R. Browning » (M. Pezzè Pascolato), « Studi di critica delle scienze » (Ant. Garbasso).

*La Cultura Filosofica*, diretta da F. DE SARLO. (Direzione e Amministrazione, Firenze, Via Manzoni, N. 1).

Nel 1° num. 15 gennaio 1907: « La conoscenza scientifica, secondo E. Mach » (F. De Sarlo), « L'idea di evoluzione nella chimica » (A. Aliotta), « Per una scienza dell'educazione » (G. Calò), « Recensioni: La critica dei libri di testo. — I libri del mese. »

Nel 2° num. 15, febbraio: « Un ritorno alla Dialettica » (F. De Sarlo), « Il Neo-vitalismo » (A. Aliotta), « L'Umanismo » (F. Calò), « I limiti dell'estetica psicologica » (G. Fanciulli), « Recensioni: Libri di testo. I libri del mese »

Di altre pubblicazioni periodiche *Luce e Ombra, Vita Italiana, Broad Views*, ecc. ecc., parliamo qua e là in queste ultime rubriche.

Per deficienza di spazio rimandiamo al prossimo numero di parlare di altre pregevoli riviste, come *Lettura, Estudios Psychicos, Nouveaux Horizons, La Voiz, Lucifer, Mittheilungen, Mercure de France, Archive de Psychologie, Journal of Philosophy, Rivista di Cultura*, ecc.

Nel chiudere per oggi questa rassegna, mandiamo i più vivi ringraziamenti a tutte le riviste che, in tanto numero e con sì cordiali espressioni, hanno salutato, ben augurando, la nascita dell'*Ultra*.

## NUOVI LIBRI FILOSOFICI E SPIRITUALISTI

### Christliche Religion.

(Cont. v. *Ulra* di gennaio).

\* Die Kultur der Gegenwart herausgegeben von PAUL HINNEBERG. — *Die Christliche Religion mit Einschluss der Israelitisch-Jüdischen Religion*, von J. WELLHAUSEN, etc.

II. — HALPTE: *Systematische Christliche theologie*.

— « *Wesen der Religion und der Religionswissenschaft* » — von ERNST TROELTSCH.

A. *Katholische theologie*.

1. *Christlich-Katholische dogmatik* — von JOSEPH POHLE.

(A. Die allgemeine dogmatik oder apologetik. — B. Die spezielle dogmatik).

2. *Christlich-Katholische ethik* — von JOSEPH MAUSBACH.

3. *Christlich-Katholische praktische theologie* — von CORNELINS KRIEG.

(A. Die pastorale Didactic. — B. Die liturgik. — C. Die theorie der speziellen seelsorge).

B. *Protestantische theologie*.

1. *Christlich-Protestantische dogmatik* — von WILHELM HERRMANN.

2. *Christlich-Protestantische ethik* — von REINHOLD SEEBERG.

3. *Christlich-Protestantische Praktische theologie* — von WILHELM FABER.

*Die zukunftsaufgaben der Religion und der Religionswissenschaft* — von HEINRICH JULIUS HOLTZMANN.

\* SCHNEIDER RENÉ. Rome — *Complexité et Harmonie*. 1 vol. in 16° di pag. X-334. Paris, Librairie Hachette, 1907. L. 3.50.

Table: I. Sur les collines. — II. Autour de l'antiquité. — III. Autour du

Christianisme. — IV. Autour de la Renaissance: Volupté et spiritualité. — V. Suburbana. — VI. Dans la campagne. — VII. Eternelle et mondiale.

\* FORTUNAT STROWSKI. — *Pascal et son temps*. Première Partie: *De Montaigne à Pascal*. 1 vol. in 16° di pag. 286. Paris, Librairie Plon-Nourrit, 1907. L. 3.50.

Table: Ch. 1<sup>er</sup>. Le sentim. relig. — Ch. 2<sup>e</sup>. Le courant stoïcien. — Ch. 3<sup>e</sup>. Les Libertins. — Ch. 4. Le double mouvement religieux.

(Dello stesso A.: *Saint François de Sales*. Introd. à l'hist. du sentiment relig. en France au XVII s. 1 vol. in. 8°. Libr. Plon-Nourrit. L. 7.50.

\* JUVALTA E. — *Su la possibilità e i limiti della morale come scienza*. Studi. Torino, Fratelli Bocca Edit., 1907. 1 vol. in 8° di pag. 173.

Indice generale: 1. La dott. delle due etiche di H. Spencer e la mor. come scienza. — 2. Per una scienza normativa morale. — 3. Il fondamento intrinseco del Dir. secondo il Vanni.

\* MARIO MORASSO. — *L'aspetto meccanico del mondo*. Ulrico Hoepli, 1 vol. in 16° di pag. VII-305, L. 4.50.

Contiene: *Prefazione* « Le due grandi divisioni della storia. — L'era degli animali domestici e l'era meccanica.

*Parte 1<sup>a</sup>* — Come l'automobile trasforma le nostre macchine.

*Parte 2<sup>a</sup>* — Come l'automobile trasforma la nostra vita.

*Parte 3<sup>a</sup>* — L'automobile quale è oggi. — Le sue capacità dinamiche e il suo potere eccitatore.

*Parte 4<sup>a</sup>* — Le nuove possibilità.



MYERS F. W. H., *La Personalità umana e la sua sopravvivenza alla morte del corpo*. — Di questo magistrale e ponderoso lavoro del Myers è stata ora pubblicata un'edizione in riassunto da L. H. Myers. Ottima idea. Con risparmio di tempo e di spesa vi si trova tutto quanto di più importante è nella poderosa opera originale (*Human personality and its survival of bodily death*). — London: Longmans, Green e C. 1907. Scell. 10  $\frac{1}{2}$ .

SCHURÉ EDOARDO. *I grandi Iniziati*. — Disegno di storia segreta delle Religioni. Ed. Laterza, Bari, 1906. L. 3,50.

Era tempo che questo capolavoro dell'eminente letterato francese fosse messo alla portata di tutti gli italiani. L'editore Laterza gli ha dato una veste degna della sua Casa, e Arnaldo Cervesato una prefazione degna dello Schuré. Inutile ritesser l'elogio dell'opera, che è troppo nota. Questo è certo, che non può mancare nella biblioteca di qualunque teosofo.

WILLIAMSON W. *La Legge suprema*, Studio sulle origini delle religioni e sulla loro unità fondamentale. — Trad. di T. FERRARIS. *Ars Regia*. Libreria Edit. del Dott. G. Sulli-Rao, Milano, V. Magenta, 27 — 1907, p. 256, in ottavo grande legato in tela. L. 6.

È testè uscita in bella edizione e in buona traduzione nella nostra lingua, l'opera di Williamson *The great Law*, lavoro fatto con serietà d'intendimenti e che è valido contributo alla biblioteca teosofica italiana.

L'autore ha voluto condensare in questo lavoro il risultato di studi e ricerche i più disparati e che avrebbero richiesto, pel loro completo svolgimento, non un grosso volume come quello che stiamo esaminando, ma una serie di pubblicazioni di vasta

mole. Ma anche così com'è quest'opera che fu accolta tanto favorevolmente in Inghilterra, troverà largo favore presso il nostro pubblico colto, specie in quello che più particolarmente si occupa di questioni religiose; intorno alle quali, fortunatamente, si sta svegliando un vivo interesse anche presso di noi, dove, a differenza di quanto avveniva e avviene nei paesi più progrediti, certi problemi d'indole più o meno speculativa e religiosa erano quasi del tutto trascurati e negletti. La *Legge suprema* si divide in tre libri: nel 1° Libro sotto il titolo: IL SIMBOLISMO sono raccolte un cumulo di prove che sembrano accennare infallibilmente ad una origine comune dei dogmi e dei riti di tutte le religioni del mondo. Esso si apre con un importante capitolo d'Introduzione, per proseguire con altri sulla *Nascita del Salvatore, Morte e Resurrezione, l'Arca e i suoi tre aspetti, i Simboli Solari, Digiani e feste del fuoco, l'Albero e i rami, i Sacramenti e i patti di sangue, la Trinità*. Nel secondo Libro: STORIA ED ETICA si contengono i seguenti capitoli: *Prime razze umane, Concetti della Divinità, Criteri morali di condotta*. Nel terzo Libro: INTERPRETAZIONE, si presenta il tentativo di una spiegazione teosofica dei miti di tutto il mondo, mettendo in correlazione i riti e i costumi dei paesi più disparati. I capitoli sono: *Origine cosmica dei miti solari, La seconda nascita, il Vero significato della Trinità, la Legge del sacrificio, Conclusione*. — Dal punto di vista editoriale *Ars Regia* indubbiamente ha dato bella prova di sé con la pubblicazione di quest'opera, che è rilegata e stampata assai elegantemente; anche la traduzione è ben fatta nel-

l'insieme, ma appunto per ciò avremmo voluto che fossero stati evitati certi errori grossolani nella traduzione di qualche parola inglese avente un significato tecnico speciale nella letteratura teosofica: perchè ad esempio la parola *round* è volta in italiano con *ronda* che non dice affatto quello che dovrebbe dire, giacchè l'idea di *round*, vuole e deve significare propriamente *giro*? *Ronda* in italiano non ha il significato che il traduttore del libro vorrebbe attribuirle. Notiamo ciò perchè, pur troppo, abbiamo visto che in altre pubblicazioni teosofiche italiane si è commesso lo stesso errore.

#### Libri ricevuti in dono.

TUMMOLO PROF. VINCENZO. *La Risurrezione di G. Cristo*. — Torino, Società Battista, V. Maria Vittoria 27, pag. 425. L. 2.

BOICHROTT-VÉRITÉ L. *Gli studi medianici in Italia*. — Estratto dalla *Rivista moderna*. Opusc. Roma, Stab. della *Tribuna*.

PIODA ALFREDO. *Memorabilia*. — Bellinzona, Tip. Colombi. Il notissimo libro del Pioda è sempre uno dei più affascinanti fra gli studi di fenomeni medianici.

Lo STESSO. — *Discorso d'apertura dell'86° Congr. della Soc. Elvetica di Scienza Nat. in Locarno*. — Ivi, presso l'A.

TUMMOLO PROF. VINCENZO. *Sulle basi positive dello spiritualismo*. Pag. 700, in 8°. L. 6.50. Questa nota e così interessante e completa opera del Tummolo è da aggiungersi alla lista dei libri teosofici e spiritualisti che si vendono presso l'*Ultra*. L'edizione sta per esaurirsi.

MACALUSO G. *Varia sun? e Apologia della direzione del pallone*. — Tip. Vena, Palermo, 1907.

WILLIAMSON W. *La legge Suprema*. — (V. bibliografia).

SCHURÉ E. *I grandi iniziati*. — (V. bibliografia).

G. B. OLIVERO. *Astronomia*. — Torino, Tip. degli Artigianelli 1907. È l'esposizione del suo interessante sistema fondato sulla scoperta della origine della curva 8, meridiana del tempo medio.

G. V. CALLEGARI. *Il Druidismo nell'antica Gallia*. — Padova-Verona, Ed. Frat. Drucher. L. 2.50.

Riceviamo dall'Editore LUCIEN BODIN, 5 Rue Christine — Paris (6):

L. ENGEL. — *La Vallée des Bienheureux ou le Sentier de Vérité*; trad. de l'allemand par G. Revel, in 12°. Frs. 1,15.

R. SCHWAEBLE. — *Cours pratique d'astrologie* (avec figures). Frs. 2,25.

A. A. M. — *Résumé de la philosophie rationnelle*. 80 pag. avec tableaux et figures. 1 Fr.

M. A. DE FALLOIS. — *Lettres de direction* du Père L. de la Cie de Jesus, suivies du journal d'une Lorraine pendant la guerre de 1870 (matrim. dei preti — protesta contro la guerra). Frs. 3.

Dr. M. Duz. — *Zodiologie médicale* ou Etude des tempéraments individuels et de thérapeutique appliquée (avec figures, tableaux et glossaire). Frs. 2,50.

REVEL. — *L'évolution de la vie et de la conscience* du règne minéral aux règnes humain et surhumain. 3 Frs.

P. VUILLAUD. — *La pensée esotérique de Léonard de Vinci*. — Frs. 2,75.

REVEL. — *Les Mystiques devant la science*. Frs. 2.

R. SCHWAEBLE. — *Cours pratique d'Alchimie*. Frs. 3.

M. A. DE FALLOIS. — *Lettre d'une catholique sur la Teosophie*. 1 Fr.

# AVVISO IMPORTANTE

Molti, che sentono parlar per la prima volta di *teosofia*, pensano che si tratti di qualche nuova setta, o di teologia o simili!! Per essi, o perchè i versati in teosofia possano darne comunicazione ad amici, abbiamo annesso al presente fascicolo un opuscolo facilmente staccabile « **Qualche cenno su L'Occultismo e la Società Teosofica** », compilato espressamente da due nostri soci, e che servirà a dare, se non altro, una idea sommaria del soggetto.

Coloro che riceveranno questo numero della Rivista come saggio e non intendessero abbonarsi, sono pregati di respingerlo **insieme al precedente** che già avessero ricevuto (poichè non ne abbiamo quasi più). — Ma contiamo ricevere senz'altro il concorso di tutti coloro che non respinsero il primo numero.

Non possiamo che ripetere quanto già scrivemmo, in proposito: È da noi **esclusa ogni idea di lucro**, e sarà nostra gioia il dedicare all'ampliamento di questa Rivista **qualunque** suo provento, per la maggior propaganda di una sana e **liberale** spiritualità che valga a condurre la pace negli animi e la concordia e l'amore fra gli uomini. — Di questo nostro\*proposito abbiamo già dato prova sin dai primi numeri. Mentre non avevamo assunto impegno che per 36 pagine, il primo numero è stato di 52 e questo è di 88, grazie appunto ai mezzi contribuitici da animi gentili, con abbonamenti ed oblazioni. — Di questi e delle lodi ed incoraggiamenti, — pervenutici tutti e da ogni parte in misura veramente inaspettata, — ci compiaciamo e ringraziamo con sincera commozione, assicurati così da un vero plebiscito che questa Rivista ha effettivamente riempito, come suol dirsi, una lacuna, e fiduciosi che ci sarà continuato tanto favore per poter sostenere un movimento così importante.

---

**Chi non avrà respinto prima del 20 aprile p. v. i numeri di saggio, s'intenderà abbonato.**

Quando si intendesse respingere i numeri (prima del 20 aprile), basterà cancellare sulla fascia l'indirizzo scritto a mano, scrivere la parola *Respinto*, e rimettere in buca, senza spesa.

Chi avesse distrutto la fascia rimanderà i numeri al nostro indirizzo sotto fascia *affrancata*, scrivendovi pure in un angolo: « *Respinge . . . . . (nome e indirizzo)* ».

Accetteremo i numeri respinti **anche se tagliati** e letti; anzi **desideriamo** appunto che siano prima letti.

Date le gravi spese di una Rivista e l'indole della nostra, confidiamo che pochi ci negheranno il loro appoggio, e quei pochi non mancheranno di **renderci almeno** i numeri loro spediti, che ci sono **indispensabili**, poichè quelli che avevamo riservati pei nuovi abbonati saranno ormai, fra pochi giorni, esauriti, causa le richieste in numero inaspettato.

# Prima di respingere

questo fascicolo, quei signori che l'avranno ricevuto come saggio sono pregati di leggere l'**Avviso importante** in 3<sup>a</sup> pagina della copertina e l'opuscolo allegato unito al presente numero.

---

## DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE DELL'ULTRA

ROMA - Via Campo Marzio, 48, p. p. - ROMA

(Telefono 41-90)

Dirigere vaglia e corrispondenza al suddetto indirizzo esclusivamente e impersonalmente.

ABBONAMENTO ANNUALE: ITALIA L. 5 - ESTERO L. 6

UN NUMERO SEPARATO L. 1

**ULTRA** per ora si pubblicherà in fascicoli bimestrali di 50 pagine. Aumenterà, appena possibile, formato, tiratura, pagine e pubblicazioni.

---

Gli abbonamenti partono da gennaio, e gli abbonati avranno diritto ai numeri arretrati dell'annata, se li richiederanno e se ve ne saranno ancora. L'abbonamento è **antipato**.

L'amministrazione declina ogni responsabilità per disguidi o **smarrimenti postali**.

Chi desidera spedizioni raccomandate, deve aggiungere le spese di **raccomandazione**, ossia 10 centesimi per numero all'interno e 25 per l'estero.

Chi vuole abbonarsi farà bene a **inviare subito** la cartolina vaglia da L. 5, ad evitare il pericolo di non trovare più i primi numeri, come è avvenuto di quasi tutte le Riviste teosofiche e così pure della « Teosofia » che si pubblicava a Roma tempo fa.

Chiunque richieda alla Rivista o al Gruppo una risposta è pregato fornirne la **francatura** (cartolina doppia o francobolli).

I **manoscritti** non pubblicati saranno restituiti — senza responsabilità per disguidi, — quanto fossero stati spediti insieme a una busta affrancata per la restituzione.

Spediremo numeri di **saggio** a richiesta, faremo cenno a recensioni dei **libri** speditici in dono. — Pubblicheremo gli articoli che convenissero a questa Rivista.

Si inseriscono **annunci** e avvisi di pubblicità a pagamento, purché confacenti alla Rivista.

---

Direttore: DECIO CALVARI, *responsabile*.

---

(6160) Roma, 1907. — Tipografia Editrice E. Voghera.

# ULTRA

## RIVISTA TEOSOFICA DI ROMA

*Se non l'aspetti l'inaspettato  
non troverai la Verità.*

ERACLITO.

### SOMMARIO.

**H. S. Olcott. D. C. — Dalla sensazione al pensiero.** OLGA CALVARI. — **Lo spiritualismo esoterico dell'Islam.** AUGUSTO AGABITI. — **Può la coscienza umana agire indipendentemente dal sistema nervoso?** DECIO CALVARI. — **La quarta dimensione.** Generale CARLO BALLATORE. — **Rinnovamento spiritualista** (Fenomeni psichici — La questione spiritica). — **Movimento teosofico** (Sulla elezione del Presidente della S. T. — Sesto Congresso della Sezione Italiana della S. T. — Al Gruppo « Roma »). — Rassegna delle Riviste). V. VARO. — **Bibliografia** (Nuovi libri filosofici e spiritualisti. — Recensioni — Libri in dono). DOCTOR.

ROMA

48, VIA CAMPO MARZIO, 48

1907

SOMMARIO DEL 1° NUMERO: Il nostro punto di vista. DECIO CALVARI — De Ecclesia. AUGUSTO AGABITI — Rincarnazione. OLGA CALVARI — L'Alchimia. BENEDETTO BONACELLI — L'Arte di vivere. TEOPHRASTUS MEDICUS — Rinnovamento spiritualista (fatti telepatici e medianici, premonizioni, ecc.) — Movimento teosofico (Estero - Italia - Gruppo Roma). V. VARO — Rassegna delle Riviste teosofiche. La questione spiritica. V. VARO — Libri nuovi filosofici e spiritualisti. Recensioni ed ultime pubblicazioni. DOCTOR.

SOMMARIO DEL 2° NUMERO: Massoneria Mistica. A. AGABITI — Rincarnazione. O. CALVARI — Re Numa Pompilio e Pitagora. A. GIANOLA — L'arte di vivere. TEOPHRASTUS MEDICUS — Rinnovamento spiritualista (fatti telepatici, medianici, ecc.) — Movimento teosofico (Morte del col. Olcott. Lettera di G. R. S. Mead — Il Congresso di Adyar — Notizie d'Europa e d'America — Corroborazioni teosofiche — Notizie d'Italia — Il gruppo Roma — Fratellanza misteriosa — La questione spiritica — Rassegna delle Riviste) V. VARO — Bibliografia (Libri nuovi filosofici e spiritualisti — Recensioni — Libri ricevuti in dono). DOCTOR.

## ELENCO DELLE OPERE TEOSOFICHE

pubblicate IN ITALIANO, in vendita presso l'ULTRA.

N. B. — Di Teosofia non esiste altro in italiano; non abbiamo in vendita altri libri. Aggiungere al prezzo la spesa postale.

1.	BESANT ANNIE — La Sapienza antica ( <i>Esaurito</i> )	L. 4,00
2.	» — Il Cristianesimo esoterico o i Misteri Minori.	» 1,50
3.	» — Il Potere del Pensiero	» 1,25
4.	» — La Rincarnazione	» 1,00
5.	» — La Sapienza antica ( <i>Conferenza</i> )	» 0,20
6.	» — Il Cristianesimo dal punto di vista teosofico ( <i>id.</i> )	» 0,20
7.	» — Scienza e Teosofia ( <i>id.</i> )	» 0,20
8.	» — Rapporti dello Spiritismo con la Teosofia ( <i>id.</i> )	» 0,20
9.	» — L'intimo proposito della Società Teosofica ( <i>id.</i> )	» 0,20
10.	» — Scienza antica e scienza moderna ( <i>id.</i> )	» 0,20
11.	» — Il sentiero del discepolo	» 1,50
12.	CALVARI DECIO — L'Ego ed i suoi veicoli	» 2,00
13.	CALVARI OLGA — Annie Besant ( <i>Biografia</i> )	» 0,25
14.	CHAKRAVARTI — La ricerca dei poteri psichici	» 0,20
15.	FLAMMARION CAMILLO — L'ignoto e i problemi dell'anima	» 3,50
16.	GIANOLA A. — Il sodalizio pitagorico di Crotona ( <i>Esaurito</i> )	» 1,25
17.	GIULIANO BALBINO — L'idea religiosa di Marsilio Ficino ( <i>Esaurito</i> )	» 1,00
18.	LEADBEATER C. W. — Chiarovegenza	» 2,00
19.	» — Cenni di Teosofia	» 1,00
20.	» — La Morte e gli stati che la seguono	» 0,50
21.	PASCAL T. — Che cos'è la Teosofia? ( <i>Esaurito</i> )	» 0,60
22.	SINNETT — Il Buddismo Esoterico	» 3,50
23.	WACHTMEISTER — La Teosofia praticata giornalmente	» 0,50
24.	M. C. — La luce sul sentiero ( <i>Con note</i> )	» 0,60
25.	LA BHAGAVAD-GHITA o Poema Divino. Trad. di C. Jinarājadāsa e M. L. Kirby	» 1,50
26.	C. W. LEADBEATER — Il Piano Astrale.	» 1,50
27.	J. C. CHATTERJI — La filosofia esoterica dell'India ( <i>trad. e note del Dott. V. Varo</i> )	» 1,50
28.	H. P. BLAVATSKY — I primi passi nell'Occultismo ( <i>con ritratto in fototipia dell'Autrice</i> )	» 0,90
29.	T. PASCAL — La Sapienza Antica attraverso i secoli.	» 2,00
30.	D. CANCELLIERI — L'Unità fondamentale delle Religioni e delle Filosofie ( <i>Conferenza</i> )	» 0,50
31.	G. MELONI — Letteratura religiosa di Babil. e d'Assiria ( <i>id. con bibliografia</i> )	» 0,75
32.	PENNE G. B. — Fra i Marabùti	» 0,60
33.	STAUROFORO — Gli studi teosofici di fronte alla scienza, filos. e religioni.	» 1,00
34.	FRANZ HARTMANN — La Scienza e la Sapienza (2ª Ediz. Italiana)	» 0,25
35.	Dott. A. AURO. — Qualche cenno sull'Occultismo e la Società Teos.	» 0,10
36.	GIORDANO G. — Teosofia (Manuale Hoepli)	» 2,50
37.	AGABITI A. — La Teosofia come scienza e la Società teosofica come Accademia	» 0,40
38.	» — I fenomeni spiritici e la Scienza	» 0,25
39.	» — I nostri intenti, chi siamo, che cosa vogliamo. ( <i>Conferenza</i> )	» 0,60
40.	» — Verso l'Unità del genere umano	» 0,60
41.	» — Verso l'Occultismo ( <i>con Bibliografia</i> )	» 0,60
42.	» — Massoneria Mistica ( <i>Estratto dall'ULTRA</i> )	» 0,25
43.	CLÉRY L. — Che cos'è la Teosofia?	» 0,50
44.	E. SCHURÉ. — I grandi iniziati (Saggio di storia delle religioni)	» 3,50
45.	A. KINGSFORD. — L'unità essenziale delle Religioni	» 0,25
46.	GIANOLA A. — Numa Pompilio e Pitagora ( <i>estr. da ULTRA</i> )	» 0,25
47.	Dott. X. Y. — La vita nei cristalli	» 0,20
48.	WILLIAMSON W. — La legge Suprema ( <i>legato</i> )	» 6,00
49.	I. R. SPENSLEY. — Teosofia moderna	» 0,50

# ULTRA

RIVISTA TEOSOFICA DI ROMA

---

ANNO I

20 Maggio 1907

NUM. 3

---

## H. S. OLCOTT

L'abbiamo conosciuto or è qualche anno, ch'egli era già vecchio, ma conservava inalterato il brio e l'agilità di una persona giovane. Quando lo vedemmo la prima volta qui in Roma proveniente dall'India e diretto in Inghilterra, benchè fosse breve la sua permanenza tra noi, ci sentimmo subito vicini a lui col cuore perchè, alle nostre rispettose accoglienze, egli rispose con quel fare bonario e paterno che era la sua più spiccata caratteristica. Temperamento schietto, diritto, equilibrato, aveva combattuto pel trionfo dei nostri ideali in tempi in cui il terreno era terribilmente sterile e avverso; quando anche le più semplici fra le teorie teosofiche erano non pure guardate con sospetto, ma addirittura respinte o derise. Alla sua fede sicura fu formidabile sostegno H. P. Blavatsky, questa figura colossale di donna che in pieno secolo XIX ebbe il coraggio di gettare le basi di un movimento internazionale che, tentato *altre volte* nella storia del mondo, non ebbe esito felice, vuoi per le speciali condizioni di tempi e di uomini, vuoi per la troppo ardita difficoltà dell'impresa.

I miopi della critica che hanno giudicata la Società Teosofica come quella che voleva l'avvento di una nuova religione, non hanno neppure per un momento compresa la sua vera missione: la Teosofia dice che di religioni ce ne sono anche troppe, e che è semplicemente puerile di pensare a crearne una nuova. Scopo vero della nuova Società era ed è di dimostrare che di *religione* ce n'è una sola oggi, come ce n'è stata una sola sempre, e che le varie religioni nel loro significato più puro ed eletto, non sono che manifestazioni speciali e parziali della verità *una*, adattate a tempi, luoghi e condizioni diverse. H. P. Blavatsky

scomparve dalla terra quando la S. T. era già fiorente; H. S. Olcott, Presidente fondatore, è scomparso ora che essa s'è fatta anche più vasta e influente. Chi consideri la complessità di un Istituto che ha un carattere mondiale e che raccoglie elementi d'indole, di lingua, di tradizioni svariate, può ben intendere come la vita di H. S. Olcott, debba essere stata fatta di instancabile operosità e spesso spesso si sia trovata alle prese con difficoltà e contrarietà non lievi. Ebbene, lavoro, difficoltà, contrarietà non lo trovarono mai impreparato; soprattutto non lo fecero ritrarre da responsabilità delicate o penose: egli adempì sempre rettamente, onestamente, quello che credette il suo dovere, senza perdere neppure per un momento la fiducia nell'avvenire della Società da Lui presieduta. Solo quelli che hanno compreso ciò che di vitale si asconde nella Teosofia, possono misurare il beneficio ricevuto e sentire gratitudine profonda per chi dette loro l'opportunità ed il mezzo per intravedere verità ineffabili e immortali: solo essi, per esperienza vissuta, sono in grado di valutare i tesori nascosti della Scienza degli Dei, la chiave d'oro che apre le porte dell'anima alla realizzazione del mistero di sè.

Vada dunque il nostro memore ricordo e la nostra riconoscenza sincera a Lui che durante lunghi anni lavorò per noi, per tutti: ed ora che Egli non è più, urge doppiamente il dover nostro verso quelli che sono e quelli che verranno, dovere fatto di azione intensa, intelligente, serena, di rettitudine, di bontà, di fede. Solo così potremo sperare d'impiegare la nostra giornata in maniera degna di coloro che prima che l'ombra li avvolga, già sentono che un'altra alba è vicina e lieti partono, come vissero, lieti, col sogno vivido racchiuso nel cuore, di poter presto tornare per mettersi all'opera con gioia, di nuovo.

D. C.

---

*« Nulla ti disturbi; nulla ti allarmi. Tutto passa.  
Dio solo sta ».*

S. TERESA.

---

**Nel prossimi fascicoli pubblicheremo articoli di Giulio Buonamici, Annie Besant, Alfredo Ploda, Bertram Keightley, Alberto Gianola, ecc.**



## DALLA SENSAZIONE AL PENSIERO

Ogni uomo inizia la sua vita terrena con un periodo d'inconoscenza, e quando si accorge d'esistere si accorge allo stesso tempo di pensare. La vita mentale, nella sua più semplice espressione, è per lui tanto naturale quanto il battito del cuore, la dilatazione dei polmoni, l'esercizio delle membra e degli organi dei sensi, e allo stesso modo che non si domanda generalmente come mai il suo organismo sia divenuto ciò che è, così non si chiede neppure come mai egli abbia la capacità di pensare, se ne sia stato sempre possessore e, in caso negativo, come l'abbia acquistata.

Se la grande massa umana si appaga di constatare il fatto senza indagarne le cause, vi sono nondimeno alcuni pei quali il mistero stesso è invito a penetrarvi, e gli sforzi di costoro, volti in varie direzioni e con mètte diverse, hanno dato luogo alle molteplici scienze, più o meno complete, più o meno esatte, che costituiscono il patrimonio comune delle cognizioni umane. Il loro ingegno ha escogitato mezzi e processi fisici o ideali per iscomporre corpi e fatti complessi nei loro elementi costituenti e questi, alla lor volta, in elementi più semplici ancora, fino a mettere a nudo, per così dire, le forze che, operando in proporzioni varie, danno esistenza a quei fatti o corpi stessi, fino a scoprire i metodi o leggi naturali, chiavi poi di molteplici ed analoghi problemi insoluti.

Nel campo della materia sono le scienze sperimentali che si adoperano a scomporre con l'analisi la grandiosa sintesi compiuta dalla natura in lunghe epoche di evoluzione; nel campo della psiche, dello spirito, sono le scienze psicologiche che si applicano all'analisi, sia pure astratta ed ideale, della sintesi mirabile e misteriosa operatasi nelle profondità sconosciute della coscienza umana, con lungo e graduale lavoro di immense età trascorse.

È in quest'ultimo campo che io mi proverò ad introdurre alcune idee che fanno parte di ciò che va sotto il nome di « teorie teosofiche »; esse potranno forse essere raccolte da persone competenti e potranno gettare un po' di luce sull'intricato problema psicologico nel quale illustri scienziati non rie-

scono ad orientarsi, malgrado la crescente attenzione che da qualche tempo ad esso rivolgono. Introdurre quelle idee nell'accennata questione dell'origine del pensiero sarà suggerirne lo studio da un punto di vista più profondo e completo, sarà non già demolire le teorie elaborate dai nostri studiosi, ma completarle col frutto di analoghi sforzi individuali, fatti da uomini del passato, che la tradizione e, fin dove giunge, la storia, affermano superiori a noi e dotati di mezzi d'indagine e di comprensione assai più efficaci di quelli attuali.

L'esistenza, nella più remota antichità, di esseri la cui statura morale e intellettuale supera quella dei nostri maggiori, oramai non può più mettersi in dubbio. Lo studioso di religioni e di filosofie comparate, il ricercatore di antichi documenti di civiltà scomparse, l'archeologo che rinviene le tracce materiali di grandezze spirituali, quanto più si spingono indietro nella notte dei tempi, tanto più si trovano con meraviglia in presenza di giganti del pensiero, veri pionieri della razza umana, che per l'umanità comune loro contemporanea erano, per così dire, ciò che è il tronco vigoroso e superbo per le giovani pianticelle che a lui si avviticchiano per salir verso l'alto e che da esso traggono il loro alimento vitale. D'altra parte le viscere della terra ci hanno già restituito non poche tracce delle gloriose civiltà che fiorirono sotto quelle guide sapienti, ma molto ancora celano nel loro mistero ed assai più potrebbero rivelarci le insondate profondità dei mari.

Accanto alle tracce storiche ed a quelle archeologiche noi ritroviamo altresì la tradizione dei popoli ed il mito, la cui sorgente è ignota, che tende a collegare nei suoi vari tipi la natura umana con la natura divina, che spiritualizza il mondo fenomenale e materializza quello spirituale, quasi ad affermare il vincolo eterno fra i due, che sotto la veste impenetrabile o trasparente, secondo l'occhio che la fisa, ma sempre poetica ed affascinante, trasporta attraverso i secoli verità troppo profonde e sacre per poter essere da tutti comprese. Il tipo d'uomo o di semidio sta nel mito a rappresentare un'intera razza, un episodio epico sta a significare la lotta interna dell'anima in evoluzione, e una strana e quasi incomprensibile allegoria è capace di risvegliare un intero mondo di idee e di processi attinenti ai più.

complicati fatti cosmici. Il mito è dunque un linguaggio simbolico per esprimere verità spirituali (1).

Queste sono, secondo la Teosofia, altrettante fonti di conoscenza dalle quali l'uomo dovrebbe trarre un valido aiuto al suo ulteriore progresso.

Nella nobile gara del sapere che agita il mondo moderno, molte parole nuove sono state pronunziate, ma, ahimè, molte parole antiche sono state obliate o trascurate. Eppure esse rappresentano il trionfo dell'uomo del passato sulle forze della natura, rappresentano la rivelazione di quanto l'occhio dello spirito potè scorgere nel mondo del mistero. Perchè dunque non tener conto di quella sapienza antica, perchè correre il rischio di perdere tempo e lavoro nel rifare una strada già fatta, per giungere da ultimo a conclusioni che si ritrovano identiche nella storia del passato e per formulare concezioni che non sono che *un* aspetto di quelle più complete e grandiose e consolanti elaborate durante lo sviluppo di gloriose civiltà scomparse? Se può apparire giusto e logico il rifiutare idee che sono in assoluto contrasto con le cognizioni presenti (benchè il contrasto sia alle volte più apparente che reale), non è invece nè logico nè utile respingere quelle che, oltre a comprendere le conclusioni presenti, contengono anche altri punti di vista più ampi e più illuminativi, nel cui esame vi sarebbe in ogni caso molto da guadagnare e nulla da perdere.

\*  
\*\*

Una di tali concezioni largamente inclusive è appunto quella che riguarda l'origine del pensiero umano. In essa trovano il loro posto le teorie psicologiche basate sulla fisiologia, ma tro-

(1) Gli studiosi di miti comparati, osservando l'identità della parte mitica di tutte le religioni, dalle più antiche alle più recenti, hanno tolto a queste gran parte del loro valore dichiarando che nel loro aspetto più spirituale e fondamentale sono una riproduzione di quelle.

Ma se il fatto è vero, la conclusione è errata, e più esattamente si potrebbe dire che, essendo uno in tutta l'umanità quel linguaggio simbolico che esprime le eterne verità fondamentali dell'universo, esso è sempre adoperato quando e dovunque sia necessaria una nuova affermazione di quelle stesse verità. Da ciò l'inevitabile identità del mito in tutte le religioni del mondo.

vano posto altresì quelle teorie psicologiche che rifiutano di riconoscere lo spirito come prodotto della materia e perciò sottoposto alle leggi di questa; vi sono insomma congiunte le due disparate tendenze: la materialista e l'idealista, e a meglio delineare la parte di verità che ognuna contiene si trovano accenni a fatti ed a leggi la cui speciale applicazione a questo caso può risolvere più di un dubbio imbarazzante. Vediamo: (1)

Delle varie scuole psicologiche esistenti si può fare una prima classificazione dividendole in due gruppi: uno a base esclusivamente fisiologica, che ritiene la coscienza prodotto dell'attività delle cellule nervose del cervello, che riduce cioè le attività psichiche alle leggi della materia; l'altro che si basa sull'osservazione di una particolarità molto importante dei fatti interni o psichici, quella cioè di essere sempre accompagnati da fatti esteriori o fisiologici. Per questo gruppo l'attività psichica dell'individuo non è il prodotto della materia, ma ha sempre un corrispettivo fisiologico. In altre parole, « i pensieri, i sentimenti, il volere di un uomo non solo si possono argomentare per mezzo dei suoi gesti, della sua fisionomia etc., ma si accompagnano anche con movimenti o cangiamenti molecolari che non sono appariscenti all'occhio perchè avvengono nei centri nervosi, ma possono essere studiati dalla fisiologia ». Questa concomitanza delle modificazioni interne con quelle della sostanza nervosa (soprattutto cerebrale) ha dato luogo alla teoria moderna del parallelismo psicofisico, che è la parola più recente pronunciata sull'argomento.

Gli aderenti al primo gruppo ignorano l'esistenza dell'anima, dello spirito, della psiche che dir si voglia, gli aderenti al secondo gruppo pur lasciando alla metafisica le speculazioni sulla natura intima dello spirito, studiano i fatti interni della coscienza ed i fatti esterni manifestazioni di quelli. Questa psicologia può dirsi più propriamente psicofisiologia; per quel che si riferisce

.....

(1) Premetto che non farò che riassumere molto brevemente le varie opinioni scientifiche psicologiche sull'origine del pensiero, che ognuno può del resto esaminare più esattamente nei lavori del genere, mentre insisterò maggiormente (benchè sempre in modo riassuntivo) sulle vedute teosofiche circa tale questione, come lo comporta l'indole della nostra rivista.

alla coscienza, con l'analisi introspettiva essa indaga la sua storia anteriore e conclude che le attività più elevate e complesse sono la sintesi di altre più semplici ed elementari, affermazione che ha del resto il suo riscontro nella fisiologia la quale pure afferma che le modificazioni più complesse della materia nelle funzioni psichiche, non sono che combinazioni ed associazioni di modificazioni più semplici.

Tutti gli psicologi a qualunque scuola appartengano, siano essi orientali od occidentali, convengono su di un punto comune e cioè che il pensiero ha radice nella sensazione, che le sensazioni sono gli elementi più semplici e indecomponibili della conoscenza, e che soltanto allorchè una certa quantità di sensazioni sia stata accumulata può cominciare ciò che chiamiamo pensiero. Il sensualismo, prendendo alla lettera tale idea, sostiene che tutte le nostre cognizioni derivano dalla sensazione, e alcuni spingendosi fino all'estremo aggiungono che il pensiero è il prodotto della sensazione. Secondo questi ultimi la sensazione si trasformerebbe gradatamente in pensiero; l'esistenza di un Io, di un Pensatore, è da essi completamente esclusa.

Secondo l'Intellettualismo o Razionalismo vi sono cognizioni che derivano dalla Ragione o Intelligenza; il pensiero sarebbe così stimolato dal di dentro non dal di fuori, quindi esisterebbe un Pensatore assolutamente indipendente che si servirebbe delle sensazioni come materiali su cui esercitare il suo potere, materiali però non indispensabili alla sua esistenza.

È fra questi due estremi che prende posto la psicologia teosofica; ma per poter comprendere la ragione di tale posizione è necessario accennare al modo con cui l'occultismo considera la costituzione dell'uomo, poichè è appunto su tale costituzione che si basa l'edificio psicologico teosofico. L'uomo è dunque, secondo l'occultismo (che in senso elevato è identico a teosofia) un centro di forza che da potenziale diviene gradatamente attivo; in questo passaggio consiste l'evoluzione della coscienza.

Tale centro di forza funziona per mezzo di veicoli che, per la legge di adattamento, si modificano continuamente di pari passo con le modificazioni della vita e che divengono canali sempre più ampi di comunicazione fra il mondo esterno e il centro cosciente.

La Teosofia dice che questo centro, l'anima, il Sè individuale, è uno col Sè universale, che di quello ha quindi tutti i poteri che, latenti dapprima, divengono attivi come attivi sono quelli della Divinità manifestata nel suo universo. Così pure intendevano la natura dell'anima i Pitagorici che la consideravano un numero, cioè un insieme complesso ed armonico di forze. Questo concetto sulla natura dell'anima ci trasporta al di là delle attualità nelle possibilità avvenire che sentiamo grandiose senza poterne segnare i limiti; e questo pensiero doveva ispirare Eraclito quando scrisse: « I limiti dell'anima non potresti ritrovare per « correndo ciascuna strada: così profonda ha la sua radice. Per « conoscerla bisognerebbe conoscere il principio stesso del mondo « col quale essa è una cosa sola ». Come si vede, alle moderne tendenze psicologiche la teosofia unisce la tendenza metafisica che si può dire la prima fase attraversata dalla psicologia nel passato ed il punto di vista da cui si orientarono e procederono gli studii di altri tempi, ed è anche chiaro che la teosofia riconosce la base di verità parziale su cui ognuno dei due gruppi suaccennati riposano; l'uno perchè sostiene essere lo spirito indipendente nella sua natura dalla materia, l'altro perchè studia la materia (il corpo fisico) come quella senza cui lo spirito (l'anima) non potrebbe manifestarsi. Solo la sintesi armonica delle due tendenze può avvicinarci ad una verità totale.

Abbiamo detto che tutti gli psicologi, a qualunque scuola appartengano, affermano che la sensazione è l'elemento più semplice della conoscenza. Un profano vi moltiplicherà gli esempi di sensazione: io odo un suono, gusto un cibo, vedo un colore, tocco un oggetto, odoro un fiore; sono per lui altrettante sensazioni. Ma questa osservazione superficiale non appaga lo psicologo il quale vi dirà che ognuno di questi semplici atti di conoscenza è tutt'altro che semplice in sè, che è una percezione e anche abbastanza complessa. Proviamo infatti a sceverare i varii elementi che contiene, per esempio, quella così detta sensazione olfattiva. Io odoro un fiore. Essa implica tre elementi principali: il riconoscimento del proprio centro cosciente che ha la sensazione, il soggetto: *io*. — Il riconoscimento di ciò che la produce, l'oggetto: *il fiore*. — La relazione fra i due, cioè lo stabilire il legame fra il soggetto che riceve l'impressione e l'oggetto che la

causa. Come elementi secondarii contiene la sensazione olfattiva, distinta dalle sensazioni stimolate a mezzo degli altri organi dei sensi, e il riconoscimento del fiore come tale, cioè come qualche cosa di diverso da altri oggetti. Per tali distinzioni e riconoscimento è necessaria la presenza della memoria, mercè la quale è possibile paragonare l'impressione presente ad altre passate ed è necessario il giudizio che fa l'apprezzamento delle varie impressioni. Tutto ciò implica la presenza del pensiero già capace di rannodare i varii elementi dei quali quell'atto di conoscenza è la sintesi.

Per ritrovare ciò che in esso atto è sensazione pura è necessaria una non facile astrazione, è necessario cioè spogiarlo idealmente di ciò che è lavoro del pensiero. In che cosa consisterebbe questo processo di astrazione nel nostro esempio: io odorò un fiore? Dovrei: 1° immaginare di provare quella stessa sensazione senza riconoscere che proviene dal fiore, distaccando così l'impressione dalla sua causa (ignorare cioè il mondo esterno); 2° non comprendere che sono *io* a riceverla, non avendo così coscienza di un me stesso (ignorare l'autocoscienza); 3° non riconoscere che la sensazione è olfattiva, distinta cioè da altre sensazioni (ignorare cioè il mondo interno delle immagini o memoria).

Dopo questa semplificazione ottenuta con un processo astratto a che cosa si riduce la sensazione? Ad un moto dell'anima semplicissimo e quindi indefinibile per sè, cagionato dalle impressioni che fanno sui nervi le cose di fuori (secondo il Brofferio); o ad un semplice moto di espansione interna, se l'impressione è piacevole, armonica, o di contrazione se è spiacevole, disarmonica (secondo la Teosofia).

\*  
\*\*

L'impossibilità di rintracciare ora nella coscienza umana sensazioni pure ha creato degli oppositori alle analisi psicologiche di cui ho fatto cenno. Fra questi è il James, secondo il quale è errore l'affaticarsi a ricostruire idealmente e prendere come base di studio psicologico ciò che ormai non si presenta più alla nostra coscienza adulta. Per lui la vita psichica è « un tutto vario e complesso, ma inscindibile, continuamente

cangiante, un *fiume di pensiero* e come un tutto va studiata. Egli arriva al più ad una certa classificazione di pensieri, non ad un'analisi degli elementi primi di essi ».

D'altra parte i partigiani dell'analisi psicologica adducono altri argomenti a sostegno della loro tesi. Senza parlare di quello stato molto prossimo alla sensazione pura che si prova alcune volte al momento di passaggio fra il sonno e la veglia, quando non abbiamo il senso netto del nostro *io*, nè del mondo esterno, pur provando delle impressioni, resta sempre il fatto che, quantunque nella coscienza adulta non si trovino più vere sensazioni, non possiamo fare a meno di osservare che esse debbono esistere nei primi tempi della vita del bambino, allorchè egli non ha avuto ancora la prima percezione per la quale fa il legame, fra la soddisfazione di nutrirsi e la causa che gli procura il godimento: la madre. E certo più chiaramente si troverebbe la sensazione se potessimo esaminare il periodo pre-natale, ossia lo sviluppo del feto.

Se dunque, essi concludono « la nostra vita cosciente nel mondo è cominciata con queste sensazioni, come negare che essa sia effettivamente, realmente, costruita nel tempo per mezzo di esse? »

A questo punto si può utilmente rannodare ciò che la Teosofia ha da dirci sulla *costruzione* nel tempo della nostra vita psichica. Innanzi tutto pur riconoscendo che, per quanto si riferisce ad un ulteriore progresso umano, è forse più pratico cominciare l'analisi psicologica dai dati presenti, ossia dallo stato presente della coscienza, per altre ragioni, e molto più importanti, essa non solo approva l'analisi della percezione fino a ritrovare la sensazione pura, ma suggerisce di scindere chiaramente i vari elementi della percezione, onde stabilire bene i vari stadi nell'evoluzione passata della coscienza, poichè ognuno di essi, anche quello attualmente brevissimo della sensazione, è (sempre secondo la Teosofia) simbolo nel presente di una lunga fase trascorsa.

La sensazione pura, il vago senso di un mondo esterno, il vago senso dell'*io*, il collegamento tenue, poi sempre più netto fra i due, le varie applicazioni e manifestazioni di questa nuova possibilità, le prime semplici percezioni e poi quelle più com-



plesse, le varie fasi insomma che nella vita di ogni individuo si succedono con ritmo dapprima rapidissimo, poi sempre meno celere, quasi che da un lavoro divenuto facile per lungo uso si procedesse verso altro meno familiare e più difficile, tutte quelle singole fasi rappresentano altrettante pagine della lunga storia umana passata, scritta a caratteri indelebili nel grande libro della vita!

\*  
\*  
\*

Ogni singola esistenza umana, sarebbe dunque un rapidissimo riassunto della evoluzione dell'intera razza e con ciò emerge ed è indispensabile menzionare una delle più grandiose leggi cosmiche: la Legge di Ricapitolazione, o Ciclica, per la quale la Natura, o l'Intelligenza Suprema di un Cosmos, o la Divinità o la Collettività di Forze intelligenti (secondo i varii concetti religiosi o filosofici) spinge l'Universo verso la sua finalità, lungo una linea a spirale piuttosto che lungo una linea retta, ripetendo con un ritmo sempre più accelerato tutto il lavoro già compiuto ed aggiungendo ad ogni ricapitolazione una piccola porzione di lavoro nuovo, nella quale porzione consiste ciò che in ogni campo, nell'evoluzione delle forme ed in quella della vita, costituisce il *progresso*. Simbolo di questo cammino è giustamente una spirale la quale ritorna continuamente su se stessa pur procedendo verso una mèta fissata.

La Teosofia afferma che tale legge può essere chiave per molti misteri, quando non manchi l'attitudine vigilante a scoprirne le innumerevoli applicazioni. Per la sua portata nel mondo fisico nulla si trova ad obiettare: essa è legge riconosciuta di progresso in ogni dipartimento della natura e per quanto si riferisce all'uomo è dessa che governa, fissa ed immutabile, le successive trasformazioni del feto nella matrice, corrispondenti ai vari regni della natura e, per mezzo di accorciatoie e di adatte sincopi, compendia nella gestazione umana di nove mesi, la lunga serie filogenetica che occupò epoche incalcolabili a completarsi. L'Ontogenesi (1) si conferma dunque una Filogenesi (2) accelerata.

(1) Evoluzione fisica dell'*individuo* dall'embrione.

(2) Evoluzione fisica della *specie*.

Tanto la scienza moderna quanto la più antica sapienza concordano dunque nell'affermazione che la forma umana è il gradino più alto della grande scala delle forme, in altri termini: « l'uomo non è certamente una creazione speciale, bensì il prodotto del graduale lavoro di perfezionamento della Natura » (1).

Ma a proposito dei varii stadii dello sviluppo del feto la Teosofia ha qualche cosa da aggiungere su cui la scienza ufficiale non conviene ancora, ma che potrebbe ammettere un giorno come ha di già ammesso, dopo averle prima respinte, altre idee ritenute errate.

Ciò che la Teosofia aggiunge a quanto la scienza ha stabilito è che, non solo nel feto si leggono gli stadii non umani preparatorii a quello umano, ma dal momento in cui esso diviene definitivamente umano (3° mese di gestazione) fino alla completa maturità vi si può leggere la storia delle trasformazioni subite dalla forma umana nel remoto passato. Secondo ciò, i gradi di densità che il feto presenta dal terzo mese in poi, fino alla completa formazione dello scheletro, starebbero a testimoniare gradi corrispondenti e distinti attraverso i quali il corpo nostro sarebbe passato prima di giungere alla densità presente; come pure il rapido succedersi nel feto dello stato *senza sesso*, dello stato androgino (bisessuale), dello stato in cui predomina l'uno o l'altro sesso fino alla completa affermazione di uno dei due, tutti riassumono nell'individuo le trasformazioni della razza.

« Infatti le razze passarono durante milioni di anni, lungo il sentiero di sviluppo ora rapidamente calcato dall'uomo nei primi mesi di vita intra-uterina; la generazione della cellula, la forma non sessuale del feto, lo sviluppo delle ossa, lo stadio di ermafroditismo, la separazione dei sessi. Questi stadii sono familiari allo studioso di fisiologia: molto strani, molto meravigliosi, velati nel mistero circa le cause, benchè evidenti negli effetti; ma non più strani, non più meravigliosi, non più misteriosi nell'evoluzione delle razze che nell'evoluzione dell'individuo ».....

(1) H. P. BLAVATSKY « The Secret Doctrine », Vol. II, p. 729.

«... Questo fatto si trova nella favola e nell'allegoria, nel mito « e nelle Scritture rivelate, nella leggenda e nella tradizione. Di « tutti i grandi Misteri, ereditati dagli Iniziati dalla remotissima « antichità, questo è uno dei più grandi (1) ».

\*  
\*\*

Lasciando ora l'osservazione del fatto fisico o esterno, di cui è stato necessario far cenno per meglio porre in evidenza la legge di ricapitolazione e per introdurre in esso quanto ci viene da altre fonti che non siano quelle puramente scientifiche e moderne, entriamo ora nell'altro campo assai meno esplorato ed ancor più misterioso, quello dello sviluppo della vita psichica nell'uomo, che per mezzo della forma si manifesta. È questo il campo in cui il pensiero è sovrano, poichè quando esso è sorto sull'orizzonte psichico dell'uomo, tutte le altre forze esistenti allo stato libero si sono curvate innanzi a lui e si son lasciate avvincere, ordinare, dominare fino a non serbar più traccia della loro indipendenza passata: ed è per codesta ragione che la sensazione è ora talmente fusa col pensiero, che non la si vuol più riconoscere come uno stadio ben distinto.

Ma fu sempre così? La teosofia risponde negativamente e sostiene che allo stesso modo che la forma umana attuale fu a lungo elaborata dalla mano paziente della natura, così la nostra coscienza attuale si formò gradatamente, svegliandosi dall'incoscienza, per giungere attraverso lo stadio della sensazione pura, attraverso quello della percezione, su su fino alla vita di pensiero interna, indipendente dallo stimolo immediato dell'ambiente, quale si riscontra nei membri più sviluppati della famiglia umana.

Si capirà certamente come tanto la sensazione quanto il pensiero appartengano all'evoluzione della vita, non a quella della forma e come l'una e l'altro dipendano dal veicolo fisico, *solo* per la loro manifestazione in questo piano dell'universo, non per la loro esistenza. Tanto le prime, vaghe, indefinite risposte

.....  
(1) « The Secret Doctrine ». Vol. II, da p. 131 a p. 146.

che il centro di coscienza umana ha dato in un lontano passato sotto l'urto del mondo esterno e che chiamiamo sensazioni, quanto le risposte più precise, che contengono il riconoscimento di quel mondo esterno riferito al proprio centro (autocoscienza) e che chiamiamo pensiero, si possono considerare da un punto di vista sintetico come due serie di forze risvegliantisi successivamente nella nostra psiche, delle quali la seconda serie (il pensiero) si è sovrapposta alla prima, sviluppandosi anzi su quella base. Ed altre forze ancora e più elevate giacciono latenti nei misteriosi recessi della nostra coscienza, che si desteranno un giorno e innanzi alle quali il sovrano d'oggi, il pensiero, cederà il posto, per fondersi con esse in mirabile armonia. Una cosa è bene tener presente, che cioè questi risvegli successivi di forze si sono operati nel tempo lentamente e distintamente l'uno dall'altro: essi sono ora rapidamente ricapitolati nei primi tempi della singola vita di ogni uomo, così come nello sviluppo del feto sono ricapitolati i lunghi stadii dell'evoluzione della forma. Come in basso così in alto, questa è la legge che collega in una perfetta armonia tutto l'universo manifestato.

Onde far meglio rilevare la corrispondenza che la teosofia afferma esistere fra l'evoluzione psichica della specie e quella dell'individuo mi proverò a farne un breve confronto il quale, naturalmente, non pretende di chiarire i particolari, ma soltanto è inteso ad indicare le linee generali.

## **Evoluzione della Vita.**

### **Individuo.**

Periodo pre-natale — sensazione massiva, non specializzata, nella matrice materna.

Vita semi-indipendente (bambino lattante) — sensazioni specializzate dai sensi non riferite ad un centro e non collegate alla rispettiva causa.

### **Razza.**

Vita vegetativa. — Sensazione indeterminata. — Contrazione ed espansione del germe di coscienza sotto lo stimolo del mondo esterno — (sensi in formazione). All'uomo in questo stadio la Dottrina Segreta fa allusione come sviluppantesi nella matrice di Madre natura.

Sensazioni specializzate, senza autocoscienza. Istinto più che coscienza.

Principio di un desiderio vago, sotto forma d'inseguimento istintivo del piacere che si allontana e repulsione pel dolore, piacere e dolore intesi come aumento o diminuzione di vita (il bambino che piange se gli manca il nutrimento ricerca istintivamente il seno materno e soddisfatto il bisogno ricade nell'inconscienza).

Il ripetuto benchè lieve inseguimento del piacere che si allontana, o il rifuggire dal dolore che si avvicina finiscono per produrre due tendenze, l'una verso l'esterno l'altra verso il centro, nelle quali sta il primo vago barlume di un *non io* e di un *io*. — Stadio che percorre la percezione.

Comincia la percezione.

Sviluppo mentale graduale e continuo, ricognizione e apprezzamento di un *non io* in relazione con l'*io*. Da incerto si fa sicuro. L'*io* diviene dominante. L'esistenza individuale è semi-indipendente e procede parte per iniziativa propria, parte per la guida esterna (famiglia, educatori). L'adulto consiglia e protegge il bambino.

Gioventù. — Il pensiero sviluppandosi rinforza la sensazione — (Passioni dominanti). È in questo stadio che l'individuo commette quasi sempre le più gravi colpe che più tardi,

Simile stadio nella razza (tendenza a ripetere ciò che dà senso di piacere e viceversa. Il senso di diminuzione o di aumento viene principalmente dai bisogni della nutrizione.

Vago senso di un mondo esterno e di un centro interno, precursore del sorgere dell'elemento mentale che collegherà i due. Si prepara lo spuntare dell'autocoscienza (1).

(Fin qui ricapitolazione nella razza dell'evoluzione della vita nei regni inferiori).

Individuazione delle anime.

(Momento solenne nella storia umana).

Esistenza semi-indipendente; lo sviluppo procede parte per iniziativa propria, parte per la guida esterna (esseri elevatissimi che si assunsero la guida e la protezione dell'umanità bambina). Vedi Secr. Doct. v. II, Anthropogenesis.

Sensazione alimentata dal pensiero. Si legge nella Secr. Doct. che il peggior karma della nostra razza Ariana fu generato nella 4<sup>a</sup> razza (Atlantide). Ciò che vuol dire che l'insieme di

(1) Se a taluno sembrasse che la razza abbia fino a questo punto le caratteristiche animali piuttosto che quelle umane e che sia perciò irrazionale chiamarla umana, si può rispondere che essa era infatti composta dei « rudimenti dei futuri uomini ». Ma la cellula germe, l'embrione senza sesso, il feto ermafrodito, non sono forse giustamente detti « umani » poichè la loro meta è l'uomo perfetto? Perchè dunque i primi stadii dell'umanità nella « matrice della Natura » non si diranno anch'essi umani se preparano il perfetto sviluppo dell'uomo?

fatto adulto, riconosce e di cui sente il peso.

Stato adulto. — Il pensiero domina la Sensazione. (Fin qui ricapitolazione nell'individuo del lavoro già fatto dalla razza.

*In alcuni* spunta una vita più alta di quella del pensiero. Senso intimo dell'unità fondamentale di tutte le cose.

(Progresso individuale).

anime che costituisce l'umanità sente ora il peso delle colpe commesse allorchè popolava il continente di Atlantide, ora sommerso.

Stadio che la Razza attraversa attualmente. Intelletto dominante, senso di separazione. Barlume di ricognizione *intellettuale* dell'unità che è celata dietro la molteplicità.

Manifestazioni varie dello spirito di collettività, di fratellanza; indice nella razza del futuro stadio che attende l'umanità.

(Progresso della razza) (1).

Come si può rilevare da questo brevissimo ed imperfetto riassunto, la Vita psichica di un uomo sarebbe dunque il ritmo accelerato che ricapitola la vita psichica della Razza, la quale alla sua volta sarebbe nei suoi primi stadii, fino allo spuntare del senso dell'io, il ritmo accelerato che ricapitola lo sviluppo della coscienza nei regni inferiori, lavoro immane che va dalle più rudimentarie espressioni della vita, per la via della sensazione fino ad un dato livello mentale, quello cioè che si riscontra negli animali superiori.

\*  
\*\*

Certo nessuno scienziato o psicologo occidentale moderno pensa di ricostruire l'evoluzione psichica della razza secondo le idee sopra esposte, ma è pur vero che nessuno crede che in ogni individuo, la coscienza inizi il suo sviluppo al momento della nascita e lo porti al punto raggiunto dall'adulto in pochi brevi anni di vita. Troppo meraviglioso sarebbe tale fatto ed assai più inverosimile certamente di qualunque altra ipotesi straordinaria; e non solo meraviglioso ed inverosimile ma assurdo può ben chiamarlo chi, avendo l'abito di pensare, intenda tutta la misteriosa grandezza e le implicite complicazioni di questo fenomeno interno!

(1) Ampie notizie sul modo in cui la Teosofia considera questi soggetti si trovano nei volumi I e II della « Secret Doctrine » di H. P. BLAVATSKY.

Ed è perciò che la scienza materialista e quella psicologica ci dicono che l'uomo d'oggi pensa, perché gli uomini del passato pensarono e che la rapidità con cui ogni singolo individuo viene in possesso di quella facoltà è dovuta alla lunga abitudine di pensare che la razza gli trasmette come eredità. Affermazione vaga e senza un appoggio saldo se fatta da quegli psicologi che non escludono l'esistenza dello spirito che si manifesta attraverso la materia, affermazione che la scienza materialista precisa invece nettamente col dire che l'uomo eredita col plasma fisico, come potenzialità, le capacità mentali acquistate dalla razza nel lungo passato, potenzialità che in lui ridivengono attive e a cui aggiunge quel piccolo sforzo proprio che è il suo contributo alla evoluzione della specie. In altri termini: « ogni discendente comprende quanto costituiva l'antenato prossimo da cui discende, più un tenue guadagno fatto individualmente colla propria esistenza, cosicchè potremmo concludere che la vita dell'individuo è funzione la quale eternamente collega il passato, che in lui si riassume e rivive, all'avvenire che con lui si attualizza ed avanza ». (1)

Verità indiscutibile codesta teoria, afferma la teosofia, ma verità parziale, la quale ci spiega soltanto il rapido adattamento del nuovo corpo fisico in ogni singola esistenza ai bisogni della vita di cui è strumento. L'eredità fisica ci provvede infatti di materiali già elaborati dalla razza e che furono, per così dire, già abituati a modificarsi di pari passo con le modificazioni delle unità di coscienza che di essi si servirono in passato per esprimere nel mondo fisico i propri poteri divenuti attivi; ma l'evoluzione di questi poteri, ossia l'evoluzione della vita, non può essere spiegata con tale teoria. Evidentemente le qualità intellettuali e morali appartengono all'individuo, non alla specie, esse non sono trasmesse di padre in figlio come le peculiarità fisiche. Se così non fosse, come spiegare le diverse capacità intellettuali, i diversi temperamenti, le diverse idee innate, che si riscontrano tra figli degli stessi genitori? Del resto anche la scienza moderna riconosce che l'eredità fisica ha una parte tanto meno im-

(1) Prof. MARINO POMPEI. — « La materia e la teoria dell'evoluzione », p. 14.

portante quanto più elevato è l'uomo che si prende ad esaminare, ed è a tutti noto infatti che quasi sempre i genii discendono da antenati che non oltrepassarono il livello comune, che anzi spesso si trovavano al disotto di quello, ed è noto anche che i figli dei genii sono il più delle volte appena normali. Se il genio ci venisse trasmesso per eredità fisica, e tenendo conto del contributo che ogni individuo aggiunge a ciò che ha ereditato, dovremmo poter seguire una lunga linea ascendente di genii nella stessa famiglia. Ma ciò non accade mai, quindi dobbiamo concludere che la legge di eredità fisica non copre che alcuni casi, mentre ad essa se ne sottraggono molti altri e fra i più importanti. Assai più naturale e logica appare dunque l'affermazione teosofica che le qualità intellettuali e morali sono proprietà individuale, rappresentano quel tanto dell'unità di coscienza umana che da latente è divenuto attivo; esse sono inerenti ad un plasma spirituale nel quale giacciono sopite nel periodo tra due incarnazioni, pronte a manifestarsi e ad accrescersi di vita in vita mercè un lavoro prima incosciente poi cosciente dell'individuo stesso a cui appartengono. Alla luce di tale idea il genio sarebbe il prodotto di un lungo e ripetuto lavoro in una stessa direzione durante molte vite trascorse, di una lunga specializzazione in una stessa linea di attività, lavoro che in una data esistenza si ricapitola rapidissimamente tanto da sollevare di un tratto l'individuo al di sopra dell'umanità comune e questo senza sforzo o preparazione apparente. Ciò che si dice del genio, il quale non è che un esempio più palese della legge di evoluzione della vita come distinta da quella dell'evoluzione della forma, si riferisce naturalmente a tutti gli uomini che, in varia misura, debbono considerarsi il risultato di un'autoformazione che ha avuto luogo durante un immenso numero di esistenze trascorse. E più precisamente *ognuno di noi*, sarebbe passato in tempi lontani attraverso tutti gli stadii più sopra descritti, dall'incoscienza, per la sensazione, alla coscienza e questi stadii *ognuno di noi* ripete rapidamente in ogni incarnazione terrena.

Come idea generale si può anche aggiungere che tutto ciò che ci riesce facile è ripetizione di cose già fatte, « è rievocazione di idee già contemplate dall'individuo stesso durante altre vite sue », come affermava Platone, mentre in quello che ci pre-



senta maggiore difficoltà, noi possiamo intravedere il nostro passo futuro, il lavoro nuovo da compiere. I vantaggi dell'applicazione di questo principio allo sviluppo del nostro essere, alla disciplina del carattere e alla nostra attitudine nelle contingenze della vita giornaliera sono veramente immensi.

\*  
\*\*

La Teosofia abbraccia dunque con uno sguardo sintetico l'evoluzione dell'intera razza umana, ne addita le sorgenti, ne delinea gli stadii futuri; ma nel contemplare il tutto non perde di vista le unità di cui esso si compone e tiene conto perciò dell'evoluzione degli individui nella razza che di essa sono le innumerevoli gradazioni, come le infinite sfumature di un unico colore fondamentale. Osservando le cose da un punto di vista così elevato e sintetico è naturale che la psicologia teosofica, di cui io non ho dato che la fisionomia generale e non certo tutta la coerente e complessa struttura, sia più comprensiva, più completa di tutte le altre vedute psicologiche che rientrano in essa come le parti nel tutto. Per spiegare il mistero della coscienza individuale la Teosofia non ricorre a leggi speciali, ma ci mostra come, quelle operanti in questo campo non siano che adattamenti di alcune leggi universali le quali con infinite ramificazioni permeano il grande ed il piccolo, l'universo e l'uomo e collegano in una sintesi perfetta tutti i frammenti apparentemente separati di un Cosmos. Ed è in virtù di tale principio che la Teosofia ci dice: « Se vuoi conoscere l'universo studia l'individuo, se vuoi conoscere l'individuo studia l'universo nel quale vive ».

OLGA CALVARI.

---

*« Chiunque ha una fede, viva secondo quella, per poter essere egli stesso un testimone fedele a coloro che l'ascolteranno ».*

PORFIRIO.

---

*Rex est qui metuit nihil.*

SENECA.

## LO SPIRITUALISMO ESOTERICO DELL'ISLAM

« Tutti quelli che ascoltano la parola d'Iddio e che la praticano sono madre e fratelli miei ».

MAOMETTO.

« *Au nom du Dieu clément et miséricordieux.*

285. Le prophète croit en ce que le Seigneur lui a envoyé. Les fidèles croient en Dieu, à ses anges, à ses livres et à ses envoyés.

Ils disent: Nous ne faisons pas de différence entre les envoyés de Dieu. Nous avons entendu et nous obéissons.

Pardonne nous nos péchés, ô Seigneur! nous reviendrons tous à toi ».

Corano (Dal Surate II, « La Vache » Donné à Médine).

Turpino il Falso, che descrive l'idolo d'oro Mahom, adorato a Cadice, difeso da demoni, a legione; e i chierici superstiziosi poi, ch'alludono ad un dio d'idolatri, al Bafomet dagli altari sanguinanti di vittime umane, giù, fino al 1100, fino all'opera, equa, di Pietro il Venerabile, di Raymondo Lullo, di Matthieu Paris, tanti gli scrittori di religione e tante le calunnie e le presentazioni grottesche e mostruose della figura gloriosa del Profeta del deserto, che fu, di per sè, una civiltà, una religione (1).

Due secoli passano. Dante e l'Orcagna, dipingendolo questi nel Campo Santo di Pisa quale compagno dell'Anticristo, condannandolo quegli ad eterno e crudelissimo strazio, danno ai fedeli d'Occidente l'ultima formola volgare, accettata ancora, di giudizio, di condanna, del magico, divino afflato di Maometto (2) sulla vita mondiale.

(1) RENAN, « Mahomet et les origines de l'Islamisme ». In « Études d'histoire religieuse ». Sixième éd. — Paris, Michel Lévy, 1863. — BASSET RENÉ, « Hercule et Mahomet ». — In Journal des Savants, 1903.

(2) Sulla vita di Maometto v.: PRIDEAUX, 1697, « Life of Mohammed ». — « Vita di Maometto », tratta da Abulfeda e tradotta in latino dal GAGNIER, Oxford, 1723, in-folio. — « V. di M. di Abulfeda », pubblicata in capo agli « Annales moslemici » di questo A., tradotti dal REISKE; e poi trad. da NOËL DESVERGERS, 1837, in-8°. Paris, col titolo « Vie de Mohammed », Texte, traduction et notes. — LAMAIRESSE E. et DUJARRIC GASTON, « Vie de Mahomet d'après la tradition ». — Paris (Arcis — sur-Aube), 1897 . . .

« Già veggia, per mezzul perdere o lulla,  
 Com'io vidi un, così non si pertugia,  
 Rotto dal mento insin dove si trulla.  
 Tra le gambe pendevan le minugia,  
 La corata pareva, e il triste sacco  
 Che merda fa di quel che si trangugia.  
 Mentre che tutto in lui veder m'attacco,  
 Guardommi; e con le man s'aperse il petto,  
 Dicendo: « Or vedi come io mi dilacco;  
 Vedi come storpiato è Maometto.  
 Dinanzi a me sen va piangendo Ali  
 Fesso nel volto dal mento al ciuffetto.  
 E tutti gli altri che tu vedi qui,  
 Seminador di scandalo e di scisma  
 Fur vivi. . . . . (1).

E fu condanna degna di Dante e dei tempi.

Perchè, quale significato eletto ed insigne poteva possedere una fede emula di quella ortodossa del Cristo di Roma, a menti medievali, inette, per educazione negativa e per vizio morale congenito, a guardare con ampiezza magnanima i fenomeni della storia vissuta, a fieri partigiani, od anche a filosofi e ad uomini di Stato che n'ebbero incompleta notizia; una religione che osava contrastare alla Chiesa del Cristo, ed invaderne ed opprimerne anzi, con la scienza e con la guerra, i dominii del pensiero ed i popoli ligi?

Puro e d'amore il culto di Allah, per cui le insegne dei Saraceni andavano benedette, avanti, fra le maledizioni e le stragi cristiane, nel Poitou, sui mari di Levante, in Sicilia?

Sacro il profeta ch' avea distolto dal Cristo popoli d'ogni razza e costume; armato, in mare, tante galere; sospinto, in terra, oltre ogni confine, le orde saracine, le incursioni dei Ber-

in-12°. — « An Apology for Islam (The Life and Teachings of Mohammed, or the Spirit of Islâm. By SYED AMEER ALI). In « Quarterly Review », vol. 174, 1892. — IRVING WASHINGTON, « Vita di Maometto ». Versione dall'inglese di GIUSEPPE DE TIVOLI. — Milano, 1854, in-16°, p. 312. — DELAPORTE HENRY, « Vie de Mahomet d'après le Coran et les historiens arabes ». — Paris (Vichy), 1874, in-8°, p. 564. — SACY (S. DE), « Abulfedae historia antislamica », édition de M. FLEISCHER. — In « Journal des Savants », 1832, juillet.

(1) DANTE, « Inferno ». Canto XXVII, v. 22.

beri e dei Mori, gli spietati eserciti dei Turchi: per l'Africa, nell'Asia, oltre la Spagna in Francia; da Bagdad, da Medina, fin sotto le torri di Vienna?

Lo dica Amalfi: certo l'appresero i Veneziani del Bragadino a Lepanto, ed i Cristiani dell'intero bacino mediterraneo: nella Tessaglia, in Grecia, a Cipro, a Candia, nell'Anatolia, in Egitto. Ma tempi più sereni vennero dipoi; e, cessato lo sgomento della potenza militare, aggressiva, dei Semiti e dei Turchi maomettani, col largo spirito moderno di tolleranza religiosa, cui l'esperienza consiglia e gli studi animano e rendono maggiore, le denigrazioni odiose s'acquetano sì che la religione islàmica può venire intieramente apprezzata come potenza redimitrice, ed ammirata nella venustà delle linee architettoniche di edificio intellettuale ed etico (1).

A parte i calcoli dei cabalisti, che dicono di sapere dimostrare essere stato Maometto uno dei Nero preconizzati; certo si è, a quanto afferma il Bailly, che il Corano contiene non dubbi indizi della profonda dottrina occultista del suo recitatore ispirato (2).

(1) RENAN ERNEST, « De la part des peuples sémitiques dans l'histoire de la civilisation ». Calmann Lévy, Edit. Paris. — ID. « L'islamisme et la Science ». Calmann Lévy, Edit. Paris. — MÜLLER A. « L'Islamisme in Oriente et in Occidente ». Prima versione italiana di DIEGO VALBUSA, Milano, 1898. . . . in-8° gr. — In ONKEN, « Storia Univ. », Sez. 2ª vol. 4º. — PIZZI ITALO, « Letteratura araba » — Manuale Hoepli, 1903, Milano. — ID. — « L'Islamismo ». Manuale Hoepli, 1903, Milano. — OSMAN-BEY KIBRIZLI-ZADÉ, « Genio dell'Islamismo », — 1890, L. Roux e C., Torino. — SNOUCH HURGRONJE E., « Contributions récentes à la connaissance de l'Islam. — Les travaux de M. M. Wellhausen, Goldziher et Doughty ». — In « Revue hist. rel. » 20, 1889.

(2) BAILLY, « L'Islamisme et son enseignement ésotérique ». — Paris, Publications Théosophiques (10, rue Saint Lazare) 1903. — G. R. S. MEAD, « Mohammedanism and the West », Confer. tenuta alla « Blavatsky Lodge » nel 1902. — RÉGLA (P. DE), « Théologie musulmane. Le Ktab des lois secrètes de l'amour d'après le Khôdja Omer Ikabeby, Abou Othmân. » — Traduction et commentaires, Paris, 1893, in-8°, p. 288. — DECOURDEMANCHE, « Fragments de littérature superstitieuse ottomane ». In « Revue hist. rel. », 3 1881. — ANONIMO. « Il Corano e i polemisti cristiani ». — ANNIE BESANT, « Islâm » In « The Religious Problem in India ». Madras; The « Theosophist » Office, Adyar, 1902. — LEITNER G. W., « The Kelâm-I-Pir and Esoteric

La reincarnazione v'è chiaramente insegnata.

Infatti leggiamo nel Surate II, al versetto 26: « Come mai potreste essere ingrati verso Iddio, voi che siete morti ed ai quali egli ha ridato la vita, verso Iddio che vi farà morire, che più tardi vi farà rivivere di nuovo, e presso il quale voi ritornerete un giorno? »; nel Surate VII, versetto 55: « È Lui che invia i venti precorritori della sua grazia. Noi facciamo portare ad essi le nubi cariche di pioggia, e le spingiamo verso i paesi morti inariditi; noi facciamo discendere l'acqua da quelle, e per mezzo dell'acqua facciamo crescere tutti i frutti del suolo. In tal maniera facciamo uscire i morti dalle loro tombe; forse voi rifletterete a ciò »; nel Surate XVII, versetti 52 e 53: « Essi dicono: È vero che, allorquando saremo divenuti ossi e cenere, potremo levarci sotto una nuova forma? » — « Rispondi loro: Sì, quand'anche voi sarete pietra, ferro, o qualunque altra cosa di quelle che al vostro spirito sembrano impossibili. Essi risponderanno: E chi ci farà ritornare in vita? Rispondi: Colui che vi ha creato la prima volta. Allora essi scuoteranno la testa, e

Muhammadanismo ». — In Asiatic Rev. n. 6s., 1893. — ASIN Y PALACIOS MIGUEL, « El averroismo teológico de Sto. Tomas de Aquino, extracto de l'Homenaje a D. Fr. Codera en su jubilacion del professorado ». M. Escar, Saragosse, 1904. — REINAUD, « Description des monuments musulmans du cabinet Blacas ». — DE MONTMORAND, « Etats mystiques ». In « Revue Philosophique ». Juillet 1906. — EBERHARDT (Mme), « L'Ombre chaude de l'Islam ». — (Charpentier Ed.). — PROBST-BIRABEN, « L'extase dans le mysticisme musulman ». « Les étapes du Soufi ». In « Revue philosophique », vol. 62, 1902. — AZIN, « Algazel: Dogmatica, moral, ascetica ». Ediz. Comas hermanos, Zaragoza, 1901. — ID., « Psicología del extasi en dos grandes místicos musulmanes ». In « Cultura Española », n. 1. Madrid, 1906. — MOHIDIN, « Extracter del homenaje à Menendez y Pelayo ». — Victoriano Suarez, Madrid, 1899. — \*\*\* « Mohammedanism in China ». Edinburgh Review, 1880, january. — BLUNT, « The Future of Islam ». — « Fortnightly Review », 1881, 2. — CAETANI L., « Annali dell'Islam ». — Milano (Roma), 1904... in-4°. — NALLINO C. A., « Le odierne tendenze dell'Islamismo ». In « Studi religiosi » 2, 1902. — LEONE CAETANI DI TEANO, « L'Arabia nella storia del mondo ». — In « Nuova Antologia », vol. 127, 1907, p. 259-273. — DERENBOURG H., « La science des religions et l'Islamisme ». — In « Revue hist. rel. » 1886, 1. — H. PETROWNA BLAVATSKY, « Secret Doctrine ». « Mahomet, I, 594 e II, 485 ». « Mahometan Mystics, I, 274 ». — PENNE G. B., « Fra i Marabuti » Estratto dalla « Nuova Parola ».

ti domanderanno: Quando avrà luogo ciò? Rispondi: Forse non ne è lontano il tempo»; ed infine nel Surate XLV, versetto 25: « Di loro: Dio vi farà rivivere, e poi vi farà morire; quindi vi raccoglierà nel giorno della risurrezione ».

Luoghi illustrati, questi, dai mistici; che, come accenneremo innanzi, furono molti e sapientissimi nell'Islam. « Sappi, fratello mio, (suona così un frammento) che le anime incredule non cessano di agitarsi nel mondo della nascita e della morte, dello sviluppo e della decrepitezza, fino a che esse non vi abbiano appreso le scienze teologiche, che non abbiano cioè riconosciuto l'*Imâm* dell'epoca e del tempo... Dunque fino allora, l'anima ritornerà nel luogo ove si nasce e si muore, mondo dei corpi e soggiorno dei dolori, fino a che ella non abbia riconosciuto l'*Imâm* della sua epoca e si sia a lui sottomessa. Ma non appena ella l'avrà riconosciuto, si purificherà, sarà salva e s'eleverà. Ma se non lo riconosce non cesserà di andare e venire, finchè non l'abbia riconosciuto dopo un lungo periodo di secoli ».

Un saggio musulmano diceva a suo figlio: « Sforzati di liberare la tua anima con un solo soggiorno nel corpo e non con un secondo soggiorno in un nuovo corpo (1) ».

E così pure vi sono Surati che si riferiscono alla legge del *Karma*, di causalità morale; avvertendo i fedeli della responsabilità che l'uomo incontra, vivendo, d'ogni sua azione.

Ma se regole strette furono poste per la declamazione del libro santo, secondo la salmodia rituale, e nel puro dialetto nativo, sembra evidente che il Corano (2) sia stato un monumento di occultismo, oltrechè per le dottrine, pel carattere mantrico della forza dei suoni.

(1) STAN GUYARD, « Fragments relatifs à la doctrine des Ismaélits », frag. XII et XVI, cit. dal BAILLY.

(2) CUSA (NICOLAI DE) - « Cribratio Alchoran ». — In CUSA (DE), « Opera ». — Basilea, 1565, vol. 2º, p. 879-932. — MAHOMET. « Le Koran » traduction nouvelle par M. Kasimirski. — Paris, 1877, in 12º, p. XXXIV-533. — LA BEANNE Y. — « Le Koran analysé d'après la traduction de M. Kasimirski, etc. ». — Paris (Dieppe), 1878 in 4º, p. XXIII-793. — In « Bibliothèque orientale », vol. 4º. — MUIR. W. « The Corân, its composition and teaching: and the testimony it bears to the holy Scriptures ». — London, 1878, in 16º, p. 239.

Due sono le maggiori correnti occultistiche islamiche, quella derivante direttamente dal Profeta e dai primi Califfi, come Abu-bekr ed Ali; l'altra, d'origine persiana, preesistente, e per molti punti, almeno in'apparenza, contrastante con la dogmatica ortodossa.

« Dans la première année de l'Hégire, scrive la Caithness (1), quarante-cinq hommes de la Mecque et le même nombre d'habitants de Médine, se réunirent pour former un ordre théosophique, en faisant vœu d'être fidèles à la doctrine de leur maître Mahomet, et de suivre les pratiques théosophiques dans un esprit de mortification et de pénitence. Ils prirent de suite, pour se distinguer des autres Mahométans, le nom alors fort honoré de Suffis ». . .

« S'applicant à eux-mêmes cette parole de Mahomet: « la pauvreté est ma gloire » (el fakru fakree), ces théosophes, qui mettaient leurs théories en pratique, possédaient tout en commun comme les Esséniens et ils aimaient à être appelés Fakeers. Les Fakeers datent donc de Mahomet, mais les Suffis sont beaucoup plus anciens ».

« A l'exemple de Mahomet, Abu-bekr et Ali établirent différents ordres sous la direction spirituelle de Mahomet. Chacun de ces ordres étant indépendant, avait des règles différentes, mais tous les membres en étaient liés par un vœu commun.

« A la mort de Abu-bekr la présidence de son ordre fut transférée à Selman Farissi et celle de Ali passa, à sa mort, à Hassan Bassri. Ces deux présidents furent consacrés sous le nom mystique de Khilafets, ce qui signifie Vicariath, et semble indiquer (si ce mot est pris dans le sens mystique) que chacun d'eux avait accompli le sacrifice expiatoire pour lui-même, qu'il était mort de la mort mystique des sens, et qu'il avait atteint l'Union Divine, avant que la présidence de l'Oeuvre lui eût été confiée ».

Così sorsero i Sufi, sublimi mistici, puri come i fraticelli di San Francesco, sapienti quanto l'Angelico Dottore.

La Blavatsky, nell' *Isis Unveiled* (2), racconta così le loro origini magiche:

(1) CAITHNESS (Duch. DE POMAR). — « Les Suffis et la Théosophie mahométane ».

(2) V. vol. II, p. 306.

« Ammiano, nella sua storia della spedizione persiana di Giuliano, ci racconta che un giorno Istaspe, quando penetrò arditamente nelle regioni sconosciute dell'India superiore, s'imbattè in un luogo solitario boscoso, i cui tranquilli recessi erano abitati da quei celebrati saggi, i Bramani (o Sciamani). Istruito dal loro insegnamento nella scienza dei *movimenti del mondo* e dei corpi celesti, nonchè nei riti della *pura religione*..... egli trasfuse tutto ciò nel credo dei Magi. Questi ultimi, accoppiando tali dottrine con la *propria scienza di predire il futuro*, trasmisero il tutto, per il tramite dei loro discendenti, alla posterità ». Appunto da questi discendenti, i Sufi, rappresentati principalmente da Persiani e da Siri, acquistarono la loro notevole sapienza in astrologia, medicina, e scienza esoterica tradizionale. « La dottrina dei Sufi » dice C. W. King, « conteneva la grande idea di un credo unico universale, che poteva essere tenuto in segreto sotto una qualsiasi professione di fede esteriore; ed infatti, considerò i sistemi religiosi dallo stesso punto di vista dal quale li avevano riguardati gli antichi filosofi ». (V. *The Gnostics and their Remains*, p. 185). « I misteriosi Drusi del Monte Libano sono i discendenti di questi ».

Mentre le schiere dei Califfi, conquistatrici, irrompevan su tante patrie d'infedeli, e i banditori annunciavano nuove e nuove vittorie della guerra santa, l'anima dei mistici maomettani si slanciava alla conquista di quanto sta oltre la terra ed oltre l'uomo. Il misticismo islamico fu più pensato, più speculativo e saggio di quello cattolico. Tale s'addimostrò, intellettuale e sapiente, la religione d'Arabia, che fondò le università accanto alle moschee, e ch'ebbe per massima essere « l'inchiostro dei dotti più prezioso del sangue dei martiri ».

Sono due le idee capitali dei Kuan e dei Sufi (1). Concepirono il cosmo come una mera illusione, sola realtà essendo

(1) Dei gradi dello Sufismo, descritti e commentati dal BIRABEN, è dato questo cenno compendioso dal Pizzi (v. « Islamismo » Man. Hoepli):

« Erano quattro. Nel primo, il novizio o discepolo doveva tenere condotta esemplare, conformarsi alle regole, osservare, per il momento, i precetti della religione rivelata che è, s'intende, la religione del Profeta. Nel secondo, poteva dispensarsi dall'osservanza delle forme esterne del culto, perchè, per mezzo della sua devozione mentale, egli aveva già acquistata



Iddio, del quale è un raggio ogni umano; e giunsero ad affermare così, col Sohrawerdi, ch'« Iddio ha creato il mondo per giuocar con se stesso »; poi ancora, professandosi gnostici, convinti ch'ogni uomo possa, non già annullare, ma fondere sublimando la sua coscienza d'individuo in quella Universale dell'Unica potenza che — è —, creatrice e creata, insegnarono come, con l'estasi, s'attinga la sostanza d'Iddio.

« Il combattimento spirituale, scrive il Sohrawerdi, il ritiro e la meditazione, sono seguiti ordinariamente dall'aprirsi dei veli dei sensi ed accompagnati dalla visione di certi mondi o categorie di esseri che, appartenendo al dominio d'Iddio, non potrebbero venir veduti anche nella più piccola parte, da colui che ha, a suo servizio, i soli organi dei sensi. Uno di questi mondi è quello dell'anima » (1).

Ed un Sufi moderno, l'elegante ed eloquente scrittore di filosofia, Probst-Biraben, difende così le dottrine mistiche musulmane sull'estasi:

« L'extase calme et sereine, sentiment indéfini de ce qui est au delà du phénomène, purement qualitatif, est-elle due, comme veut le supposer M. de Montmorand (*États mystiques*. In « *Revue philosophique* », juillet 1905, p. 23), au triomphe de l'Inconscient, au sens attribué à ce mot par M. de Hartmann, à l'empiètement du subliminal de Myers, du polygone de Grasset, sur la conscience principale, roi du système? Nous inclinons à penser, au contraire, qu'elle est un état anormal de la conscience principale qui a successivement délégué la plupart de ses besognes habituelles de contrôle et d'action aux centres secondaires, a fait passer au rang de simples réflexes les opérations psychiques les plus

la conoscenza vera della natura dell'Essere divino, al quale, come tale, non va prestato alcun culto esterno. Nel terzo, il Sufi non era più discepolo, ma v'era considerato come maestro e guida ai novelli, perchè egli, giunto alla conoscenza perfetta dell'Essere, trovavasi ormai con l'anima alla presenza immediata di lui e godeva di quella vista beatificante. Ma l'ultimo, detto della verità, era quel grado che faceva un essere solo del Sufi e dell'Essere divino, perchè l'anima di lui erasi perduta interamente e annegata in quest'Essere che è quello solo che veramente esiste, mentre gli altri esseri tutti sono contingenti e fatui, vere parvenze illusorie e non altro ».

(1) V. JBN KHALDOUN, « *Notes et manuscrits* », t. XXI, *Prolégomènes* p. 97.

déliçates pour vouer la conscience supérieure, devenue une hyperconscience soumise à des lois mentales nouvelles, à une vie plus haute qui participe de mondes étrangers à celui où nous vivons quotidiennement.

« La pensée d'illuminés comme Mohy-el-din, convaincus de l'existence de psychismes hiérarchisés dans l'univers entier, miroirs plus clairs que nous-mêmes, où l'âme universelle viendrait se refléter sous des aspects plus brillants, nous suggère l'hypothèse d'une communication possible entre l'hyperconscience du soufi en extase et des psychismes supérieurs au nôtre par une sorte de télépathie. Mohy-el-din disait: « Pour l'âme universelle tout le monde est animé », et de tout temps de nobles esprits furent séduits par cette idée ».

Sebbene adunque sdegnino le scienze fenomenali, sono tuttavia questi sapienti, positivisti soggettivi; non aspirano a credere, vogliono bensì conoscere sperimentando. E la loro concezione morale del mondo è semplice, pura e grandiosa: tutto vien misurato secondo la vicinanza o l'allontanamento dalla Divinità. La punizione delle anime? non vedere; il gaudio maggiore? giungere al Sublime Bene, alla Sapienza Suprema d'Iddio.

E i mistici persiani, soavi di poesia, non sapendo spiegare e narrare in maniera efficace ancor più, l'intima potenza d'affetti che, nell'animo accresciutasi e divenuta tensione, lo trasfigura, giunto esso al Nulla per identificazione col Tutto; diedero forme alla leggenda di un giovane che s'innamora d'una ignota beltà e che giunge, morente, a vederla e ad abbracciarla.

Simbolo dell'amante, l'uomo; dell'amata, Iddio; della morte gioiosa, l'unione mistica che sopprime e cancella la personalità!

Gianfré Rudel ch'usò la vela e 'l remo  
A cercar la sua morte... (1)

Il Sufismo, che il Schopenhauer altamente stimava, ci aiuta ad intendere il pensiero dei mistici d'ogni paese.

E vi furono nell'Islamismo occultisti magi, gnostici, ba-Shara, Sabeiani! Teologi come Stefano Bar Sudaili, poeti come Ferid

(1) Petrarca. E dopo il Petrarca, Heine (« Romancero ») e Carducci (« Rime e Ritmi »).

ad-din detto l'Attâr, magnifici scrittori di filosofia quali il notissimo, in Occidente, Al-Ghazzâlî, furono Sufi.

E sia gloria, riconosciuta anche fra noi, al Profeta divino che col suo sacrificio produsse la rinascenza del suo popolo, salvando il classicismo nell'opera di artisti, di filosofi, di statisti, nelle manifestazioni più caratteristiche, durevoli, umane, del genio greco-romano; e delle stanche civiltà dell'Asia il misticismo scientifico, allora, in gran parte, dimenticato od impuro.

(*Continua*).

AUGUSTO AGABITI.

---

## PUÒ LA COSCIENZA UMANA AGIRE INDIPENDENTEMENTE DAL SISTEMA NERVOSO ?

---

### I.

La domanda che riassume il nostro quesito parrà, a tutta prima, paradossale, ma chi conosca le indagini e gli studii molto seri che si sono fatti su certe questioni in questi ultimi anni, non si spaventerà in maniera eccessiva. Noi desideriamo trattare assai brevemente quest'argomento, sia in relazione coi così detti fantasmi dei viventi, sia con fenomeni d'altr'ordine, e più di tutto vorremmo proporre l'esame a chi è più competente di noi in queste materie in Italia, sicuri che esso per molti riguardi potrebbe riuscire interessante e, forse, anche aiutarci a dirigere la ricerca della soluzione di taluni problemi, in una direzione che, a nostro parere, è troppo trascurata.

Uno degli sforzi più assidui fatto negli ultimi sessant'anni dai cultori dello spiritismo in tutto il mondo, è stato quello di volere e di credere di poter dare la prova sperimentale della sopravvivenza della psiche dopo la morte. Or non è dubbio che una tale *prova*, nel significato rigoroso della parola, non l'abbiamo avuta dalle così dette manifestazioni medianiche, benchè si sia costretti a riconoscere che specie le indagini dell'Hodgson, del Myers e di altri possano essere di grande importanza anche in quel senso. Questo però è certo secondo noi, che in un avvenire

forse non molto lontano, lo studio dei fenomeni medianici porterà alla scoperta di *fatti* in natura d'indole assai più complessa di quella sognata dagli spiritisti.

Noi dunque vogliamo per un momento volgere la nostra attenzione ai così detti *fantasmi dei viventi* e vedere se per caso la teoria della sopravvivenza dell'Io, non possa in maniera abbastanza seria ricollegarsi a certi fatti che vorrebbero dimostrare la possibilità temporanea della esistenza della coscienza indipendentemente dal sistema nervoso: accenneremo altresì alle conclusioni del Myers circa questa possibilità, conclusioni che, corroborate da vere esigenze scientifiche si possono riscontrare, da chi ne avesse voglia, nei due grossi volumi della sua opera sulla *Personalità umana* (1).

Molti conoscono il noto libro del Gurney, Myers e Podmore, appartenenti alla Società per le ricerche psichiche di Londra, intitolato *The fantasies of the living*, libro che ha tanto contribuito a formare la convinzione, ormai divenuta generale, circa la realtà della telepatia. Ma non tutti forse ricordano l'origine di quel libro che fu messo insieme dai tre scrittori sopra citati, dopo che essi si erano persuasi, in base a risultati di esperienze metodiche e scrupolose di parecchi anni, della possibilità della trasmissione del pensiero e della influenza che uno spirito può esercitare sopra un altro al di fuori dei mezzi noti. Sulla base di questa convinzione iniziarono una specie d'inchiesta ristretta alla cerchia delle persone da essi conosciute, ma che fu così feconda di risultati, da dar luogo poi all'opera su ricordata e nella quale a centinaia si trovano raccolti, verificati, catalogati i *fatti* che riprovano la verità di quanto avevano già più o meno intraveduto, l'esistenza cioè delle così dette allucinazioni veridiche. Ora la grande maggioranza dei casi riprodotti nei *fantasmi dei viventi*, si riferiscono a individui morenti i quali si sono manifestati a persone assenti e lontane, con fenomeni di ordine vario e spessissimo con apparizioni,

(1) F. MYERS. — « Human personality and its Survival of bodily death ». — Di questo lavoro stampato nel 1903 e che farà epoca nella storia degli studii psichici, si esaurì subito la 1ª edizione malgrado il rilevante prezzo di costo (L. 52.50). Ora si è pubblicata una 2ª edizione abbreviata. — Londra, Longmans, Green e C.º, 1907. Prezzo L. 12.50.

accompagnate da sensazioni visive, uditive, tattili ecc. dando saggio della propria identità e sovente della propria condizione. Ma, come abbiamo accennato, in generale le manifestazioni di codeste persone hanno preceduto o seguito di poche ore la morte: di guisa che di tali fatti non ci sono restate, per lo più, che le testimonianze di coloro che hanno subita l'esperienza, i percipienti, ed abbiamo completamente perduto di vista coloro che tali esperienze provocarono, gli agenti. Orbene noi vorremmo spostare un po' la questione e vedere se non sarebbe utile fare uno studio avendo specialmente di mira quei casi di allucinazioni veridiche, meglio se consistono in apparizioni di fantasmi, nei quali l'agente e il percipiente erano più o meno in condizioni normali, e sopravvivono entrambi all'allucinazione provata. Bisognerebbe naturalmente tener conto scrupoloso delle loro impressioni, ma soprattutto esaminare quelle dell'agente, quando ne conservi il ricordo, perchè dovrebbe esser lui che ci dà la chiave di quel fatto straordinario, affermato dall'occultismo quale una verità in natura, la possibilità cioè di una coscienza extra corporea, indipendente dal sistema nervoso. Se ciò fosse, la sopravvivenza della psiche dopo la morte, non sarebbe che una condizione permanente di quanto fino da ora si potrebbe sperimentare temporaneamente. A questo punto taluno ci può domandare: Ma esistono veramente dei casi di persone viventi le quali, in condizioni più o meno normali, siano apparse col loro fantasma ad altre persone, conservando il ricordo dell'esperienza fatta e che diano le maggiori garanzie della verità dell'accaduto, mediante il concorso contemporaneo di altre testimonianze oltre quelle dell'agente e del percipiente? Ebbene noi siamo convinti che casi di questo genere degni di ogni attenzione esistono veramente e che potremmo trovarli noi stessi, sol che volessimo darci la cura di cercarli con pazienza; ma dove sono in Italia coloro che abbiano il coraggio di occuparsi di queste questioni *alquanto* interessanti, con intendimenti scientifici?

Dice bene il Richet (1) che si troverebbero senza difficoltà cinquecento chimici che hanno scritto delle memorie sulla piridina

.....

(1) Confr. la sua prefazione all'ediz. francese delle « *Hallucinations télépathiques* ». — p. XI — Paris, Alcan, 1891.

e sui suoi derivati, ma ben pochi psicologi che abbiano analizzato con metodo la telepatia, le sue cause, le sue condizioni; certo la storia della piridina, egli aggiunge, è assai interessante e si son fatte su questo punto limitato della chimica delle scoperte importantissime, ma alla fin de' conti forse la conoscenza approfondita di quella sostanza è meno grave pel nostro destino dell'analisi delle più segrete funzioni dell'anima umana.

Ma noi anche volendo, per il momento, lavorare su materiale preparato da altri, troviamo facilmente esempi più o meno completi del tipo da noi esposto nello stesso libro del Gurney, Myers e Podmore, nell'opera susseguente dello stesso Podmore: *Apparitions and thought transference*, nei *Proceedings* e nel *Journal of the incorporated Society for psychical research* d'Inghilterra e d'America, negli *Annales des Sciences psychiques* del Dariex, nella *Rivista di studi psichici* dell'Ermacora e Finzi e quindi, del Vesme, nell'*Ignoto* del Flammarion e, soprattutto, nell'opera postuma del Myers sulla *Personalità umana*; di questi due ultimi riprodurremo alcune conclusioni di carattere scientifico e che sono il risultato dello studio assiduo di anni e anni intorno a fenomeni supernormali, specie del sonno, dell'ipnosi, della *trance*, della possessione e dell'estasi ecc. Tutti gli esempi studiati da questi scienziati, è quasi superfluo dirlo, sono stati per quanto era possibile raccolti, verificati, esaminati con cura scrupolosa. Noi ci limitiamo a citarne qui due — potremmo, volendo, stamparne dozzine — perchè lo spazio consentito a un articolo di rivista ci vieta di troppo dilungarci.

Il sig. S. H. B. era riuscito più di una volta a proiettare il suo fantasma e a rendersi visibile a distanza. Il sig. Gurney (uno degli autori del libro *Fantasms of the Living*) conoscendo personalmente il sig. S. H. B., lo pregò di avvertirlo per lettera quando ritentasse la prova. Infatti la mattina del 24 marzo 1884 egli ricevette il seguente biglietto: « 22 marzo 1884 — Caro sig. Gurney: Questa notte tento l'esperimento di rendere percepibile la mia presenza al n. 44 di Norland Square, alle ore 12. Fra pochi giorni vi farò conoscere il risultato. Sinceramente vostro S. H. B. ». Dopo pochi giorni ricevette quest'altra lettera: « 3 aprile 1884 — Caro sig. Gurney. — Vi debbo mostrare uno strano resoconto relativo all'esperimento da me tentato per

vostro suggerimento e sotto le prove e condizioni impostemi. Avendo completamente dimenticato in quale notte io tentai di progettare la mia presenza, non posso dirvi se il risultato sia un brillante successo o un piccolo successo, fino a che non veda la lettera che vi scrissi la sera dell'esperimento. Avendovi mandata quella lettera, non stimai necessario di prenderne nota sul mio diario e di conseguenza la data esatta è scomparsa dalla mia memoria. Se le date corrispondono, il successo è completo in ogni particolare ed io ho il resoconto firmato e una testimonianza da mostrarvi. Dalla notte dell'esperimento io ho veduta la signora (la quale è la percipiente) ieri sera per la prima volta, ed essa mi fece un resoconto volontario che io scrissi come mi venne dettato da lei e al quale appose la sua firma. In questo resoconto sono specificati la data e il tempo e sarete voi che deciderete se sono identici o no a quelli da me dati nella lettera a voi diretta. Io li ho dimenticati completamente, ma immagino che siano gli stessi. — S. H. B. ».

Ecco il resoconto: « 44, Norland Square — W. — Sabato notte 22 marzo 1884 verso mezzanotte io ebbi una distinta impressione che il sig. S. H. B. era presente nella mia camera e lo vidi chiaramente mentre ero del tutto positivamente sveglia. Egli venne verso di me e mi accarezzò i capelli. Quando egli venne a farmi visita mercoledì 2 aprile io gli diedi *volontariamente* questa notizia, raccontandogli il tempo e le circostanze dell'apparizione senza suggerimento alcuno da parte sua. L'apparizione nella mia camera fu vividissima e tale da non ammettere equivoco di sorta. L. S. Verity ».

La signorina A. S. Verity dichiara per suo conto: « Io ricordo che mia sorella mi aveva detto di aver veduto il signor S. H. B. e che le aveva toccato i capelli, *prima* che egli venisse a trovarci il 2 aprile. A. S. V. ».

Questo fatto è citato dal Myers nell'opera *La personalità umana* ed è riprodotto dal volume sui *Fantasmi dei viventi*: vedremo più innanzi i commenti che il Myers stesso fa intorno ad esso. Intanto ecco un altro caso stampato negli *Annales des Sciences psychiques*, 1891, p. 219, e che trovasi anche a p. 389 dell'edizione italiana dell'*Ignoto* del Flammarion.

« Il 3 ottobre 1863 lasciai Liverpool per andare a New-York col vapore *City of Limerick* della linea Inman, capitano Jones. La sera del secondo giorno, dopo aver lasciato Kinsale Head, cominciò una grande burrasca che durò nove giorni. Durante questo periodo di tempo non vedemmo nè sole, nè stelle, nè alcuna nave. Le sporgenze furono portate via ed una delle ancore venne strappata dai suoi attacchi e fece molto danno prima di poter essere riattaccata. Molte vele forti, benchè strettamente legate, furono portate via e rotte. Durante la notte che seguì l'ottavo giorno della burrasca, per la prima volta potei godere di un po' di sonno e verso la mattina sognai mia moglie, che avevo lasciato agli Stati Uniti. Venne alla volta della mia camera in camicia da notte e sulla soglia, come se scoprisse che non ero solo, esitò alquanto, ma poi venne a me, si fermò, mi baciò e, dopo avermi accarezzato un poco, si ritirò.

« Svegliandomi fui sorpreso vedendo il mio compagno il cui letto era sopra al mio, ma non interamente, che appoggiato sul gomito, mi guardava fisso. « Siete ben fortunato » mi disse finalmente « di avere una signora che vi viene a trovare così ».

« Lo pregai di spiegarmi cosa intendeva dire e dopo aver resistito alquanto mi narrò ciò che, perfettamente sveglio e seduto sul letto, aveva veduto e che corrispondeva pienamente al mio sogno.

« Il nome di questo compagno era William J. Tait; non aveva l'abitudine di scherzare sovente ed era anzi un uomo serio, assai religioso ed alla cui testimonianza si può prestar fede.

« L'indomani dello sbarco presi il treno per Watertown, dove abitavano mia moglie ed i bambini. Appena fummo soli mi domandò: « Hai avuto la mia visita una settimana fa, martedì? » « Una tua visita », dissi « ma se eravamo a più di mille miglia in alto mare ». « Lo so », rispose « ma mi è parso di averti fatto una visita ». « Ma come? » Mia moglie mi raccontò allora che vedendo la tempesta e sapendo la perdita dell'*Africa*, che aveva naufragato al capo Race dopo essere partita per Boston, il medesimo giorno in cui avevamo lasciato Liverpool per New York, era stata in grande apprensione per la mia sorte. Quella stessa notte in cui, come ho detto, la burrasca aveva cominciato a diminuire, era stata lungamente sveglia pen-



sando a me e la mattina verso le quattro le era parso di venirmi a trovare. Attraversando il vasto mare in tempesta, incontrò finalmente una nave bassa e nera, vi sali e scendendo sotto al ponte traversò le cabine fino alla mia. « Dimmi », aggiunse » le cabine sono tutte così, col letto di sopra più indietro di quello di sotto? In questo c'era un uomo che mi guardava fisso e per un istante ebbi paura di entrare, ma finalmente mi feci avanti, mi piegai, ti baciai, ti strinsi fra le mie braccia e poi me ne andai.

« La descrizione fatta da mia moglie era esatta in tutti i particolari, benchè ella non avesse mai veduto la nave. Trovo nel giornale di mia sorella che eravamo partiti il 4 ottobre, arrivati a New York il 22 e a casa il 23. S. R. WILMOT ».

A conferma di quanto sopra la sorella del sig. Wilmot, che viaggiava sulla stessa nave, scrive: Quanto al curioso fenomeno provato da mio fratello durante il nostro viaggio sul *Limmerick*, mi ricordo che il sig. Tai, il quale quella mattina mi conduceva a colazione a cagione del terribile ciclone che imperversava, mi chiese se la notte ero venuta a trovare mio fratello, suo compagno di camera. « No », risposi, « perchè? » « Perchè ho veduta una donna vestita di bianco che è venuta a trovare vostro fratello ».

La signora Wilmot alla sua volta scrive: Per rispondere alla domanda: avete osservato qualche particolare sull'uomo da voi veduto sul letto superiore? — non posso, dopo tanto tempo, dire con certezza se abbia osservato alcun particolare, ma rammento chiaramente di essermi sentita molto imbarazzata dalla sua presenza, vedendolo che ci guardava dall'alto. Credo di aver raccontato il mio sogno a mia madre l'indomani e so di avere avuto per tutto il giorno il sentimento vivissimo di essere stata a trovare mio marito. L'impressione era tanto forte che mi sentivo felice e riconfortata, con mia gran meraviglia in modo insolito.

## II.

Taluno obietterà certamente che anche ammessi questi fatti, è sempre molto discutibile la realtà obbiettiva dei fantasmi dei viventi che avrebbero dato luogo alle azioni telepatiche; l'al-

lucinazione, ci si dirà, non potrebbe prodursi anche senza di ciò e per altre vie? Rispondiamo subito che per noi le allucinazioni prodotte dai fantasmi dei viventi, non sono che *uno dei modi* con cui si può svolgere l'azione telepatica; ciò che implica che ve ne sono tanti-altri anch'essi misteriosi quanto quelli che stiamo esaminando.

La questione della obbiettività o meno dei fantasmi, è, come si può comprendere, di grande importanza perchè ammesso per un momento che codesta obbiettività sia reale, ci si presentano come tanti punti interrogativi una quantità di altri quesiti che un giorno o l'altro la scienza dovrà pure affrontare e cercar di risolvere.

Vediamo intanto l'opinione di alcuni scienziati. Nell'opera del Gurney, Myers e Podmore non si insiste sull'ipotesi della realtà oggettiva dei fantasmi per spiegare certe allucinazioni telepatiche; il Podmore nel suo lavoro *Apparitions and thought transference* (1) afferma addirittura che un « fantasma di origine telepatica non è nè più nè meno che un'allucinazione e quindi un fatto puramente mentale e non una qualsiasi entità localizzata in quello spazio esterno dove l'allucinazione stessa virtualmente si proietta ». A questo proposito però l'Ermacora nota: « Si potrebbe forse accusare il Podmore di voler dare un valore troppo assoluto alla sua tesi che il fantasma non abbia mai realtà obbiettiva, tesi che, non tanto per la telepatia quanto in vista di altri problemi, è di capitale importanza. Infatti, in uno dei capitoli successivi (p. 272) egli asserisce che « fino ad ora non c'è alcuna prova degna di fede che un'apparizione sia stata pesata e fotografata o sottomessa ad analisi spettroscopica o chimica ». « Ciò è perfettamente vero per i fantasmi telepatici spontanei, ma non si potrebbe con altrettanta sicurezza affermarlo per alcuni casi di fantasmi ottenuti con altri processi, e dove la possibilità di frode sembra affatto esclusa, come nelle esperienze di Crookes ed in quelle più recenti del De Rochas. Ed anche per i fantasmi telepatici non bisogna perdere di vista

(1) Vol. XXVI della « Contemporary Science Series ». — Walter Scott Ltm. London 1894. Vedi l'articolo di G. B. ERMACORA nella « Rivista di Studi psichici », gennaio 1895, p. 55-56, su quest'opera.

la teoria del Myers, che non manca di fatti importanti in suo appoggio e secondo la quale anche questi fantasmi sarebbero, almeno in certi casi, entità reali occupanti spazio, benchè non materiali nel senso comunemente accettato di questa ambigua parola ».

Il dott. Visani Scozzi nella forte prefazione alla traduzione italiana dell'*Ignoto* del Flammarion, non solo divide le opinioni dell'illustre scrittore francese di cui accetta le conclusioni, ma, per quanto ha rapporto al nostro soggetto, le rafforza nei seguenti passi che ci sembrano assai interessanti. Egli non dubita, in base a studi ed esperimenti rigorosi, dell'esistenza di un corpo fluidico facente parte della costituzione umana, ed aggiunge:

« Questo corpo fluidico ha facoltà di manifestarsi come proiezione di forza vitale, capace di agire a distanza sul magnetometro dell'abate Fortin; conforme alla dimostrazione data dal dott. H. Baraduc nel suo libro: *La force vitale, notre corps vital fluidique, sa formule biométrique*. Si manifesta pure con fenomeni di esteriorizzazione di sensibilità, per cui un soggetto ipnotizzato avverte vivamente degli stimoli esercitati in una zona distante dal suo corpo, mentre non li avverte sul corpo medesimo; il che è riportato con precisione da Alberto de Rochas nella sua opera: *L'extériorisation de la sensibilité*. E ancora si manifesta con fenomeni di esteriorizzazione di motricità per cui si ottengono dal soggetto ipnotico delle azioni a distanza con proiezioni di arti temporanei fluidici, che si vedono, si sentono e si possono anche fotografare; il che è stato pure osservato e descritto dal De Rochas nella sua opera: *L'extériorisation de la motricité*. È utile avvertire che questa virtù motoria, la quale è anche virtù plastica, non deriva sempre da pura forza animica del soggetto; anzi nella maggior parte dei casi, si fonde coi fatti della medianità. Certi soggetti sensibilizzati vedono anche questo corpo fluidico al di fuori dell'altrui persona; ed è interessante che essi distinguono il proprio corpo fluidico al di fuori della propria persona; allora i poteri psichici emigrano con esso e le reazioni del corpo fisico dipendono da un tratto di unione fluidica che permane. Se poi l'esteriorizzazione è completa, e tale da non lasciare che un tratto di unione remotis-

simo, allora il corpo fisico rimane in un'assoluta inazione di moto, di sensibilità e di coscienza. Naturalmente questi due corpi sono contigui e stanno fra loro in diverso grado di prevalenza; la loro doppia entità si rende palese coll'isolarne artificialmente la funzione, mediante la disintegrazione ipnotica. Questi fatti sono molto ben definiti, quanto può esserlo ogni funzione concreta; perciò si deve ritenere che non si tratta semplicemente di una sfera d'irradiazione, ma bensì di una vera e propria sfera d'azione che costituisce, per la parte psichica, l'individualità o almeno la personalità, come l'organismo ne costituisce la parte fisica ».

Prefaz. p. XXXV. « Si dia a cotesta entità il nome di corpo fluidico o astrale o psichico, è certo che si tratta di un'entità cui competono varie gradazioni di attività, almeno per quanto è varia e vasta la gradazione dei poteri dell'anima; e se codesto corpo psichico può rendersi visibile od apprezzabile a noi in quella parte che più lo avvicina al piano fisico propriamente detto, è certo che ogni sua prerogativa fisica o pseudo fisica si va modificando e dileguando, via via che la funzione ascende, spiritualizzandosi, negli ordini più elevati della coscienza ».

« Nei fatti di telepatia fra viventi, ve ne hanno di quelli, ove l'agente ebbe coscienza di essere emigrato con la sua personalità psichica verso un individuo, cui ha fatto delle comunicazioni a viva voce o si è mostrato ad esso con segni diversamente sensibili. Si è dato pure il caso che ad un individuo estraneo ed ignaro si è mostrato il fantasma di un vivente che si trovava sano e vegeto a grande distanza e che si era portato in quel luogo per manifestarsi ad altro individuo a lui molto caro ».

« Nella visione a distanza... si è verificato altresì il caso che il veggente ha avuta la precisa coscienza di essersi trasferito lungi dalla sede del suo corpo, attingendo esatte notizie di luoghi e di fatti a lui sconosciuti ».

La prefazione conclude con l'esistenza dell'anima dedotta dal libro di Flammarion in questi termini:

1° L'anima esiste come un'entità reale indipendente dal corpo;

2° Essa è dotata di facoltà tuttora sconosciute alla scienza;

3° Essa può agire e percepire a distanza, senza l'intermediario dei sensi.

Stralciamo ora dai capitoli V e VI dell'opera postuma del Myers: *La Personalità umana*, qualche passo che si ricollega alla possibilità della coscienza extra-corporea. Con esempi tratti da esperienze rigorose fatte durante il sonno ipnotico profondo, egli conclude che lo spirito, l'Io dell'uomo, può in quelle condizioni « agire con parziale indipendenza dall'organismo ». E riferendosi specialmente ai casi da lui esaminati di soggetti chiavroggenti, cui si suggeriva di recarsi in questo o quel luogo e di raccontare ciò che essi vedevano, egli conclude dicendo che « lo spirito può in tali stati più facilmente *modificare* il corpo, ovvero parzialmente *abbandonarlo* e farvi ritorno. In altre parole io dico che lo spirito può per un certo tempo o volgere una maggiore attenzione al corpo con beneficio di esso (qui il Myers allude al potere riparatore del sonno ipnotico verso l'organismo) ovvero prestarvi una minore attenzione, senza danneggiarlo. Io uso la parola *attenzione* perchè, nella impossibilità di concepire come uno spirito possa venire a contatto o informare un organismo, il termine più adatto sembra quello col quale noi designiamo il nostro tentativo di concentrare la personalità. In termini grossolani io direi che l'anima tiene il corpo sveglio con l'attendere ad esso e può attendere a operazioni centrali più direttamente di quelle superficiali, — alle attività del sonno più direttamente di quelle della veglia. È così che negli stati profondi essa può parzialmente ritrarre la sua attenzione dall'organismo e impiegarla altrove, conservando sempre la capacità di riprendere la sua attitudine ordinaria verso l'organismo stesso. La morte del corpo avviene quando l'attenzione dell'anima è completamente e irrevocabilmente ritirata dall'organismo, il quale per cause fisiche è divenuto disadatto ad agire come l'esponente dello spirito che l'informa ».

E a proposito del caso sopra riportato del sig. S. H. B. che s'è reso visibile a distanza e di altri da lui esaminati, il Myers conclude: « In queste proiezioni di se stesso noi ci troviamo di fronte, non dico alla più utile, ma alla più straordinaria conquista della volontà umana. Che cosa può esistere più al di là di ogni capacità conosciuta, di questo potere di far ap-

parire a distanza una sembianza di se stesso? Quale può essere un'azione più *centrale* — più manifestamente il prodotto di quanto è più profondo e più unitario in tutto l'essere umano? E invero qui principia la giustificazione della concezione espressa al principio di questo capitolo; che noi vedremo ora il sé subliminale non più come semplice catena di gorgi o piccole correnti di riflusso, separate in qualche modo dalla corrente principale dell'essere umano, ma piuttosto esso stesso la potente corrente centrale, quella che più e veramente è identificabile con l'uomo. Altre conquiste hanno il loro limite manifesto; dove è il limite qui? Lo spirito ha mostrato se stesso in parte dissociato dall'organismo; fino a che punto può giungere questa dissociazione? Fino a che grado di intelligenza, indipendenza, permanenza, può esso concepibilmente arrivare? Io dico che di tutti i fenomeni vitali, questo è il più significante; questa proiezione di se stesso è un atto ben definito e sembra che l'uomo lo possa compiere egualmente bene, tanto prima quanto dopo la morte del corpo ».

E in un capitolo successivo sulla *trance*, la possessione e l'estasi, il Myers, a proposito dei discorsi frammentari e delle visioni della Piper durante il suo passaggio dalle *trance* allo stato di veglia; le visioni occasionali e i viaggi nel « mondo spiritico » di Stainton Moses; le conversazioni di Home con le sue varie guide invisibili e delle quali egli dava i messaggi, scrive « tutte queste cose indicano escursioni reali dello spirito incarnato dal proprio organismo. L'importanza teorica di queste escursioni spirituali è, naturalmente, grandissima. È invero così grande che la maggior parte degli uomini esiteranno ad accettare una tesi che ci porta diritti nell'imo santuario del misticismo.... Tuttavia io penso che questa credenza, quantunque estrema, non è in una vera maniera improbabile se teniamo presente il punto in cui ci hanno condotto le prove addotte. Per dirla più brevemente, se uno spirito dal di fuori può entrare in un organismo (ricordiamoci dell'argomento di questo capitolo) lo spirito dal di dentro può andar via, può cambiar il suo centro di percezione e di azione, in un modo meno completo e irrevocabile del cambiamento della morte ».

## III.

Da quanto abbiamo esposto si può facilmente vedere come il pensiero scientifico più avanzato vada a poco a poco accumulando osservazioni, prove, ragionamenti che dovranno più presto o più tardi, condurlo a conclusioni assolutamente inaspettate. A noi sembra che i fatti sopra riportati siano d'ordine provocato o spontaneo, si riferiscano a esperienze telepatiche o ipnotiche, indicano abbastanza chiaramente che ci doveva e ci dev'essere un sostrato di verità innegabile, nelle credute possibilità delle streghe di fare escursioni extracorporee, e nel così detto dono della *bilocazione* dei mistici di tutti i tempi e di tutte le religioni. La facoltà di lasciare temporaneamente il proprio corpo si riscontra nella maggior parte delle vite dei santi, le cui affermazioni in tali questioni e le testimonianze, quali risultano dai processi di canonizzazione, sono di un'importanza eccezionale. Chi conosce la psicologia di coloro che la Chiesa, come suol dirsi, eleva agli onori degli altari, sa che quando essi, interrogati, confessavano, confusi, il dono di cui erano adorni, non erano davvero portati nonchè a mentire, a esagerare o svisare il racconto dei fatti che loro fossero occorsi: una cosa era molto probabile, anzi certa, nelle loro risposte, la modestia, lo scrupolo e l'attenuazione di tutto quanto potesse in un modo o nell'altro stimolare o lusingare la propria *natura* e la propria persona (1). Alla luce delle cognizioni scientifiche moderne, la storia della mistica non solo sarebbe da rifare, ma offrirebbe allo studioso dei problemi della psiche, una quantità di soggetti d'un interesse affascinante. I fatti straordinari rivelatici dalla telepatia e dall'ipnosi, sono stati constatati e studiati sistematicamente fino

(1) Nei santi dotati di potere di *bilocazione* si riscontra in generale questo fatto e cioè che quando uno di essi si *recava in ispirito* presso qualcuno, di solito un devoto morente e lontano che lo invocava e alla cui chiamata egli rispondeva, il suo corpo, durante il tempo dell'escursione, si trovava in una specie di *trance*. La sua forma fluidica non solo appariva visibile e materiale al letto del malato e dei presenti, ma compiva vere e proprie azioni fisiche, confessava, comunicava ecc. Come si vede, in questi esempi accade il rovescio dei casi telepatici comuni, nei quali è il morente che emigra e va alla persona cara lontana.

dai tempi più remoti dagli occultisti e dai teosofi di ogni paese, ed è così che intorno ad essi sono state costrutte teorie ed ipotesi che, fino a un certo punto, ci possono far comprendere il modo col quale la coscienza agirebbe in talune specie di allucinazioni telepatiche e taluni fenomeni ipnotici del genere accennato nel corso di queste pagine. Codeste teorie naturalmente si riferirebbero anche ai così detti fantasmi dei viventi e alla coscienza extracorporea, e non escluderebbero in nessun modo l'esistenza di svariatissimi altri modi di azione dell'allucinazione telepatica considerata come un vero e proprio fatto mentale e soggettivo del percipiente, sebbene anche in questo caso una simile interpretazione dell'allucinazione possa dar luogo a osservazioni critiche assai gravi. Secondo le teorie teosofiche dunque la costituzione umana sarebbe qualche cosa di molto più complicato di quello che non creda la fisiologia perchè, come molti dei nostri lettori sanno, tali teorie affermano che all'organismo materiale nostro sono collegati altri organismi di materia sottile la cui funzione è direttamente connessa con i diversi aspetti della coscienza e della vita. Del resto da ciò che abbiamo riferito precedentemente si rileva che l'esistenza di un corpo fluidico nell'uomo è quasi acquisito alla scienza anche per le troppe prove che della sua esistenza si hanno dai fenomeni medianici. Coloro che ne avessero desiderio potrebbero dai libri teosofici apprendere quale sarebbe la costituzione occulta dell'uomo e come codesti organismi composti di ordini di materia normalmente invisibile e che s'interpenetrano tra loro, possano, in certe condizioni, separarsi volontariamente dal corpo fisico cui sono legati e dar modo alla coscienza di manifestarsi, facendo conservare alla persona le proprie sembianze. Dal punto di vista degli insegnamenti teosofici dunque la possibilità temporanea dell'esistenza della coscienza umana, indipendentemente dal sistema nervoso, ma non senza un *mezzo* attraverso il quale manifestarsi, sarebbe una *realtà* in natura; abbiamo detto non *senza un mezzo* poichè in qualunque piano dell'essere, l'energia, la vita, la coscienza, hanno bisogno di un sostrato materiale, di una forma, di un organismo per palesarsi.

Tale mezzo sarebbe appunto, nella grande maggioranza dei casi, il così detto *corpo astrale*, cui è possibile, in certe condi-



zioni, di rendersi oggettivamente visibile e servire alla coscienza di strumento altrettanto reale quanto il corpo di carne. Ma anche pei casi da noi più particolarmente contemplati, l'occultismo cerca di non troppo generalizzare, perchè nelle apparizioni di viventi, e nelle escursioni extracorporee, la coscienza può servirsi di mezzi diversi da quelli accennati e dei quali non è necessario di tenere qui parola.

Sia però come si voglia, resta sempre questo fatto molto importante che la teosofia moderna rimette innanzi al mondo, quello cioè dell'esistenza in germe in ogni essere umano, della possibilità sperimentale di una coscienza extra corporea. Ed è questo appunto uno di quei poteri latenti dell'uomo di cui la Società teosofica propone e propugna lo studio; studio che noi additiamo all'attenzione dei nostri lettori affinchè possa passare dal puro campo dell'osservazione, a quello dell'esperimento rigoroso e metodico, e pel cui mezzo, *provando e riprovando*, ci sarà dato di acquistare la certezza personale della verità dell'esistenza di una coscienza, non limitata al corpo di carne. Così gli studiosi più forti ed audaci potrebbero, eventualmente, portare un serio contributo al gravissimo problema della sopravvivenza della psiche, poichè se fosse possibile, come la teosofia sostiene, di varcare temporaneamente la soglia della morte anche da vivi, come potrebbe la scomparsa definitiva del corpo, far sparire anche la coscienza? O la morte non servirebbe piuttosto a mettere la coscienza umana in condizione di conoscere in modo *permanente*, ciò che ha già più o meno sperimentato temporaneamente?

Questo sembra fosse insegnato praticamente ai veri iniziati negli antichi misteri, nei quali erano evitate le evocazioni dei morti perchè giudicate pericolose, dannose ed infide: si cercava cioè di mettere l'iniziato in condizione di *salire* fino ai trapassati e non di costringerli o invitarli a *scendere* fino a lui. E questo è ciò che consiglia, in linea generale, anche la teosofia moderna poichè in tale guisa la coscienza umana abilitata a vivere in un corpo fluidico, è posta in uno *stato* diverso da quello abituale, ma affatto *simile* allo stato di coloro che son passati al di là. E allora la comunicazione fra i viventi e i defunti è data da relazioni stabilite fra individui che si trovano in analoghe condizioni.

La teosofia e l'occultismo dunque sostengono essere un fatto in natura la possibilità della coscienza extra corporea ed additano a chi ne cerca la *realizzazione*, la via stretta che ad essa conduce. Sarebbe certo bene che il mondo moderno, assillato ogni giorno più dai problemi dello spirito, dirigesse risolutamente le sue indagini e i suoi esperimenti verso un campo tanto inesplorato quanto fecondo, secondo noi, di risultati inaspettati, e dai quali certamente ci sarà concesso di allargare indefinitamente l'arco della vita e di misurarne la portata in maniera più vasta, più completa, più bella, quale forse nè il nostro cuore intese, nè la nostra mente sognò mai.

DECIO CALVARI.

---

## LA QUARTA DIMENSIONE O L'IPERSPAZIO

---

### I.

Qualche anno addietro non sarebbe stato prudente parlare di una quarta dimensione, o quarto spazio, senza provocare un sorriso d'incredulità. Ma di quante cose non si è riso e che ora invece sono accolte, se non con sicurezza, almeno col beneficio dell'esame? Così è della natura di un quarto spazio o quarta dimensione, la cui esistenza se noi non possiamo constatare con i nostri sensi, ci è tuttavia possibile intuire.

Il Del Re (1) ed il Jouffret (2) coi loro scritti, ci fanno per altro conoscere che la questione non è nuova, come a tutta prima si può credere; poichè se noi volessimo farne la storia attraverso le menti dei più profondi pensatori, si potrebbe far capo ad Aristotile, o per lo meno al XVI e XVII secolo, parlando di Bacon e di Cartesio.

Lo Schuré scrive (3) che vi è un dinamismo delle anime, il quale esercita nella nostra vita una parte capitale, e di cui noi

(1) Sulla struttura geometrica dello spazio.

(2) Trattato elementare di geometria a quattro dimensioni.

(3) *Précurseurs et Révoltés* (III Les chercheurs d'avenir).

non conosciamo le leggi. Gl'intuitivi soltanto lo misurano in una certa maniera, ma questa misura sfugge talmente ai nostri sensi fisici che si potrebbe arditamente chiamare *quarta dimensione*; ed afferma che la medesima dipenda da un sesto senso.

Il concetto di una quarta dimensione non solo si fa largo col mezzo degli scritti dei filosofi, ma si afferma ogni giorno più e pone in guardia gli scettici; perchè la ricerca in questi campi di studio ci guida ad esplorare la mente e le opere dei matematici, i quali non coll'immaginativa soltanto, ma con il calcolo ed il graficismo, ci presentano formole e figure.

Per quanto ci fa conoscere il Del Re, professore di matematica all'Università di Napoli, dobbiamo tali ardimenti scientifici all'ingegno del Gaus, del Bolyai, del padre Saccheri, i quali posero le basi di una nuova dottrina, che coltivata poi da matematici di prim'ordine, quali il Riemann, l'Helmutz, il Beltrami ed altri minori, condusse a quelle profonde, quantunque appena iniziate indagini sullo spazio, dalle quali dovranno sorgere nuovi rami di sapere (1).

Ma che cosa è lo spazio? Il Kant (2) e lo Spencer, per citare due filosofi di moda, a distanza di un secolo l'uno dall'altro si

(1) Un'altra schiera fra i maggiori, che sparsero luce sul nostro argomento è la seguente:

*Italia*: Aschieri, Bertini, Cassini, Castelnuovo, Cesàro, Fano, Loria, Garbasso, D'Ovidio, Del Pozzo, Pieri, Segré, Veronese, Buonamici, Scalfaro, Reghini, Lombroso.

*Francia, Svizzera, Belgio*: Jordan, Halphen, Poincaré, Goursat, René de Saussure, Mansion, Jouffret, Elbé, Gilles, Boucher.

*Inghilterra e Stati Uniti*: Cayley, Cole, Hinton, Sylvester, Bøelle, Spottswode, Hall, Heyl, Lasker, Stringham, Boole, Stott, Leadbeater, Schofield.

*Germania, Norvegia, Austria, Olanda*: Biermann, Cantor, S. Kantor, Kelling, Hoppe, Klein, Sophus, Lie, Lipschitz, Puchta, Rudel, Schlegel, Schoute, Schubert, Simony, Van Oss, Zölner, Mach, Klimpert.

*Spagna*: Galdeano.

*Russia*: Blavatsky, Lobatschewshy.

*India*: La Rivista « Teosofia in India » (Benares).

Il Boucher, nel suo libro sull'iperspazio, assicura che a tutto il 1900 si conoscevano ben già 439 memorie sulla quarta dimensione.

(2) Kant intravide pur esso una quarta dimensione. (V. Klimbert: « Storia della geometria »).

accordano nel definirlo come « una forma soggettiva dell'intuizione », indugiandosi poi a discutere della sua realtà. Ma noi ben sappiamo come il reale non esista che in modo relativo, cioè per rispetto alla limitazione dei nostri sensi e del nostro intelletto, che è quanto dire, in rapporto colla nostra organizzazione.

Il Du Prel, nel suo aureo libro *l'Enigma umano*, dà la medesima avvertenza così esprimendosi: « La nostra esperienza terrena dipende dalla nostra organizzazione terrena. Se noi avessimo in fondo del nostro occhio, in luogo della retina, fasci nervosi, che stessero in comunicazione colla chiocciola del nostro orecchio, noi udremmo ciò che ora vediamo; noi non vedremmo l'arco baleno come spettro di sette colori, ma lo udremmo come la scala delle sette note musicali. *Esseri* di questa natura potrebbero percepire una specie di armonia delle sfere là dove noi vediamo il cielo stellato ». Il Del Re aggiunge: « per essi la visione di una bell'opera d'arte sarebbe come l'audizione di un bel pezzo di musica » (1).

Insomma l'universo, e per conseguenza lo spazio, non ha un aspetto a sè, ma lo ha in relazione all'essere che l'osserva; tante forme differenti vi sono per l'universo quante sono le specie degli esseri che ne registrano le impressioni; ogni essere idealizza in qualche modo lo spazio del suo universo; laonde il Kant, argomentando su quel che comunemente noi chiamiamo l'altro mondo, dice che il medesimo può considerarsi un'altra maniera di essere e di sentire.

Supponiamo che vi siano degli *esseri*, microbi, così organizzati da poter vivere su di una sola dimensione; cioè, su di una linea retta. Evidentemente *esseri* siffatti non avrebbero nè spessore, nè larghezza; essi si presenterebbero alla nostra mente come piccoli frammenti di una linea immaginaria; il crine più fine che si possa ideare, sarebbe già una grossa gomina in paragone alla linea supposta. L'universo, per tali esseri, sarebbe assai limitato, i loro movimenti non potrebbero esplicarsi che in avanti, o nella direzione opposta. Allorquando due di quelli s'incontrassero è d'uopo ammettere che dovrebbero retrocedere

(1) *Sulla struttura geometrica dello spazio.*

o l'uno o l'altro, per lasciare libero il passo. Dato che tali microbi vivessero in un universo come il nostro, non si accorgerebbero di molti fenomeni, o per lo meno li giudicherebbero assai diversamente da noi. Per esempio: il loro orizzonte sarebbe un punto matematico, ossia, l'incontro della linea, sulla quale vivono, con il cielo, ch'essi vedrebbero in quel punto d'incontro soltanto. Similmente apparirebbero loro, come punti di splendore diverso, il sole, la luna, gli astri, i quali però sarebbero veduti soltanto al momento del levare e del tramonto, pur continuando a ricevere luce dai medesimi come la possiamo ricevere noi; ma però non sarebbero veduti affatto dai supposti microbi, quando quest'ultimi fossero viventi ed aderenti su di una linea curva, anzichè retta. Per essi infine non esisterebbe nè diritta, nè sinistra, nè alto, nè basso, ma solo avanti e dietro.

Consideriamo ora un mondo più ampio, immenso in confronto al mondo lineare. Consideriamo, cioè, degli *esseri* siffattamente organizzati da poter vivere sopra di una superficie piana estendentesi infinitamente. Per concretare meglio e per agevolare l'immaginazione, supponiamo di trovarci in una vasta pianura illuminata dal sole, dalla luna, o come vuolsi, e supponiamo ancora di abbandonarci a tutte le manifestazioni del moto. Noi avremo chi passeggia, chi corre, chi salta, chi lotta, ecc., e tutti i detti movimenti si ripeterebbero dalle nostre ombre sulla menzionata superficie sulla quale possiamo pure figurarci, collo stesso ufficio di moto, cavalli, cani, carrozze, ed anche alberi, case, oggetti qualsiasi proiettanti le loro ombre immobili. Ora supponiamo di scomparire noi interamente e che restino invece le nostre ombre dotate di vita e d'intelligenza, e che scompaiano gli alberi, le case, gli altri oggetti rimanendo le loro immobili ombre. Noi avremmo in tal modo un vero mondo sul piano; ma un mondo, che dovendo vivere sopra una superficie, non potrà giammai farsi idea del mondo nostro. Invero, mentre noi conosciamo tre dimensioni, le ombre, così possiamo chiamare i nuovi *esseri*, non ne conoscono che due; essi potranno apprendere al pari di noi la geometria e la trigonometria piana; ma dobbiamo giudicare che non potrebbero capire nè l'una solida, nè l'altra sferica.

Essi guardano per lungo e per largo; ma non possono vedere in alto, nemmeno per lo spessore di una frazione im-

maginaria di millimetro. Se per caso un cubo cadesse sul loro piano, essi vedrebbero soltanto il perimetro della faccia che posa sul piano stesso, nè potrebbero immaginare come quella faccia possa essere la base della figura solida che noi conosciamo. Supponendo di far penetrare un cono dalla parte del vertice attraverso quel mondo sul piano, gli abitatori se ne accorgerebbero vedendo da principio apparire sulla superficie un punto, indi un cerchietto allargantesi poco a poco fino a raggiungere la grandezza della base del cono; se i detti cerchi fossero di volta in volta disegnati, si otterrebbe in ultimo la figura di tanti circoli concentrici; se invece la traccia di tali circoli fosse segnata in modo permanente e tale da toccare sempre quella vicina che la precede, allora si avrebbe l'effetto come di una macchia d'olio continuamente allargantesi, fino a divenire la base del cono. È importante fissare la mente sulla giustezza di un tale ragionamento, perchè sul medesimo poggia il razionale sviluppo di quanto si dirà in seguito.

Gli abitanti del mondo sul piano vedrebbero il sole, la luna, gli astri sorgere come un punto e progredire lentamente come una linea retta crescente fino ad un massimo, che sarebbe il diametro dell'astro; indi gradatamente decrescere ritornando ad essere un punto, per sparire nel momento in cui l'astro stesso si è elevato sul piano. Il tramonto darebbe luogo ad un fenomeno analogo. Ma i detti abitanti, pure godendo di un mondo vastissimo, non potrebbero vedere, similmente a quelli di prima dimensione, il corso degli astri e considererebbero anch'essi il fenomeno della luce in un modo assai diverso dal nostro. La pioggia, per parlare di un altro fatto, non sarebbe veduta cadere dal cielo; viceversa accorgendosi del suolo bagnato crederebbero forse ad un fenomeno tellurico. Osservando sè stessi, s'accorgerebbero pure della umidità in cui si trovano e studierebbero, forse, il proprio stato come un fenomeno patologico. Analogamente agli esseri in prima dimensione non vedrebbero gli astri, pur ammirandone la luce, quando si considerino aderenti ad una superficie curva anzichè piana. « Chi sa quanta superbia avranno gli scienziati a due dimensioni », esclama il professore Del Pezzo, « chi sa, egli scrive ancora, con quanta sicumera annuncieranno i loro grossolani errori, smaltendoli come verità incrollabili! »

« Noi ridiamo di loro. E non vi saranno forse delle più alte e chiare intelligenze che ridano di noi? » E così finisce: « Lo spazio a tre dimensioni è un dogma che l'antichità ci ha tramandato e contro il quale *il libero pensiero moderno si è ribellato* (1).

Per noi l'atomo rappresenta scientificamente l'ultima espressione della materia, quindi è considerato indivisibile, e ciò si adatta ai nostri sensi ordinari, i quali non possono constatare alcun movimento al di là della terza dimensione. Alla stessa guisa un abitante in seconda dimensione, ossia sulla superficie, non può immaginare nessuna scomposizione dell'atomo superficiale (ammettiamolo per un istante), altro che in due direzioni: lunghezza e larghezza, rimanendo a lui interamente incognita ed incomprendibile la materia allo stato di gaz. Analogamente quindi noi possiamo ammettere senza difficoltà, che l'atomo si scomponga ancora e sparisca dai nostri sensi passando in una dimensione superiore, ossia, in quarta dimensione o quarto spazio (2).

Osservando nei loro movimenti gli abitanti sul piano li scorgiamo assai meno impacciati di quelli sulla linea; poichè essi, quando s'incontrano, possono schivarsi, per proseguire il cammino. Altra cosa importante da notare è che, supponendo di avere contigui l'essere sulla linea e quello sulla superficie, quest'ultimo vedrebbe il primo senza esserne veduto, giacchè l'abitante lineare non può accorgersi di nulla che sia fuori della linea. Il solo mezzo possibile a quello della superficie, per far avvertire la sua presenza sulla linea, è di attraversare la linea stessa; in questo caso non si vedrebbe di lui che una retta.

È facile immaginare lo stupore del microbo, quando si vedesse attraversata la via da fenomeno per lui così grave, quale il descritto; e se per un istante vogliamo ancora supporre che l'ombra, cioè l'essere a due dimensioni, abbia la forza di spostare dalla linea il suo abitante, quest'ultimo evidentemente in-

(1) *Le ribellioni della scienza.*

(2) Per gli studi e le esperienze di Crookes noi già conosciamo un quarto stato della materia, o materia raggianti; la chimica occulta però ci presenta altresì l'atomo fisico scomposto in atomi eteri, che la scienza positiva moderna non è ancora riuscita a dimostrare, ma forse intuitive; per l'appunto nell'iperspazio noi dobbiamo cercare le suddivisioni dell'atomo, che la chimica attuale non sa scomporre. Ciò si riferisce pure al *ione* e all'*elettrone*.

contrerebbe la morte; giacchè egli entrerebbe in un ambiente pel quale la sua organizzazione non è adatta.

I medesimi ragionamenti valgono per un essere a due dimensioni; cioè con aderenza alla superficie, quale l'abbiamo supposto, per metterlo in relazione colle tre dimensioni del nostro spazio, che l'abitante sul piano non può immaginare tranne che, studiando come noi, possa acquistarne l'intuizione. Pertanto se potessimo distaccare un tal *essere* trasportandolo in alto, anche solo per un istante, lo si porterebbe in terza dimensione; ove anche lui incontrerebbe la morte; perchè analogamente a quanto si è detto per il microbo, verrebbe a trovarsi in un ambiente, pel quale il suo organismo non è adatto. Da quanto abbiamo detto consegue, come già abbiamo notato, che l'*essere* a due dimensioni si trova, per rispetto a noi, viventi su tre, nello stesso rapporto dell'essere ad una dimensione rispetto a quello a due; cioè l'abitante della superficie vede ed ha pieno dominio sulla linea, come noi vediamo ed abbiamo pieno dominio sulla superficie.

È bene notare come gli abitanti sul piano, se hanno pieno dominio sulla linea, non lo hanno così sulla superficie; alla stessa guisa noi abbiamo pieno dominio sulla superficie e non in uguale misura sul volume; quelli, cioè, non possiedono la piena vista superficiale, come noi non possediamo per intero la piena vista voluminale, come la denomina lo Scalfaro (1). Invero noi vediamo completamente la superficie dei corpi; ma solo col tatto e coll'esperienza siamo posti in grado di percepire in parte il volume, mentre in parte lo si intuisce, lo si pensa; che se effettivamente fossimo padroni dello spazio tridimensionale, si dovrebbe pur vedere nell'interno di una figura di volume alla stessa guisa che ci è possibile scorgere l'esterno e l'interno di una figura a due dimensioni. Adunque nel mondo sul piano una linea tracciata sul medesimo, è una barriera per i suoi abitanti, che devono girarne i fianchi per oltrepassarla; epperò una figura poligonale qualsiasi è per essi quale sarebbe per noi un recinto chiuso da ogni parte, dentro il quale non si può nè vedere, nè pe-

(1) Spazio, forme materia a più dimensioni. (Memoria presentata ed accolta con lode dal Congresso internazionale della Società teosofica. — Amsterdam, 1904).



netrare, a meno che non vi si pratici un passaggio. Insomma il raggio visuale dell'abitante in seconda dimensione striscia, per così dire, su di una superficie, e si arresta contro le linee, come avviene disegnando su di un foglio di carta; quindi un tale essere non può vedere la superficie del proprio corpo altro che nella sua linea di confine, come noi non possiamo vedere il nostro che alla superficie. Si conclude: che ad avere il pieno possesso dell'ambiente di una dimensione qualsiasi, bisogna potersi trasportare nell'ambiente della dimensione superiore.

Sono pertanto molte le sorprese che noi potremmo fare a questi fratelli minori ed io ne immagino qualcuna, perchè valga a ben aprire la mente e scolpirvi le analogie dalle quali saremo guidati ad intuire una quarta dimensione e conseguentemente un quarto spazio ed in generale l'iperspazio.

Supponiamo adunque che gli *esseri* a due dimensioni facciano sedute spiritiche, o psichiche o medianiche come vogliasi dire. Noi, senza punto essere veduti, potremo sorvegliarne tutti i preparativi e l'andamento ed a tempo opportuno picchiare sul loro tavolino d'ombra, ovvero su di un punto qualsiasi della superficie alla quale tutto aderisce. Per un istante assai fugace si vedrà la proiezione della nostra mano o dell'oggetto adoperato per picchiare; ma potremo pure fare degli apporti; cioè posare sulla detta superficie un oggetto qualsiasi di cui essi naturalmente vedrebbero soltanto il contorno combaciante col piano; il medesimo oggetto potremo far sparire col solo elevarlo ad altezza minima senza che la nostra manovra fosse scoperta; infine sarebbe cosa facile apparire ad essi come fantasmi proiettando le nostre ombre, ovvero le nostre sagome coricandoci sul piano. Non sono argomenti oziosi questi esempi; giacchè noi li esponiamo a bello studio per rappresentare *esseri* con limitazioni maggiori delle nostre e trarne conseguenze giovevoli all'intelligenza di altre dimensioni superiori. Lo Zöllner, insigne matematico ed astronomo, essendo giunto, in base alle sue investigazioni, a formarsi un concetto della natura e realtà della quarta dimensione nello spazio, s'indusse a collegare queste vedute coi fenomeni medianici; e per l'appunto, nella sua *Fisica trascendentale*, spiega che i fenomeni così detti di apporto non richiedono affatto la penetrazione della materia; ma invece la facoltà negli

abitatori del quarto spazio di agire verso di noi, come noi si agirebbe con quelli a due dimensioni nel modo che abbiamo indicato più innanzi. Lo Zöllner non si limita a far teorie; ma in appoggio alla sua tesi egli cita dapprima la tradizione universale rispetto ai fantasmi che si manifestano a porte e finestre chiuse, indi una serie di esperimenti da lui fatti col celebre medio Slade. Colla medesima ipotesi della quarta dimensione lo Zöllner vorrebbe spiegare i nodi sui lacci senza-fine, l'intreccio di due anelli, il passaggio di un anello attorno al piede di un tavolo, ecc.

Non saprei portare un facile esempio di confronto, nelle varie dimensioni, riferentesi all'intreccio o passaggio di anelli; invece mi pare sia facile capire il paragone, per quanto si riferisce ai nodi con lacci. Invero, se in un laccio senza fine, cioè, colle due estremità unite insieme, come fossero cucite o saldate, si volesse fare un nodo come si fa con un laccio o funicella o spago libero ai due capi, non ci si riuscirebbe mai; invece è cosa comune per noi il fare un nodo con laccio le cui estremità siano disgiunte. Adattando però quest'ultimo laccio alla condizione degli abitanti sul piano, cioè, sul mondo a due dimensioni, come si potrebbe ivi stringere un nodo senza staccare dalla superficie il laccio stesso? Ma per staccare il detto laccio è d'uopo eseguire un movimento ignoto ed anche impossibile per gli abitanti sul piano od ombre, come li abbiamo chiamati; per analogia adunque possiamo credere, ed i fatti lo provano, che vi ha un movimento, per noi impossibile ad eseguire, ma possibile per le entità in quarta dimensione, ossia nel quarto spazio, movimento mediante il quale si potranno fare quanti nodi si vogliano su di un laccio o funicella, o spago senza fine, come possiamo far noi con un laccio o funicella o spago libero ai due capi.

Per gli abitanti in terza dimensione, cioè per noi, non occorre ripetere le ipotesi fatte per quelli di prima e seconda; poichè ci è ben noto in qual modo consideriamo comunemente lo spazio che si presenta ai nostri sensi e dal quale siamo attornati. Però possiamo con metodo induttivo argomentare: alla stessa guisa che gli esseri di seconda dimensione vedono quelli di prima e li possono toccare senza essere veduti, e che noi di terza possiamo vedere, toccare e fare qualunque sorpresa a quelli di se-

conda, senza che i medesimi vedano noi, sarà pure possibile immaginare l'esistenza di abitatori in altro spazio, ossia, quarta dimensione, che agiscano, per rispetto a noi, come noi si agisce rispetto a quelli di prima e seconda dimensione. Laonde per gli esseri di quarta dimensione, se vogliamo ammetterli, non vi sono ostacoli; essi attraversano monti, possono penetrare nelle nostre case od in qualunque altro recinto ermeticamente chiuso, come noi si penetra nei recinti sulle superficie. Noi possiamo adunque essere (e lo siamo) continuamente veduti e sorvegliati da entità, che noi punto scorgiamo, e se queste entità potremo un giorno avere a nostra disposizione, osserva il Del Re, (1) ci sarà concesso, pel tramite delle medesime, d'ispezionare l'universo in ogni suo punto.

Il Brofferio, nella sua prefazione all'*Enigma umano* del Du Prel, si domanda: « Quel che chiamiamo l'altro mondo non sarà una quarta dimensione? » Per conto mio rispondo affermativamente senza titubare. Va senza dire che gli abitanti dell'iperspazio devono avere ed hanno effettivamente un'organizzazione diversa dalla nostra. Se il fatto in sè stesso ha l'apparenza di urtare contro ogni possibilità, non urta per altro il ragionamento, e la cosa può parere impossibile soltanto, perchè non conosciamo in quale direzione noi dovremmo muoverci e con quale organizzazione per giungere ad un risultato, che riconosciamo semplicissimo, quando si consideri per rispetto alla prima e seconda dimensione, come già innanzi ho dimostrato. La difficoltà è quella, anzi è forse la vera e sola, derivante dal fare confronti e giudizi sempre relativi alla limitazione dei nostri sensi, omettendo di pensare che molte cose stanno attorno a noi, senza che ce ne accorgiamo, laonde ben a proposito il Faraday esclamava: « Con quanto noi ignoriamo delle leggi naturali si potrebbe creare un mondo ».

Volendo fare dell'acrobatismo mentale, possiamo pure immaginare un *essere* vivente nel punto. In questo caso noi lo dovremmo concepire cosciente, pur non avendo alcuna dimensione; un essere, cioè, esistente come forza e non come materia; e che può ritenersi come indicante il momento in cui la materia

(1) *Sulla struttura geometrica dello spazio* (Già citato).

dell'essere precipita diventando forza e l'essere pensa ancora sè stesso; un essere infine che, concentrando in sè tutto il suo universo, in cui vivrebbe come unico, sarebbe forzatamente di sua natura il più grande egoista, e nel medesimo tempo il più grande ignorante.

(Segue)

Generale CARLO BALLATORE.

## RINNOVAMENTO SPIRITUALISTA

### I fenomeni.

Rileviamo, dagli *Annales des Sciences psychiques*, che la signora Home ha dato recentemente, a Cheltenham, notevoli prove delle sue facoltà di **psicomètria**. Parecchie persone, assai distinte e di innegabile attendibilità, le hanno recato degli oggetti, e così avviluppati da non potersi affatto riconoscere, neppure al tatto. La signora Home ha descritto perfettamente il carattere delle persone (estrane ed a lei ignote) che usavano quegli oggetti, oppure gli avvenimenti a cui gli oggetti erano stati connessi.

Le varie persone che avevano recato gli oggetti hanno rilasciato dichiarazioni firmate per attestare come la psicomètra avesse perfettamente indovinato nella maggior parte dei casi.

\* \* I meravigliosi fenomeni presentati dai **coniugi Zanzigs**, a Londra, continuano ad occupare gran parte del pubblico. Giungono a Londra anche scienziati d'altri luoghi per studiarli. Ora è stato messo in opera pure il fonografo. Col suo mezzo si sono raccolte le domande del marito e le risposte della moglie, e ciò allo scopo di poter meglio studiare se il *trucco* dipenda da speciali inflessioni

di voce, pause, combinazioni di lettere o parole, ecc. ecc. — Intanto la signora seguita a indovinare sempre, infallibilmente e rapidamente, tutto quanto il marito dice di trasmetterle mentalmente, e così indica, senza alcuna esitazione, i più strani oggetti apportati dagli spettatori, come istrumenti speciali, immagini, ecc.

\* \* In una recentissima conferenza tenuta a Nancy dal dott. Encausse (*Papus*) sulle **Materializzazioni**, egli raccontò d'una fanciulla che, recentemente magnetizzata dal noto ipnotista Robert, proiettava, senza lapis nè penna, scritti su fogli bianchi firmati da 20 persone presenti, in piena luce. Egli, col dott. Gibier, esaminò al microscopio la materia precipitata. Concluse che eran globuli di sangue umano, gli uni deformati e come calcinati, gli altri ancora nettissimi. Allora riconobbe la fondatezza dell'ipotesi degli occultisti del 1850, secondo cui la forza nervosa del medio e anche la fisica, la sua materia costitutiva, come il sangue, poteva esteriorizzarsi e ricostituirsi a distanza. Il *Papus* poté anche rintracciare l'origine psichica. La scrittura prodottasi sotto i suoi occhi era una pagina di versi, firmati *Corneille*. Risultò che quel me-

dium si preparava pel teatro, e il giorno avanti avea studiato versi di Corneille.

\* \* \* Nell'ultimo numero della rivista *Psychische Studien* troviamo una relazione interessantissima del dottor Gustavo A. Müller, sopra fenomeni di propria esperienza. È bene ricordare che il Müller è scrittore assai stimato in Germania di opere svariate, letterarie e storiche, e spesso gli vengono dal suo governo affidati incarichi importanti.

Egli dichiara di essersi da lungo tempo occupato di studi psichici e di averne acquistata la convinzione della **sopravvivenza dell'anima**, sebbene egli non sia ancora del tutto sicuro circa le prove fornite dalla medianità.

Ad ogni modo, per lui sono di grandissima importanza, (e lo comprenderanno anche i nostri lettori), le prove di diretta esperienza da lui avute in parecchi anni.

Egli dichiara che a centinaia sono state le sue esperienze di telepatia, sogni premonitori e visioni. Scegliamo solo pochissimi fra le centinaia dei casi a lui occorsi.

Una notte, alle 11 e mezzo, fu svegliato da una voce chiarissima che diceva: « Essa è morta ». Saltò dal letto, guardò l'ora, e si rioricò inquieto. La mattina seguente ricevette un telegramma, secondo il quale la sera innanzi, alle 11 e mezzo, sua sorella era morta a Friburgo e l'ultima sua parola era stata un saluto per lui. Essa era malata da molto tempo, ma non si prevedeva affatto la sua morte così prossima.

Un'altra volta, nel 1897, mentre il Müller viaggiava da Landshut a Monaco, e faceva un gran caldo, tanto

che tutti sudavano e sbuffavano, egli si sentì come circondato, e per parecchi minuti, da un freddo intenso, come se si trovasse in una ghiacciaia. Senza che egli sapesse come, il suo pensiero corse a suo padre e verificò che erano le 6 e 10 minuti. L'indomani un altro dispaccio lo svegliò annunciando che, poco dopo le sei della sera antecedente, suo padre era morto. Aggiunge il Müller che suo padre era uomo assai spregiudicato, ma riteneva come provato che i momenti possono comunicare a distanza coi loro cari.

Quanto ai **sogni premonitori** egli asserisce esservi stata un'epoca nella sua vita in cui non passava notte che non sognasse gli avvenimenti principali che gli sarebbero accaduti nel giorno seguente, tanto da renderne meravigliati tutti gli amici e parenti. Per le cose più importanti il sogno era simbolico. Un esempio: il Müller, che aveva un figliuolo a Francoforte, agli studi, sognò una notte, dal 3 al 4 gennaio 1905, in Eisenach, che suo figlio, che il 4 stesso doveva tornare a Costanza, era stato assalito da un terribile orso ed erano stati necessari grandi sforzi e lunghi per poterlo strappare alla fiera. In breve: nella notte medesima il ragazzo fu assalito, contro qualunque previsione, da un accesso di forma epilettica, che si svolse poi in una malattia durata 8 mesi, per la quale corse pericolo di vita e perdette un anno di studi.

Un'altra volta il Müller sognò che gli giungeva da Parigi una lettera chiusa in una piccola busta bianca e contenente uno *chèque* per una data somma sopra la Banca germanica di Berlino. Poche ore dopo egli riceveva, inaspettata, l'identica lettera col l'identico *chèque*!

Più volte gli occorre di vedere il fantasma di amici o parenti che egli sapeva moribondi. L'apparizione coincideva sempre con l'ora della morte e fu veduta non solo da lui, ma anche da altri, dei quali cita i nomi, e che si trovavano con lui.

Conclude il Müller: « Sapendo bene ch'io sono sano di mente e di corpo e che di tali fenomeni ho avuto centinaia di riprove dirette, non posso fare a meno di sorridere quando vedo il disdegno con cui la scienza « ufficiale » riguarda questi così straordinari fenomeni, nel campo dei quali soltanto l'umanità deve aspettarsi di trovare le sue vittorie spirituali ».

\*\*\* Si annunzia un caso assai interessante di **apparizione telepatica** avvenuto in Apia, isola di Samoa: lo scorso mese, l'avvocato R. H. Carruthers, col figlio ed un cocchiere, percorreva in vettura, alle 7 e 40, una strada di campagna, quando incontrarono una signorina di loro conoscenza, che si inchinò in segno di saluto e proseguì. Sapendo che era ammalata, si meravigliarono come essa fosse guarita così presto. Mentre stavano per giungere ad Apia e dovevano così passare dinanzi alla casa della signorina, essi notarono quivi una insolita agitazione. Appresero così che pochi minuti prima, e precisamente alle 7 e 35, la signorina era morta. Si può immaginare la loro sorpresa! Essi escludono affatto di essersi ingannati, avendo perfettamente riconosciuta la signorina da tutti i suoi connotati, anche dai capelli che erano di uno specialissimo biondo argenteo. Il console britannico ad Apia, signor Thomas Trood, testifica di aver raccolta, nell'interesse della scienza, la concorde e spontanea deposizione dei signori Carruthers e del loro coc-

chiere, persone assolutamente degne di fede.

\*\*\* Cinque distinti medici della città di Avechil (Massachussets) stanno facendo, si riferisce, da 6 anni degli interessanti esperimenti, dai quali vorrebbero dedurre **il peso dell'anima!** Essi pesano con una speciale e delicatissima bilancia i malati del sanatorio locale qualche momento prima della morte e verificano, a quanto affermano, che si nota sempre una sensibile diminuzione nel peso, — di alcuni grammi. Si attende con molta curiosità l'esperimento che essi si propongono di fare sopra un tale, condannato a morte, ch'essi hanno ottenuto di pesare prima e dopo l'esecuzione. (V. *Tribuna* del 13 marzo u. s.). — Benchè si assicuri essersi tenuto conto di ogni esalazione del corpo ecc., noi facciamo le nostre riserve su questi esperimenti, tanto più osservando che nella *Rivista Magnetologica* di Buenos Ayres di gennaio, il dott. R. Gomez ricorda esperimenti fatti di recente, su animali, in codesta scuola di magnetismo. Risultava che l'animale, morendo, *aumentava* di peso e se ne concludeva che il fluido vitale costituisce pel corpo una forza d'ascesa, resa tanto più notevole nelle esperienze di levitazione degli yoghi e dei santi.

\*\*\* Sull'argomento della così detta **bacchetta divinatoria**, colla quale i cultori d'occultismo sono famigliari da secoli, abbiamo avuto in questi ultimi giorni una fioritura di scritti sopra varii periodici, tanto più che si è scoperto esistere in Torino un noto ed onorato gentiluomo, il barone Filiberto Bianco, il quale sarebbe anche lui dotato, a quanto sembra, ed in alto grado, della curiosa facoltà di percepire, coll'aiuto

più o meno diretto o necessario della famosa bacchetta, dove esistano correnti d'acqua sotterranee, e così bene da saperne precisare nella massima parte dei casi la stessa profondità. Gli scienziati propendono a credere trattarsi d'una speciale iperestesia per cui il soggetto si sente influenzato dal liquido (V. *Stampa* del 5 e *Corriere della Sera* del 14 aprile u. s.).

Giunge per notizia che il signor H. W. Solding, Presidente del Consiglio locale di Braintree (Essex) avendo scoperto in sè codesta facoltà è riuscito ora a trovare immediatamente quattro grosse vene d'acqua nei latifondi in Essex del banchiere londinese H. Trisson, che finora per cercarla aveva speso, ed invano, grandi somme.

Anche un distinto Consigliere provinciale dell'Impero Germanico, A. von Uslar, dotato della stessa facoltà, è riuscito utilissimo per scoprire sorgenti d'acqua nelle aride regioni del Sud-Africa; e la stessa facoltà manifesta attualmente in Kiel l'altro Consigliere von Bülow-Bothkamp; tanto che molti scienziati, anche in Germania, sono scesi in campo a magnificare ed investigare questa speciale facoltà; fra gli altri, il Franzius, Consigliere d'Ammiragliato e ingegnere navale, e Alberto Heim, professore di geologia a Zurigo.

\*\*\* Nella rivista *The Occult World* si trova la narrazione di un fenomeno poco ordinario e che, almeno per il momento, non siamo in grado di controllare. È certo, però, a parte l'autenticità di questo fatto, che in America si vanno moltiplicando i fenomeni di poteri occulti, — d'accordo in ciò cogli insegnamenti della *Dottrina Segreta* relativi alla nuova

razza. Di questo potere non mancano però altri esempi:

« Il dott. Hartman, di New-York, racconta come egli soffrisse da 30 anni di un eczema incurabile e dolorosissimo, quando gli venne riferito che il dottor Newton di Nuova Orleans operava **cure meravigliose** a distanza e senza dare medicine.

« Allora, come un'ultima risorsa, egli si decise a scrivere al dottor Newton, ma passarono molti giorni senza risposta. Una sera si trovava in una « farm » del Texas in attesa di operare un ammalato. Era di cattivissimo umore a causa del tormentoso eczema, quando, ad un tratto, provò l'impressione come se una violenta corrente elettrica passasse attraverso il suo corpo. Immediatamente il suo pensiero andò al dottore Newton. Guardò l'orologio; erano le 8.20 di sera. Poco dopo andò a letto e dormì tranquillamente, e così avvenne sempre in avvenire, mentre l'eczema in breve tempo scomparve senza lasciare traccia alcuna.

« Qualche giorno dopo il dottor Hartman riceveva una lettera, datata da San Francisco e scritta dal dott. Newton, il quale annunciava di aver ricevuta con ritardo la lettera invocante una cura per l'eczema. « In risposta alla vostra richiesta, — continuava la lettera — vi mando in questo stesso istante una scossa elettrica, che vi guarirà. Non occorre altra cura ». La data e l'ora in cui la lettera era stata scritta corrispondevano esattamente alla data ed ora in cui l'Hartman aveva ricevuta la scossa famosa ».

\*\*\* Troviamo nel *Bollettino di studi spiritici* di Anversa, dicembre 1906, un bel caso di **traslazione**

**psichica:** — « La sera del 27 ottobre 1906, dopo aver letto nella mia camera da letto, mi levai e feci alcuni passi verso il letto. Dietro di me era una lampada con paralume. Niente davanti a me poteva produrre dei giuochi di luce. Durante circa 10 secondi ebbi l'impressione di trovarmi in casa di un amico abitante nei dintorni della città e di vedere una gran luce, come una lampada senza globo, alla mia destra. Ria vendomi, osservai che erano le 11.47.

« Il lunedì seguente andai a visitare la famiglia del mio amico e prima che io parlassi di quanto era accaduto, la signora disse: « Io vi ho visto sabato scorso! » Essa narrò come, trovandosi occupata ad un piccolo lavoro prima di andare a letto, levò gli occhi e mi scorse in un angolo della camera, vestito di nero. Mi domandò perchè fossi venuto ad un'ora così inoltrata; un momento dopo mi scorse meno distintamente; infine io scomparvi, come svaporando. Essa guardò l'ora e constatò che era precisamente mezzanotte meno un quarto.

« La lampada era nella posizione in cui mi era sembrato di averla vista, e non già al suo luogo solito. Io ero vestito di nero nella sera dell'ultimo sabato ».

« Firmato: LEO PRIMAVERSI —  
10, Via delle Fortificazioni,  
Anversa.

« Controfirmato: M.me VAN  
ES nata CRIJNEN ».

\*\*\* **Mazzini e la Rincarnazione.** — La *Nuova Antologia* del 1° maggio corrente contiene alcune importanti lettere inedite di Giuseppe Mazzini a M.me X., una signora russa, rimasta orbata in breve tempo di due creaturine. Queste lettere furono da M.me X. consegnate all'amica sua

Giorgina Saffi, la quale ne consente ora la pubblicazione. In data 2 marzo 1865, Mazzini scriveva (vedi p. 25 *Nuova Antologia*): « Nous ne nous rencontrerons pas avec les tyrans, mon amie, si ce n'est quand ils ne le seront plus — bien tard, bien tard, quand ils auront expié, dans une suite d'existences humaines, leurs crimes humains. Nul ne deviendra ange — c'est-à-dire, ne montera d'un degré dans la Vie — si ce n'est en remplissant son devoir d'homme icibas. Ils le feront plus tard que nous. Il n'y a pas d'enfer pour la créature de Dieu: c'est la décapitation de l'âme — elle est impossible. Il n'y a que le purgatoire — c'est à dire, purification et expiation à travers la série des existences successives ».

\*\*\* Il prof. Bose, il noto scienziato indiano, ha pubblicato un libro sulle **Risposte delle piante**, dimostrando, con esperimenti rigorosi, che le piante posseggono un vero e proprio sistema nervoso, e che anch'esse, come gli animali, subiscono alla morte una contrazione, a cui, dopo un certo tempo, segue un rilassamento passivo dei tessuti.

\*\*\* **Arturo Reghini**, di Firenze, ha tenuto a Torino dall'11 al 18 corrente dinanzi a numeroso e scelto pubblico, tre conferenze sul « Problema psicologico, nei fenomeni medianici » — « I limiti del metodo positivista » e « L'evoluzione della coscienza ». Ci si riferisce e non ne dubitiamo, che l'oratore riportò un vero successo.

### La questione spiritica.

Com'è sempre avvenuto, l'interesse pei fenomeni « spiritici » sembra accenni a diminuire; i giornali



se n'occupano meno. Leo Pavoni, riferendo parole del prof. Blaserna, scriveva un anno fa nella *Vita*: « È sempre così. Gli spiritisti dopo un periodo di silenzio si fanno coraggio e tornano a far rumore, finchè qualcuno che sa i loro trucchi, seccato, torna a risvelarli al buon pubblico; allora i valentuomini si rincantucciano mogi mogi e non si fanno più vivi, finchè hanno motivo di credere che il pubblico abbia dimenticato ».

— No, cari signori, la loro spiegazione assomiglia alla storia del moscerino sopra una sega, il quale immaginava di mandarla avanti e indietro. — Gli è che, ad ognuna di queste *folate*, oltre i pretesi rivelatori di trucchi, saltano fuori tanti scienziati a far tante ipotesi ed elucubrazioni che il buon pubblico, avido della *spiegazione*, li segue per un pezzo con interesse, ma finisce poi col perdere la forza e la pazienza, e, disperato di venire a capo dell'enigma, di raccapezzarcisi, conclude ch'è meglio non pensarci più, almeno fino al tempo in cui quei bravi signori dell'animismo, spiritismo, psichismo, subliminare, subcosciente, e tant'altre scuole ed ipotesi recentemente ben enumerate dal Morselli, non avranno finito per mettersi d'accordo.

I *trucchisti* fanno in tutto questo poco più della parte del prelodato moscerino. Nessuno nega che anche nel medianismo si trovino talvolta imbroglioni; ma tali imbrogli, oltre che fanno semplicemente la parte dei capelli o denti finti (i quali non infrmano affatto la esistenza dei veri), sono ormai resi quasi impossibili nei circoli « spiritici » serii, dati i controlli insuperabili che ora si usano e pei quali si mette il medio nell'impossibilità di muovere un dito o di

preparar qualunque inganno. Inoltre si tengono in massimo conto solo i fenomeni ottenuti alla luce o in condizioni di controllo assoluto o registrati (ad escludere l'allucinazione) da appositi apparecchi automatici o lastre fotografiche.

E questo risponda alla « spiegazione » della allucinazione emessa dal prof. Tommassina (Vedi, a proposito del *Coenobium* nella « Rassegna delle Riviste »).

\*.\* Il celebre **prof. Ochorowitz**, tanto noto per gli studii sulla suggestione mentale e sulla medianità della Palladino, s'è stabilito a Parigi, chiamato dall'Istituto Generale Psicologico. Questa istituzione sta per assumere una grande importanza, grazie ai fondi ottenuti colla concessione, da parte del governo, di una grande lotteria. Notiamo con piacere che si cominciano a dare i dovuti incoraggiamenti e riguardi ai migliori studiosi di medianità... in Francia!

\*.\* La discordia è nel campo di Agramante! Mentre fra i cattolici, gli intransigenti, come il Padre Franco, insistono nella spiegazione diabolica, il Padre P. Stoppani scrive, un lungo articolo sul *Corriere della Sera*, escludendo nei fatti medianici l'**opera del diavolo**; e dello stesso parere appare il Lapponi, il defunto e dotto archiatra pontificio, nel suo ultimo libro « Spiritismo e ipnotismo ». Anche i cattolici, quindi, cominciano... a non raccapezzarcisi!

\*.\* Si riferisce che anche **Gabriele d'Annunzio** ha voluto nel mese scorso prender parte a qualche seduta spiritica, nella villa del suo amico marchese Clemente Origo, a Firenze. Lo « spirito » comparso gli si mostrò assai ostile. Pei particolari v. *Stampa e Messaggero* dell'8 aprile u. s.

\*.\* Tra le più recenti sedute spiritiche sono quelle tenute qui in Roma, a fine aprile u. s., col medio Carancini, lo stesso che, come è noto, raccolse la sfida di Giannino Antona Traversi. — Si ebbero rumori, toccamenti, folate di vento freddo, spostamento di pesanti mobili, ecc., il tutto alla luce e con un controllo dei più rigorosi, dopo che il medio era stato interamente spogliato, e non rivestito se non dopo il più accurato esame. — Fatta l'oscurità, si ebbero varii dei consueti fenomeni, tra cui toccamenti di mani fluidiche. Per più ampi particolari v. il *Giornale d'Italia*.

\*.\* Il Prof. Vincenzo Tummolo con la nota sua competenza sta pubblicando importanti articoli « Intorno allo Spiritismo » nell'*Adriatico* di Venezia — Vedi specialmente i numeri del 23 Aprile e del 7 Maggio scorso.

\*.\* Ancora, nelle riviste, formano soggetto di studii vivaci ed acuti le ultime sedute della Palladino a Torino, nelle quali si produssero tanti e meravigliosi fenomeni. Basterebbe quello solo del tavolino che, in luce, librato in aria, si disarticolò e schiodò in cento pezzi, mentre una lastra fotografica inchiodata sotto il piano si schiodava e, girando da sotto, in vista di tutti, passò a posarsi al disopra del piano.

\*.\* Ma pensate che con tutto ciò possa dirsi estinta la schiatta dei Pavoni, dei Blaserna ecc.? — Eh, la *furbi*zia umana ha la pelle dura! — E infatti ecco fresco fresco un tale che, nell'*Avvenire d'Italia*, il clericale periodico di Bologna, salta fuori, dopo tutto quel po' di roba, a dar dei cretini a tutti quanti, ricantando, — lui che non c'era! — che la Palladino non è altro

che una volgare prestigiatrice! — Non ve ne scandalizzate. Questo bravo uomo è ancora lontano dal raggiungere la gloria di quel professore dell'Accademia delle scienze di Parigi ricordato dal Flammarion, il quale afferrò pel collo, apostrofandolo come ventriloquo ciurmatore, il rappresentante di Edison mentre esibiva il fonografo all'Accademia — e sei mesi dopo (questo è il più bello!) ci insisteva ancora! — Vedete che l'*Avvenire d'Italia* è ancora indietro!

\*.\* Avevamo già chiusa questa rubrica. La riapriamo per far cenno di nuove impressionanti sedute tenutesi in Napoli in questo stesso mese di maggio da varii professori di quell'Università, colla Palladino. Il corrispondente della *Tribuna* (giornale notoriamente scettico) così le scrive:

« Codesti esperimenti spiritici, per la loro perfetta riuscita e per la qualità delle persone che vi assisterono, sono senza dubbio destinati a levar gran rumore, allorchè la relazione minuta, esatta, precisa, cui il professor Bottazzi, docente di fisiologia del nostro Ateneo, attende da vari giorni, sarà resa di pubblica ragione.

Il prof. Pansini, docente di semiotica, discepolo e compagno prediletto del professore Cardarelli, ha così espresso il suo eloquente parere che vale la pena di riferire, in sunto:

« Io avevo sentito parlare di esperimenti spiritici sempre con la massima indifferenza. Quando si trattò dell'esperimento in questione, accettai, più per curiosità che per altro. Andai alle sedute non con l'idea di controllare o di esaminare; ma con quella semplicissima di *constatare*. E la constatazione fu forte, sincera, profonda; tale da non lasciare più un

dubbio sensibile. Una nuova forza, degna di tutto lo studio e di tutta l'attenzione degli scienziati, sorge; e non è più il tempo di prenderla in burletta, così per presunzione di spiriti forti. Questa forza non si spie-

ga, non ha origine approssimativamente logica ma il primo dovere dello scienziato è quello di non negare quanto accade. La impossibilità di spiegare non autorizza e non giustifica l'incredulità ».

## MOVIMENTO TEOSOFICO

*Sulla elezione del Presidente della S. T.* — Nel corrente mese di maggio avrà luogo in tutte le sezioni della S. T. nel mondo l'elezione del nuovo Presidente. Come i nostri lettori già sanno dal precedente numero di *Ultra*, la questione è vivamente dibattuta, anche perchè, oltre al fatto della maniera con la quale la nuova elezione è stata proposta dal defunto Presidente, c'è anche accentuata divergenza di vedute circa l'orientamento avvenire della Società, tra Mrs. Besant (il candidato proposto dal colonnello Olcott,) e parecchi fra i soci più autorevoli, più attivi e più antichi delle diverse sezioni d'Europa, d'Asia e di America. In Italia la votazione ebbe luogo tra il 13 e il 28 febbraio e perchè dal punto di vista dei regolamenti essa fu regolarmente compiuta, così, anche per una recente deliberazione del Congresso della nostra Sezione, non si ripeterà; malgrado che molte ragioni rendessero ciò opportuno. In questo senso il Gruppo *Roma*, in un'adunanza del 13 aprile, aveva votato all'unanimità un lungo ordine del giorno che per ragioni di spazio non riproduciamo, e che nella sua equità, liberalità e buon senso meritava di essere ben meditato ed accolto. Ad ogni modo il Gruppo *Roma* ha dimostrato la sua

attitudine in tutta questa faccenda. Anche il signor Sinnett, attuale ff. di Presidente della S. T., in una lettera diretta al generale Ballatore in risposta alla comunicazione fattagli del suddetto ordine del giorno, lo giudica « dettato da un sano apprezzamento dell'attuale situazione ».

*Sesto Congresso della Sezione Italiana della S. T.* — Il 21 aprile scorso ha avuto luogo a Genova il VI Congresso della nostra Sezione: non ci consta che oltre le questioni d'indole puramente amministrativa e dell'elezione presidenziale si sia parlato d'altri argomenti importanti. Attendiamo il rapporto ufficiale che dev'essere in corso di stampa perchè esso, forse, ci darà mezzo di fare alcune considerazioni e di esporre sommariamente quello che noi crediamo un programma teosofico concreto di pensiero e d'azione positivi nel nostro paese, specialmente in rapporto all'ambiente italiano, ai problemi della cultura moderna e ai nostri punti di contatto con movimenti più o meno affini al nostro. Intanto ci sembrerebbe opportuno, magari con una adeguata modificazione di regolamenti, che questi Congressi nazionali si tenessero anzichè ogni anno, ogni due anni, come già è stato deciso pel Congresso europeo, sia perchè tanta parte

delle spese di tempo, lavoro e danaro possa risparmiarsi a vantaggio della propaganda e degli studii, sia per offrire a tutti i teosofi, che son tutti desiderosi di parteciparvi per quanto possano, un programma veramente interessante e degno dell'importanza di un Congresso.

\*.\*. Mentre è in macchina questo numero di *Ultra* è adunato a Monaco il 4° **Congresso europeo** della Società Teosofica. Sappiamo che la riunione è riuscita di grande importanza per numero d'intervenuti, per le memorie presentate e le questioni trattate; ne daremo esteso conto nel numero prossimo. È presieduto da Mrs. Besant, la quale, partita da Benares il 16 marzo, ha fatto un giro nel Penjab ed ha tenuto anche a Lahore due conferenze sul *Patriotismo* e *La vita dopo la morte*. Tornata a Benares, ne ripartì il 28 marzo per Adyar.

\*.\*. Il prossimo Congresso annuo della **Sezione inglese** sarà tenuto a Londra il 6 e 7 luglio pr. Vi è ammesso qualunque membro della S. T.

\*.\*. È stato proposto di raccogliere un fondo di 200 mila rupie per dare stabile assetto, in onore del colonnello Olcott, alla sua scuola pei poveri **Pariahs** in Adyar. Ecco il monumento che gli riuscirà più gradito. La sottoscrizione è già ben avviata.

\*.\*. Circa la **Sezione francese**, troviamo nel suo ultimo *Bulletin* queste notizie: — S'è avuto nel 1906 un aumento effettivo di 95 soci, computate le morti e dimissioni. I gruppi sono 20. — Si sono ristampate alcune opere ch'erano esaurite. È in corso di ristampa il 2° vol. della *Doctrine Secrète*, di H. P. B., il quale pure è attualmente esaurito. — L'ing. Revel ha tenuto conferenze teosofiche anche

in Alsazia, in Lorena e in Svizzera. Così pure il segretario generale, dott. Pascal, a Nizza, Tolone, Marsiglia e Lione. — Si sono ricevute varie oblazioni per le spese, — fra le altre una di Fr. 2 mila da Mlle Tourniel, in memoria di suo padre. — È morto il dott. Liron, uno dei migliori teosofi, presidente del Gruppo di Tunisi.

\*.\*. Alla sede di Parigi una delle ultime riunioni è stata consacrata all'audizione d'un distinto astronomo, il sig. Béziau, che ha stabilito, con argomenti scientifici ordinari, aiutato dalle indicazioni d'un apparecchio di sua invenzione, l'esistenza d'uno speciale movimento dell'**assetterrestre**, movimento differente da quelli già conosciuti. Consisterebbe in un'oscillazione dell'obliquità stessa dell'eclittica, oscillazione continua, che, in 2.800 secoli, imprimendo una certa rivoluzione longitudinale, sposterebbe i poli terrestri nello spazio e produrrebbe così certi fenomeni astronomici e geologici che furono constatati, ma non ancora spiegati.

Questo movimento non è ancora conosciuto dalla scienza del giorno. Però la *Dottrina Segreta* della teosofia l'ha già ricordato e registrato. Quando dunque la scienza lo ammetterà completamente, cotesta non sarà che una novella corroborazione di fatto che la teosofia è costantemente all'avanguardia delle scienze positive, come di quelle morali.

\*.\*. Il Gruppo *Rinascenza* si è trasferito in via della Sapienza, 41, p.p.

### Al gruppo « Roma ».

Più affollate ed interessanti che mai sono continuate le nostre riunioni, dove si accoglie ormai buona parte del mondo più intellettuale di Roma. — Di molte fra codeste riu-

nioni e conferenze s'è occupata la stampa periodica. Basti citare gli importanti articoli in proposito pubblicati dal *Giornale d'Italia*, la *Tribuna* e molti altri.

\*.\* La signora Calvari continua, col medesimo successo già noto, il suo corso *ex tempore* sul **potere del pensiero** e nel quale non si sa se più ammirare il facile, forbito e lucido eloquio, o la profondità degli studi. (Vedi *Giornale d'Italia*, 13 aprile).

\*.\* Il nostro direttore, D. Calvari, tenne, il 9 aprile u. s., una conferenza sui **fantasmi dei viventi**, facendo osservare quale copia di esempi si abbiano ormai di tali fenomeni e come essi siano importanti a riprova non solo della possibilità d'una coscienza extracorporea ma anche della sopravvivenza e della *identità* della persona, questione assai dibattuta nel campo dello spiritismo e che nei casi di apparizioni ben controllate sarebbe eliminata. Un sunto di questa conferenza a cui assisteva pubblico assai numeroso e sceltissimo, trovasi nel *Giornale d'Italia* dell' 11 aprile. Vedi anche l'articolo nel presente fascicolo.

\*.\* Abbiamo potuto avere tra noi per pochi giorni il carissimo amico ed antico consocio, ing. Salv. Attal, di Livorno, la cui parola erudita e profonda ci porse un vero godimento intellettuale. Riferiamo in proposito, senz'altro, dalla cronaca della *Tribuna* del 28 marzo u. s., l'articolo « **Eso-terismo Biblico** »: « Su questo tema egli ha tenuto tre conferenze alla Società Teosofica (Campo Marzio, 48) dinanzi a un pubblico sceltissimo, affollato e plaudente. Nelle due prime trattò della « Tradizione biblica » e della « Dottrina kabbalistica ». Nella terza, iersera, della « Cosmogonia Mosaica », mostrando qual

profondo senso sia nascosto nel Genesi Mosaico in confronto della interpretazione letterale e grottesca quale risulta dalle traduzioni comuni, e ricollegandolo alla dottrina esoterica, elevata, purissima, comune a tutte le religioni.

« Il giovane e dotto conferenziere fu vivamente applaudito e festeggiato.

« Domani sera, giovedì, alle ore 5 1/2, nella stessa sala, il prof. W. King, il noto esoterista londinese, terrà una conferenza, in inglese, sulla « Cosmic Consciousness ».

\*.\* Come i nostri lettori veggono dall'articolo ora citato, abbiamo potuto riavere tra noi, sia pure per pochi giorni, l'egregio Mr. King, le cui conferenze di pochi mesi or sono furono così impressionanti. Egli ci ha parlato due volte, sull'**Occultismo** e la **Coscienza cosmica**, insistendo sull'unità essenziale cosmica e sul concetto che nessuno possa chiamarsi occultista finchè, dimenticato, abolito quasi l'*io* personale, non abbia compresa e non viva la vita cosmica, una, — fondamento scientifico e razionale dell'altruismo. Riferendo sue esperienze *dirette*, la sua parola, già così viva e forbita, riusciva veramente affascinante. Ne hanno parlato diffusamente vari giornali, tra cui il *Giornale d'Italia* del 23 marzo.

\*.\* Il nostro D.r Augusto Agabiti tenne il 30, con grande successo, una conferenza sul **Meraviglioso nella scienza**, facendo opportunamente osservare come abbiano torto tanto coloro che cercano solo il fenomeno senza curarsi delle dottrine, quanto i dottrinari che disdegnano i fenomeni. Occorre l'una e l'altra disposizione per essere veri studiosi di occultismo,

e allora, seppure giammai cesserà la *meraviglia* per le meraviglie della natura, s'imparerà a ben osservare, e quindi si vedrà che la scienza non offre prodigi minori dell'occultismo, e cesserà pertanto l'avversione che molti dimostrano a quest'ultimo, pel solo fatto che ad essi par troppo *meraviglioso*.

\* \* Un pubblico numerosissimo accorse alla conferenza tenuta dal nostro presidente, generale Carlo Ballatore, sulla **quarta dimensione**, conferenza che egli aveva già tenuto or son due anni, ma che ha dovuto ripetere a richiesta di moltissimi. Con elegante eloquio e con argomenti assai acuti e brillanti, egli ha sostenuto e, per la massima parte dei suoi ascoltatori provato, la possibilità anzi la grande probabilità che, oltre le tre dimensioni conosciute, ne debbano esistere altre, pel momento a noi inconcepibili, data la limitazione dei nostri sensi. In questo stesso numero i nostri lettori troveranno in parte riassunta l'interessante argomentazione.

\* \* L'8 maggio corrente ha avuto luogo l'annuale e solenne **commemorazione** di H. P. Blavatsky, tanto più solenne in quanto vi si univa la commemorazione di colui che fu con essa il fondatore della Società Teosofica, il colonnello H. S. Olcott. Nella nostra sala, completamente adornata di fiori, convennero tutti i soci; e pronunciarono affettuosi, elevati ed applauditi discorsi il Presidente generale Ballatore, riassumendo la vita del Col. Olcott, con interessanti e curiosi particolari, l'avv. Penne che disse a larghi tratti la storia antica e moderna della Teosofia e della S.T. e la sig.ra Calvari che fece rilevare, a proposito della questione femmi-

nista, la elevata posizione fatta da H. P. Blavatsky alla donna quale coo-peratrice nel lavoro teosofico del mondo. Fu da ultimo inviato un pensiero di memore affetto a tutti i soci defunti della nostra Sezione e dell'estero, rammentando particolarmente l'anima candida di Anna Caterina Lloyd, socia fondatrice del Gruppo.

### Rassegna delle Riviste.

Poco v'è da spigolare, per questa volta nelle Riviste propriamente teosofiche, le quali sono quasi interamente dedicate alla questione dell'elezione presidenziale.

*Theosophical Review*: A. M. Glass sulla questione se **La materia è elettricità?** ritorna a dimostrare quanto sia importante la recente pubblicazione con cui il prof. Thompson, che era quasi il creatore della teoria elettrica della materia, viene in sostanza a distruggere e rinnegare codesta sua teoria, nel *Philosophical Magazine*. Se il mondo materiale non è che una collezione di cariche elettriche, la sua stessa esistenza od aumento o diminuzione dipenderà dalle forze che costringono la carica negativa nella sfera dell'atomo. « E se avvenisse che le due cariche si neutralizzassero, fondendosi una nell'altra, la materia scomparirebbe d'un colpo, assolutamente ». Una simil fine dell'universo, dopo tanto agitarsi ed elucubrare, sarebbe, diremo così.... curiosa! — W. H. Thomas prende in esame il recente libro di F. M. Crawford « Gleanings from Venetian History » dove **Giordano Bruno** è indicato come un degenerato osceno e demente. Il Thomas rivendica dinanzi al pubblico inglese tutta la grandezza del Nolano, confutando le assurde e pazze accuse del Crawford,

il quale troppo leggermente le trasse dal « Giordano Bruno e i suoi tempi » del Previti, senza sapere che questi era un Gesuita!

*Bulletin Théosophique* (di Parigi): Due brevi articoli, ma assai bene scritti, sulla « Educazione dei fanciulli » e sulla « Cultura del cuore ».

*Revue Théosophique* (Parigi): Il Dr. T. Pascal ha iniziato una serie di articoli sulla **Coscienza** che sono del massimo interesse per gli studiosi in teosofia.

*Theosophy in India*: In un notevole articolo di A. Besant sulla **Religione del Sè divino** troviamo assai ben rilevata la grandiosità e razionalità della concezione orientale del Sè Supremo, immanente nel Suo universo, di cui ogni cosa esiste in Lui e per Lui, il Dio che non è assente da alcuna cosa ma è la radice di tutto, — in confronto della dottrina cristiana ortodossa di un Dio separato dal Suo Universo da lui « creato ». A proposito ricorda il dubbio stesso del cardinal Newman: « Perché Iddio, che esisteva solo dall'eternità, avrebbe disturbato quella divina solitudine coll'atto creativo? » — Un altro notevole articolo è quello di M. J. sul « Mokscia », in altri termini quel **Nirvana** che gli affrettati « orientalisti » riguardano come « annichilamento ». Basti la conclusione: « Il vero Mokscia non è paralisi ma intensificazione della vita. Il ripudio dei corpi è accompagnato da un aumento di vita, non una diminuzione. Può andar perduta la personalità, ma il senso della vita è tanto più vivo quando vengono a caderne i limiti. Mokscia è una coscienza e una comprensione del sè sempre più ampia. Così si ritrova quanto disse il Buddha: « Perché il Nirvana è, esistono i

mondi che passano; e perchè l'Increato è, si manifesta il creato ». È da quella Pienezza che provengono tutti i mondi, ed il loro svanire non tange la Realtà che è esistente ab eterno ».

*Bollettino della Sez. Ital.*: Segnaliamo due notevoli articoli di B. Fantoni sulla **Nuova Teologia**, cioè sulla corrente riformista che invade in Inghilterra la religione dominante, movimento analogo al democratico-cristiano in Italia. Anche Mr. Campbell nel *Central Hindu College Magazine* ne parla, facendo osservare come questo movimento sia tutt'uno col pensiero orientale e formi un nuovo ponte fra l'Occidente e l'Oriente. E di questo movimento, di cui il Campbell è antesignano — una specie di Don Romolo Murri! — si occupa consimpatia un importante articolo dell'*Occult Review*.

*Psychische Studien.*: Vi troviamo fatto largo cenno di una nuova **Biografia di E. P. Blavatsky** di H. Freimark, comparsa nel vol. 8° degli « Annali delle gradazioni sessuali ». In questa biografia, il F., sebbene non teosofa, mostra grande stima ed ammirazione per quella donna singolare; egli la esamina da un punto di vista nuovissimo, il carattere sessuale, facendo rilevare come di carattere ella fosse essenzialmente maschile. Ebbe due mariti, ma a nessuno permise l'esercizio dei diritti coniugali. Fin da piccola mostrò un carattere virile e vivacissimo. Quando fuggì dal primo marito si ingaggiò, naturalmente in vestito da uomo « che le stava benissimo », come fuochista a bordo di un piroscifo. — Combattè a Mentana con Garibaldi e fu ferita in più parti (anzi, una palla le rimase dietro la scapola, nè si potè mai estrarla.

N. d. R.). A New York ebbe dispiaceri in società per le sue maniere liberamente maschili. Nelle prime corrispondenze coll'Olcott si firmava « Jack » ed anche nelle lettere posteriori « dei Maestri » è chiamata « il nostro fratello H. P. B. » — Sembra che negli ultimi anni la maggior parte delle sue sofferenze provenisse appunto dall'aver così violentemente repressa la sua natura femminile. Pure uno degli ultimi desideri da lei espressi nel giorno stesso della sua morte fu quello di poter presto rinascere « uomo »!

*Coenobium* di Lugano: Il N. 3 è bellissimo. Comincia con un articolo sui corpi umani fluidi (**Corpus quod futurum est**). Segue un articolo, mirabile per elevatezza e densità di concetti, in cui Alfredo Pioda illustra e loda le **dottrine teosofiche**. Giuseppe Rensi scrive da par suo sull'« Hegel, il cristianesimo e il Vedanta ». E. Frosini rileva come la scienza vada entrando, senza accorgersene, nel campo dell'occultismo, riconoscendo ogni giorno come novità cose già ben note, e da secoli, agli occultisti. Nello stesso senso è una bella lettera di Sir Oliver Lodge. In conclusione è tutto un movimento irresistibile nel senso teosofico! Non importa se T. Tommasina, tanto per variare, ci fa sapere, a pag. 118, la sua grande scoperta intorno ad Eusapia Palladino. Ed è questa: « che i suoi « fenomeni » non avvengono affatto, ma, semplicemente, ella ipnotizza gli astanti; così, nello spezzamento del tavolino, essa impone mentalmente a qualcuno dei presenti di spezzarlo e, colla stessa forza di volontà, impone agli altri di vedere il fenomeno ma non vedere chi'è un di loro che spezza il tavolo »!!!..

Quest'articolo è una bella prova dell'imparzialità del *Coenobium*! — A proposito della quale rivista sembra che presto sarà messa all'Indice insieme coll'altra, così interessante e suggestiva, il *Rinnovamento*, perchè propugnano una purificazione della Chiesa. — È naturale!

E, per tornare al diffondersi della Teosofia, segnaliamo ancora, nella importante *Vita Femminile Italiana*, fascicolo d'aprile u. s., un articolo entusiastico della signora T. Ferraris Scarzelli: **in favore della Teosofia** dalla quale si aspetta il rinnovamento di una sana spiritualità nel mondo. Questa scrittrice promette un altro e più dettagliato articolo in proposito, e lo attendiamo con grande interesse.

Anche nell'ultimo *Vessillo israelitico* a pag. 198, il Dr. Arrigo Lattes, facendo vivi elogi delle dottrine teosofiche, fa rilevare quanta parte di esse si trovi nel **mosaismo** rettamente inteso; a ragione pertanto egli invita i suoi correligionarii a riguardare colla massima simpatia un movimento che ha tanti, impressionanti punti di contatto colle più pure dottrine mosaiche.

*Lettura* (di Milano): Ha articoli assai interessanti su « Eusapia Palladino intima », sui « coniugi Cagliostro » e sugli « Adoratori del diavolo ».

*Les Nouveaux Horizons*, organo della Società alchimica di Francia, prosegue il « Corso d'Alchimia », la « Esposizione del sistema di Fournier » e la critica dei « fenomeni di Villa Carmen ». — Ne rileviamo che anche a Praga s'è formata una « Società boema d'Alchimia ». Intanto della Società di Parigi fanno parte



molti e noti scienziati. *Multa renascentur!*...

*Luce e Ombra*: Aneddoti sulla Palladino ed esame delle sedute. — Un articolo di Maeterlinck sulla « Immortalità dell'Anima ».

\*.\* Il dott. Franz Hartman ha scritto nell'ultimo numero della *Neue Metaphysische Rundschau* un articolo del massimo interesse sulla « **Metatesi magica** » cioè sulla traslazione quasi istantanea, attraverso qualunque ostacolo materiale, di corpi di viventi a grande distanza, operata da torze occulte. Egli riferisce, oltre il noto e recente esempio dei fanciulli di Ruvo, parecchi altri di grande importanza, anche perchè egli afferma averne, di parecchi, diretta conoscenza. Nel concludere il suo studio, il noto e valente occultista fa delle acute osservazioni intorno al problema della Forza, della Materia. Noi stessi, dice fra l'altro, non siamo che un organismo di forze, composto di vibrazioni eteriche; e poichè in sostanza la forza e la materia sono una cosa sola e il superiore domina l'inferiore, quindi le vibrazioni spirituali debbono dominar le materiali, e, se fossimo tutti nel nostro essere spirituale pienamente sviluppati, non si vede qual difficoltà vi sarebbe a variare le vibrazioni eteriche, di cui i nostri corpi son formati, colla forza della nostra Volontà spirituale, e così trasferirle, come una forza organizzata, col nostro pensiero, in qualunque altra parte del mondo.

La materia non è che un prodotto dello spirito, e non viceversa come finora la scienza dichiarava, mentre ora va ricredendosi. Si son già fotografati dei quadri formati semplicemente col pensiero, e già la filosofia s'accosta a riguardar il mondo intero

come un prodotto della Volontà e della Rappresentazione.

\*.\* Mabel Collins, la scrittrice della « Luce sul sentiero » ha, nella *Occult Review*, un articolo sulla **Realtà della coscienza nel sogno**. Prende le mosse da un articolo apparso nel *British Medical Journal* dell'agosto 1906, dove si rileva come « nei sogni noi riportiamo spesso un'impressione di luoghi o fatti o persone così vivida e minuta quale forse mai c'è accaduta allo stato di veglia ». Ciò è dovuto, afferma M. Collins, al vagare del nostro spirito, liberato dal corpo, durante il sonno, tanto vero che molte cose che pur ci hanno fatto nel sogno vivissima impressione, non sono descrivibili, appartenendo a un altro mondo. Gli Esseni riguardavano come gli avvenimenti più importanti della vita quelli che hanno avuto luogo durante il sonno. E non ha forse un peso quella domanda, che tanti si ripetono a se stessi o ad altri dopo un sogno: « Che vorrà significare? »? L'A. sostiene che il sonno senza sogni significa essersi l'anima di tanto allontanata (come coscienza o come località) dal corpo, da non poter ricondurre il ricordo alla coscienza ordinaria. A tutti è capitato di svegliarsi con un lucidissimo ricordo del sogno, il quale ricordo però comincia quasi subito a svanire rapidamente e senza lasciar traccia; la facoltà di ritenere questo ricordo si può sviluppare, come tante altre, coll'esercizio. Nella coscienza del sogno viene quello che gli studiosi d'occultismo tanto bramano, la guida, l'insegnante (e molti ne hanno un ricordo, più o meno confuso); è allora che ricevono i migliori insegnamenti ed è perciò che gli occultisti fanno sforzi

pertinaci di concentrazione per riportare alla coscienza di veglia quei ricordi, seguendo in ciò uno dei più importanti aforismi di Patanjali: « La saldezza della mente può conseguirsi col meditare sulla conoscenza che si

presenta in un sogno ». — Se lo spazio ce lo concedesse vorremmo illustrare questo importante articolo con opportune considerazioni sull'argomento, tanto interessante, dei sogni simbolici.

## NUOVI LIBRI FILOSOFICI E SPIRITUALISTI

\* BALMER HANS. — *Die Romfahrt des Apostels Paulus und die Seefahrtskunde im römischen Kaiserzeitalter.* — Mit zahlreichen Textillustrationen und Karteneinlagen. Bern-Münchenbuchsee Verlag von Eugen Sutermeister, 1905.

Contiene:

- Vorwort.-Widmung.-Einleitung.—  
Beilage: Act. XXVII (1-44) und XXVIII (1-17) Griechisch-Deutsch
1. Teil. *Paulus der Heidenapostel* (Die Taten der Aposel).
  2. » *Seefahrtskunde im römischen Kaiserzeitalter* (Das Fahrzeug im allgemeinen. — Das Segelschiff. — Nautische Hilfsmittel, Periplen und Stadiasmen).
  3. » *Die Romfahrt* (Von Cäsarea bis unter Clauda. — Auf hohem Meer und die Strandung auf Melita. — Die Reise über Puteoli nach Rom und zwei Jahre Wirksamkeit in der Zeithestimmung).
- \* MOUTIN. — *Le magnétisme humain.* — *L'Hypnotisme et le spiritualisme moderne.* Perrin, Fr. 3.50.
- \* ASH EDWIN. — *Hypnotism and suggestion.* Pag. 136. F. Jacobs.
- \* CAMMILLE SPIESS. — *L'âme et le corps au point de vue bio-physiologique.* In-8° Vigot frères, Paris.

\* SULLIVAN W. C. — *Alcoholism. A chapter in social pathology.* In-8°, pag. 222. Nisbet.

\* OPPENHEIM H. — *Lettere psicoterapiche.* Trad. di A. CLERICI. Sansoni, in-16°, pag. 48. L. 1.00.

\* LERY P. E. — *L'educazione razionale della volontà e il suo impiego nella cura delle malattie.* Trad. di A. MONTANARI, in-16°, pag. 191. Reber Palermo, L. 2.50.

\* AUKENBRAND L. — *Tiersibatz u, moderne Weltanschauung.* Frankfurt.

\* MOLEAAR H. — *Positivistiche Hugblätter.* München.

ID. — *Bolt u. Kunst Kulturgedanken.* München.

\* DEJOB CHARLES. — *La foi religieuse en Italie au XIV siècle.* In-12°, Fontemoing. Fr. 3.50.

\* BECHTEREW. — *L'activité psychique et la vie.* In-12°. Boulangé. 5 Fr.

LEWES G. H. — *Lo studio della psicologia.* 1ª ediz. ital. in-16°, pagine 230. Soc. editr. Dante Alighieri. Roma, L. 2.50.

\* SANTERRE S. — *Psychologie du nombre.* Doin, Paris, 1907. In-8°, pagine 182.

\* CHARLES TRUFY. — *La suggestion au point de vue spiritualiste et spirite.* Vigot frères, Paris, In-16°.

\* GRASSI G. B. — *La vita* (Ciò che sembra ad un biologo). Riv. d'Italia, 1906, vol. 1°, pag. 885.

\* FULLERTON G. S. — *An Introduction to Philosophy*. In-8°. Macmillan.

\* ORMOND N. T. — *Concepts of Philosophy*. Macmillan, London.

ADAMKIEWICZ ALB. — *Die Eigenhaft der Materie u. Denken in Weltall*. Wien, W. Braunmüller.

DÜRR ERN. — *Grundzüge u. realistischen Weltanschauung*. Leipzig, Thomas.

\* GUTBERLET. — *Lehrbuch der Philosophie. Allgemeine Metaphysich*. Münster Theissing.

\* MARCHESINI GIOVANNI. — *La Vita e il Pensiero di Roberto Ardigò* (con 1 ind. dei soggetti delle « Opere filosofiche » e due ritratti). 1 vol. in-16° di pag. XII-388. Ulrico Hoepli edit., Milano, 1907. L. 5,50.

Contiene: *Prefazione* — *Libro I*: La vita di R. Ardigò. — *Libro II*: La dottrina di R. Ardigò. — *Seq. 1ª*: Principi fondam. di metodologia filosofica. — *Seq. 2ª*: La filos. posit. della natura: A) Il realismo positivo; B) L'Indistinto e il Distinto; C) Il concetto di « formazione naturale ». — *Seq. 3ª*: Psicologia: A) Psic. gener.; B) Psic. spec. — *Seq. 4ª*: Etica. — *Seq. 5ª*: Pedagogia. — Note illustrative della Dottrina. — *Libro III*: Considerazioni critiche. — *Indice dei soggetti delle opere*. — *Indice degli Autori* più discussi nelle opere.

Ricordiamo che il MARCHESINI è autore delle seguenti opere:

*Elem. di Psic., di Logica, e di Mor.* — *Saggio della natur. unità del Pensiero*. — *La crisi del positivismo e il probl. filos.* — *La teorea dell'utile*. — *Il principio dell'indissolub. del matrim. e il divorzio*. — *Il simbotismo nella*

*coscienza e nella morale*. — *Il dominio dello spirito, ossia il problema della personalità e il dir. all'orgoglio*. — *Le finzioni dell'anima*. — *Saggi di Etica pedag.* — *Note illustrative agli Elem. di moral.* — *Corso sistematico di Pedagogia generale*.

\* ROTTA P. — *Un capitolo di storia della coscienza religiosa medievale*. — *La leggenda mediev. angelologica*. (Con bibliografia). In « Rivista d'Italia », 1906, vol. 2°, pag. 466-488.

\* JAMES WILLIAM. — *L'immortalità umana*. (Trad. di CAROLINA PIRONTI). In « Rivista d'Italia », 1906, vol. 1°, pag. 320-343.

\* HAEHRN. — *Der Mensch und die Natur*. Reinardt, Munchen.

\* MUFF EHR. — *Idealismus*. Halle, R. Mühlmann.

\* GRANE GEO. — *Zur Gestaltung u. einheitlichen Weltbildes*. Leipzig.

\* HAECKEL ERN. — *Die Lebenswunder Gemeinverständliche. Studien üb. biolog. Philosophie*. Stuttgart. Kröner.

\* SCHUR. — *Das Leben der Seele*. Berlin. Oesterchels.

\* CARLO CANTONI. — *Emanuele Kant — La filosofia teoretica*, 2ª edizione riveduta dall'A. — *Prefaz. di Luigi Credaro*. Roma, F.lli Bocca Edit., 1907. Un vol. in 8° gr. di pagine XIX - 346 L. 9.00.

*Indice:*

*Prefaz.* alla 2ª ediz. — *Prefazione*.

Cap. I. I precursori di Kant nella filosofia critica — Cap. II. Cenni intorno alla vita di Kant. — Cap. III. Il periodo anticritico. — Cap. IV. La dissertazione del 1770. — Cap. V. Problema e metodo della critica. — Cap. VI. Problema e met. della critica. — La ragion pura. — L'estetica trascendentale e l'idealismo di Kant. — Cap. VII. *Segue*: La ragion pura. —

L'analitica trascendentale. — Capitolo VIII. La dialettica trascendentale. — Cap. IX. *Segue*: La ragion pura. — Metodica trascendentale. — Capitolo X. Lo sviluppo posteriore della filosof. critica teoretica in Kant.

\* JOHN DUNCAN QUACKENBOS. — *The Transliminal*. In § *The North American Review* » August, 1906, pagina 237-249.

\* COATES JOSEPH HONOR. — *The Renaissance of the Alchemists*. In «*The North American Review* » vol. 183, 1906 pag. 82-97.

\* SINNETT A. P. — *The progress of occult research*. In *National Review* 47, 1906. — pag. 788-797.

\* MALLOCK W. H. — *Sir Oliver Lodge on life and matter*:

1. — Sir O. Lodge's analysis of his own position. — His «*fourkeys*».

2. — Sir O. Lodge's «*First Key*» *The Oneness of Things consistent with a variety of Universes*.

3. — Sir O. Lodge's «*Second key*» — *Life must belong to a Universe different from the Universe of Energy*.

4. — Sir O. Lodge's «*Third and Fourth Keys*». — *Energy must be subject to a control, which transcends it, and cannot be identified with it*.

In «*The Fortnightly Review*». July, 1906 (London Chapman and Hall Ed.).

Quest' articolo fu seguito da una rettifica dello stesso Lodge.

\* HOBHOUSE L. F. — *Morals in Evolution*. (A study of comparative Ethics) 2° vol. in 3° pag. 394. Chapman and Hall.

\* CIMBALI. — *La città terrena*. Roux.

\* BONJUTI. — *Lo Gnosticismo*.

\* *L'Italia africana*, dell'avv. G. B. PENNE, della scuola diplomatica coloniale. Roma, Voghera, 1906. — In questo grosso volume in ottavo dell'avv. Penne, oltre il problema puramente coloniale svolto con la conoscenza dei luoghi e delle persone, si riscontra tutto un corpo di dottrine e di ammaestramenti pratici ai quali danno speciale vigore e importanza una serie abbondante di sottili insegnamenti etici. L'autore, che è anche un nostro compagno di studii, ha tenuto presente nel suo lavoro anche il punto di vista teosofico, poichè, contemplando il presente e l'avvenire delle nostre colonie, indica chiaramente quali siano i germi di vita da custodire o sviluppare, per l'affratellamento delle persone fra loro e con la madre patria, non che le traccie pel futuro incremento. Dopo aver considerato in generale il fenomeno dell'emigrazione, constatata, coll'autorità del Bovio, che siamo ad un sommo periodo della storia, ad un mutamento di civiltà ed al fenomeno massimo di una religione nuova, il che, scrive il Penne, si palesa nei nuovi principi scientifico-religiosi, spirituali ed altruistici, psichico mentali, più conformi alla futura razza e che si vanno divulgando e studiando. L'autore volendo con ciò alludere all'espandersi della Teosofia, cita in appoggio gli studi dei principali scrittori su tale argomento, dalla Blavatsky al Chatterji ed al Pascal, dimostrando come per raggiungere le finalità della colonizzazione, debbasi obbedire alla suprema legge del sacrificio, legge cui solo possono sottostare i popoli grandi e gl'individui forti ed altruisti.

Rammentando che le colonie inglesi-americane furono fondate da mistici pratici, pionieri di civiltà e di

moralità, quali William, Penn, Fox, Brown, Zafferson, i Quaqueri, fa caloroso appello al buon senso ed alla genialità italiana, perchè possano riprodurre le opere a cui con tanta sapienza riuscirono i nostri maggiori, e, rivolgendosi in modo particolare ai socialisti di fede e d'ingegno, li invita a togliersi dal dogma del marxismo, rammentando Victor Hugo, il socialista del mondo intero, che esclama: « Dio offre l'Africa all'Europa. Prendetela; ma dove i tiranni portavano la guerra, voi portate la concordia. Prendetela: non col cannone, ma con l'aratro; non colla sciabola, ma coll'industria, non con la conquista, ma con l'amore ». Il Loria nella prefazione di cui ha voluto arricchire il libro dichiara di lodarlo senza riserve.

L'opera è divisa in tre parti, organicamente collegate tra loro, di cui la prima dedicata dall'avv. Penne, « ai suoi nemici » cui teosoficamente ama e perdona, la seconda « alla madre e alla sorella » e la terza « agli eroici pionieri che si sacrificarono per l'incivillimento dell'Africa ».

Particolarità degna di nota è che ogni pagina porta in testa ed a piedi un qualche motto, sentenza o proverbio, che in varie lingue adornano e compiono lo scopo morale del libro. Siamo lieti di avere unita la nostra voce a quella di numerose riviste e giornali che hanno già additata l'*Italia africana* alla considerazione del Governo e degli studiosi di questioni coloniali.

\* AIA AZIZ. *La Tradition Cosmique*. Paris, publications comisques, 1906, 3 vol. in 8°, fr. 7.50 ciascuno. — Aia Aziz è un personaggio misterioso che, si dice, abita in Algeria, e da qualche anno va pubblicando scritti di *Filosofia cosmica*, ora raccolti nella

miglior parte in questi 3 grossi volumi. In alcuni punti l'esposizione è alquanto oscura od astrusa e con termini poco comuni, ma nel complesso si tratta di un lavoro poderoso che può ricondursi in sostanza, all'insegnamento teosofico. Vi si parla infatti dell'involuzione che precede la evoluzione, della causa senza causa, l'*Impensabile*, da cui tutto proviene, dell'uomo che è il santuario vivente della divinità, ecc. Secondo l'autore, v'è una sola legge, quella dell'Amore; un solo squilibrio: la violazione di quella legge. La vita è sacra perchè è la manifestazione della divinità; il male non esiste; è solo squilibrio.

L'obbietto della sociologia cosmica è l'Unità Divina rivestita e manifestata dalla umanità collettiva.

\* L. BARZINI. *Nel mondo dei misteri*. Milano, editore Castoldi e C., 1907, in 16°, pag. 197 L. 2. — È la descrizione esatta, geniale, interessante delle sei sedute avute recentemente con Eusapia Palladino.

Un proemio del prof. Lombroso si aggira sull'interpretazione dei fenomeni spiritici. Egli, dopo essersi dichiarato convinto dell'obiettività dei fenomeni, ritorna sulle primitive esperienze da lui fatte nel 1902 in compagnia di Richet, Brofferio, Schiaparelli, Finzi, Aksakoff, in piena luce e colla fotografia, esperienze che fino d'allora lo convinsero dell'assurdità di una spiegazione col trucco.

Il Lombroso pensa alla possibilità di comunicazioni con esistenze che non appartengono ai vivi, ma che ne hanno le apparenze e molte delle proprietà, e che non sono puri spiriti privi di materia; ma forniti di corpi nei quali la materia è così assottigliata e affinata da non essere ponderabile, nè visibile che in speciali

circostanze. Parla della modificazione della materia e della quarta dimensione, concludendo che non devono disprezzare le opinioni del volgo, il quale supplisce alla scienza con una molteplice e secolare osservazione. — Ognuno vede quanto le ipotesi dell'illustre scienziato si accordino alle dottrine Teosofiche.

Segue quindi la descrizione delle sedute colla Palladino, fatta dal Barzini con ogni particolare e in una forma limpida e brillante. È curioso l'accenno alle numerose lettere dirette all'autore pro e contro le esperienze stesse, e non meno originali le osservazioni colle quali risponde. — Parla dell'esteriorizzazione od irradiazione della forza fisica e della molteplicità dei fenomeni medianici, inesplicabili ma veri, concludendo che i fenomeni stessi sono meno meravigliosi di tanti altri fenomeni naturali.

Fa rilevare in modo particolare la tenacia e l'oculatezza del prof. Morselli, il quale infine ha dovuto convincersi di quanto fino allora aveva negato. Il libro finisce con un'appendice illustrativa nella quale si danno notizie di sedute medianiche antiche e moderne, particolarmente con i medii Randone e Politi. Le illustrazioni che si trovano nel libro si riferiscono ai detti medii ed alle celebri apparizioni ottenute da William Crookes e dal Richet; da ultimo porta il ritratto di una bambina, Liliam Marjorie, nella quale, all'età di tre anni e mezzo, si manifestarono strane facoltà di medium veggente.

\* HALLOCK CHARLES. *Luminous bodies here and thereafter*. N. York. The Metaphysical Publ. Co. 1906,

in 8° pp. 110. — È un lavoro di genere piuttosto mistico e devozionale; vi si trovano confermati vari degli insegnamenti teosofici, circa la natura dei corpi sottili e delle « aure », quantunque l'autore ne parli da un punto di vista diverso dal nostro.

\* Il Dr. G. SULLI-RAO, editore della *Legge Suprema* di Williamson, il bel volume di cui ci siamo occupati nel 2° numero di *Ultra*, ci scrive per dichiarare che veramente nel manoscritto della signora Ferraris, la traduttrice del libro, la parola inglese *round* era resa in italiano con *giro* e non con *ronda* come fu stampato. Prendiamo atto con piacere della notizia e per parte nostra non c'è dubbio che nella nomenclatura teosofica italiana è la parola *giro* che deve ridare il *round* inglese, non solo per le ragioni già addotte, ma anche perchè essa significa in maniera precisa il passaggio successivo della vita del Logos da un globo all'altro delle catene planetarie.

### Libri ricevuti

(oltre quelli di cui alla Bibliografia).

SCARAMUZZA FRANCESCO. *Appendice al Poema Sacro dettato dallo Spirito di Lodovico Ariosto al medio Scaramuzza*. — Pubblicato per cura di G. Athius. Alessandria, 1898, in 8°, pag. 208. L. 2.

ATHIUS G. — *Statuto della Società dei Massoni e Regolamento segreto della Società dei Gesuiti*. — Alessandria, G. Athius, 1897, in 8°, pag. 154. L. 2.

FRATICELLI A. — « La reincarnazione o la pluralità delle esistenze ». — Alba, G. Azzi, 1903, in 8°, pagina 87. L. 2.

# ULTRA

## RIVISTA TEOSOFICA DI ROMA

*Se non l'aspetti Finaspettato  
non troverai la Verità.*

ERACLITO.

### SOMMARIO.

**Numa Pompilio, Pitagora e la civiltà etrusca.** GIULIO BUONAMICI — **Il lavoro della Società Teosofica.** ANNIE BESANT — **Lo spiritua-  
lismo esoterico dell'Islam.** AUGUSTO AGABITI — **Materia e Forza.**  
LUIGI MERLINI — **La quarta dimensione.** Generale CARLO BALLATORE  
— **Rinnovamento Spiritualista** (l'Unione Alfa, la Scienza Cristiana,  
fenomeni telepatici, medianici, ipnotici) — **Movimento teosofico** (Con-  
gresso Italiano e Congresso Europeo della S. T., elezioni del Presidente  
della S. T., Gruppo Roma, ecc.). Rassegna delle Riviste. V. VARO — **Nuovi  
libri filosofici e spiritualisti** (Libri pervenuti alla rivista). DOCTOR.

**ROMA**

48, VIA CAMPO MARZIO, 48

1907

**Pubblicazione bimestrale.**

# ELENCO DELLE OPERE TEOSOFICHE

pubblicate IN ITALIANO, in vendita presso l'ULTRA.

N. B. — Di Teosofia non esiste altro in italiano; non abbiamo in vendita altri libri. Aggiungere al prezzo la spesa postale e provvedere pel caso che qualche opera sia esaurita. — Il presente elenco annulla i precedenti.

1.	BESANT ANNIE — La Sapienza antica ( <i>Esaurito</i> ) . . . . .	L. 4,00
2.	» — Il Cristianesimo esoterico o i Misteri Minori. . . . .	» 1,50
3.	» — Il Potere del Pensiero . . . . .	» 1,20
4.	» — La Rincarnazione . . . . .	» 1,00
5.	» — La Sapienza antica ( <i>Conferenza</i> ). . . . .	» 0,20
6.	» — Il Cristianesimo dal punto di vista teosofico ( <i>id.</i> ). . . . .	» 0,20
7.	» — Scienza e Teosofia ( <i>id.</i> ). . . . .	» 0,20
8.	» — Rapporti dello Spiritismo con la Teosofia ( <i>id.</i> ). . . . .	» 0,20
9.	» — L'intimo proposito della Società Teosofica ( <i>id.</i> ). . . . .	» 0,20
10.	» — Scienza antica e scienza moderna ( <i>id.</i> ). . . . .	» 0,20
11.	» — Il sentiero del discepolo . . . . .	» 1,50
12.	CALVARI DECIO — L'Ego ed i suoi veicoli . . . . .	» 2,00
13.	CALVARI OLGA — Annie Besant ( <i>Biografia</i> ) . . . . .	» 0,25
14.	CHAKRAVARTI — La ricerca dei poteri psichici . . . . .	» 0,20
15.	FLAMMARION CAMILLO — L'ignoto e i problemi dell'anima . . . . .	» 3,50
16.	GIAMOLA A. — Il sodalizio pitagorico di Crotona ( <i>Esaurito</i> ) . . . . .	» 1,25
17.	GIULIANO BALBINO — L'idea religiosa di Marsilio Ficino ( <i>Esaurito</i> ) . . . . .	» 1,00
18.	LEADBEATER C. W. — Chiaroveggenza . . . . .	» 2,00
19.	» — Cenni di Teosofia . . . . .	» 1,00
20.	» — La Morte e gli stati che la seguono . . . . .	» 0,50
21.	» — Il Piano Astrale. . . . .	» 1,50
22.	PASCAL T. — Che cos'è la Teosofia? ( <i>Esaurito</i> ) . . . . .	» 0,60
23.	SINNETT P. — Il Buddismo Esoterico . . . . .	» 3,50
24.	WACHTMEISTER . — La Teosofia praticata giornalmente . . . . .	» 0,50
25.	M. C. — La luce sul sentiero ( <i>Con note</i> ). . . . .	» 0,60
26.	LA BHAGAVAD-GHITA, o Poema Divino. Trad. di C. Jinarājadāsa e M. L. Kirby . . . . .	» 1,50
27.	J. C. CHATTERJI — La filosofia esoterica dell'India ( <i>trad. e note del Dott. F. Varo</i> ) . . . . .	» 1,50
28.	H. P. BLAVATSKY — I primi passi nell'Occultismo ( <i>con ritratto in fototipia dell'Autrice</i> ) . . . . .	» 0,90
29.	T. PASCAL — La Sapienza Antica attraverso i secoli. . . . .	» 2,00
30.	D. CANCELLIERI — L'Unità fondamentale delle Religioni e delle Filosofie ( <i>Conferenza</i> ). . . . .	» 0,50
31.	G. MELOMI — Letteratura religiosa di Babil. e d'Assiria ( <i>id. con bibliografia</i> ) . . . . .	» 0,75
32.	PENNE G. B. — Fra i Marabutti . . . . .	» 0,60
33.	STAUROFORO — Gli studi teosofici di fronte alla scienza, filos. e religioni. . . . .	» 1,00
34.	FRANZ HARTMANN — La Scienza e la Sapienza spirituale (2 <sup>a</sup> Ediz. Italiana) . . . . .	» 0,25
35.	DOTT. A. AURO. — Qualche cenno sull'Occultismo e la Società Teos. . . . .	» 0,10
36.	GIORDANO G. — Teosofia (Manuale Hoepli) . . . . .	» 2,50
37.	AGARITI A. — La Teosofia come scienza e la Società teosofica come Accademia . . . . .	» 0,40
38.	» — I fenomeni spiritici e la Scienza . . . . .	» 0,25
39.	» — I nostri intenti, chi siamo, che cosa vogliamo. ( <i>Conferenza</i> ) . . . . .	» 0,60
40.	» — Verso l'Unità del genere umano . . . . .	» 0,60
41.	» — Verso l'Occultismo ( <i>con Bibliografia</i> ) . . . . .	» 0,60
42.	» — Massoneria Mistica ( <i>Estratto dall'ULTRA</i> ) . . . . .	» 0,25
43.	CLÉRY L. — Che cos'è la Teosofia? . . . . .	» 0,50
44.	E. SCHURÉ. — I grandi iniziati (Saggio di storia delle religioni) . . . . .	» 3,50
45.	A. KINGSFORD. — L'unità essenziale delle Religioni . . . . .	» 0,25
46.	GIAMOLA A. — Numa Pompilio e Pitagora ( <i>estr. da ULTRA</i> ). . . . .	» 0,25
47.	DOTT. X. Y. — La vita nei cristalli . . . . .	» 0,20
48.	WILLIAMSON W. — La Legge Suprema ( <i>legato</i> ) . . . . .	» 6,00
49.	I. R. SPENSLEY. — Teosofia moderna . . . . .	» 0,50
50.	DE ROCHAS ALB. — La regressione della memoria . . . . .	» 0,50
51.	LEON DÉNIS. — Dopo la morte . . . . .	» 2,50
52.	FIDES. — L'iniziazione . . . . .	» 2,—
53.	TUMMOLO VINCENZO. — Le basi positive dello spiritualismo . . . . .	» 6,50
54.	BUONAMICI G. — Riccardo da S. Vittore (Studi di filosofia mistica) . . . . .	» 1,50
55.	» — Sulla vera natura del doppio degli Egiziani . . . . .	» 0,50
56.	CALVARI D. — F. G. Borri di Milano, filosofo ermetico, del sec. XVII . . . . .	» 0,75
57.	DOTT. TH. PASCAL. 2. — Che cosa è la Teosofia . . . . .	» 0,75



# ULTRA

RIVISTA TEOSOFICA DI ROMA

---

ANNO I

25 Luglio 1907

NUM. 4

---

## NUMA POMPILIO, PITAGORA E LA CIVILTÀ ETRUSCA

---

Abbiamo letto con molto interesse il bell'articolo di Alberto Gianola pubblicato lo scorso marzo nell'*Ultra*, e reputiamo di far cosa grata ai suoi lettori esponendo qui il risultato delle nostre ricerche sulla importante questione del modo con cui si formò la leggenda dei rapporti tra Numa e il filosofo di Crotona. Avremo così campo di accennare ad alcune notevoli relazioni tra la filosofia pelasgica ed etrusca in generale e quella dei Pitagorici, intorno alla cui origine e natura tanto si è scritto, nè sempre a proposito.

Cominciamo dal dire che noi per spiegare i rapporti accennati non riteniamo necessario supporre che l'esistenza di Numa — dato si possa ancora sostenere dopo l'ipercritica moderna (1) — debba riportarsi indietro verso il 500 av. l'era volgare; e neppure che la figura di quel re rappresenti solo la derivazione delle principali istituzioni romane dal pitagorismo, inteso come scuola fondata da Pitagora nel secolo vi av. C.

Non è tanto recente l'opinione che il pitagorismo, come complesso di dottrine filosofiche e religiose, esistesse assai prima di Pitagora (2); e qualcuno suppose pure che fossero vissuti più Pitagora; con questo, dicono, si spiegherebbero assai facilmente gli istituti di Numa, senza bisogno di spostare la cronologia romana prima della Repubblica. Ma noi crediamo non ci sia

---

(1) Le scoperte del Foro, come tutti sanno, hanno dato un gran colpo a questa ipercritica, e l'accordo dei monumenti colle tradizioni antiche va sempre facendosi più probabile.

(2) BONAROTA, in DEMPSTER. — Gioberti: Del Buono ed. Firenze 1850, capo V, p. 170-171.

bisogno neanche di quest'ultima ipotesi per conciliare insieme la tradizione e i monumenti.

Daremo pertanto la nostra opinione, dopo avere spiegato come, a parer nostro, si debba concepir la genesi di alcuni punti fondamentali della filosofia pitagorica, e i rapporti di essa colle istituzioni romane primitive.

Dopo quanto hanno messo in chiaro i lavori del De Cara e del Milani — per tacere di altri — sull'antica religione dei Pelasgi e degli Etruschi; e dopo quanto abbiamo avuto occasione di verificare noi personalmente sull'origine degli Etruschi medesimi, e sui loro rapporti cogli Hethai-Pelasgi (1), non può rimanerci alcun dubbio sull'esistenza di una antichissima civiltà, oltre a quella dell'Egitto e della Caldea.

Tralasciando ora di parlare dei rapporti tra questi due grandi imperi, ricorderemo come da varie parti dell'Asia in successive emigrazioni questa civiltà si venisse propagando nei popoli dell'Asia Minore, e finalmente in Grecia e in Italia. I Pelasgi, propaggine dei Khamitici (2), furono maestri nelle scienze occulte; e le tradizioni rimaste, per quanto scarse, ci fanno capire come possa benissimo rendersi ragione di quanto trovasi di particolare nelle dottrine pitagoriche ammettendo, accanto all'influenza orientale, caldaica o egiziana, un flusso speciale esercitato dalla civiltà etrusca, che fu una derivazione, e in certi casi un perfezionamento, dell'antica sapienza pelagica (3).

Non essendo qui il caso di trattare delle teorie psicologiche, diciamo così, di Pitagora, nè della Metempsicosi, ci fermeremo soltanto a due punti importanti: cioè al lato religioso del suo sistema e alla dottrina dei numeri.

I Pelasgi e in generale i popoli khamitici furono una stirpe « cultrice sovra ogni altra delle arti e del sapere, e più che le

(1) Questi risultati sono stati sommariamente esposti in una « Memoria » inviata lo scorso marzo alla R. Accademia dei Lincei, dal titolo: « Nuovo saggio sulla lingua etrusca ».

(2) Sono in rapporto cogli Akkadici, di cui parla SCOTT ELLIOT nella sua interessantissima « Storia dell'Atlantide ».

(3) L'idea che Pitagora avesse derivato dagli Etruschi gran parte delle sue teorie, non è nuova; e rimandiamo chi volesse convincersene all'opera famosa del DEMPSTER: « De Etruria regali », I, 343, 344, 45; 372, 73, 74.

altre tutte, religiosa fino alle più mostruose forme della superstizione e della Magia (1) ». Questo giudizio potrebbe applicarsi ancora agli Etruschi, colle loro misteriose divinità, i loro riti di purificazione, i collegi sacerdotali, gli aruspici, gli auguri, gli osservatori dei fulmini, ecc., se non temessimo di ripetere cose universalmente note.

Abbiamo detto che i Pelasgi furono maestri nelle scienze occulte; e un'idea per quanto imperfetta di tale sapienza, in mancanza di documenti diretti, possiamo formarcela collo studio delle arti magiche presso i Caldei e gli Egiziani, di cui scrissero Laurent, Maury e Lenormant.

Le antiche scuole degli iniziati consideravano il fuoco come il simbolo dell'energia vitale diffusa per l'universo (2). Il calore, conseguenza fisica del fuoco o energia prima, genera il moto, che, procedendo dalla forza vitale, sotto questo rispetto può bene identificarsi colla vita (teoria del primo motore in Aristotele). Il moto però si determina, o meglio si manifesta in *figura*, ed ecco l'origine dell'*estensione*. Calcolando quindi la quantità dell'energia o forza vitale si può conoscere il moto correlativo e la sua durata, e da questi elementi si può rappresentare la *figura* nella sua evoluzione, sotto le sue diverse fasi ascendenti o discendenti. Di qui proviene la teoria dei cicli (3), e dei numeri (4), che sono in rapporto fra loro, e si riferiscono alla concezione generale dell'energia prima come causa del moto e della figura; di qui le dottrine mistiche sul significato dei fenomeni naturali, dei fulmini, ecc. (5).

I *numeri* sono l'essenza delle cose; la forma, l'energia specializzata nella materia, la vita di essa: di qui gli incanti per mezzo dei numeri, che professati nella più remota antichità si trasmisero più o meno alterati e compresi fino agli occultisti del Medioevo.

(1) DE CARA. — « Hethel-Pelasgi », I, 336.

(2) Phta, Vulcano, Vesta, ecc.

(3) I *saecula* degli Etruschi.

(4) *Omnia creavit Deus in numero, pondere et mensura.*

(5) *Arti augurali, arte fulgurale, ecc.*

Lasciando stare di quest'ultima teoria presso i Pelasgi (1), noteremo che gli Etruschi la svolsero e l'applicarono a varie discipline. Essi coltivarono la mistica dei numeri, e da molte testimonianze ci vien provato che il 3 e il 12 erano per loro l'oggetto di una speciale venerazione. Il 12 poi lo vediamo comparire in tutte le più importanti manifestazioni religiose, sociali, filosofiche, artistiche e scientifiche.

Dodici erano gli dei grandi da essi venerati; 12 le città fondate nei tre centri del loro dominio in Italia; 12 i re; 12 i littori; 12 le figure descritte dal fulmine, ecc. (2). Che poi ai numeri attribuissero un significato speciale, analogo a quello per cui i Pitagorici definivan l'anima come un *numero movente se stesso* (3), oltre a molte considerazioni che qui non è il caso di esporre, lo proverebbe la teoria dei cicli o *sacula*, di cui parla Censorino sulla fede di Varrone, e l'arte fulgurale per cui si resero celebri sovra tutti i popoli dell'antichità. Vediamo brevemente come ciò possa essere.

Il moto e la figura, di cui sopra abbiamo discorso, sono in relazione col *numero*, inteso come armonia, *ritmo*, e periodicità di movimenti, in altri termini di *vibrazioni*.

L'arte fulgurale è basata appunto su questo concetto di *vibrazioni periodiche* e armoniche, dalle quali scaturisce la *figura*. Tale figura ha un significato, perchè ci si presenta come l'espressione di una forza, di una energia che agisce in un dato senso, e in dati modi corrispondenti alle condizioni astronomiche, meteorologiche, fisiche, ecc. del cosmo. Conoscendo il senso di quelle figure si potevano trarre presagi sullo stato attuale dell'universo e sulle vicende future di esso, nonchè sugli avvenimenti determinati negli esseri viventi (4). Gli Etruschi furono valentissimi nelle scienze divinatorie (aruspicina); e gli storici ci fanno testimonianza come da loro passassero in seguito ai Romani.

(1) Forse in rapporto colla creazione dello stile geometrico, che ad essi viene attribuita. DE CARA, I, 228.

(2) Il numero 12 si ritrova due volte nel famoso cippo perugino. Sembra che anche presso gli Egizi il 12 avesse carattere sacro.

(3) PLUTARCO. — « Plac. », IV, 2.

(4) Astrologia, oracoli caldei, divinazione, ecc.

Da quanto abbiamo detto risulta chiaramente che, almeno per ciò che riguarda i *numeri*, e le loro applicazioni occulte, il *pitagorismo*, vale a dire quell'insieme di teorie per cui si rese celebre il filosofo di Crotona, è più antico di Pitagora.

Vedremo ora in che rapporto si sia trovato Numa colla sapienza etrusca. Ripetiamo che non è nostro assunto risolvere la questione della sua esistenza, contentandoci di osservare che dopo le scoperte del Foro non si può mettere in dubbio che le istituzioni religiose di Roma rimontino ad un'epoca assai antica, non meno del secolo VII av. C. Comunque sia, tenendo conto di quanto si attribuisce a Numa, non potranno mettersi in dubbio i notevoli punti di contatto a cui accenneremo.

Si sa che gli Etruschi all'epoca delle origini di Roma si trovavano all'apogeo della loro potenza e grandezza: gli storici sono concordi nell'affermare che essi contribuirono alla fondazione della città eterna: i loro artefici furono in quella i primi costruttori di grandiosi monumenti che anche oggi si ammirano, e dall'Etruria provennero le insegne dei re.

Alcuni luoghi ebbero un'importanza straordinaria per la diffusione della civiltà presso i Romani ed altri popoli: *Caere* per esempio. *Caere* fu uno dei centri intellettuali d'ordine più elevato, e lo spazio di tempo tra la caduta di Mezenzio e il regno di Tullio Ostilio segnò il culmine della sua gloria. La tradizione porta che Romolo derivasse di là alcuni riti religiosi, e segnatamente le Vestali.

La colonia che fu stabilita sul monte Celio proveniva forse da *Caere*, e in questa città fino al secondo secolo della Repubblica si continuarono ad inviare i giovani romani per apprendere l'etrusco e le scienze. Da *Caere* vennero le *caeremoniae* (1), e molte altre istituzioni che Roma conservò con gran cura. Noi pertanto riteniamo probabilissimo, per non dire certo, che Numa Pompilio, sabino di Curi, fosse durante la sua giovinezza istruito a *Caere*, cosa che non ha nulla di inverosimile. Forse egli dovette essere *iniziato* da qualche Maestro, possessore di occulte dottrine; e ciò spiegherebbe bene da un lato le sue istitu-

(1) GAMURRINI. — « Stele del Foro ». Estratto « Notizie scavi », maggio 1899.

zioni (1), e dall'altro la cura gelosa con cui quel re avrebbe voluto che si riponessero nella propria tomba i suoi scritti (2), nonchè la somiglianza colle dottrine di Pitagora, il quale era parimente un *iniziato*.

Ciò posto diamo uno sguardo alle sue riforme, specialmente per quanto si riferisce al lato religioso e alla mistica dei numeri. Numa fu il re sacerdote per eccellenza: come all'epoca delle antiche iniziazioni in cui i re si sceglievano nella classe dei sacerdoti — considerandosi uno di tali uffici indissolubile dall'altro — egli pensò a consolidare il nuovo regno colle istituzioni sacre, a cui attese in modo particolare, per testimonianza unanime degli storici. Ne fan prova i Collegi da lui fondati, o riordinati, e sebbene noi non conosciamo l'intimo fondo o natura di essi, pure quel poco che ne sappiamo è più che sufficiente a farci riconoscere i rapporti che passano tra la religione etrusca e la romana. Molti Dei furon comuni ai due popoli, e oltre Minerva, che pure alcuni archeologi considerano d'origine etrusca, ricorderemo *Vortumnus* o *Vertumnus* (3), divinità principale adorata poi dai Romani (4). Fino ad 8 si contano i Collegi di sacerdoti istituiti da Numa (5); e tra questi il Collegio dei Salii offre troppi punti di contatto coll'Etruria perchè si possano mettere in dubbio rapporti speciali di origine.

La tradizione medesima ce lo mostra, quando ci fa sapere per bocca di Servio (6) che, a detta di alcuni, i Salii furon creati da Morrio, re dei Veienti, « ut Alesus, Neptuni filius, eorum carmine laudaretur, qui eiusdem regis familiae auctor ultimus fuit ». Secondo altri i Tuscolani avrebbero avuto i Salii prima di Roma, e si potrebbe anche supporre un'eco di antiche relazioni colla Caldea mentre leggiamo nello stesso autore: « Sunt autem Salii Martis et Herculis, quoniam Chaldaei stellam Martis Herculem dicunt: quos Varro sequitur ».

(1) DIONISIO D'ALIC. 2. 73. — LIVIO, I, 20, ecc.

(2) Cfr. le tradizioni sulla Ninfa *Egeria*, sulla Musa *Tacita*, ecc.

(3) VARRO. — V, 46, 74.

(4) OVIDIO. — Met. XIV, 642, 678, Tibullo, Orazio, Columella, Cicerone, Varrone, Properzio, Servio, ecc.

(5) DION. D'ALIC. — 2, 63, 74.

(6) « Eneide », VIII, 285.

Quanto alla scienza augurale sembra pure che i Romani la derivassero dall'Etruria, e sebbene si dica (1) che, prima dell'introduzione dell'aruspicina per parte degli Etruschi, esistevano a Roma due simili Collegi, questi non potevano, se mai, provenire che dai Pelasgi primitivi, e per il nostro assunto torna il medesimo, ove si tenga conto che Numa era sabino.

E qui si noti che vediamo ricomparire sotto Numa lo stesso numero 12 di cui abbiamo discorso sopra. I Salii da lui istituiti erano appunto di 12 come gli Arvali (2); 12 furono i mesi dell'anno nel calendario da lui riordinato (3), sia che egli aggiungesse il Gennaio ed il Febbraio, sia che questi due mesi fossero trasportati al primo e al secondo posto, mentre prima occupavano l'undicesimo e il dodicesimo, cominciandosi l'anno col Marzo. A questo genere di riforme si devono ascrivere ancora la determinazione dei giorni fasti e nefasti e le purificazioni speciali da compiersi in alcuni tempi, che trovano riscontro con quelle degli Etruschi usate pei fulmini.

Ora, dopo tutto quanto precedentemente abbiamo esposto, è facile immaginare come possono essere andate le cose. Numa, assunto al trono, avrebbe nelle sue riforme destinate a moderare la rozzezza dei Romani, come tutti i grandi legislatori e fondatori di religioni, circondato l'opera sua di un velo misterioso, di cui sempre han dato prova gli iniziati, ai quali non era permesso rivelare completamente il fondo delle loro dottrine. Può bene anche aver composto delle opere contenenti l'esposizione di quanto aveva appreso dagli Etruschi di Caere, o altrove. Alla sua morte, per impedire che si divulgassero passando per le mani del popolo e dei profani, nè d'altra parte volendo distruggerle del tutto, avrebbe ordinato che una copia fosse rinchiusa nella sua tomba, la qual cosa non esclude che altre copie potessero venir conservate da uno degli 8 Collegi di Sacerdoti da lui fondati, in cui avrebbe avuto particolar fiducia. Senza pronunziarci definitivamente in proposito, vogliamo alludere al Collegio degli Auguri, che nei tempi primitivi godeva

(1) HERTZBERG. — « Storia di Grecia e di Roma », II, 74.

(2) LIVIO. — I, 20. I, 27, ecc.

(3) PLUTARCO. — « Numa », XVIII, 4.

di una considerazione straordinaria, e veniva consultato nelle maggiori circostanze della vita pubblica e privata.

Veniamo ora a Pitagora. Accettando quanto Porfirio, Giamblico e altri ci hanno tramandato riguardo alla sua iniziazione presso gli Egizi, qual difficoltà troveremo ad ammettere che venendo in Italia fosse parimente iniziato da qualche Maestro etrusco? Ciò supposto, egli può avere attinto alle medesime sorgenti a cui attinse Numa; e col suo genio potente, per cui si disse che intendeva l'armonia delle sfere celesti, avere fuso in un sistema quanto parve a lui più conveniente delle dottrine apprese in vari tempi nell'Egitto, in Grecia e in Italia. La genesi del pitagorismo non ci sembra altrimenti spiegabile, nè possiamo renderne ragione col solo Egitto o colla Grecia, senza ammettere anche un'influenza etrusca e pelasgica. L'idea non è nuova, abbiamo detto, e prima di noi altri aveva accennato a simile ipotesi (1).

Per dimostrare sempre meglio tali analogie, non è ora il caso di esporre, anche in modo sommario, l'insieme delle teorie pitagoriche (2), perchè esse sono generalmente conosciute; basterà ricordare che secondo Laerzio (3) e Alessandro (4), i Pitagorici facevan pure derivar la vita dal raggio e dal calore solare, il quale penetrando per l'aere vivifica tutto. Questo calore solare si riferisce all'*etere*, che specializzato dalle *forme* si concreta in *figure*, in cui domina il *numero*, l'armonia, essenza di tutto. Crediamo inutile insistere sull'importanza attribuita ai numeri, perchè questa forma appunto la caratteristica del sistema pitagorico, che alcuni vorrebbero derivata dall'Egitto.

Pitagora, infine, può aver avuto cognizione degli istituti religiosi di Numa, ed anche aver letto i suoi libri, sia che si recasse a Roma, sia che gli venissero comunque comunicati dal Collegio che ne serbava il deposito; sia ancora che esistessero in altro luogo copie di essi; nè forse a torto Cassiodoro disse *Collegio* la società fondata da Pitagora a Crotone.

(1) DEMPSTER. — L. c.

(2) Quanto ai rapporti del pitagorismo colle istituzioni di Numa, i Romani stessi ne han trattato a sufficienza.

(3) VIII, 23.

(4) « Comment. Pythag. ».



Non sarebbe dunque stato Numa scolaro di Pitagora, ma in certo modo Pitagora scolaro di Numa, vale a dire seguace di teorie simili a quelle del secondo re di Roma. E il figlio di Pitagora sarebbe stato chiamato *Mamerco* in onore dell'omonimo figlio di Numa, perchè Mamerco è nome sabino, e se può intendersi bene come dato originariamente al figlio di un sabino, mal si comprenderebbe qualora si volesse ritener nome di un greco, prima di ogni contatto colla civiltà italiana.

La tradizione greca potè così tra i meriti di Pitagora iscrivere ancor quello di essere stato maestro al re Numa, e i Romani, a parer nostro, non protestarono, o almeno non ebbero poi modo di chiarire ogni dubbio, perchè all'invasione dei Galli perirono quasi tutte le memorie relative ai primi tempi di Roma, tra cui molto probabilmente anche le opere del secondo re, custodite in segreto dal Collegio degli Auguri o da altri. Infine appariva tanto chiara la somiglianza tra il complesso delle dottrine pitagoriche, in specie riguardo alla religione, e le istituzioni di Numa, che nessuno avrebbe pensato a negare un rapporto primitivo. Noi riportiamo quindi alla rovina operata dai Galli la causa della mancanza presso i Romani di cognizioni più positive concernenti Numa, e crediamo che derivasse in parte da tale mancanza il discredito sempre crescente a cui si condussero gli Auguri. Molti dovevano esser morti senza rivelar nulla delle antiche tradizioni, di cui furono depositari, gli altri rinnovarono forse in certo qual modo il Collegio; per cui a poco a poco si produsse tra loro quello che Quintiliano diceva dei Salii, che non intendevano neppur più il significato dei loro carmi (1), e si spiega così il detto famoso che due auguri incontrandosi per la via a stento potevano trattenere il riso.

I Pitagorici furono perseguitati, come ognuno sa, anche specialmente per ragioni politiche; e quando nel 191 av. C. sotto il consolato di P. Cornelio Cetego e di M. Bebio Tanfilo fu scavata la tomba del re Numa, i libri ivi rinvenuti si bruciarono dal pretore Quinto Petillio, visto che contenevano dottrine pitagoriche, o meglio analoghe a quelle professate dai Pitagorici. Infatti noi crediamo che gli annalisti, i quali sono concordi nel narrare il

(1) 6.40. « *Saliorum carmina vix sacerdotibus suis satis intellecta* ».

fatto, non abbiano mai potuto dire con certezza che in quei libri si rammentasse Pitagora, ma solo che le teorie ivi espresse si riconobbero analoghe a quelle dei suoi seguaci, di cui nessuno allora voleva sentir parlare. Questo riteniamo che fosse il solo, o almeno il principal motivo della loro distruzione. E che in quei libri non si facesse parola di Pitagora, lo rileviamo dal modo con cui gli storici ne parlano. Calpurnio Pisone (1) dice che 7 di codesti libri eran di diritto pontificio; Sempronio Tuditano aggiunge che contenevano i decreti di Numa, e Valerio Anziate (2) ne contava 24, dodici pontificali in latino, e dodici di filosofia in greco, trovati però in una tomba adiacente a quella di Numa. Prescindendo dalle molte questioni che potrebbero farsi intorno alla materia di tale narrazione, a noi sembra doverne soltanto concludere che i libri contenevano scritti filosofici, senza alcuna menzione di Pitagora o di Pitagorici, ma con dottrine così analoghe a quelle del sommo filosofo, che furono senz'altro prese per pitagoriche, e servirono a confermare la leggenda già prima svolta, che cioè Numa fosse stato discepolo di Pitagora. Non staremo neppure a discutere le induzioni della moderna ipercritica sull'autenticità di tali libri, perchè non è possibile ammettere che i senatori e il pretore Petillio fossero tanto facilmente allucinati da prendere sul serio una mistificazione, e procedere all'esecuzione di una ridicola sentenza. In ogni modo il Gianola osserva molto a proposito che secondo la testimonianza di Varrone i libri contenevano proprio la spiegazione degli istituti religiosi di Numa.

Le conclusioni che noi crediamo poter trarre da quanto abbiamo esposto fino ad ora sarebbero molte e importantissime, ma ci limiteremo alle più notevoli.

1° Le istituzioni civili e religiose dei Romani, che vanno sotto il nome di Numa, non sono altro che una derivazione dalla sapienza etrusca, erede a sua volta della civiltà pelasgica;

2° L'esistenza di Numa, posto che si voglia ritenere certa malgrado i conati dell'ipercritica, non può riportarsi ad un'epoca diversa da quella a cui vien riferita dalla tradizione: gli istituti

(1) PLINIO. — « Hist. nat. », XIII, 84.

(2) PLUT. — « Numa » 22. — LIVIO, XL, 29. 8.

di quel Re potendo benissimo spiegarsi colla civiltà etrusca e coll'iniziazione a cui esso potè venir sottoposto nei suoi rapporti con quel popolo;

3° La filosofia pitagorica può bene considerarsi come formata da un insieme di elementi derivati da quanto Pitagora potè apprendere nei suoi viaggi, sia in Grecia, sia in Egitto e in specie dagli Etruschi, direttamente o indirettamente, forse anche per mezzo delle dottrine di Numa.

4° La leggenda dei rapporti tra il secondo re e il filosofo di Crotona si spiega benissimo ammettendo che per causa della perdita delle vetuste memorie di Roma dopo l'assedio dei Galli, sia avvenuta tal confusione da non lasciar più campo di discernere il vero dal falso, e permettere ai Greci e ai Romani stessi d'invertire l'ordine dei fatti, e considerar Numa come discepolo di Pitagora; per quanto si adducessero anche dagli antichi molti motivi per spiegare l'evidente anacronismo.

Ciò posto, non potremmo mai abbastanza proclamare la necessità di uno studio sulla sapienza etrusca, illuminato da fortunate ricerche sulla civiltà pelasgica. Il confronto della filosofia pitagorica coll'etrusca, di cui noi abbiamo, sebbene imperfettamente, delineati i punti più salienti, sarebbe, ove fosse esteso a dovere, come speriamo di fare in altra occasione, una splendida conferma di quanto alcuni asseriscono sull'esistenza di una *filosofia perenne*, e di quello che i Teosofi insegnano sull'unità sostanziale dei principi generali di ogni grande sistema. Se si rifletta che il pitagorismo contiene i germi del platonismo, come quest'ultimo insieme alla filosofia dello Stagirita spiega i due indirizzi fondamentali del medio evo, personificati in Scoto Eriгена e in Alberto Magno, potrà comprendersi come tutte queste dottrine formino una delle due serie della grande catena per cui l'occidente si collega all'oriente, per cui della Scolastica si dà ragione coi sistemi indiani, e questi alla loro volta ricevono il più completo adattamento alle esigenze del pensiero moderno per mezzo della Teosofia contemporanea, erede del genio tradizionale degli antichi iniziati.

Il filosofo troverà in questa ricerca la soluzione di problemi altrimenti insolubili; noi poi abitanti del bel paese

Che Appenin parte, e il mar circonda e l'Alpe,

— come Gioberti scrisse del nostro *primato* morale e civile —, dopo riconosciuti i rapporti tra la sapienza dei Pelasgi e degli Etruschi, di Numa, di Pitagora, di Tommaso d' Aquino e di Dante, tenendo conto dell' analogo svolgimento nelle arti e nelle scienze, per cui ci gloriamo dinanzi al mondo di Giovanni Angelico, di Michelangelo e di Raffaello, di Leonardo da Vinci e di Galileo, potremo scrivere ancora sul *primato* filosofico, artistico e scientifico degli Italiani.

Faenza, maggio 1907.

Prof. GIULIO BUONAMICI.

## IL LAVORO DELLA SOCIETÀ TEOSOFICA

Nella seconda metà del secolo decimonono due movimenti si manifestarono nel mondo intellettuale, entrambi chiaramente definiti e diametralmente opposti fra loro. L'uno fu iniziato dal prof. Huxley e proclamò che l'uomo, per la sua natura, era incapace di conoscere qualsiasi cosa che i suoi sensi non possono percepire e che il suo intelletto non può indurre o dedurre dalle osservazioni dei sensi; quest'attitudine fu denominata da Huxley *Agnosticismo*. L'altro fu iniziato da H. P. Blavatsky e proclamò che l'uomo, per la sua natura, era capace di sollevarsi oltre i sensi e l'intelletto, ed essendo essenzialmente uno spirito, poteva conoscere lo Spirito universale; quest'attitudine fu denominata da H. P. Blavatsky *Teosofia*. Nel primo movimento s'incorporava la scienza del secolo decimonono; nel secondo l'essenza di tutte le religioni. La Teosofia era la risposta alla sfida dell' Agnosticismo, la ri-proclamazione, di fronte alla scienza, delle più antiche e vitali fra le verità.

La Teosofia, infatti, non è altro che questo: l'affermazione che l'uomo, essendo uno spirito, può direttamente conoscere Dio; tale affermazione fu fatta fra gli Indù sotto il nome di Parà Brahma-Vidyà, la scienza del Dio Supremo, come contraddistinta dalla Aparà Brahma-Vidyà, scienza del Dio minore, o scienza in generale, quale è intesa in occidente, insieme con la letteratura e l'arte. Fra i Greci fu nota come la Gnosi, la Scienza, e lo Gnostico, come il Brahmavid, era l'uomo che conosceva

Dio direttamente, non appoggiandosi all'autorità della Scrittura o del Sacerdote, ma conoscendo per sua propria esperienza. E sempre fra i Greci, ma dopo Cristo, la proclamazione della stessa idea prese il nome di Teosofia, la Sapienza divina, nome che riapparve di tanto in tanto nel pensiero europeo, implicante sempre la stessa idea della conoscenza diretta di Dio, ed usata ad indicare il filosofo mistico piuttosto che il mistico dell'emozione, del ratto, dell'estasi. E fu probabilmente questo uso riconosciuto che spinse H. P. Blavatsky a scegliere tale nome come quello che meglio esprimeva il contenuto essenziale del messaggio che Ella recava al mondo.

La Teosofia pura e semplice non è dunque nè più nè meno della suprema affermazione che la conoscenza di Dio è possibile in virtù del fatto che non vi è che un Sè supremo, la vita universale, e che lo Spirito o Sè nell'uomo è una porzione di quel Sè supremo identico a lui in natura. Una tale affermazione è, in verità, l'unica Religione universale, la religione dello spirito, di cui tutte le religioni separate non sono che rappresentazioni intellettuali e parziali, le quali cercano in modi diversi, per mezzo di ragionamenti, di riti e di cerimonie, con metodi di preghiere e di meditazioni di purificare il corpo, le emozioni e l'intelletto, in guisa che la maestà del Sè nell'uomo possa rivelarsi, e l'uomo stesso possa conoscersi come divino.

Da questa verità una, l'intelletto fa scaturire logicamente certi fatti, che prendono il posto di dottrine o affermazioni di verità secondarie, derivazioni dell'unica verità; tali sono: la Rincarnazione, il Karma, i Mondi superfisici, l'Immortalità, la Fratellanza, ecc. Esse sono comunemente denominate insegnamenti teosofici, e lo studio delle religioni prova che sono tutti inclusi nell'insegnamento delle grandi religioni, sebbene l'uno o l'altro di essi sia occasionalmente come sommerso e perduto di vista. Quindi il lavoro della « Società teosofica » nel mondo, quale espressione organizzata della Teosofia, viene ad essere la riproclamazione dell'Unica Verità e degl'insegnamenti delle verità secondarie come parti integrali di tutte le religioni, la spiegazione di quegli insegnamenti ovunque siano stati oscurati o distorti, la loro restaurazione ogni qual volta si siano perduti di vista.

Col provare reiteramente che tali verità secondarie sono possesso comune di tutte le religioni e non possesso esclusivo di alcuna, la Società teosofica è il vessillo di pace nel mondo religioso, ed ammettendo liberamente fra i suoi membri e fra i suoi conferenzieri, uomini di ogni fede, essa mitiga il loro antagonismo, crea il reciproco intendimento, e li trae dall'ambiente delle controversie in un'atmosfera di pace. Nei gruppi teosofici uomini appartenenti a tutte le religioni od a nessuna, s'incontrano come fratelli e dimostrano praticamente il fatto che vi è una sola religione universale di cui tutte le religioni sono rami o sette. Come i Vaishnava ed i Saiva sono rami di uno stesso Induismo, gli Sciti e i Sunniti di uno stesso Islamismo, i cattolici romani, i cattolici greci e i protestanti di uno stesso Cristianesimo, così l'Induismo, l'Islamismo, il Cristianesimo e tutte le altre fedi sono rami o sette dell'Unica religione, la conoscenza o sapienza di Dio, la realizzazione della coscienza di Dio nell'uomo.

Da ciò deriva anche il fatto che la Società teosofica, è ovunque l'aiutatrice della religione del paese in cui si trova, giustificandola contro gli attacchi e cooperando a proteggerne i più giovani membri dall'aggressione e dall'intromissione altrui. La Società teosofica è per tal modo divenuta un grande agente educativo in tutti i paesi in cui il Cristianesimo, esorbitando dai suoi doveri cerca, come potere politico conquistatore, d'imporsi alle razze soggette e di sedurne i figli facendo loro abbandonare il credo dei loro padri, rovinando così la vita domestica, stimolando l'antagonismo fra genitori e figli. In Ceylan, essa venne in aiuto degli oppressi buddisti, ed ha operato una rivoluzione nel sistema scolastico, con l'ispirare i buddisti a fondare e mantenere scuole loro proprie invece di mandare i loro fanciulli alle scuole dei missionari. Il Colonnello Olcott, Presidente fondatore della Società, fu infatti ispiratore e guida della popolazione buddista dell'isola, sicchè ora più della metà di coloro che vanno a scuola, frequentano scuole buddiste.

Anche in India si sta lavorando energicamente ad una simile propaganda, il cui primo frutto è il Collegio Centrale Indù a Benares, il quale, in otto anni, ha raggiunto una posizione ragguardevole e conta 850 studenti. Un collegio femminile e scuole sono sorte in Srinagar, ed altre ancora in altre parti di quella

regione, le quali gradatamente si trasformeranno in tanti collegi raggruppati attorno ad una Università Indù. L'educazione delle fanciulle si sta avviando lungo linee indù e già parecchie scuole con centinaia di allieve funzionano a Benares, Delhi, Lahore, Madura ed altri luoghi.

Inoltre si sta facendo il tentativo di svegliare la comunità dei Parsi al senso del loro dovere, per questo riguardo, verso i suoi figli, mentre in Madras cinque scuole sono state aperte per i Pauchama, i disprezzati fuori-casta del Sud, ed un grande numero di fanciulli è ivi educato allo scopo di divenire utili e rispettabili, benchè umili, membri della Società.

Nelle questioni sociali la Società teosofica procede lungo linee moderate ed educative, cercando di produrre dei cambiamenti in favore della liberalità, della giustizia, della fratellanza, senza oltraggiare inutilmente le convenzioni locali, provocando l'opposizione dei capi di ogni società. In tal modo essa ha ottenuto la riammissione nella casta Indù di taluni che ne erano esclusi e si è pure adoperata per elevare il limite di età stabilito per i matrimoni e per promuovere le unioni maritali fra sotto-caste di una stessa casta, ecc... Questo essa fa in India non come Società, agente come un tutto, poichè si guarda bene dall'impegnarsi in condizioni locali e temporanee, ma per mezzo dei suoi membri attivi, educati a principii sani, ispirati al senso del dovere sociale, lasciandoli completamente liberi quanto alla scelta delle vie e dei mezzi.

Esposta molto brevemente, tale è la Teosofia, quale Religione Universale (1), e tale è la Società teosofica nel suo lavoro e nelle sue tendenze. In questi giorni di scienza essa proclama la religione, ed usa la scienza come aiuto della religione; in questi

(1) Come ben si comprende dall'intero articolo, l'Autrice non intende proclamare la Teosofia quale religione. Tale non la pensarono i fondatori della Società Teosofica, E. P. Blavatsky e l'Olcott, che in ogni occasione dichiararono di essersi fatti banditori di ricerche scientifiche sulla base comune e naturale delle religioni, e sulla concordanza dei loro insegnamenti etici. Ricerca scientifica, non apostolato; ipotesi filosofiche non dogmi, consigli, non precetti; libertà di pensiero e di coscienza non costrizione delle anime. Nostro credo è non averne. Liberi adunque, sebbene con l'animo rivolto ansiosamente alla luce. *N. d. R.*

giorni di lusso essa afferma il valore e la nobiltà di una vita semplice e di abnegazione; in una società la cui bandiera è la ricchezza, essa inalza il vessillo del carattere, e dichiara che il valore di un uomo dovrebbe esser misurato secondo ciò che egli è, non secondo ciò che ha. Portando seco la pace, raffinando, spiritualizzando ogni cosa, la Società teosofica continua il suo benefico lavoro nelle principali nazioni del mondo, paga di essere ignorata e disprezzata, purchè il suo ideale permei la civiltà moderna.

ANNIE BESANT.

---

**Al prossimi fascicoli;**

FRANZ HARTMANN. — **La filoteosofia.**

DOTT. ANTONIO ROVINI. — **Il fato greco ed islamico.**

OLGA CALVARI. — **Il Karma ossia la Legge di Causalità morale.**

Prof. ALBERTO GIANOLA. — **I Sestii.**

DOTT. BENEDETTO BONACELLI. — **Relazione fra l'Alchimia e il neoplatonismo alessandrino.**

DOTT. GIOVANNI COLAZZA. — **L'ipnotismo e il problema dell'anima.**

AVV. RODOLFO ARBIB. — **Constatazioni scientifiche dell'aura umana.**

---

## LO SPIRITUALISMO ESOTERICO DELL'ISLAM<sup>(1)</sup>

### PARTE II.

Ad Crucem, per Rosam  
Ad Rosam, per crucem,  
In ea, in eis:  
Gemmatus, Resurgam!

Nel secolo VII, in Arabia, sopra un suolo riarso, di pietrame, sotto il torrido sole ed implacabile, giaceva, quasi abbruttito da miserie inenarrabili e da stenti, il popolo sparso di quei Semiti ch'erano rimasti ultimi nella patria abbandonata ormai affatto, come una bolgia di fuoco, per l'esodo millenario delle sue popolazioni avventuriere (2).

Non selvaggi, ma rimbarbariti, i compatriotti di Mohammed avevano costumi feroci, morale nulla, religione d'idoli e

(1) Continuazione v. numero 3<sup>o</sup>, 20 maggio 1907.

(2) Confr. LEONE CAETANI. — « L'Arabia nella storia del mondo » in « Nuova Antologia », vol. 127, 1907.



feticci (1). Un solo centro d'accolta: l'antico tempio della Mecca, detto Caaba; una sola arte gentile, la poesia.

Mohammed vide ch'essi, i suoi Arabi infelici, erano spiriti inappagati, che avevano, come presso le loro capanne, pure intorno alla ragione ed al cuore il deserto. Vide ch'erano feroci perchè esuberanti di possenti energie, e ch'intristivano perchè, da troppi secoli, nessuno aveva loro ripetuto la novella buona di Gesù, d'Abramo e di Mosè; che v'era un solo Iddio, e che immenso era il cammino, come pure la forza dell'uomo, per giungere fino a Lui, trascinando in questa Terra la vita di dolori e di purificazione.

Vide ed insegnò; nonostante lo sprezzo, la nera invidia, la cieca ostinazione e l'odio e le persecuzioni della sua tribù, i Koreisciti, e dei suoi compaesani.

.....

(1) « Gli Arabi, ne' primordi di lor essere, (scriveva così Al-Azraqi del secolo IX; trad. del Pizzi in « Letteratura Araba », p. 154; Man. Hoepli) erano della religione d'Ibrâhim e d'Ismael (Abramo e Ismaele), finchè capitò Amr ibn Loheyy con un idolo che chiamavasi Hobal. Fu cotesto uno dei maggiori idoli dei Qoreyshiti. Quando qualcuno da un viaggio tornava presso la sua famiglia secondo che soleva, dopo aver fatto i giri di rito intorno al santuario, si radeva il capo presso quell'idolo. Questo Hobal era fatto di un pezzo di corniola, in figura d'uomo, e aveva rotta la mano destra; ma i Qoreyshiti gliel'avevano raccomandata, postavi una mano d'oro. E v'era una tesoreria per le offerte... Nella Kaaba, a mano destra, era pure una pietra nera, e questa pietra non cessò mai di essere venerata e nel paganesimo e nell'Islamismo. La gente ne soleva trarre gli auguri, e, quando vi passava daccanto, la baciava. Nella parte bassa della Mecca era pur stato collocato un idolo chiamato Al-Khalasa ch'essi solevano adornar di collane e a cui offrivano orzo e frumento. Lo spruzzavano di latte, gli sgozzavano vittime, gli appendevano ova di struzzo. Avevano poi idoli ch'essi avevano rizzati in onore dei Pianeti... Tra gli oggetti di culto era pure Manât, Lât e Uzza. Manât trovavasi sulla sponda del mare là presso Qodeyd, ed era una pietra sulla quale versavasi il sangue delle vittime e a cui gli Arabi, in tempo di siccità e carestia, domandavano il dono della pioggia. Anche Lât era una pietra, idolo del Sole. Quando vi passavano accanto i pellegrini, vi stemperavano sopra fior di farina con vino.

Dicevano che l'origine del nome è *lâh* che significa *essere eccelso, esser grande*; da ciò questo nome che denota grandezza. Uzza, infine, era un albero a cui i Qoreyshiti e quei di Kinâna prestavano culto. Vi facevano attorno i giri di rito, dopo fatti quelli intorno alla Kaaba, e vi si tenevano accanto in atteggiamento devoto per tutto un giorno. (Testo in *Magîni'l-adab*, III, p. 316) ».

L'angelo Gabriele, egli diceva, gli aveva comandato di farsi il campione d'Iddio; d'insegnare la sapienza dello spirito a chi non vedeva se non Terra; e giustizia, e bontà ed amore, a quei che con le frecce ed il pugnale solvevano i debiti, la pratica religiosa restringendo alla diffusione del sangue fumante sugli altari.

La religione sua fu semplice, com'Egli si vantava di essere, e tutta compendiata in pochi dogmi e precetti: l'Unità di Dio onnipossente ed onnipresente padre di tutti i viventi, il riconoscimento della missione divina di Maometto, la preghiera, il digiuno, l'elemosina, ed il pellegrinaggio alla redenta Caaba della Mecca (1).

« En même temps que le *Koran* appelle à l'adoration, il ordonne la charité, punit le vol, l'intempérance, la fornication, l'adultère: il défend l'usage du vin, proscriit le jeu, l'usure et la violence. Sur tout cela plane le mystérieux souffle d'En-Haut:

(1) DECOURDEMANDE. — « La légende d'Adam chez les Musulmans ». — Revue d'hist. rel. 5, 1882. — ID. — « Les légendes évangéliques chez les Musulmans ». — Revue d'hist. rel. 7, 1883. — LILLY W. S. — « The saints of Islam ». — Contemp. Review 44, 1883. — GOLDZIEHER J. — « Le culte des saints chez les Musulmans » — Revue d'hist. relig., 2, 1880. — SAYONS E. — « Théologiens et philosophes musulmans ». — VIII-XI siècle. — Bib. Univ. 3 p. 7, 8, 1880. — GOLDZIEHER J. — « Nouvelles contributions à l'hagiologie de l'Islam ». — Revue d'hist. rel. 45, 1902. — MARMIER H. — « Les légendes bibliques des Musulmans. » — Rev. contemp., 1833-54. — GEIGER. — « Judaism and Islam. Translated from the German ». — Madras, 1898, in 8° picc., p. x-170. — GOLDZIEHER J. — « Islamism et Parsisme ». — Revue d'hist. rel. 43, 1901. — BONET MAURY G. — « La religion d'Akbar et ses rapports avec l'Islamisme et le Parsisme. — Revue d'hist. rel. 51, 1905. — AHMAD RAFIUDDIN. — « The sources of Islam » A reply. — Nineteenth Century, 49, 1901. — GOLDZIEHER J. — « Glanures païennes dans l'Islam ». — In. Revue d'hist. rel. 23, 1891. — HUART Cl. — « Le rationalisme musulman au IV siècle de l'Hégire ». — Rev. hist. rel. 50, 1904. — TASSIN G. DE — « Muzih-i-Curân, c'est à dire exposition du Curân. » — Journal des sav. 1834, juillet. — GOLDZIEHER J. — « Le monothéisme des Musulmans. » — Revue d'hist. rel. 1887, 2. — MÉHÉMET S. C. — « La morale religieuse chez les Musulmans ». — Revue d'hist. rel. 1887, 2. — GOLDZIEHER J. — « Le culte des ancêtres et le culte des morts chez les Arabes ». — Revue d'hist. rel. 1884, 2.

« Nous avons déjà proposé aux hommes, dans ce *Koran*, toute sorte de paraboles, afin qu'ils réfléchissent » (1).

L'unità assoluta di Dio, adunque; l'esistenza di enti superiori all'uomo, di angeli; la vita futura; ricompense e pene, non eterne però, secondo la volontà del Signore (2): ecco la religione mite e libera che milioni d'anime redense dall'abbruttimento, e pel cui successo tanti uomini soffrirono, e tanti altri morirono, in dedizione fanatica.

La predicazione, le persecuzioni, la fuga, venti anni di guerre, il trionfo, la morte poi: così Maometto compie la sua eroica missione, e, adempiutala, si spegne (3).

Maometto fu profondamente cristiano, poichè del cristianesimo comprese l'alta missione spirituale di carità: « Era Gesù, figlio di Maria, per parlare la parola del vero... » diceva Egli nel Corano (4). Ma ben più discusse che non del Cristo, furono l'opera sua e la sua figura morale. La Caithness ricorda con orrore che « une des plus strictes injonctions du Koran est de faire la guerre aux infedèles »; la Blavatsky, quasi dimentica di Lui e dei suoi mille e mille seguaci dottissimi, d'ogni stirpe, restringe l'interpretazione delle origini islamiche ad un episodio della lotta fra monaci, i Cirilliani ed i Nestoriani dell'Asia anteriore, e spiega con la conquista sanguinosa e selvaggia, il successo trionfale dei musulmani (5); Eduard Schuré non an-

(1) RENAN.

(2) Parlando del fuoco dell'inferno, il Sura VI dice:

« Voi vi rimarrete in eterno, a meno che non piaccia diversamente a Dio; poichè egli è saggio e sapiente », (versetto 128); e così pure il Sura XI: « Essi, aggiunge, (i reprob) vi dimoreranno fin tanto che dureranno cieli e la terra, a meno che Dio non voglia altrimenti ».

(3) « Ce fut (Mahomet) certainement un très grand homme, et qui forma de grands hommes. Il fallait qu'il fût martyr ou conquérant, et il n'y avait pas de milieu. Il vainquit toujours, et toutes ses victoires furent remportées par le petit nombre sur le grand. Conquérant, législateur, monarque et pontife, il joua le plus grand rôle qu'on puisse jouer sur la terre aux yeux du commun des hommes... ». (VOLTAIRE « Essai sur les moeurs et l'esprit des nations et sur les principaux faits de l'histoire, depuis Charlemagne jusqu'à Louis XIII ». IX Remarque « De Mahomet », p. 368).

(4) Sura XIX, versetto 35.

(5) V. pag. 54. « It was the intestine war between the Nestorians and Cyrillians that engendered Islamism; and it is in the convent of Bozrah that

novera Maometto fra i suoi iniziati; Teodoro Pascal lo giudica come un saggio ispirato ma di statura mediocre; la Besant nulla sa d'importante o di nuovo, e, benevola tuttavia, scrisse di Lui con insufficiente preparazione (1); in fine il Rénan, che non conobbe di esoterismo e che ne combattè perciò, dottamente, le manifestazioni antiche ed odierne, presso ogni popolo, giusto nell'apprezzamento dell'opera storica, non riconosce in Maometto la spirituale maestà, e lo chiama un mistico profeta mancato per virtù del buon senso e dello scetticismo raffinato dei Koreisciti, che, presolo di fronte con sano razionalismo, gli avrebbero, da bel principio, impedito di ingannare il suo popolo con racconti immaginari di apparizioni e di miracoli.

Dei teosofi, solo il Bailly, forse il più umile, studiò con serietà e profondità scientifica, e con molto affetto e rispetto, l'Islamismo.

I più benevoli scrittori, non frenano il rimprovero sulla sensualità dell'asceta a parole, Maometto: il quale amò assai la preghiera, si compiacque assai di profumi (così diceva), ma predilesse, soprattutto, le donne.

Ma davvero i suoi costumi privati, l'ordinamento della famiglia, poligamico (col permesso al marito di bastonare le mogli), il suo paradiso voluttuoso, tolgono serenità, imponenza severa alla linea di profilo della dottrina del Corano? Il mondo nostro occidentale, in cui, accanto alla famiglia di costituzione storica e ieratica, vivono, scusato l'adulterio, difeso il concubinaggio, incoraggiata la promiscuità e la prostituzione protetta, in materia siffatta non ha molti diritti alla censura. Maometto ben conobbe il suo popolo, fra cui lo stupro a mano armata era co-

.....

the prolific seed was first sown by Bahira, the Nestorian monk. Freely watered by rivers of blood, the tree of Mecca has grown till we find in the present century overshadowing nearly two hundred millions of people ».

In « *Isis Unveiled: A Master-key to the Mysteries of Ancient and Modern Science and Theology* ». Vol. II. « Theology » Sixth Ed. New-York: J. W. Bouton, 10 West 28<sup>th</sup> Street. London: Bernard Quaritch, 1896.

(1) V. « Islam » In « The religious problem in India », conferenza che segue assai da vicino lo studio « The spirit of the Islam » di SYED AMEER ALI, M. A., C. F. E.

stume, ed ove si seppellivano vive le femmine nate in soprannumero.

I puri dottori d'Israele, i monaci anacoreti, già si erano provati, da qualche secolo a piegare quei caratteri cavallereschi, ma feroci, quell'anime di Semiti, quasi frutti del deserto, tossiche e profumate d'aroma; Maometto riuscì perchè non parlò del bello come archetipo, ma di bellezze, non di sola bontà divina, ma di uomo giusto: fu più concreto ed annobili per tal modo, senza pretendere di elevare per mezzo di neumeni morali.

Una saggia conoscenza del limite, fu uno dei segreti di metodo d'azione, che nella pratica gli valse. E il sensualismo è apparente nella predicazione: le Uri del suo cielo son vergini (1).

« O King » diceva un ambasciatore musulmano, parlando del Profeta a un re straniero, « o king, we were plunged in the depths of ignorance and barbarism; ... we adored idols, we lived in unchastity; we ate dead bodies and we spoke abominations; we disregarded every feeling of humanity, and the duties of hospitality and neighbourhood; we knew no law but that of the strong; when God raised among us a man, of whose birth, truthfulness, honesty and purity we were aware; and he called us to the unity of God, and taught us not to associate any thing with Him; he forbade us to speak evil of

(1) A questo proposito il *Carlyle* (op. cit.) avverte che già nelle credenze degli Arabi la sensualità aveva invaso inferno e paradiso e « che Maometto, in quanto ebbe a mutarvi, mitigò e diminuì tutto questo. Le peggiori sensualità, inoltre, sono opera di dottori suoi seguaci, non sua... Nè dimentica come le più alte gioie, anche là, abbiano ad essere le spirituali: la sola presenza dell'Altissimo trascenderà infinitamente ogni altra gioia ». Io credo poi che siccome fonte precipua dell'Islamismo fu la tradizione israelita, e della Bibbia la cultura sacra di Babilonia, si possa rinvenire la prima origine della credenza sulle Uri celesti nella religione degli Assiri. Il *DELITZCH* infatti ci dice (v. « Babel und Bibel », p. 41 — *J. C. Hinrichs'sche Buchhandlung, Leipzig*) che « Und dazu nun gar die Paradiesesjungfrauen! Mädchen mit einer Haut so Zart wie das Straussenei, mit schwellenden Brüsten und mit Augen gleich der in der Muschel verbogenen Perle, Gazellenaugen, voll keuschen und doch herzberückenden Blickes... ». Non si dimentichi poi che Arabi ed Assiri sono Semiti e debbono avere avuto quindi un patrimonio d'idee primigenie comuni.

women, or to eat the substance of orphans; he ordered us to fly vices, and to abstain from evil; to offer prayers, to render alms, to observe the fast. We have believed in him, we have accepted his teachings » (1).

Maometto seppe di magia e fieramente la giudicò nelle sue pratiche malvagie. Egli scrisse dei maghi :

« Ils suivent ce que le démons avaient imaginé sur le pouvoir de Salomon; mais ce n'est pas Salomon qui fut infidèle, ce sont les démons. Ils enseignent aux hommes la magie et la science qui étaient descendues d'en haut sur les deux anges de Babel, Harout et Marout. Ceux-ci n'instruisaient personne dans leur art sans dire: Nous sommes la tentation, prends garde de devenir infidèle. Les hommes apprenaient d'eux les moyens de semer la désunion entre l'homme et sa femme; mais les anges ne faisaient du mal à qui que ce soit sans permission de Dieu; cependant, les hommes apprenaient ce qui leur était nuisible, et non pas ce qui pouvait leur être utile, et ils savaient que celui qui avait acheté cet art était déshérité de toute part dans la vie future. Vil prix que celui pour lequel ils se sont livrés eux-mêmes. Ah! s'ils l'eussent su! » (2).

Però, parlando dei miracoli, che tutti gli chiedevano, Egli si schermisce dicendo agli infedeli che se hanno gli occhi ancor chiusi per le meraviglie, diuturnamente miracolose, del creato, non potranno comprendere e trar scienza da quelli prodotti da un semplice taumaturgo :

« Ils ont juré devant Dieu, par le serment le plus solennel, que s'il leur fait voir un miracle, ils y croiront. Dis: Les miracles sont au pouvoir de Dieu, et qui est-ce qui pourrait vous faire comprendre que lorsque le miracle éclatera ils n'y croiront pas? » (3).

« Que de miracles répandus dans les cieux et sur la terre! Ils passent auprès d'eux et s'en détournent » (4).

(1) V. « The Spirit of Islâm » by SYED AMEER ALI, pp. 100-101.

(2) V. « Corano ». Sur II, vers. 96.

(3) *Ibidem* VI, 109.

(4) » XII, 105.

« Quand le Koran ferait mouvoir les montagnes, quand il fendrait la terre et ferait parler les morts, ils ne croiraient pas; mais c'est à Dieu qu'appartient l'empire sur tout... » (1).

Ma nullameno Egli consagra la memoria di una fra le più grandi prove di misticismo dategli dalla Divinità, con queste parole:

« Gloire à celui qui a transporté, pendant la nuit, son serviteur du temple sacré de la Mecque au temple éloigné de Jérusalem, dont nous avons beni l'enceinte, pour lui faire voir nos miracles. Dieu entend et voit tout » (2).

Egli vinse.

Conquistata la Mecca, spezzati gl'idoli, il suo trionfo fu solennizzato forzando l'intero suo popolo a promettergli di divenire moralmente migliore.

Fu questo il convegno, celebre nella storia, della collina di Safa. Tutti i cittadini della Mecca gli prestarono giuramento.

« Omar fu in questa occasione, così riferisco dal Kasimirski (2), il rappresentante di Maometto. Egli tendeva la mano ad ognuno degli astanti, mentre Maometto stava assiso su di una sedia alta. Dopo gli uomini, furono ammesse le donne a prestare, anch'esse, giuramento: e promettevano di non commettere nè furti, nè adulterio, nè fornicazioni, nè infanticidi; di non mentire, di non dir male del prossimo ».

Ed Egli, il Profeta, antivede la sua fine; e fece allora l'ultimo viaggio alla Mecca detto il *pellegrinaggio d'addio*, che fu per tutti i fedeli commovente e memorabile, poichè sul monte Arafat, ove d'intorno a sè raccolse il popolo di credenti, fece l'ultimo appello ai più nobili loro principii e sentimenti. Un Koreiscita dalla voce stentorea ripeteva le sue parole, e tutti l'udivano, e tutti sentivano che il loro cuore s'apriva e che, per opera d'angeli, ne sprizzava il sangue nero del male: com'era avvenuto al Profeta bambino.

« Questa allocuzione, conservata ancora dalla tradizione, riassumeva i principali precetti contenuti nel Corano. Inculcava, cioè, la giustizia, l'umanità, la benevolenza, la fratellanza fra

(1) *Ibid.*, XIII, 30.

(2) *Ibid.*, XVII, 1.

tutti i mussulmani, i buoni trattamenti verso le donne, la pro-  
bità nelle relazioni della vita civile. — « ... Io vi lascio, disse in-  
fine Maometto, una legge che vi preserverà dall'errore, una legge  
chiarà e positiva, un libro inviato dal cielo ».

Terminò quindi gridando: « O mio Dio, ho compiuto io  
adunque la mia missione? »; e tutte le voci risposero: « Sì, tu  
l'hai adempiuta » (1).

Non vive, non combatte, non muore in tal guisa, chi non  
ha una missione divina sulla terra (2).

Egli morì; ma i suoi discepoli degnamente proseguirono ed  
allargarono l'attuazione dei suoi divisamenti.

(1) V. Prefazione alla sua traduz. del Corano. (Paris, G. Charpentier  
Ed., 1877, p. XXIII).

(2) TOMMASO CARLYLE (v. op. cit.) non solo riconosce la sincerità della  
predicazione di Maometto, ma, dopo avere osservato come « le menzogne che  
uno zelo bene intenzionato ha ammassate intorno a quest'uomo, tornano a  
nostro solo disonore » (pag. 56); aggiunge che invece Egli reca sul viso  
i segni mistici dell'ispirato, perchè penetrò con la coscienza propria nella  
realtà delle cose, occulta agli occhi degli altri uomini, e ne testimoniò, del  
continuo, la immanente verità, con la predicazione di tutta la vita. « Ad  
ogni momento, l'immagine fiammeggiante gli sfavilla dinanzi, innegabile; è  
sempre là, sempre là! » Perciò: « Noi chiamiamo tale uomo *originale*; esso  
viene a noi di *prima mano*: è un messaggero dell'infinito ignoto, che ce ne  
reca novella. Possiamo chiamarlo poeta, profeta, dio; in un modo o nell'altro,  
noi tutti sentiamo come le parole ch'ei proferisce non somiglino alle parole  
d'alcun altro uomo. Uscito direttamente dall'intimo *fatto* delle cose, vive e  
ha da vivere in quotidiana comunione con esso » (p. 59-60). — Tale giustizia  
viene resa a Maometto anche dal dotto storico delle religioni P. D. CHANTEPIE  
DE LA SAUSSAYE (v. « Manuel d'histoire des religions » Chap. IX: « L'Islam »,  
p. 252-312) e perfino gli viene riconosciuta, implicitamente, dal prof. di  
storia ecclesiastica e di patrologia D<sup>r</sup> ANTONIO WEISS. « Quod momen-  
tum, egli scrive, Muhammedanismi attinet, providentia divina per ipsum  
non solum Christianos Orientis, degeneratos et diversis sectis laceratos pu-  
nire voluit, sed etiam multi populi rudes, praesertim in Africa, ab idolatria  
crassa et feticismo ad monotheismum et aliquem culturae gradum ducebantur  
et sic ad recipiendam religionem christianam praeparabantur. Pro tempore  
etiam sub Abbasidis bagdadensibus (inde ab. a. 750) in Asia et sub Omaidis  
in Hispania (inde ab. a. 756) scientiae (philosophia, astronomia, mathesis,  
medicina, geographia, historia et studia classica) valde promovebantur, quibus  
postea doctores christiani in commodum religionis verae utebantur ». (A. v. KREMER, « Kulturgesch. des Orientes unter Kalifen », 2 Bde.,  
Wien, 1875, f.) ».



Tanto splendore di sapienza, non poteva andare perduto.

Maometto forse non pensò all'impero; ma l'Islam non fu solo opera sua. Oltre il Profeta, divinatore, la religione islamita ebbe in Omar la volontà operante, la spada; in Ali la mente, la saggezza. Il primo diede un impero alla sua religione, per cui questa si propagò, si rinnovò, e tuttora persiste; le donò Ali soltanto una gemma, che la rese cara alla mente dei dotti sì come al cuore delle turbe, la massima: «fondamento del vero è la Natura».

Ma la forza dell'Islam furono le associazioni segrete occultiste, mistiche; e queste furono grandi e fortissime perchè sapienti (1).

Siano sufi, o dervisci, è loro la poetica e sublime concezione dell'uomo, sorgente, come forza irresistibile, innalzantesi dalle viscere oscure della materia fino a Dio!

In generale la vita loro è austera, la loro fede eroica.

« En lo demás, están completa y absolutamente entregados á la idea religiosa, con toda la austeridad, con toda rigidez, con toda la abstraccion, con todo el ahinco, con todo el fanatismo insuperable con que el deista prosélito de Mahoma practica su fé. Y de aquí se origina que los Derviches sean el plantel de los santos turcos. La mayor parte de los que mueren en olor de beatitud, el mayor número de nombres y sepulcros que en Constantinopla os muestra la tradicion como venerados por el constante sentimiento de las generaciones, pertenecieron á aquel religioso instituto » (2).

Ma l'occultismo d'Islam non è soltanto speculativo; è pratico. Molte sono le pubblicazioni descrittive irrefutabili fenomeni prodotti misteriosamente da monaci e da anacoreti, quali i Dervisci, gli Aissaua, i Kuan, i Marabuti di Tripoli (3), e gli ultimi superstiti degli Assassini ricordati da Marco Polo.

(1) *Ibid.*, p. XXV.

(2) S. LOPEZ GUIJARRO. « Los Derviches, » in « Revista de España, II año, 1869, p. 589.

(3) L'avv. G. B. Penne avendo visitato, l'anno scorso, alcuni *Seich* occultisti di questa fratellanza segreta, poté assistere ad alcuni importanti esperimenti che descrisse in un articolo pubblicato nell'*Italia Moderna*. In questo leggiamo:

L'eloquenza e la poesia, dinanzi al volgo insegnando, imitarono i mistici occultisti maomettani il profeta Khawaf, salendo fino al cielo dell'astrazione, su cavalli dorati; ma il loro vero viso ad alcuno non palesarono (1), seguendo l'altro profeta,

« Scambiato un segno d'intelligenza con il 1° *Seich*, il 2° *Seich* si alzò, tolse un pugnale, ne introdusse in bocca la lama e se la conficcò nella guancia sinistra facendone uscire fuori all'esterno quasi una metà, senza che ne uscisse sangue, e senza ch'egli dimostrasse alcuna sofferenza. Tolse un altro pugnale e ripeté la stessa operazione nella guancia destra, cosicchè i due pugnali s'incrociavano nella bocca presso il rispettivo manico. Un terzo pugnale si conficcò nella gola da sinistra a destra, trapassandola da una parte all'altra. Un quarto pugnale si conficcò nell'avambraccio sinistro, e con un quinto pugnale si trafisse l'avambraccio destro. Con tutti questi cinque pugnali così piantati nelle carni, si presentò a ciascuno di noi per la verifica, e ciascuno a sua posta potè liberamente esaminare e controllare la realtà e la consistenza dei pugnali e della carne trafitta dai medesimi.

« Ad un nostro cenno, il *marabuto* estrasse i due pugnali dalla bocca, il terzo dalla gola e i due dalle braccia, senza che ne colasse una goccia di sangue e senza che restasse la minima traccia di ferita. Solo nelle braccia restarono due piccoli segni, come di ecchimosi ».

... « Dopo essersi consultati fra di loro, fecero portare un piccolo tovagliolo e un piattello d'olio. Stracciarono il tovagliolo in tanti brandelli, di questi brandelli fecero degli stoppacci che abbeverarono d'olio e poi li accesero; così accesi e fiammanti se li introdussero in bocca, tenendola aperta in modo che ognuno di noi poteva facilmente vedere la fiamma ardente in bocca, che pareva una piccola fornace ardente, donde usciva il fumo, mentre ad uno dei marabuti, questo andò anche giù per la gola, provocandogli alcuni colpi di tosse. Alla nostra parola, *basta*, essi estrassero gli stoppacci accesi dalle loro bocche, ed osservate queste, si trovarono umide e fresche come se nessun fuoco vi fosse stato, e così neppure i baffi e la barba erano stati per nulla bruciati, nell'introdurre in bocca e nell'estrarne la fiamma ».

« Tutti questi esercizi venivano fatti alla chiara luce, a quattr'occhi e senza apparati scenici ».

(1) « Les plus savants parmi les musulmans admettent qu'il y a un mahométanisme ésotérique, et c'est le Soplhéisme qui, soit comme Bouddhisme du nord de l'Inde et de l'Afganistan, ou comme survivance du Magisme, s'est conservé jusqu'à ce jour. La religion des Suffis mahométans, ou des Théosophes, n'est pas autre chose qu'une continuation de la doctrine de la sagesse, qui existait des milliers d'années avant l'époque de Mahomet ». CAITHNESS Op. cit. p. 136.

... « Les Suffis ont des secrets et des mystères de tous les degrés qu'ils ne communiquent jamais au profane, et dont la révélation serait le crime le plus horrible. Un de leurs ouvrages les plus savants appelé *Musnavi* ou

Hachem-ben-Haschem, sempre coperto da una maschera d'oro. Perché? N'è antica la ragione; ed il Barsenita l'insegnava alle folle così: ogni religione ha due sensi, l'uno apparente, l'altro segreto: giusta quest'ultimo tutte le religioni si riducono ad una sola e mirano allo stesso fine (1).

Mohammed Farid-Wagdy giustamente ha proclamato, nella Apologia presentata al Congresso Generale delle religioni tenuto a Tokio per invito del Mikado, l'anno passato (2), « che l'Islam, secondo il testo del Qorano stesso, non è una religione nuova, sibbene la religione che Dio ha rivelato in tutti i tempi ed a tutti i profeti: — *Per voi Egli ha stabilito una religione che suggerì a Noè: ed è quella che ti vien rivelata. Oh Mohammed! Essa è quella che noi abbiamo raccomandato ad Abramo, a Mosè, a Gesù dicendo loro: Osservate questa religione e non dividetevi in sette. (Qor. XLII, v. II)... « Di': O genti delle scritture! Riuniamoci in una parola che è comune a noi ed a voi, poichè noi non adoriamo che Iddio unico ed a Lui non associeremo chichessia... »* — La base dell'Islam è: « *Dite: Noi crediamo in Dio ed in colui che dall'alto ci è stato inviato: ad Abramo, ad Ismaele, ad Isacco, a Giacobbe, alle dodici tribù: noi crediamo nei libri che sono stati dati a Mosè ed a Gesù, ai libri concessi dal Signore ai Profeti: noi non poniamo ostacolo ad essi e ci rimettiamo a Dio. (Qorano, Cap. II, vv. 129, 130). Questa religione, lungi dall'eccitare l'amor proprio o il fanatismo di una qualunque setta, si imporrà un giorno allo spirito dell'umanità in modo assoluto.* » Sì, anche i teosofi credono così: perchè l'Islam afferma con

*Mesnevi*, qui enseigne par les strophes les plus douces que toute la nature est pleine de l'amour divin, fut écrit par Jélalu D.-Din Muhammed Er-Rumi, connu généralement sous le nom de Moollah de Rome (v. *Mesnevi Trühner's oriental series*). Il est évident que sous le nom mystique il y a bien plus que l'oeil ne peut voir, par exemple, le nom mystique ou secret de Rome (l'anagramme de Roma) est Amor, ou *Amour divin*. Les doctrines réelles des Suffis sont un profond secret, que Hafiz et Maulair n'ont pas divulgué, mais qui peut être, en partie, deviné par le véritable théosophe, car il en transpire assez pour montrer la nature du véritable système originel ». p. 130-131.

(1) GIOV. DE CASTRO « Fratellanze segrete », pag. 158. Milano, Tip. Ed. Lombarda, 1879. — V. poi in CAITHNESS (Op. cit.) l'interpretazione esoterica data dai mistici islamiti delle pratiche volgari del maomettanismo.

(2) V. « Il Convito ». — Rivista italo-islamica, giugno 1907.

tali detti l'antica dottrina di Ammonio Sacca, dell'occultismo. « Se questo è l'Islam, la rassegnazione al Signore, non viviamo tutti nell'Islam »? così il Goethe esclamava.

Non a gustar qualche dolcezza, ma a compiere azioni nobili e leali, ma a rivendicare sotto il Cielo di Dio la propria origine divina, ogni più misero figlio d'Adamo anela confusamente, avea detto il Carlyle (v. « L'Eroe quale profeta — Maometto — L'Islam. « In « *Heroes and Hero-Worship* ») annoverando fra i più grandi eroi dell'umanità Mohammed, il profeta dell'Islam: l'orma indelebile del carattere eroico, l'aspirazione a Dio oltre ogni barriera, Maometto lasciò nella sua confessione che anche per tal via, adunque, è sincera e divina.

Potè vivere in tal guisa, e dal secolo VII giungere a noi, tale religione che addolci leggi e costumanze di tante nazioni rozze e crudeli, sulle quali nulla avea potuto il Decalogo di Mosè, od il Vangelo di Cristo: giungendo a rendere sacri i deboli e gli umili fra i popoli perduti nelle selvagge jungle, sulle ardenti sabbie dei deserti, nelle boschive ed aspre valli montane, dell'India, del Sudan, del Turkestan.

Ma tra gli altri fattori, sociali, etnici, politici, economici, morali, psicologici, che i dotti insegnano avere causato ed alimentato l'Islamismo, stimiamo necessario di additare quello occultista, ora: poichè, comprendendoli tutti, con nuovi fatti che attesta, con idee sapienti che ci rivela, dona esso una ragione più ampia di energie morali, religiose, storiche, dalla scienza finora quasi ignorate.

Dall'arte moresca che sorge tutta per la proibizione fatta dal Corano di scolpire o dipingere fattezze umane, e che si sviluppa meravigliosamente nell'ornato, soltanto perchè il Profeta ed i Califfi, conoscendo i pericoli ed i mali causati da procedimenti d'incantesimo praticati allora largamente in Oriente con la figurazione, vogliono impedire la malia « *...che uccide di lontano...* (1) »; il diritto, la morale, la musica forse, alcune scienze originalissime mussulmane, di certo, come quella dei — Nomi d'Iddio —, ricevono dall'occultismo fondamento di logica dimostrazione (2).

(1) V. D'ANNUNZIO. — « Sogno di un tramonto d'autunno ».

(2) V. i luoghi del « Corano » sulle statue.

L'Islam, di stadio in stadio, da ingenua fede di Beduini dell'Hedjaz e del Yemen, passò, sempre rinnovata, più spirituale e più grande, al grado di religione di forti popoli e di sublimi intelletti (1).

Qua e là decadde e peri; sotto forme diverse risorse. Tale è dunque la virtù d'ogni grande istituto che in sè celi le dottrine di naturalismo occultista, di rivivere dico dalle ceneri, che

(1) I popoli d'Islam meravigliosamente risorgono; nè il fatalismo ha loro impedito la rinascenza religiosa, civile, imperiale. Non oscuro già, nè gretto, come le meschine parafrasi presentate dai suoi detrattori, il fatalismo è dottrina per uomini di sentire eletto. E risorgono gli Osmanlj, ed i musulmani di Fez e d'Algeri, di Tunisi e dell'India, della Persia e della Russia, della Cina (v. CARRA DE VAUX, « L'Islamisme en face de la civilisation moderne ». In « Religions et sociétés » par T. REINACH, A. PUECH, RAOUL ALLIER ed altri, Paris, Felix Alcan Éd. 1905) e sovra tutti gl'Islamiti di Egitto ch' hanno alleati, col cuore, tanti Italiani ammiratori dell'immortale civiltà araba (si legga il « Convito » Rivista italo-islamica diretta dal dottor Insabato).

L'Oriente non è più il paese dell'Imâm fanatico, delle voluttuose odalische, dei narghilè profumati, dei veleni, di uomini trasognati sotto un cielo di fuoco ed una terra di fiori; ma, ce lo dice il De Vaux, possiede uomini virilmente determinati, modernamente dotti, tesaureggia anime, pur dietro le *griglia* degli hârem, che sono conscie, così ci narra Pierre Loti (v. « Les Desenchantées »), di grandi dolori e di gentili affetti. L'Islam ha un compito tutto proprio, una civiltà che deve risorgere tal quale fu costrutta negli inizi, per potere divenir utile ancora; e non può venire studiato perciò secondo il criterio del De Vaux, il quale giudica vitali o periture, utili o condannevoli le sue dottrine ed istituzioni, per la adattabilità che presentano a trasformarsi secondo la scienza ed il costume dell'occidente europeo. Londra, Parigi, Berlino, Roma, non possiedono la verità intera; e nulla potrebbe supplire la perdita irreparabile del tesoro dell'Islam, se questo dovesse davvero declinare per sempre. Il Panislamismo, che vuole la rigenerazione sociale politica e religiosa di tanti milioni di paria sofferenti il giogo di chi, per meglio sfruttarli, si giova dell'ignoranza loro e del decadimento; il Panislamismo che non aspira a battaglie, a domini (come può far credere la significazione volgare del suo nome) ma che, integrata la grande famiglia maomettana e fattane risorgere la dignità dinanzi al mondo, vuole insegnare a questo l'unità di tutte le religioni, lo affratellamento di tutti gli uomini nell'unica credenza nella misericordia del Signore; non solo ha una grande ragione di vita, ma già ci ha vinto, già possiede tutti noi, dico tutti gli uomini che, spiritualisti liberali, credono nella virtù benefica di tutti i Profeti, e sono perciò d'universale fede ed intendimento. — (Confr. pure l'art. « Pan-Islamism » pubblicato nella « Nineteenth Century » nel maggio 1907).

ora s'appuntano gli sguardi di scienziati famosi sulla religione d'Allah, divenuta forse un nonvalore, quale ortodossia, ma presente e vitale, inaspettatamente, come fattore storico di cultura e di civiltà.

Anche al Maomettanismo si chiede oggi, dalla scienza, la parte di vero che i Profeti e l'ingegno dei continuatori gli affidarono. E se fosse ente, dotato di pensiero e di favella, di sè conscio e dei destini futuri, potrebbe ripetere l'Islam di se stesso, quanto il mistico persiano Al-Rumi, cantava dell'evoluzione spirituale propria e d'ognuno:

Quale inerte materia un di morii  
 Ed erba fui virente; anche morii  
 Qual'erba e loco ebb'io fra gli animanti;  
 Morii qual animante ed uomo fui.  
 Or, di che temerò? Come potrei  
 Tornar nel nulla per morir ch'io faccia?  
 Altra volta morirò qual uom vivente  
 Perch'io le penne tolgami co' vanni  
 Agli angeli del cielo. Un'altra volta  
 Mi leverò dagli angeli volando  
 E sarò tal di cui mente mortale  
 L'intima essenza non penètra. Ancora  
 Una fiata, e leverommi in alto  
 Più assai dei cieli. . . . .

AUGUSTO AGABITI.

## MATERIA E FORZA <sup>(1)</sup>

L'uomo nei suoi rapporti col mondo esterno, ha la percezione di un *quid* opponente resistenza (materia) e la percezione di un *quid*, che muove o fa agire il primo (spirito, forza). Fin dai primordi della civiltà si presentò alla mente umana il problema: si tratta di un principio unico o di due principii diversi? ed in questo caso in qual relazione stanno fra loro?

La storia del monismo e del dualismo, dello spiritualismo e del materialismo è antica quanto quella del pensiero umano. L'imperfezione di questo portò a conseguenze unilaterali, e fece prevalere, nei secoli e nelle scuole,

(1) Sunto di una geniale conferenza detta il Giugno scorso al Gruppo teosofico di Roma, dal nostro amico L. Merlini, Refendario nel Consiglio di Stato.

ora l'una ora l'altra tendenza. Al monismo semitico si contrappone il dualismo dei seguaci di Zoroastro; alla scuola ionica materialista, l'eleatica spiritualista; a Platone, Aristotile; all'ascetismo, il goliardismo; a Pomponazzi, Malebranche.

Una sintesi più elevata fu intrapresa dalla scuola positivista, il cui illustre capo, Herbert Spencer, in un capitolo dei « Primi principii » dopo aver definito la materia, come un insieme di posizioni coesistenti che oppongono una resistenza, avverte come il concetto di *materia* al pari di quelli di *spazio*, *tempo*, *moto*, può essere rappresentato in funzione di quello di *forza*, ma non viceversa. Da questa poderosa sintesi pare si possano trarre due corollari: 1° La forza è il principio fondamentale; 2° Se la materia è concepita come una *resistenza*, è concepita in realtà come un *quid*, che richiede un dispendio di forza per essere eliminato. Quindi sebbene altrove lo Spencer stesso ponga il rapporto fra materia e forza nella sfera dell'Inconoscibile, sembra che una relazione generale fra i due concetti si possa stabilire.

Questa relazione sta, secondo me, nel principio fondamentale: « *Materia* non è che negazione di *energia* ». Con ciò non si pretende spiegare l'essenza della *energia*, nia di ridurre per quanto è possibile alla mente umana, le basi fondamentali delle nostre cognizioni ad un principio unico.

A prima vista ripugna il supporre che la materia che noi riguardiamo come causa di tutte le nostre sensazioni, non sia se non un che di negativo. Ma riflettendovi sopra, si vedrà esser perfettamente logico che la nostra mente, la quale non è se non un concentrazione limitato di energia, percepisca meglio gli accentramenti a lei inferiori anzichè i superiori, in altre parole le manifestazioni relativamente materiali o negative anzichè quelle relativamente energetiche o positive del Cosmo. Si ripensi inoltre come al progredire della scienza, il concetto delle forze fondamentali, che noi chiamiamo: *calore*, *luce*, *elettricità*, è andato evolvendosi in senso sempre più immateriale. E quanto alle nostre sensazioni, si ricordi che esse non sono in sostanza se non cambiamenti, cosicchè possono esser prodotte dal passaggio da uno stato relativamente negativo ad uno relativamente positivo, come dal passaggio opposto. Così tutti oggi riconoscono che ciò che noi chiamiamo *freddo*, *oscurità*, *nero* non sono che negazioni; eppure producono sensazioni al pari dei loro opposti positivi *calore*, *luce*, *bianco*.

A prova della ipotesi osservarsi come nello Universo la materializzazione da un lato, lascia libera una corrispondente quantità di energia dall'altro. Le nebulose e le stelle col condensarsi irradiano luce e calore, i pianeti raffreddandosi alimentano la vita alla loro superficie. Dal passaggio a stati chimici via via più composti, cioè dal materializzarsi, il Sole e la Terra attingono tesori di energia. La respirazione, la nutrizione degli animali, le macchine create dai progressi dell'agricoltura e della industria, attingono forza da un lato in quanto elaborano dall'altro da elementi meno materiali composti più materiali. Questo concetto conferma i principii della indistruttibilità della materia e della persistenza della forza, canoni fondamentali della filosofia positiva, anzi li semplifica riducendoli ad un principio unico. È

anche conforme alle dottrine della teosofia, la quale insegna come, invece che diminuire, i fenomeni e le forze si moltiplicano e ingigantiscono coll'attenuarsi della materia nei piani astrale, mentale, ecc.

Il progresso della conoscenza porterà a interpretare i fatti del Cosmo e le nostre sensazioni in funzione della *Forza* invece che della *Materia* come si è fatto finora, e ciò allargherà di molto gli orizzonti del pensiero umano.

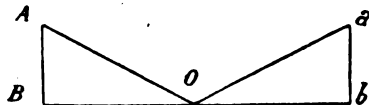
LUIGI MERLINI.

## LA QUARTA DIMENSIONE O L'IPERSPAZIO

### II.

« Alcune considerazioni sulle figure simmetriche potranno essere giovevoli ad illustrare quanto già venne presentato innanzi ».

Siano due triangoli  $ABC$  ed  $Oba$ , rettangoli, con lati reciprocamente uguali; cioè,  $AB$  uguale ad  $ab$ ;  $BO$  uguale

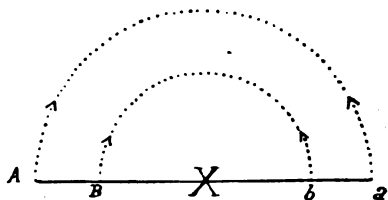


ad  $Ob$ ;  $AO$  uguale ad  $aO$ . I medesimi sono tracciati in modo simmetrico; il constatarne la uguaglianza sarà per noi cosa facile assai, purchè si facciano rotare amendue l'uno verso l'altro attorno al punto  $O$ , come se quest'ultimo fosse una cerniera, finchè vengano a combaciare; ovvero ribaltando convenientemente uno dei due. Tale operazione, così semplice per noi, diventa impossibile nel mondo sul piano, i cui abitanti non hanno alcuna idea di quella dimensione, che noi denominiamo altezza o profondità. Se però, anche solo colla mente, supponiamo i due triangoli foggianti a sacco, pur conservando la forma originale, allora si potrà farli combaciare, anche sul piano, quando uno di essi si rovesci come si farebbe di un guanto, che da sinistro può diventare destro e viceversa; ma in questo caso una delle due forme mostrerebbe il diritto e l'altra il rovescio.

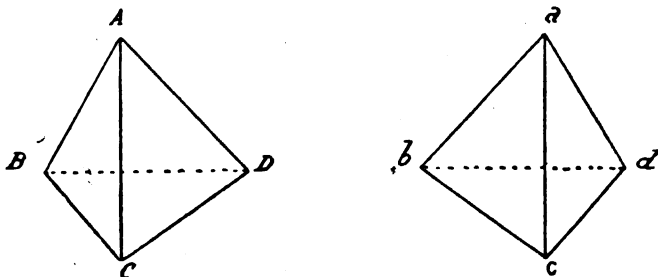
Analogo ragionamento può fare l'abitante sulla superficie o piano, per rispetto a quello sulla linea, riconoscendosi egli superiore nelle proprie facoltà. Infatti, sia una retta  $Aa$  divisa in parti simmetriche in modo che  $AB$  sia uguale ad  $ab$ ;  $BX$  uguale a  $bX$ .



Sarà facile, per l'abitante in seconda dimensione, di far coincidere il punto  $A$  con  $a$ ,  $B$  con  $b$ , strisciando sul piano ed attorno al perno  $X$  le rette  $A X$  od  $a X$ , i cui punti segnati dalle lettere s'incontreranno lungo il percorso delle circonferenze tracciate dai punti  $A, B$ , ovvero  $a, b$ , attorno ad  $X$  come centro, la quale cosa invece sarebbe impossibile sulla linea, per gli abitanti che abbiamo per momento chiamati microbi. Questi ultimi, non avendo idea di ciò che sia superficie, non potranno mai materialmente far combaciare i vari segmenti della retta  $A a$  in modo che ad un tempo si tocchino  $A$  con  $a$  e  $B$  con  $b$  girando attorno ad  $X$  come si è detto sopra.



Della stessa natura è il problema che può essere presentato a noi, *esseri* in 3<sup>a</sup> dimensione, ponendo a confronto due tetraedri uguali e simmetrici  $A$  ed  $a$ .



Quantunque essi abbiano rispettivamente faccie ed angoli uguali, tuttavia non è possibile metterli uno entro l'altro, in modo che tutti i punti  $A, B, C, D$  coincidano con  $a, b, c, d$ , a meno di rivoltare uno dei tetraedri, come si farebbe per un guanto o per un sacco. Ma qui pure osserviamo, similmente ai triangoli simmetrici, che pel rivoltamento si ottiene bensì la sovrapposizione; ma, come già nei triangoli e come per i guanti, la superficie esterna del tetraedro diventerebbe interna e viceversa. Pertanto con un ragionamento analogo a quello già fatto per le figure simmetriche in 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> dimensione, si verrà a concludere di poter presumere che debba esservi nel quarto spazio un movimento, mediante il quale

diventi possibile la sovrapposizione dei tetraedri, e così pure possibile al guanto sinistro di adattarsi come destro e viceversa, senza che le superficie esterne diventino interne. Ciò che è detto per i tetraedri può riferirsi a due spirali, di cui l'avvolgimento di una sia da dritta a sinistra e dell'altra da sinistra a dritta.

Se ora notiamo che gli abitanti di seconda dimensione devono far rotare le proprie figure (linee) attorno ad un punto, e quelli in terza dimensione devono far rotare le proprie figure (superficie) attorno ad una linea, si potrà arguire che il movimento, per passare in quarta dimensione, dovrà certamente avverarsi facendo rotare una figura di volume attorno ad un piano. E si comprende come tutto ciò sia in modo relativo; cioè per rispetto alle possibilità organiche dei vari esseri considerati; mentre in modo assoluto: *se negli ambienti di 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> dimensione sono possibili per noi i fatti giudicati impossibili da quei supposti abitanti, analogamente sarà possibile in quarta dimensione, ciò che abbiamo giudicato impossibile per noi di terza.*

Una difficoltà, per intuire la quarta dimensione, sorge dal confondere, per consuetudine, lo spazio colla materia. Quest'ultima ha sul nostro piano fisico quelle proprietà, che i nostri sensi distinguono con i qualificativi di lunghezza, larghezza e profondità, ed occupando un posto può bensì considerarsi come porzione dello spazio, ma non è mai lo spazio e meno ancora poi lo spazio infinito, pel quale ammettendo pure di non poterlo dimostrare suscettivo di altre dimensioni, neppure si può provare il contrario. D'altronde se anche vogliamo considerare la materia interamente connessa all'idea dello spazio, è d'uopo altresì considerare che pei nostri sensi attuali, la materia stessa non ha solamente la proprietà dell'estensione, ma eziandio quella di presentarsi con altri attributi, p. e. con il colore, il gusto, ecc. a cui possiamo aggiungere, come ben osserva H. P. Blavatsky (1) la permeabilità per la quale noi, in questo momento dell'evoluzione, siamo privi del senso adatto.

Il professore Dessaint, in un suo studio avente per titolo: *Lo spazio, l'iperspazio e la sua esperienza*, dopo aver tentata la dimostrazione, che noi pure tentiamo, così conclude: « Le tre di-

(1) « Dottrina segreta ». Tomo I, edizione francese.

mensioni essendo la caratteristica delle nostre esperienze sugli oggetti che ci toccano da vicino, non possiamo colle medesime circoscrivere l'infinito, nè tampoco circoscriverlo con quelle limitazioni proprie del piccolo astro sul quale abitiamo e di cui siamo ben lungi dal conoscerne i misteri. Dopo lo stato radiante, o quarto stato della materia, abbiamo avuto la sorpresa del radio ed avremo certamente, nel corso infinito del tempo, altre sorprese maggiori. Egli è quindi naturale il pensare come ulteriori scoperte decisive ci possano portare alla conoscenza della quarta dimensione, il che sarà forse compito della *metapsichica* ».

Io soggiungo che la metapsichica fu sempre ed è tuttora l'alleata della matematica, la quale, particolarmente con le elucubrations algebriche, salendo dal concreto all'astratto, dalle quantità positive a quelle immaginarie e via via per i colli apollinei dell'integrale, differenziale ed infinitesimale fino alle celesti regioni del calcolo sublime, c'insegna come il mondo reale sia compenetrato da quello delle idee e come queste, nel modo come comunemente sono intese, hanno del sostanziale, mentre la realtà, alla maniera pure della comune comprensione, ha qualche cosa d'ideale; anzi, a seconda la concezione della filosofia indiana, è una continua illusione.

Nè tampoco ci parrà non assimilabile al nostro intelletto lo studio generico dell'iperspazio ripensando a quanto già venne precedentemente esposto sulla soggettività del medesimo come forma o stato di coscienza; imperocchè ogni cosa soggettiva avendo un contrapposto oggettivo, viene così a delinearci l'esistente pel fatto di un soggetto e di un oggetto che si completano reciprocamente; quindi una quarta dimensione soggettiva come spazio va ad oggettivarsi nella sostanza, la quale dovrà essere materia contenuta in un quarto spazio.

È questo il ragionamento che ci guida per mano ad accostarci all'ipotesi dell'etere, che la fisica non può a meno di ammettere per necessità dell'intera fenomenologia propria; e ciò assevera Augusto Righi nella recente sua pregevole monografia: *La moderna teoria dei fenomeni fisici*.

Per tal modo viene ad essere di molto attenuata la taccia di visionario a chi attenda di servirsi d'ipotesi, figure ed analogie per agevolare alla comprensione della mente la possibilità in na-

tura di fatti cui i nostri sensi, nel modo ordinario di percepire, non giungono a constatare. Ed ammessa quale necessità scientifica l'esistenza dell'etere, viene spontaneo il pensare come una tale sostanza considerata a sè debba obbedire alle leggi delle altre differenti specie di materia; pertanto alla stessa guisa che noi di quest'ultima conosciamo i diversi stati: solido, liquido, gazzoso, radiante, e che ogni stato ha gradazioni senza che sia possibile tracciare nettamente il passaggio dall'una all'altra, così nell'etere dovranno esservi stati, ossia densità diverse, a ciascuna delle quali corrisponda un adatto spazio, cioè a dire una dimensione, che cominciando dalla terza si estenderà all'infinito, ossia, esprimendoci matematicamente, giungerà ad  $n$  dimensioni.

Nasce quindi una geometria ad  $n$  dimensioni detta *non euclidea*, per distinguerla da quella di Euclide basata unicamente sulle figure ad una, due e tre dimensioni.

La sapienza antica ci ha tramandata l'idea di un qualche cosa, che col nome sanscrito di *ākāśa* dev'essere l'etere ed io ritengo sia così; poichè una tale sostanza ci viene descritta come riempiente ogni spazio e di maggiore o minore sottigliezza ed elasticità in strati, che si sovrappongono e si compenetrano precisamente come deve avvenire per l'etere, che la nostra scienza occidentale considera omogeneo, mentre l'occultismo lo differenzia coll'autorità del ragionamento e con quella maggiore fornita dall'esperienza dei chiaroveggenti (1).

Altra esperienza, nella quale tutti possono esercitarsi, è il calcolo; a quest'ultimo adunque ricorriamo tentando di scoprire una qualche legge, che ci porti direttamente alla intuizione di una figura geometrica a quattro dimensioni.

Ecco una linea retta, un quadrato, un cubo rispettivamente rappresentati dalle figg. 1<sup>a</sup>, 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup>.

Osservando la fig. 1<sup>a</sup> si vede che ha due vertici (estremità, punte, angoli uguali a zero); la fig. 2<sup>a</sup> ne ha quattro, ossia il doppio della 1<sup>a</sup>; la fig. 3<sup>a</sup> ne ha otto, il doppio pure della precedente. Dunque la figura successiva di 4<sup>a</sup> dimensione per analogia dovrà averne sedici.

(1) A. BESANT. — « La Sapienza antica ».

Regola generale: Il numero dei vertici od angoli di una figura di qualsiasi dimensione è uguale al doppio dei vertici od angoli della figura precedente.

La fig. 2<sup>a</sup> porta quattro rette, o lati, ossia il doppio della figura precedente di origine, più tante rette, o lati quanti sono i vertici (estremità, punte, angoli uguali a zero) della figura stessa, cioè della fig. 1<sup>a</sup>. La fig. 3<sup>a</sup>, cubo, ha pur essa il doppio delle rette, lati o spigoli della fig. 2<sup>a</sup>, ossia della precedente d'origine, cioè, del quadrato, più tante altre rette, lati o spigoli quanti sono i vertici od angoli del quadrato stesso; ossia  $8 + 4 = 12$ . Seguendo la stessa norma per la successiva figura di quarta dimensione, si dovrà avere: il doppio delle rette, lati o spigoli del cubo, più altrettante rette, lati o spigoli, quanti sono gli angoli del cubo stesso, cioè,  $12 \times 2 + 8 = 32$ .

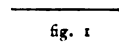


fig. 1

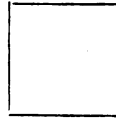


fig. 2

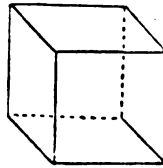


fig. 3

Regola generale: Il numero dei lati o spigoli di una figura di qualsiasi dimensione è uguale al doppio dei lati, o spigoli della figura precedente, più altrettanti lati o spigoli quanti sono gli angoli pure della figura precedente.

Calcoliamo le superficie: La fig. 1<sup>a</sup> non ne ha; la fig. 2<sup>a</sup> ne ha una, ossia tante quante sono le rette della figura precedente d'origine; la fig. 3<sup>a</sup> ne ha sei; cioè: tante quante sono le rette, o lati, del quadrato, più il doppio del numero delle superficie della figura precedente, d'origine; ossia:  $4 + 2 = 6$ . La figura di quarta dimensione quante ne dovrà avere? Per saperlo applicheremo la medesima norma, ossia:

La figura di quarta dimensione dovrà avere tante superficie, o faccie, quante sono le rette o spigoli del cubo, più il doppio delle superficie o faccie della figura precedente. Le rette, o spigoli, del cubo essendo 12 e le superficie o faccie della figura precedente, ossia del cubo, essendo 6, si avrà che il numero delle superficie o faccie della figura di quarta dimensione, successiva al cubo, sarà rappresentata da  $12 + (6 \times 2) = 24$ .

Regola generale: Il numero della superficie, o faccie di una figura di qualsiasi dimensione è uguale al numero delle rette, lati

o spigoli della figura precedente più il doppio del numero delle superficie o faccie, pure della figura precedente.

Pongasi mente che le figure 1<sup>a</sup>, 2<sup>a</sup>, 3<sup>a</sup>, hanno rispettivamente per limite il punto, la linea, la superficie; ossia: ogni figura ha per limite la figura della precedente dimensione, dunque, per analogia, la figura di quarta dimensione dovrà avere per limite un solido; e nel caso nostro il cubo. Si domanda ora il numero dei cubi di cui conterà la sospirata figura. È facile venirne a conoscenza applicando analogamente la regola già applicata innanzi. Tanti cubi quante sono le faccie della figura precedente, più il doppio della figura stessa generatrice, (il cubo) ossia:  $6 + 2 = 8$ . La qual cosa ci appare ancora evidente pensando come alla stessa guisa che una retta ha generata una superficie (quadrato) e questa un cubo, a sua volta ogni faccia del cubo ottenuto genererà un cubo; ossia: in tutto sei cubi ai quali, a seconda della regola trovata, è d'uopo aggiungerne altri due, per portare a compimento la nuova figura, che venne battezzata da Hinton col nome di *Tesseract* (1) ed ha per elementi: 32 lati o spigoli; 24 superficie o faccie; 16 vertici od angoli; 8 cubi.

Con denominazione forse più appropriata potrà denominarsi *ottaedroide* la figura in quarta dimensione derivante dal cubo ed in generale col nome di *poliedroidi* tutti i poliedri dell'iperspazio.

S'intende come tutto quanto sopra si riferisca alle figure, che, partendo dalla linea retta, giungono gradatamente alle dimensioni superiori passando pel quadrato e pel cubo.

Osservo ancora come ogni figura generatrice conserva integralmente nella nuova figura generata i propri elementi, sia nella posizione iniziale, sia in quella finale; così il quadrato ha per elemento primo ed ultimo la linea retta generatrice; il cubo ed il *tesseract* hanno rispettivamente il quadrato ed il cubo.

Iniziando con una linea retta un movimento in direzione perpendicolare alla retta stessa, si genera una superficie avente linee rette per limiti; iniziando con una superficie un movimento in direzione perpendicolare alla superficie stessa si genera un volume avente delle superficie per limite; possiamo quindi arguire che pure un analogo movimento genererà il *tesseract* con figure

(1) « Scientific Romances and New Era of Thought ».

di volume per limite, come già abbiamo dimostrato. Ma alla stessa guisa che iniziando i detti movimenti si entra subito in una gradazione dello spazio superiore, così, per ottenere il *tesseract*, si dovrebbe iniziare il richiesto movimento ai confini del quarto spazio, sebbene nella gradazione infima, la qual cosa non ci è dato materialmente di poter eseguire.

Noi adunque veniamo a trovarci in possesso di tutti gli elementi del *tesseract*, ossia di una figura di quarta dimensione, senza poterla effettivamente costruire, perchè le capacità dei nostri sensi non ce lo permettono. Alla stessa guisa un abitante sul piano, pur possedendo tutti gli elementi del cubo, cioè, linee, angoli e faccie, non lo potrebbe costruire, non potendo elevare sul piano una perpendicolare al piano stesso.

Se adunque la superficie piana si ottiene innalzando una perpendicolare alla linea retta ed il volume, per esempio un cubo, si ottiene innalzando una perpendicolare alla superficie piana, si dovrà concludere: *Che, per costruire la figura di quarta dimensione, è d'uopo tirare una perpendicolare alle tre rette già incontrantesi perpendicolarmente in un angolo del cubo; si dovrà infine avere quattro rette perpendicolari fra loro in un punto solo; tre di queste nello spazio a tre dimensioni ed una in quello a quattro.*

Ciò si comprenderà più facilmente coll'osservare che il *tesseract* avendo 32 linee, ognuna di queste, considerata separatamente, contiene 2 vertici (estremità), cioè, 64 in totale. E poichè il *tesseract* stesso ha 16 punte, angoli o vertici, è giuocoforza stabilire che ad ognuno di questi ultimi corrisponderà  $\frac{64}{16} = 4$ ; il che vuol significare (ripetendo con altre parole quanto si è già detto) che da ogni angolo del *tesseract* partono quattro perpendicolari.

La cosa, per quanto difficile, venne tentata dai matematici; e così abbiamo una geometria a quattro dimensioni con le rispettive formole e figure. Per convincerci della possibilità è d'uopo umiliarci un momento e pensare alle limitazioni dei nostri sensi, consolandoci poi in quelle maggiori degli abitanti del mondo sul piano, ai quali non sarebbe impossibile di girare attorno al disegno di un cubo e forse anche, dopo uno studio simile al nostro, connettere assieme tutte le linee senza mai venire a

capo di concepire la figura come da noi è concepita nel modo più elementare e per ogni intelligenza. Essi riuscirebbero bensì a convincersi di un terzo spazio, o terza dimensione, nella quale la figura successiva al quadrato ha per elementi 12 rette, 6 faccie contenute fra le medesime ed 8 angoli; ma, come ho detto innanzi, potrebbero solo giungere ad immaginare la proiezione del cubo, senza per altro comprenderla come noi la comprendiamo.

- v Tutti gli autori, che trattarono un simile argomento, s'ingegnarono nel rappresentare le figure di quarta dimensione, gli uni riportandole col disegno su di una superficie, cioè col disegno lineare, ottenendo così la proiezione della proiezione; poichè come già venne dimostrato, le proiezioni immediate e naturali delle figure di quarta dimensione sono figure di solidi; gli altri, in Germania, in Inghilterra ed in America, costruendo le proiezioni anzidette con modelli ingombranti e costosi in cartongesso od in legno (1).

Noi sappiamo che la retina è una membrana sottilissima, la cui superficie riceve l'impressione della luce e degli oggetti che si presentano allo sguardo. Questo fatto ci insegna come le figure si proiettino sulla retina come su di uno schermo a due dimensioni soltanto, e che l'idea di una terza dimensione deve risultare, lo spiega pure il Poincaré, (2) da uno sforzo di *accomodamento*, che si deve fare cogli occhi e dalla convergenza cui deve darsi dai medesimi. Ciò non dico sia facile a capirsi subito, tanto più che una simile teoria ci porta all'*accomodamento* col quale vuolsi dimostrare la percezione degli oggetti alle grandi ed alle piccole distanze e sul quale fisici e fisiologi non vanno d'accordo.

.....

(1) Da qualche tempo traspare una certa passione per lo studio dello iperspazio, laonde le memorie compilate in proposito sono diligentemente illustrate e portano perfino modelli da ritagliare per ottenere proiezioni, sezioni e figure.

Piacemi citare, per chiarezza e praticità, la monografia col titolo « Notes on the Fourth Dimension » stampata a Londra nell'anno corrente ed il cui autore si cela sotto le lettere W. J. L.

(2) « L'espace et la géometrie ».



« Ed è tanto vero, scrive lo Scalfaro, (1) che noi nell'ambiente a tre dimensioni non vediamo che figure ad una o due dimensioni, che tante volte non riusciamo a distinguere le immagini riflesse dalle dirette; e per questo fatto avviene che noi ci smarriamo come in un laberinto entrando in quelle semplici costruzioni e compartimenti, con le pareti interne coperte di specchi, ed urtiamo contro tutte quelle pareti, prima di trovare la via di uscita ».

Ciò significa, come ho già fatto notare innanzi, che noi non siamo in pieno possesso della terza dimensione e ci aiutiamo coll'esperienza e coll'associazione delle facoltà visive e quelle tattili.

Se pertanto una figura di quarta dimensione, un *tesseract* p. e. si presentasse a noi di terza, la nostra retina riceverebbe l'impressione o proiezione come di superficie, cioè noi avremmo sullo schermo piano della retina una proiezione inferiore di due gradi alla vera figura, come se analogamente si proiettasse un cubo sopra una linea retta. Evidentemente in quest'ultimo caso non sarebbe possibile formarsi un'idea del cubo; e così ne consegue non essere possibile il formarsi un'idea precisa del *tesseract* colle proprietà visive dell'occhio conformato come è attualmente.

Ma se l'occhio fosse invece conformato in modo che sulla retina il *tesseract* si proiettasse, si scolpisse, per così dire, come una figura di tre dimensioni, cioè, come un volume, allora noi acquisteremmo l'intera padronanza del terzo spazio e con un *accomodamento* analogo a quello citato sopra si potrebbe più facilmente concepire il *tesseract* come concepiamo il cubo disegnato o proiettato su di una superficie.

Alla stessa guisa adunque che l'occhio penetra per intero le forme di superficie dovrebbe penetrare quelle di volume, le quali, quando ciò avvenisse, si presenterebbero come trasparenti e *si vedrebbe in modo naturale* in un ambiente chiuso ermeticamente da pareti opache per la vista comune attuale, come se in una certa guisa noi vedessimo col sussidio di un qualche

(1) « Spazio, forme e materia a più dimensioni ».

cosa di consimile ai raggi Röntgen, notando essere i medesimi ben lungi dal concedere la piena trasparenza.

Adunque l'occhio, per la visione del quarto spazio, dovendo possedere una retina sulla quale da qualunque parte arrivino le proiezioni sia capace di registrarle e poichè, per virtù della visione stessa, tutto a noi d'intorno sarebbe trasparente, anche il nostro corpo, ne segue:

a) che il nuovo occhio potrebbe vedere indipendentemente dall'occhio attuale, poichè la conformazione esterna dell'organo comune della vista diventerebbe quasi superflua;

b) che ammessa la trasparenza generale, anche il nostro corpo sarebbe trasparente ed allora il nuovo occhio potrebbe scorgere qualunque oggetto da qualunque parte gli fosse presentato e verrebbe così a verificarsi, per rispetto alla vista, quel fenomeno che l'ipnotismo denomina *trasposizione dei sensi*.

Ciò non toglie che contemporaneamente la retina attuale possa continuare nelle sue funzioni per rispetto al proprio occhio registrando soltanto le proiezioni superficiali.

Noi siamo così guidati alla ricerca di un senso, quello di una particolare chiaroveggenza, senso che non è cosa temeraria il pensare debba aver sede in un organo distinto da quello attuale della vista.

L'uomo non è in questo momento come era al suo apparire sulla terra; l'evoluzione ha gradatamente modificata in meglio la sua natura, laonde l'aspirazione all'acquisto di altri sensi ed il perfezionamento degli attuali è ragionevole, tanto più quando un tale desiderio può ricevere giustificazione.

E la riceve dalla conoscenza di persone sensibili a vibrazioni di luce di cui non tutti s'accorgono. I teosofi ben sanno come non sia impossibile vedere l'aura umana, quell'aura che già è studiata scientificamente col qualificativo generico di *radiazione umana* (1).

Ma ciò si può riferire al perfezionamento dell'attuale senso comune della vista, mentre, spingendoci più oltre nella ricerca, sappiamo che risiede nell'encefalo la glandola pineale, sede del-

(1) REICHENBACH. — « I fenomeni odici ».

BARADUC. — « L'anima umana, i suoi movimenti, le sue luci, ecc. ».

l'anima secondo Cartesio, ma di cui l'antropologia non conosce l'ufficio, forse destinata a convertirsi in organo della chiaroveggenza in quel modo che l'umanità sospira ed incomincia ad intuire (1).

Non sarà certo da una semplice lettura che si potrà trarre il convincimento a cui giunsero ormai filosofi e matematici, circa l'utilità di estendere le proprie indagini all'iperspazio. Troppi fatti però si presentano chiedendo di essere esaminati; il respingerli, perchè i nostri sensi e la nostra conoscenza non li può distinguere dalle allucinazioni, ovvero negarli a *priori*, costituisce la vera bancarotta della scienza. Quando si pensi agli ostacoli sempre incontrati dalla presentazione non solo delle idee nuove, ma ben anche delle cose utili, non cagionerà meraviglia se tempo ancora ci vorrà prima che una quarta dimensione ed in generale l'iperspazio sia da tutti studiato; vi si oppongono fieramente, oltre le altre ragioni, quella fortissima dell'atavismo.

Un sano criterio ci dovrebbe ancora suggerire che l'iperspazio deve contenere materia, esseri e figure proprie, che il Jouffret, più volte citato, conclude debbono essere suscettibili di definizioni precise, come quelle riferentisi alla materia, agli esseri ed alle figure dello spazio ordinario, che noi possiamo concepire e dobbiamo studiare. La geometria, scrive ancora lo stesso autore, non deve avere, per unico scopo lo studio e la descrizione immediata dei corpi che cadono sotto i nostri sensi; la medesima non studierebbe in tal caso che un gruppo di fenomeni. Nulla impedisce per conseguenza di tentare lo studio di altri gruppi; per tal modo la geometria ordinaria diventa un caso particolare di quella dell'iperspazio, ossia dell'ipergeometria, ove tutto si passa aritmeticamente, analiticamente, graficamente, come se la quarta dimensione esistesse al medesimo titolo delle altre. È d'uopo tuttavia ammettere che di fronte ad un tale problema, noi ci troviamo in condizioni più difficili degli antichi di fronte all'altro della forma della terra; imperocchè quelli ben sapevano immaginare uno spazio curvo, una sfera od un corpo qualunque rotondo; solamente erano restii ad attribuire una tal forma al

.....  
 (1) H. P. B. BLAVATSKY. — « La dottrina segreta »; Vol. II, Stanza X. (Edizione inglese).

nostro pianeta. Noi invece non siamo giunti che ad ottenere gli elementi di una figura di dimensione superiore alla terza; ma ci troviamo nell'impossibilità di tradurre la figura stessa alla capacità dei nostri sensi.

Il Dessaint, già citato, conclude: « La determinazione della realtà dell'iperspazio a quattro o più dimensioni è una questione d'esperienza. Sarà l'obbiettivo della metapsichica dell'avvenire, ovvero un soggetto di allenamento per la meditazione come si è sempre fatto e come si fa tuttora nelle Indie ».

A chi vorrà interrogarmi circa l'utilità dello studio sull'iperspazio risponderò: È utile un tale studio perchè mi pone in grado di meglio valutare la terza dimensione e quindi meglio conoscere lo spazio nel quale io vivo (1).

Generale CARLO BALLATORE.

## RINNOVAMENTO SPIRITUALISTA

*Innegabilmente, si manifesta attraverso tutto il mondo, irresistibile, un bisogno di unione e di fratellanza senza distinzione di credo, di casta, ecc. Siamo forse appena ai principii; nella realizzazione si incontrano e si incontreranno formidabili ostacoli dovuti ai pregiudizi secolari ed all'egoismo individuale o collettivo; ma tutti i principii sono difficili e bisogna pur cominciare. Quel che pare certo, — e favorito anche dalle comunicazioni sempre più facili e rapide e dai bisogni della pace — è che il movimento sia destinato a progredire irresistibilmente. La teosofia, la nuova teologia e cento altri simili movimenti ne sono gli indici sicuri. — L'« Unione Alfa » ora fondata in Inghilterra, ha dato un' enorme diffusione a un opuscolo di propaganda con cui invita i soci a « concentrare ogni giorno i loro pensieri a realizzare mentalmente colla maggior forza possibile il seguente vero e sentimento: Una Vita Reale unica pervade tutta la razza umana e si sforza di manifestarsi. Non siamo*

(1) L'indole e la tecnica della Rivista non consentono di maggiormente sviluppare l'argomento, il quale sarà trattato a suo tempo con maggiore ampiezza in un libro a parte.

*unità di fatto separate ed indipendenti, ma membri uno dell'altro. Io posso e voglio lavorare insieme coll'unica Vita-Amore per la sua realizzazione dovunque, pacifica, armoniosa, gioiosa e perfetta».*

•• Molto si parla e si scrive ancora della **Scienza cristiana**, quel movimento americano guidato dalla celebre Mrs Eddy e che ha incontrato tanto favore. Migliaia di persone giurano aver trovato la salute dello spirito e anche quella del corpo, della quale ormai disperavano, seguendo le pratiche della « Scienza cristiana ». Recentemente anche il celebre umorista Mark Twain scioglieva, e questa volta sul serio, un vero inno a Mrs Eddy e alle sue dottrine.

### I fenomeni.

•• La contadina Corrada Colomba di Pavia, sognò notti or sono che suo figlio era morto, a Piacenza, dove abitava. Lo raccontò a tutti con grande ansia. Due giorni dopo si dovè purtroppo constatare trattarsi di **un caso di telepatia**. Giunse la notizia che appunto in quella notte il giovane era morto, improvvisamente.

•• A Barcellona diversi scienziati stanno facendo esperimenti colla giovane Carmen Dominquez, che si è rivelata una **media potente** e riproduce all'incirca tutti i fenomeni ottenutisi colla Palladino.

•• Il *New York Herald*, ediz. di New York, cita un fatto straordinario con date, nomi, lettere e documenti d'appoggio che si omettono per brevità, ma senza i quali non avremmo riportato un fatto così straordinario, eppure così ben autenticato. Si potrebbe intitolare: **Un seggjolone stregato**.

Un seggjolone antico e di un certo valore artistico, ma anche bisognevole di riparazioni, fu comperato dalle signorine Dorothy Bidle e Virginia Water, pittrice l'una, istituttrice l'altra, residenti in Harlem Street 122, a New York.

Sino dal primo giorno, alle ore 11 di notte, mentre erano immerse in profondo sonno, furono destate da un suono di voci, che sembrava venissero dall'anticamera. Spaventate, si posero in ascolto. Prima fu una disputa; poi un violento succedersi di imprecazioni, di minacce, di bestemmie, come profferite dalla voce rauca di un ubriaco; poi un implorare ed un gemere di donna, poi un colpo di arma da fuoco; poi silenzio assoluto.

Figurarsi lo spavento delle due signorine, le quali al domani non mancarono d'informarsi a mezzo del portinaio se nel vicinato era successo qualche cosa di simile. Al racconto delle signorine il portinaio oppose un diniego, non senza supporre allucinate (come fanno gli scienziati).

Ma il loro spavento aumentò la notte seguente poichè il fenomeno si ripeté alla stessa ora, senza che ancora sospettassero del seggjolone.

Nella giornata seguente consegnarono al portinaio, il quale sapeva fare un po' di tutto, il seggjolone per le necessarie riparazioni, non mancando di ripetergli l'avvenuto; ed egli, benchè sempre supponesse le signorine allucinate o peggio, ne diede parte all'autorità.

Nella notte lo stesso fenomeno si verificò in casa del portinaio, la cui

moglie essendo andata al buio nel laboratorio, subito dopo lo scoppio del colpo dell'arma da fuoco, seguita dal marito con un lume acceso in mano, vide distintamente il corpo di un uomo sui 45 anni sdraiato sul seggiolone, con una larga ferita sulla fronte grondante sangue, visione che tosto dileguò.

Dopo alcuni giorni passati tranquilli, il seggiolone riparato fu riportato nell'abitazione delle signorine, ed il fenomeno si ripeté la notte seguente. Le signorine poterono accertare che la visione della portinaia era vera. Da allora nessun dubbio che il seggiolone fosse causa del fenomeno; epperò, dando prova di una fermezza di propositi che le signorine europee forse non darebbero facilmente, rivendettero il seggiolone ad un mercante di mobili, ma decisero di fare un'inchiesta per proprio conto. Dal mercante che l'aveva loro venduto seppero il nome del suo venditore, che, da loro visitato, confessò essersi sbarazzato del seggiolone dopo due soli giorni, per gli strani fenomeni che sembravano ad esso inerenti. Seguitando l'inchiesta, poterono conoscere come ben 28 furono i possessori del seggiolone in pochi anni e come tutti se ne fossero liberati per paura.

Vennero anche a sapere come in principio il seggiolone fosse in una fattoria di un villaggio di Minnesota, ove vivevano marito e moglie. Il marito, brutale, violento, ubriacone, faceva subire alla moglie tutte le malvagità, minacciando sempre di ucciderla; finchè una sera, dopo un'alterco violentissimo, e sul punto di mettere in esecuzione le minacce, la moglie, toltogli di mano il fucile, lo scaricava sul marito.

Ne seguì un processo che si chiuse con l'assoluzione della moglie per legittima difesa.

La scena udita dalle signorine e dagli altri possessori del seggiolone, appariva una precisa ripetizione di quella svoltasi tra marito e moglie.

\*\*\* In questi giorni si è tenuto in Londra, coll'intervento di circa 120 delegati, il congresso annuale degli **spiritualisti britannici**.

Inutile dire che si sono avute per bocca dei varii oratori narrazioni di fatti straordinari, a cui essi portano l'autenticazione della loro buona fede.

*Lo spirito... dottore.*

Un signor Walker venuto dall'Australia racconta che, alcuni anni fa, egli si è trovato per una malattia di cui i dottori non sapevano dar spiegazione, in gravissimo pericolo di vita, che alcuni membri della sua famiglia interrogarono in proposito uno spirito amico e questi definì la malattia ed indicò la cura da seguirsi.

I medici curanti del Walker vennero informati di tale rivelazione e riconobbero la diagnosi dello spirito perfetta e provarono la cura indicata nella persona del signor Walker che ora assiste infaticabile ai lavori del Congresso.

*Lo spirito burlone.*

Un'altra storia non meno meravigliosa è stata narrata da un negoziante della City, il quale si incontrò, a mezzo di un *medium*, con uno spirito che affermò essere quello del di lui fratello, morto alcuni anni fa. Il negoziante gli fece più di cento domande, riferentisi a fatti e particolari intimi noti soltanto ai due fratelli e mai confidati ad alcuno.

Le risposte furono sempre precise e perfette, e quando il negoziante assicurò il *medium* che quello era real-

mente lo spirito del fratello... lo spirito rispose: « Ebbene, ti sbagli, io non sono affatto tuo fratello, sono uno spirito burlone e tu sei uno scioccol... »

Per quanti sforzi abbia successivamente fatti, il *medium* non riuscì più mai a richiamare quel *farceur*. — Ecco una riprova della prudenza che occorre nell'ammettere le *identità!*...

*Una partita a scacchi con uno spirito.*

Un'esperienza unica venne narrata da un congressista, il quale pretende di aver giuocato a scacchi con lo spirito di un famoso e defunto scacchista.

Il *medium* non sapeva giuocare a scacchi, ma egli muoveva le pedine secondo le indicazioni dello spirito; quando il *medium* chiudeva gli occhi lo spirito non poteva più giuocare e si irritava, segno evidente, ha affermato il congressista, che egli vedeva attraverso gli occhi medianici.

*Una domestica nel circolo di esperimento.*

Abbiamo poi anche la deposizione di un *medium* professionista, il signor Rundle, il quale afferma, fra un'infinità di altri fenomeni, di avere introdotto nel circolo di esperimenti, vivamente richiestone, la propria domestica, e subito apparve lo spirito della madre di costei, morta cinque anni prima. La domestica si credette burlata e non volle credere trattarsi dello spirito materno, ma lo spirito le ricordò il nome di battesimo del di lei padre; il giorno della sua nascita, il nome della via, il numero di casa in cui è nata e perfino il nome del *cottage* paterno, delle quali cose la domestica stessa non sapeva o non ricordava, ma che una opportuna inchiesta ha rivelato conformi al vero.

Il congresso ha registrato accuratamente tutti i fatti portati così a sua conoscenza ed ha nominato una commissione per l'investigazione dei fenomeni meno comuni e che presentano qualche speciale caratteristica.

\* \* \* Nel *Corriere della Sera* del 26 u. s. il prof. Murani dà esteso conto delle varie esperienze eseguitesi ora a Milano da vari scienziati col *medio* A. Zuccarini. Il fenomeno principale è quello della **levitazione** completa. Il medio, tenuto solo col mignolo dai controllori, — per non rompere la catena — si è più volte sollevato al disopra del tavolo, restando sospeso in aria, in atto di volare, per oltre 12 secondi, in buona luce. Si sono prese varie fotografie. I controlli furono accuratissimi. — Lo stesso giornale, il 10 corr., riferiva su notevoli prove di **psicomatria** date in questi giorni da un soggetto di sorprendente capacità.

\* \* \* L'Alderman D. S. Ward, uno scienziato che da molti anni è ispettore dei pozzi e sorgenti della Corporazione d'Harrogate in Yorkshire, ha tenuto una conferenza alla « Società Psico-Terapeutica » di Londra sugli esperimenti radiali del professore Flouer Gates di Massachusetts. Il Gates ha esperimentato con certi raggi che si trovano a circa cinque ottavi al di là del violetto, ordinariamente invisibili, ma resi visibili col proiettarli su un muro od altro schermo spalmato della sostanza « Rodopsia », la quale, sotto la loro influenza, cambia di colore. Ebbene, egli ha scoperto che le sostanze inorganiche o inanimate si lasciano attraversare da quei raggi, le animate no.

Un impressionante esperimento è stato fatto con un grosso sorcio, il quale, posto fra lo schermo e il tubo

onde uscivano i raggi predetti, non era traversato, e proiettava sullo schermo la propria ombra. Ucciso l'animale, fu veduto divenir trasparente a quei raggi, mentre la sua ombra « si innalzava, mantenendo la forma del corpo, finchè spariva al disopra dello schermo ». Così affermano il Gates e i suoi assistenti. Essi stanno proseguendo in grande segreto i loro esperimenti, dai quali molti s'attendono provata **la visibilità dell'anima**. Per intanto sarebbe già molto aver ottenuto a questo modo il mezzo sicuro per « accertare la morte »; ma anche questi esperimenti concorrono intanto a riconfermare la teorica già da tanti anni annunciata dal Mesmer e dal Reichembach, e prima ancora dalla teosofia, che cioè i corpi dei viventi sono impregnati di fluidi magnetici, i quali raggiano anche al di fuori, specialmente alle estremità.

\*. Mlle Smith, la celebre media ginevrina su cui il prof. Flournoy scrisse « Des Indes à la planète Mars » fa riparlar di sè per vari quadri di soggetto religioso che va dipingendo in uno stato di ipnosi mistica. Ogni quadro è preceduto da una visione. Sono tutti di grandezza naturale. La fisionomia del Cristo è assai differente da quella classica. Gli scienziati hanno esaminato per anni questo fenomeno senza trovarne una spiegazione esauriente. La Smith non ha studiato affatto disegno; prese solo qualche lezione di pittura, rifiutandosi però di dedicarsi alla figura, per cui aveva una vera ripulsione. I **quadri medianici** di cui si tratta sono bellissimi. Essa ne ha rifiutato forti somme.

\*. *Garibaldi e la Telepatia.* — Poi-

chè in questa fausta ricorrenza del centenario di Garibaldi si è venuta scrutando l'anima dell'eroe in tutte le sue molteplici manifestazioni — umanitarie, letterarie, militari, politiche, economiche, sociali, mistiche — non sarà fuor di proposito trascrivere qui uno fra i tanti casi psichici occorsigli durante la sua vita, come venne riportato nel numero di dicembre '95 della *Rivista di Studi Psichici*: « Il generale Domenico Piva, che fu « commilitone ed intimo di Garibaldi « narra di aver inteso raccontare dal « suo grande amico di un caso telepatico occorsogli. Quando, cioè, Giuseppe Garibaldi ebbe il dolore di « perdere la madre, che stava lontana « da lui, se la vide apparire in sogno « con evidenza straordinaria.

« Tre giorni dopo gli giungeva la « fatale notizia ».

\*. Negli *Annales des Sciences Psychiques*, l'importante rivista di Parigi, che reca anche uno studio molto interessante di C. Di Vesme, sulla « ipotesi spiritica », si narra un tipico fatto di **cura ipnotica** mediante l'intervento d'una seconda personalità :

La signorina B., di anni 28, figlia di tubercolotici, nell'aprile dell'anno 1905 si mise a letto per non rialzarsi più.

4 medici fecero tutti la diagnosi: « Morbo Pott: paraplegia delle membra inferiori per lesione al midollo, ritenzione vescicale e intestinale, tubercolosi polmonare, stato gravissimo, nessuna speranza di guarigione.

L'ammalata non può muovere che a stento le braccia; le gambe sono completamente inerti e la colonna vertebrale rigida ».

Il dottor Magnin, professore alla scuola di magnetismo, avendola vi-



sitata, credette opportuno di sottoporla ad una cura ipnotica, dopo il seguente racconto che l'inferma gli fece: « Il 18 settembre, alle due antequanto ero sveglia, la mia lampada si spense improvvisamente. La riaccesi e vidi che v'era ancora del petrolio; ma la lampada si spense di nuovo. — Rimasta nell'oscurità, attraverso gli spiragli dell'uscio che conduce alla cucina vidi una luce e udii distintamente queste parole: « Vuoi tu sopportare la prova? » Risposi di sì, ed allora vidi avvicinarsi una mano lunga e sottile che teneva una fiaccola la quale rischiarava tutta la camera, e potei leggere al di sopra di me le seguenti parole: « L'8 marzo ti leverai ». La visione sparì lentamente e, dopo qualche minuto, la lampada si riaccese da sè. »

Il racconto è stato confermato dalla madre adottiva della signorina B. e dall'infermiera.

Accordatosi coi tre medici, il 1° marzo, cercò il Magnin, mediante suggestione ed imposizioni magnetiche, di far diminuire i dolori e poté far dormire la malata ogni giorno per due ore.

L'8 marzo, risvegliandosi, l'inferma disse che il dottor Magnin aveva vicino a sè una bella signora; e, dalla sommaria descrizione fattane, il dottore credette di riconoscere una personalità a cui era stato molto legato. Stupefatto e commosso, egli volle fare qualche domanda, ma l'ammalata cadde in sonno ipnotico.

Poco dopo il dottore poté sentire, quantunque non troppo distintamente, le parole: « Aiutatemi a discendere questa ragazza ».

L'inferma fece qualche movimento colla testa, poi degli sforzi per sedere e, aiutata dal dottore, poté veramente

sedere sul letto e mantenersi diritta. Poco di poi levò le gambe, posò i piedi a terra e fece, sovrapposta, per due volte il giro della camera. Teneva le mani giunte e la faccia andava trasfigurandosi, sì che il Magnin crede di poter asserire d'averle veduto intorno al capo come una specie d'aura simile a quelle descritte dal dottore Féré. I giorni seguenti, fino al 16 marzo, l'inferma andò molto migliorando; il 16 poté dormire sette ore di seguito. Potè poi scrivere una lettera al dottore, cosa che non era più avvenuta da ventitre mesi, e assicurarlo che non aveva più sputato sangue in tutta la giornata.

Difatti, dal 16 marzo l'emottisi cessò completamente.

Il 17 marzo il dottore Magnin poté constatare che la sensibilità era ritornata alle due gambe, nella faccia interna ed esterna, per lo spazio di 10 centimetri; e, avendo messa l'ammalata nello stato d'ipnosi, la personalità disse che la sensibilità sarebbe ritornata di 10 in 10 centimetri e completamente ristabilita per il giorno 26 marzo, e la guarigione perfetta per il 15 maggio. Il dottore domandò che giorno sarebbe il 15 maggio e la personalità rispose: « un mercoledì » — ciò che era esatto.

Così, a poco a poco, la guarigione si è operata per l'epoca e nei modi precisi indicati dalla personalità.

Intanto il dottor Magnin ha convocato ad esaminare il caso tutte le prime personalità di Parigi in medicina e psicologia, e nessuno ha saputo darsi ragione d'una cura e d'una serie di fenomeni che innegabilmente contrastano cogli attuali... principii (stavamo per dire dogmi) della scienza ufficiale.

..\*.\* La Rivista d'Italia (giugno-luglio 1907) e la Lettura del luglio 1907 riferiscono gli esperimenti tanto interessanti ottenuti da molti scien-

ziati, recentemente, a Napoli colla **Palladino**.

..\*.\* Di altri fenomeni si parla nella « Rassegna delle Riviste ».

## MOVIMENTO TEOSOFICO

Il **Congresso** della sezione italiana ebbe luogo, come si sa, a Genova alla fin d'aprile u. s., e con lodevole sollecitudine se ne è stampato e distribuito il resoconto. Risultarono confermati rispettivamente a segretario generale e tesoriere i sigg. professore O. Penzig e R. G. Macbean. Consiglieri furono nominati i signori W. Kirby, Boggiani e Calvari e le signore Ruspoli, Ferraris, Reghini e Cooper-Oakley.

Avendo il nostro direttore D. Calvari dichiarato che era costretto a declinare l'onore fattogli, fu a lui sostituito l'egregio C. Pilla, presidente del Gruppo di Bologna.

..\*.\* Più importante, naturalmente, pei numeroso concorso di soci da molte parti del mondo e per l'attività, è riuscito il **Congresso europeo** della S. T. a Monaco. — Tra i soci italiani che vi presero parte ricordiamo il prof. Penzig e i signori coniugi Kirby, i signori Pilla, Klughist, ecc.

In genere, l'impressione lasciata dal Congresso ai presenti fu buona: fu però notata una eccessiva teatralità di decorazione.

Ebbero lieto successo le conferenze tenute dal D. Steiner, l'infaticabile segretario della sezione germanica, il quale parlò specialmente sulle « Iniziazioni dei Rosa-Croce ». — Mrs. Besant invece parlò sui « Maestri e sul

posto dei fenomeni nella Società Teosofica ».

Parecchie centinaia di soci erano intervenuti e con prevalenza dell'elemento maschile, in massima parte giovani e spiccate personalità della scienza e della filosofia. — Il prossimo Congresso avrà luogo nel 1909 a Budapest, presso la sezione ungherese.

..\*.\* La votazione della Società Teosofica ha confermato la nomina proposta nella persona di Mrs. Annie Besant a **presidente della società**. Essa ha riportato nella sezione americana il 66 per cento dei voti, — il minimo — e nella australiana il massimo (99 per cento).

Come è noto, occorreano due terzi dei votanti in favore.

Appena nominata, la signora Besant ha indirizzato a tutti i membri della Società Teosofica una circolare-messaggio con cui esprime il voto che tutti cooperino, amici o no, al trionfo della causa comune. — Noi siamo certi che alle nostre teorie e ai nostri insegnamenti arriderà il successo solo quando alti esempi di virtù, di serenità e di sincerità vengano dai direttori del movimento teosofico nel mondo.

Ah! se un po' di pragmatismo si facesse strada anche fra i teosofi di ogni paese e, in certe questioni, si mettesse da parte la metafisica e il

dottrinarismo per riaffermare quel punto cardinale della ragione d'essere del nostro movimento che si riduce nel perfetto accordo fra la teoria e la pratica, le parole e i fatti!

Noi siamo fra quelli che credono che l'ultima crisi della S. T., a proposito della elezione del presidente, ha prodotto benefici effetti. Ecco intanto la conclusione di un articolo che Annie Besant ha pubblicato nel numero di luglio della « Theosophical Review », nel quale ritorna sul noto suo articolo che diede luogo a molte discussioni ed era intitolato « Le basi della Società Teosofica »:

« Mentre io vorrei che nella S. T. non fossero nè una rigida legge di espulsione, nè un codice a base di penalità, penso tuttavia che la Società ha il diritto e il dovere di esigere, dai suoi capi autorizzati e generalmente riconosciuti, conformità a una morale di un livello più alto di quella del loro tempo e del loro paese.

« La loro posizione non è la posizione di un semplice socio: è il credito della Società che si trova nelle loro mani e in proporzione alla sfera del loro lavoro sta la giusta esigenza della S. verso di essi, di offrire cioè un alto esempio sia in **teoria** che in **pratica**. Se essi non sono preparati a soddisfare questa richiesta non debbono pretendere un appoggio qualsiasi dalla Società Teosofica. I capi della S. T. devono accettare la responsabilità della loro posizione, e **vivere** gl'insegnamenti che proclamano ».

\*\*\* La stessa signora ha tenuto a Parigi, a fine maggio u. s., tre riunioni sullo « Yoga », riservate ai soci. A proposito; un corrispondente del

*Matin* da Londra informa i suoi lettori che « M.me Besant ha ormai abbandonato la teosofia e la si può ritrovare alla testa dell'Esercito della Salute!! ». È certamente un corrispondente « straordinario »!

### Al gruppo « Roma ».

Sono continuate le riunioni, sempre animate, fino a tutt'oggi.

Terminato, col giorno 19, il magnifico corso della signora Calvari sul « Potere del pensiero », s'è avuta, il 21, una applaudita conferenza dell'avvocato G. B. Penne sulla « Genesi della Teosofia e della S. T. ». Il 23, durante l'assemblea, in cui furono rinnovate quasi tutte le cariche attuali, s'ebbe la gradita visita di Eusapia Palladino, ch'era di passaggio a Roma. A richiesta di molti presenti, e sebbene stanchissima, si prestò ad un principio di « seduta ». Quasi subito, il tavolo verso cui la Palladino aveva steso le mani fece sentire nell'interno dei colpi ed infine, e più volte, si sollevò completamente, librandosi nell'aria e restando così per qualche secondo. Tuttociò alla luce pienissima di quattro becchi Auer, senza che la media nè altri toccassero affatto il tavolo, e sotto il controllo di molte persone che circondavano da ogni parte la media ed il tavolo.

Segui, il 28, una conferenza interessantissima del dott. Colazza sullo « Evoluzionismo nella Scienza e nella Teosofia ».

L'11 e il 13 giugno parlarono, sui « Sogni », il dott. Colazza, la sig. Calvari e il dott. Agabiti, il quale s'intrattenne specialmente sui « Sogni ed il Folk-lore ». In altre riunioni il dott. Agabiti espose le « teoriche nuove e l'interpretazione teosofico-occultistica del Genio ».

L'avv. Luigi Merlini tenne, il 20, una conferenza del massimo interesse per la profondità dei concetti e per l'esposizione forbita su « Le teoriche sulla materia e la forza » (la riassumiamo a parte), — argomento che fu pure trattato in discussioni successive. Si chiusero infine i lavori dell'anno con una elevata discussione sul « Misticismo teosofico », nella quale fu rilevato come tutto lo sforzo intellettuale dei moderni teosofi e spiritualisti debba avere per meta non lo sforzo stesso ma la comprensione più ampia e fondata della mistica verità, l'Unità di tutte le cose, il supremo Yoga.

Certo, il gruppo « Roma » ha ragione di sentirsi ben soddisfatto del lavoro, non indifferente, con vero successo compiuto in quest'anno. Fra le misure del successo una è questa che sarà necessario provvedere pel nuovo anno a locali che per ampiezza ed aspetto corrispondano al grande incremento ottenutosi per qualità e per numero nei soci e nelle persone che intervengono e si interessano agli studi teosofici (1).

Intanto si annunzia che al prossimo ottobre la sig. Besant abbia intenzione, al suo ritorno all'India, di far un breve soggiorno a Roma.

### Rassegna delle Riviste.

*Theosophical Review*: H. Pryor ritrova nuove e veramente interessanti **Prove della Rincarnazione** in molti passi della Bibbia. — Tutto il numero, del resto, è, come sempre, fornito di articoli importanti. — J. R. Spensley, il nostro consocio di Genova, riepilogando un suo di-

(1) Saremo grati a quelli dei nostri lettori specialmente di Roma, che sapessero indicarci qualche locale adatto all'uopo.

scorso già fatto al Congresso di Genova, scrive sulla **Sapienza e Dovere** un articolo il cui senso è racchiuso nel motto di intestazione « Compiendo il Dovere si acquista la Sapienza ». — W. C. Ward compendia il suo notevole articolo sullo **Scopo dell'Arte** nella seguente conclusione: « L'arte è, quindi, uno dei mezzi per cui possiamo imparare e a conoscere noi stessi, a comprendere quello che continuamente dimentichiamo, cioè la nostra parentela essenziale colla bellezza che è l'Essere ».

*La Nuova Parola*, che ringraziamo per le gentili espressioni rivolte ad *Ultra* nella accurata recensione degli articoli della signora Calvari sulla « Rincarnazione » nel suo ultimo numero contiene scritti geniali di Q. Testa su « L'atomo, il nulla e la sostanza » e di Guymiot sul « Buddismo ».

*Open Court*. Ha un lungo ed ingegnoso articolo nel quale sono esposti tutti i **trucchi dei medii** impostori. Sarebbe bene che li conoscessero coloro che frequentano le « sedute » senza alcuna preparazione scientifica e pronti ad entusiasinarsi dopo aver esercitato dei controlli superficiali. S'intende che restano tuttavia parecchi fenomeni di autenticità indiscutibile e che nessun trucco riesce, nè, probabilmente, riuscirà mai a riprodurre.

*Cœnobium*. Il 4° num. (giugno 1907) è degno dei precedenti. E. Mazel, parlando dell'**Avvenire religioso**, proclama che non s'avrà il vero Cristianesimo se non quando cesseranno le vane dispute di forma e la Chiesa abbraccerà « ogni uomo che vibrerà al fremito divino ed amerà la figura di Gesù », da Ignazio a Lutero, da

Renan a Tolstoj. E termina: « Fiducia! Ogni società non vive che pel credito, le economiche come le mistiche. Fate credito alla buona fede delle anime. Lo spirito critico non ha costruito mai nulla. Il confutare non ha provato mai nulla; e nulla è stato mai generato dall'astensione. Allarghiamo, permettiamo, apriamo! Non più Cristi dalle braccia serrate! *In dubiis libertas*, e cosa c'è che non sia dubbio? Al quesito: *Quid est veritas?* lo stesso Maestro ha tacito... Quale esempio! E quanto raramente è seguito da noi! » (Pochi giorni dopo quest'articolo il Vaticano pubblica il Nuovo Sillabo, con cui *condanna* Murri, Newmann, Loisy e cento altri! *N. d. R.*) — Il Rabb. Camerini sfata dottamente la leggenda che il **Dio degli Ebrei** sia vendicativo e feroce. — A. Pfungst dimostra, sulle orme di Max Müller, che il **Nirvana** dai Buddisti non è affatto anichilamento. Del resto, anche Schopenhauer l'aveva intuito, sebbene i testi sacri fossero allora quasi sconosciuti. Alla fine dell'opera « Volontà e rappresentazione » egli dice: « Ma se dalle nostre insufficienze, dalle nostre preoccupazioni volgiamo lo sguardo a coloro che si sono liberati da mondo e la cui volontà, raggiunta la piena coscienza di sè stessa, in ogni cosa si riconobbe e ad ogni cosa ha liberamente rinunciato, a coloro che aspettano il dileguarsi dell'ultima traccia della volontà col dileguarsi del corpo, da lei animato, invece dell'incessante bramare e arrabattarsi, invece del continuo succedersi di desideri e di paure, di gioie e di dolori, invece della speranza, sempre delusa e sempre verde — ond'è intessuto il sogno della vita per l'uomo volente — eccoci innanzi a

quella pace più alta della ragione, a quella solenne calma del sentimento, a quella quiete, a quella fiducia e a quella serenità profonda delle quali il riflesso nell'aspetto, come venne dipinto da Raffaello e dal Correggio, è tutto un vangelo infallibile. La conoscenza è rimasta, la volontà se n'è ita ». Questa solenne calma del sentimento, così splendidamente ritratta dallo Schopenhauer, è il Nirvana dei Buddisti! — A. Cervesato, trattando del **Valore dell'Umiltà**, ricorda, a proposito, il significato del mito di Narciso, il quale « non annegò nell'acqua, ma nel fiume della materia. Dimentico delle regole dell'umiltà, contemplò con compiacimento la propria immagine, vale a dire la sua vita corporea, e, preso dalla brama di questa vita apparente, immagine della vera, quando cercò d'abbracciarla annegò, ossia strinse il vuoto e perdè la vita vera ».

*Leonardo*: Questa importante rivista di Firenze ha occupato la maggior parte dell'ultimo suo numero con articoli sull'**Occultismo** scritti in senso favorevole e liberale da A. Reghini e R. Assagioli. Il direttore G. Papini, con mossa libera e audace di cui gli siamo grati, e con quello stile brillante e vivace che lo distingue, si dichiara in massima favorevole ai nostri studi, pur facendo giuste riserve e giuste critiche. *Ca va!*

*Theosophy in Australasia*, la notevole rivista di Sidney, ha sempre articoli di importanza. Segnaliamo, tra gli altri, « La caduta dell'uomo » e « Il divulgamento della Teosofia ».

*Les Forces Mentales* (Parigi): « L'onomantomanzia », curioso studio di E. Defrance sull'importanza dei nomi propri.

*Bulletin Théosophique* (della sez. francese). Riporta il bellissimo discorso pronunziato alla **commemorazione di H. P. Blavatsky** dal segr. gen. dott. T. Pascal. A proposito del quale, comunichiamo che l'egregio uomo ha dovuto ritirarsi per qualche mese ad un riposo assoluto che da troppo tempo era reclamato per la sua salute. Confidiamo di ritrovarlo nel prossimo autunno del tutto ristabilito e pronto a dare, come pel passato, la sua intelligenza, attività ed autorità alla causa teosofica.

*Estudos Psychicos* (Lisbona). Il direttore D. Sonza Couto scrive sullo « Scetticismo in... materia di fatto » un arguto articolo, col quale dimostra quanto siano ridicoli coloro che negano ancora i fenomeni supernormali dopo tante ed accuratissime osservazioni e constatazioni scientifiche ed autentiche.

*Light*. Questo periodico settimanale che ha raggiunto tanta autorità e diffusione, si pubblica a Londra e si occupa interamente di metapsichica. Fra i notevoli articoli ultimi citiamo **Il nutrimento pel corpo psichico**, della signora L. Whiting, la quale torna a notare di quanta importanza, anche pel mondo fisico, sia il mondo mentale. « Per quanto riguarda la salute, l'interpenetrazione del corpo fisico per parte del corpo eterico è un fatto essenziale, e su quello si fondano le innumerevoli e meravigliose cure della « Scienza cristiana » e del magnetismo. Tutte le impressioni fatte sui corpi sottili reagiscono sul fisico, poichè quelli hanno vibrazioni più alte e sottili. Quando l'apostolo dice « per avere l'amore e la carità *pensateci* » presenta un principio filosofico. Chi vuol ottenere un dato risultato ci *pensi* sopra. Lo formi nell'astrale,

lo costruisca nel mondo eterico ed esso prenderà forma nel mondo esterno. Il tempo più favorevole per l'auto-suggestione è la sera, prima di addormentarsi. I suggerimenti impressi sulla nostra psiche continueranno a funzionare anche il giorno seguente e dopo. » — M. A. dà savi e opportuni consigli sulla **Direzione delle sedute medianiche**, affinché riescano veramente d'un alto valore morale e scientifico, — Varii articoli sono dedicati alla questione tanto interessante per gli spiritualisti sugli **animali**. Si riferiscono numerosi esempi ed autentici, i quali concorrerebbero a dimostrare che molti animali hanno dei veri poteri psichici, come, ad es., quello di avvertire « presenze » a noi invisibili, — e molti dettero prove della loro sopravvivenza dopo la morte. In ciò pure si accordano le dottrine teosofiche, le quali però sostengono, com'è noto, l'esistenza di un'anima collettiva per ogni gruppo distinto d'animali; ed in quest'anima collettiva si fondono, apportandovi la propria esperienza, le anime individuali dopo trascorso un certo tempo, relativamente breve, dalla morte. L'uomo invece si differenzia dall'animale pel fatto d'aver raggiunto l'individualità, mantenendo il proprio Ego a traverso tutte le reincarnazioni.

*Occult Review*: R. Hodder fa gli elogi del **Magnetismo** rivendicando le glorie di Mesmer, Lafontaine e mille altri scienziati che dal 1784 praticarono e studiarono il magnetismo, veri e validissimi fondatori dell'odierno ipnotismo. In questo lungo articolo, assai interessante ed erudito, lo Hodder passa in rassegna rapidamente i precedenti del magnetismo nei secoli passati e in tutti i paesi

ALTRI ARTICOLI: *Aspetti mistici della leggenda del Graal. — Il mistero delle tombe dei Chase.* Quest'ultimo è il ricordo particolareggiato d'uno strano fenomeno avvenuto un secolo fa nell'isola Barbados. Nella chiesa cattolica era la tomba della famiglia Chase, nella quale ogni volta che occorre riaprirla, si trovarono le bare manomesse e rimosse. Il governatore, Lord Combermere, insieme a molti altri funzionari e scienziati, recatosi ad esaminare la tomba, trovò impossibile che alcuno vi si fosse introdotto dal disotto o dall'esterno. La fece rinchiudere e murare per modo che fosse impossibile a chiunque penetrarvi senza lasciar tracce, e tutti apposero sul pavimento e all'intorno firme e sigilli. Varii mesi dopo, il 18 aprile 1820, fu ordinata e solennemente compiuta la riapertura, alla presenza di una folla sterminata accorsa da ogni parte. Ogni cosa era all'ordine; impossibile che alcuno fosse penetrato colà. Eppure una bara di piombo che era stata lasciata nel centro della tomba e che richiedeva almeno 6 uomini a rimuoverla, fu trovata presso la porta, colla testa in giù. La bara d'un bambino era stata lanciata contro il muro con tal forza da praticarvi una piccola breccia. La sabbia ch'era stata sparsa sul pavimento fu ritrovata piana, senza la minima traccia di orme. — La famiglia Chase abbandonò la tomba e le bare furono seppelitte in vari luoghi. Il popolo ritenne fermamente trattarsi di vendetta per parte di qualche defunto o mago nemico dei Chase. Il fatto, oltre che notorio ancora in tutta la regione, è autenticato da Lord Combermere, che ne fece oggetto di una relazione speciale al Ministero delle colonie, e dal

T. H. Orderson, parroco della detta Chiesa — Non mancano altri simili fatti nella storia dell'occultismo.

*International Theosophical Chronicle.* È l'organo della « Fratellanza umanitaria » teosofica di Point Loma di cui già parlammo nel primo numero della Rivista. Reca belle incisioni, rappresentanti codesta **colonia teosofica californiana** e il ritratto del suo capo, Caterina Tingley. Riporta pure una interessante intervista colla signora Tingley pubblicata da J. H. Greusel nel *Detroit Free Press*, giornalista e giornale assai noti. Il Greusel vi si dichiara entusiasta della signora Tingley che gli si mostrò veramente « una donna straordinaria ». Essa ha molte migliaia di aderenti per tutto il globo, e, pur non praticando il proselitismo, ha raccolto a Point Loma, luogo amenissimo, pellegrini d'ogni pace e condizione, milionari, artisti, studenti, operai ecc., stanchi del mondo e felici costà. M.me Tingley segue soprattutto le dottrine di M.me Blavatsky. Disse, concludendo, al Greusel: « Molti parlano d'amore, ma non sanno neppure quel che sia. Il vero amore è l'amore della fraternità, dell'umanità; e chi l'abbia raggiunto, allora solo è felice. — Sono passata attraverso a mille prove e delusioni, ho studiato molta filosofia, ma solo nella Teosofia ho trovato la soddisfazione e la pace. Essa unificò tutte le mie esperienze e mi illuminò la via. Afferrai nella sua comprensione mondiale il concetto teosofico della fratellanza e dopo d'allora la vita è stata per me solo un canto di gioia. Ogni giorno mi apporta nuova luce e colori. Ogni giorno è il più felice di quanti io n'abbia vissuti. Non v'è preoccupazione di ieri

o domani, ma solo la gioia di vivere oggi, la felicità del momento che passa, l'unità di tutto quello che vive e il piano sublime della vita eterna. Veggo da una parte le tenebre, dall'altra la luce; ed io volgo gli occhi a salutare il sole che sorge».

*New Zealand Theosophical Magazine*: C. W. Christie tratta della **Educazione dei fanciulli** da parte dei genitori teosofi, mostrando come questi siano in grado di preparare il bambino per una evoluzione di gran lunga più rapida dell'ordinaria, procacciandogli la pace e rendendolo altamente utile a sè ed agli altri. — R. M. scrive, sul **Problema del male**, che non esiste un Satana come opposto a Dio. L'uomo è il campo di lotta fra le due nature, la superiore e l'inferiore. Se la prima non incontrasse tentazioni, come si renderebbe cosciente della propria debolezza? Il male è una forza educativa, essenziale al progresso; non, certo, da incoraggiarsi, ma essenziale a suo luogo. Come si potranno desiderare le cose superiori finchè non si siano sperimentate le inferiori e provatone il disgusto? Tanto il bene che il male ci mandano innanzi; il primo colla sua bellezza seduttrice, il secondo colle inevitabili sofferenze. Entrambi cooperano allo stesso fine.

Nel *Veltro* il capitano Jacorossi di Roma (V. Marche, 54) riporta una **fotografia spiritica** da lui ottenuta molti anni or sono in una seduta spiritica. Essa è veramente impressionante. Uno dei presenti non comparve affatto sulla lastra, e in suo luogo si vedono 3 forme ben distinte, quasi interamente materializzate, di un bambino, un uomo e una donna. Il fotografo, ch'era stato in-

vitato, e nulla sapeva, rimase strabiliato e si mostrò preoccupatissimo che la sua clientela, composta quasi tutta di clericali, venisse a conoscere questo fatto e la sua partecipazione.

*Il Convito*, la bella rivista italo-islamica fondata in Cairo dal dott. In-sabato, ha una serie d'articoli molto utili a rendere più noto che non sia al mondo occidentale quanto v'è di bello e di buono nell'**Islam**. Noi, naturalmente, non possiamo che rallegrarci di tutto quanto concorra a ravvicinare gli uomini fra loro e dissipare i pregiudizi che li separano.

*The Annals of Psychical Science* riproducono una relazione fatta dall'avv. Jercken, in aprile 1869, sopra una quantità di fenomeni medianici e telepatici osservati a Londra dalla *Dialectical Society*. È del massimo interesse in quanto che vi si riferiscono, con molti dettagli e con assennati controlli, **fenomeni medianici** straordinarii, per nulla inferiori a quelli ottenuti coi più celebri medii odierni. Il che dimostra che 50 anni fa chi avesse voluto poteva esaminare quegli stessi fenomeni che molti scienziati d'oggi si danno l'aria di scoprire; ma allora, quasi nessuno se ne volle occupare.

*The Word* (N. York) ha uno studio occultistico di grande interesse sul « problema della **generazione umana** », e un altro assai interessante di K. M. Pauli sulla « **Armonia universale** », cioè sulle corrispondenze fra l'anima umana, i numeri, la geometria, i colori, l'astronomia, la chimica e il corpo umano e loro pratiche applicazioni ai problemi moderni.

*La Verdad* (B. Ayres) ha un bel ritratto del colonnello Olcott, il defunto presidente della S. T., con interessanti ragguagli sulla sua vita. I-



noltre, una bella popolarizzazione fatta da Lob-Nor degli insegnamenti della « **Dottrina segreta** » di H. P. Blavatsky.

*Theosophy and New Thought* (Bombay): « Studio su Platone » del D. prof. Nodehouse e « L'anima della Società Teosofica ».

*La Scena illustrata*: Interessante articolo sulla « Rabbomanzia », favorevole, del cap. A. Malagodi.

*The Monist*: « La concezione budistica della morte » — « Evoluzione e mutazione » — « Elementi mitici nella storia di Sansone » — « Erasmo nella storia della filosofia ».

*Nuova Antologia*. Questa antica Rivista, che è pur sempre fra le prime d'Italia, ha cominciato ad accorgersi che non poteva rimanere estranea al grande movimento spiritualista, e v'è entrata *en main de maître*, con un articolo stringente, erudito, eloquente dell'illustre prof. Chiappelli, il quale scrivendo sulla **Sopravvivenza umana e la Psicologia moderna**, ha portato un validissimo contributo ai nostri studi.

A proposito del problema religioso egli scrive:

« Quanto meno oggi le religioni rispondono alle grandi questioni dell'umanità, tanto più lo spirito umano le tenta colle forze proprie. Le religioni son fatte per le anime semplici; e l'anima moderna non è più semplice. Se ritorna verso una religione, vi ritorna attraverso la scienza. Onde, delegata ormai dalla coscienza moderna come dogma religioso e come dottrina di astratta ragione, l'idea della immortalità ritorna come quesito scientifico e insieme come termine e segno d'un rinascente bisogno spirituale ». E quello della immortalità viene così presentato: « L'idea della

immortalità risorge come una delle forme del senso dell'infinito e dell'ignoto, che tutto penetra il nostro spirito quanto più la coscienza critica dei limiti del conoscimento e della scienza si fa più precisa, più lucida e più ineluttabile ». È importante la citazione del Rénan: « L'uomo che crede all'immortalità vale di più di quello che non ci crede », citazione che l'autore estende ai popoli ed all'umanità, sentenziando che « individui e popoli credono in quello che meritano; e la fede nell'immortalità è segno di forza e di vittoria ». Accenna allo studio della medianità come coefficiente d'indagine ed osserva il quesito dal lato del sentimento e da quello della esperienza. Fuggevolmente fa intendere la relazione dell'essere umano con il cosmo, penetra nelle regioni misteriose del pensiero, della coscienza ed in quelle più misteriose ancora della subcoscienza, traendone quest'importante conclusione che « vi hanno dei segni nella nostra natura e nella evoluzione generale della vita che, se non sono prove di una prosecuzione dell'essere nostro nell'infinito dei tempi, sembrano accennare a qualche cosa oltre i termini presenti della vita ». La brevità dello spazio non consente di esaminare minutamente il lavoro dell'illustre professore quando egli passa in rassegna gli studi del Myers ed in generale tutto quanto si è fatto e si fa nel campo dello psichismo, accennando anche alle esperienze ultime del Morrelli. Egli pone fine all'interessante scritto domandando a se stesso se sarebbe desiderabile di accertare la sopravvivenza umana e pensa « alla profonda trasformazione del viver nostro ove l'idea d'una ulteriore esi-

stenza divenisse d'incontestabile certezza scientifica». In questo caso, soggiunge, «lo stimolo alla indagine faticosa del vero verrebbe meno nella certezza di possederlo fra breve; la vita umana ne sarebbe depressa nelle sue tranquille energie di lavoro, e la società si convertirebbe forse in una moltitudine d'inoperosi anacoreti e di millenari aspettanti il giorno liberatore e rivelatore».

(L'insegnamento teosofico in questo dissente profondamente dall'opinione del prof. Chiappelli. Se la sopravvivenza, come noi crediamo, sarà un fatto acquisito alla scienza del nostro secolo, essa non farà già degli uomini altrettanti anacoreti, ma, allargando immensamente l'arco della vita, offrirà alla loro ricerca operosa nuovi campi d'indagine e di studio e aggiungerà al concetto generale e non troppo grande della vita, nuovi

e più saldi elementi per intendere perchè e a che venimmo quaggiù. Dicono coloro che sanno che nè lingua può esprimere nè mente concepire la gloria radiosa che attende le sempre più perfette razze avvenire. *N. d. R.*).

*Revue scientifique et morale de spiritualisme* (Parigi) — G. Delanne: « Il problema dell'immortalità ». — Rouxel: « L'evoluzione del monismo ».

\*\*\*

Ci duole che lo spazio ci vieti oggi di parlare ancora di altre Riviste che ci vengono gentilmente spedite, come « *Theosophie Messenger* » — « *Luce e ombra* » — « *Lo Spettatore* » — « *Il buon consigliere* » — « *Theosophy and New Thought* » — « *Il Bibliofilo* » — « *Cultura Filosofica* » — *Revue d'Italie* — « *Revista Teosofica de Mexico* » — « *Nouveau Horizons* » e molte altre.

## NUOVI LIBRI FILOSOFICI E SPIRITUALISTI

\* Riceviamo dall'India una circolare che ci annuncia il principio di una importantissima pubblicazione di scritti filosofici indiani.

« ... Il primo numero contiene:

1) Traduzione della *Khandana-khanda-khàdya* di SHRI-HARSA; un classico della letteratura Vedanta.

2) Traduzione del *Vivaranaprameya-sangraha*, una fra le migliori e più chiare esposizioni del sistema Vedanta, e che rappresenta la tradizione del diretto insegnamento di SHANKARACHARYA.

3) *Cenno storico sull'astronomia indiana*.

G. THIBAUT.

Allahabad GANGANATHA JHA.

\* M<sup>re</sup> DE LA MAZELIÈRE. — *Le Japon. Histoire et civilisation*.

TOME 1<sup>re</sup>: *Le Japon ancien* (Avec seize gravures hors texte).

TOME 2<sup>o</sup>: *Le Japon Féodal* (Avec dix gravures hors texte et une carte).

TOME 3<sup>o</sup>: *Le Japon des Tokugawa* (Avec quinze grav. hors texte et 1 carte).

Du même A. à la même Librairie: *Moines et Ascètes indiens*. — Essai sur les caves d'Ajantà et les couvents bouddhistes des Indes. Ouvr. accomp. de grav. 1<sup>er</sup> vol. in 18<sup>o</sup> L. 4.

G. R. S. MEAD, *Frammenti di una fede obliata*. — Il forte lavoro del nostro illustre consocio era esaurito da vari mesi. Si è pubblicata adesso la

2<sup>a</sup> ediz., ampliata, aggiornata e con indice. I *Fragments of a faith forgotten*, di 633 pp., in 8°, costano scell. 10 1/2 (Theos. publ. Sy, 161. New. Bond. Str., London W.).

La Casa *Ars Regia* ne pubblicherà una traduzione italiana.

\* LUIGI BIAMONTI. — *Saggio d'interpretazione del concetto di ordine morale di ragione nel sistema etico, giur. romagnosiano*. Scansano, 1907.

LUIGI CONSOLO. — *Tommaso Campanella nella storia e nel pensiero moderno. La sua congiura giudicata dagli storici Pietro Giannone e Carlo Botta*. Prato, Officina F.lli Passerini e C. MCMVI. Un vol. in 16° di pag. 72.

\* ERNESTO NATHAN. — *La morale nella conquista della ricchezza*. (Prolusione al corso di Etica professionale nel R. Istituto di studi commerciali di Roma). Torino-Roma. Soc. tip. ed. nazionale. 1907.

ARDIGÒ. — *Opere*, vol. 10°, p. 1.

LE BON. — *L'évolution des forces*. — Paris, 1907, in 12°, p. 386, con 42 fig. Flammarion Ed. L. 3.50.

WEISS. — *Historia ecclesiastica*. — *Graecii et Viennae*, 1907, in 8°. In corso. Ed. « Styria ». L. 16.00, vol. 1° p. XI-798.

JOVIN L. *La morale sans bien*. — Paris, 1907, in 16°, p. 330. Ed. Colin. L. 3.50.

REY ABEL. — *La théorie de la physique chez les physiciens contemporains*. Paris, 1907, in 8° p. V-412. Ed. Alcan. L. 7.50.

ROGUES DE FURSAC. — *Le reveil religieux du pays de Galles (1904-1905)*. L. 2.50. Ed. Alcan.

GENTILE GIOVANNI. — *Giordano Bruno nella storia della cultura*. — Milano-Palermo 1907, in 16°, p. 146 e ritr. L. 2.00. Sandron Ed.

TOUTAIN. — *Les cultes païens dans l'Empire romain*. — Vol. 1°, 1907, in 8° gr. L. 10.00.

DUHR. — *Geschichte der Jesuiten in den Ländern deutschen Zunge*. — Volume 1°. L. 27.50 in 8° gr., Freiburg i. B. 1907, Ed. Herder.

FLEURANT L. — *Sur la solidarité, Le fait et ses principales formes. Son exacte valeur morale*. — Paris, 1907, in 12°. p. XII-259.

BRUNETIÈRE. — *Discours de combat. Dernière série*.

HESSELING. — *Essai sur la civilisation byzantine*.

DESDEVICES DU DEZERT. — *L'Église et l'État en France*, 1 vol.

LUCHAIRE. — *Innocent III, La question d'Orient*.

SABATIER PAUL. — *Lettre ouverte à S. E. le Cardinal Gibbons à propos de son manifeste sur la séparation des Eglises et de l'État en France*. — Paris, 1907, Fischbacher, in 16°, p. XIX-83.

DEJOB. — *La foi religieuse en Italie au quatorzième siècle*. — Paris, 1906, Fontemoing, in 16°, p. 443. L. 3.50.

STROWSKI FORTUNAT. — *Histoire du sentiment religieux en France au XVII<sup>e</sup> siècle. Pascal et son temps*. — 1° vol. in 8°, 1907. Plon-Nourrit.

SNYDER CARLO. — *La nuova scienza* — Versione dall'inglese e aggiunte di Costanzo Einaudi. — Torino, Bocca, 1907, in 16° p. X-333 con fig. L. 5.00.

GRAF ARTURO. — *Per la nostra cultura*. — Un discorso e tre saggi. Milano, Treves, 1907, in 16° p. 134. L. 1.00.

TROILO ERMINIO. — *La filosofia di Giordano Bruno*. — Torino 1907, in 8°, p. 161. Bocca Ed. L. 3.00.

NOLHAC (DE) PIERRE. — *Pétrarque et l'humanisme*. — Nouv. éd. Paris, Champion Ed., 1907, 2 in 8° gr. e ritratto. L. 20.00.

JULES BOIS. — *Le miracle moderne*. 2ª éd. — (La Métapsychique. — La surîme et le surhomme. La télépathie et les fantômes des vivants. — Rayons humains. — Maisons hantées. — Aventures d'un revenant. — Un chapelet de voyantes. — Le mystère des tables tournantes éclairci. — Le mécanisme du miracle de Lourdes. — Les professeurs de volonté. — Le miracle est en nous. — Création d'une humanité supérieure). — Paris, Société d'éditions litt. et artist. Ollendorff. 1907. Prix 7 fr. 50.

### Libri pervenuti alla Rivista.

(oltre molti di quelli qui sopra annunciati).

DOMENICO BONAMICO. — *La Vittoria*. Poema. Parte Prima, 1907. Ditta G. B. Paravia e Comp. Torino. L. 4,00. — Questo volume contiene: *Cantica*. Canto I, Le genesi. C. II L'invocazione. — C. III, Le Armonie. — *Poema*. Canto I, Nell'Infinito. — C. II, La Visione — C. III, Il Consesso. — C. IV, Gli Eteronauti — C. V, Verso la Terra. — C. VI L'Approdo. — C. VII, La Genesi dell'Uomo. — Note alla *Cantica*. Id. al Poema.

Ci duole che tirannia di spazio ci consenta di dedicare solo un breve cenno al lavoro del Bonamico, che è eminentemente filosofico, mentre il volume meriterebbe un'analisi accurata e paziente.

Il concetto del poeta, esposto nella *Cantica* e nel Poema, si basa sulla legge evolutiva. Le armonie formano il valore supremo delle evoluzioni, le quali si coordinano nello sviluppo progressivo dei tre elementi della coscienza: senso, intelletto e spirito. Crisna, Prometeo e Cristo sono i tre miti intorno a cui si svolge il preludio.

*La Vittoria*, con una unione figurativa dei tre miti, si afferma come simbolo della necessità cosmica, cioè come fattore veggente e cosciente del progresso umano.

L'elevato ed arduo argomento, trattato in forma eletta, è meritevole del plauso che studiosi e pensatori gli tributarono.

A. BESANT. — *Des Religions pratiquées actuellement dans l'Inde*. — Paris, Publications théosophiques, 10 Rue S. Lazare. Prix, 5 frs., pp. 430. — Il volume, tradotto in francese, contiene otto conferenze le quali trattano delle quattro principali religioni attualmente esistenti nell'India: Induismo, Buddismo, Cristianesimo e Islamismo; nonchè dei frammenti di altre tre religioni un tempo possenti come: Zoroastrismo, Djanismo e Sikhismo.

Q. TESTA. — *L'amore*. Studi psicologici. Siena, Stab. C. Nava, 1907, pp. 35. L. 0,50.

LONGO MICHELE. — *Giordano Bruno poeta*, conferenza. Lucera, 1907.

CALVARI DECIO. — *Un filosofo ermetico italiano del secolo XVII* (F. G. Borri). (Con fototipia della Porta Magica — Ars Regia, Libreria Editrice Milano). Anno 1907, p. 52. L. 0,75.

## La Seena illustrata

grande rivista quindicinale splendidamente illustrata.

Abbonam. annuo L. 10,50  
Europa . . . » 15,50

Via Fra Domenico, 9 - FIRENZE

Direttore: PILADE POLLAZZI

## LIGHT

a weekly journal of Psychical, occult and mystical Research.

10 s. 10 d. per annum

110. St' Martin's Lane

LONDON, W. C.

## The Occult Review

A monthly magazine devoted to the investigation of supernormal phenomena and the study of psychological problems.

Annual subscription: seven schillings

Abroad: 8 shill. (2 dollars)

Ed. WILLIAM RIDER and SON, Lim.

ALDERSGATE Str. - LONDON E. C

## The Word

a monthly magazine devoted to philosophy, science, religion, occultism, theosophy and the brotherhood of humanity.

Annual subscr. doll. 2 or 19 s.

Theosophical publishing Society

244, LENOX AVE. - NEW-YORK

## DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE DELL'ULTRA

ROMA - Via Campo Marzio, 48, p. p. - ROMA

Dirigere vaglia e corrispondenza al suddetto indirizzo esclusivamente e impersonalmente.

ABBONAMENTO ANNUO: ITALIA L. 5 - ESTERO L. 6

UN NUMERO SEPARATO L. 1

**ULTRA**, per ora, si pubblicherà in fascicoli bimestrali di 50 pagine. Aumenterà di nuovo, appena possibile, tiratura, pagine e pubblicazioni.

1. Gli abbonamenti partono da gennaio, e gli abbonati avranno diritto ai numeri arretrati dell'annata, se li richiederanno e se ve ne saranno ancora. Il pagamento è **anticiopato**. — 2. L'amministrazione declina ogni responsabilità per disguidi o **smarrimenti postali**. — 3. Chi desidera spedizioni raccomandate, deve aggiungere le spese di **raccomandazione**, ossia 10 centesimi per numero all'interno e 25 per l'estero. — 4. Chi vuole abbonarsi farà bene a **inviare subito** la cartolina vaglia da L. 5, ad evitare il pericolo di non trovare più i primi numeri, come è avvenuto di quasi tutte le Riviste teosofiche e così pure della « Teosofia » che si pubblicava a Roma tempo fa. Nel caso più favorevole i ritardatari dovranno contentarsi di uno degli ultimi numeri di scarto. — 5. Chiunque richieda alla Rivista od al Gruppo una risposta è pregato fornire la **francatura** (cartolina doppia o francobolli). — 6. I **manoscritti** non pubblicati saranno restituiti — senza responsabilità per disguidi, — quando ci fossero pervenuti insieme a una busta affrancata per la restituzione. — 7. Spediremo numeri di **saggio** a richiesta (basta un biglietto da visita con p. s. e francato di 5 cent.). — 8. Faremo cenno o recensione dei **libri** spediti in dono. — 9. **Pubblicheremo** gli articoli che convenissero a questa Rivista (esclusa la politica) e purchè scritti chiaramente e da una sola parte del foglio, restando sempre inteso che né la Teosofia, né la Società Teosofica potranno tenersi responsabili per qualunque scritto che non sia un documento ufficiale; e così la Rivista non sarà responsabile per gli articoli firmati — 10. Si inseriscono **annunci** ed avvisi di pubblicità a pagamento.

## *Le ultime pubblicazioni:*

### Che cos'è la Teosofia

È questa la ristampa, accurata ed elegante, compiuta in questi giorni dalla Casa Editrice *Ars Regia*, delle tre celebri conferenze tenute all'Università di Ginevra dal D<sup>r</sup> T. PASCAL e la cui prima edizione italiana era completamente esaurita. — Come sunto elementare delle dottrine teosofiche, è indicatissima, e completa l'opuscolo, che porta lo stesso titolo, di L. Cléry.

Prezzo: cent. 75 — Si vende presso **PULTRA**

---

DECIO CALVARI

---

### F. G. Borri di Milano

Filosofo ermetico del sec. xvii

(con fototipia della Porta Magica)

La Casa *Ars Regia* di Milano ha pubblicato in bella edizione questo breve lavoro del nostro Direttore che dà così interessanti notizie sopra uno dei principali occultisti italiani e sui tempi suoi.

Prezzo: cent. 75 — Si vende presso **PULTRA**

---

J. SLOWATSKI

---

### La Génèse par l'âme

M<sup>me</sup> A. d'Ulrich ha tradotto per gli studiosi di teosofia questo breve poema postumo del valoroso poeta polacco. In forma altamente poetica vi si narra la Genesi quale appariva alla chiaroveggenza di quel forte discepolo del Towianski, il noto occultista che in molte dottrine precorse di mezzo secolo l'alta mente di H. P. Blavatski.

Prezzo: cent. 60 — Si vende presso **ARS REGIA** e presso **ULTRA**.

---

### Les vers dorés de Pythagore

Traduzione e note di FABRE d'OLIVET, coi commentarii di JEROCLE

Di quest'opera, che non può mancare nella libreria di ogni buon teosofa, l'editore Bodin ha fatto una magnifica edizione che era veramente attesa, poichè l'opera era esaurita. — Prezzo: 15 frs.

**LUCIEN BODIN, libraire — 5, Rue Christine - Paris**

# ULTRA

RIVISTA TEOSOFICA DI ROMA

*Se non l'aspetti l'aspettato  
non troverai la Verità.*

ERACLITO.

## SOMMARIO.

**Ella Benamozegh e la Teosofia.** Prof. GUGLIELMO LATTES — **Contribuzioni allo studio dell'Alchimia.** BENEDETTO BONACELLI — **I Settili, filosofi romani.** A. GIANOLA — **Alla Società Teosofica, ai suoi Funzionari ed ai suoi Membri.** ANNIE BESANT — **Le vicende della Teosofia.** A. P. SINNETT — **Per una Cooperativa Teosofica.** AVV. G. B. P. — **Rinnovamento Spiritualista** (Fenomeni telepatici, medianici, ipnotici) — **Movimento teosofico** (La Vice Presidenza della Società Teosofica, Gruppo Roma, ecc.). **Rassegna delle Riviste.** V. VARO — **Nuovi libri filosofici e spiritualisti** (Libri pervenuti alla rivista). DOCTOR.

ROMA

48, VIA CAMPO MARZIO, 48

1907

**Pubblicazione bimestrale.**

# ELENCO DELLE OPERE TEOSOFICHE

pubblicate IN ITALIANO, in vendita presso l'ULTRA.

N. B. — Di Teosofia non esiste altro in italiano; non abbiamo in vendita altri libri. Aggiungere al prezzo la spesa postale e provvedere pel caso che qualche opera sia esaurita. — Il presente elenco annulla i precedenti.

1	BESANT ANNIE	— La Sapienza antica ( <i>Esaurito</i> ) . . . . .	L. 4,00
2.	»	— Il Cristianesimo esoterico o i Misteri Minori. . . . .	» 3,50
3.	»	— Il Potere del Pensiero . . . . .	» 1,20
4.	»	— La Rincarnazione . . . . .	» 1,00
5.	»	— La Sapienza antica ( <i>Conferenza</i> ). . . . .	» 0,20
6.	»	— Il Cristianesimo dal punto di vista teosofico ( <i>id.</i> ). . . . .	» 0,20
7.	»	— Scienza e Teosofia ( <i>id.</i> ). . . . .	» 0,20
8.	»	— Rapporti dello Spiritismo con la Teosofia ( <i>id.</i> ). . . . .	» 0,20
9.	»	— L'intimo proposito della Società Teosofica ( <i>id.</i> ). . . . .	» 0,20
10.	»	— Scienza antica e scienza moderna ( <i>id.</i> ). . . . .	» 0,20
11.	»	— Il sentiero del discepolo . . . . .	» 1,50
12.	CALVARI DECIO	— L'Ego ed i suoi veicoll . . . . .	» 2,00
13.	CALVARI OLGA	— Annie Besant ( <i>Biografia</i> ) . . . . .	» 0,25
14.	CHAKRAVARTI	— La ricerca dei poteri psichici . . . . .	» 0,20
15.	FLAMMARION CAMILLO	— L'ignoto e i problemi dell'anima . . . . .	» 3,50
16.	GLANOLA A.	— Il sodalizio pitagorico di Crotona ( <i>Esaurito</i> ) . . . . .	» 1,25
17.	GIULIANO BALBINO	— L'idea religiosa di Marsilio Ficino ( <i>Esaurito</i> ) . . . . .	» 1,00
18.	LEADBEATER C. W.	— Chiaroveggenza . . . . .	» 2,00
19.	»	— Cenni di Teosofia . . . . .	» 1,00
20.	»	— La Morte e gli stati che la seguono . . . . .	» 0,50
21.	»	— Il Piano Astrale. . . . .	» 1,50
22.	PASCAL T.	— Che cosa è la Teosofia? ( <i>3 conferenze all'Università di Ginevra</i> ) . . . . .	» 0,75
23.	SINNETT P.	— Il Buddismo Esoterico . . . . .	» 3,50
24.	WACHTMEISTER	— La Teosofia praticata giornalmente . . . . .	» 0,50
25.	M. O.	— La luce sul sentiero ( <i>Con note</i> ). . . . .	» 0,60
26.	LA BHAGAVAD-GITA	, o Poema Divino. Trad. di C. Jinarjadasa e M. L. Kirby . . . . .	» 1,50
27.	J. C. CHATTERJI	— La filosofia esoterica dell'India ( <i>trad. e note del Dott. V. Varo</i> ) . . . . .	» 1,50
28.	H. P. BLAVATSKY	— I primi passi nell'Occultismo ( <i>con ritratto in fototipia dell'Autrice</i> ) . . . . .	» 0,90
29.	T. PASCAL	— La Sapienza Antica attraverso i secoli. . . . .	» 2,00
30.	D. CANCELLIERI	— L'Unità fondamentale delle Religioni e delle Filosofie ( <i>Conferenza</i> ). . . . .	» 0,50
31.	G. MELONI	— Letteratura religiosa di Babil. e d'Assiria ( <i>id. con bibliografia</i> ) . . . . .	» 0,75
32.	PENNE G. B.	— Fra i Marabuti . . . . .	» 0,60
33.	STAUROPORO	— Gli studi teosofici di fronte alla scienza, filos. e religioni. . . . .	» 1,00
34.	FRANZ HARTMANN	— La Scienza e la Sapienza spirituale (2 <sup>a</sup> Ediz. Italiana) . . . . .	» 0,25
35.	DOTI A. AURO.	— Qualche cenno sull'Occultismo e la Società Teos. . . . .	» 0,10
36.	GIORDANO G.	— Teosofia (Manuale Hoepli) . . . . .	» 2,50
37.	AGASTI A.	— La Teosofia come scienza e la Società teosofica come Accademia . . . . .	» 0,40
38.	»	— I fenomeni spiritici e la Scienza ( <i>Esaurito</i> ) . . . . .	» 0,25
39.	»	— I nostri intenti, chi siamo, che cosa vogliamo. ( <i>Conferenza</i> ) . . . . .	» 0,60
40.	»	— Verso l'Unità del genere umano ( <i>Esaurito</i> ) . . . . .	» 0,60
41.	»	— Verso l'Occultismo ( <i>con Bibliografia</i> ) . . . . .	» 0,60
42.	»	— Massoneria Mistica ( <i>Estratto dall'ULTRA</i> ) . . . . .	» 0,25
43.	CLÉRY L.	— Che cos'è la Teosofia? . . . . .	» 0,50
44.	E. SCHURR.	— I grandi iniziati (Saggio di storia delle religioni) . . . . .	» 3,50
45.	A. KINGSFORD.	— L'unità essenziale delle Religioni . . . . .	» 0,25
46.	GLANOLA A.	— Numa Pompilio e Pitagora ( <i>estr. da ULTRA</i> ). . . . .	» 0,25
47.	DOTT. X. Y.	— La vita nei cristalli . . . . .	» 0,20
48.	WILLIAMSON W.	— La Legge Suprema ( <i>legato</i> ) . . . . .	» 6,00
49.	I. R. SPENLEY.	— Teosofia moderna . . . . .	» 0,50
50.	DE ROCHAS ALB.	— La regressione della memoria . . . . .	» 0,50
51.	LEON DENIS.	— Dopo la morte . . . . .	» 2,50
52.	FIDEL.	— L'iniziazione . . . . .	» 2,—
53.	TUMMOLO VINCENZO.	— Le basi positive dello spiritualismo . . . . .	» 6,50
54.	BUONAMICI G.	— Riccardo da S. Vittore (Studi di filosofia mistica) . . . . .	» 1,50
55.	»	— Sulla vera natura del doppio degli Egiziani . . . . .	» 0,50
56.	CALVARI D.	— F. G. Borri di Milano, filosofo ermetico, del sec. XVII . . . . .	» 0,75
57.	GLANOLA A.	— Publio Nigidio Figulo, astrologo e mago . . . . .	» 0,30



# ULTRA

RIVISTA TEOSOFICA DI ROMA

ANNO I

25 Settembre 1907

NUM. 5

## ELIA BENAMOZEGH E LA TEOSOFIA

Per dare un'idea dell'opera compiuta dal sommo teologo livornese in pro degli studi teosofici, mi prendo la libertà di trascrivere dal mio modestissimo lavoro *Vita e Opere di Elia Benamozegh*, quella parte in cui è riassunto il suo *Credo*.

L'illustre pensatore, la vita del quale fu tutta consacrata ad un'idea grande: *la conciliazione dell'Ebraismo con la scienza* — ci dà nel suo libro: *Dio*, a pag. 265 e segg., l'epilogo di tutte le parti della sua teologia.

Ecco il sunto del suo Credo (1):

I. Dio, Ente Assoluto, « è il tipo supremo dell'Unità di Disegno di tutte le cose: Egli è soprattutto *Coscienza, Io, Unità... Quando l'Assoluto sente se stesso è Dio.....* » Dio è il centro del tutto, da cui tutto procede e a cui tutto ritorna. È l'intelligenza replicata sopra se stessa, ossia il punto in cui i tre momenti dell'*intelligente, intelligenza e intelligibile* si fanno uno..... Dio non è il mondo stesso e neanche sta fuori del mondo, anzi vi è immanente. Il mondo e in generale il creato, anzi la creazione, consiste in un *limite* che Dio *impose* a se stesso. — L'attività divina si è sempre esercitata », si esercita e si eserciterà dando forma a universi sempre più perfetti.

II. Poichè nessuna forza si annulla, siccome insegna la scienza, così « la libertà umana, la coscienza, il Me, che sono forza e attività per eccellenza non possono annullarsi. »

III. Nell'uomo imperano due grandi facoltà: la *spontaneità* e la *riflessione*. « La spontaneità, come vuole pure oggi la scienza, crea, inventa le arti, le scienze, le leggi, i costumi, le lingue, per

(1) « Vita e Opere di E. Benamozegh » pag. 48.

una specie d'*ispirazione*. Quando la spontaneità umana fonda la religione si chiama RIVELAZIONE. Le apparizioni, le epifanie, non sono imposture, ma non sono nemmeno realtà tangibili e materiali. La scienza le chiama allucinazioni. E la religione pure non crede mica, anzi condanna chi credesse che quelle forme sensate sieno reali, cioè che Dio abbia realmente vestito figura umana ecc ». Però, mentre la scienza non le dice provvidenziali, la religione le afferma nate affinché « servano di veicolo ai primi fondatori delle religioni. »

IV. Il *miracolo* non è « una derogazione alla legge, nè una eccezione preordinata sin dai primordi, nè un intuito palingenesiaco come vuole Gioberti; » ma *legge* propriamente detta e *miracolo* sono parti d'una legge « di entrambi più vasta, e superiore manifestazione di un principio medesimo. »

V. La *Rivelazione* religiosa « come espressione della *spontaneità della specie*, come rivelazione della *specie all'individuo* », deve contenere una parte « che trascenda sempre la sfera della riflessione individuale, giacchè tutto ciò che l'umanità o la specie potrà raggiungere nel lungo corso del suo svolgimento, deve essere già contenuto in quel germe. »

VI. L'uomo e la specie sono progressivi: la Rivelazione è, dunque, « una manifestazione della *Coscienza potenziale* alla *Coscienza attuale*, della *Specie all'Individuo*. »

VII. La Rivelazione, essendo la *spontaneità* dell'umana specie dev'essere *unica, primitiva e immutabile*.

VIII. L'uomo « *non ha coscienza di tutto se stesso*, è molto più di quello che sa di essere; » perciò la filosofia dell'inconsciente ha molto del vero intesa in questo senso.

IX. Le Coscienze formano fra loro una gerarchia ed entrano le une nelle altre « fino a DIO COSCIENZA DELLE COSCIENZE. »

X. Ogni popolo ha da Dio « sortito il suo compito speciale, chi le arti, chi le leggi, chi il commercio, di cui si è fatto e si fa maestro e iniziatore ai popoli fratelli; così Israele ha da natura sortito il genio religioso, il genio monoteistico, e la natura come la storia attestano concordi la sua azione potente universale come maestro di religione. Il concerto ebraico è questo: L'universo è la gran casa di Dio. Dio è il padre di tutti i popoli. Questi sono figli destinati ognuno alla sua vocazione.

Israele è il primogenito, e nella stessa guisa che il primogenito era nella famiglia antica vicario paterno, insegnatore, jero-fante, conservatore del culto di Dio — così e non altrimenti è Israele nell'umanità. »

XI. Il Cristianesimo e l'Islamismo sono « due grandi avviamenti all'organamento definitivo religioso dell'umanità, la quale sarà perfetta solo quando accetterà dalle mani dell'antico Israele la semplice religione laicale é razionale detta Noachide » e quando Israele sarà riconosciuto da tutti come *sacerdote del genere umano*, e perciò soggetto alla regola jeratica del Mosaismo.

XII. La causa della meravigliosa uniformità fra le varie antiche credenze, non escluso l'Ebraismo, è l'unico intuito primitivo, che diede origine alla prima e generale rivelazione. La Teologia cabbalistica « è la tradizione *dogmatica* dell'Ebraismo come la *Misnà* e il Talmud ne sono la tradizione pratica. »

XIII. La giustizia di Dio « si esercita da per tutto e sempre... da per tutto è inferno e da per tutto è paradiso; in terra, negli astri, in quel che vediamo e in quello che non vediamo; inferno dove si pena, paradiso dove si gode: Ed anche da per tutto si lavora, si merita e si demerita. È forse falso dunque ciò che dicono i Dottori che quello che si fa qui non si può fare altrove, che qui è dove si merita, nell'altra vita dove si riceve il guiderdone? Anzi è verissimo, perchè ogni fase della nostra esistenza compiuta che sia, fa scendere o salire di un gradino la creatura nella scala degli Esseri, e questa elevazione o abbassamento che formano il premio o la pena o la causa loro, sono definitivi benchè non irreparabili. Dico non irreparabili perchè la trasmigrazione delle anime, *Ghilgul* o Metempsicosi è dogma per ogni rispetto degno della bontà e della sapienza di Dio, che deve provare e riprovare per non condannare irremissibilmente nessuna delle sue creature, è consentaneo al parere dei migliori e maggiori tra antichi e moderni pensatori; è il mezzo sommo, quasi unico per spiegare le ingiustizie apparenti che si vedono sulla terra, ed è insomma quasi necessariamente richiesto dalla scienza. »

XIV. Spirito e materia, internità ed esternità, come vuole la Teosofia cabbalistica, non vanno mai separati. È dunque « quasi inevitabile il credere che l'atomo o monade pensante

passi, ad altra vita, sotto nuove forme (trasmigrazione) che nella terra stessa possa trovare la pena o il premio condegno. »

XV. L'ordine imperante nel mondo fisico deve pure imperare nel mondo morale e quindi « non c'è ragione per credere che quel Me, quella forza che ha formato l'uomo attuale, non debba ascendere a formare l'uomo avvenire. » Essendoci « monadi, atomi, che sono anche forze organizzatrici per se medesime, queste essendo indistruttibili (come tutto ciò insegna la scienza), è inevitabile il credere che dovranno entrare a comporre l'uomo avvenire sulla terra rigenerata. Ora tutto ciò dice l'Ebraismo, e questo chiama col nome (appunto perchè tale è) di *Resurrezione*. »

XVI. L'analogia ci spinge « irresistibilmente ad ammettere che i corpi infiniti che popolano lo spazio e appetto a cui la terra è appena un grano di sabbia, sieno abitati da creature razionali quali meno, quali più perfette di noi. Ecco gli Angioli e per sovrappiù abitanti del cielo. »

XVII. La fede « razionale pura, assoluta, perenne, non è merce di questo mondo », e del pari non possono darsi nè dubbio nè negazione assoluti. Del resto è « verissimo ciò che disse otto secoli fa il R. Bachie, che credente vero non possa darsi se non è Profeta o filosofo. Ciò non significa però che il sentimento in religione non debba aver parte alcuna, sì solo che la debba avere secondaria e succedanea, e che l'affetto solo allora debba accendersi quando la ragione lo ha illuminato. È la luce che deve diventare calore. »

\*  
\*\*

Tutte le opere edite ed inedite del Benamozegh fanno capo a questo *credo*, nel quale sono i principî fondamentali delle sue dottrine. Alcune fra queste sono identiche alle dottrine dei maggiori e migliori teosofi dell'antichità e dei tempi moderni, mentre altre sono prettamente originali.

Le principali opere di Elia Benamozegh sono *Dio* (edita), la *Rivelazione* (manoscritta, che è adoperata nei corsi del Collegio Rabbinico livornese), — *Israël et Humanité* (di cui fu stampata la splendida *Introduzione*: l'opera compiuta, scritta in francese, vedrà fra poco la luce), — la *Tradizione* (manoscritta, per il col-

legio nominato), — *Misticismo* (contenuto in *Em Lammicrà*, pregevole commento al Pentateuco, scritto in ebraico), — *Storia degli Esseni* (stampata dal Le Monnier, nel 1865), — i *Dialoghi sulla Cabbalà* (volume di 230 pagine pubblicato in ebraico, nel 1863, per confutare S. D. Luzzatto, illustre filologo anticabbalista), *Morale juive et morale chrétienne*, premiata dall'Alleanza Israelitica Universale (R. Kaufmann, Parigi, 1867), composta in francese, — le *Fonti del diritto ebraico* (A. B. Zecchini, Livorno, 1882) — e molti altri scritti minori pubblicati a parte o in riviste italiane e straniere, fra le quali tiene il primo posto il *Vessillo israelitico*, che si stampa a Casale (Monferrato).

Il titolo del mio scritto mi obbliga a tacere di molte fra queste opere, nelle quali si ammira la grande erudizione e la somma genialità del Benamozegh — per accennare alle sue idee fondamentali concernenti la Teosofia. Il Benamozegh sostiene l'antichità di questa teologia rivelata. Per lui la Cabbalà è la *teologia primitiva del genere umano*, e « perciò ha portentose analogie con le antichissime religioni. »

Uno studio comparativo sui popoli della remota antichità rivela una unità di dottrina, il *sistema emanatistico*, comune a tutti i climi e a tutte le razze (1). In *Em Lammicrà (Madre del Pentateuco)*, contenente commenti, illustrazioni e ricerche filologiche, critiche, archeologiche e scientifiche secondo i risultati degli ultimi studi sui dogmi, la storia, le leggi e gli usi dei popoli antichi, l'autore confuta i razionalisti e gli anticabbalisti, citando filosofi antichi e moderni, classici greci e latini, storici di ogni tempo, i Padri della Chiesa, gli egiziologi, gli assiriologi, i moderni ebraisti e i principali scrittori di storia delle religioni.

Nella *Storia degli Esseni* dimostra il Benamozegh la identità essenico-farisaica e ci dipinge la vita intima di questi mistici, i quali professavano l'amore di Dio, la carità, la giustizia e le più nobili virtù morali e civili.

In un articolo è ben difficile dare un concetto chiaro delle idee teologiche del Benamozegh, che furono esposte in tanti scritti e volumi diversi; ho accennato perciò sommariamente

(1) « Vessillo Israelitico », 1894, pagg. 43 e 331. — « Educatore Israelitico », pag. 124, anno 1863.

alle sue dottrine teosofiche fondamentali per far nascere negli studiosi il desiderio di consultare i suoi scritti mirabili. Concludo col dire che il Benamozegh affermava essere il misticismo *scienza e non superstizione; teologia rivelata e non razionalismo; emanatismo e non panteismo.*

Prof. GUGLIELMO LATTES.

## CONTRIBUZIONI ALLO STUDIO DELL'ALCHIMIA

### I. — *L'alchimia, sue relazioni con la « Teosofia » e la scienza sperimentale.*

Leggendo nella *Medea* di Seneca i fatidici versi che inneggiano al Tifi novello delle età venture, che saprà varcare nuovi Oceani, e scoprire nuove terre, oltre la Thule remota, non possiamo a meno di ammirare un intuito scientifico, che disciplinato e guidato nelle epoche successive, diventava cosa vera per la dimostrazione datane da Colombo.

Togliamo di mezzo il preconceito: onorare l'antico, non è tornare all'antico; riconosciamo francamente, che se dell'antico molto fu errore, molto fu anche viva intuizione del vero; ricordiamo che la scienza di oggi trova le sue fonti dirette nella conoscenza di ieri, e che, disprezzando questa, implicitamente infirmiamo le basi della Civiltà di cui tanto siamo orgogliosi.

Ma così, pur troppo, avvenne in tutte le epoche, tanto nelle scienze, come nella morale. L'umano progresso è un sentiero disseminato di ostacoli; ognuno di essi indica un limite delle credenze e opinioni di un determinato periodo della storia intellettuale; e taluno offrì tali difficoltà al passaggio, che ci meravigliammo di aver potuto progredire, sorpassandolo. Ma il sentiero è ascendente, e sostando lungo la china, riposandoci nella attesa di un nuovo, titanico sforzo della energia psichica, mirando in basso, verso il cammino percorso, vediamo gli oggetti lontani rimpicciolirsi, e dimentichi di noi stessi, della Grande Idea che ci ha guidati nel viaggio, ridiamo di quegli ostacoli, ch'or ci sembrano simili agli argini che i fanciulli fabbricano con la ghiaia e la sabbia del viale, di null'altro inebbrici, se non della vittoria presente, oggi così grande, così effimera, così ridicola, forse, domani.

Così oggi si giudica l'alchimia, spesso disconoscendone le fonti, ignorandone le origini, sempre confondendo gli scopi che si prefiggeva, invertendone il significato. Quante volte non si è dimenticato che questa scienza, quando anche si allontanava dai suoi canoni iniziali, assumendo una forma pratica che divenne sperimentale, dette al mondo le basi di quella Chimica, che oggi ci meraviglia con le sue splendide analisi, con le sue sintesi meravigliose?

Un triste fato incombè sull'alchimia, lungo tutto il corso della propria evoluzione: sempre perseguitata, odiata, derisa; oggi, come ieri, come il giorno che il primo filosofo apponeva il sigillo di Ermete sul primo trattato criptografico, circa il potere dinamico della psiche, e le sue intime relazioni con la Natura ambiente.

Nacque l'alchimia nel mistero tranquillo, nel silenzio laborioso delle mistiche accademie di Memphis; e quando osò di affermare pubblicamente il diritto alla stima dei filosofi e degli speculatori, subiva le aspre persecuzioni che ordinavano gli editti dell'imperatore Diocleziano. Quando più tardi risorse, di nuovo gli editti nefandi di Teodosio, istigati dalla guerra senza quartiere dichiarata dai monaci, duce il vescovo Teofilo, contro tutto quanto non fosse servilmente « cristiano », condussero alla distruzione degli edifici sacri di Alessandria, scuole e santuari a un tempo, dove si tesseva meravigliosamente la trama, su cui si fissavano e collegavano le mistiche tradizioni della Terra di Ermete con quelle dell'Ellade bella e pensatrice, fondendo in armonica sintesi il pensiero platonico e la nuova scienza dell'Anima, sorta dal connubio fortunoso dell'esoterismo gnostico con le possenti concezioni Teogoniche della civiltà arcaica dell'Oriente.

E fu danno più grave di quanto poi non operarono le orde fanatiche dei Califfi, che disperdevano i pochi residui dell'intellettualismo Alessandrino. Ma, mentre gli Arabi, fin nel primo rifulgere del loro impero sontuoso compensavano il danno delle occasionali vendette della conquista; mentre il *Kitab-el-Fihrist* di Ibn-Abi-Jacob-An-Nadin, specie di enciclopedia scritta verso la metà del IX secolo, cita, venerando, i nomi gloriosi e l'opera feconda degli alchimisti Alessandrini; mentre gli Arabi stessi, auspice il sommo Djäber, riesumavano, divulgavano e comentavano, le più elevate conquiste del genio greco-egiziano, le più care tradizioni dell'Ermetismo orientale, i cristiani d'occidente, ebbri di fanatismo e d'ignoranza, non sentirono che odio verso questa scienza, di cui non intendevano i principi, e di cui falsavano gli scopi.

Per Diocleziano, scopo dell'alchimia era la produzione artificiale dell'oro e dell'argento; ond'egli temeva che le ricchezze, acquistate dall'industria Egizia, servissero a sovvertire l'ordine in quella provincia dell'Impero.

Il principio dell'alchimia, secondo il fanatico clero cristiano del Basso Impero, era riposto nella magia, nella necromanzia e nell'astrologia; e sotto la stessa denominazione comprensiva di *matematici*, si colpivano indistintamente i prestigiatori, i necromanti, gli astrologhi di mestiere, i filosofi veri e gli alchimisti.

Ma questa scienza non era *solamente* l'arte di produrre con artificio i metalli preziosi; e se il fine e i metodi suoi eran gli stessi che per l'astrologia e la magia, la vera astrologia, la vera magia, la vera alchimia furono i rami divergenti di un medesimo ceppo: l'Ermetismo, e quindi alimentati da una medesima linfa vivificatrice: la Teosofia.

E fu nel vicendevole aiuto che doverono offrirsi queste esplicazioni diverse dell'antica sapienza, nei loro molteplici punti di contatto, fu nella

ignoranza di che fosse la Teosofia, e nella misconoscenza e abborrimento dell'Ermetismo, che l'alchimia dovè subire le medesime sorti di persecuzione e dileggio.

« Il tutto è uno, e da lui il tutto è generato. Uno è tutto; e se il tutto non contenesse il tutto, non potrebbe generarlo ». Tale è l'assioma Ermetico fondamentale, attribuito al mitico Chymés dagli alchimisti greci; tale è pure l'assioma che domina negli antichi poemi Cosmici, per cui, gravi e possenti, giungono al cuore e alla mente le frasi sovrumane che li intessono, frasi belle di terribile bellezza, canti di stirpi remote che popolarono le pendici dell'Imalaya e del Caracorum.

Il tutto è uno, tutto viene dall'uno, e tutto nell'uno ritorna. L'Essenza è immutabile, ma l'aspetto e la forma cambiano, si involgono, si trasformano successivamente, lungo il vortice della manifestazione universale mosso da un impulso periodico; l'eteromorfo quindi si evolve, quando cessa quell'impulso, per venire successivamente riassorbito nel periodico riposo dell'assoluta omogeneità dell'Uno.

Lungo i piani successivi di questa manifestazione si trovano i germi, gli impulsi per il moto seguente della manifestazione medesima. Rievochiamo il ternario e semplice sistematismo di S. Paolo: l'uomo è il prodotto di aggregazione, anzi, di compenetrazione di tre gradi della *sostanza* manifestata: il corpo somatico, l'anima e lo spirito.

Quando l'uomo evoluto, rendendosi autonomo dalle proprie influenze, dai propri stati inferiori, si trasporta compiutamente, per opera dello stato più elevato di sè, in uno dei piani della manifestazione che a quello stato corrisponde, conosce i metodi della Natura, assimila il potere dinamico che ne informa il successivo percorso, ed agisce in conformità dei poteri della Natura stessa di quel piano, di cui egli è divenuto parte integrale.

Tale è il significato delle parole che leggiamo negli scritti del pseudo-Democrito, e che troviamo citate dagli alchimisti di tutte le epoche: « La natura si compiace della natura; la natura trionfa sulla natura; la natura domina la natura ».

È dunque possibile, per uno spirito elevato che sia giunto a un grado sommo di perfezione, di produrre effetti inattesi d'ogni specie, uniformandosi alle leggi medesime della natura.

Se il mezzo per ottenere gli effetti desiderati era comune alle scienze diverse che dipendevano dall'Ermetismo, cioè la *purificazione dello spirito*; se uguale era lo scopo precipuo, cioè l'acquisto dei poteri latenti della psiche e la conquista della conoscenza; differiva invece, da quello delle altre scienze sorelle, lo scopo pratico finale dell'alchimia, che in brevissima frase indichiamo come la *trasmutazione delle cose*.

Nulla, come implicitamente dicemmo, differenzia l'intima essenza dei vari costituenti l'essere umano dai vari costituenti gli oggetti diversi della natura ambiente, e a questa identità del *substratum* deve conseguire la possibilità di mettere in relazione la psiche e il *quid* analogo di quegli oggetti. -



Se all'essere evoluto è possibile produrre nuovi fenomeni sensibili, sarà pure possibile, seguendo le leggi della natura, di disintegrare gli oggetti sensibili, ridurli, condurli allo stato di omogeneità iniziale, e quindi determinare nuovamente, sul piano fisico sensibile, un aspetto della *materia prima*, diverso da quello ch'era in origine, seguendo un'altra stabilita direzione dell'onda involutrice della manifestazione.

E ciò viene espresso dalle parole attribuite ad Ermete: « Se non togliete ai corpi il loro stato corporeo, e se non trasformate in corpi le materie incorporee, non otterrete quanto desiderate » (1).

Ma queste basi spiritualiste dell'alchimia richiesero tale e tanta elaborazione per il conseguimento della necessaria purificazione, che fin dall'inizio si doverono rintracciare altri metodi più agevoli, per concorrere all'opera complessa delle trasmutazioni. Se da un lato si cercava di agire per via dell'attività psichica, dall'altro si tentò di iniziare, di aiutare la metamorfosi della materia, operando con l'aiuto di energie fisiche. L'animo elevato che tutto pervade, tutto domina, non aveva necessità nè di fuochi violenti, nè di apparecchi a distillazione; ma l'animo non evoluto, conscio della propria incapacità, dovè trovare nel fuoco e nei vasi l'aiuto indispensabile alla riuscita dell'opera; e la pratica alchimica subì la sua trasformazione, valendosi dei principi della scienza sperimentale nascente, che, mutati i tempi e gl'indirizzi, trionfò sull'alchimia.

Il metodo s'invertiva: dall'analisi subbiettiva, intuitiva, dell'universo, si passava insensibilmente alla sintesi della conoscenza, fondata sull'esame obiettivo dell'universo stesso.

Già gli scritti più antichi, sortiti dalla penna degli alchimisti greci, i primi documenti che si conoscano di questa scienza, si occupano lungamente delle esperienze pratiche di trasmutazione della materia, effettuate nei laboratori.

Nè fu difficile di giungere al nuovo accoppiamento di metodi: le industrie minerarie ed affini, erano, negli antichissimi tempi, assai più avanzate di quanto oggi si supponga. Quando rinveniamo, ad esempio, collocate presso le mummie egiziane quelle caratteristiche collane a perle di *chesbet*, vetro azzurro assai spesso colorato dal cobalto, molto ci meraviglia, come allora fiorisse una industria, che precedè di molto quella del vetro medesimo di cobalto, sorta in Europa nel secolo XVI come nuovissima invenzione. Quando con Berthelot analizziamo i frammenti del vaso d'antimonio metallico, rinvenuto a Tello in Mesopotamia, o la tavoletta commemorativa estratta dalle fondamenta del palazzo di Khorsabad, impressa a caratteri cuneiformi e costituita essenzialmente da carbonato di magnesio, la mente involontariamente si perde, e quasi con minore interesse ci soffermiamo a considerare il *Currus triumphalis* attribuito a Basilio Valentino, e le memorie strettamente scientifiche stese nel secolo XVIII da Bergmann.

(1) Manoscritti Alchimisti Greci della Biblioteca di S. Marco, f. 95; V ecc.

Ma il concorso del metodo sperimentale offerto all'alchimia non rappresentò punto un avvenimento improvviso e impreveduto: la pratica mineraria e delle officine si appoggiò naturalmente all'alchimia, come l'alchimia facilmente dovè cercare l'aiuto delle arti minerarie e metallurgiche.

Fin dai tempi così remoti, che il metallo non aveva ancora raggiunto un grado elevato di importanza economica, già l'industria mineraria ci appare sottomessa ai rituali della magia. A ciò dobbiamo la preferenza dei silicati *verdi* (giadeite, nefrite e clorite) nella fabbricazione delle ascie del periodo migliore della pietra lavorata; preferenza che stranamente si ripete in tempi e luoghi diversissimi: nella Svizzera neolitica, nelle civiltà Precolombiane dell'America, e finalmente, ai nostri tempi medesimi, presso i Maori della Nuova Zelanda.

Nei tempi storici, ovunque troviamo uno sviluppo delle arti metallurgiche, là pure rinveniamo strettissime relazioni con la magia e l'astrologia, anche nei più semplici attributi che si riferiscono alle proprietà fisiche dei metalli. Non vogliamo estendere oltre tali nozioni, che speriamo di poter sviluppare in un apposito capitolo di queste « Contribuzioni »; solo accenniamo, che non a caso il valore *metallico* ponderale, assunto come mezzo di permuta, si riferì, presso molti degli antichi popoli dell'Asia e dell'Europa mediterranea, a un sistema duodecimale che trova la sua origine in un concetto eminentemente astrologico.

Qual meraviglia, adunque, se dagli scritti di Olimpiodoro, di Agatarchide, e specialmente di Clemente Alessandrino, si apprende che le arti *psammurgiche*, come allora s'indicava il trattamento delle materie prime minerarie, fosse monopolio dei re egiziani, esercitato dai soli sacerdoti, che ne serbavano assoluto il segreto?

L'occultismo e la pratica sperimentale furono due vie parallele, seguendo le quali si concorse allo sviluppo dell'alchimia; si collegarono mai queste due vie nella effettuazione dell'Opera? A tale questione rispondano coloro a cui è affidato il compito esclusivo di sviluppare più profondamente l'idea e i fatti dell'occultismo: noi non esponiamo che la storia dello sviluppo dell'alchimia, così nel principio ideale, come nella pratica esplicazione.

L'uomo non evoluto è sempre dominato dal *desiderio*, figlio primogenito dell'egoismo, ma il desiderio era di ostacolo alla indipendenza della psiche, necessaria per la conquista dei Poteri. « Uccidi il desiderio », predica il Manavadharmashastra nei primi versetti (1): — « Se vogliamo scrutare il profondo Mistero — dice il Táo-teh-ching (2) — dobbiamo distruggere in noi il desiderio; chè, se il desiderio in noi permanesse, non potremmo scoprirne che le più esterne lacinie ».

Ma il *desiderio* persisteva nella maggior parte delle ricerche alchimiche, a vantaggio forse, delle pratiche investigazioni, ad aumento delle cognizioni tecniche, ma certo in opposizione con il principio da cui l'alchimia stessa

(1) « Codice di Manu », In CANTU, « Storia Universale », Documenti.

(2) Citato nella « Sapienza Antica », di A. BESANT.

aveva origine, rendendo più evidente l'antagonismo risultante dall'ibrido accoppiamento dei metodi.

Quale maggior desiderio che acquistare forza e potenza fra gli uomini? Fonte di ogni potenza è l'oro. Se l'alchimia significava la trasformazione delle varie sostanze in materie differenti, ben poteva essere applicata alla trasmutazione dei metalli ignobili in oro e argento, compito apparentemente reso più semplice, data la identità della categoria di corpi a cui gli uni e gli altri appartenevano.

Quale maggior desiderio, che prolungare indefinitamente l'umana esistenza, sempre rinnovando le energie, ringiovanendo le membra? E l'alchimia cercò un « Elixir di lunga vita », come tentò di fabbricare una pietra-fermento, la « Pietra filosofale », al cui magico contatto i metalli dovevano trasmutarsi.

Posto il principio Ermetico, nulla, come dicemmo, vietava di conseguire la trasmutazione dei metalli ignobili in metalli nobili, nè la trasformazione di tessuti organici deperiti, in tessuti organici giovani e resistenti. Ma quando il *fine* per cui operavasi tale trasmutazione presupponeva l'esistenza del più grave ostacolo onde pervenire al conseguimento dei poteri spirituali, vi era sempre una contraddizione latente fra l'operaio e l'indirizzo, fra l'idea e il potere, fra il *desiderio* attuale e l'assenza necessaria del desiderio medesimo.

Fu appunto in questa alternativa d'indirizzo, di oscillazione fra lo spiritualismo più elevato e la pratica infruttuosa più gretta, che l'alchimia passò dagli Arabi nell'Europa medioevale; si elevò alla conquista delle energie fisiche e naturali con Ruggero Bacone, Arnaldo da Villanova, Alberto il Grande e Raimondo Lullo, si innalzò fin nelle più alte sfere del misticismo con Nicola Flamel, o si abbattè nella congerie infinita dei mistificatori, che in ogni tempo sfruttarono la ignoranza dei più, suscitando odio dovunque contro questa scienza e questa filosofia, di cui falsamente si arrogavano il titolo di seguaci e maestri.

E fu il periodo che decise la relegazione di questa scienza fra le speculazioni detestabili: si sentiva il bisogno della luce, e l'alchimia doveva circondarsi di tenebre. Soprattutto la criptografia si rendeva necessaria agli adepti, onde nascondere i principii dell'Ermetismo a quelli non ancora sufficientemente evoluti per intenderli; era necessaria agli sperimentatori, come si esprime Ruggero Bacone nella notissima epistola *de secretis operibus artis et naturae*, onde nascondere i risultati delle proprie esperienze, cosa utilissima in tempi in cui non esisteva la protezione dei brevetti; era, finalmente, a tutti necessaria, onde non fornire occasione alle accuse di eresia e di magia, in tempi che si riteneva delitto non accettare la *lettera* dei libri santi, riferire opinioni di altri grandi che non fossero i Dottori della Chiesa, o produrre fenomeni che non potevano essere spiegati se non come risultati di mene diaboliche.

L'astro sfolgorante di Paracelso segna un punto nodale nella evoluzione dell'alchimia, oltre il quale, insensibilmente dapprima, sempre più netta in appresso, avvenne la separazione del metodo pratico, che diventò finalmente

la chimica scientifica, dal metodo psichico; e questo tornò, integro e incorrotto, ad alimentarsi alle limpide fonti dell'Occultismo Ermetico, rifugiandosi nel sicuro asilo delle grandi corporazioni segrete, come i Rosa-Croce, forse non mai in altro tempo così rifulgente nella semplicità della purissima idea, scevra di spesso erronee applicazioni di finalità e di metodo.

Il principio di tale separazione coincideva con l'avvento della Rinascenza. I nuovi sperimentatori furono come abbagliati dalle conquiste scientifiche, libere, se non altro, dall'influenza immediata dell'Ermetismo; conquiste operate in una epoca che il mistero della polvere da sparo si rivelava alle attonite popolazioni, non più celato negli anagrammi e nel rito; in un tempo che s'iniziava l'osservazione della declinazione magnetica nei viaggi ardui e temerari; e che lo studio dei moti celesti, non più relegato nelle pratiche magiche e astrologiche, si metteva, col resto, a contribuire per la conquista del mondo da parte dell'Occidente europeo.

E fu un'orgia vera di orgoglio e di grandezza. Si dimenticò che la pratica timida e nascosta del laboratorio alchimico aveva fornito e fortificato le basi dell'edificio scientifico di cui s'iniziava la fastigiosa costruzione; si sentì tutta la potenza dell'operare sulla materia trasformazioni utili all'industria, senza l'aiuto delle influenze psichiche; e abbagliati, finalmente, dall'improvviso fulgore di avvenimenti nuovi: dalle scoperte del genio di Colombo e di Galileo, si credette che tutto quel patrimonio intellettuale fosse propria creazione, e disprezzando le pazienti ricerche dei grandi alchimisti, trascurando l'opera prudente, educatrice degli umanisti, si iniziò una lotta sorda e aspra contro la *superstizione*, così chiamando quanto di vecchio e d'incomprensibile esisteva nelle antiche opere di filosofia Ermetica e di alchimia.

Non mancarono, veramente, nobili eccezioni a tale accanita opposizione, e gli ultimi umanisti talora riesumavano amorevolmente i pochi residui dell'antica sapienza Ermetica. Nè, come dicemmo, il contrasto avvenne di colpo. Cominciarono accademiche discussioni e logiche diatribe contro gli alchimisti, come quella che rinveniamo nella « Pirotecnia », di Vannoccio Birinucci, scritta nella prima metà del xvi secolo (1); ma l'alchimia, con i suoi errori della pratica e dell'indirizzo, benchè scossa e fiaccata, dominava ancora il campo delle investigazioni sulla materia inerte e organizzata. E si assistè di frequente a quell'eterogeneo accozzamento di metodi e d'idee, proprio dei periodi di transizione, e che riscontriamo nella storia di tutte le scienze; in quella dell'astronomia, ad esempio, quando c'imbattiamo nell'oroscopo del Wallenstein, ricavato nel 1608 dal sommo Keplero.

La pratica alchimica agonizzava nel ghigno beffardo di Van Helmont, che giuocando sul termine: *alkaest*; — Tutto è menzogna! — esclamava — *alles lügen ist!*, E si spegneva finalmente, quando l'Harry ne formulava l'atroce definizione retorica: *Ars sine arte, cujus principium est mentiri, medium laborare, finis mendicare.*

(1) Pag. 16 e seg. della ediz. di Bologna, 1678.

Quando oggi, spesso traducendo, o copiandosi l'un l'altro, scrivono certuni chimici la storia della scienza loro, riandando il percorso dall'alchimia alla Chimica, troppo facilmente sorridono degli *errori* del passato; ma nello studio di tale sviluppo storico, è necessario riportarci ai tempi in cui le esperienze venivano eseguite, e, soprattutto, ai principi che le indirizzavano.

Nelle distinzioni in periodi e categorie delle successive tendenze è contenuto tutto il segreto della vecchia scienza. Da esse risulta che l'alchimia pura è la pratica Ermetica delle trasmutazioni operate col mezzo esclusivo dei poteri psichici. La pratica alchimica dei laboratori, che forse indica una degenerazione del vero compito iniziale dell'Ermetismo, rappresenta la incubazione del metodo sperimentale, successivamente indirizzato e guidato dalla stessa Alchimia, finchè la Chimica scientifica non potè rendersi autonoma, quando raggiunse il pieno rigoglio del suo potente sviluppo. La chimica, finalmente, è lo studio scientifico di quella stessa materia, su cui l'alchimia operava le sue trasmutazioni con i metodi spirituali.

L'alchimia e la chimica non sono in antitesi: comune ad entrambe è il compito immenso dello studio dell'universo materiale, parte integrale della perfetta conoscenza; differiscono i metodi, ma spesso le conclusioni dell'una e i principii dell'altra si incontrano e compenetrano, la chimica di oggi molto confermando del fondamento essenziale dell'Ermetismo alchimico: la identità, cioè del *substratum* materiale di tutti gli esseri e di tutte le cose.

Idea grande e profonda, da cui scaturisce, eome da viva fonte di civiltà, e di amore, il compito sacro e soave della Umanità di ogni tempo: Mettere l'anima umana in relazione con Dio, e con la Natura emanata da Dio, fondamentalmente identica a sè medesima e a Dio.

BENEDETTO BONACELLI.

## I SESTII

### FILOSOFI ROMANI

« *Hac itur ad astra* »

SENECA, *Epist. ad Lucilium*, LXXIII.

Dopo il tentativo fatto nel secolo I avanti Cristo da *Publio Nigidio Figulo* di restaurare in Roma la filosofia pitagorica, con la istituzione di una vera e propria scuola segreta (1), è certo che altri romani — e precisamente quei filosofi che conosciamo sotto il nome di *Sestii* — ritentarono la prova, costituendo, al

(1) Vedi il mio opuscolo intorno a « *Publio Nigidio Figulo, astrologo e mago* », Roma, tipografia Agostiniana, 1905.

tempo di Augusto e di Tiberio, una nuova setta, la quale, come attesta Seneca, sorta assai vigorosa, fu però subito soppressa (1).

Decisamente i tempi non erano favorevoli alla filosofia, anzi a certa filosofia! E in verità non potevano essere molto numerosi i cittadini romani che desiderassero di attendere sul serio alle speculazioni filosofiche: le ricchezze e la potenza della nuova Roma imperiale offrivano troppi svaghi, troppi divertimenti, troppe orgie, perchè vi fosse tempo e voglia di dedicarsi a meditazioni gravi ed ingrati! Cosicchè gli sforzi di quanti volevano richiamare gli uomini alla serietà d'una vita meno fatua e più dignitosa dovevano necessariamente riuscir vani o sortire effetti poco duraturi.

\*  
\*\*

Chi furono cotesti Sestii?

Le notizie che ce ne sono rimaste sono assai scarse; ma sufficienti a farceli ammirare, in tempi di tanta corruzione, come uomini desiderosi più delle gioie del pensiero che di quelle dei sensi, amanti più della verità e della scienza che delle ricchezze e degli onori; come uomini infine, nei quali tanto più risplende l'onesta virtù, quanto maggiori intorno si addensano le tenebre del vizio.

Del primo di essi, di nome *Quinto*, parla specialmente, e sempre con parole di profonda e sentita ammirazione, il più grande dei moralisti romani, *Seneca*, in quelle sue mirabili *Lettere a Lucilio* piene di tanta filosofica sapienza e così degne d'essere studiate e meditate più che non siano! In una di queste, la novantottesima, volendo egli provare al suo alunno che spesso molti dispreszarono quei beni che i più desiderano come fonti di felicità, cita gli esempi di Fabrizio e di Tuberone, e poi aggiunge che il padre Sestio, pur essendo nato in tali condizioni da dovere un giorno governare la cosa pubblica, rifiutò persino la carica di senatore, offertagli da Giulio Cesare; poichè egli non annetteva alcuna importanza ai pubblici onori, ritenendoli, come sono,

.....  
(1) *SENECA*. — « *Quaestiones Naturales* », ult. capitolo: « *Sextiorum nova et Romani roboris secta, inter initia sua, quum magno impetu coepisset, exstincta est* ».

troppo incerti e transitorii (1). Una rinunzia di questo genere non era certamente cosa che tutti sapessero e volessero fare in quei tempi di sfrenate ambizioni; e tanto meno poi per ragioni filosofiche! Ma tant'è: il nostro Sestio ambiva per la sua persona altro ornamento che non fosse il laticlavio: ornamento meno visibile e meno ricercato, ma più dignitoso e più vero, che fosse conquista della sua intelligenza e della sua virtù, che nessuno potesse riprendergli e che egli potesse liberamente trasmettere senza pericolo di manomissioni o di latrocinii, l'ornamento insomma della sapienza; per la quale fu acceso di tanto amore, che non facendo, in sul principio, progressi sufficienti a soddisfare appieno il suo vivo desiderio, fu sul punto, un giorno, di suicidarsi (2).

Come degli onori, ei non fu avido neppure delle ricchezze; anzi si racconta di lui che, trovandosi in Atene, ripeté quanto aveva già fatto il filosofo Democrito; il quale, avendo previsto da certi segni astrologici una carestia d'olio, prima dell'epoca del raccolto — che la bellezza delle olive faceva sperare sarebbe stato abbondante — comperò a buon mercato tutto l'olio del paese, e poi, sopravvenuta realmente la carestia, restituì ai primi proprietarii la merce acquistata, appagandosi d'aver provato così che gli sarebbe stato facile arricchirsi quando lo avesse voluto (3).

(1) « Honores repulit pater Sextius, qui, ita natus ut rempublicam deberet capessere, latum clavum, divo Julio dante, non recepit; intelligebat enim, quod dari posset, et eripi posse ».

(2) PLUTARCO. — « Del modo di conoscere i propri progressi nella virtù », § 5: « καθάπερ φασὶ Σέξτιόν τε τὸν Ῥωμαῖον ἀρεικότεν τὰς ἐν τῇ πόλει τιμὰς καὶ ἀρχὰς διὰ φιλοσοφίαν ἐν δὲ τῷ φιλοσοφεῖν αὐτὸν πάλιν δυσπαθεῖντα καὶ χροῖμενον τῷ λόγῳ χαλεπῶς τὸ πρῶτον, ὀλίγου δεῖσθαι καταβλεῖν ἑαυτὸν ἐκ τινος διήρου ».

(3) PLINIO. — « Naturalis Historia », XVIII, 68, 9-10: « Ferunt Democritum, qui primus intellexit ostenditque cum terris caeli societatem, spernentibus hanc curam eius opulentissimis civium, praevisa olei caritate e: futuro Vergiliarum ortu..... magna tum vilitate propter spem olivae coemisse in toto tractu omne oleum, mirantibus qui paupertatem et quietem doctrinarum ei sciebant in primis cordi esse. Atque ut apparuit causa, et ingens divitiarum cursus, restituisse mercem anxiae et avidae dominorum poenitentiae, contentum ita probasse opes sibi in facili, quum vellet, fore. Hoc postea Sextius e romanis sapientiae adsectoribus Athenis fecit eadem ratione ».

Ma che uomo era Sestio! Che scrittore vigoroso e ardito, e come diverso da tanti filosofi che scrivendo siedono in cattedra, discutono, cavillano, e non danno all'anima alcun vigore perchè non ne hanno! A leggere Sestio — son parole di Seneca — si sente ch'è pieno di vita e di vigore, uno spirito libero e superiore, uno che ha virtù d'ispirarti sempre una gran fiducia in te stesso! In qualunque stato d'animo, quando si legge il suo libro, si sfidrebbe la fortuna e si avrebbe la forza di lottare contro qualsiasi ostacolo! Poichè egli ha questo grande merito, che pur mostrandoti tutta la grandezza della felicità suprema, non ti fa disperare di raggiungerla: egli la mette bensì molto in alto, ma in luogo accessibile a chi la voglia conquistare, sì che ammirandola tu sperì (1). Quale più alta lode per un uomo, di questa entusiastica esaltazione fatta da Seneca?

E i suoi insegnamenti poi quanto erano sentiti e profondi, altrettanto erano semplici ed efficaci. Vuoi tu persuadere un uomo della bruttezza dell'ira? egli ammaestrava: portalo, mentr'è adirato, innanzi a uno specchio e fa che vi si veda riflesso; poi fagli intendere che s'ei vedesse a quel modo anche l'orridezza dell'anima sua sconvolta ed agitata ne sarebbe atterrito (2).

(1) SENECA. — Epistola LXIV: « Lectus est deinde liber Quinti Sextii patris; magni, si quid mihi credis, viri, et, licet neget, Stoici. Quantus in illo, Dii boni, vigor est, quantum animi! Hoc non in omnibus philosophis invenies. Quorumdam scripta clarum habent tantum nomen, caetera exsangua sunt. Instituunt, disputant, cavillantur: non faciunt animum, quia non habent. Quum legeris Sextium, dices: Vivit, viget, liber est, supra hominem est, dimittit me plenum ingentis fiduciae. In quacumque positione mentis sim; quum hunc lego, fatebor tibi, libet omnes casus provocare, libet exclamare: Quid cessas, Fortuna? congrederè! paratum vides. Illius animum induo, qui quaerit ubi se experiatur, ubi virtutem suam ostendat,

Spumantemque dari pecora inter inertia votis

Optat aprum, aut fulvum descendere monte leonem.

Libet aliquid habere, quod vincam, cujus patientia exercere. Nam hoc quoque egregium Sextius habet, quod et ostendet tibi beatae vitae magnitudinem, et desperationem ejus non faciet. Scies illam esse in excelso, sed volenti penetrabilem. Hoc idem virtus tibi ipsa praestabit, ut illam admireris, et tamen speres ».

(2) SENECA. — « De ira », lib. II, cap. 36: « Quibusdam, ut ait Sextius, iratis profuit aspexisse speculum; perturbavit illos tanta mutatio sui: velut in rem praesentem adducti non agnoverunt se, et quantum ex vera



Della onestà e della virtù egli ebbe così alto e giusto concetto che sostenne l'uomo onesto non per altro essere inferiore al sommo Giove, che per avere una virtù meno stabile e duratura; ma per tutto il tempo in cui si conservi onesto essere altrettanto felice quanto Giove, non essendovi tra la perfezione e quindi la felicità umana e la divina differenza se non di durata. Ond'è che egli poté veramente additare ai volenterosi il bel cammino della virtù ed esclamare: « *Di qui si monta alle stelle! di qui: seguendo frugalità, temperanza, fortezza* » — e non già (par quasi sottintendere) per decreto di popolo o di senato! — e poté confortare anche all'ascesa, persuadendo che gli dei aiutano i buoni stendendo ad essi la mano. . . . (1).

Questa sicura fede, questa virile forza di pensiero suscitatrice di virtù, era la nota caratteristica degli scritti di Sestio, di

deformitate imago illa speculo repercussa reddebat? animus si ostendi, et si in ulla materia perlucere posset, intuentes nos confunderet, ater maculosusque, aestuans, et distortus, et tumidus. Nunc quoque tanta deformitas eius est per ossa carnesque, et tot impedimenta, effluentis: quid si nudus ostenderetur? etc. ».

(1) SENECA. — Epistola LXXIII: « Solebat Sextius dicere, « *Iovem plus non posse, quam bonum virum* ». Plura Jupiter habet, quae praestet hominibus; sed inter duos bonos non est melior, qui locupletior: non magis, quam inter duos, quibus par scientia regendi gubernaculum est, meliorem dixeris, cui majus speciosiusque navigium est. *Jupiter quo antecedit virum bonum? Diutius bonus est*. Sapiens nihilo se minoris aestimat, quod virtutes ejus spatio brevior clauduntur. Quemadmodum ex duobus sapientibus, qui senior decessit, non est beator eo, cujus intra pauciores annos terminata virtus est: sic *Deus non vincit sapientem felicitate, etiam si vincit aetate*. Non est virtus major, quae longior. Jupiter omnia habet; sed nempe aliis tradidit habenda. Ad ipsum hic unus usus pertinet, quod utendi omnibus causa est: sapiens tam aequo omnia apud alios videt contemnitque, quam Jupiter, et hoc se magis suspicit, quod Jupiter uti illis non potest, sapiens non vult. Credamus itaque Sextio monstranti pulcherrimum iter et clamanti: « *Hac itur ad astra!* hac, secundum frugalitatem; hac, secundum temperantiam; hac, secundum fortitudinem! » Non sunt Dii fastidiosi, non invidi; admittunt, et *ascendentibus manum porrigunt*. Miraris hominem ad deos ire? *Deus ad homines venit; immo, quod propius est, in homines venit*. Nulla sine Deo mens bona est. *Semina in corporibus humanis divina dispersa sunt*; quae si bonus cultor excipit, similia origini prodeunt; et paria his, ex quibus orta sunt, surgunt: si malus, non aliter quam humus sterilis ac palustris, necat, ac deinde creat purgamenta pro frugibus ».

quest'uomo profondo, che filosofava scrivendo in greco con gravità romana, e che paragonava l'uomo sapiente, cinto di tutte le buone energie del suo animo, a un esercito che, in paese nemico, marcia compatto e pronto alla battaglia (1).

Ed esercitando sui migliori uomini di Roma, come per esempio quel *Lucio Crassizio* di cui parla Svetonio (2), questa sua efficace robustezza di pensiero, e affascinandoli col vigore della sua persuasione e con la nobiltà della sua vita, sdegnosa d'ogni viltà e d'ogni bassezza, potè far sorgere quella « *romani roboris secta* », di cui abbiamo fatto già cenno e che, se fu subito soffocata, ebbe tuttavia dei seguaci e proscrittori isolati, come *Sozìone di Alessandria*, che fu maestro anche di Seneca (3),

(1) *SENECA*. — Epistola LIX: « Sextium ecce quum maxime lego, virum acrem, graecis verbis, romanis moribus philosophantem. Movit me imago ab illo posita: ire quadrato agmine exercitum, ubi hostis ab omni parte suspectus est, pugnae paratum. Idem, inquit, sapiens facere debet; omnes virtutes suas undique expandat, ut ubicumque infesti aliquid orietur, illic parata praesidia sint, et ad nutum regentis sine tumultu respondeant. Quod in exercitibus his, quos imperatores magni ordinant, fieri videmus, ut imperium ducis simul omnes copiae sentiant, sic dispositae, ut signum ab uno datum, peditem simul equitemque percurrat; hoc aliquanto magis necessarium esse nobis Sextius ait. Illi enim saepe hostem timere sine causa; tutissimumque illi iter, quod suspectissimum fuit. Nihil stultitia pacatum habet; tam superne illi metus est, quam infra; utrumque trepidat latus; sequuntur pericula, et occurrunt; ad omnia pavet; imparata est, et ipsis terretur auxiliis. Sapiens autem, ad omnem incursum munitus est et intentus: non si paupertas, non si luctus, non si ignominia, non si dolor impetum faciat, pedem referet. Interritus et contra illa ibit, et inter illa. Nos multa alligant, multa debilitant; diu in istis vitiis jacuimus; elui difficile est: non enim inquinati sumus, sed infecti ».

(2) Nel « *De illustr. grammat.* », § 18, rammenta di lui che « *ad Q. Sextii philosophi sectam transiisse dicitur* ». Alcuni codici però invece di *Q. Sextii* leggono *Q. Septimii*.

(3) Di lui parla *LATTANZIO*, « *divin. institut.* » lib. VI, § 24. Vedi anche *GELLIO*, « *Notti Attiche* », I, 8. Nella interessante *epistola 108* Seneca, parlando di sè al suo *Lucilio*, gli dice come oltre all'aver imparato ad astenersi per sempre dalle ostriche, dai funghi, dai profumi, dal vino, dai bagni, e ad usar materassi duri, aveva anche incominciato, da giovane, ad astenersi dalla carne, e ciò per gli insegnamenti di *Sozìone*, che dimostrava la inutilità e i danni di questo cibo, valendosi, oltre che degli argomenti di *Pitagora* e di *Sestio*, anche di ragioni proprie. Riporto quasi per intero il

*Cornelio Celso* (1) · *Papirio Fabiano* (2) · *Moderato di Cadice* (3) ed altri.

\*  
\*\*

I Sestii dei quali abbiamo notizia furono due: il primo quello di cui si è parlato finora, che sarebbe vissuto al tempo di Augusto e anche di Cesare, se, come dice *Seneca*, rifiutò il laticlavio « *divo Julio dante* » (4), e avrebbe pure, secondo il surriferito passo di *Plinio*, dimorato, non sappiamo quando nè per quanto tempo, in Atene (5); l'altro, suo figlio, anch'esso di prenome Quinto, che proseguì l'insegnamento paterno, che fu ritenuto, sebbene a torto, autore delle sentenze filosofiche

passo di *Seneca*, che suona così: « Quoniam coepi tibi exponere quantum majori impetu ad philosophiam juvenis accesserim, quam senex pergam, non pudebit fateri, quem mihi amorem Pythagorae injecerit Sotion. Docebat, quare ille animalibus abstinisset, quare postea Sextius. Dissimilis utrique causa erat, sed utrique magna. Hic etc.... At Pythagoras.... Haec quum exposuisset Sotion et implesset argumentis suis: Non credis, inquit, animas in alia corpora atque alia describi, et migrationem esse quam dicimus mortem? Non credis in his pecudibus ferisve aut aqua mersis illum quondam hominis animum morari? Non credis nihil perire in hoc mundo, sed mutare regionem? nec tantum coelestia per certos circuitus verti, sed animalia quoque per vices ire, et animos per orbem agi? Magni ista crediderunt viri. Itaque judicium quidem tuum sustine: caeterum omnia tibi integra serva. Si vera sunt ista, abstinuisse animalibus innocentia est, si falsa frugalitas est. Quod istic credulitatis tuae damnum est? Alimenta tibi leonum et vulturum eripio. His instinctus abstinere animalibus coepi, et anno peracto non tantum facilis erat mihi consuetudo, sed dulcis... ».

(1) *QUINTILIANO*. — Lib. X, 1, 124: « Scripsit non parum multa *Cornelius Celsus*, *Sextios secutus*, non sine cultu ac nitore ».

(2) *SENECA*. — « *Epist. C.* »; cf. *Seneca il retore* al lib. II delle « *Controversie* », prefaz.

(3) Questo filosofo pitagorico visse al tempo di Nerone, fu famoso per i suoi insegnamenti intorno alla scienza simbolica dei numeri, fu maestro di *Lucio Etrusco* (v. *Plutarco*, « *Quaest. Conviv.* » VIII, 7) e scrisse un'opera voluminosa intorno alla dottrina pitagorica (V. *Porfirio*, *Vita di Pitag.* p. 33 ed. Nauck; *Stefano Bizantino* e *Suida*, sotto la voce *Γαδεῖρα*). Cfr. pure *Porfirio*, *Vita di Plotino* c. 20 e *Hieronymus*, « *apol. adv. Rufinum* » III.

(4) *Epist. XCVIII* già citata. Di un Sestio, filosofo *pitagorico*, che fiorì ai tempi d'Augusto, parla *Eusebio* (*Chron.* all'olimpiade 195. 1 = 1 d. C.). Dobbiamo dunque ritenere il nostro Sestio vissuto press'a poco fra il 70 a. C. e il 5 d. C.

(5) « *Natur. Hist.* », XVIII, 68, 10.

note sotto il nome di *Sesto pitagorico* (1), della cui vita infine non sappiamo assolutamente nulla.

Ora, di qual dottrina furono maestri questi filosofi, solitarii ricercatori di verità in un mondo di gaudenti e di tristi?

Essi ebbero intanto una propria dottrina psicologica, se, come riferisce *Claudiano Mamerte* (2) spiegarono che l'anima è « una « certa forza incorporea, illocale e inafferrabile, che, essendo « capace senza spazio, assorbe e contiene il corpo ». Ma questo evidentemente è troppo poco per determinare a che scuola essi appartennero. È ben vero che *Seneca*, come abbiamo già veduto riferisce (nella *Epistola* LXIV) che « volere o no » (*licet neget*), il padre Sestio era uno *stoico*; ma quel « volere o no » ci fa comprendere che in realtà Sestio non si professava stoico. E infatti altre testimonianze lo dicono *pitagorico*, e tale lo proverebbero non solo le sue conoscenze astrologiche, dimostrate dalla famosa esperienza dell'olio, ma altresì alcune abitudini della sua vita, come quella di fare alla fine di ogni giorno l'esame di coscienza (3) e quella di astenersi dai cibi carnei (4), l'una e l'altra, com'è ben noto, proprie dei seguaci del Pitago-

(1) Vedile nella collezione del MÜLLACH, « *Fragmenta philosophorum graecorum* », Parigi Firmin-Didot, vol. I (1875) p. 522 e vol. II (1881) pp. 116-117 e leggi, a proposito della paternità di esse, oltre a ciò che ne dice lo stesso MÜLLACH (v. II, pp. XXXI sg.), anche l'esauriente discussione che fa lo Zeller, « *Die Philosophie der Griechen* », vol. IV, 3<sup>a</sup> ediz. (Leipzig 1880), pp. 679-681 nota.

(2) « *De statu animae* », II, 8: « ..... Romanos etiam, eosdemque philosophos testes citamus, apud quos Sextius pater, Sextius filius propenso in exercitium sapientiae studio apprime philosophati sunt, atque hanc super omni anima attulere sententiam. *Incorporalis*, inquit, *omnis est anima et collialis atque indeprehensa vis quaedam; quae sine spatio capax corpus haurit et continet* ».

(3) *SENECA*. — « *De ira* », lib. III, c. XXXVI, 2: « *Faciebat hoc Sextius ut consummato die, quum se ad nocturnam quietem recepisset, interrogaret animum suum: Quod hodie malum tuum sanasti? cui vitio obstitisti? qua parte melior es?* ».

(4) A questo proposito, oltre alla Ep. CVIII di Seneca riportata nella nota seguente, si vuol citare il passo, conservatoci da *ORIGENE*, (« *contra Celsum* », lib. VIII, p. 397 ed. di Cambridge), che suona: « Il cibarsi di carni è indifferente, ma l'astenersene è più conforme a ragione ». Tale sentenza però è di Sesto pitagorico, non già del nostro Sestio.

rismo. Senonchè, riguardo a quest'ultima è da notare che Sestio non la giustificava, come Pitagora, con la dottrina della metempsychosi, ma con argomenti che ai Romani dovettero parer più ragionevoli, perchè meno astrusi: « gli uomini, egli infatti in-  
« segnava, hanno altri alimenti, senza bisogno di nutrirsi di  
« sangue; e poi ci si abitua alla crudeltà provando piacere nel  
« divorar della carne; si deve dunque ridurre al minimo ciò  
« che può alimentar la lussuria » e concludeva dicendo che « la  
« varietà dei cibi è contraria alla salute e innaturale per i nostri  
« corpi » (1).

Ci sembra quindi lecito terminare affermando che i Sestii non furono nè stoici nè pitagorici; ma ebbero un proprio sistema, eclettico quasi senza dubbio, non però inorganico, e soprattutto non dubitoso, come quello degli accademici dell'ultima maniera, nè materialista come l'epicureo, sibbene avvivato da una profonda fede, illuminato da una chiara luce spirituale e fondato su convinzioni ben salde e su opinioni precise e indubitabili; un sistema d'idee insomma, che non era una più o meno piacevole distrazione o un'oziosa occupazione dell'intelletto, ma una vera e propria forza organizzatrice e ordinatrice della vita, e per ciò appunto destinato a raccogliere pochi seguaci e a vivere per tempo assai breve, in quella sentina di ambizioni, di corruzioni, di violenze, di immoralità, che era divenuta la grande Roma nel trapasso dalla repubblica all'Impero.

A. GIANOLA.

---

(1) SENECA. — Epist. CVIII: « hic (Sextius) homini satis alimentorum citra sanguinem esse credebat, et crudelitatis consuetudinem fieri, ubi in voluptatem esset adducta laceratio. Adjiciebat contrahendam materiam esse luxuriae, colligebat bonae valetudini contraria esse alimenta varia et nostris aliena corporibus ».

---

*I pensieri, come il polline dei fiori, volano da un cervello per andare ad attaccarsi ad un altro.*

## **Alla Società Teosofica, ai suoi Funzionari ed ai suoi Membri.**

*Cari Amici,*

Con una enorme maggioranza avete ratificato la designazione fatta dal nostro Presidente-Fondatore per ordine del suo Maestro e mi avete chiamata ad assumere, come suo successore, l'alto ufficio di Presidente della Società Teosofica. La Società, come tale, ha così scelto di proseguire nella via tracciata fino dal suo nascere e seguita dai suoi due Fondatori esterni; ha rifiutato di ripudiare la Mano che la guida, che le dette il suo primo Presidente ed ha indicato il secondo; perciò la Società, con a capo il suo Presidente eletto, accompagnata dalla benedizione che discese su di essa al suo inizio e che è ora ripetuta, si avvanza nel suo nuovo ciclo di attività come il veicolo scelto per l'influenza diretta dei Maestri di Sapienza sul mondo, come il portabandiera del possente movimento teosofico, che sta diffondendosi in tutte le religioni, in tutta la letteratura, in tutta l'arte, in tutto l'operare di una umanità che si prepara a fare un passo avanti nel progresso.

La Società si afferma come un nucleo della Fratellanza Universale, e la sua specialità, come tal nucleo, è indicata dal suo nome — Teosofica. Sua funzione è la proclamazione e la diffusione della Teosofia, la Sapienza Divina, la Brahma Vidyà, la Gnosi, la Scienza Ermetica — il Fatto Supremo, la Verità di tutte le verità, la Luce di ogni luce, che cioè l'uomo può conoscere Dio, può conseguire la Sapienza che è Vita Eterna, perchè egli stesso è di quella identica Natura ch'egli cerca di conoscere.

Su questo fatto, su questa identità di Natura che tutto pervade, su questa Unità, è fondata la Fratellanza Universale; e per addurne le prove esterne la Società ne fa ricerca in tutte le religioni e in tutte le filosofie, e penetra nei segreti nascosti della Natura e dell'uomo.

A causa di questo fatto accoglie nelle sue file uomini e donne di ogni religione, di qualsiasi opinione, e, purchè riconoscano che la Fratellanza è universale, non richiede da essi la fede in qualsiasi fatto per quanto sicuro, nè in qualsiasi insegnamento per quanto vitale.

Con splendida fiducia nella potenza vittoriosa della verità, essa non tiene alcun conto delle barriere che superficialmente dividono l'umanità — sesso, razza, fede, colore, casta — e accoglie come fratelli anche quelli che negano perfino le verità stesse su cui la Fratellanza è basata e che ripudiano anche i Rivelatori che ne rendono l'attuazione possibile all'umanità. La sua base è larga come il pensiero, il suo amore che tutto abbraccia è come il sole che dà vita e calore a tutti, anche a quelli che sono ciechi alla sua luce.

Condizione essenziale alla continuazione della vita della Società è la perfetta tolleranza di tutte le differenze, di ogni specie di opinione. Niuno ha il diritto di escludere il proprio fratello a causa di diversità di pensiero, nè di pretendere maggiore libertà d'espressione per il proprio pensiero di quella

che accorda a quello altrui. La completa libertà di pensiero deve essere salvaguardata da tutti noi - da me, come Vostro Presidente più di tutti - non concessa come un privilegio o come un favore, ma riconosciuta come il diritto inerente e la vita stessa dell'intelletto. La tolleranza, anche con gli intolleranti, deve essere la nostra regola. E questo deve essere nostro principio non solo nelle parole, ma altresì nella vita e nell'azione, per tema che una fatale ortodossia, soffocando nuove iniziative e nuovo sviluppo, non si estenda furtivamente nella Società. Dobbiamo accogliere volentieri le differenze di pensiero e dar libero corso alla loro espressione, di modo che le nostre finestre siano tenute aperte a qualsiasi nuova luce. Questo non è solo un sano principio, ma anche sana politica, perchè solo così facendo nuove vie di conoscenza possono costantemente aprirci dinanzi. Noi possediamo solo frammenti della Verità, e niuno di quelli che cercano deve essere ostacolato o visto di mal occhio per tema che la Società perda qualche frammento che egli può aver trovato.

Meglio che mille falsità abbiano vita temporanea piuttosto che una verità venga soffocata al suo nascere. Chiedo l'aiuto di ogni teosofo per salvaguardare la nostra libertà, poichè vigilanza costante e universale è necessaria onde non sia manomessa.

Ma non si creda che questa perfetta libertà di opinione indichi indifferenza alla verità da parte di quelli che hanno decise convinzioni rispetto a qualsiasi fatto, o che deva impedir loro di esprimere apertamente le proprie convinzioni, o le proprie credenze, o la propria conoscenza. Fra noi vi è perfetta libertà di affermazione quanto di negazione, e lo scetticismo non deve pretendere maggior diritto di espressione della conoscenza. Poichè la Società, come tale, col suo nome stesso afferma l'esistenza della Sapienza Divina; e futile sarebbe tale affermazione se quella Sapienza non fosse raggiungibile dall'uomo. Inoltre la Società non avrebbe ragione d'essere se, come Società, non diffondesse gli insegnamenti che conducono al conseguimento di quella Sapienza, pur lasciando ai suoi Membri, come individui, la più completa libertà di dare a qualunque di quegli insegnamenti quella forma che esprima il loro modo di pensare ed anche di negare qualsiasi di questi insegnamenti medesimi. Ogni Verità può esser solo veduta dall'uomo a misura ch'egli sviluppa il potere di visione che vi corrisponde; la Società, rifiutando di imporre ai suoi Membri qualsiasi espressione della Verità, non intende affermare che l'uomo deve rimanere cieco, ma dichiara che il suo potere di visione aumenta all'aria aperta della libertà, meglio che nelle serre delle credenze non basate sulla ragione. Quindi la Società, come tale, non impone ai suoi Membri nemmeno la verità di cui vive, quantunque da parte sua, la negazione di tali Verità equivarrebbe al suicidio.

In questa guisa la Società Teosofica offre ai pensatori di ogni religione, o di nessuna, una base comune, su cui possono incontrarsi come individui che amano la verità, per imparare l'uno dall'altro e per insegnare a vicenda; essa sta come l'araldo del tempo che viene in cui tutte le religioni si riconosceranno come rami di una Religione Unica, la Sapienza di Dio. Io quale

suo Presidente dico a tutti gli uomini di pace e di buona volontà: « Venite, lavoriamo insieme per stabilire sulla terra il regno della Verità religiosa, della Pace religiosa e della Libertà religiosa – il vero Regno dei Cieli ».

Questo per i nostri principi. E la nostra parte pratica ?

Noi dobbiamo al Presidente-Fondatore una organizzazione bene ideata, che combina la completa libertà divisionale, con la forza che deriva dalla connessione con un singolo centro. Alcuni particolari possono richiedere delle modificazioni, ma il lavoro di organizzazione può dirsi compiuto. L'opera nostra consiste nell'adoperare l'organizzazione ch'egli ha creato e nel guidarla all'adempimento del suo scopo – la diffusione delle idee teosofiche e lo sviluppo della nostra conoscenza.

Quanto alla prima, i nostri Gruppi non dovrebbero accontentarsi di un programma di conferenze private e pubbliche e di corsi di studio. Il Gruppo dovrebbe essere il centro, non la circonfenza del nostro lavoro. Al Gruppo per ispirazione e conoscenza; al mondo per servire ed insegnare. I soci dovrebbero esser conosciuti come buoni lavoratori in tutti i rami di attività benefica; dovrebbero prender parte nei clubs e nelle associazioni locali e dovrebbero offrire tanto conferenze teosofiche quanto conferenze in cui le idee teosofiche sulle questioni del giorno possono venire espresse. Dovrebbero, se sono membri di corporazioni religiose, tenere corsi fuori della Società per i consoci della loro fede, nei quali dovrebbe essere spiegato il significato spirituale invece di quello letterale dell'Induismo, del Buddismo, del Cristianesimo e di altre dottrine e dovrebbero essere pure studiate le vite dei grandi mistici di tutte le religioni.

Particolari cure sarebbero da rivolgere ai bambini affinchè ricevessero l'educazione religiosa secondo le loro rispettive fedi. Dovrebbero in ogni modo trasmettere la luce che hanno ricevuta e riempire d'olio la propria lampada alle riunioni del Gruppo. Gl'individui che appartengono a movimenti affini, dovrebbero venire invitati al Gruppo, restituendo loro le visite. I Gruppi che contano molti membri dovrebbero formare nuclei per lavori speciali.

Per procurare poi lo sviluppo della nostra conoscenza, si dovrebbero formare gruppi, di studio per ciascuno degli scopi della Società. Sotto il primo scopo rientrerebbe l'esame dei movimenti intellettuali e sociali del giorno, osservandone le tendenze ed i metodi; il risultato di questo esame aiuterebbe quelli che lavorano nel mondo esterno nella scelta delle loro attività. Sarebbe parimenti utile che in ogni Gruppo si formasse un piccolo nucleo di membri, in perfetta armonia di pensiero e di sentimento, i quali si radunassero una volta la settimana a passare un'ora tranquilla per convergere in silenzio i loro pensieri ad un dato scopo e per meditare tutti insieme su qualche idea elevata; i componenti questo nucleo potrebbero anche di comune accordo fissare un'ora in cui giornalmente unirsi in un dato pensiero per aiutare il Gruppo.

Sotto il secondo scopo, rientrerebbe l'obbligo di costituire un altro gruppo di studio il quale dovrebbe fornire conferenzieri capaci di tenere pubbliche conferenze sulla Teosofia; e niun conferenziere potrebbe esser mandato fuori



da un Gruppo se non fosse fortemente preparato. Un terzo Gruppo potrebbe occuparsi del terzo scopo della Società e lavorare sperimentalmente alle ricerche, studiando, se possibile, sotto la direzione di un socio che già abbia qualche esperienza in questo campo, onde accrescere così la somma delle nostre conoscenze.

Vi sono molte linee d'utile lavoro che si dovrebbero coltivare; come ad esempio concertare le basi di pubblicazioni da fare, coordinare rami di attività in diversi paesi; ma ciò per il futuro. Io spero di fare della Presidenza un centro di forza donde irradii la vita, che ispiri ed elevi tutta la Società.

Onde ciò possa avverarsi lasciate ch'io termini rivolgendo un'ultima parola a tutti quelli che mi hanno aiutato e a tutti quelli che hanno lavorato contro di me, nella elezione ora trascorsa. Tutti amiamo lo stesso Ideale e tutti siamo servi zelanti della Teosofia. Lavoriamo dunque tutti concordi, seguendo i nostri diversi indirizzi ed i nostri diversi metodi per il bene della nostra amata Società. Quelli che hanno lavorato per me, non si aspettino ch'io abbia sempre ragione, nè quelli che hanno lavorato contro di me, si aspettino ch'io abbia sempre torto. Aiutatemi, vi prego tutti, a tenere degnamente l'ufficio al quale sono stata eletta, e dividete con me il peso del nostro comune lavoro.

Dove siete d'accordo con me, seguitemi e lavorate con me; dove non siete d'accordo, criticate e lavorate contro di me, ma senza amarezza e senza rancore. Le diversità di metodo, le diversità di pensiero e le diversità di lavoro non indeboliranno, ma arricchiranno il nostro movimento, se l'amore ispira e la carità giudica.

Solamente con Voi e per mezzo vostro, può la Presidenza essere utile alla Società: aiutatemi a tenerla in modo da poter trasmettere più ricco retaggio al mio successore. E così possano i Maestri guidare e far prosperare l'opera che Essi hanno affidata alle mie mani e benedetta.

ANNIE BESANT

*Presidente della Società Teosofica.*

## LE VICENDE DELLA TEOSOFIA<sup>(1)</sup>

Finora nelle pagine di « Broad Views » io ho detto ben poco relativamente alla storia o al lavoro della Società teosofica, ponendomi piuttosto il compito di mostrare come le ricerche nel campo dell'occultismo, fatte negli ultimi trent'anni, abbiano illuminato una grande quantità di altri problemi, oltre quelli a cui tali ricerche si riferiscono in maniera specifica e abbiano assai spesso dato una nuova veste a problemi di scienza, di politica e di sociologia. Ma considerati alcuni eventi recenti nell'ambito della

(1) Quest'articolo è stato pubblicato nel numero di agosto di « Broad Views », importante rivista di Londra diretta da A. P. Sinnett, vice presidente della Società teosofica. Esso costituisce un indirizzo indipendente rivolto dal Sinnett ai membri della Società teosofica. Vedi nel *Movimento Teosofico*.

Società, sembra che meriti il conto di fare una breve rassegna della sua storia passata, della sua condizione presente e del suo possibile futuro, per cognizione non solo di coloro che dall'esterno seguono il suo progresso, ma anche di quella grande maggioranza che nella Società stessa ha perduto di vista le circostanze che hanno accompagnato codesto progresso. Essendopressochè l'unico superstite di coloro che si trovarono associati al primo sviluppo della Società, molto di ciò che potrei dire, se l'argomento dovesse esser trattato proprio candidamente, con assai probabilità sorprenderebbe gran parte di quelli nella cui mente si è venuto sviluppando gradatamente un periodo mitologico della storia teosofica. Molti di coloro che sono stati attratti alla Teosofia dopo che la sua letteratura era divenuta abbondante, ne hanno tratta, senza dubbio, l'impressione (non importa come, pel momento) che questa potente onda di pensiero rigeneratore sia il prodotto di un'azione specifica, chiaramente delineata nel suo inizio da coloro che rappresentano il compiuto progresso evolutivo e dei quali si parla negli scritti teosofici talora come grandi Maestri di sapienza, talora come Fratelli maggiori dell'umanità o come Adepti capi di quel *Mondo occulto*, intorno al quale io scrissi più di un quarto di secolo fa. In tal guisa si è diffusa la credenza che una certa signora russa dotata di caratteristiche e poteri veramente meravigliosi fu scelta dai Maestri come loro rappresentante nel mondo della vita ordinaria e mandata ad inaugurare il movimento teosofico. Coloro che più tardi entrarono nella sua sfera d'influenza, sono stati incoraggiati a credere che il seme di tale movimento che noi ora vediamo allargare i suoi rami in tutto il mondo, sia stato seminato dapprimo con una previsione cosciente, circa la natura dell'albero che da quel seme sarebbe cresciuto.

Credenze di questo genere appartengono alla mitologia del movimento teosofico. La piccola Società fondata in America l'anno 1875 e che scelse felicemente la parola « teosofica » per sua designazione, non aveva nessuna idea ben chiara circa i suoi propositi, tendeva apertamente allo studio delle antichità egiziane e sembra avere interessato i suoi primi membri soprattutto perchè era associata con una maga operatrice di miracoli, Madame Blavatsky.

Una folla schernitrice ha sempre supposto che siccome i fatti a lei attribuiti erano del genere di ciò che si dice miracolo, essa doveva essere un'impostora. Questa sciocca ed erronea concezione culminò assai più tardi in ingannevoli pubblicazioni fatte dalla Società per le ricerche psichiche, ma frattanto coloro che erano in contatto personale con la suddetta signora, e che sapevano come ella possedesse un potere straordinario ed anormale sopra leggi nascoste della natura tuttora non familiari alla scienza fisica, furono trascinati con entusiasmo in suo favore, e con la loro immaginazione la investirono di attributi tanto contrari alla sua reale natura, quanto quelli di ordine opposto imputatile dai rappresentanti di una sprezzante incredulità.

Durante il primitivo periodo di confuso eccitamento fra i componenti il piccolo gruppo che era a cognizione dei poteri meravigliosi di Madame

Blavatsky, essa e il suo coraggioso compagno, il colonnello Olcott, si dimostrarono in India, vagamente persuasi che avrebbero ottenuti importanti risultati se si fossero uniti a una associazione religiosa indù, la Arya Samaj, di cui era capo un filosofo indigeno Swami Dyanand Saraswati. Il progetto non venne a capo di nulla; ma il fatto che, ciò malgrado, i fondatori della Società teosofica, come sono generalmente chiamati, raddoppiarono i loro sforzi zelanti, dimostra a sufficienza come avessero da principio carattere di tentativo i lavori cui si dedicavano. Essi avevano invano tentato durante il loro viaggio verso l'India, di fondare un gruppo europeo della Società teosofica in Londra, e il manipolo di persone che per l'interesse eccitato in loro dalle meraviglie operate da Madame Blavatsky, si erano indotte a costituirsi membri di questo gruppo, non aveva alcuno scopo definito in vista e la loro organizzazione venne quasi a sparire negli anni successivi. Ed è in quest'epoca che in India conobbi Madame Blavatsky, e venni, col suo intervento, in strette relazioni con alcuni di quei grandi Fratelli maggiori del mondo degli Adepti, di cui per la prima volta avevo inteso parlare da lei. I risultati che ne seguirono fanno parte della storia letteraria della Società, quantunque, nella confusione di eventi posteriori, il vero corso di quella storia sia stato generalmente dimenticato. Io trovai il Maestro che fece eco al mio appello, pronto a rispondere a domande di carattere penetrante, pronto anche a darmi prove non indubbe del suo potere supernormale, prove che naturalmente contribuirono a ispirarmi il più profondo rispetto pel suo insegnamento, che in principio si limitò ad illuminare fino ad un certo punto la mia mente circa il posto della fratellanza degli Adepti nella Natura. Quindi il mio primo libro, *Il Mondo occulto*, non fece altro che passare ai miei lettori la luce ricevuta.

Ma dopo la sua pubblicazione, una corrispondenza più importante ebbe principio. Il Maestro mi incoraggiò a far domande sempre più audaci circa i misteri della vita e dell'evoluzione e circa le leggi che governano la rinascita e l'esistenza in piani superfisici. Le sue lettere su questi grandiosi soggetti erano di vivo interesse tanto per Madame Blavatsky quanto per me, poichè il loro insegnamento riusciva nuovo sia a lei che a me, come ella stessa mi affermò sovente nelle leali conversazioni di quel tempo. I suoi poteri magici, che facevano di lei un così interessante personaggio, erano stati acquistati in circostanze che non le avevano dato al tempo stesso la conoscenza teorica che abbiamo accumulata in seguito.

Quando io partii dall'India, al principio del 1883, Madame Blavatsky ed il colonnello Olcott, rappresentanti la Società teosofica, erano già stabiliti in una comoda casa di Adyar, Madras, donata ad essi da un ricco indigeno simpatizzante con le loro idee. Ivi Madame Blavatsky dichiarò volere rimanere per tutto il resto della sua vita: aveva trovato finalmente il luogo di riposo definitivo. Ella riteneva che il suo lavoro dovesse svolgersi interamente nel mondo orientale; giacchè le razze occidentali, e le europee soprattutto, le considerava incapaci di apprezzare l'occultismo, e perciò fuori dell'ambito delle sue operazioni. Ma frattanto gli insegnamenti dell'Adepto

mio Maestro erano stati riuniti nel « *Buddismo Esoterico* » volume che ebbe così strana sorte. Esso fu pubblicato immediatamente dopo il mio ritorno in Inghilterra ed eccitò l'attenzione ad un grado a cui io ero ben poco preparato. Il fatto è che, lungi dall'essere incapace di apprezzare i risultati della ricerca occulta, una quantità considerevole dell'ambiente europeo era talmente *maturo* per valutarli adeguatamente che, non appena quei risultati furono presentati in modo da poter essere intesi, un numero rilevante di lettori intelligenti abbracciarono con ardore la splendida filosofia svelata così per la prima volta.

Questo fatto rappresentò per l'Occidente un nuovo sviluppo del pensiero, quantunque il corpo di conoscenza da cui derivava era da lungo tempo in possesso di iniziati votati al segreto. La giustificazione di quel primo modo di condursi si può trovare nei libri stessi, ed io non interromperò il presente scritto per parlare di ciò.

Attorno al minuscolo nucleo della Società teosofica britannica l'influenza esercitata dal « *Buddismo esoterico* » adunò un numero ognor crescente di persone, e la nuova rivelazione, poichè tale all'incirca essa era, fu rapidissimamente apprezzata da individui della più eletta cultura. Al suo inizio il movimento teosofico in Europa pose le sue radici nelle classi che rappresentavano appunto tale cultura. Nel giro dei primi dodici mesi lo sviluppo della società teosofica in Londra fu tale da sorprendere ed incoraggiare al tempo stesso, ed esso aveva inoltre in sé, a ragione del suo carattere, splendide promesse di possibilità avvenire, poichè aveva preso forza fra coloro che erano capaci di esercitare la loro influenza nel mondo. Le abitudini di civilizzazione si sono grandemente mutate durante il progresso dell'era cristiana e oggidi il mondo non si aspetta che le nuove vedute della vita e della scienza spirituale emanino dalla bottega di un falegname. Nel mondo occidentale nessuno può essere rispettato come maestro se non possiede almeno in certa misura il prestigio della conquista intellettuale, impossibile nei livelli più bassi della vita sociale. Una nuova orientazione di pensiero, per porre brevemente la questione, può salire dal basso verso l'alto in Oriente, ma deve scendere dall'alto in Occidente, e per tal ragione quelli fra noi che furono associati agli inizi del movimento teosofico stimarono veramente desiderabile che, per quanto riguardava l'Europa, esso si stabilisse saldamente fra coloro il cui prestigio sociale ed intellettuale era in grado di proteggerlo dal discredito e dal ridicolo.

Sfortunatamente un curioso cambiamento subito sopravvenne. Madame Blavatsky abbandonò la sua opinione circa il carattere permanente della sua dimora ad Adyar: attratta dalla impreveduta espansione del movimento in Europa sotto le circostanze da me descritte, essa stessa, accompagnata dal colonnello Olcott venne in questa regione. Indubbiamente la sua presenza infuse nel movimento una forza straordinaria; il suo magnetismo personale era maravigliosamente potente, ma mentre ciò eccitava sentito rispetto da parte di taluni, provocava sentimenti opposti da parte di altri. È improbabile che la storia interiore degli eventi che condussero alla nomina di un com-

missario della Società per le ricerche psichiche, incaricato di investigare le azioni di Madame Blavatsky in India, sia mai pubblicamente scritta. Ma per allora il risultato fu la completa caduta della Società Teosofica in Europa, in rapporto alla pubblica stima in cui era tenuta da principio. Un puro residuo sopravvisse alla tempesta di quel periodo; ma Madame Blavatsky non era una persona che fosse facile schiacciare. Essa adunati a grado a grado attorno a sè i pochi che erano restati sempre fedeli al lavoro originale, dopo un paio d'anni di vita ritirata a Wurtzburg e Ostenda, fu di nuovo condotta a Londra da un comitato di ammiratori e così fu ravvivata la sua influenza personale; quantunque il secondo sviluppo della Società ebbe solo una piccola somiglianza con quello che era scomparso.

Il resto della sua storia fa parte dei ricordi di una moltitudine di persone oltre me stesso. Madame Blavatsky pubblicò il suo grande lavoro, la *Dottrina segreta*, un libro la cui storia, per quanto si riferisce alle circostanze in cui fu composto, sarebbe non poco sorprendente per molti di coloro cui è stato insegnato a riverire il suo curioso e multiforme contenuto. Ulteriori ricerche nel campo dell'occulto ci hanno messo in grado di giudicare la *Dottrina segreta* come un libro il cui studio è piuttosto pericoloso per coloro che lo accettano senza essere pienamente armati con una cognizione che li abiliti a dirigere i loro passi in mezzo ai frequenti passaggi che un'esperienza posteriore ha screditato. Ma in verità, per tutti quelli che sono entrati nel movimento nei periodi successivi alla pubblicazione della *Dottrina segreta*, questo stesso libro, simile a tante altre cose che appartengono alla sua meravigliosa autrice, è già macchiato di mitologia teosofica.

Io potrei dare alcune curiose spiegazioni, se, relativamente alla storia della *Dottrina segreta*, volessi a lungo trattenermi intorno al soggetto della mia corrispondenza originale col Maestro — e le relative relazioni con Madame Blavatsky. Alcune di tali lettere — quantunque non tutte in verità — mi pervennero pel tramite di Madame Blavatsky e alcune altre — ma esse pure non tutte — furono curiosamente ampliate nella trasmissione. Non v'è al mondo persona che deprezzi meno di me i *poteri* che Madame Blavatsky spiegò durante il meraviglioso periodo in cui la Società Teosofica attraversò le sue prime vicende, quantunque codesti poteri non abbiano nulla a che fare con l'insegnamento filosofico allora in processo di sviluppo.

Con quale motivo, si può domandare, ho io passato in rassegna la strana storia del movimento cui ho dedicato l'ultima parte della mia vita? Circostanze recenti suggeriranno la risposta. La corrente di avvenimenti che i miei stessi umili sforzi misero da principio in movimento, è divenuta un impetuoso torrente sul quale, da un pezzo, ho cessato di esercitare un freno appena apprezzabile. Ed ora esso ha iniziata una nuova partenza a cagione della morte del Presidente originale colonnello Olcott, morte avvenuta in circostanze riguardate da differenti punti di vista con sentimenti assai diversi. Una signora di notevole magnetismo personale, d'incomparabile eloquenza e di indiscutibile devozione alla causa teosofica, è stata accettata come nuovo presidente della Società sulla designazione fatta da colui che è tra-

passato e con entusiastica approvazione di un'enorme maggioranza. Probabilmente quest'approvazione non si sarebbe così verificata se non fosse stato pel fatto che la designazione su accennata fu affermato essere suggerita dall'apparizione al letto del Presidente morente, in condizioni, che il mondo in generale chiama miracolose, di due grandi Maestri Adepti, senza alcun dubbio associati col movimento teosofico fin da principio, e uno dei quali si suppone essere il grande maestro da cui emanò in origine il primo flusso di notizie occulte contenuto in *Buddismo esoterico*. Sarebbe impossibile di esporre qui nei loro particolari le ragioni che inducono alcuni fra quei teosofi che posseggono la più ampia esperienza, a considerare queste manifestazioni come — non sappiamo esattamente che cosa — ma non certamente ciò che sembrarono. È superfluo dire che nessuno suppone che esse fossero il prodotto di qualche spregevole impostura del genere di quelle non di rado associate con pretese apparizioni di spiriti materializzati per mezzo dei medii. Per conto mio non ho alcun dubbio che due figure strettamente somiglianti ai Maestri in questione, di fatto si presentarono al colonnello Olcott, materializzate e visibili alla vista del piano fisico; ma se non furono quelli che rappresentavano è ovvio che possono in realtà essere state il risultato di agenti occulti segnatamente antagonisti al vero bene del movimento. Qualora questa ipotesi sia corretta — ed io ritengo mio puro dovere dichiarare che, secondo la mia opinione, la teoria la quale afferma che esse fossero ciò che sembravano, è insostenibile — noi possiamo esser giunti a un curioso punto di svolta nella storia del movimento. Per ora è prematuro fare qualsiasi pronostico circa il probabile corso degli eventi: con questi avremo da fare man mano che sorgeranno, e fra le possibilità della situazione, anche dal punto di vista di coloro che non credono alla genuinità delle apparizioni, è da tener presente quanto appresso, e cioè che la indiscussa lealtà d'intenzione in quelli preposti alla direzione della Società nel piano fisico, può, dopo tutto, sconcertare ogni tentativo di sviamento della forza largita al movimento da misteriose agenzie superfisiche.

Nello stesso tempo dobbiamo esser preparati al peggio, sebbene il peggio non sia necessariamente di gran momento. La Società teosofica può svanire dalla scena del mondo come una bolla di sapone, ma la letteratura che contiene i risultati degli ultimi trent'anni di ricerche nel campo dell'occulto apporterà beneficio e luce alle prossime generazioni: codesti risultati, non v'ha ombra di dubbio, son destinati a esercitare una parte enormemente più grande nel pensiero delle ultime decadi di questo secolo, di quello che essi non abbiano fatto con la generazione in mezzo alla quale son sorti. Quei pochi fra noi i quali sono stati a contatto con le sorgenti originali da cui gl'insegnamenti hanno emanato, sanno da lungo tempo che il seme ha messo le sue radici. E con l'accrescersi del nostro sapere comprendiamo ora l'altra assicurazione, anch'essa di vecchia data, vale a dire che entro il secolo attuale tutto l'insieme di cognizioni relative alla evoluzione umana, alle condizioni del suo progresso normale, e alle possibilità del suo acceleramento anormale, sarà patrimonio comune di tutte le menti colte del mondo ci-

vile. E l'influenza di tali cognizioni sul benessere dell'umanità sarà del tutto indipendente dal fatto cui possono andare incontro organizzazioni specifiche di carattere transitorio o attività individuali che possono aver contribuito ai risultati cui oggi siamo giunti. La morale finale di tutto questo è che gli insegnamenti relativi alle grandi leggi naturali che governano l'evoluzione umana, da me resi pubblici in principio sotto le condizioni che ho descritte, rafforzati da molteplici risultati e da rapporti di ulteriori investigazioni, costituiscono di fatto il movimento teosofico, la cui prosperità e il cui futuro avvenire sono indipendenti da tutte le personalità conosciute oggi nel mondo. Ma quantunque possa esser probabile che a lungo andare le generazioni future per promuovere gli studi teosofici, escogitino un qualche meccanismo migliore di quello che esiste presentemente (e che è più o meno macchiato di infelici tralazioni), sembra tuttavia esser dovere di quelli fra noi che abbiamo fin ora lavorato con tale meccanismo, di fare con esso quanto possiamo di meglio pel tempo in cui dura questa nostra vita presente. Per alcune ragioni che si riconnettono a curiosi ricordi di mia esperienza in servizio della S. T., sarebbe per me di sollievo personale se potessi credere di far bene con lo starmene completamente da parte e abbandonare il futuro sviluppo della teosofia al suo assicurato destino col liberarlo completamente dagli imbarazzi del passato e del presente. Ma indubbiamente i grandi maestri da cui, e da cui soltanto, sono venuti gli insegnamenti che sono stato capace di pubblicare pel beneficio del mondo, hanno mostrato interesse alla Società teosofica, come a un'organizzazione utile, benchè non siano stati affatto ciechi ai suoi difetti e alle sue stravaganze, come io ho avuto mezzo di sapere. E penso che essi desidererebbero che tutti noi i quali abbiamo avuto a che fare coi suoi inizi, lavorassimo in connessione con essa, facendo ognuno del nostro meglio per guidarla verso desiderabili mete.

Attualmente la Società teosofica non è nè sana, nè pratica in grado estremo: se essa è destinata a sopravvivere e ad avere un'influenza direttiva sul pensiero religioso e filosofico d'Europa e d'America, è ridicolo supporre che i suoi affari e il suo governo possano essere continuamente portati innanzi da un quartiere centrale così incomodo e remoto, come quello attuale stabilito in un sobborgo di Madras.

Ed è del pari assurdo in minor grado che il Consiglio generale debba consistere di membri di diversa nazionalità sparsi su tutta la faccia del globo e impossibilitati a incontrarsi. Ma non è necessario in questo momento di fare una critica ulteriore ai suoi caotici regolamenti: a coloro che possono essere disposti a riguardarli in tal guisa, basterà forse di considerarle con me in una qualche futura occasione (se le circostanze appariranno tali da suggerire un simile tentativo) la possibilità di porli sopra una base più razionale.

A. P. SINNETT.

## PER UNA COOPERATIVA TEOSOFICA

• *Guarda, tutti quelli che bussano per essere  
ammessi, attendono, nell'ignoranza e nell'oscurità,  
che la porta della Dolce Legge si apra tutta  
e spalancata.*

*La voce del silenzio (frammento 2°).*

Lettera aperta al *Coenobium*, Rivista internazionale di liberi studi in Lugano.

### I.

*Signor Direttore,*

1. Da parecchi anni vado ruminando nel mio cervello i mezzi i modi, le condizioni e le regole per la fondazione di un ritiro non soggetto a vincoli religiosi nè a dogmi di fede, ma solamente basato sopra una legge d'amore, di fraternità e di tolleranza. Luogo di pace e di riposo per le anime travagliate ed esauste dalla quotidiana lotta per la vita e dai disinganni del mondo, ma nello stesso tempo luogo di ristoro, di tempra e di rifornimento di energie ad altre battaglie pel progresso, per la civiltà e pel miglioramento umano.

Luogo temporaneo per alcuni, affinché possano raccogliersi ed allenarsi meglio, e perciò di stimolo e d'incoraggiamento ad essi e non già di quiete e d'inerzia; luogo, per altri, di soggiorno abituale e duraturo, se non permanente e *ad vitam*, per dare la continuità che è necessaria in tutte le opere ed istituzioni che vogliono vivere e fiorire; epperò, per questi, sarà un luogo di attività intensa, secondo la vita nuova, di lavoro utile e moderno a vantaggio della società umana.

*Tutti per uno, uno per tutti!*

2. Circa tre anni fa studiai e discussi il progetto d'una simile fondazione con un mio confratello teosofo, appassionatosi a quest'idea, ma, più ancora, appassionato, come poi ebbi a constatare, per una sua proprietà fondiaria nelle vicinanze di Napoli, dove si mantenne irremovibile di voler fondare l'istituto, sebbene per più ragioni, la località non fosse conveniente. Per divergenza



di vedute quindi nulla abbiamo concluso assieme allora, ed egli tentò qualche cosa da solo, e credo sia pur ora intento alla realizzazione del nostro o suo progetto, cui io auguro, con tutto il cuore, felice riuscita.

Si è quindi con vivo interessamento che io ho tenuto dietro al *Referendum* indetto da taluni.... e da voi raccolto sulle tavole della vostra eletta rivista il *Coenobium*, intorno alla fondazione di un *Cenobio laico*.

3. Le risposte e le proposte, *ut fit*, oscillarono dal massimo al minimo e cioè dalla serietà allo scherzo, dal misoneismo al voto fervido pel successo dell'iniziativa, dallo scetticismo sarcastico, alla fiducia facile ed ingenua . . . . .

Chi disse il Cenobio laico essere una vera necessità, sentita profondamente nei nostri tempi di vita burrascosa; chi disse riempirebbe una lacuna e porterebbe un vero sollievo all'umanità, tormentata, alle menti stanche e desiose di quiete.

*O beata solitudo, o sola beatitudo!* (1)

Altri dissero che il Cenobio laico potrebbe servire per un ritiro *momentaneo*, per rinvigorire le forze nella calma e nel raccoglimento, nella intima conversazione con persone simpatiche, di uguale condizione e colle stesse aspirazioni.

Altri che il Cenobio non dovrebbe essere una colonia socialista, nè solo per uomini o solo per donne, ma per famiglie; che non dovrebbe contare di vivere sull'agricoltura; che non dovrebbe rassomigliare ad altre colonie socialiste o meno, che già vennero fondate in Francia, in America e in Inghilterra.

Altri dissero invece doversi escludere assolutamente le donne dal nuovo Cenobio, e doversi costituire solo colla cooperazione di *milionari intellettuali*; la compagnia dover essere libera ed omogenea, non legata da voti. Questi milionari poter poi ammettere altri soci, anche poveri, se utili al sodalizio.

Al contrario diss'e alcuno che la coabitazione di una collettività di persone, siano pur colte ed educate, sarà possibile soltanto coll'osservanza rigorosa di precise e determinate regole di vita interna.

Molti dissero un bel sogno la confraternita di uomini elevati e di spirito, di maestri nelle arti, nelle scienze, nelle lettere, conviventi sulle rive

(1) *Si bene eam incolueris et custodieris, erit tibi postea dilecta amica et gratissimum solatium,*

*Qui intendit ad interiora et spiritualia pervenire, oportet eum a turba declinare.*

incantate di un bel lago italiano o svizzero... Ma... esser permesso a tutti di fare dei sogni belli, innocenti e poetici.

Altri dissero non essere possibile assoggettare a certe regole di vita spiriti di artisti, letterati e scienziati liberi, insofferenti per natura di qualsiasi vincolo o di restrizioni morali o materiali.

Vi fu chi asserti che se vogliono dogmi, fede e regole, possono servire all'uopo i conventi cristiani e buddisti che già esistono; se invece desideransi l'indipendenza e la libertà, ci sono i clubs e gli alberghi in montagna, in riviera, sui laghi, nelle metropoli.

Altri dissero che nulla può impedire a uomini intellettuali di riunirsi e vivere in comunione di idee e come in un Cenobio, assoggettandosi a date regole di vita; ma cenobiti in casa propria; perchè l'uomo è fatto per la società e per la famiglia e deve stare in seno ad esse per fare le sue esperienze e il suo tirocinio; per vivere dei loro dolori e delle loro gioie; per studiare, prevenire e soddisfare i loro bisogni; per cooperare e partecipare al loro progresso e al loro benessere.

Taluno ancora disse che al voto formale di un *Cenobio laico* tra intellettuali, già soddisfano abbondantemente le attuali accademie, i licei, i congressi e le villeggiature estive, dato che questo Cenobio deva essere temporaneo, anarchico, amorfo, indisciplinato ossia senza regola nè vincolo.

Altri infine dissero il progetto una suggestiva e attraente *Utopia*, una città del sole, una città di Dio, una repubblica di Platone, efflorescenze di altri tempi, tentativi da medioevo, sempre falliti al loro scopo; epperò esser più facile trovare una giustificazione al progettato Cenobio in via teorica, che poterlo tradurre in via pratica.

E *per finire* non mancarono quelli che tra il *si* ed il *no* si dichiararono di parere contrario, appunto come il marchese Colombi.

4. Io mi sono appena limitato a sfiorare le principali risposte e proposte, perchè a volerle tutte riprodurre, discutere e vagliare, avrei dovuto comporre un volume di una discreta mole; e così mi limiterò ad accennare alcuni appena dei nomi fra gli scrittori che presero parte a questo *referendum* internazionale, riuscito interessantissimo e copioso.

Ecco: *Fleurnoy* — *Lanzalone* — *Prat* — *Novicow* — *Reynold* — *Hebert* — *Alessandro Costa* — *R. Murri* — *A. Cervesato* — *Prezzolini* — *I. Parsons* — *Meutrè* — *Francesco Chiesa* — *Gide* — *F. Rizzi* — *Lenzi* — *Zoppola* — *De Marchis* — *Seailles* — *Spir*, ecc., ecc.

## II.

5. Ora alcune considerazioni d'*ordine generale*:

Anch'io concordo con quelli che sostengono che la pianta uomo deve allignare ed alligna meglio alla luce, all'aria aperta sotto libero cielo e in pieno sole, che non in un recinto chiuso, lontano ed estraneo dal movimento sociale.

È unanime il consentimento che le comunità religiose trassero loro origini dall'Oriente, ove il clima, la natura e tutto l'ambiente paiono più adatti alla produzione di mistici e sognatori che non l'Occidente, ove, il clima e il suolo e i maggiori bisogni stimolano l'uomo ad una vita più intensa, più feconda e meno parassitaria.

Io pure non ignoro che *Victor Hugo* scrisse:

« *Qui dit COUVENT dit marais ; la putrescibilité des couvents est evidente, leur stagnation est malsaine* ».

E so pure che *Voltaire* dettò questi versi:

« *La discorde en tout temps,  
Pour son séjour a choisi les couvents* ».

Epperciò non dovrebbero neppure illudersi quelli che, stanchi della vita, accarezzano il sogno di un ritiro come porto sicuro dalle agitazioni del mondo, come rifugio balsamico per la calma del loro spirito tribolato.

Basta leggere le storie delle congregazioni religiose e specialmente: *I misteri dei conventi di Napoli*, scritti e documentati in gran parte dagli stessi reclusi religiosi, il processo di *Virginia de Leyva*, monaca di Mons, la *Cronaca del convento di Baiano*, i *Racconti sul convento di Marano* e di tanti altri, si spagnuoli che francesi, per convincersene.

Non contesto che, per lo più, la vita monastica viene prescelta dalle anime di temperamento mite, di carattere timido, inadatte alla lotta contro gli ostacoli giornalieri, ma bisognose piuttosto di protezione e di quieto vivere.

Ammetto, che un uomo laborioso, onesto, capace, energico, coraggioso, lottatore, intraprendente si troverebbe a disagio nel saio d'un monaco, e che un tal uomo non prenderebbe mai la via del chiostro, salvo forse nei casi d'un *fra Cristoforo*....

6. Tuttavia, non fu soltanto nel Medioevo, che alcune anime, angariate da prepotenze feudali, assillate da boriosi genitori preoccupati dal pensiero di dover mantenere il fasto avito e salvare il decoro censuario della primogenitura, erano forzate a ricorrere al recesso claustrale, come ad un asilo di protezione e di sicurezza (se non sempre di pace e di giustizia); ma nei nostri tempi altresì accade, che qualche natura umana e alcuni

determinati spiriti non possano svilupparsi pienamente in armonia con se stessi e coll'ambiente dove sono nati, non possano provvedere a se stessi e a quanto loro occorre per raggiungere i veri fini della propria vocazione e del proprio destino, e sentano impellente bisogno di trapiantarsi in altro terreno più consentaneo alla loro indole, senza di che, questispiriti, si appaleserebbero o diventerebbero spostati, eccentrici, strani, irrequieti, infelici, disordinati, improduttivi, dannosi a se ed alla società e talvolta, delinquenti.

7. Adunque, esaminiamo anche il rovescio della medaglia. A questo proposito ancora osservo che se l'isolamento o il recesso dell'uomo dalla società non può costituire la regola, esso può però costituire una opportuna e forse necessaria eccezione per trarre profitto di tutte le varie genialità e disposizioni dello spirito umano, per soddisfare ad un bisogno della nostra natura ed appagare le molteplici tendenze del nostro carattere. Questi istituti conventuali bene studiati, meglio disciplinati, ed organizzati, secondo i postulati della dottrina e della scienza moderna, potrebbero anche supplire come case d'educazione e di correzione per certi temperamenti che nella società sarebbero, si ripete, soltanto una pesante zavorra e un aggravio dannoso, destinati a popolare le carceri e gli ospedali o a dover vivere a carico dei bilanci degli istituti di beneficenza; a se stessi, *a Dio spiacenti ed ai nemici sui*.

8. Se è vero che l'uomo che si isola per vivere appartato, nella solitudine, si riduce in uno stato d'inferiorità e di debolezza — *Vae soli!* — nondimeno la vita solitaria, individuale o collettiva conta pure dei nomi celebri ed è pure stata la fucina dove si prepararono e si maturarono menti elette che guidarono i popoli e tracciarono i destini all'umanità (1).

Tutti i grandi maestri, i grandi iniziati, i poeti, gli eroi, i martiri, i santi, i dominatori di popoli, i conduttori di folle e i fondatori di scuole, di dottrine, di religioni, e di filosofie pas-

(1) KEMPIS. De Imitatione Christi.

*In cella invenies, quod foris saepius amittes.*

*In silentio et quiete proficit anima devota et discit abscondita scripturarum.*

sarono lunghi anni appartati nel silenzio, nello studio e nella solitudine individuale o collettiva.

La verità si è, che i grandi non si trovano mai isolati nella loro solitudine. Il loro cuore pulsa col cuore dell'umanità, essi si sentono uno con tutti, la loro magnanimità permea di vita e d'amore ogni cosa e invade ogni cosa; essi non sono mai soli, perchè tutto animano e tutto vedono animato intorno a sè.

Essi vivono coi loro affetti altruistici, coi loro pensieri umanitari, colla loro immaginazione fervida pel bene del prossimo, piangendo su i suoi mali, studiandone e predicandone i rimedi intravedendo l'avvenire suo e additandogli la via da battersi per raggiungere la felicità, il perfezionamento suo e delle generazioni future.

Questi esseri sacrificarono la loro vita migliore alla solitudine e in essa donarono il fiore del pensiero e del sangue all'umanità. Cosicchè a quanto più avanti sentenziò *Victor Hugo* e a quanto poetò *Voltaire*, giustamente si potrebbero opporre questi altri due versi del *De Musset*:

« *Cloîtres silencieux, voûtes des monasteres,  
C'est vous sombres caveaux, vous qui savez aimer* ».

« Chiunque è passato beneficiando su la terra per via d'arte, di scienza o di carità — scrive il Vitali — (1) ha avuto l'ora sua di questa solitudine sublimatrice: ha abbracciata l'umanità attraverso ciò che supera l'umanità; le si è unita in ciò che soltanto la fa una, nella volontà universale del bene.

« Anche lo scienziato nel silenzio dei suoi gabinetti, come il poeta davanti al mare o alle stelle e l'anacoreta nelle caverne e nei deserti, non sta quieto nella sua solitudine; anche egli ricerca e ascolta l'altro, il simile a sè ».

\*  
\*\*

9. CONCRETANDO: il *referendum* per un cenobio laico è riuscito imponente per qualità e quantità dei partecipanti, ma, secondo il mio parere, sig. Direttore, esso è riuscito altrettanto inconcludente, se ne togliete la manifestazione preponderante e

.....  
(1) GIULIO VITALI: « Alla ricerca della vita » Casa editrice Baldini Castoldi e C. Milano 1907.

accentuata della simpatia e sul bisogno d'un cenobio areligioso, corrispondente ai tempi moderni.

A mio modo di vedere, si è voluto troppo generalizzare e così non si è potuto venire a nulla di concreto (1). Non è possibile riunire a vita comune una quantità di persone, siano pur elette ed elettissime, se queste non sono animate, sostenute e vincolate almeno da una stessa aspirazione e da un identico ideale: le discordie si manifesterebbero tosto, perchè i dispareri già esistevano. Epperò per avere una forza di coesione tra di loro, spontaneamente o per accordo, queste persone dovranno professare certi principi e praticare certe abnegazioni individuali, affine di vivere fra loro in buona armonia e ottenere il trionfo dei loro intenti; ossia: una regola comune, un vincolo speciale qualsiasi, sia pur lento, impercettibile, lievissimo, più volontario che imposto, dovrà pure dirigere e presiedere questa collettività di persone, anche quando siano già legate e convocate da un sentimento per loro uguale e comune, come sarebbe il desiderio di menare vita cenobitica o concentrarsi in una disciplina o perfezionarsi in un arte.

E per altra parte, se vi saranno regole troppo strette, l'associazione artistica e studiosa potrebbe facilmente cambiarsi in un'accademia o in un conservatorio, e forse la convivenza ne diventerebbe uggiosa; inoltre, accademie e conservatori di questo genere, al presente, non ci mancano.

10. E poi? Si dovranno ammettere solo quelli che hanno possibilità di pagare? Si dovranno escludere i ricchi d'ingegno, ma poveri di *pecunia*? Allora, addio fratellanza, intellettualità e spiritualità. Si farà un cenobio che rassomiglierà molto ad un *club*, ad un casino, ad un *Hôtel beau séjour* o Belvedere o Miramare ecc. ecc.

Si dovranno ammettere vecchi e giovani indistintamente, o soli vecchi o soli giovani?

E le donne, dovranno escludersi?

.....

(1) Non escludo quindi neppure il progetto, per quanto bello e conveniente, di *A. Spir*, pubblicato quando questa lettera già era in macchina.

Nel primo caso, non sarà un affare lieve il rendere la vita in comune piacevole tra una simile accolta di persone, così eclettiche; nel secondo caso, il cenobio *in fieri* sarà molto vicino parente di un *gerontocomio*, e nel terzo caso, sarebbe poco riguardoso, ed anche inumano, il non accogliere nell'anelato luogo di tranquillità, i poveri vecchi, mentre questi sono appunto quelli che più ne avrebbero bisogno. Realizzandosi questa ultima forma di cenobio non si potrebbe davvero affermare che alla fondazione del medesimo abbiano presieduto principî d'amore, d'umanità e di fratellanza; ma si potrebbe giustamente affermare che esso non colmerebbe una lacuna, poichè anche gli attuali conventi religiosi rifiutano quasi tutti i vecchi.

Quanto alle donne, io sarei d'opinione che nei primordi, dal cenobio laico, anche quale fu impostato col vostro *Referendum*, dovrebbero essere escluse, salvo ad ammetterle in seguito quando il cenobio si sarà consolidato ed avrà allargate le sue basi.

Invece nel *Cenobio teosofico*, sperimentale, uso villeggiatura, come spiegherò appresso, non vedrei alcun inconveniente nell'ammettere temporaneamente anche le donne.

### III.

II. La questione e il dibattito mi sembra siansi venuti allargando anche troppo; e per venirne ad una, posta, come sopra ho indicato, la tesi che il *cenobio laico* deve il più possibilmente specializzarsi, e convitare entro le sue mura gente che professi uguali sentimenti e tenda ad uno stesso ideale — almeno in linea di massima, salvo poi a classificare e organizzare le inclinazioni diverse, sia nel seno dello stesso cenobio, sia fondando altri speciali cenobi laici — discendiamo ora a qualche particolare per ciò che riguarda il campo morale o dei principî e per ciò che riguarda il campo economico, ossia i mezzi, il modo e il luogo d'impianto, d'organizzazione e di funzionamento del progettato cenobio laico.

a) Quanto ai *principi morali*, animatori del nuovo asilo, il mio lettore avrà già compreso che dalle colonne di questa Rivista e da un membro della grande famiglia teosofica, non si

potevano aver di mira, prender per base e propugnare che le sublimi dottrine teosofiche. A questi ideali quindi io propongo che si debbano informare le tavole di fondazione del progettato cenobio laico.

A scanso di malintesi, per i profani, occorre qui ch'io premetta subito che la *Teosofia* non è da confondersi colla teologia o simili; e per coloro che ricordano il significato dei vocaboli greci, soggiungerò pure, che per formarsi un vero concetto della teosofia non si devono tradurre letteralmente le parole Θεός σοφία, Scienza di Dio, ma piuttosto si devono tradurre: scienza divina, ossia scienza di cose superiori, arcane, occulte. Giova anche riassumere gli scopi della Società Teosofica i quali sono:

1° *Formare il nucleo di una fratellanza universale dell'umanità, senza distinzione di razza, di credenza, di sesso o di colore.*

2° *Promuovere lo studio comparato delle religioni, delle filosofie e delle scienze.*

3° *Istituire ricerche sulle leggi meno note della Natura e sulle facoltà latenti nell'uomo (1).*

Professando questi principj, che si possono dire accessibili a tutti e da tutti comprensibili, perchè filantropici ed universali,

.....

(1) « Di questi tre scopi, soltanto al primo è richiesto assoluto consenso o partecipazione di chi voglia essere membro della Società: gli altri due sono facoltativi e subordinati al primo. La Società è un'istituzione internazionale. Non ha dogmi nè articoli di fede; è completamente aliena dalle sette e comprende soci che professan qualunque fede, od anche nessuna, esigendosi soltanto che ciascuno abbia la massima tolleranza per le credenze altrui.

« La Società si compone di studiosi uniti nell'approvazione degli intenti suddetti, dal comune desiderio di sopprimere l'antagonismo religioso, di mettere insieme uomini volenterosi di qualsiasi opinione, di studiare la verità dove si trovi e di partecipare il risultato dei loro studi agli altri. « Loro vincolo d'unione è la ricerca della verità, ed una comune aspirazione alla verità. Essi ritengono che questa deve essere ricercata per mezzo dello studio, della riflessione, della purezza di vita, della devozione ad altissimi ideali. Estendono a tutti la loro tolleranza, anche agli intolleranti, come un dovere, non come una generosità ».



non credo sia difficile venire ad un'intesa per la costituzione e pel quieto andamento della nuova comunità laica.

12. Il cenobio laico-teosofico dovrebbe per conseguenza anche occuparsi di questo: cioè, propaganda di alti principi morali e altruistici, di pace e di fraternità, mediante conferenze, discussioni, pubblicazioni periodiche e di libri originali e di traduzioni, né dovrebbe disinteressarsi delle più importanti, elevate ed urgenti questioni sociali, attinenti al progresso civile, al benessere e al perfezionamento umano; perchè ho detto più avanti che questo Cenobio dovrebbe spiegare una vita attiva ed utile all'umanità e non già rinserrarsi in uno sterile ed egoistico *misticismo*.

Adunque il progettato cenobio laico dovrebbe essere a base teosofica, essendo i principi teosofici così larghi, così adatti ed accessibili a tutti che nessun uomo potrebbe respingerli, specie quando, come pratica la società teosofica, di questi principi si rendesse obbligatoria soltanto quello di dover cooperare alla formazione d'una fratellanza universale, senza distinzione di religione, di casta, di sesso, di razza, praticando la massima tolleranza per tutti, come un dovere.

b) 13. Quanto ai *principi economici*, sui quali dovrebbe informarsi ed erigersi la comunità teosofica o cenobio laico, sebbene non sia questa la sede più conveniente per trattare queste numeriche particolarità, tuttavia bisognerà pur farne un cenno, per sommi capi, onde appagare ed illuminare i nostri lettori ed infondere in essi la maggior convinzione circa l'attuabilità e la serietà del progetto.

Certo: condizione prima per il buon assetto e il buon andamento d'un istituto e specialmente dell'istituto ideale da noi sognato, si è che il medesimo abbia un locale e una sede adatta e proporzionata ai suoi fini; o, costruendola addirittura *ab imis fundamentis*, in vista dei detti suoi fini; o, per questi fini, bene ed incensurabilmente acconciandone una già esistente, che si acquisterebbe. Ed io propenderei per quest'ultimo ripiego: sia per guadagnare il tempo che si dovrebbe invece perdere in una costruzione; sia per evitare i fastidi, le difficoltà e gl'inganni e i

disinganni che vanno sempre accompagnati ad un'impresa o costruzione edilizia, massime per coloro che non sono uomini d'affari; sia perchè non è difficile rinvenire in Italia, e specialmente nella Toscana e nella Romagna, quanto occorre all'uopo; sia perchè generalmente si possono d'occasione acquistare fabbricati, già in uso, per assai minor prezzo, che non costruendoli appositamente o comperandoli nuovi da impresari costruttori per professione e per speculazione.

14. L'asilo teosofico dovrebbe sorgere in una località salubre amena, silenziosa, possibilmente sulle verdeggianti rive d'un placido lago; circondato da piante d'alto fusto, annose, folte ed ombrose; avere, come sua dipendenza, una buona estensione di terreno percorso da ruscelli gorgoglianti per *chiare, fresche e dolci acque*, vuoi per dar lavoro a quei fratelli che per la loro istruzione limitata non potrebbero dedicare la loro mente a studi intellettuali, vuoi eziandio per fornire mezzo di *lavoro manuale*, come esercizio fisico e distrazione all'aria aperta e sotto libero cielo, in piena campagna, allo spirito di coloro che hanno bisogno di alternare e bilanciare la vita fisica colla spirituale o intellettuale, della quale ultima avessero troppo abusato. Anzi, dal più al meno, e senza rigoroso obbligo, tutti dovrebbero dedicare alcune ore della giornata in lavori puramente manuali, per la sanità del corpo e per contribuire e interessare tutti al buon andamento dell'azienda agricola in particolare e dell'istituto in generale (1).

Imperciochè, il progettato cenobio, giova ripeterlo, non dovendo essere destinato esclusivamente alla vita contemplativa, dovrà pure avere una fattoria propria tanto per ivi fornirsi direttamente dei primi, più indispensabili e casalinghi generi alimentari necessari alla vita quotidiana, quanto perchè l'agricoltura è pur sempre la professione più nobile, più indipendente, più salubre, più naturale; la fonte più immediata di tutte le ricchezze, la più onesta, la più utile, la più indicata nel riconciliare l'uomo colla

(1) Gli Esseni, che fiorirono maravigliosamente nell'antichità e dettero un Cristo al genere umano, erano appunto degli asceti che alternavano lo studio e la meditazione coi lavori campestri.

vita sociale (1) e nel restituirgli quella calma e quell'equilibrio tra tutte le facoltà, nonchè quel buon senso e quel giusto criterio che, alle volte, si offusca o si perde vivendo per diverse generazioni di seguito, nelle grandi città (2).

15. Pel *lavoro intellettuale*, il cenobio dovrebbe possibilmente, e se non nei primi tempi, in seguito, possedere una piccola tipografia e lanciare fuori dalle sue mura un proprio organo, con idee nuove, quale propulsore al perfezionamento umano.

Quanto meno, dovrà il cenobio essere unito con filo telefonico ad una non lontana tipografia.

Perciò la sua *ubicazione* dovrebbe essere alle porte d'una grande città o nei suoi dintorni; e in questa scelta, mi pare dovrebbe godere le preferenze Roma, la città eterna, il *caput mundi*, dove sempre si è conservata e donde sempre è partita la scintilla della spiritualità, dove sempre si è custodita la fiamma sacra degli studi profondi e sublimi, dove si maturarono le grandi idee e le magnanime imprese, dove il pensiero attinge e forza e vibrazione, dove finora vennero ad ispirarsi, tutti i geni dell'umanità, dove tutti convengono e ritornano sempre volentieri.

(1) CICERONE: 1. Off. 42, id pro Roscio.

*Vita rustica, parsimoniae, diligentiae, justitiae magistra est. Nihil agriculturae melius, nihil uberius, nihil dulcius, nihil libero homine dignius.*

ORAZIO, *Ode 2, V. 1-4.*

Beatus ille, qui procul negotiis,  
Ut prisca gens mortalium  
Paterna rura bobus exercet suis,  
Solutus omni foenore!  
Forumque vitat, et superna civium  
Potentiorum limina.

CESARE, 6. B. G. 22. Omnium rerum ex quibus aliquid acquiritur, nihil est agricultura melius.

Socrate, 24 secoli or sono asseri: *l'agricoltura esser madre e matrice di tutte le altre arti.* τὴν γεωργίαν τῶν ἄλλων τέχνων μητέρα καὶ τροφὸν εἶναι.

SENOFONTE, *Economico*, capo V-17.

(2) Perciò gli antichi romani ed anche molti dei grandi uomini moderni volentieri confortarono e temprarono le cure dello Stato, della scienza, dell'arte e della letteratura alternandole colle cure agricole.

Oltre a ciò Roma e suoi dintorni, (alludo specialmente ai Castelli Romani) hanno delle bellezze e delle attrattive affascinanti ed irresistibili, non seconde ad altre; un clima buono, sano, mite, temperato, confacente a tutte le persone di qualsivoglia costituzione ed età.

\*  
\* \*

16. *Specificando*: questo asilo dovrebbe essere, almeno nei suoi primordi, salvo ad allargarne le basi e a generalizzare in seguito, quasi una succursale od una filiale della *Società teosofica*, dove i suoi membri specialmente, possano affluire come ad una stazione estiva, dopo il lavoro invernale, per ivi ritemprarsi, prepararsi, affiarsi per i prossimi nuovi studi iemali.

I teosofi, come tutti i soci delle altre società, a giugno chiudono i loro lavori e si dileguano per le campagne in cerca di frescura, di riposo e di rinforzo allo stanco spirito; tutti chi più, chi meno, spendono discrete somme per viaggi e per villeggiature, ....orbene quando essi per due o tre anni versassero concordemente le stesse somme od il loro importo in una sola volta, per l'erezione o la locazione d'una villeggiatura sociale teosofica, il primo passo sarebbe fatto, le basi del cenobio laico teosofico sarebbero gettate, e in esso, come in una buona ed armonica famiglia i teosofi potrebbero in ogni estate darsi convegno, lieto, felice e proficuo, invece di separarsi per lunghi mesi e disperdere le proprie energie isolatamente, dimenticando o non tenendo sufficientemente vive le dottrine apprese e non traendo profitto degli insegnamenti avuti e degli studi fatti durante l'inverno, perchè in campagna da soli non hanno agio di fare delle pratiche e degli esercizi in comune, come sarebbe opportuno e necessario in molti casi in cui occorre la disciplina, la scuola e l'autorità del maestro e dell'amico.

Il Cenobio teosofico potrebbe e dovrebbe restare aperto tutto l'anno con amici o soci ivi residenti, per la continuità della sua vita e del suo sviluppo, come dissi fin da principio, nonchè per accogliere quegli amici, fratelli, soci o simpatizzanti che al medesimo ricorressero, vuoi in cerca di pace e di riposo, vuoi per concentrarsi nei loro studi, vuoi per stogare e meglio coltivare i fervori letterari, artistici, scientifici, filosofici e spirituali

dai quali viene, con vece alterna, agitata e riscaldata la psiche umana.

17. Questa società od impresa dovrebbe naturalmente rivestire un carattere civile e non commerciale, pur foggandosi a forma di cooperativa, poichè la forma della cooperazione mi pare la più consona allo scopo e all'indole di quest'associazione, anche per le agevolezze che le nostre leggi consentono sotto questo titolo.

Cinque o sette soci competenti e di buona volontà si costituiranno in comitato promotore per far propaganda, raccogliere adesioni, compilar uno statuto, organizzare e procurare la costituzione della Società cooperativa teosofica.

Questo stesso comitato provvederà poi alla convocazione dell'assemblea dei soci per procedere alla nomina del Consiglio direttivo, poichè una direzione ed un capo sono pure necessari in una Cooperativa teosofica, non essendo, allo stato attuale dell'evoluzione nostra, concepibile e possibile un'istituzione simile, acefala, anarchica, non ordinata. Ma, si ripete, anche una volta, ogni imperio dovrà esercitarsi sempre col dolce legame della vera fratellanza, dell'altruismo, dell'amore e della tolleranza.

Per questa fondazione si potrebbe usufruire, come si disse, delle agevolezze elargite dalla legge del 31 maggio 1903 sulle cooperative edilizie per le case popolari; e quindi, raggranellato un primo, e sia pure non ingente fondo per le spese preliminari, al resto si potrebbe provvedere coll'emissione di azioni da L. 100 ciascuna e con un mutuo ipotecario, che, in grazia della citata legge, sarebbe agevole ottenere o dalla Cassa depositi e prestiti, o da Casse di risparmio o da Istituti di credito fondiario, a ciò appositamente designati dalla citata legge, dando la necessaria garanzia sul fondo o fabbricato acquistato o che si acquisterebbe.

D'altronde, per agevolare e farla più spiccia, più economica e meno rischiosa, si potrebbe anche, per i primi anni ed in via di esperimento, assumere semplicemente in locazione lo stabile occorrente, e ciò mediante un congruo contributo da parte di tutti quei soci che simpatizzassero per l'effettuazione di questo progetto suggestivo, d'una comunità cooperativa teosofica o cenobio laico, che dir si voglia, in campagna, quale una villeggiatura in comune.

## IV.

18. E se la citazione degli esempi ha qualche valore ed ha la forza per convincere gl'increduli, i diffidenti, i meticolosi, i tentennanti ed i risononisti, io chiuderò questo mio articolo, invocando il fatto compiuto e l'iniziativa ormai entrata nel campo d'azione:

Il N. 4 dell'*Ultra*, nella rubrica « *Rassegna delle Riviste* » riporta dall'*International Theosophical Chronicle* e dal *The american magazine* la notizia che a *Point Loma*, in California, in una posizione deliziosa per clima e paesaggio, fra palme, banani, oleandri e rose, da parecchi anni venne fondata dalla signora *Caterina Tingley*, e colà prospera una colonia teosofica, press'a poco sulle basi, colle norme e criteri da noi intesi e più sopra svolti a grandi linee.

19. La baia azzurra di San Diego, non dissimile dal golfo di Napoli, è situata all'Oriente, ed ivi si trova *Point Loma* e la colonia teosofica di fratellanza universale.

Quivi è tutto un grande e piacevole giardino, di clima semi-tropicale; in questo angolo di terra incantata, in questo paradiso terrestre, si gode una continua e fiorita estate.

A quel luogo di concordia e d'affetto fraterno per tutti, trassero e traggono persone d'ogni ceto, d'ogni credenza, d'ogni condizione, d'ogni paese: gente semplice ed oscura e personaggi che nel mondo ebbero posizioni e gradi eminenti (1): letterati, scienziati, artisti, studenti, milionari, operai: tutti colà sono contenti e felici: tutti, uomini, donne, bambini, studenti fraternizzano assieme, sulla base dell'uguaglianza e del reciproco amore: tutti per

(1) Ivi si è ritirato: *Spalding*, un grande fabbricante di oggetti sportivi, *Temple*, un industriale di Pittsburg, conosciuto in tutto il mondo, *Clark Thurston*, ex presidente di una grande compagnia americana, *Pierce*, membro della grande Società di costruzioni meccaniche di New-York, *Ross White*, grande fabbricante di Georgia, *Hanson*, inventore di una macchina per tessere il cotone, *Machele*, un artista inglese, miss *Herbert*, sorella dell'ultimo ambasciatore inglese agli Stati Uniti, *Gage*, ex segretario di Stato, sebbene non sia membro, è tuttavia residente a Point Loma e vivamente interessato al suo progresso.

qualche ora del giorno lavorano insieme nei campi e poscia ciascuno si dedica alla propria speciale occupazione.

Ma colà non è solo tutta applicazione: la vita è intesa nel suo pieno sviluppo: colà si giuoca, colà si fa della musica, colà si coltivano a profusione i fiori e s'ingentiliscono i costumi, colà ognuno si diverte secondo il proprio gusto, colà si esercitano le arti ed i mestieri e si educano grandi e piccini ad una vita lieta e moderna (1).

La *Tingley* ha più di 100,000 seguaci nel mondo e raccoglie nel suo istituto teosofico di Point Loma più di 500 allievi, dei quali 200 sono adulti e 300 giovani. Tutti studiano, tutti lavorano e tutti cercano di progredire e perfezionarsi nella concordia professando le dottrine del Karma, della Reincarnazione, della fraternità, della tolleranza, dell'altruismo.

\*  
\*\*

20. Adunque, sig. Direttore del *Coenobium*, la via è tracciata, non abbiamo che da seguirla, adattandola alle nostre esigenze e modificandola, ove d'uopo, pel nostro ambiente italiano.

Ma v'ha di più:

Un volonteroso, dei nostri, è disposto a contribuire pei primi studi con lire cinquemila e prossimamente partirà per *Point Loma* onde osservare da presso il funzionamento e l'organizzazione di quella *Colonia teosofica di fratellanza universale*. Sono certo che adesioni e proposte a confortare quest'idea non mancheranno, ed io sarò lieto di raccogliere (2).

(1) La colonia teosofica di Point Loma si compone di oltre a cinquanta corpi di fabbricati: vi è un tempio ariano con una cupola originale in ametista, illuminata giorno e notte; vi è un teatro drammatico e un teatro greco, scuole e saloni per musica, per ginnastica, bagni, refettori, dormitori per uomini, per donne, per bambini, per giovani e per vecchi; vi è un maniero sormontato da una graziosa torre verde, vi sono dei fondi ricchi di frutta e di fiori, fra i quali lavora questa comunità di filosofi, pur riposandosi e dormendo lungi da essi, in altro luogo, dove si approfondiscono nella sapienza antica, studiando le religioni comparate, la musica antica e moderna, il dramma e specialmente le verità teosofiche del *Karma*, della *Reincarnazione*, ed altri intimi propositi della teosofia.

(2) Si possono dirigere alle Riviste *Il Veltro* a Sampierdarena e *La Nuova Parola* in Roma, Piazza Borghese 12. A suo tempo verrà aperta una sottoscrizione e indicato l'Istituto al quale si potranno fare i versamenti.

Volete voi fare altrettanto e aiutare?

Vogliamo noi cercare di venire ad un'intesa, riunendo i nostri sforzi, per condurre in porto la bella iniziativa? La partita è seducente!

Vogliamo giocarla?

« Lavoriamo per gli altri **oggi**, gli altri lavoreranno per noi tutti domani! »

Così parla *La voce del silenzio*.

Avv. G. B. P.

Luglio 1907.

## RINNOVAMENTO SPIRITUALISTA

Il *Giornale di Sicilia* del 4 ag. u. s. riferisce a lungo sulla tesi presentata dal sig. Carmelo Samonà, all'esame di laurea in medicina a Palermo, sui **Fenomeni metapsichici**. Il Samonà, studioso coltissimo, e già laureato in legge, è da lungo tempo cultore degli studii psichici, e la sua tesi, arida e voluminosa, è risultata uno studio così accurato e completo da fruttargli i più caldi elogi da ogni parte. Egli, benchè propenso ad accettare la teoria spiritica, non l'afferma per ora, e conclude:

« Ad ogni modo, qualunque sia per essere la spiegazione che un giorno si darà di questi fenomeni (destinati però, senza dubbio, a gettare una grande luce nel campo della biologia e della psicologia), è certo che oggi essi s'impongono, ed il loro studio è una delle necessità più urgenti per la scienza moderna, sebbene sia un campo nel quale molti non hanno voluto finora entrare, spesso pel solo timore di essere tacciati di misticismo. Debbo confessare che non ho mai compreso ciò. La scienza non è nè spiri-

tualista nè materialista; essa deve solo accertare ed accettare i fenomeni come le si presentano innanzi e con ogni larghezza di vedute; e se, incamminata in questo genere di ricerche, avesse un giorno anche a trovare che nell'uomo esiste effettivamente uno spirito immortale, vuol dire che quella sarebbe la realtà delle cose. Ciò non sarebbe nè mistico nè non mistico, ma non sarebbe altro che l'accertamento di un'altra possibilità della natura, per la quale ci troveremmo innanzi ad un fatto che dovrebbe avere la sua naturale ragione di essere come la nebulosa nello spazio, ed il lichene nella dura pietra ».

\* \* \* Alla ultima riunione dell'Associazione Britannica di Leicester si ebbe uno splendido dibattito intorno all'**atomo**, fra lord Kelvin, che sostenne l'antica teoria atomica, e sir William Ramsay, che riferì gli ultimi suoi esperimenti sul radio e l'etere, dai quali risulta ormai rivendicata la celebre teoria alchimistica della « trasmutazione degli elementi ».



\*. Il voto di un Consiglio. — I cimiteri cattolico ed israelitico di Furth erano separati fino ad ora da una cancellata, che fu poco fa abbattuta da un uragano. Il Consiglio municipale venne ora chiamato a deliberare sulla spesa per ricostruire questa cancellata. La proposta fu respinta con 9 voti contro 8, e la decisione fu così motivata:

« Atteso che i seguaci delle due confessioni hanno, durante la loro vita, numerose relazioni fra di loro, non vi è motivo di separarli con delle barriere dopo la loro morte ».

\*. Il signor Zollner, morto ultimamente a Cotbus, ha lasciato la somma di 100,000 marchi per l'erezione a Costantinopoli di un tempio aperto a tutte le confessioni, a condizione che nel servizio divino si usi una **lingua universale**. *Pium desiderium!* Ad ogni modo è una buona notizia per gli esperantisti, il cui ultimo congresso è stato tenuto, e con molto concorso, il mese passato, a Cambridge. E noi, come già osservammo non possiamo che rallegrarci di tutto quanto tenda a far sì che gli uomini s'accostino e s'intendano sempre più fra loro.

\*. Il socialismo e la metafisica. — Il deputato socialista belga Vandervelde è riconosciuto come uno degli uomini del suo partito meglio equilibrati nel considerare le questioni religiose. Ne abbiamo una nuova prova in un suo recente libro dal titolo « *Essais socialistes* » e in un suo articolo pubblicato nella rivista *Coenobium* su « il divino ». Nel libro così conclude riguardo ai rapporti tra il socialismo e il cristianesimo:

« È erroneo considerare il socialismo come lo sviluppo o la trasposizione terrena del cristianesimo: ma

niente impedisce che si possa essere ad un tempo cristiani — nel senso iniziale della parola — e socialisti cristiani per le cose del cielo, socialisti per le cose della terra. Per contra v'è incompatibilità assoluta fra socialismo e cattolicesimo, poichè le teorie sociali di questo sono diametralmente opposte a quelle del socialismo » (pag. 153).

Nell'articolo pubblicato nel *Coenobium* il Vandervelde dichiara che « la maggioranza degli uomini non potrà mai non pensare al problema delle sue origini, dei suoi destini, dei suoi rapporti coll'universo », ed aggiunge:

« Fra i due partiti, egualmente fanatici ed autoritarii, di cui uno considera ogni apparizione religiosa come una sopravvivenza deplorabile, mentre l'altro non vede salute al di là d'una confessione determinata, si vede formarsi una sorta di terzo partito, composto d'uomini che vengono dai quattro angoli dell'orizzonte intellettuale, i quali, rendendo alla scienza ciò che è della scienza — il mondo dei fenomeni — affermano altamente la legittimità e la perennità del sentimento religioso. Quando — egli conclude — avremo istituita una tal forza di sicurezza sociale contro i rischi elementari della vita, che la bella carità religiosa resti come un lusso di tenerezza e non sia più un mezzo di dominazione, allora chi fra noi potrà temere la piena e libera affermazione d'una qualche credenza religiosa? ».

Tutte queste affermazioni fatte da un *leader* del socialismo europeo come è il Vandervelde hanno il loro valore e dovrebbero insegnare ai socialisti del nostro paese che il problema religioso va trattato con maggior serietà di quella che son soliti addimostare.

## I fenomeni.

La *Tribuna* di Roma pubblicava il mese scorso il seguente telegramma: KOPENAGHEN, 14. — (R. *Luži*). Sta facendo il giro di tutti giornali scandinavi e destando l'interesse di molti scienziati, la notizia che in un fanciullo di un villaggio della Norvegia si sarebbe scoperto un **sesto senso**: quello di ritrovare le cose perdute. Si citano dei fatti incontestabili che sarebbero meravigliosi. — Fu giuocando a mosca cieca che il fanciullo cominciò a rivelare questa sua straordinaria facoltà.

∴ L'*Evening Standard* aveva da Pietroburgo, il 5 agosto u. s., una corrispondenza secondo cui una signora, entrata in un negozio di mode, minacciava di bruciar le cervella al cassiere con un oggetto estratto dalla sua borsetta e che, fortunatamente, era un innocuo utensile. Risultò che uno sconosciuto l'aveva ipnotizzata e le aveva comandato d'uccidere quel cassiere. Fortunatamente ella s'era munita, per obbedire al comando, d'un istrumento innocuo invece che d'una rivoltella. Il che tornerebbe a confermare che non si può **ottenere ipnoticamente un delitto** da chi non sia capace di commetterlo allo stato cosciente.

∴ Il signor Oreste Innocenti, noto antiquario in Roma, via del Babuino n. 77, ha un bimbo di tre anni il quale presenta strani fenomeni di telepatia e **chiaroveggenza**. Pochi giorni or sono il piccino, al quale tre mesi prima era morto il nonno che egli amava assai, trovavasi colla madre in una camera. Ad un tratto si mise a gridare: « Ecco il nonno! mamma, vedi il nonno! » e corse

per abbracciarli le gambe, come spesso faceva quando il nonno era vivo. Non vedendolo più, disse: « Il nonno è andato via ».

La madre rise e si provò a persuaderlo che non aveva veduto il nonno ma il bimbo continuò a dire che il nonno era entrato nella camera e poi era andato via. La cosa pel momento finì così; nè i genitori dettero alcuna importanza al fatto.

Qualche giorno dopo, il piccino si trovava colla madre al negozio: improvvisamente chiamò la mamma dicendo: « Ecco Fantacchiotti in Piazza Navona — Fantacchiotti viene coi fiori ». La madre rimase un po' scossa, ma disse al bambino « che era matto », quantunque il piccino insistesse nell'assicurare che vedeva Fantacchiotti in piazza Navona coi fiori. (Il signor Fantacchiotti, scultore di Roma, è un amico della famiglia Innocenti e del defunto nonno del bambino).

Dopo circa 20 minuti entrò veramente nel negozio il signor Fantacchiotti con dei fiori in mano. La signora Innocenti gli chiese allora dove si trovava 20 minuti prima e lo scultore rispose che veniva da piazza Navona, che aveva attraversata.

Il fatto stupì grandemente la famiglia del piccino e il signor Fantacchiotti, i quali non avevano prima d'ora mai ammesso alcun fenomeno di chiaroveggenza, nè altro supernormale. Ora però sentono assai scossa quella loro incredulità. Gli stessi genitori del bambino Innocenti permisero che i due strani fatti, da noi controllati, venissero pubblicati.

\*. Nell' Archivio provinciale di Graz (Stiria) esistono 2 volumi di una storia delle miniere alpestri. L'autore (un impiegato austriaco superiore), racconta, nel capitolo che tratta

delle miniere di Mötting (Carinzia), a p. 215, un caso di telepatia, dichiarandosi pronto a prestare giuramento solenne sulla verità della sua comunicazione:

« Mi trovavo un giorno, nell'anno 1750, nel mio giardino, in una capanna estiva poco distante dalla mia casa d'abitazione, occupato ai miei studi. Stavo seduto ad un tavolino esaminando un documento, quando un sasso color bianco volò, come lanciato dal di fuori, nella capanna e cadde in terra presso la mia sedia. Io mi alzai ed uscii dalla capanna per scoprire l'autore di questo scherzo; ma non c'era anima viva nè vicino alla capanna, nè in tutto il giardino. Poco di poi un altro sasso più grosso del primo colpì, ancora, come lanciato dal giardino, una trave nell'interno della capanna, con tanta violenza da spezzarla con gran fracasso. Allora cercai, ma invano, di trovare i due sassi; uscii di nuovo e trovai tanto il mio giardino quanto i due giardini attigui al mio perfettamente deserti. Per circa mezz'ora non potei decidermi a rientrare nella capanna, tanto la cosa mi pareva strana, e se poi lo feci, fu solo nell'intento di prendere i miei libri e manoscritti. Ma essendomi intanto passata quella sensazione di paura e non restandomi che poche righe da aggiungere al mio lavoro per finirlo, mi rimisi a scrivere. Ed ecco che sento un colpo come di una mano che dall'alto colpisce una brocca di cristallo, che stava davanti a me sul tavolino. La violenza del colpo fu tale da scuotere la tavola e la brocca e da agitare il liquido che essa conteneva. Lasciai in fretta la capanna. Era verso sera. Nella notte non potei dormire. All'alba arrivò un corriere da Auer-

sperg per recarmi la notizia che nella sera precedente mio padre era morto improvvisamente di un colpo apoplettico ».

\*\*\* **Strano fenomeno patologico.** — Da parecchi mesi numerosi curiosi si recano al casino di Recoules, presso Rodez, per visitare certa Maria Dalbin, figlia di un noto coltivatore del luogo, la quale, dal 1° luglio 1906, riposa sul suo letto completamente estranea a tutto ciò che avviene intorno a lei.

Già sette medici hanno visitato l'ammalata senza aver potuto definire esattamente il caso di questa sfortunata ragazza, la quale ha ora 15 anni, e che da un anno a questa parte non ha preso alcun cibo.

Col viso pallido, calmo, sorridente, ella sembra dormire; il polso, naturalmente, rallentato, indica 55 battiti al minuto. La ragazza, ch'è maggiore di quattro figli, tutti sanissimi, era robusta, ma di un carattere nervoso e di una suscettibilità estrema. Nella primavera del 1906 ebbe dei disturbi gastrici. Fu obbligata a mettersi in letto. Da quell'epoca, a poco a poco, cessò di prendere cibo e qualche giorno dopo, il 1° giugno, si addormentò, e da allora non si è più risvegliata.

È una buona riprova, per via patologica, a favore del noto fenomeno per cui dei fachiri possono farsi seppellire per mesi e poi tornare in stato normale.

\*\*\* I giornali di Londra si sono tutti occupati, il 12 del mese scorso, di strani fenomeni ivi avvenuti.

Teatro dei fenomeni è stato il negozio di libri e di cartoline del signor Herbert George. Mercoledì scorso, un libro esposto nella vetrina cadde al suolo. George accorse e lo rimise a posto; ma un istante dopo

il libro cadeva di nuovo. Il proprietario non fece gran caso di ciò; ma l'indomani mattina, giovedì, aperto il negozio, trovò tutto a soqquadro.

Dapprima pensò che i ladri si fossero introdotti durante la notte nella bottega; ma poi poté constatare che nulla mancava; i libri, i fasci della carta, le scatole delle buste, le bottiglie dell'inchiostro lasciati la sera prima sullo scaffale erano sparsi disordinatamente qua e là per il negozio.

Il George, aiutato dal commesso, lavorò tutta la mattina per rimettere in ordine la sua merce; ma il suo era un lavoro di Sisifo, perchè man mano che egli rimetteva la roba negli scaffali, questa ricadeva al suolo come attratta da una forza magnetica. Mentre il padrone si affacciava intorno alla sua merce, che pareva invasa da un'orda misteriosa di ribelli, due delle lampade elettriche destinate ad illuminare la vetrina caddero anch'esse al suolo andando in frantumi. Quello fu il segnale di una danza folle nell'interno del negozio; **la danza degli scaffali**. Uno di questi, che sosteneva alcuni libri, spiccò un gran salto percuotendo alla testa il povero signor George, mentre una quantità di pacchi e di scatole di buste, seguendo gli scaffali, saltavano come pazze qua e là investendo più volte il George e il suo commesso.

Per tutto il giorno i fenomeni si ripeterono a rari intervalli. In un certo momento alcuni quadri caddero al suolo sebbene i chiodi ai quali erano assicurati fossero rimasti affissi al muro. L'indomani, venerdì, gli stessi fenomeni continuarono ininterrotti. Sulla scrivania del George stava una bottiglia piena d'acqua: ad un tratto

l'acqua cominciò a gorgogliare come se bollisse, poi la bottiglia si rovesciò.

Durante la giornata cinque persone, compreso il George e il commesso, furono percosse più volte dai libri volanti. Finalmente alle 16 dello stesso giorno i fenomeni cessarono ad un tratto e non si sono più ripetuti.

\*.\*. Il *Secolo XIX* di Genova, aveva il 4 corr., il seguente telegramma da S. M. Capua Vetere: 3. (S. T.). A S. Andrea del Lagno è avvenuto un singolare **caso di telepatia** che fece molta impressione, specialmente sul popolino.

In una modesta casupola abita la famiglia Spiccioso, il cui capo trovasi da tempo in America dove emigrò in cerca di lavoro.

Ieri l'altro Andrea Spiccioso, decenne, corse dalla madre e, fra le lacrime e singhiozzi, le narrò d'aver visto suo padre morire assistito da due suore. — La povera donna credette sulle prime che al figlio fosse dato di volta il cervello poichè al mattino s'era soffermato lungo tempo al sole a capo scoperto; ma il ragazzo stava benissimo poichè poco tempo dopo continuò a divertirsi colla solita spensieratezza e buon umore — Ma quale non fu il suo doloroso stupore quando il giorno seguente le giunse da New York un telegramma in cui lesse il triste annunzio della morte del povero marito! — L'infelice donna, essendo assai superstiziosa, cercò di tener celato lo stranissimo caso di telepatia; ma troppi ne erano stati testimoni, per cui in breve la notizia si divulgò per tutto il paese.

\*.\*. Nella *Gazzetta Ferrarese* n. 335, e in data 25 ag. u. s. il sig. Ettore Menegatti dà conto di sedute mediani-

che di alto interesse specialmente per apporti dal di dentro al di fuori.

Il medio accusava un grave malesere, che cessava appena gli oggetti scomparsi dalla stanza degli esperimenti si ritrovavano: segno che la **smaterializzazione** avveniva a spese dei suoi fluidi.

Il Menegatti dimostra esser da escludersi qualunque trucco.

\*.\*. In una casa del West-End di Londra si manifestano da parecchi anni dei **fenomeni soprannaturali** che un valente dottore ha fatto oggetto di profondi studi, senza riuscire per altro a penetrarne il mistero. La casa è abitata dalla famiglia d'un agiato possidente a nome Thompson. I primi fenomeni si manifestarono nel luglio del 1893 nelle soffitte dove dormiva la servitù. Le masserizie si si diedero ad un tratto a scricchiolare come se fossero sul punto di spezzarsi e quindi si sollevarono dal suolo più volte, ricadendo senza rumore. D'allora in poi tutte le domestiche di casa Thompson videro ogni notte delle spaventevoli apparizioni. Nelle modeste camerette penetrava a tarda notte un grosso animale, che si lanciava sui letti e tirava via le coperte, lacerandole. Altre volte appariva un vecchio dalla lunghissima barba, il quale faceva sforzi enormi per caricarsi ad uno ad uno i letti sulle spalle e portarseli via. Una notte una delle domestiche, mentre dormiva tranquillamente, fu tratta fuori dal letto insieme col materasso e trascinata così giù per due fughe di scale, finchè fu abbandonata priva di sensi, sulla soglia della camera dei padroni. In breve la signora Thompson dovette rassegnarsi a sbrigare da sè le faccende di casa, non trovando una domestica che volesse rimanere

al suo servizio. Il signor Thompson, un buon uomo che aveva una antipatia per lo spiritismo, credendo che si trattasse di uno schezo di cattivo genere dovuto a qualche bell'umore del vicinato, ricorse alla polizia. Un erculeo *dedective*, con tanto di pistola carica, s'installò la sera stessa in una delle camere misteriose: ma dopo un quarto d'ora fu visto uscirne, pallido e tremebondo, rinunciando all'impresa affidatagli. Il povero uomo aveva visto delle cose da far rizzare i capelli sul capo. Perfino le sue pantofole, che egli aveva posato al suolo presso di sè, s'erano innalzate ad un tratto, percotendolo violentemente alla tempia destra. Nondimeno il signor Thompson con suo figlio, armati di fucile, si appiattarono nella soffitta in una bella notte di luna, in attesa degli eventi. E non attesero lungamente. Ad un tratto una piccola *baignoire*, obliata in un angolo, si alzò a circa due metri dal suolo e si abbandonò ad una danza folle: girò vertiginosamente su sè stessa, fece parecchi salti, diede un sinistro scricchiolio ed infine tornò al suo posto. Ma non era abbastanza. Qualche cosa di più incredibile doveva ancora accadere. Ne dà notizia, nella *Occult Review* d'agosto, quel dottore, amico del Thompson. Per suo consiglio, il signor Thompson acconsentì a tenere nella soffitta delle sedute spiritiche. Fin dalla prima seduta si constatò che gli spiriti erano installati nella soffitta. Uno di essi obbedendo alle sollecitazioni del *medium*, si insinuò dentro una greve cassapanca e le fece ballare una sarabanda diabolica, spingendola quindi giù per le scale fin dietro la porta di strada: donde poi la fece risalire a grandi salti fino in soffitta. L'interessante ar-

ticolo conclude avvertendo che, fino al momento di andare in macchina non era ancora giunta alla direzione della *Occult Review* — che aveva diramato una circolare ai più noti spiritisti — alcuna spiegazione delle incredibili manifestazioni.

••• A proposito di fenomeni: il *Mes-saggero* di Roma pubblicava poco fa, cioè poco dopo il famoso « delitto telepatico » di Pardubitz, che a Londra una signora si trova in una grave perplessità perchè non sa se svelare una visione da lei avuta d'una tragedia di sangue avvenuta fra due giovani che essa conobbe solo più tardi e che si sono fidanzati. — Inoltre, nel *Corriere delle Puglie* di Bari del 21 u. s., una corrispondenza da Lucera narra di un ragazzo, un contadino, che sem-

bra e si dice ispirato « dal Maestro », non mangia e fa profezie.

Come i nostri lettori sanno, noi non riferiamo fenomeni psichici se non li abbiamo prima controllati per quanto si possa. Siamo così in grado di accertare che il fatto della signora di Londra **non esiste** e che il ragazzo di Lucera, *dato che sia* in buona fede, è semplicemente un povero scemo.

Anche questo è, indirettamente, un indice del risveglio spiritualista! C'è perfino chi vede fenomeni dove non ci sono, e chi, sapendo di interessare i lettori, ne inventa! Ciò che non infirma, s'intende, quelli veri, come l'esistenza delle parrucche non ci farà dubitare dell'esistenza dei capelli.

---

## MOVIMENTO TEOSOFICO

---

Il *Fieramosca* (di Firenze) continua la pubblicazione degli articoli del dott. Visani Scozzi sullo spiritismo e le sue principali spiegazioni. L'autore fa una esposizione quasi completa della **dottrina teosofica**, riducendo sommariamente a tre i sette piani in cui la teosofia distingue i principi costitutivi della personalità umana. Non tenteremo qui di riassumere la chiara esposizione del dottor Visani, che egli stesso classifica di sommaria; solo diremo che egli considera la teosofia come la dottrina che « penetra più a fondo nell'origine e quindi nell'essenza dei fenomeni ».

Riportiamo però integralmente le sue conclusioni: « Una dottrina tanto

vasta e tanto profonda, contiene pure una sanzione morale di giustizia, poichè tutti indistintamente, per la legge di « reincarnazione », dobbiamo salire dai gradi dell'umanità rudimentale a quelli dell'umanità superiore. Qui l'uomo evoluto, lasciando per via la criminalità, l'egoismo e ogni bassa passione, si trova ad avere espletato il suo compito nella fase della vita terrestre; e com'egli proveniva alla terra da gerarchie di mondi inferiori, così addivene un'entità che passa a gerarchie di mondi più elevati e perfetti.

Credo inutile di sfiorare ancora l'argomento trascendentale dell'ultima finalità dell'anima umana. Nelle 4 proporzioni stesse nelle quali il Wal-

lace ha riassunto la dottrina spiritica rammenterà il lettore che cotesto punto non è stato toccato. Forse hanno un identico significato il « nirvana buddico », la « palingenesi o rigenerazione universale » di Platone, il « ricongiungimento dell'anima con Dio » ammesso dagli spiritualisti; e forse cotesto significato coincide colla concezione filosofica di Spencer, per la quale, al termine di un « ritmo dell'evoluzione cosmica », si ha uno stato di « equilibrio » o di annientamento dell'unità eterogenea; d'onde ricomincia, per un nuovo differenziamento, un nuovo ritmo di evoluzione superiore.

Recapitolando le tre teorie fondamentali da me accennate nei riguardi dello spiritismo e della medianità, si può dire che esse si compenetrano senza contraddirsi, rientrando l'una nell'altra, in quanto ciascuna comprende una maggiore ampiezza di verità.

La teoria della « radiazione inconsciente » spiega il meccanismo delle emanazioni fluidiche del medio, le quali stanno a rappresentare, in un ordine limitato di fatti, una creazione psicofisica del medio e degli astanti.

La « dottrina spiritica » ci spiega l'intervento di entità, che talvolta corrispondono a personalità di trapassati.

La « dottrina teosofica », ci discopre nella sfera d'azione della medianità provocata e spontanea un più ampio concorso di quelle forze naturali intelligenti ed occulte che ci vengono rivelate dai fatti, e senza le quali i fatti stessi rimarrebbero inesplicabili ».

**\*\* La vice presidenza della Società Teosofica.** — Abbiamo messi uno accanto all'altro i primi due

documenti emanati rispettivamente dal nuovo Presidente e dal Vice presidente della S. T. acciocchè i nostri lettori si possano fare un giudizio imparziale sulla via che si principia a percorrere. Mrs Besant, pur conoscendo le idee di Mr. Sinnett, lo chiama alla carica di vice presidente; Mr Sinnett, lealmente, esprime per iscritto le sue opinioni già note su cose e persone, affermando la necessità di provvedere per lo meno a un nuovo assetto della Società. (Vedi nel corpo della Rivista). Mrs Besant, letto quest'articolo, non ritiene più il Sinnett adatto per vice-presidente « non essendo possibile, dato il profondo disaccordo, di lavorare ufficialmente insieme ». Mr Sinnett non è di questo parere perchè il vice presidente della S. T., salvo casi straordinari, non deve compiere lavori di sorta nella Società e tanto meno avere le stesse idee del presidente. « Non mi ritiro, egli dice, se voi non mi domandate formalmente le mie dimissioni ». Mrs Besant allora gli chiede queste dimissioni, e il Sinnett le dà, riconfermando i suoi giudizi espressi nell'articolo *Le Vicende della Teosofia* e rilevando dall'atto stesso di Mrs. Besant la prova della pretesa infallibilità delle opinioni da lei professate circa la Società, le sue basi, i suoi inizi, il suo progresso, le apparizioni di Adyar e le influenze che le avrebbero prodotte. La conclusione di tutto questo è spiacevole, giacchè per diversità di opinioni col Presidente (le quali vertono su questioni non essenziali mentre l'uno e l'altro sono d'accordo sul fatto importante ripetutamente affermato, e cioè che gli insegnamenti teosofici provengono dai Maestri), Mr. Sinnett, che per primo ha dato all'Europa libri preziosi

di Teosofia come il « Mondo occulto » e il « Buddismo esoterico », è stato escluso dalla rappresentanza ufficiale della Società. Aspettiamo la nomina del nuovo Vice presidente; ma non sarà facile trovare persona che abbia i titoli, l'autorità e i meriti del Sinnett verso la causa teosofica. — Ad ogni modo non sono che questioni personali, di ben poco momento di fronte alla grandezza ed importanza intrinseca delle dottrine teosofiche. Gli uomini, colle imperfezioni inseparabili dall'evoluzione, passano; ma le dottrine restano. Il coltivarle e perseverarvi, e la prudenza nel giudicare gli altri e la severità per le debolezze nostre saranno sempre il modo migliore perchè si affretti l'evoluzione di tutti, — dei minori come dei maggiori.

Al momento di andare in macchina ci si annunzia che la sig. Besant propone a V. Presidente l'onorevole Sir S. **Subramania Iyer**, consigliere della Corte d'Appello di Madras, da molti anni Segretario Archivista della S. T. nella sua sede in Adyaz. — Tale proposta dovrà esser sottomessa alla approvazione del Consiglio Generale nella sua prossima adunanza.

\*\*\* Il **Vahan**, l'organo della sezione Britannica della Società Teosofica, ha aumentato ancora il suo volume, per poter corrispondere all'incremento della Sezione stessa.

\*\*\* Nel **Belgio** si hanno già 4 Gruppi Teosofici, a Bruxelles, ed uno ad Anversa. Altri sono in via di formazione.

\*\*\* In **Russia** si hanno 4 gruppi a Pietroburgo, ed altri a Mosca, Kiew, Kaluga e Vladikavkaz. Essi si adunano e lavorano alacramente, nonostante le grandi difficoltà locali.

\*\*\* La **Biblioteca teosofica** di Londra contiene già 3500 opere.

\*\*\* La **Sezione Ungherese** è definitivamente formata; ed ivi, a Budapest, sarà tenuto, nel 1909, il prossimo IV Congresso teosofico europeo, come già annunciammo.

\*\*\* La signorina **Adele Penzig**, figlia maggiore del prof. Penzig, segretario generale della nostra Sezione, è andata sposa all'aw. Maffeo Gheza di Breno (Brescia). Auguri!

\*\*\* **Congratulazioni** anche al nostro amico e collaboratore, il commendatore Luigi Merlini, che, da Referendario, è stato promosso a Consigliere di Stato; ben meritato premio alla alta coltura ed intelligenza di cui avemmo prove anche noi, nelle nostre riunioni.

\*\*\* **Mrs Cooper-Oakley**, a cagione di grave malattia manifestatasi recentemente, s'è dimessa dalla Sezione italiana per ritirarsi dal lavoro e recarsi presso un sanatorio in Germania. Abbiamo appreso con dolore la notizia del male che la travaglia e facciamo voti perchè la cura intrapresa sia ad essa efficace rimedio.

### Al gruppo « Roma ».

\*\*\* Com'è noto, il **Gruppo Roma** da tempo sentiva il disagio dei locali in via Campo Marzio, 48, troppo ristretti in proporzione dello straordinario sviluppo avuto lo scorso inverno. Non è stato possibile, nella grave crisi degli alloggi che si traversa ora in Roma, trovare a cambiare l'attuale. Tuttavia, e perchè i lavori prossimi abbiano a procedere in maniera adeguata ai nuovi bisogni, la Presidenza del « Gruppo Roma » ha aggiunta ai locali attuali, **altre due sale** comode ed ampie, così da potere, nella stagione imminente, offrire ospitalità a un



numero sempre maggiore di studiosi e allargare a un pubblico sempre più vasto gl'inviti alle conferenze e conversazioni teosofiche. Nutriamo ferma fiducia che agli sforzi della Presidenza corrisponderanno adeguatamente tutti i soci!

\*\*\* Molto probabilmente i lavori di quest'autunno al Gruppo « Roma » saranno inaugurati coll'intervento della signora **A. Besant**, che sarà di passaggio fra noi, per due o tre giorni, alla fine di ottobre prossimo, di ritorno dal suo giro in America, dove ha anche presieduto al Congresso della Sezione Americana, tenutosi in Chicago dal 15 al 18 corr.

Essa, in considerazione delle sue nuove incombenze di Presidente, s'è ritirata dalla direzione della « Theosophical Review » di Londra, la quale continua sotto la solerte direzione di G. R. S. Mead; questi, del resto, già prima ne era il principale direttore, attese le lunghe e frequenti assenze di Mme Besant pel lavoro teosofico.

Mme Besant compirà il suo 60° anno d'età al 1° ottobre pr. Molti suoi amici, che fanno capo a Miss E. Ward, gerente della « Theosophical Publishing Society » 161, N. Bond Street, Londra, hanno intenzione di offrirle per sottoscrizioni volontarie un fondo, da usare, com'ella meglio crederà, per la sua attività teosofica nel mondo.

### Rassegna delle Riviste.

*Neue Metaphysische Rundschau* (Berlino). — In un articolo, con illustrazioni, del massimo interesse, sull'« **Uomo scimmia della Bibbia** » il dottor Lanz-Liebenfels rintraccia, sui disegni ancora ben chiari di alcuni noti obelischi, quegli esseri antichissimi, mezzo uomini e mezzo

animali, di cui parla appunto la *Dottrina Segreta*. Corroborazione, come si vede, importantissima delle dottrine esoteriche. — E la stessa rivista ha pure, sull'**Enigma dell'eterna piramide**, uno scritto dell'ing. A. K. con osservazioni impressionanti sulle misure della piramide di Cheope. Ad es.: la doppia altezza della piramide sta al perimetro come 1 a 314,159 (la relazione del diametro alla circonferenza). La lunghezza laterale, divisa per 365 (i giorni dell'anno), dà la « massa unitaria » o il metro della piramide, che è più preciso ancora del metro francese; equivale al dieci milionesimo del mezzo asse polare della terra. Altri dati, particolarmente riferiti, rappresentano nella celebre piramide le precise misure della lunghezza dell'anno solare e della distanza dal sole alla terra, quali sono oggi accertate: ed altri dimostrano nell'architetto non solo la conoscenza delle operazioni algebriche ma puranche la conoscenza di quella teoria che la scienza ha scoperto solo in quest'ultimi giorni, che cioè la piramide a base pentagonale presenta una resistenza quasi illimitata. Mentre tutte le più poderose costruzioni, specialmente elleniche, a quattro lati, sono andate in rovina, sebbene posteriori alla piramide di Cheope, questa, che ha cinque lati, è tuttora quasi intatta (ed è perciò chiamata dallo scrittore « eterna »), sebbene dalla sua costruzione siano scorsi dei millennii, — quattro o cinque, secondo la scienza, molti e molti di più secondo gli insegnamenti dell'occultismo! — Nella stessa *Rundschau* il Dr. Franz Hartmann, racconta fatti straordinari, medianici e telepatici, di cui è stato testimone. Il direttore della *Rundschau* conferma di aver notizia personale, nonchè i

nomi di molti altri testimoni, dei fatti narrati dal Dr. Hartmann, — il quale, del resto, è uno scienziato ed uno studioso d'occultismo notissimo, che ha scritto opere importantissime e tradotte in molte lingue. Nessuno che per poco lo conosca può dubitare della sua buona fede e del suo retto criterio nei fatti — per quanto straordinari — ch'egli assevera come sperimenti personali.

∴ Sulla *Occult Review*, egli riferisce anche, e con molti dettagli, i noti esperimenti di **materializzazione** ai quali egli ha assistito e per vario tempo, colla media signora N. D. Miller di Denver, nel 1879, a Georgetown (dove egli esercitava come medico) insieme a vari altri testimoni. Oltre a vari « apporti », fra cui pesci freschissimi, tuttora gronanti di acqua marina (a 2000 miglia dal mare), si ebbero molte materializzazioni di forme umane di ogni età, sesso, colore e grandezza. « Ricordo fra gli altri, egli dice, un indiano altissimo, con turbante, che, passando dalla porta, di cui era più alto, non si chinava affatto ma sembrava attraversarla fluidamente, mentre al tatto sembrava perfettamente solido. Molte di quelle figure scendevano, per così dire, traverso il pavimento, finchè restava di fuori la sola testa, che continuava a parlare. La stanza era a mezza luce, sufficiente per veder i mobili e le persone. La media, durante questi straordinari fenomeni, giaceva in *trauce* e quasi inanimata; non si sentiva più battere il polso nè il cuore.

« Una volta apparve, dice, vestita di bianco, una signora che assomigliava ad una mia conoscente, Mrs Katie Wentworth, morta due anni prima a

Galveston. Offrii il braccio a codesto « spirito » e la condussi nella camera vicina. Richiusa la porta, sedemmo su una branda e discorremmo dei tempi trascorsi. Essa rispondeva alle mie domande, ma come bisbigliando, e non mi diceva nulla che già non sapessi. Ne sentii battere il polso e il cuore, come ad una vivente. Le cinsi la vita e le chiesi di baciarmi; il che fece, ma ebbi l'impressione come di stringere la forma astrale di Mrs Miller, la media. Ricondussi la « apparizione » nella stanza precedente e dietro la cortina dove la media continuava a giacere come morta. La forma materializzata cominciò a dissolversi e parve rientrare nel corpo della media, la quale di lì a poco si ridestò. — Questa fu la materializzazione più interessante fra tante ch'io abbia mai visto. Non v'è dubbio che era fatta dal corpo astrale o « doppio » della media, oppure di materia astrale tratta da lei e plasmata sulla forma di Mrs K. Wentworth, cui la Miller non conobbe mai ma la cui immagine esisteva nella mia mente. Ora chi potè operare così e dare a quella immagine forma e vita se non un abitante del piano astrale, capace di pensare ed agire, e di cui sappiamo ancora sì poco? Nel 1885, ad Adyar, raccontai questi fatti al celebre Dr. R. Hodgson; ma siccome allora era materialista, le prese per favole e menzogne. Più tardi cangiò e divenne uno dei più zelanti spiritisti d'America. Com'è vero che nulla dura, neppure le dichiarazioni delle maggiori autorità scientifiche, in questo mondo impermanente d'illusioni! ». — Nella stessa *Review*, il direttore che si dichiara « uno dei meno soddisfatti » della celebre Società per le ricerche Psiciche, esprime un'opinione ch'è

pure da noi condivisa: che cioè « vi sono **certe conclusioni** a cui la Società è risoluta ad ogni costo di *non* arrivare ».

*Vessillo israelitico.* — Il prof. Castiglioni, il dotto Rabbino Maggiore di Roma, dimostra che la **cremazione** non è affatto contraria alla religione israelitica, dalla quale è pertanto permessa. (Sappiamo tuttavia che non tutti i Rabbini sono della stessa opinione e ci risulta che probabilmente sorgerà una polemica in proposito; essa è già stata iniziata dal Rabbino sig. Colombo, di Livorno (N. d. R.).

*Revue des idées.* — **La relatività della scienza**, umana non solo, ma della percezione umana del mondo: questo è l'insegnamento che scaturisce da un efficace articolo di G. Gaillard, intitolato « Des conditions optiques et de la forme visuelle de l'intelligence ».

Come per un cane il mondo riveste probabilmente un carattere soprattutto olfattivo, così per noi l'aspetto che ha assunto il mondo è, in forza del grande sviluppo e della predominanza del senso della vista, soprattutto visivo.

L'autore ricorda quella impressionante pagina in cui William Crookes dimostra come tutto il mondo cambierebbe col cambiare della nostra statura e quindi delle nostre condizioni ottiche. Quale sarebbe il mondo per un *homunculus*: più piccolo d'una formica? Potrebbe egli, come noi facciamo, affermare che la superficie dei liquidi in riposo tende a livellarsi e a rimanere orizzontale, e che i corpi solidi immersi in un liquido s'affondano o galleggiano secondo il loro più o meno grande peso specifico?

Tutt'altro. Egli dovrebbe constatare che i liquidi in stato di quiete assumono forme sferiche, o almeno curve convesse o concave, secondo circostanze difficili a determinare; che non possono essere versati da un vaso in un altro; che resistono alla forza di gravitazione, la quale quindi non è universale; e che i corpi solidi (quelli che un tal uomo potrebbe maneggiare) non possono generalmente immergersi nei liquidi, qualunque sia il loro peso specifico. E dal modo con cui si comporta un corpo posto in contatto con una goccia di rugiada egli trarrebbe perfino degli argomenti per dubitare dell'inerzia della materia. Tali mutamenti di interpretazione non deriverebbero dalla scoperta di forze sconosciute o dalla scomparsa di leggi conosciute, ma semplicemente dal fatto che la diminuzione della statura dà ai fenomeni di capillarità, di tensione, di superficie, ecc. un'importanza relativa che per noi non hanno. Per simili *homunculi* tali fatti avrebbero un'importanza capitale, e sarebbero giustamente interpretati non come un supplemento di quelli della gravitazione universale ma come dovuti a una forza indipendente e forse antagonistica ad essa. Una semplice differenza di grandezza, e quindi di visuale, basta dunque a dare a tutto il mondo un aspetto diverso, ed a creare una chimica e una fisica assolutamente divergenti da quelle che noi conosciamo. — Da queste e da altre assai fini constatazioni, il Gaillard giunge alla conclusione che tutta la nostra logica, nonchè le nostre sensazioni, le nostre passioni, il nostro intero stato organico, subiscono la dominazione di gran lunga prevalente delle nostre condizioni vi-

sive. È questa preponderanza della sensibilità visiva, è la nostra tendenza a tradurre ed interpretare tutto in ordine a questo senso, che ha condotto l'intelligenza umana a ricercare la bellezza delle cose, e inconsciamente a concludere per un fine estetico, armonioso, spettacolare dell'universo.

*La Lettura* ha un articolo di Cesare Lombroso col titolo **Eusapia Paladino e lo Spiritismo**. Il chiaro professore, con la sua abituale spontaneità e precisione, racconta i suoi ultimi esperimenti col medium mondiale, descrivendo ed illustrando con disegni alcuni strumenti di precisione registratori di taluni fenomeni. Egli, senza ancora ammettere gli « spiriti » nel senso comunemente inteso, dichiara che ormai ci avviciniamo sperimentalmente a quei rappresentanti transitori, evanescenti della vita del al di là, di cui si vuole negare l'esistenza. Appartengono essi allo stato radiante della materia? Il Lombroso crede di sì. È la sola ipotesi, egli dice, che possa conciliare la credenza antica universale d'una persistenza della vita dopo morte coi postulati della scienza, secondo la quale senza organo non vi è funzione. Rare volte, palpandole, si avverte in quelle forme lo stato solido; più spesso si sente un corpo fluidico che si svescia, si accascia sotto una pressione. Deve essere una sostanza più fluida, più sottile di un comune gas dell'ossigeno, per esempio, o dell'azoto, di cui un tempo si negava e ancora si negherebbe l'esistenza se la chimica non ci soccorresse con speciali reazioni. Ma quegli esseri non avrebbero modo di assumere tale consistenza, d'incarnarsi, se non prendessero a prestito momentanea-

mente una parte della sostanza del medium. Conclude il Lombroso collo ammettere l'esistenza di uno spazio di quarta dimensione dichiarando che egli « non ha e non ebbe mai paura del ridicolo, quando si tratta di affermare fatti di cui abbia acquistata sperimentalmente la profonda convinzione ».

*Lucifer Gnosis* (Lipsia) N. 34. Il direttore R. Steiner ha degli articoli di valore sulle « Questioni vitali del movimento teosofico », « I gradi delle cognizioni superiori » e « Gli annali akasici. — Segue una puntata dei « Santuarii d'Oriente » di G. Schuré.

*The Word* (N. York). **Keplero e il Mondo invisibile**. In quest'articolo è riportato un opuscolo, stampato nel 1819 a Lipsia dal quale risulta che Keplero (1571, + 1630), potea dirsi veramente teosofo. È meraviglioso e impressionante il vedere come il grande astronomo fosse istruito e credente in tutti gli insegnamenti del moderno occultismo, compresi espressamente quelli del Karma e della Rincarnazione! — Altri articoli: La personalità — Il razionale dell'immortalità — Il linguaggio celeste — I cicli — Carità — Cosmogonia Indù.

*Zentralblatt für Okkultismus* (Leipzig, Verlag von Max Altmann). Il primo numero di questa nuova Rivista, che si presenta del massimo interesse, contiene: L'individualità nell'occultismo — Il sogno e il suo posto nell'occultismo — La fisica della bacchetta divinatória — L'occultismo come ampliamento delle scienze naturali — Le « direzioni » astrologiche — La filosofia di Schopenhauer e la dottrina segreta del-

l'India — Vita e dottrina dei Rosacroce — Il passato e il presente del magnetismo umano — **Mistica delle lettere alfabetiche.** (Fra l'altro vi troviamo la curiosa nota dell'iniziale *B* in tanti mistici (Blavatsky, Besant, Bruno, Boehme, Boezio, Balsamo, Bacone, Buddha, Brofferio e cento altri).

*Luce e Ombra* (luglio). Interessante assai è la critica del prof. Ruggeri alle « Impressioni di un uomo di scienza sui **fenomeni Eusapjani** » che il prof. Morselli ha pubblicate sul « Corriere della Sera ». — Alla asserzione del Morselli che le forze del *psicodinamismo* scompaiono e non hanno sopravvivenza contrappone quella di Kant che profetizzava la possibilità di dimostrare il contrario. Passando in breve ma diligente rivista gli studi dei grandi scienziati rivolti a scoprire la detta possibilità, conchiude: « Crediamo fermamente al nostro avvenire, alla evoluzione intellettuale e morale di chi è **favilla divina**, non solo carcame che imputridisce! — L'egregio Zingaropoli ci conforta colle sue poche pagine **Lo spiritismo e la donna**, a proposito di una lettera del prof. Moutonnier. È pure da notare il racconto dell'intervento della **Palladino** all'antica Società Romana di spiritismo, ricordando le prime esperienze del celebre medio. — La stessa rivista (a gusto) contiene due articoli del Boziano; il primo sul « Simbolismo e fenomeni metapsichici », il secondo a proposito di « evoluzione e subcoscienza », ambedue coll'ampiezza di vedute colle quali l'autore sa trattare ogni argomento. — Compie il fascicolo un dotto contributo allo studio delle materializzazioni dovuto al

dottore Venzano (lo stesso di cui parliamo a proposito degli « Annales »),

Il numero di settembre corr. ha di notevole: *La Magia* — Nel campo delle ipotesi — Provando e riprovando — **Il medio Eglinton.** A. Tanfani narra i mirabili fenomeni ottenuti da quel celebre medio; fra gli altri i seguenti in piena luce: a Pietroburgo fu da una forza misteriosa levitato e trasportato sulle spalle dello czar Alessandro. A Londra ottenne risposte, colla scrittura diretta, a domande mentali fatte da Gladstone. Fra due lavagne sigillate erano collocate matite di vari colori e si ottenevano in pochi secondi le risposte col colore dipoi scelto, e si notava anche il consumo alla punta della relativa matita.

*Cænobium.* Il prof. Labanca, con quella competenza e dottrina che ognuno gli riconosce, esamina le contemporanee tendenze fra i cultori del **cristianesimo** e del **Buddhismo**. — Contempla fuggacemente la differenza fra Buddha e Gesù qualificando Schopenhauer quale seguace della filosofia buddhica, che, secondo l'autore è egoistica e pessimista; dice che il Nirvana è un ignoto; accenna alla teosofia come concezione scientifica piuttosto che religiosa; conchiude a favore del Cristianesimo, che s'imporrà per l'avvenire, non come dogmatico, ma morale religioso, fecondo dei sentimenti di giustizia, di beneficenza e di pietà indispensabili nel nostro tempo. — **La religiosità nella filosofia.** È un saggio che ci dà A. Costa sulla dottrina di Schopenhauer, mettendo da prima in evidenza il contrasto fra Platone ed Aristotile, e discorrendo

argutamente dello spiririto e della materia secondo le concezioni antiche del medio evo e moderne. L'autore eleva il filosofo di Danzica sul mondo moderno come uno di quei simboli di cui nessuno intende il significato. Tuttavia fa risaltare che l'intera concezione schopenhaueriana sta nelle fatidiche parole: « Avanti non resta che il Nulla ». Ed è con tale divisa che il grande filosofo concreta un sentimento religioso o dottrina originale, che non può essere quella che l'autore qualifica « all'acqua di rose », che in tutti i tempi cerca di compiacere l'uomo nel suo naturale istinto di felicità egoistica, mostrandoglielo conciliabile coll'impulso morale e con la religiosità che della morale è la gloriosa corona. — Angelo Crespi svolge con chiarezza il **problema religioso** alla luce del pragmatismo, di cui tenta felicemente una formulazione ed una critica. Conclude che si debba lasciare il germe religioso libero di svilupparsi da sè insieme con tutti gli altri germi deposti dalla cultura. — **Sopra la ragione filosofica**: è un altro bell'articolo di Annibale Pastore, il quale esamina il poema filosofico *Homo* di C. Lena e lo giudica il solo poema filosofico di tutta la letteratura italiana contemporanea che ci fornisce una nuova rivelazione del bello. — **Oltre il margine oscuro** intende dimostrare P. Litta Visconti Arese che è impossibile inoltrarci; tuttavia lo si può tentare « pensando, lavorando ed amando ». — Sulla **Religione dell'avvenire** scrive Giulio Pisa dimostrando che la medesima non potrà essere che una religione filosofica, una superstruttura dell'odierno concetto scientifico dell'Universo, la

ultima conseguenza, il coronamento, il supremo fastigio di tutte le nostre cognizioni, tale che risponda alle esigenze della coscienza moderna. — **La quistione religiosa** forma ancora, in pagine a parte, l'oggetto di un'inchiesta del « *Mercurio de France* » e ne elenca i responsi vari dati da spiccate personalità. — **Intorno all'ignoto** seguita a girare come sperduto il prof. Tommasina al quale, pur riconoscendo la veste d'illustre scienziato, non si può dire che nella questione del *mediumnismo* egli dimostra un'attitudine antiscientifica. Ormai la questione è talmente avanzata che i ferri vecchi dell'« allucinazione » sono messi da parte da chiunque voglia essere ascoltato seriamente. Lo consigliamo a leggere i recenti lavori di altri scienziati pari suoi, ed in modo particolare l'articolo del prof. Lombroso sulla rivista « *La lettura* » di settembre corr. — **Per un cenobio laico** vi ha una geniale proposta coll'indicazione di un piano basato su di una vita razionale, e troviamo pure una proposta per la libreria di un libero cenobita.

*La Nuova Parola* riporta splendide pagine di Maeterlink su **L'anima e la bellezza**, che possono riassumersi in queste poche frasi dell'autore: « Il vero amore crea a sè un perpetuo avvenire di bontà, immune da lagrime e da sventure; libera l'anima da ogni laccio e diventa altrettanto bello quanto lo è l'anima così libera ». — Di *Lumen* di C. Flammarion (traduzione di M. G. Paolucci) troviamo un frammento dell'ampia e mirabile prefazione di F. Zingaropoli. — **Kamanita il pellegriano** è il riassunto d'un simpa-

tico racconto che Karl Gjellerup fa svolgere su terra indiana al tempo di Gotamo Buddha. Quanto prima sarà tradotto in italiano. — **La scrittura medianica a distanza** è un articolo di V. Agresta. Denso di fatti e di accurate indagini richiede uno studio senza preconcetti, nell'interesse della scienza, per la parte che si riferisce agli studi medianici.

*Revue Theosophique* (Paris). In questa interessante rivista attrae sempre la nostra attenzione lo scritto di M.me Bésant sulla « Fratellanza delle religioni » non che il seguito dello scritto del dott. Pascal **La coscienza** di cui ci riserbiamo una completa recensione a studio finito.

*Theosophy in Australasia* (Sydney). — È sempre una delle più belle riviste teosofiche. Oltre molti articoli di valore, narra varii fatti documentati di telepatia e di **cure ipnotiche**; fra le altre una cura radicale del vizio dell'ubriachezza.

Gli *Annales des sciences psychiques* (ediz. francese e inglese) riportano il geniale studio del Venzano sulle **Materializzazioni**. Ne riparleremo. Intanto, dopo la nota pubblicazione di resoconti di sedute colla Eusapia Paladino, nelle quali i resocontisti si dichiararono perentoriamente contro l'ipotesi spiritica, è venuto opportuno uno studio così diligente del dottore Giuseppe Venzano, distinto medico di Genova, che è stato uno dei compagni delle sedute del professor MorSELLI, e che quest'ultimo chiama *un eccellente osservatore*. Il lettore potrà così farsi un'idea più chiara della complessità di questi fenomeni, e dell'imprudenza che vi è a troncarnettamente la questione della loro origine, come vediamo fare spesso

in un senso o nell'altro. Intanto il Venzano dimostra luminosamente quanto, invece, meriti di considerazione, se non ancora di assoluto accoglimento, l'ipotesi spiritica.

*Theosophical Review*: Uno sguardo sulla mia vita interna (F. Sedlák). — Il culto dei Gnostici. — Adombramenti (G. R. S. Mead) — L'anima di gruppo — Il giardino dell'Eden. — Si chiedono **prove della Rincarnazione**. In quest'ultimo art., A. B. Orage, pur dichiarandosi convinto della Rincarnazione o del Karma, chiede che i teosofi si uniscano a fornirne maggiori prove di quelle finora indicate ed egli è certo che si debbono trovare, come se ne son trovate per altre dottrine anche meno chiare e soddisfacenti, come quelle dell'evoluzione od altre psicologiche. A nostro avviso, egli non ha torto ma dimostra pure di non conoscere varie prove che si trovano in alcune opere. Così pure dà un peso eccessivo al fatto del « non ricordare le vite precedenti » mentre (a parte i casi di reale ricordo) è notorio quanto questo fatto del non ricordare sia, fino ad un certo stadio dell'evoluzione, utile e provvidenziale.

*Theosophy in India*: In una conferenza, ivi riportata, di Mm. Besant sui **Maestri**, troviamo affermato che la Società Teosofica fu fondata, o meglio promossa, da due di Loro « contro il parere dei loro Superiori ». Checche sia di ciò, noi sottoscriviamo al parere della signora B. che « ogni Teosofo dovrebbe far di tutto per render possibile la Loro manifestazione, non col cieco accettare o con giudizi precipitosi o con pregiudizi, ma col ponderare e vagliare ogni cosa che si pretenda provenire da Loro ».

*Bollettino della Sezione Italiana della Società Teosofica.* Annunzia la costituzione d'un Comitato internazionale per lo studio della tradizione mistica ed ha pure scritti sul « Simbolo » della Società e sulla « popolarizzazione » della Teosofia, nonchè una conferenza di Mrs Besant sul **Movimento teosofico.**

\*.\* Ci duole che la tirannia dello spazio non ci consenta per oggi di dare i sommari di alcune altre Riviste ugualmente importanti, e per gli articoli più notevoli:

*Light* (Londra). — Come fare esperimenti telepatici. — Personalità, individualità e reincarnazione. — Poteri curativi spirituali. — L'evoluzione dell'anima. — Il corpo spirituale. — L'ondata materialistica. — Resoconto di svariati fenomeni psichici.

*Theosophic Messenger* (Chicago). — Il 21° Congresso della Sezione Americana. — La vice presidenza della Società Teosofica.

*La Verdad* (Buenos Ayres). — (Non abbiamo ricevuto il numero d'agosto): La Teosofia che illumina il Cristianesimo. — Le origini dell'uomo secondo la Dottr. Segr. — La messa e i suoi misteri. — Gli animali hanno un'anima? — Fisiologia del corpo astrale. — Abiti di fantasmi. — Lourdes. — Predizioni di cataclismi.

*Estudos psicicos* (Lisbona). — Il misticismo e le investigazioni psichiche (D. Souza Couto). — Apparizione di defunti al letto di morte. — Negazione sistematica.

*Revue scientifique et morale du spiritisme* (Parigi). Ultimo numero ricevuto, luglio: L'identità degli spiriti. — Terapeutica. — Alla ricerca della forza psichica. — Per la pace. — La

culla spiritica lionese. — Influenza a distanza d'un medio sugli animali. — Le nostre origini. — *Non abbiamo ricevuto il numero di Agosto.* — In quello di Settembre notiamo: La Bibbia — Il Sillabo di Pio X — Occultismo e spiritismo — L'evoluzione del monismo.

*La cultura filosofica.* — Per la psicologia affettiva. — Matematica e teoria della conoscenza. — L'evoluzione nella morale. — L'ordine nella realtà. — I tipi di soluzione dei problemi metafisici. — L'evoluzione creatrice.

*The Monist.* — L'escatologia dell'Avesta paragonata coi libri di Daniele e la Rivelazione. — L'agricoltura come base dell'educazione. — L'oracolo di Yahvez. — I nomi mosaici di Dio e quel che significano. — Breve storia della filosofia cinese primitiva. — I frammenti di Empedocle.

*Theosophy and new thought* (Bombay). — La posizione di P. Sinnett. — Atrocità religiose nell'India. — Yagna e Yoga. — La conferenza per la pace. — Il mistero della gravitazione. — Il conte di Cagliostro. — Massoneria occulta.

*La Scena Illustrata* (Firenze). — Fatti strani di psicologia animale. — I moti dell'anima. — Ultime parole di grandi uomini, ecc., ecc.

*New Zealand Theosophical Magazine.* — Napoleone e la concentrazione. — Massoneria mistica. — I sacramenti cristiani. — La teosofia e i doveri verso noi stessi. — Domande e risposte. — Pei bimbi.

*Il Convito* (Cairo). — Note sull'Islam. — El Akbariya. — La moschea



« Umberto ». — Teologia musulmana. — Politica e orientalismo.

*Il Rinascimento* (Milano). — Per la sincerità (G. Tyrrell). — Eretici dall'XI al XVI secolo (G. Volpe). — La teoria dell'evoluzione nel suo aspetto filosofico (A. Crespi). — L'elettrodinamica e la nozione dell'etere (A. Garbasso). — Cronaca di vita e pensiero religioso. — Bibliografia.

*Les forces mentales* (Paris). — Oneiromanzia — Chiromanzia. — Occultismo.

*Les nouveaux horizons* (Douai). —

L'alchimia. — Spiritismo e psichismo — Sociologia e Fourierismo. — Radioattività.

*La Revista Teosofica* (Messico). Ultimo numero ricevuto maggio. — La morte è dolorosa? — Fenomeni psichici.

*Rivista di Cultura* (Roma) — L'apologia del cattolicesimo (R. Murri).

*New Thought* (Chicago). — Costruzione del cervello e coscienza — Non siate negativi — I fondamenti del successo — Swedenberg.

## NUOVI LIBRI FILOSOFICI E SPIRITUALISTI

A. CERVESATO. — *Piccolo libro degli eroi d'Occidente*. — Edit. « La nuova Parola ». — Roma 1907. — L. 2.00. — La forma dell'edizione è solida e geniale, i tipi eleganti e nitidi, quanto sono solidi, eleganti, geniali e nitidi lo stile e il pensiero dell'autore di questo libro.

Il suo contenuto si può dire consista in altrettanti fioretti d'un mistico che concentrò la sua attenzione e meditò sopra altri grandi mistici, appuntando sulla carta i frutti della sua meditazione, come libero sfogo ai suoi pensieri.

I capitoli più originali del « *piccolo libro* » sono il primo e l'ultimo, entrambi riboccanti d'idealismo.

Il primo è intitolato « *Eroe o mistico* » ed il secondo « *Ritratto del mistico ignoto* ». Nel primo viene anatomizzata l'essenza del mistico, equi-

parandolo all'eroe. Con piacere avremmo però veduta la distinzione tra mistico pratico e mistico puro, perchè quello costituisce la vera potenza utile nel mondo mentre questi, rivolgendosi in sè stesso, nella sua vita interiore di asceta, nulla produce e non lascia dietro di sè alcuna traccia.

(Lasciamo ogni libertà a chi ha l'incarico delle recensioni; ma a questo punto ci permettiamo esprimere il dubbio che il misticismo « puro » sia « inutile ». — Il teosofista, che sa come la vita di ognuno di noi è ben più ampia di quella sola « giornata » che corre da una « nascita » ad una « morte », trova naturale, e quindi utile, che vi siano delle giornate, cioè delle incarnazioni, in cui l'Ego abbisogni di riposo, di ritiro, oppure di riassumere, riconcentrare, subli-

mare le proprie forze per le battaglie, per la « pratica » futura. — *N. d. R.*)

Ci duole che tirannia di spazio non ci permetta di estenderci maggiormente nell'esame di questo libro che, sebbene non ponderoso di mole, è tuttavia ben denso di pensiero.

Il lettore potrà formarsene un'idea dalla citazione dei capitoli: 1° Eroe o mistico. — 2° Dedicata a un eroe ignoto. — 3° Antigone. — 4° Socrate. — 5° Tacito. — 6° Marc'Aurelio. — 7° Gesù. — 8° Maestro Eckehart. — 9° San Francesco. — 10° Dante. — 11° Shakespeare. — 12° Spinoza. — 13° Rembrandt. — 14° Anquetil du Perron. — 15° Goethe. — 16° Shelley. — 17° Napoleone. — 18° Guglielmina. — 19° Schroedev Devrient. — 20° Mazzini. — 21° Edgardo Poe. — 22° Heine. — 23° Ruskin. — 24° Emerson. — 25 Pier Fortunato Calvi. — 26° Spencer. — 27° Wagner. — 28° Ibsen. — 29° Elisabetta d'Austria. — 30° Cecil Rhodes. — 31° Garibaldi. — 32° Maria Spiridowna. — 33° Segantini. — 34° Ritratto del mistico ignoto.

JULES BOIS. — *Le Miracle moderne*, (già da noi annunciato nel n. 4).

Chi credesse di potersi inoltrare molto sulla via della conoscenza colla lettura del *Miracle moderne* s'ingannerebbe a partito. Ad avvalorare un simile giudizio basterà accennare le conclusioni a cui arriva l'autore. Eccole qui:

1° Lo spiritismo è una grossolana superstizione in contraddizione flagrante con i fatti; 2° Quando qualche mistico o spiritualista ci parla dell'immortalità dell'anima, è prudenza portare le mani sul portamonete; 3° Quand'anche l'umanità posse-

desse la prova sperimentale della vita futura, non ne trarrebbe alcun vantaggio; 4° La questione delle fotografie spiritiche è ormai liquidata; non è altro che una truffa; 5° La telepatia non rivestendo l'evidenza di una stella, nè di un'operazione chimica o fisica, è da tenersi a bada; 6° La levitazione è la semplice azione di una forza nascente nell'organismo umano ed agente in senso inverso alla gravità; 7° L'A. confessa di aver assistito a numerose sedute medianiche con scienziati ed altre persone rispettabili, ma dichiara di non aver alcuna convinzione circa gli apporti; e così con una negazione se la cava! Meno male che ammette qualche materializzazione; ma soltanto di arti proiettantisi dal corpo del medio; 8° Gli studi sulla pretesa scoperta dell'esteriorizzazione della motricità e della sensibilità devono essere abbandonati (speriamo che il De Rochas saprà rispondere!); 9° Alle sedute medianiche dovrebbero intervenire prestigiatori ed agenti di polizia. (Le solite banalità); 10° Consacrando un intero capitolo agli spiriti ed ai *medium*, non fa che riassumere le insulsaggini antiche e moderne, fornendo spiegazioni più miracolose ancora di tutto lo spiritismo; 11° Assevera, con ragione, che la scienza non riconosce l'intelligenza cosciente senza il substrato del sistema nervoso; ma non aggiunge che ciò potrebbe riconoscersi invece errato in avvenire, come appunto si ricava dagli insegnamenti teosofici; 12° Circa i fenomeni delle case *hantées*, pei quali ammette che debbano concorrere speciali disposizioni medianiche, si toglie d'imbarazzo definendo i *medium* come dotati di particolare sensibilità accumulatrice di fluidi e contemporanea-

mente dispensatrice d'irradiazioni e di esplosioni; 13° Tutto è suggestione del subliminale, il vero agente di ogni miracolo.

I fenomeni fisici contemplati nel « Miracolo moderno » sono dovuti altresì a forze fisiche di cui il nostro organismo è l'origine ed il focolare; alla stessa guisa i fenomeni psichici, che si pretende possano avere relazione coll'esterno, sono invece emanazioni di forze psichiche in noi solo residenti.

Il libro contiene teorie ed utili consigli pratici sull'ipnotismo e sulla forza del pensiero; è scritto con un certo umorismo; ma, sotto la gloriosa bandiera del *Conosci te stesso*, nega ogni rapporto fra la vita interiore e l'esteriore facendo interamente dipendere questa da quella.

L'A. riconosce i grandi poteri latenti in noi e crede si debbano sviluppare; ma unicamente per la ragione, la meditazione, l'equilibrio fisico e l'armonia dell'anima, come, del resto, insegna da secoli la teosofia.

Come particolarità, troviamo pubblicate per la prima volta le notizie riferentesi alle « tavole parlanti » sperimentate da Victor Hugo.

LOBSTEIN P. — *Études sur la doctrine chrétienne de Dieu*. Première série. In 8°, Lausanne, Fischbacher Éd. 2, fr. 50. (Extrait de la « *Revue de théologie et de philosophie* »).

SPINOZA (Benoit De). — *Oeuvres*, traduites et annotées par Ch. Appuhn. Tome 1. (Court traité. Réforme de l'Entendement. Principes de la philosophie de Descartes. Pensées métaphysiques). In 12°. Garnier frères, 3 fr.

DELMONT TH. — F. Brunetière. *L'Homme. Le Critique. L'Orateur. Le Catholique*. In 12° avec portrait. Le-thielloux Ed. — 2 fr.

BROWN ALEXANDER. — *Jesus on his own vocation*. In « *Contemp. Review* », 91, 1907.

GEORGES FULLIQUET. — *L'ipotesi di Dio*. — Versione e note di Salvatore Mastrogiovanni. — Roma, 1907. Tipografia « La Speranza ».

LA RIVISTA DI SCIENZA — *Organo internazionale di sintesi scientifica* » uscita quest'anno in due edizioni (italiana del Zanichelli, Bologna; e francese dell'Alcan, Parigi); sotto la direzione degli illustri e giovani scienziati italiani G. BRUNI, A. DIONISI, F. ENRIQUES, A. GIARDINA, E. RIGNANO.

Nel 1° numero (un vol. in 8° di p. 191), uscito in giugno scorso, non sono articoli che direttamente c'interessino; ma sono annunciati, fra gli altri i seguenti articoli: BINET A. — *La psychologie judiciaire*. — BOHN G. *Le psychisme des animaux inférieurs*. — DARWIN FRAN. *The movements of plants* (I movimenti delle piante). — DASTRE A. *Mécanique vitale*. — DELAGE Y. *La parténogénèse expérimentale et les ions électrolytiques*. — DE LORENZO GIUS. *L'età della terra*. — DUMAS G. *Hystérie et mysticisme*. — ENRIQUES P. *La morte*. — GRASSI GIOV. B. *La teoria dell'evoluzione come mezzo di ricerca per il biologo*. — HABERLANDT G. *Movimenti e sensazione nel regno vegetale*. — JANET PIERRE. *Psychothérapie par la moralization des malades*. — LANGEVIN. *Sur le magnétisme*. — LE DANTEC F. *Les caractères acquis*. — LUGARO E. *Psicogenesi del concetto di*

*materia.* — PIROTTA ROM. *Nuove teorie sull'origine delle forme vegetali.*  
 — SALVEMINI G. *Le leggi storiche.*  
 — VACCA GIOV. *Sulle espressioni simboliche del pensiero.*

PANDOZI ATTILIO. — *Parole chiare.*  
 — Loescher, Roma, 1907.

Rappresenta la crisi di una coscienza, che, martellata dal dubbio, dopo lotte infinite, si libera da tutto

il bagaglio dogmatico, e, squarciato il velo delle imposizioni confessionali, intravede la verità pura, l'abbraccia e la proclama pubblicamente; a un disprezzo come accadde a Mme Besant. — Difatti Attilio Pandozi, l'ex curato di Marino, tenne conferenze applauditissime a Marino, a Frascati, a Roma, in Romagna, in Abruzzo, sviluppando il pensiero teosofico di Mazzini.

---

## SOCIETÀ TEOSOFICA

GRUPPO ROMA

Via Campo Marzio, 48, p. p. - Telefono 41-90

---

**La Società Teosofica** (*fondata nel 1875 in New York*) ha gli scopi seguenti:

1° Formare il nucleo di una fratellanza universale dell'umanità, senza distinzione di razza, di credenza, di sesso o di colore.

2° Promuovere lo studio comparato delle religioni, delle filosofie e delle scienze.

3° Istituire ricerche sulle leggi meno note della natura e sulle facoltà latenti nell'uomo.

Di questi tre scopi soltanto al primo è richiesto assoluto consentimento o partecipazione per divenire membro della Società: gli altri due sono facoltativi e subordinati al primo.

La Società è un'istituzione internazionale. Non è una chiesa, non ha dogmi, né articoli di fede; è completamente aliena dalle sette, e comprende soci professanti qualunque fede, od anche nessuna, esigendosi soltanto che ciascuno abbia la massima tolleranza per le credenze altrui.

La Società si compone di studiosi uniti per realizzare gli obbiettivi suddetti, vincolati dal comune desiderio di sopprimere l'antagonismo religioso e di mettere insieme uomini di qualsiasi opinione volenterosi di studiare la verità dove si trovi e di partecipare il risultato dei loro studi agli altri. Loro vincolo d'unione è una ricerca ed una comune aspirazione della verità ed alla verità. Essi ritengono che questa dev'essere ricercata per mezzo dello studio, della riflessione, della purezza di vita, della devozione ad altissimi ideali; e la verità considerano come un premio da conseguire e non come

un dogma da essere imposto dall'autorità. Ritengono che la fede dev'essere il risultato dello studio e dell'intuizione individuale e non antecedente a loro, che deve basarsi sulla cognizione e non sull'asserzione. Estendono a tutti la loro tolleranza, anche agli intolleranti, non come elargizione di grazia, ma come dovere, e cercano di togliere l'ignoranza, non di punirla. Considerano ogni religione come una espressione della sapienza divina e ne preferiscono lo studio alla condanna e la pratica al proselitismo.

Pace è la loro parola d'ordine, come Verità è il loro scopo.

La Teosofia è quell'insieme di verità che formano la base di tutte le religioni del passato e che non possono essere arrogate, come proprietà esclusiva, da nessuna. Presenta una filosofia che rende la vita intelligibile e dimostra che la giustizia e l'amore ne dirigono la evoluzione. Mette la morte al posto che le spetta, considerandola cioè come un semplice cambiamento di stato e come un incidente ricorrente in una vita senza fine, che dischiude le porte ad una più completa e più radiosa esistenza. Rende all'uomo la scienza dello spirito intendendolo come la vera individualità, e la mente ed il corpo come servi suoi. Illumina le scritture e le dottrine delle religioni, svelandone i sensi nascosti, e le giustifica al tribunale dell'intelligenza come di fronte al sentimento ed all'intuizione.

I membri della Società Teosofica studiano queste verità, ed i Teosofi cercano di viverle. Chiunque è volenteroso di studiare, di praticare la tolleranza, di mirare in alto e di lavorare con perseveranza è bene accetto quale socio; e da lui dipende il divenire un vero teosofa.

Il motto della Società Teosofica dice: *Non v'è religione superiore alla verità.* E questa la base da cui non si allontana in tutta l'opera sua.

## La Seena illustrata

grande rivista quindicinale splendidamente illustrata.

Abbonam. annuo L. 10,50  
Europa . . . » 15,50

Via Fra Domenico, 9 - FIRENZE  
Direttore: PILADE POLLAZZI

## LIGHT

a weekly journal of Psychical, occult and mystical Research.

10 s. 10 d. per annum

110. S<sup>t</sup> Martin's Lane  
LONDON, W. C.

## The Monist

A quarterly magazine devoted to the

Philosophy of Science

Price 60 cents. — Yearly, doll. 2.

CHICAGO  
The Open Court publishing Company

## The Word

a monthly magazine devoted to philosophy, science, religion, occultism, theosophy and the brotherhood of humanity.

Annual subscr. doll. 2 or 19 s.

Theosophical publishing Society  
244, LENOX AVE. — NEW-YORK

## DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE DELL'ULTRA

ROMA - Via Campo Marzio, 48, p. p. - ROMA

Dirigere vaglia e corrispondenza al suddetto indirizzo esclusivamente e impersonalmente.

ABBONAMENTO ANNUO: ITALIA L. 5 - ESTERO L. 6  
UN NUMERO SEPARATO L. 1

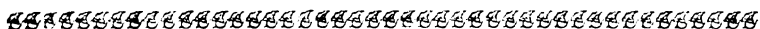
ULTRA, per ora, si pubblicherà in fascicoli bimestrali di 50 pagine. Aumenterà di nuovo, appena possibile, tiratura, pagine e pubblicazioni.

1. Gli abbonamenti partono da gennaio, e gli abbonati avranno diritto ai numeri arretrati dell'annata, se li richiederanno e se ve ne saranno ancora. Il pagamento è **anticipato**. — 2. L'amministrazione declina ogni responsabilità per disguidi o **amarrimenti postali**. — 3. Chi desidera spedizioni raccomandate, deve aggiungere le spese di **raccomandazione**, ossia 10 centesimi per numero all'interno e 25 per l'estero. — 4. Chi vuole abbonarsi farà bene a **inviare subito** la cartolina vaglia da L. 5, ad evitare il pericolo di non trovare più i primi numeri, come è avvenuto di quasi tutte le Riviste teosofiche e così pure della « Teosofia » che si pubblicava a Roma tempo fa. Nel caso più favorevole i ritardatarii dovranno contentarsi di uno degli ultimi numeri di scarto. — 5. Chiunque richieda alla Rivista od al Gruppo una risposta è pregato fornirne la **francatura** (cartolina doppia o francobolli). — 6. I **manoscritti** non pubblicati saranno restituiti — senza responsabilità per disguidi, — quando ci fossero pervenuti insieme a una busta affrancata per la restituzione. — 7. Spediremo numeri di **saggio** a richiesta (basta un biglietto da visita con p. z. e francato di 5 cent.). — 8. Faremo cenno o recensione dei **libri** speditici in dono. — 9. **Pubblicheremo** gli articoli che convenissero a questa Rivista (esclusa la politica) e purchè scritti chiaramente e da una sola parte del foglio, restando sempre inteso che nè la Teosofia, nè la Società Teosofica potranno tenersi responsabili per qualunque scritto che non sia un documento ufficiale; e così la Rivista non sarà responsabile per gli articoli firmati — 10. Si inseriscono **annonzi** ed avvisi di pubblicità a pagamento.

# Quei pochi

signori i quali non si sono ancora messi in regola col l'abbonamento sono vivamente pregati di farlo senza altro indugio, per evitare la tratta postale colle maggiori spese di legge. Ricordiamo che l'abbonamento è anticipato! — Essi potranno anche, se vogliono, a risparmio di ulteriore loro disturbo, spedirci lire dieci invece di cinque, rimanendo così abbonati non solo per l'anno corrente ma anche pel 1908.

Esoneriamo quei signori che, non volendo neppur ora abbonarsi, ci rimanderanno subito (coll'indicazione dello speditore, per suo discarico) almeno il 4° numero del 25 luglio 1907), che fra pochi giorni sarà *completamente esaurito*. — Li preghiamo vivamente perchè vogliano risparmiarci questo danno, — e che cioè non si trattengano, senza abbonarsi, anche quel numero, che per noi è prezioso.



## *Le ultime pubblicazioni:*

### Che cos'è la Teosofia

È questa la ristampa, accurata ed elegante, compiuta in questi giorni dalla Casa Editrice *Ars Regia*, delle tre celebri conferenze tenute all'Università di Ginevra dal D<sup>r</sup> T. PASCAL e la cui prima edizione italiana era completamente esaurita. — Come sunto elementare delle dottrine teosofiche, è indicatissima, e completa l'opuscolo, che porta lo stesso titolo, di L. Cléry.

Prezzo: cent. 75 — Si vende presso l'**ULTRA**

---

DECIO CALVARI

### F. G. Borri di Milano

Filosofo ermetico del sec. XVII

(con fototipia della Porta Magica)

La Casa *Ars Regia* di Milano ha pubblicato in bella edizione questo breve lavoro del nostro Direttore che dà così interessanti notizie sopra uno dei principali occultisti italiani e sui tempi suoi.

Prezzo: cent. 75 — Si vende presso l'**ULTRA**

### Les vers dorés de Pythagore

Traduzione e note di FABRE d'OLIVET, col commentari di JEROCLE

Di quest'opera, che non può mancare nella libreria di ogni buon teosofa, l'editore Bodin ha fatto una magnifica edizione che era veramente attesa, poichè l'opera era esaurita. — Prezzo: 15 frs.

LUCIEN BODIN, libraire — 5, Rue Christine - Paris

# ULTRA

## RIVISTA TEOSOFICA DI ROMA

*Se non l'aspetti l'inaspettato  
non troverai la Verità.*

ERACLITO.

### SOMMARIO.

**Filoteosofia**, D.<sup>r</sup> FRANZ HARTMANN. — **Contro l'interpretazione materialista dei fenomeni psichici**, E. M. DODSWORTH. — **Intorno a qualche idea di Teosofia e di Occultismo**, DECIO CALVARI. — **Arti magiche e Scienza Moderna**, G. PIOMELLI. — **Karma o Legge di causalità morale**, OLGA CALVARI. — **Il valore della Teosofia per la Scienza**, ANNIE BESANT. — **Il velo d'Iside**, E. RAGAZZONI. — **Rinnovamento Spiritualista** (Fenomeni telepatici, medianici, ipnotici, sogni premonitori) — **Movimento teosofico** (Notizie d'Europa e d'America - Italia - Al Gruppo Roma - Visita di Mrs. Besant - Inaugurazione dei lavori del Gruppo fatta dal Generale Ballatore) - Rassegna delle Riviste, V. VARO — **Nuovi libri filosofici e spiritualisti** (Libri pervenuti alla rivista - Recensioni). DOCTOR.

ROMA

48, VIA CAMPO MARZIO, 48

1907

**Pubblicazione bimestrale.**

# ULTRA

ha compito il suo primo anno di vita nel modo il più soddisfacente. Il successo di questa nostra Rivista ha superato ogni più rosea aspettativa; e, fedeli alle nostre promesse, ci siamo valse del favore incontrato al solo scopo di aumentare la tiratura e il volume. Basterà che i nostri lettori raffrontino il primo con questo ultimo fascicolo dell'anno. Avevamo promesso un'annata di 192 pagine (oltre le copertine) e ne abbiamo date il doppio! E il primo fascicolo del 1908, pel quale già si annunziano articoli di grande interesse, sarà anche più importante del presente.

Questa nostra Rivista, da cui, l'abbiamo già detto, è **esclusa ogni idea di lucro** e da cui molto si attende per la propagazione della più alta e liberale spiritualità, ha già preso un posto preminente fra le migliori Riviste d'Italia; e se il favore del pubblico ci sarà, come non dubitiamo, mantenuto, essa acquisterà, dobbiamo ritenerlo, un'importanza mondiale.

Nonostante il volume di tanto aumentato, manteniamo il primitivo prezzo d'abbonamento (L. 5 per l'Italia e L. 6 per l'Estero). E possiamo farlo soltanto perchè, in massima parte, il personale di redazione e d'amministrazione presta l'opera sua gratuitamente, per solo amore delle altissime dottrine teosofiche.

Così possano queste sempre più propagarsi e portare al mondo e luce e pace!

---

*I signori lettori sono **vivamente pregati** di leggere l'avviso finale in ultima pagina della copertina.*



# ULTRA

RIVISTA TEOSOFICA DI ROMA

ANNO I

Dicembre 1907

NUM. 6

## FILOTEOSOFIA

Quando si vuol porre in chiara luce una cosa, giova anzitutto, ad evitare errori, il chiamarla col suo vero nome. La parola *teosofia* (da *theos* = Dio e *sophia* = sapienza) significa la sapienza suprema o la sapienza divina nell'universo, la quale trascende ogni concetto intellettuale umano, perchè lo spirito nell'universo non può esser concepito che spiritualmente. Essa, come l'Apostolo Paolo c'insegna, è l'« occulta sapienza del Signore », la quale non appartiene al sapere apparente di questo mondo, ma « fu destinata per la gloria dell'uomo rinato nello spirito del Signore » (1). Non fa dunque atto di modestia chi dichiara d'essere un teosofista, poichè egli afferma in tal guisa di possedere la divina sapienza. Più conveniente perciò a noi sembra il nome di *filoteosofista* (da *philos* = amico) che significa un uomo il quale ama la sapienza suprema e ad essa tende, ma non si gloria peraltro di già possederla.

Teosofia è conoscenza di Dio e significa la conoscenza spirituale della natura divina che in tutti gli uomini ha sede ed è ragione dell'essere d'ogni creatura. Essa è dunque la suprema, la vera, la profonda conoscenza interiore, non un sistema di teorie, d'articoli di fede, di credenze od opinioni. Negli ultimi tempi fu disconosciuto il senso di questa parola, ne fu alterata la significazione, diguisachè il grosso della gente oggi designa con essa un determinato sistema, nel quale sono dichiarate le dottrine dei saggi sulla creazione del mondo, sulla formazione dell'universo e dell'uomo, sulla condizione dell'anima dopo la morte del corpo

(1) *Corinti*, II, 6, 7.

e così via; le quali dottrine peraltro hanno questa particolarità, che esse non possono apparir manifeste alla mente del lettore se questi non sia già prima divenuto un teosofo, se egli cioè non sia prima, dall'amore della verità, condotto a conoscerla.

La teosofia, nel vero significato di questa parola, non è nè un sistema religioso nè un sistema scientifico; è la luce della conoscenza che nasce nell'interno dell'uomo quando egli si libera dalla errata concezione di sé e sente la propria unità col creatore di tutte le cose, in tutte l'opere sue.

È la conoscenza interiore della verità, che illumina l'intelletto dell'uomo, quando egli si è liberato d'ogni pregiudizio, è la vita spirituale-divina, è il supremo grado della ragione. È la conoscenza intuitiva del vero nel cuore dell'uomo, la quale non ha nulla di comune colle fantasticherie, le superstizioni, i fanatismi e le idolatrie dell'autorità. Essa è il prodotto dello stato di coscienza interiore dell'uomo risorto alla vita dello spirito.

La teosofia è il fondamento di tutte le scienze e di tutte le religioni; poichè è la conoscenza interiore del vero senza di cui non può esservi alcun sapere verace, alcuna vita spirituale, non possono esservi che teoriche ed opinioni. La filosofia, come insegna Platone, è la scienza degli effetti e delle cause loro, ma la teosofia è la conoscenza interiore delle prime, delle più intime cause che son ragione d'ogni fenomeno e d'ogni effetto. È la conoscenza dell'essere unico divino.

La filosofia speculativa trae conclusioni e ci addita verosimiglianze; la teosofia è la conoscenza interiore della verità.

Essa è il grande mistero, è la chiave per risolvere l'enigma dell'universo; è la manifestazione della verità che ha luogo allorquando lo spirito di Dio discende ad illuminare l'anima umana.

Abbraccia tutto il sapere e tutta la conoscenza; perchè l'universo intero ebbe origine per volere di Dio dalla sua sapienza. Tutte le scienze, le religioni e i sistemi d'ogni natura non sono nella migliore delle ipotesi che dei sentieri i quali conducono verso la via maestra della conoscenza interiore.

La teosofia è la conoscenza interiore di sé stesso, della propria parte immortale, delle umane e delle divine proprietà del corpo, dell'anima e dello spirito, nonchè delle corrispondenti gradazioni dell'essere nell'universo e dei nessi e dei rapporti reciproci esi-

stenti fra le forze operanti con uno stesso nome nel macrocosmo e nel microcosmo. Conoscenza derivante dalle proprie percezioni, constatazioni ed esperienze.

La filosofia nel comune significato della parola è l'amore della ricerca della verità per le vie traverse, per mezzo dell'osservazione esterna, delle comparazioni e deduzioni, è la conoscenza obiettiva dei fenomeni della natura; la teosofia è la diretta conoscenza interiore della natura delle cose, determinata dal proprio divenire. La filoteosofia è l'amore della vera conoscenza interiore e la conseguente dedizione di se medesimi ad essa.

Non vi può essere una teosofia « teoretica » perchè la parola teosofia significa « conoscenza interiore » ed ogni conoscenza interiore ha fondamento in una propria esperienza pratica. Nè vi è una teosofia « cristiana », « buddistica » od « indiana »; perchè teosofia è conoscenza di Dio e Dio non è nè cristiano, nè buddista nè bramino. Teosofia è conoscenza interiore della verità, sulla quale sono fondati tutti i sistemi religiosi. In questi sono racchiuse le dottrine dei saggi.

Sapienza è il potere di distinguere il bene dal male, il giusto dall'ingiusto, è la scelta del bene, la reiezione del male. Bene è tutto quello che eleva e nobilita l'uomo; male tutto quello che è d'ostacolo alla sua elevazione o che direttamente lo abbassa.

Le dottrine della teosofia son quelle che la sapienza stessa insegna a coloro che amano la verità; e al loro spirito questa si manifesta ed illumina la loro intelligenza. « Dottrine teosofiche » sono chiamate quelle dottrine che pur derivano da uomini, i quali giunsero alla conoscenza interiore del vero. Sono di tal numero i sapienti e gli illuminati d'ogni nazione, dal principio della creazione a' giorni nostri.

Se fosse tenuta fede alla vera significazione di tali denominazioni vi sarebbero assai meno contrasti ed equivoci fra coloro che ricercano la verità.

Dio è verità, e perciò ogni uomo che ama la verità è un filoteosofo, qualunque sia la strada per la quale egli la ricerchi e il sistema cui faccia adesione. Ciascuno ricerca la verità in un modo suo proprio e ciascuno infine perviene, sia pure dopo molte esistenze, a raggiunger la mèta; ma la strada più breve è questa: ascoltare le dottrine dei saggi e seguirle.

Se le dottrine dei saggi sono d'evidente verità per colui che le abbia apprese nel suo proprio spirito, non sono tuttavia che teoriche per colui che pervenne soltanto alla loro conoscenza intellettuale; poichè la conoscenza interiore non risulta che dalla propria individuale esperienza. Non si può conseguire la conoscenza interiore d'alcuna verità, la quale non sia già come nostro patrimonio, perciò è necessario accogliere in noi medesimi la verità affinchè questa possa essere conosciuta come una parte costitutiva dell'esser nostro. Solo quando essa diviene in noi stessi forza vitale, allora soltanto noi la possediamo.

Tutto ciò che abbiamo imparato o per udito dire o dai libri, non è in verità patrimonio nostro, ma è patrimonio di colui che in se medesimo l'apprese, perchè esso così lo possiede. La maggior parte della nostra scienza consiste solamente nel conoscere esperienze che altri fecero, che non sono alcunchè del vero esser nostro e perciò sono caduche.

Non mi occorre d'apprendere dai libri che io possiedo un corpo visibile e palpabile, nè mi occorre alcun'altra prova che il fatto di conoscerlo come il mio proprio corpo; ma se voglio conoscere la struttura dei miei organi interni, me ne addita la strada lo studio dell'anatomia e della fisiologia. Lo stesso accade del mio corpo astrale, di possedere il quale non potrò persuadermi, se prima in me non si desti la mia coscienza astrale, e non conosca le proprietà di questo corpo ultrasensibile.

La parola « ultrasensibile » rappresenta un concetto relativo. Chè veramente noi non conosciamo alcuna cosa se non abbiamo un senso che ce la faccia conoscere. Nulla sapremmo del calore, della luce, dell'elettricità e così via, se non avessimo alcun senso che ci rendesse accorti di queste forze esteriormente operanti. Lo stesso accade per le nostre forze interne dello spirito. Anche per la conoscenza di queste è necessario possedere un senso esteriore, una capacità spirituale d'acquistarne nozione. Senza di ciò non potremmo nè sentire nè conoscere il vero, la virtù, l'amore, il giusto. Se quel senso ci mancasse, non avremmo nè coscienza, nè intuito, nè ragione, nè intelligenza. Vi sono idioti e non solamente fra la gente incolta, ma anche in talune classi di persone colte, nei quali la perspicacia dell'intelligenza è in alto grado sviluppata, mentre è perduto ogni senso della verità. Vasti cervelli, ma cuori disseccati!

Nel grado attuale della nostra evoluzione le forze dello spirito, la fede vitale, il libero arbitrio, il potere della conoscenza spirituale e così via sono ancora poco sviluppate e per molti uomini non sono ancora giunte ad esser avvertite dalla coscienza. Per questo tali forze vengono chiamate *occulte*. Esse appartengono non all'uomo bruto, ma all'uomo intelligente, spirituale.

L'uomo durante la sua esistenza sulla terra ha per compito di evolversi da un grado inferiore ad uno più elevato, di sollevare se medesimo da uno stato primitivo, brutale, ad una vita intellettuale e infine ad una vita spirituale-divina. Ad ogni nuovo gradino l'uomo si trova in una condizione più elevata e di coscienza e d'attitudine a percepire e a conoscere; ad ogni nuovo gradino s'apre un nuovo cielo, un nuovo orizzonte allo spirito.

Sulla via della conoscenza interiore noi possiamo, anche senza alcun ammaestramento esterno, giungere a renderci conto che dentro noi stessi operano forze basse ed elevate, e cioè si agita una vita degli istinti e delle passioni, ed anche una vita superiore mentale e un più alto sentire e un più alto pensare. E la ragione e l'esperienza ci insegnano che ad ogni forma di vita è fondamento il moto e che nessun moto è concepibile senza una sostanza che ad esso moto sia soggetta.

Questa sostanza, mancandoci una migliore designazione, noi chiameremo « materia originaria », « Akása » o « etere ». Tutti i corpi visibili ed invisibili risultano dalle vibrazioni di tale sostanza.

Un esame anche più profondo dei misteri della natura ci insegna che il macrocosmo, è costituito nello stesso modo del microcosmo, e cioè che la natura dell'uomo corrisponde all'immensa natura che lo circonda ed è di questa un prodotto. Le medesime forze che operano nell'universo operano in lui parimente, e poichè il simile attrae il simile, le vibrazioni eteriche spirituali che sono in lui vengono rafforzate da vibrazioni analoghe che penetrano in lui dal di fuori. Così l'uomo riceve il suo spirituale nutrimento, che può tornargli utile o nocivo a seconda della natura delle vibrazioni alle quali egli col suo volere e col suo pensare consente libero accesso; e le accoglie in tal guisa in se medesimo.

Come nell'anima dell'uomo, così nell'anima del macrocosmo si distinguono una parte inferiore od astrale ed una superiore o

spirituale. Le vibrazioni inferiori, le quali (considerate metafisicamente) operano orizzontalmente sull'uomo provengono a lui dal piano astrale ed alimentano i suoi istinti e desideri inferiori. Le vibrazioni che operano perpendicolarmente su di lui provengono dalle alte regioni dello spirito e spiritualmente lo elevano. Nell'accogliere in sé queste più alte vibrazioni si fonda il suo spirituale sviluppo, il sentire, il pensare suo più elevato.

Mentre i regni inferiori, il minerale, il vegetale, l'animale, non hanno libera scelta, poichè il loro sviluppo è retto e governato da leggi naturali che han valore universale, un uomo intelligente è libero di promuovere il proprio sviluppo alimentando pensieri e sentimenti elevati e sottraendosi così all'influenza d'ordine inferiore. Colui che i propri sentimenti e pensieri volge alla più alta mèta e ad essi si abbandona, accogliendone nella coscienza i nobili effetti, sarà dai medesimi elevato e potrà giungere alla conoscenza suprema.

D.r FRANZ HARTMANN.

## Contro l'interpretazione materialista dei fenomeni psichici

*(Against the materialistic interpretation of the psychical phenomena —  
Gegen die materialistische Auffassung der psychischen Erscheinungen —  
Contra la interpretacion materialista de los fenomenos psichicos).*

Usciti appena dal periodo prescientifico dello spiritismo Kardechiano e oramai si può dire definitivamente accettati anche dalla scienza ufficiale, gli studii psichici si trovano di fronte ad un nuovo pericolo: l'interpretazione materialista dell'occulto.

Potrà sembrare strano che io me ne sia accorto soltanto leggendo i commenti alle sedute che l'Eusapia Paladino tenne qualche mese fa in Genova e in Torino. La verità è che quegli scritti, cui la firma di notissimi scienziati e il consenso degli intellettuali conferivano singolar importanza rappresentativa, mi parvero così sfavorevoli alle sorti dello spiritualismo, che solo allora compresi le ostilità che stavano preparandosi contro chi fondasse su tali fenomeni teorie spiritualiste o ve ne cercasse una prova a vantaggio di quanti sono

inetti a raggiungerla pei cammini infinitamente più ardui del misticismo.

Fu allora che mi rivolsi una domanda che avevo più volte oscuramente formulata: se non fosse cioè vana fatica il diffondere verità continuamente combattute e diminuite da certe avverse condizioni dell'ambiente, o se non convenisse il premunirsi prima di tutto contro queste condizioni.

Certamente a nessuno verrebbe in mente di costrurre sulle balze di un monte ruinoso, senza difendere la sua proprietà dalle possibili frane. Eppure è ciò che noi altri spiritualisti di ogni scuola andiamo facendo col perseguire la nostra propaganda, del tutto noncuranti se contemporaneamente il positivismo scientifico, sconfinando dai suoi limiti naturali, distrugge man mano quanto avevamo con grande fatica edificato. Il problema da risolversi era questo: Dobbiam noi di fronte alle usurpazioni della scienza continuare nel programma dell'astensione, o mutato radicalmente sistema, appigliarci ad una tattica di combattimento essenzialmente difensiva nelle sue ultime finalità, ma pur di quel tanto offensiva che basti a tutelare i nostri diritti?

A tale dilemma potrà, spero, questo lavoro servir di risposta.

È però prima di tutto necessario riassumer brevemente le attuali condizioni dello spiritualismo (1), considerando per un istante la posizione degli studii psichici nel pensiero moderno.

Sarà bene per ciò stabilire

### *Un parallelo*

con quanto ebbe a verificarsi in un campo alquanto diverso, più di mezzo secolo fa.

Eran quelli i tempi in cui la scienza « ufficiale » premuta per ogni lato dai fatti si vedeva costretta a ritirar la scomunica scagliata contro il « mesmerismo »; dottrina che si ostinava non ostante qualsiasi protesta a disturbare delle sue affermazioni i riposi delle autorità costituite.

Avvertiti che chiunque, sotto il nuovissimo nome di ipnotismo, avrebbe potuto dedicarsi a tali discipline, messe per così lungo tempo all'indice come sovversive dell'ordine scientifico, gli studiosi vi traevan d'ogni parte come ad una terra promessa.

Fu allora dato di assistere al più interessante dei fenomeni psicologici: l'incapacità di un cervello cristallizzato in determinate abi-

(1) La parola « spiritualismo » è per gli scopi di questo articolo usata nel senso speciale e restrittivo che apparirà dal testo.

tudini di pensiero ad accettare qualsiasi evidenza dotata, per così esprimermi, di un differente movimento vibratorio. Tutte quelle mentalità, per tanti anni piegate al giogo della ortodossia accademica non seppero, in conspetto alle esigenze dei tempi, rinnovelarsi con audacia. La minima parte solamente delle dottrine di Mesmer, di Reichenbach, di Deleuze e di tanti altri coraggiosi investigatori dell'occulto venne da questi estenuati pensatori riconosciuta come vera e debitamente raccolta negli evangeli della mediocrità intellettuale.

Tutto il resto, cose infinitamente più importante, come per esempio l'esistenza di forze sconosciute, la loro azione sull'organismo, certe singolarissime facoltà che parevano dipenderne, tra cui l'esteriorizzazione della forza nervosa, la trasmissione del pensiero, la chiavveggenza, la telepatia, la previsione dell'avvenire ed altre ancora che sembravan rivelare nell'uomo l'esistenza di nuovi poteri e schiudergli la porta di nuove speranze, venne completamente trascurato come indegno di ricerca e abbandonato alla meraviglia dei secoli venturi.

Eguali vicende sembrano ai nostri giorni minacciare il così detto Spiritismo e per riflesso inevitabile una parte non trascurabile della *tradizione segreta* tutelata sino ad ora dal silenzio.

Abbandonato da prima alla follia degli inetti o alle solitarie investigazioni di qualche ribelle, lo vediamo ora ammesso per la prima volta a far parte della gente pulita ed accolto dalla ritrosia dei ben pensanti con quella curiosità tra imbarazzata e deferente, che gli onesti accordano di solito alle persone notoriamente sospette di qualche interessante illegalità.

Ma se è oramai cosa abbastanza nota che ci si può occupare di queste cose anche senza avere avuto un padre epilettico o senza sentirsi consigliare dal medico di casa una cura idroterapica, tutto sembra d'altra parte dimostrare che la legittimazione dello « spiritismo » gli sarà non meno funesto in diminuzioni di quanto non lo sia già stato pel « mesmerismo » ridotto dal suo riconoscimento ufficiale a così lamentabile indigenza.

Ed è per ciò che molti si domandano con inquietudine se convenga di nuovo soggiacere all'incomprensibile norma che edifica lentamente le scienze e le filosofie, derivandole dall'ostilità di due contrarie esagerazioni; se la stessa reazione, che or è più di mezzo secolo, ribellandosi a quanto v'era di eccessivo nelle dottrine dei mesmeristi, bandiva nel medesimo tempo della scienza tutto ciò che per avventura vi fosse apparso di vitale, debba un'altra volta ripetersi nel campo dello spiritismo.

Per me la risposta non è dubbia.



*Altri cent'anni di materialismo,*

di un materialismo, addestrato se vogliamo a nuovissime audacie e munito di poteri che ne faranno un più duro padrone, è questa la promessa del secolo che sorge, nè per quanto più specialmente ci riguarda occorron speciali virtù di chiaroveggenza per intender come procederanno le cose.

Qualche scienziato privo possibilmente d'immaginazione e dotato ad ogni modo di una rassicurante ignoranza in materia di metafisica s'incaricherà di dimostrare che *tutti* i fenomeni dello spiritismo sono dovuti a una esteriorizzazione della forza vitale del « medium ». La deduzione di tale promessa sarà che si tratta di forze naturali e poi che per uno stupefacente sottinteso non si hanno per tali le cose dell'anima, sarà facile, come dicevo, il concludere in favore di un neo materialismo senz'ali che ritarderà ancora una volta quella spiritua-lizzazione della scienza per la quale hanno combattuto tanti nobili ingegni.

Siccome poi, se ne eccettuiamo quelli che aderiscono sinceramente ad una chiesa, la maggioranza degli intelligenti a cui mancano il tempo o l'energia sufficienti da crearsi un sistema personale, ha oggigiorno per guida anche in questi problemi, l'opinione scientifica del momento, è temibile che l'avvenire almeno immediato non abbia un'altra volta a chiudersi contro gli insegnamenti di uno spiritualismo *che non sarà più di moda*.

Quale è dunque il nostro dovere? Continuare nel vecchio sistema, procedendo con inalterata serenità a costruire insuccessi... o attaccar direttamente il male nella sua causa e poi che certe condizioni dell'ambiente edificano continuamente un muro di tenebre là dove eravamo riusciti a creare con grandi fatiche qualche trasparenza, rimediarvi radicalmente, cercando prima di tutto di scoprire quali siano queste condizioni, e rivolgendo poi ogni nostro sforzo a sbarazzarcene il cammino?

È la cosa possibile? Se non lo pensassi, non perderei tempo in lamentazioni. Per me almeno è lecito osare. Dopo tutto ciò non implicherebbe più audaci innovazioni di quante non ne spero il socialismo nella questione economica, ed è inoltre bene il ricordare che viviamo in una di quelle epoche tormentate e divise, veri quadrivi dell'evoluzione, ove l'umanità sosta all'offerta di varii cammini, ed in cui uno sforzo risoluto può assai più facilmente operare una mutazione di valori.

*I metodi di combattimento.*

Per sapere come combattere bisogna prima di tutto avere qualche idea precisa sugli ostacoli che ci si oppongono. A questo scopo sarà forse bene considerare le società che furono favorevoli allo spiritualismo e, confrontandole a quelle dei nostri giorni, scoprir le cause profonde della sua attuale decadenza.

Le condizioni più adatte a un'egemonia spiritualistica si ebbero naturalmente al tempo delle monarchie teocratiche.

Tre condizioni essenziali le servivano allora di base.

Primo: Una elezione *naturale* alla ierofantia, elezione dipendente da facoltà che coltivate in lunghi anni d'implacabili discipline, maturavano quella lucidità dello spirito *senza cui non esiste percezione di verità spirituali*.

Secondo: Come conseguenza immediata: Un corpo di sacerdoti veramente adatto a compier le sue funzioni religiose, a « rilegare » cioè l'umano col divino, a servir come tramite per cui irraggiasse nel mondo qualche splendore di una vita più alta.

Terzo: L'universale riconoscimento di tale competenza, ciò che faceva sì che si ricorresse in questioni « religiose » (intesa sempre questa parola nel senso più largo) all'autorità sacerdotale per lo stesso principio di senso comune che ci conduce dall'architetto, quando vogliamo costruire, o dal medico invece se si tratta della nostra salute.

Quale di queste condizioni si trova adesso realizzata? E sopra tutto da quanti dei nostri scienziati si comprenderebbero ancora queste profonde parole di Plotino: « in verità il simile non è conosciuto che dal simile e la condizione di ogni conoscenza è che *il soggetto divenga simile all'oggetto* » o quanti sono gli intelligenti adatti a capire che il pretendere questa assimilazione in coloro che s'avventurano a commentare l'occulto è non solo un diritto ma un indeclinabile dovere? Ahimè, basta aprir gli occhi per acquistar la certezza che mentre per un qualunque mestiere, come per esempio quello del fabbro o del fattorino tranviario si richiede un noviziato, il primo venuto può, purchè non se ne intenda affatto, ottenere in proposito la deferente attenzione del pubblico.

La prima radice di questa singolare incongruenza, sta secondo me nel non essersi ancora dalla maggioranza compreso che alcuno può avere acquistato esperienza e dottrina nella più onorevole delle professioni ed essere ciò non ostante categoricamente incapace di concepire la più piccola verità di un ordine trascendentale, poi che « non è coll'immaginazione nè col ragionamento, obbligato a trarre esso pure

d'altrove i suoi principii, che noi ci rappresentiamo gli *intelligibili*, bensì mediante la facoltà che ci è propria di contemplarli quaggiù. Noi li concepiamo dunque dstando in noi (nel mondo fenomenico) la medesima potenza che dobbiamo svegliarvi quando siamo nel mondo intelligibile » (Plotino). Ed è facile comprendere come l'essere ad esempio un agile psicologo o un sagace cultore delle scienze biologiche, non implichi necessariamente l'esistenza di questa specialissima attitudine dello spirito: La chiaroveggenza spirituale.

Ed è proprio dal non intendersi una sì piana verità che dipende in gran parte la decadenza dello spiritualismo nelle nostre società e mentre ogni altro istinto vi trova una per lo meno sufficiente rispondenza, l'istinto religioso, questo supremo fattore della vita psichica e morale, o è costretto a cibarsi dei fossili che gli forniscono le chiese o a rivolgersi ad una autorità che per sua natura è completamente incapace di soddisfarlo.

Se riassumiamo parallelamente a quanto si è già fatto in precedenza le condizioni essenziali di questa decadenza, troveremo anche qui come ultimo risultato delle nostre ricerche tre motivi fondamentali:

La disorganizzazione del Misticismo; nessuna *efficace* rappresentanza del sentimento religioso e come necessaria conseguenza il surrogarsi anche in tali questioni di una democrazia scientifica ad una aristocrazia spirituale.

Tra le condizioni che ostacolano una rinascenza spiritualistica sta dunque in primo luogo la scienza, come quella che assolutamente incapace, per la sua natura e pei suoi metodi, a uscire dal cerchio fallace dei fenomeni, ha pure usurpato una autorità che non le spetta.

Ciò fa sì che le sue negazioni accolte senza riserva dalla maggioranza renderanno sempre inutile ogni contraria fatica di propaganda sino a che o essa non si sia in parte riformata, o non abbia largamente assunto nel pensiero degli studiosi il posto subordinato che le spetta e che non avrebbe mai dovuto abbandonare.

È all'attuazione di una o dell'altra di queste mète che gli spiritualisti dei nostri giorni dovrebbero anzi tutto prepararsi, e se si potesse venire colla scienza alla conciliazione sperata dallo Spencer, e convincerla o di abbandonare un dominio che non è il suo, o di modificarsi di quel tanto necessario per adattarvisi, si dovrebbe certamente dire alla prima piuttosto che alla seconda di esse.

Ma ciò non è purtroppo realizzabile.

Basta un po' di famigliarità colla psicologia per convincersi che un cervello accordato a quello che definirei un determinato angolo di visione mentale, non può più mutare, secondando le esigenze delle diverse prospettive, il suo punto di fissazione.

È assai più facile pur troppo il recidere ogni nuova esperienza al limite di una dottrina già nota, anziché seguirne audacemente le traccie verso l'infinito, e si capisce e anche a un certo punto si scusa lo scienziato che, vivendo con una certa larghezza sulle rendite di una sua passata e talvolta dolorosa attività, rifiuta di affrontare un'altra volta pel solo amore del vero, un cammino di cui conosce per esperienza tutte le fatiche e tutte le incertezze.

Si sono certamente avute eccezioni a questa regola, mirabili prove della potenza della vita che pur da vecchi tronchi può trar qualche fresco germoglio. Ma quanti sono questi esempi di audacia?

Ricordate le parole di Zarathustra all' « ombra » ?

Hai tu mai osservato come dormono i prigionieri? Essi dormono tranquillamente godendo della loro nuova sicurezza... Per te oramai *tutto ciò che è stretto e solido è una tentazione* ». Chi dopo lunghe fatiche ha trovato un sistema che regga con qualche apparenza di saldezza alla critica, difficilmente l'abbandona per mettersi un'altra volta all'aperto e basta considerare seriamente il problema da questo punto di vista per riconoscere l'inutilità di qualsiasi sforzo in questa direzione.

Non rimane per me che una via:

1° Convincer tutti quelli che desiderosi di verità spirituali, ma inetti a trovare da soli il cammino nascosto che vi conduce, si rivolgono alla scienza che « Essa è e sarà per sua natura eternamente incapace di dar loro una soddisfacente risposta ».

2° Il far sì che la fiducia delle maggioranze ritorni un'altra volta in tali questioni la prerogativa di coloro soltanto che hanno sviluppato le qualità necessarie all'interpretazione dell'occulto.

Non sembrerà la prima di queste due imprese chimerica, a chi pur distrattamente abbia seguito le vicende del pensiero filosofico in questi ultimi tempi.

Essa si dovrebbe infatti fondare sul concetto delle *relatività* della scienza cioè sulla sua incapacità ad affermare o negar checchessia al di là dello stretto cerchio di relatività in cui la imprigiona l'adattamento delle facoltà mentali all'ambiente fisico, ambiente in cui (tranne qualche rara eccezione) l'umanità si è venuta sino ad ora esclusivamente evolvendo.

Ora per la duplice evoluzione che dal dogmatismo scientifico della prima metà del secolo scorso ci ridusse poco a poco all'attuale agnosticismo, il concetto che è venuto con sempre maggior sicurezza imponendosi è precisamente quello della relatività del pensiero considerato non solo nelle sue conclusioni, ma addirittura nel suo stesso strumento: la logica induttiva.

Di certo se qualche ortodosso dei tempi del Büchner o del Comte potesse un'altra volta occuparsi delle opinioni degli uomini, inorridirebbe, vedendo divelte dalle radici e rovesciate le sue più care credenze.

Questi ultimi cinquant'anni furono infatti per il concetto dell'infallibilità della scienza una serie di continue diminuzioni, che l'hanno ridotta poco a poco ad essere come le bandiere e la retorica, nulla di più di un'elegante inutilità decorativa, destinata ad ornare i discorsi d'inaugurazione, ed è certo che la fiducia nel suo valore assoluto ha oramai nelle filosofie cessato di far parte dei vivi per essere sepolta insieme con molte altre leggende della metafisica materialista nel Pantheon delle defunte mitologie.

Che dunque sopravvive della passata grandezza?

Una salda credenza nella sua relativa utilità, e invero se questo concetto si fosse popolarizzato e avesse in chi lo difende come principio di ragione, sì poderose radici da attinger quello strato profondo della sensibilità che solo potrebbe fornirgli il nutrimento necessario a un'esistenza veramente attiva, sarebbero in parte realizzate le condizioni che dicevo necessarie ad una rinascenza dello spiritualismo.

Ma non è purtroppo così, poi che l'attitudine della maggioranza di fronte al verbo scientifico è ancora di una cieca adorazione, e nemmeno coloro che affermano *intellettualmente* la sua relatività, hanno tanta forza d'immaginazione da vivificare quel lor fantasma di fede e credere con sicura convinzione la verità che pure professano.

Molto rimane dunque da abbattere prima che si riconosca praticamente l'inefficacia di questi antichi valori, e a quest'opera di distruzione dovremo partecipare se pur non vogliamo rimaner inferiori alle nostre aspirazioni e permettere che altri suggelli di sua forza gli avvenimenti ove pure avremmo potuto piantare le insegne di una nostra conquista.

Così facendo renderemo da una parte servizio alla scienza stessa, poi che sfrondandola dell'assolutismo che non può per la sua stessa natura competerle la vedremo un'altra volta arricchire di quanto giustamente le spetta, non essendovi più ragione di esiliarla per via di reazione dai suoi stessi domini e dall'altra, se non noi, vedrà forse chi avrà raccolto dalle nostre mani la fiaccola aprirsi finalmente una strada verso la più difficile delle due riforme che consiste, come abbiamo già visto, nel far sì che la fiducia delle maggioranze ritorni in questioni « spiritualistiche » la prerogativa di coloro soltanto che hanno sviluppato le qualità necessarie all'interpretazione dell'oculto.

Le due innovazioni avrebbero una base comune: la modificazione psicologica dell'ambiente, in senso negativo la prima, positivo la seconda.

Questa modificazione è assolutamente indispensabile a una duratura rinascenza dello spiritualismo.

L'accettazione di nuove verità non è infatti un avvenimento di pura logica; questa non ne costituisce che l'elemento meno importante, non servendo di regola che a dare maggiore saldezza e più grande precisione a credenze di cui già siamo intimamente persuasi, col fornir loro l'appoggio molte volte solamente formale di un insieme di associazioni sillogistiche in cui la conclusione determina irrazionalmente le premesse.

Se si vuol dunque rendere accettabile una verità bisogna prima di tutto modificare quello strato psichico normalmente subcosciente in cui hanno fondamento le nostre convinzioni. Questa è una esperienza di dominio comune. È intuitivo che condizioni psichiche diverse *debbano* inevitabilmente condurre a diverse associazioni rappresentative.

Lo studio delle psicopatie può in proposito fornire gli esempi più istruttivi.

Immaginazioni che in uno stato normale di salute non avrebbero su noi la più piccola presa ci paiono, per poco che si abbassi il soglio della nostra esistenza nervosa, armarsi d'insospettati motivi di convincimento, mentre sembrano dissolversi in vanità di fantasma cose che avevamo sino allora creduto le meno distruttibili realtà.

Nel nostro caso si tratterebbe dunque di sostituire all'istintiva e irragionevole convinzione: « l'universo è limitato, le sue leggi principali ci sono già note » che ha servito fino ad ora di base a tutte le negazioni colle quali si è cercato di ostacolare il progresso, la convinzione opposta che esso è senza limiti, e che di quanto la mente umana procederà nella scoperta del vero, di altrettanto precisamente si accrescerà la zona confinante della sua ignoranza.

Riforma certamente non agevole per chiunque sappia quanto sia difficile abbandonare un abito mentale, ma per quanto difficile non è conforme alle leggi dell'evoluzione il ritenerla impossibile.

Dopo una così lunga egemonia del materiale, del limitato e del terrestre (egemonia a cui dobbiamo del resto esser grati pel meraviglioso progresso *fisico* della nostra civiltà) l'oscillazione dei contrarii, su cui si fonda la legge dei ricorsi, dovrebbe secondo ogni probabilità ricondurci in un avvenire più o meno remoto, a un predominio dello spirito e rivolgere un'altra volta l'interesse degli uomini verso

quell'infinito che può solo appagare le più segrete aspirazioni dell'anima.

La civiltà ritorna d'altra parte in oriente.

Partitane migliaia d'anni or sono, dopo aver percorso nel suo ascensionale cammino da Sud-est a Nord-ovest la Persia, la Grecia, l'Italia, la Francia, l'Inghilterra e infine l'America, pare in procinto di passare per la via del Giappone alla sua terra d'origine.

Chi può dire i prodigi che nasceranno da tale congiunzione? Chi può immaginare i mutamenti che avverranno nella coscienza dell'umanità quando lo spirito scientifico elaborato degli occidentali, vedrà per la prima volta dal misticismo d'oriente aprire alle sue ricerche le regioni sterminate dello spirito?

Tali meraviglie appartengono certamente a un lontanissimo futuro, ma non si creda inutile il prepararcisi sin da ora, perchè se la nostra volontà non può alterare il corso dell'evoluzione, le è dato di affrettarne o ritardarne il cammino, e l'aprire un canale ad energie non ancor nate od appena nascenti, potrà far sì che all'ora del flusso esse giungano più in alto e compian più velocemente il loro benefico ciclo.

Perchè lo spiritualismo possa nelle nostre società riassumere la supremazia che un tempo gli spettava mi sembra però ancora necessario il fondersi ad unità di tutte le forze che perseguono la stessa meta: l'esplorazione dell'occulto; unità in cui ciascuna di esse coopererebbe senza diminuzione d'originalità al medesimo scopo.

Su ciò si dovrebbe mi pare insistere più di quanto non si sia fatto sino ad ora.

Senza organizzazione non v'è possibilità di riuscita. Eppure è proprio nel nostro campo dove il perenne rinnovarsi di ostilità di ogni genere richiederebbe in ogni istante il convergere di ogni nostra energia in una comune difesa, che bisogna specialmente lamentare la sua deficienza.

Ora questa attitudine alla separazione, se afferma il diritto di ciascuno alla propria originalità è legittima, poi che lo studio dell'evoluzione c'insegna che il progresso avviene da una omogeneità incoerente, indefinita, a una eterogeneità coerente, definita, cioè, verso una sempre crescente individualizzazione. È grave errore se nega la necessità dell'unione poi che esso ci rappresenta pure un concomitante processo integrativo, e se nell'omogeneità inorganica che abbiamo per esempio in una pietra, vediamo che la coerenza delle parti non è capace da sola a manifestare se non un grado bassissimo di vita, è dall'altra evidente che l'enorme accrescimento di attività funzionale che ci dimostrano gli organismi più evoluti sarebbe impos-

sibile se la loro eterogeneità non fosse collegata in una perfetta armonia.

La disorganizzazione si manifesta nel campo delle scienze psichiche in una triplice divergenza di sistemi che sono:

1° Interpretazione scientifica dell'occulto (Metapsichismo);

2° Spiritismo Kardechiano più o meno modificato;

3° Esoterismo (Teosofia, Martinismo, Gnosticismo ed altri che hanno tutti in modo più o meno evidente la tendenza ad unire l'elemento scientifico al tradizionale come appare specialmente nell'opera così singolare della signora Blavatsky: « La dottrina segreta »).

Ora nessuno di questi sistemi mi sembra capace da solo a realizzare compiutamente il suo scopo.

Il « Metapsichismo » ha il merito di una grande coscienziosità nei metodi di ricerca, e una lunga abitudine all'osservazione nei suoi seguaci, ma o difetta per un eccessivo timore di concludere anche nei casi più evidenti, o per una invincibile tendenza ad accogliere *tutti* i fenomeni psichici, anche quelli che meno si prestano ad una tale riduzione, nei quadri troppo ristretti delle teorie già conosciute.

Il trionfo di questo sistema condurrebbe o a un più desolante agnosticismo, o come ho già detto e come è molto probabile che avvenga, a meno che non ci si provveda energicamente, a un neo materialismo larvato che ritarderà per molto tempo ancora la rinascenza definitiva della spiritualità.

Il Maxwel (Les phénomènes psychiques) volle vedere nello spiritismo « la nascita di un movimento religioso chiamato a grandi destini », ma sembrerà forse a molti altri che non sia per ciò sufficiente pretesto l'aver convinto milioni di persone dell'immortalità dell'anima e quietato nel cuore dei semplici quell'avidità di giustizia e quella sete di sapere che sono ancora la miglior prova della nostra origine divina e la più salda garanzia dei destini che ci attendono al di là della morte.

È questo certamente un meraviglioso risultato che da un punto di vista « pragmatistico » mette nella scala dei valori lo spiritismo ben al di sopra della scienza e tale da spiegare l'immensa diffusione che hanno avuto le sue dottrine, ma questo principio sentimentale non basterebbe da solo per acquistare al movimento la simpatia dei pensatori che ne sarebbero irrevocabilmente allontanati da quella stessa semplicità di dottrine che è pure il terzo dei tre grandi fattori della sua popolarità.

Con quali conseguenze? Che privato di un'alta direzione spirituale esso si ridurrebbe poco a poco a cristallizzazione e perirebbe per



esaurimento, se pur non gli toccasse la peggior sorte di incarnare un assurdo e di finire più o meno tardi in vanità di superstizione.

Errori esattamente contrarii sono da rimproverarsi all'occultismo.

Esso è ancora sepolto in quelle sue cripte ove pure sfavilla il firmamento d'incalcolabili tesori, troppo lontano dalla vita e (per servirci del suo stesso frasario) assolutamente inetto nella sua spirituale asessualità a soddisfare l'elemento sentimentale ancora preponderante nella maggioranza degli uomini.

Il suo linguaggio è inoltre ancora in massima parte disadatto ad acquistargli le simpatie degli spiriti moderni. Nelle scuole d'occultismo che si riallacciano alla tradizione orientale i termini sanscriti, in quelle occidentali, gli astrologici e cabalistici sovrabbondano senza nessuna giustificazione di logica o di necessità. Da un punto di vista estetico ciò può sembrar pittoresco e piacere come piacciono le fasce dipinte di una mummia, ma dal momento che gli occultisti pretendono qualche cosa più di questo ed aspirano ad operare come valori di vita, mi si concederà che non è logico far ciò col vestire il mantello tarlato di queste vecchie religioni e col parlare ai vivi in una lingua defunta da secoli.

Nessuna dunque delle attuali rappresentanze del movimento spiritualista mi par da tanto da conseguire isolatamente la supremazia.

Occorre una fusione che volgendo ad unità di meta questa triplice divergenza ne ottenga per correzione reciproca di debolezze e per moltiplicazioni di energie un metodo di ricerca che unisca l'illuminazione interna degli occultisti all'osservazione scientifica del metapsichismo e le completi almeno per quel che riguarda la parte più semplice e meno filosofica dell'esoterismo con quella semplicità d'insegnamenti di cui lo spiritismo ci dà utile esempio e che sola potrà far sì che le nostre dottrine, invece di perdersi in uno sterile mandarino da dilettauti in metafisica, si trasformino in una benefica forza di evoluzione sociale.

Poche parole di conclusione: Gran parte di ciò che precede potrà facilmente prestare il fianco agli attacchi. Non me lo nascondo e ciò m'indurrebbe a non divulgare opinioni la cui saldezza si fonda per me piuttosto che su criteri di logica sulle certezze del sentimento, se non fossi persuaso che qualcosa di esso resiste alla critica: la necessità di modificare prima di qualsiasi propaganda le condizioni *psicologiche* dell'ambiente.

Questa è una condizione « sine qua non » e se tale concetto qui appena adombrato venisse da altri più abile di me all'impresa adot-

tato e diffuso nel campo delle scienze psichiche, stimerò non perdute le mie parole e ne trarrò rinnovata fiducia in quella « Volontà » che tutti quanti ne spinge e che può anche con un strumento incompleto lavorare efficacemente al conseguimento dei suoi fini.

EDMONDO M. DODSWORTH.

*Ai prossimi numeri :*

AGABITI A. — **La Cabbalà ovvero la Tradizione religiosa e magica degli Israeliti.**

MERLINI L. — **L'abolizione delle cattedre Universitarie di Teologia e l'insegnamento di storia delle religioni.**

## Intorno a qualche idea

### di Teosofia e di Occultismo

(*Concerning some ideas of Theosophy and Occultism — Ueber einiger Lehrstellungen von Theosophie und Occultismus — Acerca de algunas ideas de Teosofia y Occultismo*).

Dalla lettura di articoli e accenni stampati qua e là in riviste recenti, ci sembra di aver compreso che sebbene il movimento teosofico conti parecchi anni di vita in Italia, non si sia tuttavia ben inteso in che consistano e a che tendano la Teosofia e l'Occultismo, i quali nel loro senso più elevato sono poi la medesima cosa. Il *Coenobium* per esempio, la nota rivista di Lugano, a proposito del primo numero dell'*Ultra* scrive: « Salutiamo con piacere la comparsa di questa rivista perchè la teosofia ci è non poco simpatica. Confessiamo subito, però, che essa ci è assai più simpatica nel suo concetto fondamentale — il quale è il concetto mistico dell'universale identità — e in alcune delle sue deduzioni di carattere etico, che non nelle sue costruzioni metafisiche, cosmologiche, escatologiche. Tutti quei « corpi », tutti quei « piani », tutte quelle « peregrinazioni » e quei « paradisi », costituiscono una mitologia grossolana e una complicazione dannosa. Forse converrebbe alla teosofia liberarsene. Ma forse allora essa non sarebbe

più teosofia e semplicemente un modesto idealismo mistico » (1). In un'altra rivista leggiamo le parole che seguono: « La nozione puramente intellettuale che il Rensi ha del misticismo lo induce in gravi confusioni. Con essa potrà egli forse interpretare il misticismo di Budda o di Spinoza, ma non intendere quello dei Cristiani. A chi scrive diceva un giorno Iginò Petrone: « Il buddismo è un monologo, il cristianesimo è un dialogo. Per il primo e per i sistemi derivati, l'Eterno e l'Infinito sono, per così dire, la Categoria suprema dello spirito giunto a spogliarsi di ogni volontà personale, compresa quella di vivere. Il cristiano anela a ricongiungersi a un Vivo, che lo riassorbirà come il mare la gocciola reduce, ma senza distruggerne la coscienza, e la beatitudine cui egli anela non sarà contemplazione solamente (« amor intellectualis Dei » Spinoza); ma ancora e sopra tutto Amore.

« Ai gelosi di autonomia, agli sdegnosi di eteronomia, naturalmente arride la prima concezione e ciò spiega la fortuna odierna della teosofia nella nostra Europa *desabusée* del vecchio e ormai cadente materialismo. Ma si lasci a noi, che non possiamo considerarci avulsi dal mare dell'essere, che ci sentiamo note, per sè sole vane, di una grande armonia che diviene — a noi che sentiamo i sacri brividi del Mistero incumbente e la gioia dell'adorare — ci si lasci il conforto di dialogizzare col Divino ora e nei secoli » (2).

Secondo lo scrittore del *Cœnobium* dunque la Teosofia si riduce in ultima analisi al concetto mistico dell'universale identità, concetto puramente intellettuale e filosofico capace di soddisfare questa o quella attitudine mentale, ma privo di ogni base positiva. Ciò premesso è naturale che egli qualifichi mitologia grossolana e complicazione dannosa, tutte quelle altre teorie che la teosofia espone relativamente ai corpi, ai piani, ecc. Ora la differenza che passa fra i dilettanti e i veri studiosi di teosofia e di occultismo, sta precisamente in questo che gli uni ricono-

(1) V. *Cœnobium*, Lugano 1907, anno I, n. 2, gennaio-febbraio 1907, pag. 144. Circa l'inesattezza di quanto è affermato nell'ultimo periodo del brano citato vedi ciò che scrive in questo stesso fascicolo Franz Hartmann nell'articolo *Filoteosofia*.

(2) V. *Il Rinascimento*, Milano, anno I, n. 2, febbraio 1907, pag. 215.

scono nelle concezioni teosofiche e occultistiche, punti di vista o teorie simpatici e soddisfacenti alle proprie vedute ed aspirazioni e a seconda di esse giudicano accettabile o no questa o quella parte del sistema, mentre gli altri prendono in serio esame le concezioni medesime per vedere se corrispondano o no a fatti esistenti in natura e cercano con metodi speciali, ma positivi, di verificarne per proprio conto la realtà e la saldezza. Ora a noi pare che se da tali indagini risultasse veramente l'esistenza in natura di *corpi, piani, peregrinazioni, ecc.*, non ci sarebbe nessuna ragione per dar loro il nome di mitologie grossolane e complicazioni dannose. Nè ci sembra che certe ricerche fatte da scienziati autentici nel campo dell'occulto, depongano contro le affermazioni teosofiche relative all'esistenza di corpi sottili nell'uomo e di ordini o piani di materia diversi da quella fisica, sebbene *essenzialmente* identici ad essa. La verità è che la teosofia non sopporta giudizi affrettati e superficiali: il suo studio è arduo e difficile quanto altro mai e le sue esigenze sono tali che senza volontà ferrea e nervi di acciaio, è inutile voler penetrare nei suoi oscuri recessi. Essa tenta di dare all'uomo il mezzo per divenire più che uomo, mercè l'acquisto della « conoscenza dell'inscrutabile potere che ha il Sè di moltiplicarsi pur restando il medesimo ». La conoscenza del « processo che permette all'Uno di manifestarsi come molti pur rimanendo l'Uno, del potere misterioso che fa apparire reale e tangibile ogni riflesso di Sè stesso » ecco che cosa noi intendiamo per occultismo teosofico (1). E una tale conoscenza penetra nell'intimo della natura stessa delle cose, mette l'uomo in istretto legame col sistema di cui è parte, allarga le sue relazioni con l'Universo che lo circonda, gli fa sentire la dignità e la grandezza del Dio che palpita nel suo cuore, lo eleva a padrone e signore di sè e del suo destino. Rilevi chi ha tempo la differenza fra il nostro e l'occultismo semplicista del prof. J. Grasset, dell'università di Montpellier (2).

(1) V. DREAMER: — « The yogas of action and occultism ». — London, T. P. S. pag. 111, 115, 116.

(2) Vedi « Revue des deux Mondes » Novembre 1906 e il suo volume *L'Occultisme*.

Il Sè è la causa prima, l'origine di tutto, il Dio è  
 un concetto in astratto come  
 l'Unità, che è un concetto di Sè stesso e  
 l'Occultismo teosofico come l'Uomo è una più  
 alta forma umana, che è un concetto di Sè stesso

L'occultismo teosofico che dà una soluzione a gran parte dei problemi di tutte le metafisiche, non è risultato di speculazioni filosofiche o di teoriche idealiste, ma è vita vissuta, applicazioni pratiche, fatte di audacia, di rischio, di pericoli, è lavoro lungo, paziente, difficile: provino coloro che ne hanno voglia a mettere *in atto* quanto esso prescrive da principio a chi desidera intraprenderne lo studio, siano poi costanti nel seguire i suoi *metodi* che tendono a rivoluzionare l'uomo tutto intero scuotendolo nelle sue più intime fibre fisiche, intellettuali, morali: a poco a poco vedranno che il mondo si va trasformando e una concezione nuova e luminosa della vita s'affaccia a' loro occhi: baleni improvvisi di volontà e di potenza sprizzano talvolta dai serbatoi dell'anima: con la forza cresce la fiducia e si fa più chiara la via.

I misteri dell'anima e del mondo, secondo l'occultismo, non possono essere proficuamente e realmente indagati se non si tenga presente una essenziale condizione di fatto, vale a dire che l'uomo non è un qualche cosa di *isolato* in natura, ma è parte *legata* a quanto lo circonda da un doppio ordine di relazioni di cui le une lo congiungono alla Vita universale e le altre ai mondi della materia e della forma. (//)

Lo studio pratico di codeste relazioni culmina nella conoscenza dei processi della manifestazione dell'Uno, di cui facemmo cenno precedentemente.

A questo punto mi par naturale che qualche lettore domandi ciò che Giovanni Papini chiedeva tempo fa nel LEONARDO: (1) dateci i metodi, le regole precise per lo studio dell'occultismo. Ora a tale domanda io non posso rispondere che indicando qualche libro fra i tanti che ci sono; ma intendiamoci bene: non si creda che basti leggerli ovvero che a quanto essi suggeriscono, sia pure con norme le più elementari, sia sufficiente prestare un'attenzione relativa o un'applicazione parziale: l'ho già detto più sopra, i consigli dati bisogna *viverli*, altrimenti è tempo sprecato. Per cominciare, qualcuno degli aspiranti occultisti si provi a *mettere in pratica* quanto è detto per esempio in

(1) Vedi nel numero di aprile-giugno 1907 l'articolo « Franche spiegazioni ».

« La vita universale è la vita dei mondi che popolano l'Universo. Ogni essere è sempre costantemente in forma. La vita nel mondo della materia è quella nel mondo dell'Intelletto ».

alcuni capitoli di *Zanoni* (1) nella *Luce sul Sentiero*, nella *Voce del Silenzio*, nei *Primi passi verso l'occultissimo*, nel *Sentiero del Discepolo*, in *Doctrine of the heart* (Dottrina del cuore), *On the threshold* (Sulla soglia), *The growth of the soul* (Lo sviluppo dell'anima), *The dream of Ravan* (Il sogno di Ravan). Chi abbia lo stomaco adatto a digerire un cibo più duro, studi e intenda i tre volumi del *Dreamer* sul Yoga e l'ultima parte del 3° volume della *Secret Doctrine* di H. P. Blavatsky. (2) Giova però ricordare che non si studia da dilettranti l'occultismo: corpo, mente, anima, tutto bisogna dare ad esso, se si vuol venire a capo di qualche cosa altrimenti si va incontro solo a delusioni. Ma quanti sono coloro che si sentono risoluti a prendere la vita nelle proprie mani, a camminare senza paura a fronte alta e con piede sicuro verso l'ignoto? Oh, se di codesti risoluti ce ne fossero un pochi nel nostro paese come vivificherebbero l'anima italiana che pur ha tanto bisogno di forza e d'ideali! L'occultista, lo dissi altra volta, è un pescatore di uomini; egli aspira a trovare la luce, per diradare alquanto la fitta tenebra che avvolge le menti dei fratelli in cammino.

\*  
\*\*

Dalle poche righe sopra citate dello scrittore del *Rinnovamento* si deduce indirettamente che la fortuna odierna della teosofia nella nostra Europa *desabusée* del vecchio e ormai cadente materialismo sta nella accettazione della concezione buddistica della vita da parte dei gelosi di autonomia e degli sdegnosi di eteronomia, pei quali l'Eterno e l'infinito sono la categoria suprema dello spirito giunto a spogliarsi di ogni volontà personale, compresa quella di vivere. Il cristiano, si dice, anela a ricongiungersi a un Vivo e ci si lasci a noi che non possiamo considerarci avulsi dal mare dell'essere, la gioia dell'adorare, ci si lasci il conforto di dialogizzare col divino. Ora l'abbiamo detto e scritto più volte

---

(1) BULWER LYTTON.— « Zanoni »; libro III, specie: cap. 4, 16 e 18 e libro IV, specie i cap. 2, 3, 4, 6, 10.

(2) I volumi di cui i titoli sono dati in italiano fanno parte della nostra biblioteca teosofica; gli altri i cui titoli sono segnati in inglese possono aversi dalla Theosophical Publishing Society di Londra.

che la teosofia non è il buddismo, (1) e qui aggiungiamo che la creduta mancanza dell'elemento devozionale nella teosofia, è, da parte dell'egregio scrittore, cosa assolutamente errata. O dove volete trovare affermata in maniera più esplicita della teosofia moderna l'esistenza dei Perfetti, dei Maestri divini, prodotto naturale dell'evoluzione umana, e nelle cui mani il discepolo reverente s'abbandona adorando, per essere guidato lungo lo scabroso sentiero che conduce alla vita? A codesti Maestri viventi, espressione concreta dell'invisibile Dio, offre tutto sè stesso lo aspirante teosofo e occultista che cerca la Verità e la Luce, perchè sa esser possibile solo col Loro aiuto, di penetrare nei misteri dell'essere, di conquistare consciamente l'immortalità. « Fissa la tua mente in me, dice Shri Krishna, al suo discepolo Arjuna, sii il Mio devoto e il Mio adoratore, prostrati a Me e tu invero mi conseguirai. Io ti dichiarerò la verità; poichè tu mi sei diletto. Abbandonando tutti i doveri religiosi vieni a Me come all'unico rifugio; non affliggerti, io ti libererò da ogni colpa » (2).

Avulsi dal mare dell'essere? Bisogna non aver letto neppure gli opuscoli più elementari di teosofia per non conoscere la differenza che passa tra l'elemento personale, transitorio, perituro, mortale e l'elemento immortale, eterno, imperituro nell'uomo; quello si rinnova ad ogni nuova comparsa dell'anima sulla terra, questo resta immutato nella sua natura essenziale e costituisce il nostro vero Sè, pel quale l'ora della morte non suonerà giammai. Ed è di questo Sè immortale che la Bhagavad Gita e le Upanisciadi dicono che non nasce nè muore mai, che non è ucciso quando il corpo è ucciso: le armi non lo tagliano, il fuoco non lo brucia, le acque non lo bagnano, il vento non lo dissecca! È indistruttibile, è inesauribile e come un uomo depouendo i vecchi abiti ne prende altri nuovi, così il Sè, spogliandosi dei vecchi corpi, entra in altri che son nuovi (3). (1)

(1) Vedi in « Teosofia », anno I, n. 10-11, gli articoli « Volontà e Desiderio ».

(2) « Bhagavad Gita », cap. XVIII, 65, 66.

(3) Cfr. « Bhagavad Gita », canto II, 18, 24 e « Kata Upanisciad », I, 2, 18, 19.

(1) « ... è eterno, è una cellula armonica tra le innumerevoli cellule armoniche che costituiscono la Divinità »

Come si vede da quanto siamo venuti esponendo, alcuni giudizi e alcune idee intorno alla Teosofia non sono davvero tali da far ritenere che in Italia si sia giustamente apprezzata la portata del movimento teosofico e la sua attitudine di fronte ai problemi più incalzanti della vita dello spirito. Dubitiamo assai, per esempio, che si sia compresa la disposizione con la quale, a nostro avviso, si debbano avvicinar quei problemi: orbene noi sentiamo che se ben preparati con una aspettazione reverente e una volontà indomita, possiamo e dobbiamo penetrare nei misteri che più intimamente c'interessano e che oscuri ci avvolgono da ogni lato.

Noi veneriamo con tutta l'anima i grandi Maestri della razza, i sovrani cultori della scienza suprema, la conoscenza del Sè nell'universo e del Sè dentro di noi, ma vogliamo che le vite, gli scritti, gli esempi e le conquiste Loro siano per noi indici e stimoli a porci dirimpetto agli enigmi del mondo con la convinzione irresistibile che quello che essi han fatto, noi possiamo fare, quelli che essi han conosciuto, noi possiamo conoscere, quello che essi han sentito, noi possiamo sentire.

La Società teosofica s'è allargata coi suoi rami in tutte le nazioni della terra, suscitando dovunque correnti di forza e d'azione: alcuni tra i suoi membri più zelanti sanno quanto sia vera l'affermazione di Emerson che noi « crediamo tanto profondamente quanto profondamente viviamo » e che « i grandi cuori emanano incessantemente un magnetismo segreto che attira i grandi eventi » (1). Dimentichi di sè, indifferenti al successo e all'insuccesso momentaneo, i teosofi moderni vogliono ridare alla scienza ciò che le manca di umano (2), alla Religione la scienza del divino, alla vita la vita.

DECIO CALVARI.

(1) EMERSON. — « Essay on Beauty ».

(2) ID. — Id. id. « All our science lacks a human side ».

---

*Quando vi capitano quelli che chiamate dispiaceri, ponetevi bene in mente che sono necessari pel vostro allentamento; e allora cesseranno d'essere dispiaceri. Provatelo.*

L. WELLS.



# ARTI MAGICHE E SCIENZA MODERNA

(*Magical Arts and modern Science — Magische Künste und moderne Wissenschaft — Artes mágicas y ciencia moderna*).

Il presuntuoso scetticismo che rigetta i fatti senza esaminare se sono reali, e, sotto alcuni punti di vista, più biasimevole dell'irragionevole credulità.

HUMBOLDT.

Esistono nella storia di tutti i popoli ed in tutti i tempi, dei fatti o dei pregiudizi più o meno contrastati, che invocano per la loro realizzazione delle forze superumane, ignote alla maggioranza degli uomini, e delle persone capaci di dominarle. Alcune di queste credenze si mantengono uguali in paesi diversi e lontani, e per secoli hanno formato la fede del volgo e di parecchi dotti ed accurati investigatori, tanto che legittimamente si può dubitare che sia assurdo il noncurante scetticismo della scienza ufficiale su tali materie.

A questa serie di pregiudizi, come vengono chiamati, ancora profondamente radicati nel popolo minuto, appartengono tutti quei fenomeni prodotti in tempi diversi, raccolti sotto il nome di stregoneria o magia nera. Quest'arte, sino nei più antichi popoli, appare come una degenerazione della magia sacerdotale, che comprendeva l'evocazione degli dei e dei defunti, l'invocazione deprecatoria, l'arte aruspicina, ed insieme l'astrologia, l'astronomia, le matematiche e tutte le minori arti divinatorie, affidate ad uomini di provata virtù e di saldo sapere, riuniti il più delle volte in collegi con regole proprie e stabilite. Così ci viene tramandata la tradizione dei collegi sacerdotali babilonici, assiri, caldei, ed insieme questa degenerazione della magia religiosa, nelle Scritture Cristiane, e più tardi negli scritti degli autori greci e latini.

L'arté magica, così bene organizzata dai sacerdoti egiziani, era anche adoperata per scopi personali e per vendette dai maghi neri, e nei rituali (1) si fa menzione di quella specie d'incanti fatti per mezzo d'immagini, di cui si parla in tutte le storie di fatture (come vengono dette queste specie di malie) incanti ben noti anche agli stregoni caldei, poichè si ha una tavoletta proveniente dalla biblioteca

(1) MASPERO. — « Storia antica dei popoli d'Oriente ».

del palazzo reale di Ninive (1), contenente ventotto formule di scongiuro divise in paragrafi terminanti con una stessa terribile invocazione sacramentale.

Tra i greci erano temute le maghe tessale, che, secondo Empedocle, potevano far scendere in terra la luna, fermare il sole, calmare le tempeste e colpire di morte a distanza (2). Il laboratorio della maga, ornato di membra umane, chiodi staccati dal patibolo, erbe, animali, molinelli magici, fiocchi di lana tinti di porpora, nel quale troneggiava una figura in cera di Ecate, dipinta in bianco, in nero, in rosso, che teneva la sferza, la lampada e la spada col serpente attortigliato, era oggetto di terrore. In esso l'operatrice fabbricava le figurine di cera (*manix*), avendo cura di adoperarvi qualcosa stata in contatto con la persona da ammaliarsi, e che poi si attraversavano con spilli, o si lasciavano distruggere accanto ad un braciere, o sulle tombe degli avi, per produrre la morte dell'incantato (3). Nello stesso modo agivano i maghi romani, che più volte furono scacciati da Roma (4), ed Ovidio dice della strega

*Devovet absents simulacraque cerea fingit  
Et miserum tenues in jecur urget acus.*

(*Epist.* 6: *Hypsipile*, v. 91 e 92).

Questa specie d'incanti con immagini prese un grande sviluppo nel Medio Evo. La fattura si faceva in due modi: o con una figura di cera, o con un animale immondo. Nell'un caso e nell'altro il processo era analogo e si può riassumere così: si aveva cura di rubare in secreto qualche oggetto che la persona da incantare avesse portata lungo tempo con sè, oppure i suoi capelli, la foffora della pelle, le unghie, i denti, e possibilmente un brano del suo vestito. Quindi s'impastava della cera vergine con acqua benedetta, e si fabbricava l'immagine (mumia, secondo Paracelso, o dagyde, secondo Gorgas) pronunciando le formule sacramentali e determinandone il sesso per il seno e le anche. Ciò fatto si attaccavano alla sua testa i capelli dell'incantato, si vestiva con il pezzo dell'abito involato, si battezzava e si davano tutti i sacramenti ricevuti dalla persona che rappresentava. Sul petto dell'immagine si scriveva il nome dell'angelo del giorno, sulla fronte il nome dell'ammaliato. Dopo ciò la

(1) LENORMAND. — « *Magie des Chaldéens* ».

(2) Empedocle presso Diogene Laerzio, libro 8°.

(3) APULEIO. — « *Metam.* », libro 3°. — PLUTARCO. — « *Precetti coniu-  
gali* », vol. II. — ERODOTO, libro 9°. — PLATONE. — « *Leggi* ». libro II

(4) TACITO. — Ann. II-32; XII-52.

figura era pronta, e secondo il rito seguito, si traforava con aghi o si lasciava struggere al fuoco (1).

Nel primo caso dolori atroci, laceramenti interni avvenivano nelle viscere dell'ammaliato, e la morte lo rapiva ben presto; nel secondo caso, con il deformarsi della figura di cera, si alterava la salute della persona che lentamente si spegneva per languore. Così si narra che accadesse per il re Duff di Scozia, e talmente fu tentato per Luigi X di Francia dagli amici di Enguerrand de Marigny, accusato di fabbricare monete false (2), per Giovanni XXII, papa d'Avignone (3), da Robert d'Artois contro Filippo VI, ed a Livorno, nel 1780 contro i re di Francia e di Spagna (4). Maria de' Medici, sposa di Enrico IV, è restata celebre per quest'arte, ed anzi si conserva una medaglia in cui questa regina è rappresentata con tutti gli attributi della magia nera.

Nè è da credersi, come lo è dalla maggioranza, che siano in Europa abbandonate queste cerimonie, tutt'altro! L'Huysmans nella sua opera « Là bas », il Dott. Bataille nel « Le Diable au XIX siècle » il Dubus nell' « Art d'envoûter » danno prove certe che questi processi magici sono ampiamente adoperati nei bassi strati sociali ed anche da persone colte.

Il Dott. Bataille narra minutamente nella sua opera una lotta d'incantesimi tra Albert Pike Grande Maestro della Massoneria ed il Dott. Gorgas, medico dell'Università di Baltimora, capo d'un rito scozzese dissidente. Gli occultisti dell'arte nera moderna praticano le fatture con le figurine di cera, la fotografia, e la fattura allo spirito volante. Per la fotografia il Dott. Bataille narra uno scongiuro che egli dice trovato dai palladisti.

Per la fattura « allo spirito volante » è necessario avere un soggetto che possa agire coscientemente nel corpo astrale ed eterico, quando il mago non possieda questa facoltà. Allora si possono produrre sulla persona designata sconcerti gravissimi, tormento, pazzia,

(1) ED. JALGAIROLLE. — « Un Envoûtement en Gévadaun en l'année » 1347. — Kerdaniel. — « Recherches sur l'envoûtement — Amusements des eaux de Spa », vol IV. Processo di Robert d'Artois nel 1333 (Trésor des Chartes — Antico fondo S. Germain, manoscritto num. 18.137, registro II, 816-818).

(2) « Cronique de Saint-Denis ».

(3) Bibl. arch. hist. Tarn-et-Garonne (vol. IV, 1876).

(4) « Amusements des eaux de Spa ».

morte. Dicesi che per timore di rivelazioni i maghi neri si servano dei morti trascinati da bassi istinti per questa specie di fattura (1). Soulism

Tra le molte sette segrete d'occultisti più o meno grigie è d'annoverare la setta del Carmelo, fondata verso il 1892 dall'abate Boul-lan a Lione, che ha un vero e complesso rituale di scongiurazioni (Le Roi des exorcistes — *Figaro* del 7 febbraio 1893).

Probst-Biraben narra nell' « Initiation » del maggio 1898 il modo di fatturare dei maghi del Biarn. Chi desidera leggerne i particolari può riscontrarli nella Rivista citata.

Il De Rochas narra un fatto che egli dice di aver controllato (2). Una donna senza beni, amava e stava per sposare un suo ricco parente. S'opponeva a questo matrimonio la sorella di lui per timore di perderne l'eredità, che sarebbe passata ai suoi figli. La fidanzata e la sua sorella andarono a consultare una strega rinomata nella loro città, che già si mostrò informata di quello che esse desideravano e proferì di sbarazzarle dell'ostacolo che si opponeva al matrimonio. Le giovanette credettero ad uno scherzo: la strega presentò una figurina di cera che battezzò col nome della parente e che fece pungere al ventre dalla fidanzata. Dopo questo, senza pensarvi più affatto; le due sorelle si recarono a pranzo da un congiunto dove le raggiunse un telegramma che avisava la morte dell'incantata, in chiesa, durante un matrimonio. Più tardi seppero che il decesso era avvenuto per forazione dell'intestino: dopo un anno i fidanzati si sposavano!

Si usano questi incanti con cerimonie identiche nell'America centrale, in Cina, dove si adopera la figurina di terra, nella Nuova Caledonia (3). A Kouang-sy ed a Kouang-fong, per scoprire i ladri e ricuperare la refurtiva, si cercano le loro tracce sul suolo e da un bonzo che fa questi incanti, si fa piantare su di esse, dopo averle asperse con sangue di cane, un tronco di bambù, invocando gli spiriti ed anche i demoni. L'incantato, dicesi, viene preso da coliche e dolori di ventre intensissimi, che lo eccitano a tornare sul luogo dove venne consumato il furto, per essere liberato dagli atroci tormenti (4).

A Borneo si usa l'incanto con l'immagine di cera, mentre nelle Antille francesi si adopera a tale scopo una lucertola indigena che si veste con un pezzo di stoffa sottratta alla persona da incantare,

(1) DUBUS. — « L'art. d'envoûter ».

(2) ALBERT DE ROCHAS. — « L'extériorisation de la sensibilité ».

(3) PATOUCKET. — « Trois ans en Nouvelle-Calédonie ».

(4) DE ROCHAS. — « L'extériorisation de la sensibilité ».

badando di imitare il più possibile il suo costume. Su questo piccolo essere si riversano le imprecazioni e le formule sacramentali che votano l'uomo che rappresenta agli Dei infernali (1).

Nel 1895 il successore di Bèhanzin sul trono del Dahomey, cercò di fatturare i francesi, e ne diede l'incarico ad uno stregone Tsaoussà, il quale fabbricò una pasta speciale da sotterrare in un luogo ove i bianchi passavano spesso. Un suo coadiutore che doveva compire il sacrilegio, non l'osò, e confessò tutto al capitano del posto. Interrogato sull'effetto che avrebbe avuto, rispose: « A ciascun vostro passo su quella pasta, dovrebbe accadervi un grande malore ed in breve la morte ». (2) Nel Cambodge si fabbricano le figure di cera, dette *rups*, che battezzano col nome della persona da uccidere e poi feriscono con un coltello, dicesi che il designato muoia nello stesso istante. Oppure si espone la statuetta al sole, e si lascia sformare; in questo modo l'incantato muore di languore (3).

Nella Nuova Zelanda si recita il rituale magico sulla roba rubata e poi si sotterra in un luogo nascosto (4). Nella Tasmania e nella Terra di Van Dièmen si mette l'oggetto rubato nel grasso e si lascia fondere al fuoco; col progredire dell'operazione declina la salute della vittima (5). In Australia si fanno le fatture con i capelli; appunto per questo l'australiano si trova in grande imbarazzo se deve tagliarsi la sua capigliatura (6).

\*  
\*  
\*

Questo saggio di fatti innumerevoli, tanto simile in epoche e luoghi diversissimi, fa ragionevolmente supporre dell'esistenza di una qualche legge sconosciuta della natura, che renda possibile una realizzazione più o meno perfetta dei fenomeni suindicati. Numerose opere, da Paracelso a Van Helmont, da Maxwell a Mesmer, sino alle ultime esperienze del barone di Reichenbach e dei suoi seguaci, riprese con tutt'altro metodo dal prof. De Rochas e da molti altri dotti, danno una spiegazione, o meglio rendono possibile di formarsi un concetto di questi fenomeni, ora assolutamente negati, ora ammessi senza discrezione alcuna.

(1) Dott. A. CORRE. — « Nos créoles ».

(2) Dott. REGNAULT. « La sorcellerie ».

(3) « Revue Scientifique » Leclère-Sorcellerie chez les Cambodgiens ».

(4) TYLOR. — « New Zealand and its inhabitants ».

(5) LÉTOURNEAU « L'évolution religieuse dans diverses races humaines ».

(6) Dott. CHARNAU. — « Six mois en Australie ».

Secondo questi sperimentatori i fatti in questione sarebbero prodotti da un'atmosfera fluidica polarizzata che circonda tutti i corpi fisici e si manifesta variamente secondo le condizioni alle quali è sottoposta; essa sarebbe il veicolo della forza vitale, e circolerebbe continuamente dall'interno all'esterno dei corpi che mostrino una qualche organizzazione, sia pur essa primordiale manifestazione di vita attiva, come nei cristalli. Questo fluido chiamato in vari modi, partecipa della vitalità della massa anche quando è separato da essa ed è assorbito da sostanze capaci di trattenerlo (grassi, acqua, carne), per mezzo di alcuni strati sensibili che si esteriorizzano, e che venendo in contatto permettono la continuità della sensazione (1) (ripercussione).

Già l'abate Ribet parla di questi fluidi nella sua « *Mystique divine* » ed il Deleuse (2) narra che i sonnambuli vedono durante il sonno magnetico un fluido luminoso che circonda il magnetizzatore; simili osservazioni fecero il dott. Despine ed il dott. Charpignon, finchè il barone di Reichenbach, venuto a sapere una grande quantità di questi fenomeni, cominciò a farne oggetto di studio e d'esperienze pazienti, creando a tal uopo apparecchi capaci di eccitare l'emissione del fluido si da poterne avere delle fotografie. Il Reichenbach per le sue esperienze si servì di persone che potevano vedere i fluidi restando allo stato normale, dopo qualche ora di oscurità perfetta in un suo gabinetto.

In tal maniera poté con questi sensitivi, come egli li chiamò, (3) verificare l'atmosfera aurica delle piante, degli animali, dei metalli e dei cristalli, come pure delle macchine ed apparecchi elettrici in azione. Così egli trovò che l'uomo a destra emetteva della luce bluastra, a sinistra della luce giallo-rossa, più brillante in parti speciali del corpo (occhi, bocca, mani, ecc.), e che una calamita svolgeva una luce bleu al polo nord, una rossa al polo sud (4); ugualmente accadeva per i conduttori elettrici. Nei processi di cristallizzazione questo fluido, che egli chiamò « Od », idea di cosa tutto penetrante, da Odin, la deità teutonica, si polarizzava ed era emesso con più forza lungo i piani e gli assi di simmetria; esso agiva sui corpi viventi e il Reichenbach trovò che attirava energicamente le mani di una sua sensitiva, la signorina Nowotony (5). L'Od è emesso in ogni reazione chi-

(1) A. DE ROCHAS. — « *L'extériorisation de la sensibilité* ».

(2) « *Histoire du magnétisme animal* ».

(3) REICHENBACH. — « *Der sensitive Mensch* ».

(4) « *Lettres odiques et magnétiques* ».

(5) REICHENBACH. — « *Die Dynamide* ».

mica, nella digestione ed è legato alla circolazione sanguigna ed alla respirazione (1). È abbondante negli uomini in buona salute, diminuisce col declinare di questa, e diviene meno brillante nei punti del corpo affetti da qualche malattia. L'influenza sua sulla salute è provata da numerosi fatti: Kluge constatò il caso di un uomo affetto da attacchi nervosi, che si liberava da essi cambiando letto con la sua moglie (2). Il dott. Gilbert si curava delle sue crisi nervose facendosi coricare accanto un suo amico; dopo ciò riacquistava le forze (3). Così la principessa de Ligne salvò un suo fanciullo dalla morte (4), ed il dott. Després la sua moglie (5). Tutti questi fatti tendono a provare che vi è un fondamento di verità nelle antiche leggende, di vecchi mantenuti in vita con il contatto di giovani (6). Nelle montagne dell'Auvergne esiste ancora una usanza che non può essere basata che su i fatti citati: Un viaggiatore stanco che capita d'inverno in un albergo e domanda un letto caldo, al momento di ritirarsi vede uscire dal suo letto un giovinetto forte e robusto avvolto in un sacco bianco. Domandatene la ragione all'ospite: questo vi dirà che un letto scaldato in tal modo rinforza e ravviva (7). In ogni modo è comune la credenza che i bambini che si lasciano troppo vicini ai vecchi deperiscono in salute. L'insieme di questi fatti corrobora l'opinione del Reichenbach, cioè che l'Od sia il veicolo della forza vitale, che viene specializzata dall'organismo e può essere assorbita da persone più deboli che non sono capaci di compiere questa funzione.

Il De Rochas stabilisce il legame tra le esperienze del Reichenbach e i procedimenti della magia nera, provando che questo fluido esteriorizzato è il mezzo per il quale si producono i fenomeni della ripercussione, base fondamentale della fattura.

Nelle sue esperienze egli si è servito di soggetti ipnotizzati, che aveva cercato di porre ingegnosamente lontano da ogni suggestione, controllando l'esperienza con apparecchi scientifici che nello stesso tempo servissero a provare la realtà dell'efflusso fluidico (prismi di

(1) « Der sensitive Mensch ».

(2) KLUGE. — « Versuch einer Darstellung des animalischen Magnetismus ».

(3) « Exposé des cures opérées en France par le magnétisme animal », II. 141.

(4) PUYRSEGUR. — « Recherches physiologiques sur l'homme ».

(5) FOISSAC. — « Rapports et discussions ».

(6) GALIENO. — « Methodus medendi », III, C. 12.

(7) DE ROCHAS. — « L'extériorisation de la sensibilité ».

Nicol, spettroscopio, rocchetto magnetico), e che ne indicassero il modo di comportarsi e di apparire sotto varie condizioni. Facendo circolare in vario senso la corrente nella bobina, interrompendola all'insaputa del soggetto ipnotizzato si trovarono sempre le indicazioni date da esso, conformi all'azione esercitata; così pure con la visione attraverso i prismi di Nicol la polarizzazione del fenomeno luminoso seguiva normalmente la legge della luce polarizzata. Allo spettroscopio il soggetto percepiva uno spettro più grande, e talvolta invertito, restando però sempre fisso il giallo. Questa inversione dei colori è stata notata nelle calamite, in alcuni corpi viventi, nei quali il rosso s'invertiva col bleu e viceversa.

In questi casi i fenomeni continuavano nello stesso modo, restando sempre fissa l'inversione colorata, sì che si credette dipendere il colore dei due efflussi non dal segno del polo (+ o —), ma p. es., per una calamita, dal senso con cui la corrente percorreva il filo che avvolge la sbarra d'acciaio da calamitarsi. Nel caso della calamitazione per contatto, il colore era eguale a quello del polo della calamita posto in comunicazione con la verga d'acciaio (1).

Per questi fatti il De Rochas concluse favorevolmente per la realtà della percezione dell'efflusso, che per le esperienze fatte con lo spettroscopio ed i prismi di Nicol, è provato essere prodotta dalla retina.

Inoltre influisce sulla percezione del fenomeno lo stato ipnotico del soggetto e la suggestione; le molteplici esperienze e la varietà dei soggetti e dei fatti constatati autorizzano a credere fermamente che queste influenze non siano esse la causa di un lavoro inconsciente di immaginazione, per il quale si avvertano fatti non realmente esistenti.

Provata l'esistenza del fluido, il De Rochas osservò che spingendo il sonno ipnotico d'un soggetto oltre certi limiti, il fluido si esteriorizza e si dispone a strati luminosi involgenti tutto il corpo o la parte di esso su cui sono stati eseguiti i passi magnetici, strati che restano equidistanti dal corpo e tra loro di 3 o 4 centimetri e si succedono sino a 2 o 3 metri dal soggetto, attraversando muri, mobili, ed in genere tutti i solidi. Il paziente è allora immerso negli stati più profondi dell'ipnosi; i sensi non agiscono più, ed egli avverte soltanto le azioni prodotte alla periferia dei gusci esteriorizzati che presentano dei massimi e dei minimi di sensibilità.

(1) DE ROCHAS. — « L'exteriorisation de la sensibilité ».



L'esteriorizzazione può essere provocata anche dalla corrente elettrica, che circoli convenientemente nel corpo del soggetto. Ramon de la Sagra asserisce che i vapori di cloroformio e di etere producono lo stesso effetto (1). Le zone sensibili fisse rispetto al corpo, si possono spiegare ammettendo che l'alternarsi dei massimi e minimi di sensibilità, siano dovuti ad un fenomeno d'interferenza d'onde prodotto dall'emissione del fluido concordante con i due principali movimenti ritmici dell'organismo, cioè quelli della respirazione e del cuore. Questa ipotesi viene confermata dall'applicazione della formula matematica, quando si adoperi una velocità d'emissione molto piccola, che del resto è provata esser tale dalle esperienze del Reichenbach.

Alcune sostanze, specialmente l'acqua ed i grassi, poste nel campo dell'atmosfera fluidica, si saturano del fluido, ed a loro volta divengono centri di altri campi fluidici sensibili. Così un oggetto sensibilizzato trasmetterà la sensazione prodotta su sè, direttamente al soggetto ipnotizzato, quando le due atmosfere fluidiche siano in contatto. Se poi l'azione è prodotta sulla periferia sensibile del guscio appartenente all'oggetto, la sensazione arriva all'oggetto, e da questo viene trasmessa all'ipnotizzato.

Fissate le basi più o meno ipotetiche di una spiegazione razionale dei fenomeni, il De Rochas passò alla riproduzione dei fatti narrati dai trattati di magia nera e dalle tradizioni popolari, sensibilizzando l'acqua, gli animali, i vegetali, i grassi, le fotografie. Le esperienze riuscirono completamente, e sempre le azioni prodotte sull'oggetto sensibilizzato si ripercossero sul paziente, destando sensazioni analoghe all'azione esercitata (2). Le figurine di cera sensibilizzate mostrarono non menzognera l'opera dei maghi d'ogni paese, i quali producono forse l'esteriorizzazione del fluido e l'accentramento di questo sulla statuetta per mezzo delle formule rituali, o chiedendo l'aiuto di qualche essere invisibile, o mettendo in moto delle forze per virtù del suono della formula recitata.

Altri operatori produssero gli stessi fenomeni; il Denis, Horace Pelletier, il dott. Encausse ed il dott. Luys all'ospedale della Carità di Parigi, il dott. Baraduc (3) confermano le esperienze del De Rochas.

(1) RAMON DE LA SAGRA. — « L'Ame, demonstration de sa réalité déduite de l'action du chloroforme et du curare sur l'économie animale ».

(2) DE ROCHAS. — Op. cit.

(3) BARADUC. — « La force vitale ».

Il Demarest (1) in una delle sue esperienze affidò la statuetta di cera ad un suo amico: sfortunatamente il soggetto esteriorizzato essendo cosciente del suo sdoppiamento, volle riprendere la figurina, che nella contesa cadde a terra e si decapitò. D'un colpo il soggetto si riversò su sè stesso come morto, e per un lunghissimo tempo fu impossibile richiamarlo in vita. Il disturbo non terminò poi tanto rapidamente, e per più di otto giorni la persona in questione portò una linea rossa attorno al collo. Un'altra volta l'operatore mise la figurina in un cassetto d'un mobile posto in una camera ove, essendo inverno, la temperatura scendeva nella notte di parecchi gradi sotto lo zero. La mattina del giorno seguente si trovò il soggetto colpito da una bronchite o da una pleurite. Il Demarest lo magnetizzò e ricercata la causa della malattia, si trovò questa nella statuetta che era stata esposta ad un freddo così intenso. Tolta dal cassetto l'immagine e posta in un luogo scaldato, il soggetto ricuperò la salute e dopo tre giorni si levò dal letto.

Un grande numero di fenomeni simili si potrebbero citare ancora, fenomeni prodotti e controllati da scienziati che occupano posizioni ufficiali, ma essi si possono facilmente rintracciare in opere ed in riviste recenti. Noi in questo breve saggio abbiamo voluto soltanto accennare ai nuovi studi, che benchè ancora non ufficialmente iniziati, pure per la qualità delle persone che se ne occupano segnano il principio di una nuova specie di ricerche, per le quali la scienza, già così intransigentemente materialista, entra nel dominio dell'Occulto e dello Spirito. Questo movimento che si ravvisa in tutti i rami dell'umano sapere è la prova più certa che la Divina Forza Informatrice che guida l'Evoluzione non può mai essere coscientemente negata, neanche quando gli uomini deliberatamente si chiudono gli occhi davanti al Suo glorioso lavoro.

G. PIOMELLI.

(1) « Revue scientifique des idées spiritualistes », aprile 1894.

Altre opere da consultarsi: TIEDEMANN. — « Disputatio de quaestione quae uerit artium magicarum-origo ». Madburgo, 1787. — HORST. « Doemonomage oder Geschichte das Glaubens an Zaubeni und doemonische Wunder ». Francoforte, 1818. — GRASU. — « Biblioteca magica et pneumatica ». Lipsia, 1843. — GARINET. — « Histoire de la magie en France ». Parigi, 1818. — SALVENTE. — « Des sciences occultes, ou essai sur la magie, les miracles et les prodiges ». Parigi, 1829. — ECKARTSHAUSEN. — « Aufschlütte zur Magie aus geprüften Erfahurungen ». Monaco, 1791. — FRA BERNARDO RATEGNO. — « De strigiis ».

# KARMA

## O LEGGE DI CAUSALITÀ MORALE <sup>(1)</sup>

(*Karma or the Law of moral causality — Karma oder das Gesetz der sittlichen Ursachen — Karma, o la Ley de causalidad moral*)

• Tout ce qui nous soutient, tout ce qui nous assiste, dans la vie physique comme dans la vie morale, vient d'une sorte de justification lente et graduelle de la force inconnue qui nous parut d'abord impitoyable ».

M. MAETERLINCK. - *La Sagesse et la Destinée* - Cap. IV.

... E tutti coloro che conoscono una parola giustificatrice di quella forza hanno il diritto, anzi il dovere di pronunciarla. Quindi, se nel patrimonio spirituale della razza, in qualunque terra lontana, presso qualunque popolo si rinviene una verità riconosciuta capace di aumentare la somma della felicità umana e diminuire quella del dolore, sarebbe obbligo imprescindibile il rivelarla al mondo, e gli uomini, passando sopra alle illusorie barriere di territorio, di credo, di razza e di colore, farebbero opera saggia di sperimentarne il valore nella loro vita. E poi, se taluno realmente trova che essa è tale da illuminare il sen-

(1) Per maggiori notizie consultare le opere: H. P. BLAVATSKY. — « The Secret Doctrine, vol. II, p. 319-321, ecc. ecc. London, Theos. Publish. Society, 1895. — « The Key of Theosophy » (Sezione XI) p. 135 e seg. id. id. — A. P. SINNETT. — « The growth of the Soul », cap. V, id. id. — « Karma », Transaction of the London Lodge, id. id. — « Il Buddhismo esoterico », cap. XII, Roma, Soc. teos., 1900. — « The Karma », a novel, Theos. Publish. Society, London. — J. C. CHATTERJI. — « La filosofia esoterica dell'India », cap. VII, Roma, Soc. teos., 1906. — A. BESANT. — « La sapienza antica », cap. IX, Roma, Modes e Mendel, 1901. — « Karma », Theos. Publish. Society, 1897. — « Some problems of Life », p. 91 a 100, id. id. 1900. — « The three paths », Karma-Marga, id. id., 1907. — DREAMER, — « The yoga of action and the yoga of occultism », London, id. id. 1903. — M. COLLINS. — « La luce sul sentiero », cap. Karma, traduz. ital., Roma, Soc. teos., 1904. — PASCAL TH. — « Les Lois de la Destinée ». Paris, Publications Théosophiques, 1904. — FRANCES LORD. — « Christian Science Healing », cap. XI. London, Redway, 1890. — G. GIORDANO. — « Teosofia », cap. VII. Milano, Hoepli, 1907. — « The Bhagavad Gita ».

tiero su cui s'inoltra il proprio passo vacillante di essere umano in evoluzione, egli dovrebbe a sua volta alzar quella face sulle tenebre che avvolgono il cammino dei suoi fratelli ignari.

Nella presentazione appunto di tali verità, ricche di forza vitale benefica, consiste gran parte del lavoro della Società teosofica, la cui fondata pretesa è quindi di dar pace e luce alle anime che con essa vengono in contatto.

Fra le realtà che ci addita, occupa uno dei primi posti la legge di Causalità morale o Karma, la quale è della giustizia divina l'espressione più completa, più elevata, più rispondente alla ragione ed al cuore, di quante altre mai se ne possano ritrovare nelle varie filosofie e religioni; da tempo immemorabile l'idea della sua esistenza dà serenità, forza e dignità a generazioni successive, da tempo immemorabile essa concilia i diritti e i doveri di ogni uomo, come individuo e come parte di un tutto. Tale legge si può dire di azione e reazione, di causa ed effetto, di compensazione e di retribuzione, definizioni che sono però tutte comprese in una sola: legge di equilibrio perfetto che permette all'Universo di compiere senza deviazioni il suo moto progressivo verso un fine prestabilito.

Il Karma (1), a somiglianza della reincarnazione, sua indivisibile associata, ha un'applicazione cosmica e non soltanto umana, ma

cap. VI, VIII, XIII, traduz. it. Roma, Soc. teos., 1905. Confronta anche: « Lafcadio Hearn »: Kokoro, cap. IX e XII, London, Harper, 1898. — BOURQUIN — « Brahmakarma et Dharma-Lindhu ». (In « Annales du Musée Guimet », t. VII. — Il PAPUS ne parla nel « Traité de science occulte », e a p. 921 cit. — FABRE D'OLIVET. — Vers dorés », p. 273. — « Karma e Unité de l'Univers »; il quale, fra l'altro, dice:

« Stanley attribue ce dogme aux Chaldéens, Kircher aux Égyptiens et le savant rabbin Maimonides le fait remonter jusqu'aux Sabéens ».

ABIGNENTE FILIPPO. — « La giustizia e il fato ». Padova, tip. Clerc. — MAETERLINCK — « La saggezza e il destino ». — PLUTARCO. — « Del tardo castigo della divinità ». Trad. ital., Pistoia, 1805.

V. in generale studi sulla teodicea orientale.

ALGER W. R. — « The destiny of the soul: a crit. hist. of the doctrine of a future life ». 14 edit., With a new supplem. chapter. Boston, 1889. Suod (L. 16,50) (Storia critica delle idee relig. dei Pagani, Buddisti, Semiti e Cristiani).

(1) Uso senz'altro la parola sanscrita perchè più comprensiva e perchè più facilmente si rinviene nei libri teosofici sul soggetto.

io, seguendo i criteri già da me adottati negli articoli sulla rin-carnazione, mi limiterò ad esaminarne la portata sull'uomo, come la diramazione che più direttamente ci tocca, quantunque non sia mai superfluo il ricordare che l'orbita del microcosmo (l'uomo) è compresa nella più grande orbita del macrocosmo (l'universo) e che fra i due esiste uno scambio continuo di forza vitale e d'influenza, come tra madre e figlio durante il periodo di gestazione.

Essendo ogni uomo ad ogni istante un centro di attività in continuo contatto con altri centri simili, ed essendo appunto la legge di Karma quella che armonizza quelle varie attività fra di loro, è chiaro che una conoscenza, sia pur generale, della sua esistenza e del modo con cui essa opera, può avere un'influenza diretta sull'organismo sociale, aiutandolo a compiere rapidamente il suo cammino evolutivo, a farlo passare cioè dagli stadii più bassi, dove la vita è oscura ed è dolore, a quelli più alti, dove la vita è compresa e perciò è gioia.

La conoscenza di questo principio fondamentale teosofico, il quale benchè esatto nelle grandi linee, può tuttavia venire di continuo modificato e completato dallo studio e dall'esperienza individuale nei varii piani dell'essere, ha dunque un valore eminentemente pratico, e può essere utilizzato da chiunque e in qualunque momento della vita ordinaria.

Tenendo sempre presente l'intervento incessante della legge karmica, abbiamo che molti grandi problemi sociali sono dalla teosofia esaminati in una guisa che può differire dalla comune, ma chi vorrà seguire un tale esame si accorgerà facilmente che esso conduce a quella soluzione che la scienza finora non ha potuto trovare. Di alcuni di questi avrò occasione di far cenno in seguito.

Ma, si dirà, è tale concezione il frutto della speculazione filosofica, ingegnosamente architettata da una mente umana, secondo la propria attitudine a spiegare il mistero della vita, una specie d'illusione atta a condurre l'uomo più serenamente alla fine del suo viaggio terreno, ma che non ha rispondenza reale nei fatti di natura? Non sembra sia così; anzi le religioni più antiche, e le orientali soprattutto, quelle nate con la nostra razza, affermano essere la legge karmica, o di azione e reazione,

la molla che mette in movimento tutto il meccanismo cosmico e che tale movimento mantiene durante la manifestazione; le scritture di quelle religioni sostengono che, sebbene l'enunciazione e l'esposizione di tale legge siano dovute a menti umane, queste si erano con l'evoluzione allargate fino a toccare la mente divina, fino a comprenderne il lavoro nel mondo, quindi la sostanza della loro esposizione sarebbe *una parte* del mistero svelato della natura. Una parte soltanto poichè ad essa si concatenano altre leggi non meno vitali le quali tutte, nel loro insieme, rappresentano il piano cosmico ideato dalla mente divina ed attuato dalla divina volontà. Una sapienza ci ha preceduti, così dice la teosofia, essa si volge di tempo in tempo indietro e porgendo la mano alla sapienza che faticosamente si va elaborando dalle giovani razze del presente, le dice: « ecco le vie per cui io passai, ecco i veli che mi celarono il mistero eternamente rinnovato della vita, ecco ciò che contemplai allorchè quei veli riuscii a sollevare; tu, giovane sapienza, riconosci nelle fasi della tua formazione, le fasi che io stessa ho attraversate e approfitta della mia esperienza ». Ed è appunto la parola di quell'antica sapienza che la teosofia fa risuonare oggi nel mondo, dove essa si è quasi estinta coi secoli.

In alcuni paesi questo lavoro ha già prodotto i suoi effetti; per esempio in oriente, dove l'attitudine, lo spirito meditativo, la tradizione religiosa, in una parola tutta l'atmosfera spirituale è così fatta che l'opera teosofica si è limitata principalmente a fare aprire gli occhi di quelle masse alle bellezze spirituali che le loro scritture e filosofie contengono. In occidente il lavoro è più difficile, perchè l'atmosfera mentale, e il modo di considerare l'universo sono così diversi che costituiscono di fatto una barriera per l'accettazione di certe verità; quindi il germe posto nel terreno stenterà forse a fruttificare, forse resterà lungamente sopito, oppure... chi sa, per quale impreveduto concorso di circostanze, si svilupperà rapidamente. Non monta, sarà questione di tempo: se si vuole un giorno raccogliere bisogna pur seminare e ognuno sa che nei campi dell'idea la messe non matura che « lungo tempo dopo che il seminatore è stato perduto di vista ». È per ciò che ogni soldato dell'ideale dovrebbe avere per motto « Io semino, altri raccolga ».

Sono forse superflue o già note queste considerazioni che io fo precedere ad un breve esame della legge karmica? Forse sì per chi già è familiare con gli studi teosofici; forse no per chi è ad essi quasi profano, ma siccome rispondono ad obiezioni che assai sovente vengono fatte io ritengo che in ogni caso: *repetita juvant.*

\*  
\*\*

Possiamo noi avere un'idea chiara, completa e perfettamente esatta della grande legge di cui ora ci occupiamo? Non credo; il complesso lavoro, l'intricato tessuto fatto dalle attività di miriadi d'individui non può essere abbracciato se non da chi ha raggiunto altitudini d'intelligenza e d'intuizione da cui noi siamo ancora molto lontani; pure la fisionomia generale dell'insieme ed alcune linee direttive è possibile intendere e rappresentare e da queste arguire i particolari secondari, poichè tali linee io paragonerei agli assi che determinano la struttura di un colossale cristallo e che si riscontrano identici sebbene in sempre minori proporzioni in tutti gli infiniti frammenti di esso.

Tenendo presente queste linee direttive non è difficile quindi spiegarsi col loro aiuto, oltre che i fatti più importanti, anche certi casi della vita apparentemente trascurabili ma che non di rado sono il granello di polvere, capace di arrestare un delicato meccanismo: la mente, che incominciava a seguire con sicurezza le applicazioni molteplici della legge, si ferma sgomenta dinanzi a piccoli eventi dei quali la sua miopia intellettuale non arriva a distinguere a tutta prima le minuscole linee di formazione; pure esse esistono e sono analoghe a quelle che regolano i grandi eventi ed uno sforzo accurato ce le paleserà. Nel parlare del Karma, io dovrò certamente ricordare talora alcune altre verità fondamentali della presentazione teosofica che insieme ad esso concorrono a formare l'armonia dell'insieme, quasi motivi dominanti che si ripetono poi in mille toni, in infinite variazioni, in ritmi diversi, riconoscibili però sempre attraverso le molteplici complessità. Tali sono, fra gli altri:

L'unità fondamentale di tutte le cose visibili ed invisibili.

L'identità sostanziale degli uomini e delle loro latenti possibilità divine, malgrado l'apparente diversità dovuta alle differenti età del loro sviluppo.

Il continuo divenire degli esseri verso un fine prestabilito.

La legge di reincarnazione.

La legge di causalità o karma.

I due primi punti sono, per così dire, la base dell'universo, la roccia fondamentale su cui esso riposa; — nel terzo si può riconoscere la ragione del meccanismo cosmico; — negli ultimi due i mezzi per i quali quel meccanismo funziona e questi sono così inestricabilmente intrecciati fra loro che è quasi impossibile trattare dell'uno senza che l'altro si presenti come necessità logica.

Feci cenno infatti del Karma quando scrissi sulla reincarnazione (1), farò cenno della reincarnazione ora che mi occupo del Karma.

Karma è la *legge ultima* dell'universo, la sorgente, l'origine di tutte le altre le quali sono da quella permeate. Ogni legge ha l'elemento di reazione in sè; la varietà delle leggi determina il genere di reazione, allorchè sono violate, ma la reazione per sè, come forza non ispezializzata e sempre presente, quella è Karma.

Come tutte le leggi naturali essa è impersonale, agisce cioè imparzialmente e « adatta infallibilmente l'effetto alla causa, così nel piano fisico come in quello mentale e spirituale, giacchè nessuna causa resta senza l'effetto dovuto, dal più grande al più piccolo, da un turbamento cosmico, fino al movimento della vostra mano.... Il simile produce il simile e Karma è quella legge sconosciuta e non vista che proporziona saggiamente, intelligentemente ed equamente l'effetto alla causa, ricollegando l'uno all'altra » (2).

Ora, se la reazione proporzionata non seguisse l'azione *sempre* noi non potremmo conoscere *mai* le leggi naturali, ossia i modi di agire della natura, o in altri termini l'esplicazione della vo-

(1) Vedi « Ultra » n. 1 e 2.

(2) « The Secret Doctrine », H. P. BLAVATSKY.



lontà divina nel cosmo; dunque una delle funzioni del Karma è quella di farci acquistare la *conoscenza*.

Naturalmente l'esistenza di codesta legge di azione e reazione e del rapporto di proporzione che corre fra le due è dapprima avvertita nel piano fisico, dove l'uomo è più sveglio ai fenomeni che lo circondano, dove le forze sono meno intense, le attività sono più semplici e l'effetto segue con maggiore facilità la causa: una ripetuta infrazione alla temperanza seguita dal relativo immancabile turbamento del benessere fisico finirà per far comprendere che esistono leggi che armonizzano il genere e la quantità del nutrimento coi bisogni del corpo fisico onde il suo equilibrio non sia scosso. Simili esempi si potrebbero moltiplicare, poichè infinite sono le esperienze di tal genere che l'uomo fa continuamente e mercè le quali impara ad agire nel mondo, ma da tutti si potrebbe trarre la seguente importante osservazione: che il carattere fisso e proporzionato nella sequela di cause e di effetto, di azioni e di reazioni appare dapprima una barriera all'attività umana, ma diviene in seguito il germe della sua libertà nel piano fisico, poichè a misura che la conoscenza delle forze e delle loro reazioni aumenta, può l'uomo dirigere la sua attività per sempre maggiori vie senza incontrarvi ostacoli.

Lo scienziato sa bene che la rigidità della legge è base e garanzia della scienza e sa anche che se egli può scherzare liberamente con le più tremende forze fisiche e dominarle, non ha raggiunto quel punto col far loro violenza, ma col conoscere (mercè le loro reazioni) e con l'obbedire le leggi secondo le quali esse operano.

L'individuo dunque nella vita pratica e lo scienziato in un campo più preciso, con convinzioni più profonde, vengono alla stessa conclusione che conoscenza è potere e perciò libertà.

Ma questa libertà si conquista con l'obbedienza, per quanto inverosimile ciò possa sembrare. Eppure, se vogliamo considerare le leggi naturali per quel che *realmente* esse sono, e cioè le linee di minor resistenza fissate dalla volontà suprema di un universo per l'evoluzione di questo, è evidente che l'uomo non può ottenere una relativa e poi sempre più ampia libertà d'azione, finchè non impari a seguire quelle linee tracciate, finchè non armonizzi la propria coscienza individuale con la volontà

dominante fuori di lui nell'ambiente e nei veicoli propri (parte del non-sè) per mezzo dei quali egli si esprime. Tale libertà può forse sembrare illusoria a chi è abituato a vedere nella legge una mano ferrea che ci limita ed opprime, ma chi vi scorge invece una mano benefica che ci addita le vie di accesso al cuore del cosmos potrà forse comprendere come l'obbedienza sia vera libertà e libertà piena di gioia. Il senso di potere e di pura soddisfazione che prova lo scienziato nel dominare e nel manipolare, per così dire, le forze naturali, è forse adombrato o attenuato dal fatto che egli si conforma alle condizioni richieste? E se ciò non è perchè dovrebbe invece avvenire a misura che il campo si allarga e che si trascende il piano fisico?

Certo bisogna pur riconoscere che non è altrettanto facile constatare la reazione che segue ad un'azione non puramente fisica, e che se possiamo vedere con lo sguardo e misurare con strumenti adatti il turbamento prodotto da un sasso lanciato in una vasca d'acqua, e se possiamo osservare il rimbalzo, per così dire, dei circoli concentrici dalla periferia al centro nel punto dove cadde il sasso perturbatore, non abbiamo invece sensi per iscorgere un analogo turbamento prodotto dalle emozioni e dai pensieri di un singolo essere nell'ambiente in cui si esplicano e negli altri cervelli, che sono come le molecole dell'intelligenza umana collettiva, e non possiamo neppure vedere il rimbalzo di quelle forze sul centro che le generò. Questa mancata constatazione materiale di un fatto porta, sembra logicamente, alla sua negazione, e dico sembra, poichè non è di fatto logico sostenere che ciò che oggi non percepiamo non esiste e non lo percepiremo mai, mentre nessuno afferma, ch'io mi sappia, aver l'uomo posseduto sempre le capacità di cui attualmente dispone.

Ora, malgrado ogni negazione, la Teosofia sostiene che la legge karmica si estende nel campo morale come nel campo fisico e che, mentre in questo è puramente meccanica, in quello è invece qualche cosa di più: è la giustizia in azione. Secondo tale premessa l'uomo non può avere se non ciò che gli spetta in relazione alle sue passate attività, ed egli quindi, generatore ad ogni istante nel passato e nel presente di forze fisiche, emozionali, mentali e spirituali, deve riconoscere nelle condizioni fisiche del proprio corpo e dell'ambiente della vita

presente, nelle qualità, capacità, attitudini o limitazioni emozionali, mentali e spirituali del proprio carattere, nelle gioie e nei dolori, negli aiuti e negli ostacoli, nelle relazioni di famiglia, di società, di nazione, di razza, la proiezione del passato nel presente, allo stesso modo che, dalle sue attività attuali può intravedere la proiezione del presente nel futuro.

Nel parlare di « passato » non s'intende certamente alludere ai pochi anni che stanno fra la nascita e il momento attuale di ogni individuo. Se ogni essere umano principiasse realmente col suo primo vagito sarebbe puerile parlare di giustizia, quando è assai spesso impossibile collegare gioie e dolori con cause rintracciabili in quel breve passato, e meglio sarebbe riconoscere come sovrano il caso.

Ma ogni uomo non appare con la nascita per la *prima volta* nel mondo, riccamente o poveramente dotato, e neppure è il prodotto e il risultato dell'attività di tutti gli uomini che lo hanno preceduto (benchè per i vincoli di solidarietà che l'uniscono al tutto egli risenta l'influenza del passato della razza); ogni uomo è invece un essere antico per sè, la cui coscienza individuale da semplice germe si è venuta svolgendo nei secoli, che ha rivestito innumerevoli corpi, che ha fatto miriadi di esperienze, e che, nella condizione attuale, è il prodotto dell'intricato insieme di cause generate nel suo lungo passato.

L'energia non si può distruggere mai — una volta emessa deve portare il suo effetto — ossia « apparire sotto un'altra forma equivalente, prendere diversi aspetti per trasformazioni complesse, di modo che una serie di fenomeni viene a collegarsi insieme, a coordinarsi come le anella di una interminabile catena ». È questo un principio fondamentale della scienza fisica, per ciò che riguarda la conservazione dell'energia fisica, ed è questo un principio fondamentale della scienza assai più complessa dell'anima, per ciò che riguarda la conservazione, nel plasma spirituale dell'individuo, delle energie emozionali, mentali e spirituali: come quella energia fisica non si distrugge, così non si distruggono queste, come quella subisce trasformazioni complesse, così queste si ripresentano di vita in vita sotto aspetti diversi. Senza la luce della scienza sarebbe difficile, per non dire impossibile, riconoscere, ad esempio, nei complessi movimenti di un treno in cam-

mino, nel vapore, nel fumo, nella fiamma, le trasformazioni varie di una stessa energia calorifica prodotta dalla combustione del carbone, e senza la luce della conoscenza non si possono ravvisare negli aspetti vari del nostro presente le trasformazioni complesse del nostro passato; eppure i due ordini di fenomeni, se non identici, sono analoghi fra loro, sono « le anella di un'interminabile catena », che emerge dall'ombra del passato per estendersi verso l'ampio futuro.

Ed è forse il contatto extra-terreno con questa *realtà* della vita (contatto più o meno fugace, ma immancabile sempre per tutti nel periodo fra due incarnazioni), allorchè la vista dell'anima, fatta più acuta per la caduta del velo corporeo, scorre lungo il filo d'oro che collega le sue molte esistenze terrene come « le perle di una lunga catena » e va a rintracciare le cause dei misteriosi effetti incompresi, ed è forse la vaga memoria del suo lungo viaggio che ha radicato nell'uomo una fede, spesso illogica ed incosciente, ma salda tuttavia nell'esistenza di una giustizia che infallibilmente ristabilisce l'equilibrio turbato; ed egli si ostina quindi a parlare all'oppresso di rivendicazione, a profetizzare, mentre domina la menzogna, il trionfo della verità calpestate, a porre idealmente la ricompensa accanto al sacrificio, e giunge financo, nei suoi momenti più amari, per uno strano perversimento della sua fede, a colorire quel misterioso potere di tinte fosche e fredde e confidare a lui la vendetta delle persecuzioni subite, se egli si sente impotente a compierla da sè. Anche se l'esperienza di tutta una vita è una continua smentita alla sua convinzione, piuttosto che rinunziarvi, nel segreto del cuore egli trasferisce la sua fiducia in uno stato post-mortem, dove certamente l'equilibrio sarà raggiunto.

Ben si può dire di questo sentimento ciò che disse lo Schiller della speranza:

Sie wird mit dem Greis nicht begraben;  
Denn beschliesst er im Grabe den müden Lauf,  
Noch am Grabe pflanzt er die Hoffnung auf.

.....  
Und was die innere Stimme spricht,  
Das täuscht die hoffende Seele nicht.

(Essa [la speranza] non è sepolta col vecchio; chiuda pure la tomba lo stanco suo corso, sopra di essa tuttavia egli planterà la speranza .... E ciò che dice la voce interiore non inganna l'anima che spera).

Molto e variamente è stato discusso il valore di questa voce interiore, ma una tendenza si va ora manifestando almeno nei campi psicologico e filosofico, a non considerarla più come una « quantità trascurabile » e a riconoscerle invece una grande influenza sull'orientamento dell'individuo. Non è qui il caso d'insistere su questo argomento, ma si può accennare che la Teosofia incoraggia lo sviluppo disciplinato di quella voce interiore, la quale può divenire l'espressione delle realtà che l'occhio dell'anima vede direttamente senza l'intermediario dei sensi.

Mantenendo la posizione centrale che nulla può accadere all'uomo che non sia di sua propria fattura, che nulla gli accadrà in avvenire che egli stesso non stia elaborando nel presente, ne segue che la vita si vede in una luce differente e che i termini di molti problemi imbarazzanti sono, per così dire, spostati.

Così, per esempio, la legge di eredità e l'influenza dell'ambiente non saranno più sovrani assoluti e plasmatori del carattere dell'individuo; tale concezione che fa dell'uomo un essere irresponsabile cede il posto all'altra che armonizza la responsabilità della società con quella dell'individuo e secondo la quale le forze temporaneamente latenti nel centro cosciente spingono questo verso un ambiente che ne faciliterà una nuova espressione: quindi egli nascerà da individui che gli trasmetteranno i germi fisici adatti e capaci di portargli quelle reazioni che, sotto forma di malattia o deformità o deficienze, ovvero di capacità speciali, tornano a lui come effetto di errori, o di azioni rette, passati. In altri termini, è lui stesso che dà la nota fondamentale sulla quale s'intona tutta una vita terrena.

Naturalmente ciò non vuol dire che corpo fisico e ambiente siano sempre di suo gradimento, ma sono però sempre ciò che gli conviene e la migliore opportunità di sviluppo: il vero bene per l'individuo non è necessariamente il suo piacere. Senza dubbio eredità e ambiente esercitano non lieve influenza nel determinare un individuo in una certa direzione e divengono a loro volta germi di effetti futuri, ma è necessario tener presente che quella influenza non rappresenta che un fattore nello sviluppo dell'uomo.

Dopo la definizione data più innanzi della legge karmica, appare forse difficile conciliare la sua azione rigorosa con la relativa libertà individuale a cui ho fatto allusione nel dire che

« l'individuo dà la nota dominante della sua vita », e può sembrare che una volta avviato in una certa direzione, per esempio nel vizio, non possa uscirne mai più. Ebbene, nulla sarebbe più errato di una tale conclusione.

La Teosofia sostiene che il karma *offre* le condizioni, ma non costringe, che il karma non crea nulla poichè è l'uomo che crea le cause, che il karma non è che armonia universale che tende a riassumere la sua posizione originale quando è stata turbata; in altri termini che esso non influisce imperiosamente sulla volontà umana, la quale di fronte ad un'opportunità o ad una limitazione (karmica) è libera di regolarsi come crede. Ma a tale affermazione si suole di solito obiettare che il carattere di un individuo nei suoi complessi elementi lo spinge a comportarsi in un modo piuttosto che in un altro e che, essendo quegli elementi frutto dell'azione karmica, ne viene per conseguenza che è appunto il karma che determina l'individuo nelle sue azioni presenti; avremmo così una specie di determinismo interno da combinare con quello esterno, ciò che conduce inevitabilmente al fatalismo, all'irresponsabilità, all'apatia morale e alla decadenza, sia individuale che sociale, poichè la società non è che la collettività delle energie individuali. Così inteso il karma sarebbe veramente fatale!

Un'analisi più profonda dell'essere umano può darci la soluzione del problema, ed essa incomincia a mostrarci che l'uomo appare duale nella sua intima natura; ciò che in lui è carattere, tendenze, esperienza, coscienza è la parte manifesta ed è karmica, cioè frutto del passato; ma esiste anche in lui una parte non manifesta, tesoro di energie spirituali latenti, divine, infinite, dalla quale egli può trarre *sol che lo voglia* risorse illimitate, capaci di sollevarlo al di sopra di ogni ostacolo e di dargli la coscienza della libertà anche in mezzo alle più grandi limitazioni esterne ed interne. A tale tesoro ogni uomo attinge nella propria vita forse una, forse due, forse più volte, nei momenti culminanti, quasi sempre in presenza di un grande evento, di un grande dolore; ed è allora soltanto che si sente padrone del suo destino, libero dentro la sua prigione. In quei momenti il suo centro di coscienza dalla parte manifestata e limitata, dal polo negativo del suo essere, si sposta verso il polo positivo, quello che ha contatto con la forza

infinita, onnipotente dell'universo. L'uomo comune tocca solo sporadicamente questo polo, il saggio ne ha fatto il suo centro. Quindi la loro attitudine è diversa; le circostanze esterne possono essere le stesse, le forze interne accumulate nel passato possono tentare di sprigionarsi ugualmente sotto lo stimolo esterno; ma, mentre l'uomo comune le lascerà senza freno e risponderà a quello stimolo in maniera analoga, aggiungendo così un altro simile anello all'antica catena, il saggio invece frenerà la forza cieca dell'impulso, porterà ogni evento, sia pur doloroso, nella intima zona luminosa, sua normale dimora, porterà ogni ostacolo in quell'atmosfera serena, e constaterà con gioia che quel che nelle tenebre era un'ombra paurosa è spesso un messaggero di bene e ciò che appariva un ostacolo è invece un gradino per salire. Da ciò il diverso modo di contenersi dei due di fronte ad uno stesso evento.

Le circostanze esterne sono le stesse, l'attitudine interna è diversa, e la libertà è essenzialmente libertà *interiore*. « Le occasioni non fanno già l'uomo debole ma solo danno a vedere qual egli sia » si legge nell'Imitazione di Cristo. « Nella vita giornaliera ciò che distingue il maestro è il saper usare i materiali che egli ha, invece di cercarne dei nuovi, » dice Emerson. L'elemento di libertà negli eventi della vita sta dunque, ripetiamo, nello stato d'animo con cui noi li fronteggiamo, e questo stato d'animo è ciò che può mutare il corso delle cose, è il modificatore del karma, è il germe del futuro. Un uomo, per esempio, è attaccato da un altro e danneggiato, ciò è karmico, cioè gli è dovuto come reazione di un danno equivalente prodotto in passato al suo presente nemico; egli avrà allora due vic innanzi a sé, o spiare e cogliere l'opportunità che senza dubbio il karma gli riporterà per vendicarsi, ovvero, operando un grande sforzo su se stesso, vincere l'impulso istintivo e, con uno sforzo ancor più grande, rendere bene per male. Nel primo caso il legame d'odio fra i due è rinforzato e la serie di cause ed effetti continua inalterata; ma il secondo caso è molto più complesso, poiché, non solo noi vi troviamo un atto di libertà di fronte all'impulso karmico esterno ed interno, ma vi troviamo altresì un atto *opposto* alla legge rigorosa di azione e reazione: questa, per giustizia offriva l'opportunità di nuocere e l'individuo ha invece

beneficato, iniziando così una nuova serie di cause diverse e troncando la precedente. È egli con ciò uscito dal dominio della legge? No, senza dubbio, soltanto egli ha sentito che al di sopra della legge di separazione, obbedendo alla quale gli uomini si fanno strumento di dolore, vi è una legge di unione obbedendo alla quale si fanno strumento di amore. Finchè è stato ignorante e cieco si è sottoposto passivamente alla prima, ora che apre gli occhi alla realtà agisce determinatamente con la seconda. L'una e l'altra sono pervase dalla forza karmica, solo la prima è legge per gli stadii umani più bassi, l'altra per gli stadii più alti. E se a taluno, troppo scrupoloso invero, venisse il dubbio che il rifiutarsi ad opporre male al male possa intralciare la giustizia, noi rispondiamo che, se tutti fossero disposti a così contenersi, quell'aspetto doloroso della legge non avrebbe più ragione di esistere e l'universo avrebbe raggiunto la sua mèta. La Teosofia ci afferma che così sarà in un tempo assai lontano però, ma frattanto son così pochi coloro che vivono secondo la legge d'amore, che la giustizia divina non si troverà purtroppo imbarazzata nel rinvenire altri strumenti di dolore!

Vediamo ora un caso di karma esclusivamente individuale: linee miste di attività passata, desideri incoerenti od opposti fra loro (come tanto spesso ne facciamo) volubilità di direzione di pensiero, possono aver prodotto delle condizioni presenti, per le quali, pur desiderando di lavorare, per esempio, per una causa elevata, siamo ostacolati da ogni parte. Anche qui due vie abbiamo dinanzi: o cedere a questi ostacoli e rinunciare ad ogni aspirazione, o subire le limitazioni e sforzarsi assiduamente di mantener viva l'aspirazione e vegliare sempre per cogliere, a costo di sacrifici, la minima occasione per tradurre in atto il nostro desiderio. Nel primo caso l'apatia presente genererà nuova apatia in futuro e irrigidirà, per così dire, l'ambiente intorno a noi; nel secondo la forza sempre attiva corroderà insensibilmente le nostre barriere, finchè ad un tratto le vedremo cadere. In un caso l'uomo si è lasciato guidare dalle sue tendenze accumulate, ed è schiavo, nell'altro egli ha attinto a quel serbatoio di forze non manifeste ma non meno reali.

Certo sarebbe assurdo pretendere che tutti gli uomini potessero in egual misura rendersi padroni del loro destino, nè la



Teosofia fa tale affermazione. Ciò che si può dire è che tutti posseggono un germe di libertà, il quale si sviluppa gradatamente con l'aumentare della conoscenza e comincia a crescere a dismisura allorchè l'uomo *sente e crede* di possedere un'enorme riserva di forza ignorata. La sua convinzione stimola la sua volontà e la volontà in azione gli fornisce le prove della sua fede. Volontà e fede reagiscono da quel momento incessantemente l'una sull'altra e gli effetti possono essere meravigliosi (1).

Se non tutti, certo la grande maggioranza nella nostra razza è al disopra della assoluta passività all'ambiente ed è capace di chiedere un aiuto più o meno notevole a quelle due forze. Il grado d'evoluzione darà la misura di tale aiuto. In poche parole si può dire che il determinismo declina in quella stessa proporzione che sorge la libertà, la quale a sua volta aumenta col diminuire dell'ignoranza; quindi, è facile prevedere, quasi matematicamente, ciò che farà un uomo ordinario in presenza di un evento, ma correremmo il rischio d'ingannarci se volessimo prevedere la condotta di un uomo evoluto. Per tale ragione è più facile avere un oroscopo esatto del primo che del secondo, perchè quello reagirà quasi sempre proporzionatamente allo stimolo, mentre questo avrà risorse inaspettate ed introdurrà nuove forze che paralizzaranno o devieranno quelle già esistenti che tendevano ad incontrarsi e sulle quali *soltanto* si può basare una profezia. Ed a proposito di profezie si può accennare che più facilmente si prevedono avvenimenti del tutto materiali che non quelli morali. Per esempio, il Sinnett ricorda (2) che il grande incendio del bazar della Carità a Parigi, fu visto da un chiaroveggente alcuni giorni prima che accadesse. Visioni di questo genere sono conferme della preesistenza delle forze che generano gli eventi fisici; il fatto per sè non era

(1) Su questi due aspetti della psiche umana e sulla loro straordinaria importanza William James ha attirato l'attenzione dei suoi colleghi con l'*Address* fatto il 28 dicembre 1906 alla *Columbia University* dinanzi all'*American Philosophical Association*. (Vedi il testo inglese nella *Philosophical Review* e la traduzione italiana nel *Leonardo* di Firenze, febbraio 1907). E questi due aspetti sono il perno su cui gira tutta la *Christian Science*, la *Mental Science*, e in generale i sistemi basati sulla forza del pensiero.

(2) Vedi Karma, A. P. SINNETT, p. 9.

ancora accaduto e la causa occasionale fu così insignificante, che non può certo aver avuto per effetto naturale un tale disastro; essa era semplicemente una piccola parte di un insieme di reazioni già pronte a manifestarsi.

Solo eventi simili, puramente fisici, possono essere talvolta fatali, ma quelli che implicano l'esercizio di energie morali non presentano mai tale rigidità e, salvo un caso di cui parlerò altra volta, sono suscettibili di modificazione.

\*

\*\*

La Teosofia nel presentare l'idea del karma al mondo occidentale (poichè in quello orientale essa è già un'idea-forza, capace di modellare l'individuo) crede di offrire una di quelle cognizioni spirituali, che sono un'arma di difesa preziosa nelle lotte della vita; ma ahimè, l'egoismo umano può tramutarla facilmente in un'arma di offesa. Così è di tutte le grandi verità: supremamente benefiche, supremamente pericolose! Chi non scorge infatti che l'interpretazione cruda e fredda della legge karmica può servire di strumento d'oppressione, e chi non comprende che può offrire saldo appoggio scientifico e filosofico all'indifferenza per le umane miserie? Perchè aiutare chi soffre, perchè cercare di sollevare le masse indigenti e ignoranti, perchè trarle dalla loro condizione attuale? Non è essa la migliore per loro, non è di loro fattura, non è quella che più loro conviene, che offre loro le più adatte opportunità di sviluppo? E non corriamo noi il rischio di privar quelle masse di preziose lezioni, col sottrarle a dolorose esperienze? D'altra parte i felici del mondo godano pure serenamente e si adagino nel loro benessere senza scrupolo alcuno, senza preoccuparsi dei mali altrui; è il karma che così dispone. Ipocrito e comodo ossequio alla legge codesto! Ammettiamo pure che dovere del povero, dell'oppresso, sia il cercar di essere sereno fra le sofferenze perchè sono karmiche, e che diritto del ricco, sia godere la karmica e lieta progenie del suo passato; esiste tuttavia un fatto innegabile: la relazione continua, l'influenza reciproca fra le classi basse e quelle elevate. E che cosa è questo, se non un'altra manifestazione della legge karmica, un messaggio che essa ci porta, nel quale ognuno deve leggere la parte che lo riguarda?

Per il povero, per l'oppresso, per l'ignorante quel messaggio suona diritto d'aiuto e di protezione, per il ricco, per l'intelligente, per il potente suona dovere d'amore, poichè se è karmico il dolore è karmico anche l'aiuto. Il dovere del più debole deve essere integrato dal dovere del forte e solo dalla fusione dei due può sgorgare l'armonia. Nessuna umiliazione può derivare al debole, nessun orgoglio al forte; se l'uno soffre sotto la reazione di colpe passate, quelle colpe furono commesse nell'ignoranza delle leggi naturali, ignoranza che deriva dalla sua minore età come essere in evoluzione. Egli è un giovane membro della famiglia umana e deve essere guidato e protetto, aiutato materialmente e spiritualmente. E chi, se non i fratelli maggiori, lo possono fare? I sentimenti che istintivamente sostengono la famiglia dovrebbero penetrare nella società: maggiore età, maggiore forza, maggiore capacità vogliono dire maggiori obblighi, maggiori responsabilità, maggiore peso da sostenere, rispetto ai più giovani, ai più deboli, ai più inesperti della vita e tutto questo senza l'idea implicita di sacrificio, ma come stato di cose naturale che non potrebbe essere se non così, come un dovere compiuto con lo spirito di chi passa ad altri un beneficio che a suo tempo aveva ricevuto per sè. Nei limiti ristretti della famiglia, tale ideale è quasi da tutti vissuto, pochi soltanto possono però trascendere quella piccola zona e viverlo in un campo più ampio; eppure l'organizzazione della famiglia è un debole riflesso di quella dell'umanità, i diritti e i doveri ad essa relativi sono, in miniatura, quelli stessi dell'uomo nell'umanità, di guisa che, per l'essere in evoluzione, essa è la piccola palestra dove esercita le sue deboli forze, dove impara a conoscere, a rispettare e a far rispettare le leggi naturali, e, al disopra di tutte, quella legge di amore che della famiglia e dell'universo è sovrana. Nella prima essa nasce spontanea dall'identità del sangue, dalla diversità di età e quindi di bisogni, di capacità; nel secondo è conseguenza logica di quella realtà fondamentale sulla quale l'universo riposa, e cioè: l'identità essenziale di tutti gli esseri, l'identità dell'origine, l'identità della mèta, la diversità di età e di sviluppo e quindi diversità di bisogni, di capacità, di doveri. Legge di sviluppo per i meno evoluti è il ricevere aiuto, per i più evoluti è il dare, sotto tutte le forme, dalle più umili e materiali fino

alle più nobili ed elevate. Così parla la Teosofia di uno stato di cose ideale per ora, inevitabilmente reale col tempo; tutti i tentativi fatti verso la sua attuazione, in qualunque forma limitata, sono perciò destinati al successo, perchè in accordo con la corrente evolutiva della razza. Fra tali tentativi o forme di filantropia la società teosofica vanta con diritto uno dei primi posti; essa non è un istituto di beneficenza, nel senso comune della parola, benchè i suoi membri individualmente siano incoraggiati ad ogni forma di carità; essa non dispensa vestimenta, denaro, cibo, ma il suo lavoro è assai più radicale poichè presenta al mondo, come realtà, l'unità di tutte le cose, e cerca con ogni mezzo che questa sia assimilata dagli uomini e divenga un potere nella loro vita e volga gradatamente l'orientamento della loro coscienza, del loro intimo sè, dalla separazione all'unione; questa è l'opera filantropica per eccellenza, dalla quale derivano tutte le altre minori. Perchè tale lavoro scende nel cuore del problema sociale e va a cercare il verme roditore alle sue radici, il risultato è più tardo a prodursi; e frattanto siano benvenuti i mezzi transitorii coi quali si può meno peggio attraversare il difficile stadio della separazione. Ma non dimentichi alcuno che l'oscuro ma incessante lavoro che la diffusione delle idee teosofiche compie nel mondo è il solo atto a produrre quell'ordinamento di cose ideale e permanente per cui l'aiuto di qualunque genere a pro' dei miseri non verrà più strappato con la violenza, nè con la lusinga della vanità e di certe forme speciali di orgoglio, ma verrà dato come un dovere gioioso, come una cooperazione spontanea al progresso dal mondo.

\*  
\*\*

Quale pericolo può presentare la legge karmica per chi non oblia le altre verità che a lei vanno congiunte? Nessuno invero; essa, facendoci oggi gli schiavi di ieri, ci addita l'errore commesso, ma ci lascia padroni del nostro domani; ci toglie la paralizzante idea di essere trastullo di forze cieche, e ci dà quella coscienza e quella dignità che sole sono sorgenti di energia, ci mostra il dovere urgente verso noi stessi e verso i nostri fratelli, ci mette in grado di acquistare una conoscenza

sempre più ampia dell'universo e dell'uomo, alla quale va congiunta una sempre maggiore libertà, ci dà infine la calma nel dolore, pur non estinguendo quella luce interiore capace d'illuminare il nostro cammino (1).

OLGA CALVARI.

## Annie Besant in Italia.

*Della recente rapida tournée in Italia della nostra Presidente Generale sig<sup>a</sup> A. Besant rendiamo conto nel " Movimento teosofico ... Qui riportiamo un breve sunto della sua conferenza del 2 novembre e un estratto dalla " intervista ,, avuta con lei in Torino da E. Ragazzoni.*

## IL VALORE DELLA TEOSOFIA PER LA SCIENZA MODERNA

*(Brevi note sulla conferenza tenuta il 2 nov. u. s. al Gruppo " Roma ,, della S. T.  
— Vedi " Movimento Teosofico ,,)*

La Teosofia in Italia può agire come elemento moderatore nella lotta fra clericalismo e anticlericalismo, portando alla religione il contributo scientifico di una fede ragionata e facendo parte alla scienza di elementi per essa preziosi. La Teosofia è la scienza della Razza Ariana, ma questa nostra quinta razza è ben lontana dall'aver raggiunto lo *zenit* del suo progresso; anzi non ha ancora raggiunto quello della quarta. Infatti, per esempio, le costruzioni coi massi enormi dei Templi di Karnak, chè l'ingegneria moderna non sa riprodurre, e che indicano la conoscenza di forze opposte alla gravità, l'esistenza di leggerissimi battelli aerei e di palle esplodenti ripiene di gas micidiali di cui parlano gli antichi poemi eroici e la perfetta conoscenza dell'ipnotismo, sono fatti che testimoniano la grandezza scientifica degli Atlantidei. In Oriente gran parte delle conoscenze antiche sulla

(1) In un prossimo numero sarà pubblicato un altro mio articolo sul Karma a complemento del presente. In esso esaminerò in maniera sommaria le speciali teorie teosofiche intorno a questo soggetto.

potenza del pensiero sono ancora conservate: così vi sono uomini capaci di produrre meravigliose allucinazioni collettive ed apporti, cose tutte che in Occidente non si conoscono affatto. Io stessa fui testimone quando un Mago, *senza possibilità di frode o prestigiazione*, trasse da una piccola scatola vuota una gran quantità di confetti, secondochè gli era stato lì per lì domandato, che si fabbricavano soltanto in una città situata lontano centinaia di miglia. Questo non fu un caso di allucinazione perchè i ragazzi del vicinato li mangiarono.

Questi esempi dimostrano che nelle scienze occulte sono delle possibilità a noi ignote e che la scienza moderna è ben lontana dal conoscere. Tuttavia vi hanno dati delle due scienze così vicini fra loro che solo un breve passo li divide. La chimica, per esempio, si trova impacciata a studiare i fenomeni che avvengono nella materia invisibile perchè difetta di mezzi d'osservazione. Il mondo eterico, invero, non ha ponderabili per le sue bilancie. La chimica occulta, invece, afferma che questi apparecchi si trovano in noi. Infatti la Filosofia occulta ha un'idea molto differente sulla costituzione del Cosmo e dell'Uomo. Essa ammette che nel Cosmo, oltre al mondo fisico visibile, siano altri mondi invisibili, di materia più sottile, ultraeterica, con i loro svariatissimi fenomeni ed abitanti. Corrispondentemente a questi mondi, l'uomo possiede dei corpi di materia più sottile di quella fisica, in cui la vita produce le sensazioni, le passioni, i pensieri, corpi che noi dobbiamo educare. A questo proposito è bene ricordare che le funzioni creano gli organi, e non gli organi le funzioni.

I nostri sensi fisici non risponderebbero, quindi, che alle vibrazioni della materia fisica e perciò anche della eterica. Noi siamo esseri in evoluzione, che abbiamo perfezionato fino a un certo punto il corpo fisico ed i suoi sensi, ma abbiamo due altri corpi, per adesso, di materia più sottile, che dobbiamo organizzare, educare e rendere atti alle nostre ricerche. Ammettendo, ora, queste conclusioni della scienza occulta anche soltanto come ipotesi, è naturale che vi sia possibilità di sviluppare i sensi più sottili. Si incomincerà dalla chiaroveggenza fisica, facoltà che comincia a divenire frequente nei bambini dell'America dell'Ovest, ove sono più favorevoli le condizioni d'ambiente. Non è tanto raro colà di trovar delle persone capaci di distinguere nell'aria dei colori quando si suona un pezzo di musica. I suoni si traducono nelle vibrazioni ottiche più sottili e così essi possono percepire i colori corrispondenti.

Nella Società Teosofica esistono parecchi chiaroveggenti. Insieme con alcuni di essi mi dedicai io stessa ad esaminare, per mezzo di quella facoltà, quasi tutti 'gli elementi della moderna chimica e,

poichè fra tali facoltà si trova anche quella di poter distinguere chiaramente l'atomo, ed anzi ingrandirlo, notammo che i loro atomi hanno forme geometriche e che, ponendo a raffronto queste forme, ottenevamo una classificazione simile a quella della chimica moderna. Di più, riconoscemmo la possibilità della suddivisione atomica, la quale, dando luogo a forme comuni, ci dimostrò non vana la speranza delle trasmutazioni degli alchimisti.

La scienza non deve prendere queste nostre asserzioni come fatti, ma dovrebbe farli verificare da chiaroveggenti, previamente educati a tale scopo, per persuadersene. Da qui si vede la saggezza degli antichi, che non ammettevano fra gli scienziati che uomini molto evoluti e possedenti i sensi psichici e mentali sviluppati, almeno in parte.

I chiaroveggenti non si formano che dopo lunghe e dure discipline nelle azioni, nei pensieri, nelle passioni, nei cibi, nel sonno, ecc.

Quanto agli psicologi, essi incominciano a ritenere che il vero uomo sia qualcosa di superiore alla sua manifestazione fisica. Ciò è evidente nella *trance* in cui il soggetto parla lingue morte ed aumenta le sue esplicazioni mentali, mentre il corpo giace inerte e il sangue debolmente passa pel cervello. La coscienza, in tali condizioni, si serve del corpo psichico e dei sensi corrispondenti, sebbene poco sviluppati. Questo stato dovrebbe esser chiamato di supercoscienza e non, come lo è comunemente, di subcoscienza. Lo stato di subcoscienza è anch'esso assai importante. Esso ha per centro il sistema del gran simpatico; è l'insieme delle traccie del passato, della vita selvaggia, di ciò che fummo; comprende le funzioni della vita vegetativa, ed è la sede dei sospetti, del timore, dell'oscurità, ecc. Ma il profeta, il mistico, il genio sono la promessa dell'avvenire. Costoro sviluppano alacramente i loro corpi psichici e mentali e quindi una parte della supercoscienza passa in loro allo stato di coscienza normale, di veglia. Si dice che il genio manca di equilibrio, ma ciò accade perchè l'attuale corpo fisico è adatto generalmente per una evoluzione normale, ma non lo è per una coscienza superiore. Ne possono quindi derivare perturbamenti e squilibri cerebrali. Il genio non devesi dunque ritenere un degenerato, ma una coscienza elevata che si manifesta attraverso uno strumento imperfetto.

Esiste in Oriente un allenamento che si chiama *Yoga* per migliorare i propri veicoli corporei. Lo yoghi medita a lungo, si concentra in pensieri altissimi, fa rispondere la coscienza alle vibrazioni più sottili e rende il suo corpo sano e sensibilissimo, sì che l'equilibrio non viene mai turbato. Egli non si ribella alla natura, ma ne utilizza le leggi per camminare più rapidamente degli altri.

È venuto il momento in cui l'uomo deve prendere nelle sue mani la propria evoluzione. Quello che la natura può fare in molti secoli egli, mediante la scienza, può farlo in pochi anni. Se la scienza moderna comprenderà l'immenso aiuto che in questa grande opera la Teosofia le può dare, l'evoluzione umana si affretterà di gran lunga

ANNIE BESANT.

---

## IL VELO D'ISIDE

---

*Con questo titolo E. Ragazzoni scrive un lungo articolo sulla Stampa di Torino del 15 Nov. per render conto di una intervista avuta colà colla nostra Presidente. Dopo aver discusso con simpatia ed a lungo di quanto egli sa sopra i suoi precedenti, passa a riferire le domande che si prefiggeva di rivolgerle, terminando con queste due riassuntive:*

Quale nuova certezza apportate voi all'umanità? Quale risposta vi ha data l'eterna sfinge dinanzi a cui mille e mille sono morti disperatamente interrogando?

Bianca, tutta bianca dalla testa ai piedi, i capelli, il volto, le mani, le vesti, a questo punto Annie Besant apparve. Le mossi incontro, salutai. Con gesto affabile, ella mi indicò una sedia, presso un tavolino su cui era un grande fascio di fiori freschi, omaggio di ammiratori, e mi si sedette dirimpetto. Le interrogazioni che, poco prima, andavo facendo tra me e me mentalmente, mi vennero alle labbra.

Pacatamente, con voce dolce, accompagnandosi con un gesto lento della mano, che metteva in evidenza, talora, all'anulare affusolato, una grossa pietra incisa di caratteri simbolici, Annie Besant incominciò a parlare.

— Troppo spesso si crede — ella disse — che l'allegorico velo di mistero, il «velo d'Iside» delle antiche iniziazioni, cui solo all'adepto era dato di sollevare un lembo, non sia altro che una specie di sipario dietro cui si nascondano complicati congegni di illusioni ad uso e consumo del pubblico profano, segreti di fantastici cerimoniali, ciurmerie di saltimbanchi e di prestidigitatori. Moltissimi, ingenuamente creduli, si sentono attratti da certe dottrine, che si è convenuto di chiamare occulte, solo per quel tanto che può attrarre l'ignoto od il meraviglioso e immaginano che la scienza, gli insegnamenti, le pratiche che i dotti dell'India apprendono ai loro discepoli, non siano intesi ad altro che a conferire facoltà e poteri miracolosi.....



il dono di evocare spiriti, di leggere nel futuro, di far sbocciare un fiore con uno sguardo, di vivere sepolti per quaranta giorni come i fakiri..... Nulla di più stolido e di più assurdo!

Il volto della mia interlocutrice si illuminò di un fine sorriso.

— Ben altro e ben meglio si rivela — continuò ella — a chi, con cuore puro e sinceramente assetato di verità, solleva qualche piega del velo.... Le nostre dottrine, anzitutto, contengono un codice di altissima morale..... Il primo ed essenziale insegnamento è che l'uomo non debba stimare questa vita e tutto quanto vi si connette, diversamente da ciò che la vita e le cose realmente valgono, e pensare ed agire così da assicurare la maggior somma di felicità e la minore di sofferenza ai nostri fratelli ed a noi. Soffocare in sé quella sete intensa della vita e dei suoi piaceri che è la prima cagione di ogni danno, vincere il desiderio, trionfare di ogni illusione, anche della più bella e della più cara, ecco il maggior arcano dell'iniziazione.

— Voi profferite, obiettai, la suprema rinuncia della vita.....

— Ma della sola vita delle apparenze ed a vantaggio di una vita superiore e più eletta. Nè la rinuncia che le nostre dottrine consigliano è una rinuncia sterile e deve condurre alla inazione..... Noi diciamo, è vero, al discepolo: « Uccidi l'ambizione », ma aggiungiamo: « opera come operano coloro che sono ambiziosi ». Diciamo: « Uccidi ogni desiderio di benessere », ma ci affrettiamo a completare: « gioisci come chi vive per la gioia ».

— E lo scopo di questa morale?

— Guidare l'uomo ad assurgere alla vita che trascende l'individuo, fargli intuire la grande anima universale sotto tutte le forme effimere che la velano; affrettare l'evoluzione dell'essere fino al suo Avatar supremo.

— Il Nirvana?

— Il Nirvana. Ma questo non è già l'annichilimento assoluto dell'essere, come lo si intende dai più, la soppressione dell'esistenza. Il Nirvana è una condizione in cui ogni mutamento cessa; è, dopo le peregrinazioni e i travagli delle esistenze, traverso abissi di abissi di millennii, la *reintegrazione* coll' *Unico Io*, che vive e palpita in tutto ed in tutti. Il Nirvana è uno stato di universale coscienza, al cui paragone la nostra coscienza attuale è quella di una pietra nelle limitazioni che la legano, nella cecità che la ottenebra, nel muto sonno in cui è immersa. Il Nirvana è il supremo risveglio, l'impero completo dello spirito sulla materia.

— Uno stato sovranaturale?

— Nel senso che comunemente viene attribuito a questa parola, « sovranaturale » vorrebbe dire « fuori dell'ordine delle cose della natura..... ». Come potremmo ammettere che possa esistere cosa alcuna fuori dell'ordine della natura? Si danno stati, condizioni di natura sconosciuti, che sfuggono e sfuggiranno forse sempre alla percezione umana..., ma per questo non verremo già a dire che esiste il sovranaturale..., che esiste cioè quello che non può esistere.

Il discorso cadde qui su taluni fenomeni iperfisici, che si dice abbiano il potere di produrre certi *yoghi* indiani, e sul carattere di alcuni poteri latenti nell'uomo, che gli arcani insegnamenti indù pretendono di saper sviluppare.

— Certi fenomeni — ed in India sono frequenti — non si possono negare. Centinaia di viaggiatori, o semplicemente di curiosi, sono in grado di attestarli. Solo erra, da un lato, chi pretende non siano altro che opera di ciurmadori, e dall'altro chi — come fa il volgo — vuole che siano « miracoli ». Esistono segreti nella natura, alla stessa guisa che esistono, nell'uomo, delle facoltà a lui ignote.....

Trovate voi assurdo che una speciale scienza abbia potuto intuire, sorprendere qualcuno di questi segreti, e sia riuscita a trovarne qualche applicazione?

Il nostro colloquio continuò ancora. In frasi brevi e nette, Annie Besant mi rivelò altri aforismi della sua dottrina:

La forma è nulla, e la vita è tutto. La forma non è che un veicolo mutevole, appropriata ai bisogni passeggeri, e la vita che la foggia è la sola cosa che metta conto considerare ». — « La morte è la transizione che conduce ad un rinascimento più alto, che libera l'anima imprigionata ». — « Ogni uomo è assolutamente a se stesso il legislatore, il dispensatore della propria gloria ed oscurità, l'arbitro della propria vita, della propria ricompensa e del proprio castigo ». — « Il laboratorio non è l'unico campo di esperimento, ed ogni spiegazione puramente meccanica di qualsiasi fenomeno è, per lo meno, incompleta ».

Una tale confessione da chi per tanto tempo era stata un'ardente seguace della filosofia materialista mi parve particolarmente notevole, e ciò mi spinse a muovere alla mia interlocutrice una nuova interrogazione: In virtù di quale intimo procedimento aveva il suo spirito fatto quella evoluzione?

— Il procedimento più logico — mi rispose Annie Besant. — Io non ho mutato cammino, l'ho semplicemente continuato, e sono andata al di là del punto dove per solito gli altri si fermano. Io mi sono dapprima rivolta al lavoro scientifico, e per dieci anni di studio

paziente e continuo cercai, lungo le linee della scienza materialista, una soluzione alla questione della vita e della mente, a cui la filosofia positiva non dava risposta. Edificando sopra una salda conoscenza della biologia, io procedei verso la psicologia, cercando sempre di seguire la natura nei suoi recessi e di strappare una risposta all'eterna Sfinge. Ovunque trovai collezioni di fatti, sistemazioni di cognizioni, linee di continuità: in nessun luogo un barlume di luce sulla domanda delle domande: Che cosa è la vita? Che cosa è il pensiero? E non solo il materialismo era incapace di rispondermi, ma dichiarava abbastanza positivamente che era impossibile dare a quel proposito una risposta qualsiasi. Pur pretendendo che i suoi metodi fossero i soli sicuri, esso dichiarava che quei metodi non potranno risolvere il mistero..... Gli strumenti erano riconosciuti inadatti, e la questione si riduceva a desistere da ogni ricerca sull'essenza delle cose, ovvero a trovare qualche nuova strada..... Si potrà dire: Perchè cercare di risolvere l'insolubile? Ma tale frase porta di conseguenza la domanda: Ma l'insolubile è proprio tale solo perchè un metodo non lo risolve?

Il mio materialismo incominciò così a subire una prima scossa, e gli studi da me più tardi compiuti, sui lati oscuri della coscienza umana, sui fenomeni ipnotici, sui sogni, sulle allucinazioni, sulle illusioni, sulla pazzia, finirono per debellarlo completamente. Aggiunsi lo spiritismo ai miei lavori, e feci esperimenti privati.

Trovai i fenomeni indubitabili, ma la spiegazione loro, secondo lo spiritismo, incredibile..... Lessi una quantità di libri, ma poco vi rinvenni che mi soddisfacesse... Mi convinsi, finalmente, che dietro tutto ciò vi era qualche potere celato, e nella primavera del 1889 ero disperatamente determinata a trovare ad ogni costo ciò che cercavo. Ho seguitato a cercare, e, finalmente, ho trovato.

. . . . .  
A sera fatta, finito il colloquio, io mi trovavo nella via, sotto la pioggia che faceva, tra i ciottoli, piccole pozze, entro cui i fanali mettevano squallide macchie gialle.

Le parole udite mi ritornarono vagamente all'orecchio come l'eco di una musica strana e meravigliosa. E se anche tutto ciò non fosse che un sogno, una fantasia, una illusione di poeti e di mistici visionari, che cosa importa?

Certo, questo che Annie Besant ha trovato e ci evoca dall'Oriente lontano, è uno dei più grandiosi sogni che intelletto umano possa mai sognare, e chissà, in nessun altro, forse l'anima può abbandonarsi in più sereno riposo!

ERNESTO RAGAZZONI.

## RINNOVAMENTO SPIRITUALISTA

Col titolo: **Il fascino della scienza**, il « Giornale d'Italia » del 4 corr. porta un discorso inaugurale pronunciato dal prof. senatore Mantegazza in Roma nell'Istituto di studi superiori. Ne stralciamo quella piccola parte, che, ponendo a confronto la scienza e la fede, ci pare adatta per la nostra rivista, ricordando pure che il Mantegazza è stato sempre un « positivista » :

« Perdoniamo al Brunetière l'insana bestemmia del fallimento della scienza, perdoniamogli la sua intolleranza e la sua violenza, ma non imitiamolo, proclamando il fallimento della fede.

No, nulla fallisce nel mondo del pensiero, ma vi si ammala e vi si muore come dovunque vi è vita, dacchè la morte non è che la pausa e il riposo di essa, che si rinnova in altre cose, come nel cuore la pausa del suo polso è riposo e non morte.

Nè la scienza, nè la fede possono fallire, perchè sono due anime inseparabili da ogni creatura umana.

La scienza non può fallire, perchè il suo bilancio è troppo ricco e le sue entrate sono inesauribili e gli errori di pochi e l'orgoglio dei molti non possono disseccare l'eterna sorgente.

Il bilancio della scienza non oscilla coi bollettini della borsa, nè per le utopie di pochi visionari. Essa ha le sue miniere in ciò che di più alto e di più grande e di più sicuro possiede il pensiero umano. Le sue ricchezze sono più grandi di tutti i capitali accumulati negli scrigni dei miliardari

americani e nelle viscere della terra. Esse hanno per confini l'universo conosciuto dai telescopi e dai microscopi e i lontani orizzonti che scopriranno i nostri figli e i venturi nepoti. Sono tesori che si accrescono e si moltiplicano ogni giorno per l'opera concorde dei suoi mille e mille operai.

Nè la fede può fallire, perchè ha le sue radici nel sentimento dell'ideale, nel bisogno di cercare un mondo che gli occhi nostri, anche armati di telescopio e di microscopio, non possono vedere, che le nostre orecchie non possono udire, anche munite del più acuto microfono.

E quando parlo della fede non intendo parlare della nostra, della vostra, ma di quella che in ogni terra ha innalzato nelle città le costruzioni più alte, non perchè vi abitassero gli uomini, ma perchè vi servissero gli Dei invisibili, case alte che si chiamano chiese, moschee, sinagoghe o pagode.

Gli Dei cambiano di nome, i templi cambiano di forma, i sacerdoti mutano le loro vesti. Le campane diventano grido di *muesin* o trombe di *lamas*, gl'incensi mutano il profumo, ma gli Dei non tramontano e mutano e invecchiano e muoiono come tutte le cose vive. E sono vivi benchè invisibili, perchè vivono nelle anime nostre e vi rimangono muti e silenziosi, o gridando ad alta voce dalla culla alla tomba.

E il bambino getta alla mamma le sue prime dimande con un *perchè?* E il vecchio morente nella nebbia dell'agonia lancia nello spazio che gli

sfugge un altro *perchè*, l'ultimo dei suoi *perchè*?

Fra questi due *perchè* gli uomini hanno messo i loro Dei, hanno innalzato i loro templi.

E noi, fedeli al nostro tempio, ch'è la scuola, non disturbiamo mai gli altri templi. C'è posto per tutti. Studiamo la fede, come si studiano gli altri fenomeni del pensiero e del cuore umano.

Escludere vuol dire mutilare, escludere vuol dire uccidere. I selvaggi soli uccidono e i posteri chiameranno selvaggi anche i popoli che si chiamano civili e fanno le guerre. La natura non uccide mai, ma trasforma e noi dobbiamo essere gli apostoli della natura, e sulle nostre bandiere scrivere una parola sola: *Il vero*. Questa bandiera teniamola alta, finchè le nostre braccia la possano reggere, nè la profaniamo mai facendone strumento settario e industriale.

Di questa religione umana, universale, ch'è il culto del vero, facciamo tutti apostoli, pronti anche ad esserne i martiri ».

\*\*\* Ci scrivono da Trieste che ivi è un forte nucleo « Swedemborghiano ». Pochi giorni or sono giunse colà dall'Inghilterra un predicatore a battezzare i « fratelli », e per questo convennero costà molti, anche dall'Italia. Hanno una chiesa, un parroco e locali per riunioni.

## I fenomeni

\*\*\* **Un medium che sana.** — Recentemente, la 10ª sez. del Trib. correz. di Parigi ha assolto il medium Pradié, che opera guarigioni, e che esercita in via del Cardinale Lemoine.

All'udienza, presieduta dal signor Allaire, Pradié ha dichiarato che cu-

rava i malati con la preghiera, con l'imposizione delle mani, senza dare alcun rimedio, e che il suo potere sanatore era un dono che nulla aveva a che vedere con l'esercizio della medicina. L'accusa aveva citato parecchi testimoni, che riconobbero tutti di essere stati guariti da Pradié. All'udienza il sig. Diétriche dichiarò che sua figlia è stata guarita dal Pradié mentre era ammalata, e in letto da sei mesi; « si tratta, disse il testimone, di un fatto che io constato senza poterlo spiegare ».

Il Tribunale rifiutando di vedere nel magnetismo così praticato l'esercizio illegale della medicina, assolse il Pradié. L'avv. Torau-Bayle perorava la causa del magnetizzatore.

### \*\*\* Ricordi di reincarnazioni.

— Ecco come la stampa italiana del mese scorso si è quasi tutta occupata del caso di « due fanciulli che ricordano aver avuto altre esistenze »:

*Londra, 25.* — Come è noto, quella della reincarnazione delle anime è una credenza assai diffusa in tutto l'Oriente, e fa parte dei principii fondamentali del Buddismo.

I libri sacri indiani, cinesi e giapponesi, sono pieni di esempi di simili reincarnazioni, ma quasi tutti si riferiscono a fatti verificatisi in età mitologiche. È quindi notevole che i giornali indiani riportino in questi giorni la narrazione con un gran lusso di particolari di due casi di trasmutazione di anime che si pretendono avvenuti a Rangoon in Birmania, e più notevole ancora è che la stampa inglese riproduca quasi testualmente, e senza commenti, le meravigliose narrazioni dei giornali di Calcutta.

• Narrano i nostri confratelli indiani che un ispettore di polizia nel Pegù, certo signor Tucker, mentre inse-

guiva alcuni banditi venne ucciso anni fa da una fucilata sparatagli a bruciapelo. Quasi nello stesso momento in un'altra parte del distretto un'umile donna birmana dava alla luce un bambino. Il fatto fino a questo punto è più che comune; ma il meraviglioso comincia quando si sappia che questo bambino, il quale ora conta quattro anni, venne fuori, alcune settimane fa, spontaneamente, a dire essere egli la nuova incarnazione del signor Tucker.

Il ragazzo, infatti, interrogato, descrisse con ogni particolare la scena dell'uccisione del Tucker, del quale nessuno gli aveva precedentemente mai parlato. Inoltre egli specificò altri episodii della vita del defunto ispettore di polizia con tanta precisione, che i parenti di questi, i quali si trovano tuttora in India, ne furono estremamente sorpresi, e non poterono a meno di riconoscerne la veridicità.

Una folla immensa di birmani si reca ogni giorno a visitare questo strano fanciullo ed a sentire i suoi straordinarii discorsi.

L'altro caso è presso a poco consimile ma ancor più preciso nei particolari, e viene riportato dal *Rangoon Times*. Si tratterebbe di un bimbo che, sebbene nato da parenti birmani, è bianco di pelle, cogli occhi azzurri e coi capelli biondi. Anche questo fanciullo stupì la propria madre dichiarandole un giorno di essere la nuova personalità del maggiore Welsch, del 17° reggimento fanteria, del quale nessuno aveva mai sentito parlare a Rangoon. La madre del fanciullo, spaventata, chiamò un bonzo buddista, il quale, interrogato il fanciullo, assunse informazioni, e seppe che veramente un maggiore Welsch era morto di febbre

a Bombay, cioè a più di due migliaia di chilometri dalla località dove il fanciullo è nato. Continuando nell'interrogatorio, il fanciullo descrisse la casa che egli aveva abitato sotto le vesti del maggiore Welsch, il numero dei servi, quello dei cavalli posseduti, il nome della moglie e dei figli. Inutile dire che le rivelazioni del fanciullo, il quale ha appena sei anni, hanno destato una enorme emozione in tutta la popolazione buddista di Rangoon, ed anche i residenti inglesi non possono sottrarsi ad un senso di meraviglia e quasi di superstizioso timore. La scuola teosofica di Benares ha inviato due illustri studiosi ad esaminare il caso ed a fare tutti i controlli che si reputano necessari.

Naturalmente non mancano gli scettici, i quali pensano che il bambino abbia imparato questa storiella a memoria, e che la reciti quando ne è richiesto; ma non si può comprendere per quali ragioni si sarebbe montata questa *mise en scène*. In primo luogo i dettagli della vita del maggiore Welsch non potevano essere conosciuti dai parenti del ragazzo; secondariamente questi hanno ricevuto fino ad ora più fastidii che vantaggio dalla scoperta di questa supposta reincarnazione. Inoltre, il temperamento della popolazione birmana non è, per consueto, di tendenze fantastiche, quindi il caso si presenta con apparenza inesplicabile ».

Ai lettori dell'*Ultra*, che nei libri teosofici hanno letto essere di parecchi secoli il periodo *medio* che corre dall'una all'altra incarnazione, sembrerà strano quanto qui sopra è narrato. Giova tuttavia ricordare che l'opinione diffusa in quelle regioni che la reincarnazione si verifichi im-

mediatamente, senza intervallo, nonchè la differenza di razza o sottorazza possono influire sulla durata di quel periodo, e specialmente che anche secondo gli insegnamenti teosofici, possono darsi casi frequenti di reincarnazione immediata o quasi.

Del resto non è esclusa neppure, a nostro avviso, la possibilità che qui si tratti di un caso non di reincarnazione ma di medianità, sicchè quei fanciulli, dotati di facoltà medianiche, possano servire come mezzo d'espressione ad altre entità, probabilmente forme-pensiero o gli Ego stessi di quei due defunti. Si tratta di fenomeni ancora non bene chiariti, ma ad ogni modo di importanza straordinaria, superiore, degni di studio indefesso.

**\*\* Racconto storico di uno spirito.** — Il *Pearson's Magazine* riporta la narrazione di I. A. Middleton, di una visione premonitrice apparsa a Lord Littelton a Londra, autenticata e controllata da Lord Cobham :

Un mattino di giovedì — il 25 novembre 1779 — Lord Littelton discese a fare colazione, con sembiante pallido ed agitato. Egli raccontò a sua nipote, sig.<sup>a</sup> Amflet e alla sua compagna sig.<sup>a</sup> Flud, che era stato svegliato nella notte da un batter d'ali nella camera, e poscia sentì un calpestio venire verso il suo letto.

Alzatosi, vide la forma di una splendida donna vestita di bianco che teneva sul cavo della mano un uccellino e che gli disse di prepararsi alla morte, perchè egli vi era vicino. Lord Littelton tranquillamente rispose: « Io spero non sarà tanto presto, non prima di due mesi ». L'apparizione replicò: « No, fra tre giorni, la vostra dipartita avverrà alle ore dodici », e disparve.

Lord Littelton finse di non dare importanza al caso, ma alla fine del terzo giorno, dopo alcuni scherzi e burlette, egli diventò cupo e melanconico. I suoi amici misero gli orologi avanti e quando questi segnarono mezzanotte passata, egli disse: « *Quella misteriosa signora non è una vera profetessa. Ora sento bisogno di dormire* ». Quando la vera mezzanotte suonò, egli era morto. Alla stessa ora lord Littelton apparve inaspettatamente ad un amico a Dartford Mills e poi scomparve.

**\*\* Un curioso sogno di Bach.** — Un'intima amica della figlia del grande musicista ha raccontato un curiosissimo sogno che venne una notte a Bach e che il *Marzocco* così riferisce:

Il celebre autore delle fughe... musicali aveva comperato una spinetta antichissima, della quale però non aveva potuto scoprire nè la data di fabbrica nè il primo possessore.

Ora una notte gli apparve in sogno un uomo avanzato in età, dalla lunga barba bianca e vestito come ai tempi di Enrico III. E quest'uomo parlò: « La spinetta che possiedi era mia; io mi chiamo Baltazarini, ero il musicista e l'amico di Enrico III, e italiano. Questo strumento mi ha spesso giovato a distrarre il mio signore dalle sue malinconie. Gli suonavo delle sarabande e accompagnavo con la spinetta una melodia di cui il Re stesso aveva composto parole e musica ». E l'uomo del sogno cantò la melodia e indicò a Bach il modo di trovare dentro lo strumento una pergamena che conteneva la data e la marca di fabbricazione. Bach seguì il consiglio; trovò la pergamena al luogo indicato e fu così impressionato che diventò spiritista insieme

colla figlia, la signora Cecilia Gref-fier, alla quale si deve la trasmissione orale del sogno del padre.

Ma il più curioso è che moderne ricerche del musicografo Pougin sul sogno di Bach hanno provato la reale esistenza del Baltazarini, che fu un musico italiano nato nel secondo trentennio del XVI secolo; e fu il più abile violinista del suo tempo e salì in rinomanza quando il maresciallo di Brissac lo condusse dal Piemonte a Parigi nel 1577, e lo presentò alla regina Caterina dei Medici, che ne fece subito il suo intendente di musica e insieme il suo primo cameriere. Acquistò poi anche la fiducia di Enrico III, che lo incaricò di ordinare tutte le feste reali. Fra tanta nobiltà il musico italiano Baltazarini cambiò il nome in Balthazar de Beau-lioyeux. Ma il fatto più curioso è che un sogno di Bach abbia fatto conoscere questo musico italiano del tutto dimenticato.

\*\*\* Nel *Light* di Londra del 31 u. s., che la riproduce, s'intende, sotto riserva, dal « Kansas City Citizen », troviamo **una strana istoria** di medianità. Il fatto data dal 30 aprile del 1904. — Willie Cooper di anni 20 moriva di tifo. Il mattino della sua morte, sul davanzale della finestra più vicina al letto del morente, si videro riuniti parecchi uccellini fra i quali uno tutto rosso. Il signor Cooper, sorpreso, uscì e raccontò che per qualche minuto nella camera tutto risplendeva d'una luce stranissima. — Dopo la morte del giovane, la sorella di lui ed una sua amica che dormivano nella stessa camera, udirono dei colpi nel legno del letto che pareva partissero dall'interno del letto, ben cadenzati e distinti di tre in tre. Spaventate chiamarono, e il

signor Cooper accorso, poté egli pure sentirli. Durante quattro mesi dopo la morte del giovane l'uccellino rosso continuò a venire a battere col becco ai vetri della finestra tutte le mattine.

Alle 5 ant. del 5 febbraio 1905, mentre il signor Cooper trovavasi a dar da mangiare ai polli, vide rizzarglisi contro una figura. Egli si gettò all'indietro e, alzando la lanterna, riconobbe le sembianze del figlio che sparì subito. Poco tempo dopo egli si recò da un medio di quelli che danno sedute pubbliche, il quale gli affermò che poteva conversare col figlio. Il signor Cooper volle sapere se il figlio era felice e ne ebbe risposta affermativa. Chiese spiegazioni dell'uccellino rosso e il figlio, rispose che era il suo « emblema » e che avrebbe risposto a colpi alle domande rivoltegli. Difatti nei giorni seguenti le risposte dell'uccellino furono sempre trovate esatte. Il signor Cooper lo afferma, ma dice che le visite dell'uccellino rosso non sono regolari. (Se il fatto è vero, può ben trattarsi di una « forma-pensiero »). (N. d. R.).

\*\*\* **Un sesto senso?** — Il *Daily Mail* di Londra pubblica il seguente dispaccio ricevuto da Cristiania:

« Quindici giorni fa un uomo della vallè di Vestardel sparve improvvisamente di casa sua e tutte le ricerche per ritrovarlo furono vane.

Certo John Floettum, ragazzo di 14 anni, in voce di chiaroveggente, fu chiamato. Gli venne data una fotografia dello scomparso, che egli esaminò attentamente. Coprendosi poi gli occhi con una mano, tracciò qualche riga sopra un pezzo di carta, e disse che vedeva il luogo dove l'uomo si era seduto sotto un albero.



Ma siccome il ragazzo si mostrava sfinito, il seguito dell'operazione fu rinviato all'indomani. Tutta la popolazione del distretto, seguendo il disegno del ragazzo, si mise alla ricerca; ma venuta la notte, le ricerche vennero interrotte. Nella seconda giornata il fanciullo stesso guidò le persone all'albero indicato, dove fu trovato il fazzoletto dell'uomo sparito. Però si dovette rimettere un'altra volta al giorno dopo il seguito delle ricerche perchè il ragazzo si mostrava un'altra volta molto sfinito.

Il giorno dopo i ricercatori presero una barca e accompagnati dal fanciullo s'avviarono pel fiume alla direzione da lui indicata; dopo un certo tempo il fanciullo disse: «L'uomo è là». Si fecero le ricerche e il cadavere venne effettivamente trovato nel posto preciso indicato dal fanciullo. Soltanto da tre mesi egli ha scoperto in sè codesta facoltà e ne ha già date altre prove. Molti giornali della Norvegia confermano i fatti, fra cui l'«Aftenposten», che pubblica pure il ritratto del chiaro-veggente.

\* \* \* Gli *Annales des sciences psychiques* riportano un caso di **chiaroveggenza** studiato dal celebre professor William James.

La signorina Berta Huse di Enfield (New-Hampshire) la mattina del 31 ottobre 1898 uscì di casa a ore 6 del mattino nè più vi fece ritorno.

Da parecchie persone fu veduta dirigersi verso il ponte Shaker e fu pure incontrata sul ponte stesso. La sua famiglia fece fare grandi ricerche nei boschi e sulle rive del lago, ma inutilmente. Un palombaro di Boston, chiamato Sulliven, lavorò nel

lago per circa due giorni senza alcun risultato. Il 2 novembre la signora Titus, di Lebanon (N. H.) villaggio a quattro miglia e mezzo da Enfield, mentre sonnecchiava dopo la cena, si mostrò agitata e spaventata. Risvegliata dal marito, disse che stava per ritrovare il cadavere della giovane Berta.

Durante la notte, dormendo, la signora Titus disse che Berta s'era fermata a metà del ponte proprio nel punto dove sporge un trave, che era sdruciolata piombando a testa all'ingiù sotto l'armatura del ponte stesso. Disse ancora che non si poteva vedere che uno dei suoi piedi che usciva dalla travatura calzato di una galoscia di caucciù.

Il signor Titus raccontò quanto la moglie aveva detto dormendo, a parecchie persone di Lebanon, le quali si portarono al ponte accompagnate dalla signora Titus.

Venne chiamato il palombaro Sullivan il quale dichiarò che egli aveva già fatto delle ricerche in quel posto. Ma la signora Titus insistette indicando il punto dove si doveva vedere il piede, e il palombaro discese, e dopo uno o due minuti fu veduto risalire portando il cadavere della giovane Berta. Egli disse che non aveva guardato nel punto indicato dalla signora Titus, perchè era coperto di rami e d'erbe, nè si poteva scorgere niente altro che la galoscia che usciva dalla travatura.

Si dice che la nonna della signora Titus era dotata di simile facoltà; ma non risulta che la signora in questione abbia la pretesa d'essere chiaro-veggente.

Il giorno dopo la scoperta del cadavere la signora Titus era ammalata. M. W. James pubblicò in se-

guito le testimonianze che il dottore Voenedy aveva raccolte sul luogo qualche giorno dopo l'avvenimento.

**\*\* Telepatia.** — I giornali hanno recato il seguente telegramma da Pizzo di Calabria, 31 ottobre u. s.: Alcune sere or sono, un giovanotto sui venti anni, Leonardo Bracalà, ubbriacatosi in una bettola, uscì e s'incontrò in una comitiva di alcuni giovani che facevano una serenata a una bella incognita.

Egli prese a beffeggiare i giovani ed uno di questi, soprannominato *O' Jeiumo*, estratto un pugnaleto, ferì mortalmente il Bracalà. Comesso il ferimento, *O' Jeiumo*, che conta appena 19 anni, si dava alla fuga, mentre pure i compagni se la svignavano. Il ferito, caduto a terra, rimase esanime per qualche ora sulla via; poi, riavutosi, si avviò alla sua abitazione ove giunse stremato. Il disgraziato versa in pericolo di vita.

Questo il fatto; ma lo straordinario di questo doloroso incidente è questo: che il padre del Bracalà sognava, proprio nello stesso momento in cui il ferimento avveniva, che suo figlio cadeva mortalmente colpito sotto una gragnuola di coltellate. In preda ad una grande inquietudine egli svegliò la moglie, alla quale raccontò ogni cosa: ella gli disse di non badarci e cercò di metterlo in calma, ma, poco dopo, mentre essi continuavano a discutere di questo strano caso, di telepatia, fu picchiato alla porta e si presentò il figlio tutto crivellato di ferite.

**\*\* Sogni premonitori.** — Il signor Enrico Buisson, abitante a Parigi, Rue Dontancourt, 18 bis, riferisce agli « *Annales des sciences psychiques* » di settembre corr., tre impressionanti sogni premonitori da

lui avuti. Per brevità ne scegliamo uno solo:

L'8 giugno 1887 sognai di vedere mia nonna stesa in letto, morta e sorridente come se dormisse. Sopra la testa del letto splendeva un sole in mezzo al quale vidi scritto distintamente « 8 giugno 1888 »; l'anno del millesimo sotto la data del giorno e mese. Non mi svegliai (come avrebbe potuto succedere sotto l'impressione di un tale incubo); ma l'indomani, ossessionato da un tal sogno, ne feci consapevole mia madre. Essa volle calmare le mie apprensioni per quanto le fu possibile dicendomi che i sogni non significano nulla, ecc., ecc. Infine non se ne parlò più, ma mia madre volle prendere nota della cosa in presenza dei miei fratelli e sorelle: qualche volta ancora in appresso raccontò il mio sogno. Un anno dopo, l'8 giugno 1888, la nonna moriva repentinamente, in un quarto d'ora circa. Ciò che mi colpì fu la calma spirante del suo viso, calma che avevo veduta un anno prima per lo appunto nel sogno.

ENRICO BUISSON.

Noi sottoscritti certifichiamo quanto sopra: signor Enrico Buisson — signora Renata Pèpin-Buisson — R. Buisson — signor Guitoux.

**\*\* Gli *Psychische Studien*** recano un resoconto impressionante del dott. Romano Uryaz direttore dell'ospedale di Bealy Kamien circa le **sedute medianiche** tenute colà con una media di 14 anni, una domestica della campagna, quasi analfabeta, con altri assistenti, per 3 mesi. Si sono avute in piena luce, dentro una cassetta chiusa sulla quale il medio teneva le mani, molte scritture dirette, anche in lingue ignote a tutti i presenti. Comparve lo « spirito » di

una donna che nessuno aveva mai conosciuta e che fu poi riscontrato essere effettivamente morta dove aveva detto (la figlia riconobbe immediatamente la scrittura della madre nella relativa scrittura diretta). Molte volte fu sperimentato di mescolare molti cartellini con numeri scrittivi sopra e poi scoprirne parecchi in piena oscurità. *L'entità* disse subito

e sempre quali erano i numeri. — Una volta furono scoperte 20 carte (cifre) e poi fu domandata la radice quadrata di quel numero (il tutto nell'oscurità). Dopo pochi minuti fu data, ed esatta.

\*\*\* Nel prossimo numero pubblicheremo interessanti casi ed osservazioni di psichismo in relazione agli **animali**.

## MOVIMENTO TEOSOFICO

Il Gruppo « Rama » della Società Teosofica delle città di Messico ha inviato una circolare a tutti i Gruppi del mondo per chiedere il loro appoggio affinché alla Presidenza della Società sia rivolta un'istanza nel senso che venga adottato l'**Esperanto** come lingua ufficiale della Società, dal momento che l'*esperanto* va così rapidamente diffondendosi e promette di riuscire veramente un veicolo facile e pronto del pensiero umano.

\*\*\* Il dott. **R. Steiner**, segretario gen. della Sez. Germanica, ha cominciato col 16 corr. una serie di 12 conferenze teosofiche a Basilea, in tedesco.

\*\*\* A Londra si sta rappresentando, al Wyndham's Theater, un dramma dal titolo « Quando i Re erano guerrieri », tutto basato su una storia di **Rincarnazione**. I personaggi del 2° atto sono quasi tutti reincarnazioni di quelli comparsi nel 1°. Il lavoro non è gran che, ma vale ad indicare, sia pur vagamente, quali possibilità vi sono per far penetrare nel grosso pubblico i principi della sapienza antica.

\*\*\* **G. R. S. Mead** tiene, in no-

vembre e dicembre, a pagamento, in Londra, una serie di 6 conferenze sui « Rituali dei Misteri ».

\*\*\* **C. W. Leadbeater** sta per pubblicare un altro libro, dal titolo « Il lato occulto delle cose », e A. Besant un altro: « Nuovi studii di chimica occulti ».

\*\*\* I numerosi ammiratori ed amici di M.me Bésant hanno raccolto oltre **mille lire sterline** per offrirgliene in dono al 1° ottobre u. s. (suo 60° natalizio). Essa ne ha fatto intanto le seguenti erogazioni: Ls. 200 al Central Hindu College (il collegio teosofico da lei fondato a Benares), Ls. 100 alla Scuola delle fanciulle nello stesso collegio, 100 alla biblioteca del Quartier generale di Adyar, 100 al Collegio Buddista di Colombo, 100 alla Scuola femminile di Museus, 100 alla scuola Olcott dei Paria e 100 per la costruzione di una biblioteca nel detto collegio.

\*\*\* In **Francia** sono ricominciati i corsi teosofici. Si hanno buone notizie del dott. Paeal, che presto potrà tornare, ristorato, alla sua attività teosofica. Il *Bolettino* di codesta sezione pel novembre corrente se-

gnala importanti **obblazioni** per la propaganda di quel mese; solo M. A. D. ha versato L. 500, e « un anonimo » L. 2000. Sarebbe molto desiderabile che tali esempj fossero seguiti anche in Italia, dove il campo sarebbe pur tanto fertile, ma son così scarsi i mezzi per coltivarlo in proporzione a ciò che si potrebbe fare!

\* \* Il prossimo 15 dicembre il sig. Ipp. Dreyfus terrà, alla Società Teosofica di Parigi, una conferenza sul « Behaismo ». Sarà la prima di una serie di conferenze nelle quali quei nostri confratelli si propongono di invitare rappresentanti autorizzati dei **movimenti spiritualistici** contemporanei ad esporre, a grandi tratti, le loro dottrine. — È utile, infatti, che il teosofo sia famigliare con queste dottrine, la maggior parte delle quali conducono allo stesso scopo: la lotta contro il materialismo e contro la natura inferiore dell'uomo, l'elevazione del carattere, l'avvento di una morale sana e adeguata alla nostra razza, la ricerca della più alta verità.

\* \* **Grullerie.** — Come i nostri lettori sanno, il movimento teosofico è ormai accolto con simpatia ed interesse in tutto il mondo intellettuale. Sarà dunque a titolo di « per finire » che segnalaremo due eccezioni alla regola: il *Messaggero* di Roma, lo scorso mese, segnalava il viaggio di Mr. Besant in America e quello di Mr. Tingley in Inghilterra aggiungendo che i piroscafi che le portavano si incontrarono in pieno Oceano e « le due teosofe rivali (!) non mancarono di scambiarsi una quantità d'insolenze in presenza di tutti i viaggiatori ». A parte il fatto che esse non s'incontrarono nè si potevano incontrare, sarà bastato il senso comune dei lettori a capire che

quella fu tutta una « spiritosa » (!) invenzione d'un giornalista a corto di notizie, del quale abbiamo anche accertato il nome.

Meno spiritoso ancora — pare impossibile! — è stato l'*Asino*, che scrive un lungo articolo sulla Teosofia. per non dire e non ripetere altro che questo, che il colonnello Olcott l'ha fondata (!) « per ricavare da ogni socio le 5 lire dell'iscrizione alla società ». I commenti... non occorrono.

### In Italia.

A Torino s'è fondato un nuovo Gruppo teosofico dal titolo « Lumen de lumine ». Ne fanno parte molti evangelici, cospicui per coltura e moralità. Se ne attendono buoni frutti; e noi non possiamo che augurare al nuovo Gruppo vita lunga e feconda.

\* \* Il mese di novembre è stato specialmente notevole per la ripresa generale dei corsi teosofici dopo le vacanze estive e per la visita della nuova Presidente, signora **Annie Besant**.

In un rapido giro di pochi giorni ha visitato Milano, Torino (dove ha inaugurato il nuovo gruppo « Lumen de lumine »), Firenze, Roma e Genova, tenendo ovunque conferenze e conversazioni, colla facondia e resistenza ben note in lei e che, alla sua età, di 60 anni, sono veramente eccezionali.

Inutile dire ch'ella riportò dovunque il più schietto successo.

Della conferenza da lei tenuta la sera del 2 nella sala del

### Gruppo « Roma »

diamo un breve sunto in questo stesso numero, e ne parlarono quasi tutti i giornali della capitale.

Citiamo un brano della relazione pubblicata la sera seguente dal « Giornale d'Italia »:

« La grande sala, che era stata splendidamente ornata di fiori per la circostanza, era gremita di un pubblico elettissimo. Ricordo fra i presenti: il senatore prof. Luciani; i dottori Colazza, Carega, Ruini, Mazzerelli, Dal Fabro, Levi, Montechiari; il generale Ballatore; i signori Kirby, Pilla, Macbean, prof. Hoffmann, avv. Siliotti, avv. Arbib, cav. Calvari, comm. Calzone, prof. Vailati, prof. Ferrari, comandante Ronca, la principessa D'Antuni, la contessa Brenda, la signora Cottrau, la contessa Galli, la signora Vecchini, la signora Lebedeff, la baronessa Moskwitinoff, la signorina Hoyack, la signa Bartlett, la signora e la signorina Billaud, la signora Calvari, la signora Ballatore, il prof. Mariani, il prof. Chiappetti, l'avvocato Guarnieri-Ventimiglia, la signora Michela, la signa Galassi, l'avv. G. B. Penne, il prof. Carruccio, il prof. Romagnoli, il prof. Pirotta, il pittore Klughist, lo scultore Ezechiel, il cav. Gelanzè, il prof. Troilo, la signora Lemaire.

« Ma, ripeto, ricordo e scrivo così, a casaccio. Chi poteva vedere distintamente e annotare in quella ressa?

« Quando Annie Besant comparve nella sala fu un vivissimo movimento di curiosità. La celebre ed illustre conferenziera è una donna alta e formosa, dal viso incorniciato dai capelli bianchi corti e folti, dai lineamenti marcati ed espressivi, dallo sguardo dolce e vivido insieme.

« Dopo brevi e belle parole di saluto che il generale Ballatore, presidente del Gruppo di Roma, rivolse alla signora Besant, questa prese a parlare con voce ferma e chiara ».

(Qui il « Giornale d'Italia » si difonde a riferire la conferenza con molti elogi, concludendo:)

« Il pubblico, che aveva seguito la suggestiva conferenza con religiosa attenzione, salutò alla fine l'illustre signora con vivissimi applausi ».

La sera stessa, e nella stessa sala del Gruppo « Roma », la sig. Besant tenne conversazione, per rispondere a varie domande avanzate da soci sui punti più difficili delle dottrine teosofiche.

Allo stesso scopo, l'indomani, vi fu ricevimento in casa della nostra consocia, sig.a Carlotta Ferreri. Subito dopo M.me Besant si recò allo studio del vice-presidente del gruppo « Roma » il prof. Ezechiel, dove tenne, dinanzi ad un affollato e sceltissimo uditorio, un'altra conferenza sul tema « Il messaggio della Teosofia ». Parlando questa volta in inglese, ebbe campo di mostrare tutte le sue risorse di oratrice, lasciando negli uditori la più grata impressione, dovuta tanto all'elevatezza dei concetti enunciati, quanto alla foga ed alla forma elettissima.

La sera stessa partiva per Genova, donde, due giorni dopo, tenute altre due conferenze, ripartiva alla volta dell'India.

\*\*\* Naturalmente la stampa s'è occupata con interesse di questa sua rapida *tournee*. Come saggio, oltre il resoconto sopra accennato del « Giornale d'Italia », riferiamo in altra parte un brano della lunga « intervista » avuta con lei dal noto pubblicitista sig. Ernesto Ragazzoni.

\*\*\* Il Gruppo « Roma » ha inaugurato quest'anno i suoi lavori, dei quali la conferenza del 2, fatta dalla sig.a A. Besant, fu come un proemio, la sera di giovedì 21 novembre

con una conferenza del presidente, generale **C. Ballatore**.

Dopo aver passato in rassegna l'anno decorso, rammentando le principali conferenze e ringraziandone gli autori, poneva in vista gli avvenimenti principali, fra cui primeggia la visita al Gruppo di Mrs. Besant nuovo Presidente della S. T. in seguito alla morte del colonnello Olcott, pel quale pronunciava parole di affettuosa condoglianza. Rammentava come la comparsa della Rivista « Ultra » venne a porre il Gruppo in quella considerazione che naturalmente gli spetta per essere in Italia il più antico per fondazione ed il più forte per numero, e poscia succintamente esponeva il programma dei lavori dell'anno nuovo durante il quale, oltre continuare le conferenze e conversazioni, come per lo passato, s'intraprenderà un corso elementare d'insegnamento teosofico per i nuovi soci.

Il presidente rivolgeva ben meritati ringraziamenti ai componenti del Consiglio ed ai collaboratori dell'« Ultra » facendo notare come tutti, sebbene oppressi da occupazioni professionali, si adoperino con alacrità al buon andamento del Gruppo e della Rivista.

Sul tema *La Teosofia in Italia*, svolgeva quindi l'inaugurale conferenza, nella quale passava in breve in rassegna le varie filosofie, a cominciare dai libri sacri dell'India. Dopo aver dimostrato come, per ragione dei commerci, dei viaggi, delle colonie, ecc., la filosofia orientale si sia propagata presso gl'Italiani ed i Greci, venne a parlare della via percorsa dal genio italico attraverso la civiltà greca per giungere a Roma, dove in Campidoglio accendeva quella face che doveva poi illuminare le menti ed ap-

passionare i cuori alla ricerca dell'inconosciuto per mezzo dello studio di noi stessi. Per tal modo egli trova la via per collegare gl'insegnamenti teosofici alla coltura dell'epoca romana, imperniandoli nella gigantesca figura di Cicerone, dimostrando come questi sia stato riformatore ed abbia richiamati i dotti all'esame della vita interiore, al *conosci te stesso*. Prese in esame sinteticamente il genio del Cristianesimo, ponendo in evidenza la sua compenetrazione coll'insegnamento teosofico e citando in proposito i lavori di Mrs. Besant sul *Cristianesimo dal punto di vista teosofico* e sul *Cristianesimo esoterico*. Consigliava quindi lo studio dei nostri filosofi, da Boezio a Marsilio Ficino, Vico, Rosmini, Gioberti, nelle cui opere si possono rinvenire tracce luminose di insegnamenti teosofici. Da ultimo affermava spettare all'Italia un altissimo posto nel primato intellettuale nel mondo e la Società Teosofica esplicare nel nostro paese un'importantissima funzione in una tale conquista. Poneva fine al suo discorso concludendo che, per quanto riguarda l'Italia, Roma soprattutto, contiene in sé il germe segreto di quella potenza a cui può affidarsi l'espansione della Teosofia e la diffusione dei suoi contenuti.

\* \* Nella stessa occasione sono state inaugurate le **nuove sale** con cui il Gruppo ha ampliato i propri locali, così da poter meglio corrispondere alle esigenze del cresciuto lavoro e numero di soci. — I locali saranno aperti dalle 15 alle 20, anche per la lettura gratuita delle numerose Riviste e della Biblioteca Teosofica.

Ormai le spese del Gruppo sono più che triplicate da quelle ch'erano po-

chi mesi or sono. E ancora maggiore sviluppo darà ai suoi lavori, alla Rivista e alla propaganda se, come speriamo, il grande favore dei soci e dei simpatizzanti non ci verrà a mancare!

\*\*\* Con questo numero della Rivista un altro **anno di lavoro** fecondo è trascorso. E noi continueremo l'opera nostra con fede immutabile e volontà indomita: nulla vogliamo per noi, tutto invochiamo pel vantaggio della causa teosofica, della propaganda, della Rivista. I lavoratori del Gruppo, i redattori e gli amministratori dell'*Ultra* stimano compenso più che sufficiente per essi il favore del pubblico e la diffusione delle nostre teorie. La malattia che ci affligge e ch'è oramai divenuta inguaribile è l'*assoluta disinteresse* per tutto ciò che diciamo *personale*: a ognuno i suoi gusti; per noi i valori della vita son rappresentati da quei *luminicini* che la Teosofia ha accesi nella tenebra fitta della nostra coscienza e nella coscienza del mondo; possano tutti i nostri lettori — e questo è l'augurio sincero del cuore — possano sentire ogni giorno più viva, più gioiosa, più benefica quell'onda di vita che in parte ha reso la loro e la nostra esistenza più nobile, più santa, più felice!

### Rassegna delle Riviste.

*Luce ed Ombra* contiene due scritti importanti: del Bozzano « Sul **simbolismo** e fenomeni metapsichici » e del Venzano un « Contributo allo studio delle **materializzazioni** »; ma poichè così l'uno come l'altro sono un seguito nè ancora sono compiuti, ci riserbiamo di parlarne a suo tempo. Il D'Angrognia, in un articolo pure non compiuto, discorre della medianità di **Elena Smith**, la media che ha dato materia al psicologo Flournoy di com-

pilare il romanzo scientifico, chiamandolo così, « dalle Indie al pianeta Marte »; ma anche di ciò a suo tempo.

— La direzione del giornale ci inizia poi ad una assai divertente « polemica diabolica », che troppo spazio ci porterebbe via anche a volerla solo riassumere. La stessa rivista riassume un capitolo dei tanti scritti dal dott. Visani-Scozzi nel *Fieramosca*, per dimostrare le attitudini mentali per rispetto al « genio, la santità e la profezia », citando le opere meravigliose dei medium e dei veggenti, quali lo Swedenborg, la Blavatsky, lo Stainton Moses, e concludendo: « Quale vastità di remoti e luminosi orizzonti! »

— La cronaca contiene il curioso fatto che si avvera a Roccafinata (Taranto) in casa del dott. F. Paziienza, il quale, pur essendo ardente materialista, non può tuttavia liberarsi dalla **presenza di uno spirito**, che ogni giorno, verso l'ora di pranzo, suona il campanello di casa e vi entra facendo sentire la propria voce e lasciando l'impronta di una mano deforme sui mobili. — Consigliamo il dottore a non per dere la qualità indicata dal suo casato ed a credere a quello che si ostina a negare. — Infine A. Tanfani, terminando di scrivere sul **medio Eglinton**, riferisce i fenomeni di materializzazione, ne quali Eglinton fu insuperato: A Nuova York, mentre il signor Lackey, ricco proprietario di parecchi grandi giornali, stava conversando in sua casa con alcuni amici, ecco che Eglinton, il quale, era pur presente, cade in *trance*, e apparisce in piena luce un fantasma muliebre, avviluppato in candidi veli. Apparizione che, attestata da sette testimoni rispettabili, soggiungeva il signor Lackey nella narrazione da lui pubblicata nel *Ban-*

*ner of Light, toglieva perfino la possibilità del dubbio. E senza il minimo dubbio, son le parole del signor Dacoon, un onesto signore inglese, ben noto nel mondo degli affari, egli e sua moglie avevano riconosciuto, in una seduta con Eglinton, il proprio figlio Francesco, defunto da un anno, e la signorina Burchet il compianto suo fidanzato, la cui mano, che ella strinse, aveva il calore naturale di una mano vivente. Il fenomeno più notevole fu un'apparizione fantomatica a Londra, in una stanza rigorosamente esaminata e alla presenza di dodici testimoni, scienziati e letterati, che avevano intrapreso con Eglinton un corso di sedute. Da un cumulo di materia fluida, uscita dal pavimento della stanza, balzò fuori uno spettro materializzato, che rimase congiunto al petto del medio, che (era rimasto in piedi in mezzo al circolo degli esperimentatori), da un legame fluidico, e spezzatosi il legame scomparve il fantasma e il medio cadde in deliquio. Il verbale della memorabile seduta fu firmato dai dodici testimoni.*

*Varietas (Milano).* Questa bella rivista, che è tra le prime delle riviste illustrate d'Italia, ha pubblicato nel N. di ottobre u. s. un notevole articolo su **Coloro che vogliono soffrire**. Allude ai fakiri ed ai loro penosi allenamenti, e cita molti dei meravigliosi fenomeni di cui sono capaci. L'articolo è corredato da 5 accurate incisioni. — Nel numero di Novembre si parla, con illustrazioni, della « Cremazione nell'India ».

*La Nuova Parola (Roma).* — Il direttore A. Cervesato espone in poche ma dense pagine quale debba essere **la nuova missione dell'Italia**, destinata dalla natura e dalla storia ad avere il predominio intellettuale. Esa-

mina l'ambiente di altri popoli, quali l'America, la Russia, l'Inghilterra, la Germania e la Francia, dimostrando come nessuno di questi si trovi in condizioni migliori dell'Italia per il predominio suaccennato, da acquistarsi col conseguimento della *sintesi* « avocando così a sè, in modo tanto naturale quanto permanente, la somma e la direzione del pensiero contemporaneo ». — Notiamo anche un articolo sul valore morale del **teatro d'Ibsen**, rilevando come il tema fondamentale, affascinante ed originale sia: la rivolta al dovere convenzionale, l'affermazione di un diritto nuovo e audace proclamato dall'individuo, lo sforzo titanico verso una mèta superiore di emancipazione e di libertà. L'articolo di A. Chiappelli sulla **sopravvivenza umana**, che « Ultra » ha con ammirazione segnalato in un numero precedente, viene ancora preso in esame dallo Zingaropoli, il quale dichiara che il suo autore dimostra di « avere una visione meravigliosa e lucida del formidabile problema ». — Giulio Provenzal dimostra come la **Volontà** sia uno dei fattori più importanti delle trasformazioni sociali, e noi teosofi di questa facoltà principe, come la definisce il Gioberti, ben conosciamo la forza occulta. — Notiamo anche l'articolo di G. Antonelli « Contro A. Fogazzaro ed il **modernismo cattolico** » del quale pone in mostra gli errori di metodo e le contraddizioni.

Il *Caenobium* (Lugano) accenna, col sesto fascicolo, al suo primo anno di vita, riassumendo l'opera compiuta, che noi auguriamo possa lungamente continuare. I teosofi più di ogni altro vi leggeranno con diletto l'articolo del Parsons sulla **musica delle sfere**.



L'autore esamina in proposito le teorie di Pitagora, Filolao, Eudosso e quella opposta di Aristotele, concludendo che: la teoria di « una musica delle sfere » trovò ammissione volenterosa presso gli antichi, e l'eco ne rimase in vari poemi cristiani, persino in alcuni fra gl'inni nostri; e che è alto privilegio dell'uomo ragionante il compito di accordarsi ad essa e di rispondervi in tono intelligente — *L'insegnamento morale e la storia delle religioni* è il tema svolto da Paolo Buquet, il quale discute le varie attitudini moderne per rispetto al grande problema e le riduce a tre: allenamento religioso, ossia, giustificazione ed acclimatazione della credenza; dilettaimento d'antiquaria, un lusso di erudizione, un modo di passare intelligentemente il tempo, quando si è sprovvisti di spirito filosofico e refrattario alle ricerche del laboratorio; infine un'arma di combattimento — Di Raffaele Ottolenghi il *Caenobium* porta un articolo stralciato da un volume di prossima pubblicazione, col titolo **Misticismo platonico e deismo ebraico**. L'autore, con copiosa erudizione, prende le mosse dalle due concezioni, ebraica e greca, davanti alle quali si trovano gli uomini ai tempi di Cristo, e giunge alla conclusione che: « La Bibbia costituirà sempre il monumento più insigne che mai alcuna gente o stirpe o popolo abbia innalzato a sè stesso per esaltare le sue gesta; perchè essa canta melodando il canto stesso esaltatore di tutta l'anima del mondo, il canto universo nel quale vibra tutta la cetra ». — **L'evoluzione dell' Islam**, di A. Guénard, contempla una sola faccia del soggetto, col deplorare la scissione troppo brusca che sta manife-

standosi colle tendenze moderne in confronto della antica civiltà araba a cui tanto è debitrice l'Europa. Egli vorrebbe conciliare le due inclinazioni, trovare un terreno di adattamento, rendendo meno nubolose, meno eteree, in una parola più pratiche, le università musulmane; ristabilire l'equilibrio moderando le giovani simpatie utilitarie colla penetrazione dell'idealità, senza di che la razza musulmana non potrà più affermarsi e prendere il suo posto al focolare della civiltà. — **L'ottimismo di A. Schopenhauer** ha tutta l'aria di un paradosso alla sola enunciazione; ma la colta ed intelligentissima Eva Kuhn-Amendola sa così ben maneggiare l'argomentazione ed infondere ad altri il proprio convincimento che non esitiamo a metterci dal suo punto di vista, anche solo per un istante, trasportandoci su quella vetta gloriosa dalla quale il grande filosofo contemplava compassionevolmente l'umanità — All'argomento su di un **cenobio laico**, di cui nel nostro numero precedente, si risponde con qualche inesattezza. Da prima è bene osservare che l'articolo « Una cooperativa teosofica » per nulla impegna la S. T. nè particolarmente il « Gruppo Roma »; indi non è affatto vero che per dirsi teosofi debbasi professare una religione determinata, quella di cui la *Sapienza antica* di Annie Besant, o i *Cenni* del Leadbeater, o la *Chiave* della Blavatsky sono i catechismi. Il teosofa è uno studioso e presenta ognuna delle sue dottrine come ipotesi, lasciando ampia libertà di pensiero e di discussione. Per far parte della S. T. è sufficiente l'aderire a « formare il nucleo di una fratellanza universale dell'umanità, senza distinzione di razza, di credenza, di sesso o di colore ».

Il *Veltro* (S. P. d'Arena) s'intrattiene, come *Luce ed Ombra*, sulla polemica intorno al **Diavolo** e porta alcune considerazioni sull'indirizzo dello spiritismo, non che su di uno scritto di Nigro Licò per una **religione spiritica**. Molti dei ragionamenti in proposito ci paiono sani; ma non tutti. Leggesi per es. « non essere l'uomo fatto ad immagine di Dio; ma bensì quel Dio essere fatto ad immagine del prete e che perciò non è a meravigliarsi se esso è altrettanto buffo quanto cattivo ». Con ciò il Licò viene a provarci di aver preso troppo alla lettera « l'immagine di Dio ». Ad ogni modo, riconosciamo che in tesi generica le conclusioni sono buone, sempre quando si escluda di voler fare dello spiritismo « una religione ». — La stessa rivista ci presenta la traduzione dell'opera di W. Stainton Moses sulla **Identificazione spiritica**, di cui dà un cenno critico Ernesto Senarega raccomandando il libro, ove si potranno attingere buoni elementi per gli studi psichici e dove si gusterà tutta la fragranza spirituale della grande anima che ne investe la compagine. — È infine un fatto importante quello che si assevera delle relazioni del *Veltro* col mondo occulto superiore; ma su tale argomento è difficile assai il poter giudicare. Ci limitiamo a stare in attesa.

*Theosophical Review* (Londra): G. R. S. Mead scrive un profondo articolo dal titolo **Sulla via della spiritualità**. Non è possibile riassumerlo in poche parole, ma il lettore teosofo ne comprende la sostanza da queste poche righe tolte tal quale dallo stesso articolo: « I furbi troveranno assai stupido il non tentar di capire, ma la spiritualità naturale non ha re-

lazione alcuna coll'intelligenza mentale qual'è generalmente intesa; ha relazione con una intelligenza ancor più fondamentale.... Questa spiritualità produce una relazione intima fra l'uomo e il suo Dio che sta oltre l'intelligenza dell'uomo come uomo; importa piuttosto una confidenza così assoluta nel proprio Conduttore, che non vuol esser turbata colla conoscenza; egli desidera solo di sperimentare e godere, e così, con ognuno di quei veri atti, si produce un'intima intelligenza fra lui e l'universo o cosmo, la quale è al disopra dell'intelletto degli uomini dai piccoli atti, gli schiavi del Karma ». E termina: « Lo spirito è comune a tutti gli uomini; ma la coscienza, e più ancora l'auto-coscienza, dello spirito è un'altra cosa. La coscienza dello spirito rende l'uomo superumano; e l'auto-coscienza dello spirito fa dell'uomo un Maestro ». Ben detto e vero!

*Theosophy and New Thought* (Bombay) dedica tutto un numero entusiastico a Mme Besant, di cui riproduce anche vari ritratti. Tanto entusiasmo è tutt'altro che strano in orientali, e speriamo che sia promessa ed augurio di lavoro veramente teosofico. — Troviamo in quel numero anche un articolo apologetico di C. W. Leadbeater ed articoli su Ippazia e Giordano Bruno delle quali personalità alcuni ritengono che A. Besant sia la reincarnazione.

*International Theosophical Chronicle* (Londra e Point Loma). — Rende conto della « tournée » in Inghilterra di Caterina Tingley, annunciando che passerà presto in Svezia e in Germania dove intende fondare altre sezioni della sua scuola sul sistema Raja-Yoga.

*The Word* (N. York). — Il noto dottore e occultista Fr. Hartmann scrive su **H. P. Blavatsky**: Caro signor direttore. L'incarico datomi di scrivere un articolo sopra il carattere fondamentale di H. P. Blavatsky e delle sue opere presenta molte difficoltà, perchè vi sono due classi di lettori ognuna delle quali desidera sentire il vero. Vi sono taluni, ammiratori fanatici di H. P. B. i quali hanno, per così dire, un culto idolatra; pertanto, se io dicessi qualche cosa che indicasse come essa non sia stata una santa perfetta, sarei considerato come un rinnegato, o, presso a poco un traditore. Altri invece le sono nemici e la considerano come un'avventuriera, impostora, plagiaria e sempre cattiva. Ambedue le parti si trovano egualmente distanti dalla verità. — H. P. Blavatsky non fu nè una santa, nè un demonio, nè ha mai preteso di essere nè una cosa, nè un'altra. Fu un essere umano con molte qualità gradevoli e, tal volta, qualcuna sgradevole; ad ogni modo fu un'Iniziata, e particolarmente una persona di assai strana costituzione medianica, che le dava modo di vivere in due mondi, visitandoli entrambi e ponendosi in comunicazione coi medesimi. Abbastanza si è scritto di lei; ma chi non l'ha conosciuta personalmente non sarà mai in grado di ben giudicarla. Il miglior modo però, per conoscere a fondo il suo vero carattere, è quello di studiarne gli scritti. Questi dimostrano chiaramente, ad ogni mente scevra di pregiudizi, come dovessero sgorgare da una sorgente elevata e quindi non possano essere studi personali o speculativi. Le cose ch'ella scrisse le furono insegnate o dettate da una Intelligenza superiore. Se questa Intel-

ligenza fosse il suo proprio Ego superiore o, come essa pretende, un qualche Adepto vivente al Tibet, non possiamo saperlo con certezza e meno ancora dimostrarlo agli altri. Io credo perfettamente quello ch'essa dice, cioè che gran numero delle cose furono scritte mentre il suo corpo stava dormendo. Scrisse in latino, greco, ebraico, sanscrito ed altre lingue, sempre correttamente; la qual cosa nè essa, nè altri qualsiasi, avrebbe potuto fare nello stato normale; tanto che dubito assai che la Blavatsky stessa fosse capace di comprendere interamente quanto scrisse nella sua « Dottrina segreta ».

Io fui suo ospite nel suo quartiere generale di Aydar dal 1883 al 1885. Fui con essa in Europa, l'accompagnai a Torre del Greco e Napoli; la vidi di poi più volte a Wurzburg e Londra, e seppi da lei quanto era necessario per convincermi che mi trovavo in presenza di una persona straordinaria, in possesso di singolari poteri occulti, quale, ad esempio, li rispondere a domande mentali.

Prinza di recarmi in India sono stato quindici anni in America, per studiarvi i fatti spiritici e di occultismo, sicchè i fenomeni di cui fui testimonia presso la Blavatsky non furono nuovi per me. Non mi occupai di conoscere se gli scritti occulti che io ricevetti traevano origine dal cervello della Blavatsky, o se i medesimi furono precipitati da qualche adepto o chela tibetano. A me interessava soltanto di conoscerne il contenuto.

Quale fu lo scopo della sua vita? Fu indubbiamente la propagazione degli insegnamenti teosofici per tutto il mondo, eccitando le genti a dare compimento al suo pensiero e cos

portarle sul cammino adatto per trovare la verità. Tale scopo fu per essa superiore a qualunque altra considerazione, per cui ogni mezzo da lei scelto si deve considerare benevolmente, tanto più che non recava pregiudizio o danno ad alcuno. L'ambizione di voler guidare l'umanità ad una più grande concezione della vita, demolendo le superstizioni religiose e scientifiche, spingendo l'uomo a realizzare la divinità entro sè stesso l'obbligò a volgarizzare l'elevata filosofia d'Oriente ed a cimentarsi contro i comandamenti della Bibbia contenuti in Matteo VII, 6, della qual cosa però si pentì negli ultimi giorni della sua vita.

Elena Petrowna Blavatsky era dotata di poderosa immaginazione e di forte volontà; ma impulsiva. Ciò le procurò dispiaceri; ma essa fu certamente una personalità al servizio di un potere elevato, della cui sincerità possiamo giudicare per quel che insegnò a mezzo di lei quale strumento.

I difetti di H. P. B., se ne aveva, le erano propri; ma gli insegnamenti corrispondevano al mondo. Colla sua morte abbiamo perduta un'intelligenza superiore, che seppe adattare le verità spirituali alla nostra comprensione intellettuale ed esporre gl'insegnamenti degli antichi savi e mistici in una forma moderna e comprensibile. *Requiescat in pace.*

La stessa rivista ha, fra altri notevoli articoli: Il velo d'Iside — Savonarola — Il vero e i problemi moderni — La « Repubblica » di Platone (*contin.*) — Lo Zohar (*contin.*) — Il sonno.

*The Occult Review* (Londra) ha un impressionante racconto, autenticato di Alberto De Chaudron, che asserisce di aver assistito, nel suo corpo

fluidico esteriorizzato, e serbandone esatto ricordo, ad una **operazione chirurgica** a cui il suo corpo fisico era sottoposto, dopo cloroformizzato. Prosegue il profondo studio di R. Hodder sul **Magnetismo**, nel quale egli afferma che, mentre l'ipnotismo è quasi sempre dannoso e anche fatale pei soggetti, il magnetismo fa quasi sempre bene; male giammai. — Altro articolo interessante: « L'Irlanda delle fate ».

*Revue Philosophique* (Paris). — Porta il principio di uno scritto di A. Bésant sul **Yoga**. È un soggetto che la nostra Presidente ha trattato in ben tre conferenze alla sede della Società teosofica a Parigi nel maggio di quest'anno. — Il dott. Pascal seguita e non ha finito ancora il suo studio sulla **Coscienza**. L'argomento vi è trattato con tanta originalità di vedute, con tanto acume scientifico e con tanto equilibrio che ci invoglia a sperare ch'egli ne faccia a suo tempo un volume a parte per una maggiore diffusione. Ci auguriamo pure che possa formare argomento di conferenze presso i vari Gruppi. — È pure interessante la domanda: Quali siano nella Società Teosofica i **leader** di cui le parole e gli scritti possono essere considerati come facenti autorità per l'insegnamento della Teosofia. Vi si risponde che la Teosofia non riconosce capi *assoluti*, e, dopo breve analisi, si conchiude che: « Il libero esame leale, che cerca d'illuminarsi, è di molto preferibile alla fede cieca ed alla credulità ».

Il *Zentralblatt für Okkultismus* (Lipsia) ha sulla **Cremazone** un articolo in contrario, asserendo, in risposta a un quesito, che per ragioni magnetiche e come risulta da rivelazioni spiritiche, codesta pratica è no-

civa all'Ego e dolorosa. Nello stesso senso contrario parlano Giacomini in *Luce e Ombra* e Licò nel *Veltro*.

Il *Vahan* (Londra), sullo stesso argomento, ha un articolo più persuasivo in cui la cremazione è consigliata come favorevole tanto all'Ego quanto ai sopravvivenenti, però se praticata almeno tre giorni dopo la morte, quando cioè il corpo eterico sia completamente staccato dal « fisico ». Il termine così prolungato è specialmente consigliabile in caso di morte improvvisa. Nel Giappone la cremazione è universalmente praticata, ma almeno 3 giorni dopo la morte e, in molti casi, fino a 7.

*The Light* (Londra) si occupa del fatto da noi narrato nel numero passato del fanciullo Innocenti, di Roma, che corre ad abbracciare il fantasma del nonno defunto e altra volta vide il sig. F. traversare piazza Navona e venire in casa Innocenti (dove il fanciullo si trovava) in via Babuino. Nota il *Light* come piazza Navona sia di parecchio distante da via Babuino e come nel primo caso si trattasse di **telepatia** e nel secondo di **chiaroveggenza**.

*Scena illustrata* (Firenze) ha un accurato studio di Gaetano Curci sulla trasmissione del **telegrafo umano**. Egli esamina il meccanismo della trasmissione del pensiero e preconizza il tempo in cui l'attuale telegrafo Marconi sarà sostituito da telegrafo umano! — Altri articoli notevoli: Donna Paola: « Sensazioni dell'al di là » (relazioni di coloro che furono in punto di morte o anestetizzati). — « Contro le potenze dell'aria » (elementali). — « Astronomi e spiritisti ». — « Sull'avvenire ».

Ed ecco altri articoli importanti da segnalare:

*Il Rinnovamento* (Milano); Dante e la morale cristiana (K. Vossler) — Eretici dal XI al XIV secolo (G. Volpe) — Del concetto di modernità (R. Eucken) — L'enciclica « pascendi » e la filosofia moderna (R. Murri) — Il papa e il modernismo (G. Tyrrel).

*Rivista di cultura* (Roma) Cattolicesimo e diritto (R. Murri). L'aspetto sociale di movimento religioso inglese (A. Crespi).

*Annals of psychical science* (Londra). Emozioni e colori (influenza dell'ambiente sull'evoluzione associata di certe percezioni di colore con certe facoltà mentali).

*Les forces mentales* (Paris). Il sabbat — Chiromanzia — La psicologia dell'autosuggestione.

*Theosophy in India* (Benares). Primi passi nella vita superiore.

*Annales des sciences psychiques* (Paris). Un caso di visione prolungata coincidente colla morte della personalità apparsa.

*Theosophy in Australasia* (Sydney). I progressi del pensiero nella Chiesa — Resti polinesiani — Un articolo di sir Oliver Lodge riportato dalla « Homiletic Review » in cui il chiaro scienziato dimostra come la scienza sia ormai obbligata a studiare l'occultismo — Della abnegazione.

*Revue scientifique et morale du spiritisme* (Parigi). Dell'identità degli spiriti — La posizione scientifica della questione spiritica — Combustione spontanea — Il subcosciente — La Bibbia.

*La Verdad* (B. Ayres) oltre vari articoli interessanti, pubblica la traduzione integrale dell'articolo comparso sull'« Ultra » del generale C. Ballatore sulla **Quarta dimensione**.

*Les Nouveaux Horizons* (Douai) cominciano uno studio di O. Wirth sull'« Ideografismo alchimico ». Il direttore F. J. Castelot prosegue il suo sulla « Sociologia e fourierismo ».

*New Thought* (Chicago). Problemi personali — Il pensiero nelle autoguarigioni — Personalità multiple. — La Scienza chiamata « cristiana » — Della volontà — Perché sono spiritualista.

*Zentralblatt für Okkultismus* (Lipsia). L'individualità in occultismo — Nel regno dell'etere — L'occultismo come prosecuzioni delle scienze naturali — Storia dell'astrologia — Frenologia — Schopenhauer e la dottrina segreta indiana — Vite e dottrine dei Rosacroce — La sana

alimentazione — Il corpo astrale umano.

*New Zealand Theosophical Magazine* (Auckland). Mutamenti progressivi nel pensiero cristiano — La fede dello scienziato.

*La Cultura Filosofica* (Firenze): Vitalismo ed Antivitalismo — Pedagogia sociale — Le nuove ricerche sulla struttura del sistema nervoso — La categoria del valore — L'accusa di antropomorfismo.

*Theosophic Messenger* (Chicago): Il nuovo ciclo (A. Besant) — Il Cristianesimo ha adempiuto alla sua missione?

\* \* Di altre Riviste si parla nella rubrica « I fenomeni » e di altre ricevute parleremo nel prossimo numero.

## NUOVI LIBRI FILOSOFICI E SPIRITUALISTI

GAETANO SANTONOCETO. — *Il Diario degli spiriti*. — Messina, editore P. Trinchera, 1907, pag. 270. L. 2. — È un libro che l'autore presenta alla propria fidanzata, che, probabilmente, se non si è intimorita del contenuto, non si sarà rallegrata della figura macabra posta sulla copertina. È permesso di credere a tutto che vi è raccontato; ormai la fenomenologia spiritica, o medianica, è entrata nel campo dell'osservazione scientifica, nè sarebbe opportuno discutere sul più o sul meno probabile. L'autore infiora i racconti con gioviali descrizioni e ci trasporta come in un sogno alle ridenti spiagge di Taormina, ai combattimenti contro tori e leoni, alla contemplazione delle mummie egiziane, ecc. ecc. e ciò sempre in com-

pagnia di Opalina, il suo medio miracoloso.

BETTEX FR. — *La prima pagina della Bibbia*. Traduzione dal tedesco di P. P. — Roma, Casa editrice « La Speranza », via Firenze, 38, 1907. — La prefazione del traduttore si può dire sia stata fatta da Flammarion, del quale cita l'opera « Dio nella Natura ». Ed invero questa, così intitolata, *prima pagina della Bibbia* è tutta una glorificazione della Divinità nel senso biblico. L'autore non ammette l'evoluzione nel modo comunemente inteso; invece spiega per quanto è possibile la creazione colle cognizioni scientifiche moderne. Nè la teoria di Laplace, nè quella di Darwin trovano posto nella « prima pagina della Bibbia »; nè all'autore se ne può dar

troppo carico: sono teorie le quali cominciano a sgretolarsi; ciò non toglie che allo stato delle cognizioni attuali, si abbiano a fare delle riserve. Ad ogni giorno della creazione, secondo la leggenda mosaica, corrisponde un capitolo contenente cognizioni utili e paralleli scientifici. Un ultimo capitolo è dedicato all'anima e nel medesimo è trattato con il concetto teosofico il valore del suono e della parola. Per riassumere, si può senza esitanza dichiarare che il libro corrisponde alla fatta promessa di servire alla morale, all'istruzione ed al diletto.

H. S. OLCOTT. — *Histoire authentique de la Société Théosophique*. — Grosso volume in-8°, con illustrazioni fuori testo. Prezzo L. 6. — Paris, Librairie de l'Art Indépendant, 1907. — Non avevamo fino ad ora, nella letteratura teosofica in lingua diversa dall'inglese, alcun lavoro riguardante l'origine della nostra Società e la vita intima dei suoi fondatori. Questa lacuna è stata colmata dall'apparire di questa traduzione della prima serie del libro *Old diary leaves* (fogli di un vecchio diario) del colonnello H. S. Olcott.

Quest'opera, assai attraente ed istruttiva, è un documento del più grande interesse. Essa ci narra le circostanze veramente curiose che hanno dato occasione all'incontro ed alla conoscenza dei due fondatori, la formazione della Società Teosofica a New York, il suo trasferimento alle Indie, a Bombay prima, ad Adyar poi, Ci insegna a conoscere quella donna prodigiosa che fu H. P. Blavatsky, i suoi entusiasmi, perfino i suoi difetti, e le lotte terribili che dovè sostenere per vincere l'enorme scetticismo dell'epoca sua.

*Transactions third annual Congress*. Grosso volume di 370 pagine, rilegato, L. 12,50 (oltre le spese postali).

Il terzo volume delle Relazioni del Congresso della Federazione Teosofica Europea è uscito in vendita ed è quello del Congresso di Parigi. — Siamo certi che esso interesserà vivamente tutti i nostri lettori. Oltre ai discorsi ed al resoconto delle due riunioni, alle discussioni stampate nelle due lingue ed a molti interessantissimi lavori scritti in inglese, rileviamo in questo bel volume numerosi lavori scritti in francese, fra cui del comandante Courmes: « L'Assistenza teosofica materiale », e del sig. Edoardo Bailly « Invocazione agli Dei Planetari » seguita dal celebre « Coro delle Vocali » in musica; e non manca la rappresentanza italiana, poichè vi troviamo la bella monografia « La Felicità e le virtù sociali » del solerte Presidente del Gruppo di Firenze, G. Cavallini.

ANNIE BESANT. — *H. P. Blavatsky and the Masters of Wisdom*. (H. P. Blavatsky e i maestri di Sapienza. — Theosophical Publishing Society. Londra. Prezzo lire 1,25 (oltre le spese postali). — È stato da poco pubblicato, a cura della T. P. S. di Londra, questo opuscolo di 60 pagine, che risponde ad un bisogno reale per tutti coloro che si trovano talvolta in relazione con qualcuno di quegli intellettuali che respingono *a priori* tutte le dottrine teosofiche perchè emanano dalla signora Blavatsky, che essi trattano da impostore e da avventuriera. In quest'opera, in cui si tratta specialmente dell'« affare Coulomb », Mrs. Besant annienta gli argomenti del principale accusatore di H. P. B., il dottor Hodgson della « Società per gli studi psichici », e dimo-

stra con quale leggerezza il rapporto di quest'ultimo fu accolto e stampato dai suoi colleghi della S. P. R.

G. ATHIUS. — *Istruzioni secrete della Compagnia di Gesù*. Statuto dei Massoni. — L. 2.

Appendice al poema sacro dettato dallo spirito di Lodovico Ariosto al medio Francesco Scaramuzza. — Pag. 208. L. 2.

M. T. FALCOMER. — *Introduzione allo spiritualismo sperimentale* (con illustrazioni). — Pag. 90. L. 1.

G. AZZI. — *In difesa dello spiritualismo*. — Pag. 130. L. 1.

(Tutti i 4 libri sopra indicati sono vendibili in Roma presso G. Azzi, via del Seminario, 102, e presso « Ultra »).

RONDET VICTOR. — *Les Initiations. La religion*. I-II. — 2 vol. in 12° carré. H. Falgue Ed. L. 5,00.

HÖFFDING H. — *Philosophes contemporains*. — Trad. de l'allemand par A. Tremesaygues. In 8°, Alcan Ed. — (Wundt, Ardigò, Bradley, Taine, Renan, Fouillée, Renouvier, Boutroux, Maxwell, Mach, Hertz, Oswald, Avenarius, Guyau, Nietzsche, Eucken, James).

DARWIN CH. — *La Descendance de l'Homme*. — Gr. in 8° avec 38 pl. Schleicher frères Ed. 3 fr.

VIROLLEAUD CH. — *L'astrologie chaldéenne*. 2 fasc. Le livre intitulé « Enuma (Anu) ilu Bèl » publié, transcrit et traduit par Ch. Virolleaud. Texte cunéiforme. — Shamash. Gr. in 8° P. Geuthner. 7 fr. 50. (Sull'astrologia caldea usciranno 13 fasc.: 4 per il testo, 4 per la trascriz., 4 per la traduz. ed 1 per il lessico).

KEYSERLING (HERMANN DE). — *Essai critique sur le système du monde*. — Trad. de l'allemand. In 8°. Ed. Fischbacher. 7 fr. 50.

LODGE (sir O.). — *La Vie et la*

*Matière*. — Trad. de l'anglais par J. Maxwell. In 12°, Alcan Ed. 2 fr. 50.

LE ROY EDOUARD. — *Dogme et critique*. — In 12°. Blond Ed. 4 fr.

BINET ALFRED. — *L'année psychologique*, publiée par A. Binet, avec la collaboration de MM. Bernheim, Van Bieroliet, Bohn, G. Bonnier, etc. — 13° année (1906). In 8°, Alcan Ed.

LYON. — *Enseignement et Religion*. — In 8°, Alcan Ed. 3 fr. 75.

CAVALLANTI S. A. — *Modernismo e modernisti*. — Brescia, 16°, pag. xv-432. L. 3.

MOSES STAINTON WILL. — *Insegnamenti spiritici avuti colla medietà di Will. St. Moses*. — Tradotti dall'inglese da C. Bruno. Genova, 8°, p. 354. L. 3,50.

HEARN LAFCADIO. *Spigolature nei Campi di Buddha*. Studii d'Estremo Oriente. — Bari, Gius. Laterza e figli, 1908. Un vol. L. 3,50. (L'abbiamo ricevuto al momento di andar in macchina. Ne riparleremo).

*Il Programma dei modernisti*. Risposta all'Enciclica di Pio X « Pascendi Dominici Grecis ». — Roma, Società Internaz. scientif. religiosa, 1908, L. 2,50.

Dott. A. AURO. — *Qualche cenno su l'Occultismo e la Società Teosofica*. 5ª ediz., con prefazione per gli studenti universitari. — Società Teosofica, via Campo Marzio, 48, Roma. Si distribuisce gratis a richiesta.

KNELLER C. L. — *Il cristianesimo e i naturalisti moderni*: contributo alla storia della coltura nel sec. XIX. Versione ital. (del sac. Ant. Boni) sulla 2ª ediz. tedesca. — Brescia. 16°, p. xvi-571. L. 3.

DUBOIS P. — *Dell'influenza dello spirito sul corpo*: conferenza. Versione ital. autorizzata. — Firenze, 16°, p. 61. L. 1,20.



## In macchina:

*Nel mese corrente s'inizia nel Gruppo « Roma » un corso speciale per studenti.*

*In sostituzione dell'avv. G. B. Penne, recatosi temporaneamente in America per ragioni di salute e di studio, è stato nominato Segretario del Gruppo « Roma » il dott. V. Varo.*

---

---

## DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE DELL'ULTRA

ROMA - Via Campo Marzio, 48, p. p. - ROMA

TELEFONO 41-90

Dirigere vaglia e corrispondenza al suddetto indirizzo esclusivamente e impersonalmente.

ABBONAMENTO ANNUO: ITALIA L. 5 - ESTERO L. 6

UN NUMERO SEPARATO L. 1

**ULTRA**, per ora, si pubblicherà in fascicoli bimestrali di 50 pagine. Aumenterà di nuovo, appena possibile, tiratura, pagine e pubblicazioni.

---

1. Gli abbonamenti partono da gennaio, e gli abbonati avranno diritto ai numeri arretrati dell'annata, se li richiederanno e se ve ne saranno ancora. Il pagamento è **anticipato**. — 2. L'amministrazione declina ogni responsabilità per disguidi o **smarrimenti postali**. — 3. Chi desidera spedizioni raccomandate, deve aggiungere le spese di **raccomandazione**, ossia 10 centesimi per numero all'interno e 25 per l'estero. — 4. Chi vuole abbonarsi farà bene a **inviare subito** la cartolina vaglia da L. 5, ad evitare il pericolo di non trovare più i primi numeri, come è avvenuto di quasi tutte le Riviste teosofiche e così pure della « Teosofia » che si pubblicava a Roma tempo fa. Nel caso più favorevole i ritardatarii dovranno contentarsi di uno degli ultimi numeri di scarto. — 5. Chiunque richieda alla Rivista od al Gruppo una risposta è pregato fornirne la **francatura** (cartolina doppia o francobolli). — 6. I **manoscritti** non pubblicati saranno restituiti — senza responsabilità per disguidi, — quando ci fossero pervenuti insieme a una busta affrancata per la restituzione. — 7. Spediremo numeri di **saggio** a richiesta (basta un biglietto da visita con *p. s.* e francato di 5 cent.). — 8. Faremo cenno o recensione dei **libri** speditici in dono. — 9. **Pubblicheremo** (ma senza assumere l'impegno di pubblicare in un dato numero) gli articoli che convenissero a questa Rivista (esclusa la politica) e purchè scritti chiaramente e da una sola parte del foglio, restando sempre inteso che nè la Teosofia, nè la Società Teosofica potranno tenersi responsabili per qualunque scritto che non sia un documento ufficiale; e così la Rivista non sarà responsabile per gli articoli firmati. — 10. Si inseriscono **annonci** ed avvisi di pubblicità a pagamento. — 11. A chi si spedisce denaro non mandiamo **ricevuta** nei casi in cui la spedizione fu fatta con cartolina-vaglia, poichè lo speditore già ne possiede lo scontrino postale di ricevuta. — 12. Gli uffici dell'**ULTRA** sono aperti dalle 15 alle 20, anche per la lettura gratuita delle Riviste che abbiamo in cambio e della Biblioteca teosofica circolante. — 13. La Rivista si pubblica a metà di ogni bimestre; quindi porta la **data** del secondo mese.

Quei signori che riceveranno come **saggio** il presente numero (ultimo della 1<sup>a</sup> annata, 1907) potranno, se vogliono, abbonarsi all'annata stessa (non ce ne restano che pochissime copie) oppure soltanto alla prossima (1908), nel qual caso potranno trattenersi il presente numero.

Essi potranno anche richiedere l'opuscolo del Dr Auro « Qualche cenno sull'occultismo e sulla Società Teosofica », di cui si sta ora ristampando la 5<sup>a</sup> edizione. L'opuscolo sarà spedito gratis e franco.

Chi non avrà restituito il presente numero prima del 31 dicembre 1907 \* **s'intenderà abbonato**, e vorrà compiacersi rimmetterci con gentile sollecitudine l'importo. Di questo facciamo vivissima preghiera perchè ci sia risparmiato l'inutile lavoro e il dispiacere di tediarli con sollecitazioni.

E la stessa preghiera rivolgiamo agli attuali signori abbonati, per la **rinnovazione** dell'abbonamento; siamo certi che nessuno di loro vorrà rifiutarsi a continuarci il suo appoggio, dal momento che noi, dal canto nostro, abbiamo cercato di mantenere anche più di quanto avevamo promesso.

.....

\* Quando si intendesse respingere, basterà cancellare sulla fascia l'indirizzo del destinatario, scrivere la parola *Respinto*, e rimettere in buca senza francatura. (L'indirizzo cancellato resti visibile.)

Chi avesse distrutto la fascia rimanderà i numeri al nostro indirizzo sotto fascia *affrancata*, **scrivendovi pure** in un angolo: « Respinge . . . . . (nome e indirizzo) ».

Accetteremo i numeri respinti **anche se tagliati** e letti; anzi **desideriamo** appunto che siano letti prima d'esser respinti.



Winkler's - the biggest surprise

Winkler's  
the biggest surprise

